



OPERE
DI MONSIGNOR
GIOVANNI
DELLA CASA

Dopo l'edizione di Fiorenza del MDCCVII. e di
Venezia del MDCCXXVIII. molto illustrate
e di cose inedite accréscute.

TOMO TERZO.



IN NAPOLI MDCCXXXIII.
CON LICENZA DE'SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



I N D I C E

*Delle cose contenute in questa Terza Parte del
Tomo Primo.*

- L** Ezione di Pompeo Garigliano sopra il Sonetto 1.
Lezione del medesimo sopra il Sonetto 45.
Lezione del medesimo sopra il Sonetto 50.
Lezione del medesimo sopra il Sonetto 53.
Lezione del medesimo sopra il Sonetto 57.
Lezione di Giuseppe Bianchini sopra il Sonetto 46.
Ragionamento del medesimo in difesa del Casa da
una Critica di Udeno Nisfeli.
Osservazione di Michele Lazari sopra il Sonetto 69.
Annorazioni di Gio: Batista Casotti sopra le Rime.
Osservazioni di Gio: Batista Basile intorno alle Rime
con più avvedimento rivedute, e corrette, ed ac-
cresciute, ed ordinate, che in ogni altra edizione.
Paralello di Orazio Marta tra Francesco Petrarca, e
Monsignor della Casa.
Il Tasso Dialogo d' Incerto sopra lo stile del Casa, e
modo d'imitarlo.
Tavola di Tutte le Definenze delle Rime.

LEZIONE

D 1

POMPEO GARIGLIANO

Nell' Accademia degli Umoristi di Roma sopra
il Sonetto I. di Monsignor Giovanni
della Casa,

Poich' ogni esperta, ogni spedita mano, ec.



Si legge in alcuni dotti Scrittori, come in Ateneo, e in Pausania ne' Corintiaci, di quella bellissima donna chiamata Frine, che in una grandissima festa, celebrata dagli Eleusini, a vista di tutta la Grecia, deposte le vesti, si spogliò nuda, e sciolta la bella chioma al vento, per lavarsi in mar discesa, tanto allettò gli animi degli spettatori, e gli occhi lor rivolse a riguardar le sue bellezze, che abbandonata la solennità della festa, correndo il popolo a vederla, tutti, parendo ella o' tre modo bella, con occhi aperti, ed avidi stavano intenti a contemplar la bella composizione del corpo, e la distinzione delle membra; e tanto la sua bellezza negli animi di molti rimase impressa, che Apelle con maestrevol mano Venete Anadiomene dipinse, e Prassiteie Venere di Gnido alla somiglianza di Frine scolpì. Non altrimenti, Signori Accademici, innanzi al vostro cospetto nel dichiarare il presente Sonetto, ho a fidanza di scoprirvi al vivo, e al nudo la bellezza di questa poesia, e la composizione sua, che allettati da quella, trarrete tanto diletto, e per gli alti concetti, e per lo vago artificio, che imprimendovisi nell' animo l'immagine sua, sortirà, che per l' avvenire alla somiglianza di quella, l' arte, e lo stile di sì famoso Poeta emulando, qualche altra ne comporrete, o di averla nell' animo sempre viva non vi sdegherete. Quattro sono le parti intrinseche, ed essenziali di qualsivoglia specie di poesia, come si legge in Arist. nel lib. dell' arte poet. la favola, il

Tom. I. P. III.

A

il

2 LEZIONE DI POMPEO GARIGLIANO

il costume, la sentenza, e la locuzione, comprendendovi ancora il Sonetto, il quale, come poesia lirica, non è dubbio locarli sotto quella specie di poesia, detta Dittirambo, e richiederli alla costituzione sua tutte le parti, e precetti necessarii al Dittirambo. In esso può considerarsi la favola, che è l'invenzione sua, e le parti della favola, il costume, scorgendosi alcuno indizio di elezione, o inclinazione dell'animo in seguire, o fuggire alcune cose, la sentenza spiegata con diversi modi di locuzione; ma per la sua picciolezza non sono conosciute da tutti, se non dagli osservatori de' precetti poetici. Callistrate alcuni picciolissimi animali con mirabile artificio in avorio intagliò, e della medesima materia una carrozza a quattro cavalli coperta da un'ala di mosca formò Mirmicide; e contuttochè in questi, e in quegli animali tutte le parti con molta industria fosser distinte, pure per la troppa picciolezza non potevano esser discernute da tutti. Così quelle cose, che da' buoni Poeti nelli loro Sonetti sono state artificiosamente composte, per la gran picciolezza di quelli tanto mischiate, e confuse pajono, che non posson discernersi, se non da coloro, che han posto qualche studio nell'arte di componer quelli. Ora se io volessi andar considerando tutte queste cose, troppo lungo farei; e difficile, anzi oscuro mi renderei, per dichiararle, essendomi mistieri andar dietro a' principj troppo alti; però ho determinato di spiegar le sentenze, o sensi del Sonetto, e poi la locuzione. Ed acciocchè in miglior guisa sieno di noitate da me, mi sforzerò di specular prima in qual forma di ragionare sia quello composto. Delle forme sebbene hanno gli Scrittori diversamente ragionato; altri stimando, che sieno tre, come Cicerone nel suo Oratore, l'alta, la bassa, e la mediocre; altri quattro, come il Falereo, la tenue, o sottile, la magnifica, l'ornata, e la grave; all'opinione di cui foglio appigliarmi; perchè il parer di Erminione nel libro dell'idee del parlare più mi soddisfa, che sieno sette, la chiarezza, grandezza, bellezza, prestezza, costume, verità, e gravità; perciò affermo il Sonetto esser composto nella forma della grandezza, come sono la maggior parte de' Sonetti del Casa. Ed in quella parte, che è detta maestà con gravità, venendo la grandezza ora accoppiata con questa, e composta dalla circuizione, asprezza, splendore, vigore, e veemenza; ma la maestà, e la circuizione possono star da per loro stesse: conciossiachosache, secondo Erminione, ciascuna idea, o forma costituendosi di senso, o sentenza, di metodo, di parole, di figure, di membri, di composizione, di posamenti, e di ritmi, scorgo, che in questo Sonetto predominano più le otto parti, che compongono la idea della grandezza, o maestà, che le parti dell'altre, le quali in qualche modo in esso si veggono segnate, come i metodi, e figure della circuizione, principalmente conoscen-

dosi

doti i sensi della grandezza, che sono annoverati tra quelli, che ripone Ermogene nel terzo luogo nella forma di quell' appartenenti all' uomo, e alla vita umana; tra li quali può mettersi la loda altrui. Parendomi, che il Poeta abbia fatto a guisa di Zeusi, il quale a richiesta de' Crotoniati pensando di pingere Elena, volle, che tutte le loro vergini si ragunassero in un luogo, dalle quali eleggendone cinque belle, come che da quelle prendesse il bello, dipinse Elena bellissima. Avendo in animo il Casa di comporre il presente Sonetto, eleffe otto cose, che si richieggono alla grandezza, o maestà, dalle quali prese il migliore, e il più bello, di modo che maestevol divenne. Avendo dunque a dichiarar' i sensi, e poi l' altre cose, accennerò il pensiero, il quale è, che non potendo il Poeta celebrar le lodi di donna bella, o di Camilla Gonsaga, com' altri vogliono, perchè ogni mano esperta, e spedita farebbe pigra in seguirla lodando, nè lingua, o intelletto umano potendo formar tal loda, e però il suo dir come tardo, ed umile, molto lontano anderà dietro al valor di quella. Dal quale ne nascono molti sensi, come linee tirate da centro, che provano quello efficacemente: imperocchè tre sono gli ufficj della sentenza detta Diania, come vuole Aristot. nella Poetica, e nella Rettorica, il primo dimostrare, e sciogliere, provare, e riprovare, il secondo di preparar gli affetti, il terzo di amplificare, e diminuire; il primo officio eseguono i sei sensi delli due quartetti, ove si rende ragione, perchè il suo dir tardo, ed umile anderà lontano dietro al valore della sua donna, perchè ogni mano farebbe pigra, ed ogni lingua, o intelletto umano non potrebbe formar sua loda; del che ancora ne rende ragione, perchè lo spazio, per lo quale ha da camminare, è troppo ampio. Amplifica la pruova con due sensi nel primo terzetto, e nel secondo con due altri sensi, chiamando le muse, mostra di muoverle a pietà, che vogliano concedere allo stil suo, che possa col loro ajuto lodarla, il che è proprio del secondo officio della sentenza. E' vero, che de' concetti secondo Aristotie quantunque altri sieno complessi, ed altri incomplessi, nella seconda, e prima operazione dell' intelletto, amendue compresi sotto l' *idea*, o intelligenza, la *diania* abbraccia solo i complessi; ma incomplessi sono quelli

TROPPO AMPIO SPAZIO

ed ancor quello

PREGIO DEL MONDO, E MIO SOMMO, E SOVRANO:

De' due sensi del primo quartetto la intelligenza dipende dagli ultimi versi del secondo quartetto. O alma gentile, che sei pregio sommo, e sovrano del mondo, e mio, perchè ogni mano esperta, e spedita farebbe pigra in seguirvi, nè lingua, o intelletto umano potrebbe formar loda a voi pari, o simile per lo spazio, che è troppo am-

A 2

pio,

4 LEZIONE DI POMPEO GARIGLIANO

pio , il mio dir tardo umile verrà lontano dietro al vostro valore .
Aima gentile è vocativo , il quale quantunque gli Autori abbiano in
 usanza di mettere innanzi , per procacciarsi attenzione , come ap-
 presso il Petrarca nella Canzone 46. St. 12.

O voi , che sospirate a miglior notti ;

Cb' ascoltate d' Amore , o dite in rime .

e senza esclamazione ancora , come lo stesso nella Canzone 19. St. 6.

Vui , cui Fortuna ha posto in mano il freno .

in questo luogo non minore attenzione apparecchia per la gran so-
 spension del parlare , che nel quartetto si trova . *Aima gentile* , chia-
 ma la sua donna , cioè nobile , come disse il Petrarca nel Sonetto 27.

Quest' anima gentil , che si diparte .

ovvero leggiadra , nella Canzone 18. St. 1.

Tien dal soggetto un' abito gentile .

la qual donna sua è per apposizione pregio del mondo , sommo , e
 sovrano , imitando Orazio nell' Oda 1. del libro 1.

O & praeclara , & dulce decus meum .

e Virgilio nel 1. delle Georgiche , v. 40.

O decus , o summe merito pars maxima nostra .

verso che accomodò il Casa tre volte prima

O di non vile ,

E oscuro sanguis amor chiaro , e sovrano .

poi in altra guisa ,

O di gentile ,

E chiaro sanguis amor primo , e sovrano .

ed ultimamente , come ora si legge : il pregio è cosa degna di stima ;
 imperocchè , al dir d' Aristotile al secondo della Rettorica , siccome
 il dispregio è atto dell' opinione in quel , che non si giudica degno di
 stima ; così il dispregio è al contrario , però la sua donna afferma es-
 ser pregio , cioè , degno di stima da ciascuno . *sommo* , o singolare ,
sovrano sopra tutti gli altri . Ove *poichè* significa perchè , come mol-
 te volte si legge appresso il Petrarca . Per *mano* può intendere la ma-
 no parte del corpo , o strumento animato dell' uomo , regolato però
 dall' Autore , per cui solamente può prenderli , come in Virgilio nel
 1. dell' Eneida , v. 396.

Quale manus addant chori decus

e molto più mi piace per quegli epiteti , che gli aggiunge: *esperta* è la
 mano , o l' Autore , che dall' osservanza fatta delle composizioni al-
 trui ha acquistato l' abito ; imperocchè secondo Eustazio , esponen-
 do quelle parole di Aristotile nel secondo dell' Etica al cap. 1. *Διακρί-
 νει τις αὐτὴν ἀπὸ τοῦ ἀπειροῦ καὶ ἀπειρία ἐστὶν ἀπειρία* unde & *expe-
 rientia , & tempore indiget ; moralis verò ex more* . Siccome la consue-
 tudine si fa dall' operazioni proprie , e da quelle l' abito acquista ; così
 l' espe-

l'esperienza dall' osservanza dell' operazioni altrui, perciò gli abiti morali nascono da quella, come gl' intellettuali da questa, conciossiachè dall' esperienza nascono le memorie, al dir d' Aristotile, e da queste gli universali si formano, onde vengono le scienze, per mezzo delle quali discorriamo. Mano dunque *ispera*, cioè Autore esperto è quello, che con l' osservanza dell' operazioni, o composizioni altrui ha imparato di muover la penna, e di operar con quella nel componere *spedita*, facile nel muovere quella, ovvero senza impedimento, voce che ci dimostra una delle tre condizioni dell' abito, datoci da Aristotile nel libro dell' Etica, la prima, che per mezzo suo l' uomo operi prontamente, la seconda *speditamente*, la terza con diletto.

QUALUNQUE N'OSSE NAT PIU' PRONTO STI-
2. *) *Qualunque* non è l' istesso, che *chiunque*; perchè siccome questa suole stare da per se stessa, e si dà al numero degli uomini; come nel Petrarca Canzone 5. St. 3.

Chiunque alberga tra Garonna, e 'l monte.
così quella si dà alle cose, delle quali si parla, e da per se stessa non ista, ma ha seco la voce, di cui si ragiona. Il Petrarca nella Canzone 3. St. 1.

A qualunque animale alberga in terra.
quì si dà alla mano esperta, e spedita. *Pronto*. apparecchiato, ed acconcio sive, il qual concetto così spiegò il Petrarca nella Canzone 6. St. 8.

So io ben, ch' a voler chiuder' in versi.

Suo' laudi, fura fianco

Cbi più degna la mano a scriver porse.

lo stile molte volte significa la struttura dell' orazione, o il modo di dire, solo considerato nelle parole; imperocchè, secondo i Rattori, l' orazione è ne' sensi, e lo stile nelle parole: onde il Petrarca nel Son. 172.

Ne dir d' Amore in stili alti, ed ornati.

quì significa quel, che dicono i Greci *γραφικόν*, o *γραφικόν*, col quale anticamente scrivevano in bianco nelle tavole fatte di cera, come si legge in Plinio al lib. 34. al cap. 14. ed ancora la penna, e il pennello, e filo di ferro.

PIGRA IN SEGUIR VOI FORA) Non atta al seguirvi, scrivendo le lodi, cioè, tarda, e lenta, alludendo a quel di Marziale nell' Epigramma 108. del libro 14.

Currant verba licet, manus velocior illis.

Non dum lingua suum, dextra pregit opus.

il che il Petrarca disse nella Canzone 18. St. 1.

A voi ricoglio il mio debile stile

Pigro da se; ma 'l gran piacer lo sprona.

6 LEZIONE DI POMPEO GARIGLIANO

segue poi il *Casa* :

NÈ PORIA LINGUA, OD INTELLETTU UMANO
FORMAR SUA LODA, A VOI PAR, NÈ SIMILE.

La qual *nè* è regolata ancora da quella particella *poichè*, perchè non *poria* lingua, o intelletto umano formar loda *pari*, o simile alla sua donna, questo nell'interiore; posciachè non comprendendola, non può formare i concetti dentro di se col suo discorso, nè la lingua con l'esteriore, esprimendola con le parole, che sono significative delle passioni secondo Aristotile, o concetti dell'animo; il qual pensiero è tolto da Ausonio nell'Efemeride:

Nec mens amplecti poterit, nec lingua profari.

e dal Petrarca nel Sonetto 185.

Che nè 'ngegno, nè lingua al vero aggiunge.

in luogo d'intelletto servendosi dell'ingegno; perchè a quello appartenendo il giudizio, però distinto dall'elezione secondo Aristotile al 3. dell'Etica, mentre con quello è una cosa stessa l'ingegno, se vuol dir quello, che significa *δύναμις*, e il giudizio è detto *ἐπιστήμη*, l'ingegno appartenerà all'intelletto *Umano*, gi' intelletti superiori potrebbero formare quella loda, comechè sieno i loro intelletti più perspicaci, ed in miglior guisa apprendano le cose nostre, alle quali si feudono le loro specie intelligibili, purchè non sieno volontarie, come scrive S. Tommaso. *Poria*, da noi si dice in prima, e terza voce, ma da Toscani solo in terza, e si servì il Petrarca della stessa voce al medesimo proposito nella Canzone 19. St. 1.

Nè giammai lingua umana

Contar poria quel, che le due divine, ec.

Loda, chiamata da Greci *ἐπαινος*, cosa differente da quel, che dicono *ῥησιμότης*, il quale, come si legge nel 1. della Rettor. di Aristotile, è un discorso, che rende chiara la grandezza dell'opere di alcuno, e la lode la grandezza della virtù, ed ancora dell'opere, conciossiachè lodiamo coloro, che hanno operato, non perchè la lode sia dell'opere, delle quali solamente è l'onore; ma in quanto l'opere sono segni di abito.

A VOI PAR, NÈ SIMILE) *Pari*, uguale, e simile, che abbia qualche somiglianza. Il Petrarca nella Canzone 18. St. 2.

Cb' i' vidi quel, che pensier non pareggia;

Non che l'agguagli altrui parlar, o mio.

Rende poi la ragione con quel, che aggiunge:

TROPPO AMPIO SPAZIO . . .) Perchè la lingua, o l'intelletto non può formare lode tale, ed è, che lo spazio è troppo ampio, o grande, per lo quale ha da camminare lodando la Donna sua, non intendendo per lo spazio il tempo, ma più tosto intervallo, o spazio di luogo, come molte volte il prese Aristotile, e principalmente

mente ne' libri de' progressi degli animali , e nelle questioni me-
caniche , e Proclo Diadoco nel libro degli elementi naturali , volendo
il Casa significarci per lo spazio , che il soggetto era troppo grande ,
e disconforme all' intelletto umano , e alla lingua , che non può
stendersi oltre le forze di quelle ; e però quanto avrebbe detto per lo-
darla , sarebbe stato poco , dovendo l' oggetto , o soggetto essere
proporzionato all' intelletto , come scrive Aristotile nel libro dell'
anima . Vedete com' esprime ciò il Petrarca nel Sonetto 295.

Onde quant' io di lei parlai , nè scrissi ;

Cb' or per lodi anzi a Dio preghi mi rende ;

Fu breve stitta d' infiniti abissi :

Che stile ultra l' ingegno non si stende ;

E per aver' nom gli occhi nel Sol fissi ,

Tanto si vede men , quanto più splende .

mostrandoci il soggetto essere stato quasi infinito , tra il quale , e l' in-
telletto non ci è proporzione , se non di attingenza ; e perchè ave-
va ragionato di seguire , che è moto locale , e di differenza di moto ,
che è il pigro , o tardo , stando nell' istessa traslazione , si serve dello
spazio per lo soggetto , che era troppo grande , quel che è men velo-
ce passando per manco spazio , come prova Proclo nel lib. 1. degli
elementi naturali al Teorema 9.

. . . . IL PIÙ TARDI TARDI UMILI

DIETRO AL VOSTRO VALOR VERRA' LON-
TANO .) Però il dire dalla mano scritto , dalla lingua espresso con
le parole , e dall' intelletto umano formato con concetti , tardo , non
potendosi molto muovere , ed umile , non potendosi sollevare da bas-
so , se prendersi a lodarla , verrà lontano per l' ampio spazio dietro al
valor della sua donna , *tardo* al moto , che non può muoversi con
agitata , a differenza del veloce , che sono amendue differenze di mo-
to secondo Aristotile . *umile* , basso , a differenza delle cose , che stanno
di sopra , onde Virgilio nell' Eglòga 2. v. 29.

Atque humiles habitare casat

valore significa la virtù della magnanimità , che al dir d' Aristotile
al 4. dell' Etica è ornamento di tutte le virtù morali , e quali abbrac-
cia ; conciossiachè il valore , o virtù era grandissima , e quasi infini-
ta , non poteva con loda pari , o simile renderla chiara , per lo che
ciascun comprende la loda essere della virtù , e non dell' opere ,
se non in quel modo , che a mente di Aristotile si è dimostrato .

E PIÙ MI FORA ONDE VOLGERE ALTROVE .)

Per le ragioni dette afferma : che gli sarebbe più onore volgere il suo
dire altrove , con quella parola *volgere* mettendoci innanzi quel
moto , che fa il nocchiero , quando volge il timone della nave a di-
verso corso . *Altrove* , cioè ad altro soggetto , al quale come minore sa-
rebbe

8 LEZIONE DI POMPEO GARIGLIANO

rebbe proporzionato lo stile, ed eguali le forze dell'intelletto. *Osserva*, quantunque secondo Aristotile nel primo della Rettorica, sia dimostrazione di opinione, ovvero di elezione benefattiva; e nel quarto dell' Etica sia premio della virtù, si dee intendere, che sia premio, e dimostrazione dell' opere, che sono secondo la virtù, quasi volesse dire il Casa, rivolgere il mio dire ad altro soggetto alle mie forze conforme, sarebbe dimostrazione di azione, che procede da virtù, e non volgerlo altrove sarebbe azione non virtuosa, e per conseguenza di nullo onore, e così si espone quel luogo:

Però al mio parer non li fu onore

Perir me di suetta in quello stato.

Soggiunge il Casa:

SE NON CHE L' DESIR MIO TUTTO SFAVILLA

ANGEL NUOVO DEL CIEL QUAGGIU MIRANDO.) Il senso de' quali versi è, che volgerebbe il suo stile a lodare altro soggetto; ma il mirar questo Angel nuovo del ciel qua in terra, accenda in modo il desir suo, che non lascia lodarla. S' accendeva il desir suo, comechè mirasse la bellezza di quella, la quale allettando coloro, che la mirano, gli accende, come scrive Plotino nel libro dell' intelligibile bellezza, e Platone nel Fedro, ovvero il desir sfavilla, cioè, s' accende come se fosse fuoco; perchè l' amore, e il desiderio, che sono le prime passioni intorno il bene della concupiscibile, che è nel cuore, secondo Aristotile insieme con la irascibile, fatte con maggior' alterazion sensibile, e più moto del cuore, accendono gli spiriti. Tutto rende il dire più efficace, come si osservava in Catullo Carm. 64. v. 92.

Non prius ex illo sapientia declinavit

Lumina, quam cuncto conceptis pectore fiammam

Funditis, atque inuis exarsit tota medullis.

e il Petrarca nel Sonetto III.

L' acceso mio desir tutto sfavilla.

Perchè non può lodar la sua donna secondo il suo desiderio, le sue forze non essendo bastevoli, invoca le Muse;

OPSECURADIME FIGLIE DI GIOVE

PUR SUOL DESTARMI AL PRIMOTUON DI SQUILLA,

DARE AL MIO STIL COSTE E FUGIR VOLANDO.) che diano col loro ajuto al suo stile, mentre da per se stesso non può farlo, di seguirla non pigramente, e tardamente, ma volando, e con velocità, ne' poemi piccioli ancora invocandosi, e principalmente ne' lirici perchè niuna cosa picciola è, che non abbia bisogno dell' ajuto divino. Onde Platon, nel Timeo scrive: *Nam cum omnes, qui mentis quoquo modo conpates sunt, in operis alicujus, vel magni, vel parvi privum invocare Deum solent, quanto nos equius, &c.*

SOPRA IL SON. I. DI M. DELLA CASA: 93

Gr. posciachè sogliono avere grandi difficoltà. Pindaro nell' Arcestio invoca la Musa, e la Verità figliuola di Giove, e nell' Ergotele, e nel Jerone, ed Orazio nella prima Oda, e il Petrarca nel Sonetto 316.

Deb porgi mano all' affannato ingegno.

e Dante in alcune sue Canzoni. Mentre dice, se la cura, che ho di voi, suole ancora destarmi, date al mio stile, ec. par, che possa notarsi di troppa presunzione, dovendo più tosto dire, o figliuole di Giove, perchè la cura, che ho di voi, sempre mi desta, date al mio stile, ec. alcuna volta appigliar mi volli alla lezione, che fanno alcuni in quel luogo:

O se cura di me, figlie di Giove,

Talor vi punge al primo suon di squilla.

il qual parlare ancora mi pareva dell' istessa guisa, e simile a quello di Omero nell' Iliade, al dir di Protagora Sonista, secondo che riferisce Aristotile nella Poetica:

μὴν ἄνδρ' ἴα.

chiamando la musa con troppo imperio, il qual difetto non viene dal Poeta, ma dal dicitore del verso, o dall' istrione. Ed in vero se bene si considera, come si giudica, che Omero quivi preghi suppli- chevolmente la Musa; così il Poeta in questo luogo, volendo dire, o figlie di Giove, se la cura di voi pur suol destarmi, come veramente mi desta ad onorarvi, e riverirvi, date al mio stile, che possa la mia donna con le lodi seguir volando, cioè velocemente, e non pigramente, il che il Petrarca esprime così nel Sonetto 316.

Dammi, Signor, che 'l mio dir giunga al segno

Delle sue lode, ove per se non sale.

sì che quest' invocazione non è argomento di superbia, ma segno di modestia, e di religione. Chiama le Muse figlie di Giove, imitando Esiodo nella Teogonia:

Μῦσαι ἀλκυονίδες κούραι Διὸς Ἀργυρόχορου.

Ταῖς ἐν Πιερίῃ Κρονίδι ταῖς ἀντὶ μῦσας

Μουσούρας.

il quale imitò Proclo Licio nell' inno alle Muse, ed Omero ed Orfeo in un principio d' inno. Furono stimate figlie di Giove, e della Memoria; perchè quelli, che vogliono venire alle scienze, e discipline, han bisogno di memoria, ed intelletto. Altri han voluto, che fossero figlie del cielo, e della terra, come Fornuto, Eusebio, e Pindaro in un suo inno, che così comincia:

Ἀρχὴ δὲ ὕμνων θούραται.

ed ancora Pausania.

PUR SUOL DESTARMI AL PRIMO SUON DI

QUILLA come disse nella Canzone 4. St. 5.

Tom. I. P. III

B

Qnd' io

10 LEZIONE DI POMPEO GARIGLIANO

Ond' io del sonno , e del riposo l' ore .

Al primo suon di squilla , cioè la mezza notte . *Datze* , concedete al mio stile , che dirà le sue lodi col vostro ajuto , il cui da per se stesso non può , nel quale senso prese quella voce *Grazio* in *Carmines* secolari , v. 3.

... date qua precamur

Tempore sacro .

e Virgilio nel 7. dell' *Eneida* , v. 331.

Hunc mihi da proprium , virgo fata nocte , laborem .

Seguir volando corrisponde a quel *pigra insequi vis fora* , contenendo il Sonetto l' unità de' sensi , mentre sempre sta nel medesimo pensiero , e nella ordinata , e corrispondente locuzione , con la quale è vestito . Ma rivolgendomi intorno l' artificio , Signori Accademici , mi par fare a guisa di coloro , che avendo , come dice Plutarco , grandissima sete , prima bevono , e poi si rivolgono la tazza per le mani , considerando l' artificio di quella . Ho spiegato i sensi , e con essi quasi estinta la sete , ora vo considerando l' artificio del Sonetto , che è intorno sette altre cose , che concorrono a costituir la idea , o forma del dire . E la prima è il metodo , che è un modo , o via di spiegare i sensi con le parole , secondo Ermogene , il quale comechè l' idee sieno tra di loro mischiate , quando però non son contrarie , come ci accenna ancora il *Falereo* , il Sonetto si vede della forma della maestà , servendosi dell' *Enfasi* , che è significazione di più di quello , che si dice , per la quale dimostrando di saper la cosa , ma non poterla dire , ci scopre grandezza , e mestolo di essa ; perchè vorrebbe lodar la sua donna più di quel , che può , e mostrando di saper quanto si dovrebbe lodare , e non può esprimerlo , ci scopre una certa grandezza . Ma poi se si considera il parlar sospeso , ed avviluppato , e il proporre le ragioni prima , e poi la proposizione , che è :

... Il mio dir tardo umile

Dietro al vostro valor verrà lontano .

si conosce il metodo essere di circuinzione .

Le parole del Sonetto sono della forma della grandezza , cioè piene , che empiono la bocca per la lor virtù , come sono quelle , che hanno la vocale *A* , la forza di cui è di profferirsi con la bocca , e con la gola aperta , per lo che mentre i nomi , come prova *Platone* nel *Cratilo* , sono stati imposti a significar la natura delle cose , e sono certe imitazioni , se ad *Aristotile* nel 3. della *Rettorica* ancor crediamo , essendo che sieno composte di lettere , è mestieri , che queste ancora concorrano all' imitazione , e sieno accomodate a quelle . Per la qual cosa quando vogliono significare cosa aperta , o grande , o luoghi patenti , si servono di tal vocale , come potrà ciascuno offer-
vare

vare in Virgilio nel 1. dell' Eneida , v. 39.

Spiritus salis are ruebant .
e nel 10. v. 391. dimostrandoci la grandezza dell' onda , e il rumor ,
che faceva ,

Nec fracta remurmurat unda .
e mille altri esempj . E il Casa dicendo ,

Ogni esperta , ogni spedita mano ,
con l' A , e con l' O , ci mette innanzi gli occhi con grandezza le con-
dizioni , e doti di quella mano . E quell' altre voci ,

Troppo ampio spazio
ci dimostrano quell' intervallo esser grande . E quello altro verso ;

Formar sua loda a cui par
empie ancor la bocca la lettera O , che con enfiata bocca ancor si
profferisce , ed è attissima alla grandezza .

Pregio del mondo , e mio sommo , e sovrano ,
e più giù ,

E più mi fora onor volgerlo altrove .
e però il Casa ne' suoi Sonetti si serve più di queste due vocali , che
dell' altre . Ne di minor grandezza sono le voci , che in tali due vo-
cali si terminano , e che di esse si compongono ; e quelle , che avvanza-
no le due sillabe , come quì sene scorgono molte , e quando sono con
doppie consonanti , che fanno gran suono , come *esperta , spedita* , la
S a mente di Platone essendo significativa di strepito , e di conquassa-
mento , e il P , esprimendosi con bocca enfiata , e con grande spiri-
to , come si vede in questo verso ,

Troppo ampio spazio
Nè si discostano dalla grandezza quelle , che hanno il rodocifmo , di
cui quì si serve spesso il Casa , volendo imitare il moto , di cui è istru-
mento la R , come scrive Platone nel Cratilo : *Elementum itaque*
ipsum R , opportunum motus instrumentum , ut modo dicebam , visum est
nominum auctori ad ipsam lationis similitudinem exprimendam . Ondè
Virgilio , descrivendoci la descendenza di Cesare , di quella si servì
nel 1. dell' Eneida , v. 250.

Nascetur pulchra Trojanus origine Casar .
la generazione , al dir di Platone , essendo moto , e secondo Aristoti-
le mutazione ; e nel 2. dell' Eneida , v. 359. ci pose innanzi la cadu-
ta della notte con l' istessa lettera

Ruit oceano vox .
e il Petrarca , quando disse nel Sonetto 14.

Indi traendo poi l' antico fianco .
con quella voce *traendo* imita il moto violento , che faceva il vec-
chiarello , tirando l' anche da giù in su ; sebbene vi sono dentro di
questo verso maggiori artifici ; sicchè il Casa quando scrive ,

B *

Pigna

Pigra in seguir voi fora
e quando soggiunge,

Il mio dir tardo umile

Dietro al vostro valor verrà lontano .

e più giù,

E più mi fora ancor volgerlo altrove .

col rodocismo ci mette innanzi gli occhi il moto di seguir la donna sua con le lodi. Ma delle parole altre essendo proprie, altre traslate, e altre figurate, le traslate sono seguire, formare, pari, simile, spazio, dir tardo, umile, verrà lontano, volgerlo, sfavilla, angel novo, seguir volando, e altre, che lascio, traslati non presi di lontano, non di brutta immagine, che non escedono la cosa, di cui si ragiona, non minor della cosa, come vogliono il Valereo, Erniogene, ed Aristotile, temperatamente posti, facili, e di presta intelligenza. Le quali condizioni della traslazione Egidio Spositor di Aristotile reduce solamente a tre, che sieno prese da cose convenevoli, da vicine, e manifeste; e altri a quattro, aggiungendo, che sieno traslate da cose belle, come Omero, che chiamò l' Aurora *ροδοεικταλος ηυς*. E il Petrarca al Sonetto 250.

Con la fronte di rose, e co' crin d' oro .

Le parole figurate sono *mano*, se si prende per l' Autore, essendo in qualche modo sinecdоче; e se si prende per la mano, dicendo *esperta*, è metonimia, dandosi all' istrumento quel, che è della cagione; è *pronto stile* parola figurata dall' istessa figura, la mano essendo la pronta, e non lo stile. Onde il Petrarca disse nella Canzone 12. St. 1.

A voi rivolgo il mio debile stile

Pigro da se

la mano era la pigra, e non lo stile. Tra le quali parole sono molti epiteti aggiunti alli loro impermutabili sostantivi, de' quali altri essendo perpetui, e altri temporali, e che hanno origine, come dottamente spiega Giulio Camillo, da molti capi: *esperta*, e *spedita*, sono epiteti temporali, presi dalla differenza, contrapponendosi a *mano inesperta*, e non *ispedita*, se però non fossero amendue epiteti dalla traslazione. *Pronto*, e *gentile*, tirati dall' istesso luogo topico, *sommo*, e *sovano* dall' amplificazione, *umano*, *tardo*, *umile* dalla differenza presi. Ed in esse si scorge una perifrasi, ovvero circonlocuzione, la quale comechè in luogo del dritto nome ponga un' altro, o di una voce, o di più voci, o con verbo, quì si vede di più voci, senza verbo. *Alma gentile*, intendendo la sua donna, perifrasi presa dagli ornamenti, alla quale aggiunge:

Pregio del mondo, e mio sommo, e sovano .

E quantunque dagli Oratori sia stata solamente in tre casi posta in uso,

uso, come accenna Ermogene, o quando vogliono qualche cosa disonestà coprire, o quelle cose, che offenderebbero gli uditori, o che sarebbero gravi a' dicatori; da Poeti di quella fuor di questi casi si sono serviti, essendo in vero bellissima figura; come appresso il Petrarca nel Sonetto 36.

E 'l pastor, ch' a Galia ruppe la fronte.

intendendo David; e nel Sonetto 9.

Quando 'l pianeta, che distingue l'oro,

cioè il Sole. Ben'è vero, che molte perifrasi dimostrano particolarmente la cosa, che circoscrivono, come si vede ne' detti esempli in Petrarca. Ovvero la dimostrano nel loro universale, come questa del Casa, che non ci fa conoscere qual donna sia. Delle figure, che sono dell'idea della grandezza, la prima, che scorgo nel Sonetto, è la rettitudine del parlare, onde comincia ne' quartetti, e ne' terzetti, sebbene alle volte antepone il verbo alli retti, dalli quali sono guidati. La seconda è la conferma del proprio giudizio, che assai ingrandisce il parlare, senza mostrar di dubitare di quel, che ragiona,

Pigra in seguir tui fora

e nel primo terzetto:

E più mi fora oser volgerlo altrove

e più su:

Nè poria lingua, od intelletto umano

Formar sua loda a voi par, nè simile

è vero, che la idea della grandezza servendosi secondo Ermogene delle figure della purità, non ricerca interposizione delle parole, se non fosse però tanto breve, che non molto impedisse, come quella,

Qualunque fosse mai più pronto stile

perchè, se più lunga fosse, sarebbe della circuizione figura, siccome l'avvolgimento del parlare, o enumerazione qui fatta, che non lascia riposar l'animo di chi ascolta, per una semplice parola, o più, ma lo tengono sospeso, in fin che non si faccia con perfetto abbracciamento del tutto, come nel primo quartetto il parlare si sospende infino a fuora, e poi si termina nel secondo da quel, *verrà dietro al vostro valore lontano*. E nel secondo terzetto, *dare al mio stil*. Nè è maraviglia, che si scorgano figure dell'una, e dell'altra idea; perocchè le forme si mischian tra di loro, ma una ha il predominio, a guisa che ne' misti, ne' quali l'elemento si trova predominante, come vogliono i Peripatetici.

I membri, o parti delli periodi convengono alla grandezza con gravità brevi, nondimeno quando la necessità il richiede, possono essere alquanto un poco più lunghi. La composizione è con non molto concorso di vocelli, ma con parole un poco più strucciolose di quelle

14 LEZIONE DI POMPEO GARIGLIANO

quelle dell'idea della purità. Imperocchè il concorso delle vocali si fa per due cagioni, o per render più soave il parlare, come appressò Dante nel Canto 1. del Purgatorio, v. 29.

Là, onde il Carro già era sparito.
e nel Canto 3. dell' Inferno, v. 20.

Queste parole di colore oscuro

Vid' io scritte al sommo d' una porta.

ovvero per ingrandirlo, come nel Sonetto 262. del Petrarca:

Fu consumato, e 'n fiamma amorosa arse.

quando si fa per la prima cagione, si debbono prender quelle vocali, che con l'altre sogliono concorrere, e rendono dolce suono; ma se è per la seconda, si eleggono quelle, che non sogliono tra di loro stare, e fanno il suono aspro; per lo che sono degni di riprensione coloro, che negano il concorso delle vocali, come ben dice il Faleereo. Ma perchè la composizione non è altro che una tessitura di parole, questa è di tre maniere, o propria, o traslata, o figurata; lasciate le due prime, la figurata sarà quella, che per virtù di alcun luogo topico con parole, o proprie, o traslate ci mette innanzi gli occhi, che si esprime, di modo che ci par di vederla, e non di leggerla. La quale si figura da tutti quelli luoghi topici, che sottilmente ci dichiara il dotto Giulio Camillo, cioè dalli quattro generi delle cause, dagli antecedenti aggiunti, dagli atti, da' contrarj, dagli stromenti, e altri. E in vero merita gran lode, avendo ridotta la locuzione, con la quale parliamo, a metodo universale, che, per ischivar la lunghezza, non dimostro in Petrarca, ed in Virgilio. Onde dicendo il Casa,

Poich' ogni esperta, ogni spedita mano

Pigra in seguir voi fora.

la locuzione è figurata dagli atti, o moto, che fa la mano, e dalla qualità della mano, che ci dimostra; e se per mano intende la mano, è dagli stromenti, siccome quella, che segue,

Qualunque mossa mai più pronto stile.

ed ancora dalla qualità per quella parola *pronto*, che qualifica quello stromento; e dagli atti per lo moto:

Alma gentile

Pregio del mondo, e mio sommo, e sovrano.

si vede qualità nella locuzione:

Nè poria lingua, ed intelletto umano

Formar sua loda a voi par, nè simile.

locuzione dagli stromenti, e cagione efficiente, l'intelletto essendo cagione efficiente, e la lingua stromento, dagli atti per quella voce *formare*, dalla qualità per la parola, *pari*, o *simile*.

Troppo ampio spazio.

è dalla materia , lo spazio essendo corpo , sopra il quale si fa operazione sensibile ,

. . . Il mio dir tardo umile

Distro al vostro valor verrà lontano .

parmi figura dalla qualità , e dagli atti , siccome sono l'altre de' terzetti . Il posamento , che è la chiusa , o termine numeroso del parlare , è conforme alla composizione , nell' andare , e nelli riposi essendo grave , comechè le parole sieno , come di sopra si è dichiarato . Il ritmo è quel suono numeroso , che nasce , quando le cose già dette si osservano nel parlare , il che in tutte l' idee nella prosa proviene da diverse cagioni , ma ne' versi volgari , eziandio che sieno composti in qualsivoglia idea di dire , nasce da tre sol cagioni , anzi da una principalmente . Il ritmo nel suo universale , come dicono alcuni , è quella ragione , che tiene il tempo , che misura una parte di moto locale in quanto alla tardezza , e velocità sua , al tempo , che misura secondo la lunghezza , e brevità sua un' altra parte di quello , la qual ragione può essere o eguale , o doppia , o sesquitercia , o sesquialtera , come sarà quella del moto , a cui sempre il ritmo sia appoggiato , come si vede appresso Aristotile nella Poet. *Numero vero ipso scorsum ab harmonia imitari saltantium est : quandoquidem hi gestulationis numerosa varietate mores , perturbationes , actionesque imitantur* ; e nell' ottavo della Politica , ove de' ritmi ragiona , col quale concorda Platone nel Filebo : *In motibus præterea , gestibusque corporis , alia quadam talia inesse monstrarunt , quæ numeris dimensa rhythmos , atque mensuras vocari iusserunt* ; e nel Simposio : *ex veloci, & tardo prius discrepantibus , postea vero convenientibus constituitur rhythmus* . Il tardo , e veloce sono differenze del moto , come il breve , e lungo , del tempo , e il grave , ed acuto del suono . Nel ballo prima il ritmo si scuopre , ove sono quei rispetti già detti tra gli uni , e gli altri tempi , che misurano le parti del moto , ovvero quelli passi , o salti , quelle rivolte , o alzamenti , e chinamenti ; e nel polso , come mostra Galeno nel lib. x. delle differenze de' polsi , e nel lib. 3. de dignotione , le cui parole sono : *Omnis pulsus rhythmum habet ; quod si dicatur , pulsus aliquem rhythmum non habere , eo sensu id intelligendum est , veluti cum sine voce citbarædum dicimus eum , qui nullam habet vocem , sed qui malam* . E se il polso è un moto del cuore , e dell' arterie moderatore del nativo calore , composto di diastole , e sistole , in esso è il ritmo ; e perchè le differenze de' polsi si prendono dalla diastole , e sistole , dalla quiete , e dall' ordine , e ciascuna di queste tre cose non è priva di specie , in ciascuna differenza essendo il suo moto , sarà il suo ritmo . Nel suono sarà l' istesso ; perchè non potendosi formare senza moto locale , o di corde , o di fiato , dal moto , o percoltimento risulta ; ove sono quei rispetti tra quelli

quelli tempi, che con maggiore, o minore brevità misurano i moti, che nel mandar fuori il suono, o nel toccare le corde, o nel dar fiato, o con maggiore, o minore velocità, o tardhezza si fanno, come dichiara Gio: Grammati nel 2. dell' anima al capo del suono. Così è nella voce nel medesimo modo. Ma essendo la locuzione composta di parole, e queste di sillabe, e lettere, mentre si profferiscono con percussione, in esse si vede il ritmo, posto tra quei tempi, che misurano le sillabe, le quali secondochè più tardamente, e velocemente si profferiscono, sono misurate dal tempo con maggiore, o minore brevità, e lunghezza; di modo che quelle sillabe, che sono avanzate nel profferirsi di doppia sospensione di tempo, sono brevi, quelle che avanzano, sono lunghe, queste avendo due tempi, e le brevi uno. Per la qual cosa gli antichi, per non misurar le parole di sillaba in sillaba, trovarono i piedi, per li quali le misurano, e il ritmo in esse era quella ragione, che ha un tempo, che misura una sillaba, all' altro tempo, che ne misura un' altra, la quale, se si sospende molto nel profferirla, sarà lunga, ed in ragion doppia in comparazione all' altra. Laonde le sillabe essendo riposte ne' piedi, il ritmo sarà nella collocazione di questi. Ma nella prosa nostra, e ne' versi volgari è cagionato da tre cagioni, dagli accenti, dalle lettere, e dall' uno, e dall' altro. Dagli accenti dico grave, o acuto, posto da parte il circonflesso, che nella nostra lingua non ha luogo. Imperocchè l' acuto fa la sillaba lunga, e il grave la breve, come si legge nella sezione 11. di Aristotile essendo l' *arsis* dell' acuto, e la *thesis*. secondo i Greci del grave, dalla positura delle quali parole così accentate viene cagionata la gravità, o piacevolezza. Ora l' accento non potendo stare se non in voce di tre sillabe, posando nell' antepenultima sillaba, sarà questa lunga, e l' altre leggiere, e senza peso, e la voce sarà corrente; se nell' ultima, questa si farà ponderosa, e grave; se nella penultima, renderà la voce grave, se è di consonanti, e vocali composta, e piacevole, quando non sarà composta di quelle. Dalle lettere poi vien prodotto il ritmo: posciachè di loro altre essendo consonanti, e altre vocali, quelle riempiendo più la voce, ed in profferirle spendendosi più tempo, che nelle vocali, mischiate insieme producono il ritmo. E dalla variazione poi dell' uno, e dell' altre, conciossiachè se alle voci di alte lettere seguissero l' altre dell' istessa guisa, non è dubbio, che sarebbe troppo numeroso il parlare, e della prosa, e del verso, e la sua altezza darebbe fastidio. Però dopo molte voci alte mettono gli Scrittori le basse, e sottili, per temperar la gravetza, come fa il Petrarca nelli suoi Sonetti, e Canzoni, e il Casa ne' suoi, e principalmente in questo, che dopo avere alzato il parlare, e fatto ritmo grande, dicendo:

Più in seguir voi fora . . .

mitiga

mitiga il parlare con vocali assai piacevoli, e col labdacismo: *Alma gentile*; ed in quel luogo:

Troppo ampio spazio il mio dir sardo umile.

ove sono temperate le parole di lettere gravi con piacevoli. Ma nel verso volgare principalmente il ritmo vien cagionato dall'accento; che ha la positura nella quarta, sesta, e decima sillaba, dalli quali luoghi tolto, non è più ritmo di verso, il che parmi, che non possa nascer da altro, se non perchè siccome secondo Boezio nel libro della musica, e Macrobio, dalle proporzioni aritmetiche nascono le musicali, e da quelle le 3. consonanze; così mentre sopra la 4. la 6. e la 10. sillaba l'accento posso cagiona quelle consonanze, si vede il ritmo, e l'armonia, anzi maggiore che ne' versi latini, o greci, in quanto che il verso volgare viene immediatamente misurato dal grave, ed acuto, questi essendo differenze del suono, ma i versi latini, e greci, (dal lungo, e dal breve, onde nasce il ritmo, e poi perchè nel lungo è l'accento acuto, e nel breve il grave, perveniva ultimamente l'armonia. Da quelle dunque giaciture dell'accento si cagiona il ritmo, e l'armonia, perchè dentro si scorgono la proporzion doppia, la sesquitercia, e la sesquialtera, le quali se si togliesero dal verso, non vi sarebbe nè ritmo, nè armonia. So, che avrò mosse delle difficoltà con questo ragionar del ritmo, che sono di grande importanza, ma avendo trapassato il tenipo, che conviene a mediocre lezione, mi riserberò di proporle, e sciorle ne' ragionamenti privati della loro Accademia.

LEZIONE

D I

POMPEO GARIGLIANO

Nell' Accademia degli Umoristi di Roma sopra
il Sonetto XLV. di Monsignor Giovanni
della Casa ,

Poco il mondo già mai t' infuse , o tinsc , cc.



E tutti quelli componimenti , che ragionano dell' anima , e di cose appartenenti ad essa , sono della forma , o idea della grandezza al dir di Ermo- gene , a ragione , Signori Accademici , posso assermare questo Sonetto del Casa essere nell' istessa forma composto , versando intorno la morte di Trifone , il qual loda , che , perchè ha vivuto in questo mondo santamente , ora essendosene partito , gode in cielo vira felice vedendo Dio . Dal quale pensiero sono tirati i concetti del primo , e secondo quartetto , secondo il necessario , e delli terzetti dagli aggiunti . L' orazione è panegirica , come sono tutte l' orazioni Demosteniche fatte in questo genere , avendo per soggetto le lodi di Trifone morto , la cui morte lodando non usa tutti quelli pensieri , che gli altri Poeti hanno usato nella morte altrui ; ma solo parte di quelli : imperocchè non vuole muovere compassione negli ascoltanti , come fece Virgilio nella morte di Marcello nel 6. dell' Eneida , v. 882.

Heu miserande puer ! si qua fata aspera rumpas ,

Tu Marcellus eris . Manibus date lilia plenis .

nella morte di Lauso , di Pallante , e principalmente nella morte di Cesare sotto il nome di Dafne pastore , che per muovere a compassione mettè il corpo sanguinoso dell' ucciso Dafne nelle braccia della madre , facendola lamentare delli Dei , e delle stelle crudeli , e piangere le Ninfe , che , essendo Donne , e di natura pietose , possono aver più compassione degli altri . Egloga 5. v. 20.

Entin:

SOPRA IL SON. XLV. DI M. DELLA CASA. 19

*Extinctum Nympha crudeli funere Daphnim
Flebant, &c.*

Atque Deos, atque astra vocat crudelia mater.

e cresce la compassione, aggiungendo, che i leoni avesser pianto la morte di quello, v. 27.

Daphni, tuum puerum etiam ingemuisse leones.

I monti, e le selve avessero fatto strepito, e che gli animali non avessero mangiato quel giorno, che Apollo si fosse partito da' campi, v. 34.

Tu decus omne tuis: postquam te fata tulerunt,

Ipsa Poles agros; atque ipse reliquit Apollo.

il che imitando il Petrarca in morte di Laura, disse nel Sonetto 315.

Nel tuo partir partì del mondo Amore.

E cortesia, &c.

e che gli animali avessero prodotto sol logli, ed avene, i fonti fossero seccati, come si può vedere in quell' egloga, artificiosissimo poema. Non vuole il Casa mettere compassione per la morte di Trifone, ma lodarlo, imitando Virgilio nell' altra parte, il quale dopo aver mosso a compassione per la morte di Dafne, lo loda allegramente senza lagrime, ponendo innanzi gli occhi nostri quelle cose, che possono seguire all' anima, che ascende in cielo, e non è usa di vedere bellezze celesti, cioè che saglia in cielo per la sua candidezza, prenda gran meraviglia dell' insolite bellezze di quello, e sotto i piedi le nuvole, e le stelle vegga, v. 56.

Candidus insuetum miratur limen olympi,

Sub pedibusque videt nubes, & sidera Daphnis.

Ma innanzi che 'l finga salire al cielo, propone il merito suo per quella parola *candidus*, che significa separato, e fuor d' ogni macchia; e finalmente loda la deificazione sua, v. 62.

Ipsi letitia voces ad sidera jactant

Intossi montes; ipse jam carmina rupes,

Ipsa sonant arbuscula, Deus, Deus ille, Menalca.

Dopo la quale prega da lui favore, come se fosse divenuto Dio. Ne solo basta mostrarlo Dio per l' orazione, ma ancora per li sacrificj, che afferma di volerli fare, imitando gli antichi Teologi gentili, che portavano per fermo nell' orazione, e sacrificio stare riposto il culto divino, come ci accenna Jamblico nel libro de' misterj Egiziani. Così loda il Casa la morte di Trifone, mostrando, che egli sia in quella parte del ciel salito, che è magion de' Beati, e di Dio, e la parte più serena del cielo,

Salio, son certo, ov' è più il ciel sereno.

e la deificazione sua, essendo divenuto un Dio per partecipazione della divinità di quello:

20 LEZIONE DI POMPEO GARIGLIANO

E quanto lice più, ver Dio si strinse.
 Innanzi la qual dedicazione propone il merito, usando la stessa voce di candido, che usò Virgilio:

*Ed or di lui si scosse in tutto; e scinse
 Tua candida alma, e leve fatta a pieno.*

Il qual merito suo it loda per lo bene operare, che egli aveva fatto nel mondo, mentre visse, in modo tale che il mondo poco il macchiò nel suo limo terreno, e poco i puri, e santi pensieri suoi verso gli abissi sospinse. Essendo tutto ciò una perfetta loda di un' uomo cristiano, il quale, per acquistar merito, ha da far due atti, uno di non farsi tirare dalle cose del mondo, acciocchè non peschi, ed un' altro di avere, oltre il non peccare, pensieri puri, e santi, e produr quelli mediante il favor divino. Onde, essendo egli candido, e senza macchia, possa meritare di salire in cielo, e dedicarsi. Il primo della due ci accenna:

Poco il mondo già mai t' infuse, e tinsè.

Il secondo, quando soggiunge:

E poco in ver' gli abissi, ond' egli è pieno, ec.

Il prega poi in quella guisa, che Virgilio sotto la forma di Mopso prega Dafne, cioè Cesare morto, e dedicatò, che voglia favorirlo, v. 65.

Sis bonus o, felixque tuus.
 e promette di sacrificargli:

*En quattuor aras;
 Ecce duas tibi, Daphni.*

Delle quali due cose la prima fa il Casa, mentre il prega:

Ma tu del Ciclo abitator novello.

La seconda, come cosa lontana dalla religion cristiana, cioè il sacrificargli, il che solo conviene a Dio, tralascia; ma in luogo di questo gli antepone le imperfezioni sue, per le quali lo prega, che voglia porgergli ajuto, come si vede nel primo terzetto.

Ora dimostrate le lodi di Trifon morto, perchè ciascuna forma, al dir di Ermogene, contiene in se otto cose, sensi, metodi, parole, figure, membri, composizione, posamenti, e ritmo, dichiarò prima i sensi,

*Poco il mondo già mai t' infuse, e tinsè,
 Trifon, nell' atro suo limo terreno.*

il qual senso nell' istessa guisa spiegò nella Canzone 4. Sg. 3.

*Veggiai le notti gelide, e serene;
 E talor fu, ch' io 'l torssi; e ben convenne
 Or penitenzia, e anol l' Anima lave
 De' color' atrì, e del terrestre limo,
 Ond' ella è per mia colpa infusa, e grave.*

Ove

SOPRA IL SON. XLV. DI M. DELLA CASA: 21

Ove dice, che poco il mondo *inse*, o *tinse* Trifone nel suo atro, o negro limo terrestre, mettendo quelli due verbi quasi simili, come fece il Petrarca nel Sonetto 29.

Tempo ben fora omai d' avere spinto

L' ultimo strol la dispietata corda

Nell' altrui sangue già bagnato, e tinto

Ma invero sono differenti; perchè secondo Aristotile trovandosi l' umido di propria natura, e quello che è umido per cagion d' altro; il quale o è nella superficie, chiamato *rorato*, o nel profondo, ed è detto *irrigato*, colui, che è bagnato, il quale ha l' umido nel profondo, e tinto, che ha l' umido nella superficie, quasi volesse dire il Casa, che il mondo, cioè le cose sensuali, cagione a noi de' peccati, poco giammai nel suo atro limo terreno, cioè nel desiderio di quelle insuse al profondo, d' *tinse* nell' esteriore, di modo che gli fossero stato molto causa di peccare, e fargli torcere il cammino, che egli teneva drizzato verso Dio. Poco, perchè l' anima tanto tempo unita al corpo non è possibile, che non resti qualche poco intinta, e macchiata; ma non che contragga da quello le qualità corporee, come si legge nel libro *Almahat* di Avicenna al cap. 7. stimando, che l' anima troppo data alle cose terrene, e alli desiderj di quelle sortisca, che in essa sieno quelle cattive qualità impresse, e si allontani dalla vera perfezione, e dalla felicità: *Quando igitur qualitates corporee in anima fuerint confirmatae, sicut appetitus, & ira, & amor excessivus in rebus mundanis, in quibus non est habendus, & fuerit anima a corpore separata, in qua qualitates praedictae fixae, & habitatae fuerint, tunc prohibetur anima a perfectione vera, & a felicitate ultima post mortem.* Ed appresso i medici, che stimano, che le passioni dell' animo, e del corpo, e i loro costumi si conseguono tra essi scambievolmente, è più chiaro, che le qualità del corpo passino nell' anima, come scrive Galeno nel libro, che i costumi dell' animo segnano la temperatura del corpo, e nel lib. 3. dell' arte, al cap. 3. e nel libro dell' incantazione, se pur' è il suo, il che conferma Aristotile nel principio dell' arte *diagnostica*, e Platone nel suo Fedone. Ovvero *inse*, cioè bagnò, in qualsivoglia modo si sia, e *tinse*, macchiò, e deformò, non rimaner' il vestigio della cosa brutta, come avviene a' panni, mostrando il Casa, che il mondo col desiderio delle cose sensuali, poco aveva bagnata l' anima di Trifone, mentre visse, cioè l' aveva fatto peccar leggermente, e poco l' aveva macchiata, perchè egli subito aveva avuto ricorso a Dio, e per mezzo della sua grazia aveva purgata la macchia. *Atro limo terreno*, cioè il desiderio delle cose del mondo. Ovverò i moti viziosi, che infettano la mente, e la intorbidano, come ci mostra S. Gregorio Nazianzeno nell' orazione 29. *Neque dubito, quin hoc nunc quoque tanto magis deprecatione sua*

sua quam prius doctrina praeset, quanto nunc magis Deo appropinquat, ut qui corporeas compedes exouiserit, ac limo illam mentis puritatem inficiente liberatus sit, nudusque cum nuda illa, & mente purissima versetur. Ovvero secondo Platone la malvagità, per la sua impurità assomigliata al fango, nella quale il mondo poco bagna, e macchiò. Trifone, il che dimostra Plotino nel libro della bellezza, sponendo le parole di Platone: *Quicumque non expiatus, neque initiatus migrabit ad inferos, cum jacere in luto.* Sopra le quali scrive: *Quapropter sacra mysteria quamvis per obscuram vaticinantur, animum non purgatum apud inferos in caeno jacere: impuram namque est pravitatem caeno est amicum, quemadmodum sues corpore sordidi sordibus delascantur.*

E poco inver gli abissi, ond' egli è pieno,

I puri, e santi suoi pascer sospinse.

I pensieri di Trifone erano puri, nascendo da animo, ancorchè fosse in questo mondo, purificato dalle virtù secondo Platone; *Virtutis autem veritas in bonis omnium purificatione revera consistit, ut temperantia, & iustitia, & sapientia ipsa sit purificatio quaedam.* Comprendendovi le virtù civili, le purgatrici, e dell' animo purgato, le esemplari solamente trovandosi in Dio, come stima Plotino nel libro delle virtù; perchè in noi sono alcuni moti subitanei nella parte sensitiva, mossi dalle cose esteriori, innanzi che la ragion consulti, o coll' immaginazione consideri quel, che si deve seguire, o fuggire; ed alcuni altri, che seguono il consiglio di quella o maturo, o temerario, e la considerazione di questa. Le virtù, che quasi ultimi moti troncano, sono le politiche, quelle che non sòlo li fradicano, ma ancora gli sterpano, sono le purgatrici, e quelle, che questi domano, e i primi moti fradicano, ovvero almeno in tutto moderano con la ragione, e consuetudine, sono dell' animo purgato. Ne è molto lontano da Teologi, e da S. Tomaso, che vuole le virtù purgatrici, dell' animo purgato, ed esemplari non essere affatto differenti dalle politiche; perchè delle morali alcune sono politiche, altre purgatrici, alcune dell' animo purgato, ed alcune esemplari, non essendo distinzione tra di loro secondo l' essenza, come vuole il Gaetano, ma secondo lo stato, e la perfezion dell' atto. Aggiungendo di più, che le virtù dell' animo purgato, e le purgatorie sono morali infuse secondo la loro essenza, e le civili morali acquistate. Trifone da queste virtù aveva i pensieri purificati, e dalle Teologiche, e dottrine sacre, spettanti al buon viver cristiano, non facendosi torcere da cosa mondana dal suo pressio fine, che era Dio.

E SANTI SUOI PENSIERI IO PINSI. Erano santi ancora; perchè tre sono l' operazioni dell' anime nostre, come altri cavan dall' Eutifrone di Platone, una di produrre quelle in questo mondo; l' altra di rivolgerle; e l' ultima di renderle perfe-

te. L'anime, che son venute quà, Iddio sempre le rivolge a se medesimo, acciocchè non trasandino, ma abbiano sempre la mira a lui, e poichè per lo rivolgimento sono tornate affatto a lui, egli le rende perfette. Per la seconda operazione. l'anima può divenir santa; perchè, se mentre Iddio la rivolge dal mondo a lui, noi consentiamo al rivolgimento, in quel punto santi possiamo esser chiamati. La rivolge talora non lasciando accompagnare la parte ragionevole colla sensuale; molte volte coll'affanni, e noie di questo mondo, il quale venendoci a rincrescimento, ci rivolgiamo colla mente a Dio. Ed altra volta per mezzo della bellezza; perchè essendo egli invisibile, ed incomprendibile, di cui non possiamo aver cognizione da per noi stessi, sparge le sue bellezze per gli enti del mondo, acciocchè noi allettati da alcune di queste bellezze ci rivolgiamo a Dio fonte di quelle, il che ci accennò il Petrarca nella Canzone 48. St. 10.

Ancor' (e questo è quel, che tutto avanza)

Da volar sopra 'l Ciel gli avea dar' ali.

Per le cose mortali,

Che son scala al Fattor, chi ben l'estima:

Che mirando ei ben fiso, quante, e quali

Eran virtuti in quella sua speranza

D'una in altra sembianza

Potea levarsi all'alta cagion prima.

Onde Plotino nel libro della salita della mente a Dio, affermò, per tre strade quella poter poggiare al mondo intelligibile, per mezzo della musica, della filosofia, ovvero teologia, e per mezzo dell'amore; perchè questa rivolgendosi intorno la bellezza, d'una in un'altra può trasferirsi alla divina, ov'è riposto ogni bene. Mi piace molto, che santi sia parola dichiarativa di puri, l'una, e l'altra volendo dir cosa senza macchia, il che si raccoglie da quel, che scrive l'Atteopagita della santità: Ἀγνότης μὴ εἶναι ἐκείνῳ, οὐ καὶ ἡμᾶς εἶναι, ὁ πατὴρ ἄγνος ἐλευθέρῳ, ὁ πατὴρ ἰσχυρῶς, ὁ πατὴρ ἀχραντὸς καὶ ἀσπαρτὸς: cioè; *Sanctitas quidem est, ut secundum nostra loquamur, puritas quaedam ab omni scelere libera, itemque perfecta, & prorsus incontaminata munditia.* Questi pensieri di Trifone poco sospinse il mondo verso gli abissi, de' quali è pieno, per gli abissi intendendo i luoghi infernali, come disse nel Sonetto 46.

Elegge ben, chi il ciel chiaro, e sovrano

Lassa, e gli abissi prende: abissi cieco umano, ec.

E il Petrarca nel Sonetto 113.

Pomra' in cielo, ed in terra, ed in abissi,

sebbene sono presi alcuna volta in altro senso.

ED OR D'ALV: SI SCOSSE IN TUTTO, E SCINTE. Si scosse l'anima di Trifone dal mondo, che l'impedi-

24 . LEZIONE DI POMPEO GARIGLIANO

va, come quasi avesse il peso delle cose mondane su le spalle. Il Petrarca nel Sonetto 281.

Che quant' i' sia di questa carne scosso .

E scinse, cioè sciolse la veste da' ligami corporci, lo scingere essendo proprio delle vesti, la qual' era il corpo: imperocchè nel nascere prende la veste, che è il corpo, in quella guisa che disse il Petrarca nel Sonetto 8.

A piè de' colli, ove la bella vesta

Prese delle terrene membra pria .

Alla quale per discendere secondo i Platonici, e principalmente Porfirio nel libro dell' occasioni, prese due altre, cioè l' ignea, e l' aerea. Overo scinse mostrando la deliberata sua partita da questo mondo, imitando gli antichi teologi, e Virgilio, che volendo metterci innanzi gli occhi la subita, e ferma deliberazione di morire fatta da Didone, la finge scinta, e scalta morire nel 4. dell' Eneida, v. 518.

Unum exuta pedem vinclis, in veste recincta .

TUA CANDIDA ALMA, E LEVE FATTA A PIENO) Soggiunge il Casa la cagione, e 'l merito della salita di Trifone in Cielo, e della sua deificazione, per dir così. Candida ci significa gentile, e separata da ogni macchia, e pura, per la qual purità sale a i luoghi puri, e si fa simile agli spiriti beati, e a Dio, come scrive il Petrarca nel Sonetto 24.

Quest' anima gentil, che si diparte

Anzi tempo chiamata all' altra vita ;

Se lassù è, quant' esser de', gradita ;

Terrà del Ciel la più beata parte .

Ove prima che faccia degna del Cielo l' anima della sua donna, la fa gentile, cioè separata da ogni macchia di peccato, e per esser gentile, vuol, che meriti il cielo. Il quale abito candido, e gentile ha conseguito in terra, per aver fuggito le cose terrene. Onde Platone afferma nel Teeteto: *Quare conandum, ut hinc illuc celerrimè fugiamus, fuga autem, ut similes Deo pro viribus efficiamur, cum prudentia, iustitia simul, & sanctitate.* Overo candida, perchè andava a deificarsi in quel modo, che è possibile ad anima pura, e santa. Onde Virgilio, ragionando di Cesare morto in persona di Dafne, disse nell' Egloga 5. v. 36.

Candidus insuetum mixatum limen olympi :

..... E LEVE FATTA A PIENO

SALVO, SON CERTO, OV' E' PIU' IL CIEL SERENO)

Leggiera allora l' anima sale in cielo, quando non porta seco alcuna cosa ponderosa, e greve, com' è il peccato, o l' affetto di co-feterrene, dal quale è gravata come da peso: quindi è, che quando è pura, va a luoghi simili lei; e quando è impura, va a luoghi

luoghi gravosi , e terreni ; come si legge nel Fedone di Platone ;
perlochè il Casa nella Canzone 4. St. 3. dice :

Che se 'l Ciel me la diè candida , e lieve ;

Terrena , e fosca a lui salir non deve .

e il Petrarca nel Sonetto 70.

Ben vedi omai , siccome a morte corre

Ogni cosa creata , e quanto all' alma

Bisogna ir lieve al periglioso varco .

L' istesso accennocci Virgilio dell' anime, le quali non potevano andare ne' campi Elisi, luoghi di felicità, insinchè le macchie, che avevan contratte, non purgavano ne' veicolj aerei, nel 6. dell' Eneide, v. 745.

Donec longa dies perfectò temporis orbe

Concretam exemit labem , purumque reliquit

Aethereum sensum

Ov'è più il ciel sereno, è il luogo de' beati, ove l' anime vanno a godere la felicità divina. Sereno è l' aere senza offuscamento di nuvoli, come appresso il Petrarca nella Canzone 30. St. ult.

Là dove 'l Ciel' è più sereno , e lieto .

è serena quella empirea stanza per la felicità non turbata da miseria alcuna.

E QUANTO LICE PIU' , VER DIO SI STRIN-

*) Perchè essendo candida, e lieve fatta a pieno l' anima senza peccati, comechè fosse in grazia di Dio, gode vita felice in cielo vedendo Dio, cioè intendendo col suo intelletto l' essenza di quello, nel che consiste la felicità, come dicono i Teologi, a' quali consentono i Platonici, che ripongono quella nella considerazione di Dio, chiamato το θεωρεον.

E QUANTO LICE PIU' , VER DIO SI STRIN-

*) comechè non possiamo goderci di Dio senza il lume della gloria, il qual facendo l' intelletto nostro di ordine divino, lo rende proporzionato a quello, sì che secondo la quantità di tal lume lice a noi più stringerci con Dio. Si stringe, perchè se l' intelletto nostro intendendo il suo oggetto, tanto se gli unisce, che non si può cercare, come di quello, e questi si faccia sì grande unione, come dice Aristotile ne' libri dell' anima, quanto maggiormente l' intelletto intendendo Dio oggetto di beatitudine per mezzo del lume della gloria, ch' a tanta altezza il solleva, si stringe, ed unisce con quello. Di modo che, come vuole Avicenna al 9. della Metafisica, avviene un secolo intelligibile.

MA IO RASSEMBRO PUR SUBLIME AUGEL-

*) Rassembra augel sublime, cioè aquila, che vola sempre in alto, avendo mira alla ragione, o intelletto, per lo quale s' innal-

za a volar Dio, quando non è risardato dalle cose di questo mondo.
 IN IMA VALLE PRESO . . .) *Preso*, e legato dalli
 legami degli affetti terreni, che legano l'anima in ima valle di mi-
 serie, che è questo mondo, al paragone del mondo superiore. Ovve-
 ro in ima valle preso, cioè legato da' sensi in questo corpo, da Pla-
 tone chiamato carcere, ed antro, e dal Poeta valle, cioè dicendo al
 rispetto dell'anima di Trifone, la quale, come avesse volato, sallo
 nel cielo.

. E QUESTE PIUME
 'CADUCHE OMAI PUR' ANCOR VISCO INVO-
 G L'IA) Soggiungendo, che non solo sta preso, ina ancora visco
 tiene involte le sue piume, ovvero ali, le quali sono l'intelletto, e
 la volontà, secondo Platone nel Fedro, e il Petrarca nel Sonet-
 to 295.

Quanto studio, ed amor m' alzaron l' ali .
 onde siccome l' ali degli uccelli sono involte nel visco, dalla tenaci-
 tà di cui non si possono sciorre; così quelle del Casà sono involte
 nel desiderio delle cose terrene, com' in tenace visco, il quale pen-
 siero espresse il Petrarca nel Sonetto 108.

Quanto più desiose l' ali spando
Verso di voi, o dolce schiera amica;
Tanto Fortuna con più visco intrica
Il mio volare, e gir mi face errando.

Cadache omai, perchè non possono sollevarsi. Ovvero fatte in una
 certa somiglianza mortali, essendosi quasi tali rese per la familiarità
 del corpo, sensi, e loro oggetti, come scrive Platone nel Fedone,
 e Filone Ebreo nel libro della Fattura del mondo: *Voluptas vero*
prius pertentat sensus, per quos id, quod principale est, mentem illicit,
postquam enim singuli sensus ejus venesciis subiecti fuerint, ad lube-
scientes, quæ offeruntur coloribus, figurisque variis visus, vocum con-
centibus auditus, saporum suavitatibus gustus, exhalantium vaporum
fragrantia odoratus, acceptis his donis tanquam famuli offerunt ea
tanquam domine rationi, advocatam addibendo suadulam, ne repulsam
illa in re patiantur. Ratio porro inescata, jamque ex regina facta sub-
dita, & serva ex domina, & exul ex cive, mortalis fit, quæ immortalis
antea fuerat.

LASSO! NE' RAGION PO CONTRA IL COSTU-
 * *) Ove vuol significare, che per le cose di questo mondo se gli è
 generato per la continuazione detto costume, contra il qual la ra-
 gion sua non prevale; il che disse il Petrarca nella Canzone 5.
 St. ult.

Nè natura può star contr' al costume.
 Non che la ragione non possa opporsi, e dare a terra qual si voglia
 costume,

costume, se non vogliamo stimare gli abiti essere involontarij, il che è falso; come scrive Aristotile al 3. dell' Etica; ma perchè difficilmente la ragione, dappoichè l' abito è acquistato, può rimuoverlo, come Aristotile nel 2. dell' Etica al cap. 5. mostra nell' intemperante, e nell' infermo, che sebben quello aveva in sua potestà di vivere di stemperatamente, perchè non ha voluto obbedire alla ragione, ha contratto l' abito d' intemperato, il quale non può rimuoverlo da se, come prima; e quello, quando era sano, poteva adoperarsi in maniera, che non infermasse, obbedendo a' precetti de' medici. Ma infermatosi non ista a lui di esser sano. Così il Poeta, per la sua libertà seguendo la ragione, non può contra di quello, se non con grandissima difficoltà. Onde il Petrarca dicendo, che la ragione, che andava dietro a' sensi, molte volte conoscendo il suo errore voleva liberarsi da quello, ma il costume la spingeva al solito, ciò esprime nella Canzone 39. St. 6.

E questo ad alta voce anco richiama

La ragione scviata dietro ai sensi;

Ma perchè l' oda, e pensi

Tornare; il mal costume oltre la spinge?

E tutto ciò si vede nell' incontinente, al dir di Aristotile al 7. dell' Etica, nel quale la ragion combatte, e il costume prevale.

MA TU DEL CIEL' ABITATOR NOVELLO

PREGA IL SIGNOR, CHE PER PIETÀ L'

SCIOGLIA) Prega nel fine l' anima di Trifone, che, essendo tant' unita a Dio, voglia pregare, che per pietà scioglia le sue ali dagli affetti terreni, acciocchè possano innalzarsi alla considerazion sua, e poi separata l' anima dal corpo possa volare al cielo. E questo è quello, ch' io avèva a dire intorno i sensi del Sonetto; le sette altre cose sono della forma della grandezza, altre volte da me spiegate.

LEZIONE

D I

POMPEO GARIGLIANO

Nell' Accademia degli Umoristi di Roma sopra
il Sonetto L. di Monsignor Giovanni
della Casa ,

O sonno , o della queta , umida , ombrosa , cc. .



Ud essere il Sonetto composto , Signori Accademici , con occasione , che veramente il Poeta non potesse dormire ; o perchè fosse applicato agli amori , e che a null' altra cosa pensando , che alla cosa amata , ne menasse la notte senza sonno , e riposo , in pene , e stenti ; o perchè avesse qualche dignità , la quale grandemente sperava , perduto , e alla cui perdita pensando tutto giorno , e notte , non potesse dormire , come molto mi piace . E non è dubbio , che per la sua leggiadria , non lontana dalla grandezza , e gravità sua composto nella forma , o idea della bellezza , non in quella , che si considera in ciascuna idea di parlare , come vuole Ermogene , in quanto che risulta dalle sue otto parti , che la costituiscono ; e si vede nella composizione di tutte le forme , come hanno fatto i più eccellenti Oratori , per formare varie , ed ornate le loro orazioni , quali sono le Demosteniche : perchè quella bellezza sparsa per tutte le forme del parlare , non è idea particolare ; ma è composta nella idea di bellezza , che è un' ornamento del parlare , non lontano dalla grandezza , ed è idea particolare , la qual tutta versa intorno le parole , figure , e membri , non avendo sentenze , e metodi propri , ma si serve di quelli dell' altre idee , onde in esso si veggono i sensi dell' idea della dolcezza ; imperocchè favoleggiando , l' antiche favole non muta . E si veggono i metodi della purità . Il pensiero del Sonetto è riposto nel primo quartetto , e nel principio del secondo , fondato in quelli versi di Virgilio , ove dice , che Didone per lo pensier

penzier suo amoroso non poteva dormire la notte, nel 4. dell' Eneide, v. 522.

*Non erat, & placidum carpebant fessa soporem
Corpora per terras
Rara tenent, sonno posita sub mœte silenti
Lenibant curas, & corda oblita laborum.
At non infelix animi Phœnissa, neque unquam
Solvitur in somnus, oculisque, aut pectore noctem
Accipit; ingeminant curæ, rursusque resurgens
Sequitur amor*

Così il Poeta da amor preso, ovvero per lo desiderio grande della dignità, che ambiva, ad altro non pensava, che alla perdita, che aveva fatto di quella; perlocchè non potendo prender sonno, il chiama, che venga a soccorrerlo, acciocchè possano il cuore, e le membra stanche ricevere alquanto ristoro. Da quel pensiero tira molti sensi, altri da' conseguenti, ed altri dagli aggiunti, il che ora tralascio, i quali comincerò prima a spiegare; ma state attenti: imperocchè gli antichi non per altro posero a lato alla statua di Mercurio i simulacri delle grazie, come dice Plutarco, se non per significarci, che il parlare ha molto bisogno della grazia, e del favore di chi l'ascolta.

SONNO, O DELLA QUETA, UMIDA, OMBROSA

NOTTE PLACIDO FIGLIO) Nel qual quartetto fa tre descrizioni del Sonno, piene di bellissimi concetti, ma una insieme con quella della notte, contenuta ne' primi versi, ove dice, il sonno esser placido figlio della notte queta, umida, ombrosa. *Queta* è la notte, come cagion di quella per mezzo del sonno; perchè tutte l'operazioni de' sensi non facendosi senza qualche passione, al dir d'Aristotile, nè trovandosi animale alcuno, che possa continuamente operare, la natura per ristoro, e conservazione di quello, trovò nella notte la quiete del sonno, per mezzo della quale le forze del corpo, e dell'animo gli animali ristorano; il che ci accenna Aristotile nella sezione settima al probl. 4. e nel libro del sonno, e della vigilia: *Principio igitur cum naturam aliquam alicujus gratia facere asserimus, istud autem bonum quiddam est, quietem vero omnibus, quæ nata sunt moveri, (non possunt autem semper, & continue cum voluptate moveri) necessariam esse, & utilem. Somno vero veritate adducti hanc applicant translationem, quasi requies sit, quare salutis gratia animalibus inest.* Onde disse Ovvidio nell' 11. delle Trasformazioni, v. 623.

Somne quies rerum

Virgilio nel 2. dell' Eneide, v. 268.

Tempus erat, quo prima quies

Con.

Conciossiocofachè il sonno, legando i sensi, come dice Galeno nel 1. delle cause de' sintomi, fa, che quelli cessino dalle loro operazioni la notte. E lo stesso Virgilio nel 6. dell' Eneide, v. 522.

Dulcis, & alta quies, placidaque simillima morti.

Perlochè a ragione del sonno fu amata Paltea, a cui, come dice Omero nel lib. 14. dell' Iliade; fu data per moglie da Giunone, quella non significando altro, come espone Eustazio, che la quiete. Umida, l'esser' umido essendo effetto della notte, prima perchè il Sole, per lo lume, e moto di cui il calor nell' aer nostro li cagiona, come ne' suoi libri Aristotile vuole, partendosi dal nostro emisferio, viene detto acre a perder quello, e per conseguenza nella notte si raffredda, e dal freddo suo ripercotendosi i vapori umidi, i quali erano stati tirati dal sole, scendono giù; quindi è, che la notte li dice umida. Il che in due emilichj ci dimostrò Virgilio nel 4. dell' Eneide, v. 351.

Quoties humentibus umbris

Nex operit terras

e nel 3. dell' Eneide, v. 589.

Humentemque Averna polo dimoverat umbram.

e nel 2. dell' Eneide, v. 8.

Et jam nox humida Caelo

Præcipitat

Ed *umida* ancora; posciachè nella notte ha il dominio più la Luna, pianeta di umidità cagione, che gli altri, gli Astrologi, e principalmente Tolomeo nel libro della gran composizione, Hali, e Zaele, alli pianeti alcune qualità alimentari attribuendo, le quali poi quaggiù influiscono; il che nel libro del cielo, ridendosi di essi, rifiuta Plotino, Albumasare, e Albio. *Ombrosa*, perchè siccome il lume, secondo Aristotile ne' libri dell' anima, e ne' parvi naturali, è forma del diafano; così le tenebre cagionate dall' ombra della notte, per la privazion del lume, sono forma sua privativa, l'essere ombroso venendo dalla propria forma della notte; perlochè disse Virgilio nel 2. dell' Eneide, v. 360.

Nox atra cava circumvolat umbra.

e nell' Egloga 1. v. 84. approssimandosi la notte il pastor cantò:

Majoresque cadunt altis de montibus umbræ.

che il Petrarca così tradusse nella Canzone 9. St. 2.

Per dar luogo alla notte; onde discende

Dagli altissimi monti maggior l' ombra.

Ed *ombrosa* ancora; conciossiocofachè, secondo gli Astronomi, la notte non è altro che un' ombra della terra, la quale osfusa il nostro orizzonte, mentre il Sol si nasconde; e però la terra è cagione della notte, come vuol Platone nel Timeo: *Terram autem astricum nostram*

circa

circa pulum alligatam dici, noctisque effricticem, & custodem esse voluit. Tutte l' ombre cagionandoli dalla terra, e per cagion di quelle si vuol questa distinguere, come scrive Strabone, e Plinio; anzi per tre lor generi ancor gli abitatori della terra i Cosmografi distinguono, altri chiamando amfiscj, alli quali or l' ombra cammina a borea, ora a mezzo giorno, e sono nella zona torrida, il Sole movendosi per Cancro; altri chiamando periscj, i quali l' asse del Zodiaco col circoto suo comprende, così detti, perchè l' ombre di quelli a guisa di mole girano attorno, e sono ne' luoghi freddi; altri eteroscj, i quali una sola ombra hanno o Boreale, o Australe, come noi, e quelli, che sono antichthones nostri, o sotto i nostri piedi, come dimostra Tolomeo, e altri.

NOTTE PLACIDO FIGLIO) Il sonno è figlio della notte, come scrive Esiodo nella sua Teogonia; v. 212. Νύξ τέκε δ' Ἄνιμος: *Nox peperit somnum*; e piacevole, cagionando piacevolezza, o diletto, il che ci accennò Virgilio nel 4. dell' Eneide, v. 522.

Nox erat, & placidum carpebant fessa soporem.
ed Omero nell' Iliade.

Jam placido dulcem carpebant pectore somnum.
ed Ovidio nel libro 11. delle Trasformazioni, v. 623.

Somme, quies rerum, placidissime somne deorum.
E ciò dice a differenza dell' altro figlio della notte: imperocchè secondò gli antichi, come racconta Pausania negli Eliaci, la notte generò due figliuoli, il Sonno piacevolissimo; e l' altro, che è la Morte, ferissimo. Onde appresso Omero nell' Iliade II v. 231.

Ἦτορ ὅππῃ Εὐφραντος κασιγνήτη θανάτου.

Occurrit Somno, qui Mortis frater habetur.

..... O DE' MORTALI.

EGRI CONFORTO) Ecco la seconda descrizione del sonno: imperocchè è ristoro di tutti gli uomini, e di tutti gli animali egri, ed infermi per le fatiche, perlochè cercano riposo; nel che imitò Virgilio nel 2. dell' Eneide, v. 168.

Tempus erat, quo prima quies mortalibus agris.
il quale scrive ancora essere conforto de' mortali nel 4. dell' Eneide, v. 527.

..... *Somno posita sub nocte silentii*
Lenibant curas

Che tanto vuol dire appresso Virgilio, che la notte col sonno mitigava le cure degli animali, quanto appresso del Casa, che sia conforto di quelli

..... OBBLIO DOLCE DE' MALI

3.^a GRAVE.....) Perchè il sonno sopravvenendo agli animali, ed occupando ogni senso, di modo che la memoria viene impedita,

perdita, si dimenticano d'ogni fatica del giorno, la qual terza descrizione prese il Poeta da Virgilio nel 4. dell' Eneide, v. 528.

Et corda oblita laborum.

e in luogo di *laborum* pose de' mali; ed Omero nell' Odissea Y. v. 85.

Ὅ γάρ τ' ἐπὶ λήσσει ἀπαντ' , cioè,

Hic enim oblivisci facit omnes.

Dalli quali mali è la vita aspra, e noiosa; imperocchè la vita piena di affanni è aspra, a guisa di cammino sassoso, e pieno di pruni, e sterpi, che è a' camminanti aspro, e noioso per la difficoltà del camminare.

SOCCORRI AL CORE OMAI, CHE LANGUE, E POSA

NON AVE . . .) Chiama il sonno, acciocchè soccorra il suo cuore, perchè mentre languiva, e posa non aveva, desidera, che col suo ajuto dia riposo a quello. E a prima vista par, che dimandi cosa impossibile, posciachè sempre il cuor si muove. Onde Aristotile ne' libri della spirazione afferma, tre essere gli accidenti de' moti del cuore, la palpitazione chiamata da' medici salto, che proviene dalle freddezze escrementizie, o colliquatitici; il polso, che è sempre nel cuore, e con la diafole, e sistole conserva il natural calore; e la respirazione, la quale è continua nel cuore. Non che tutto il cuor si mova; conciossiacosachè mentre le destre parti si muovono, le sinistre stanno quiete; e la ragione è, secondo Aristotile nel libro de' moti degli animali, che i moti essendo dal principio immobile, non può muoversi cosa alcuna, se non è in essa qualche cosa immobile, come nelli membri, che si muovono per via di pieghe, e di giunture, la cosa, che sta immobile è ciascuna piegatura degli articoli, la quale è a guisa di centro, a cui movendosi i membri si appoggiano. Così il cuore movendosi, stanno le sinistre parti in qualche quiete a guisa di centro, nelle quali appoggiate le destre si muovono. Per la qual cosa il cuore sempre movendosi, mentre desidera, che il sonno il soccorra, e li dia quiete; o qualche posa, altro intende, cioè l'anima, che è nel cuore, la quale col pensiero, che aveva della cosa amata, o della dignità perduta, posa non aveva. Desidera dunque, che il sonno, venendo, l'anima da sì fatti pensieri acqueti, e possa egli dormire.

. . . E QUESTE MEMBRA STANCHE, E FRALI

SOLLEVA) Desiderava ancora, che il sonno gli sollevasse le membra stanche, alludendo a quel di Virgilio nel 4. dell' Eneide, v. 523.

. Carpebant festa soporem.

e frali, deboli, ovvero che si indeboliscono nella vigilia. Perchè ne esala lo spirito, e quelle rimangono senza sangue, e quasi smorte;

ma

ma col sonno si ristorano; poichè lo spirito richiama il calore delle membra, e sene avvale a fare le concozioni.

. . . . A ME TEN VOLA, O SONNO, E L' ALI

TUE BRUNE SOVRA ME DISTENDI, E POSA)

Tutto ciò dice; perchè, imitando i Poeti, attribuisce al sonno l' ali, e 'l volo, a guisa di Lucrezio nel lib. 4. v. 996.

. . . . Sape levem ex oculis, volucremque sopore

Discedere

e di Virgilio nel 2. dell' Eneide, v. 794.

Par levibus ventis, volucrique simillima somno.

e di Seneca in Hercule furente, v. 1063.

Volucer, matris genus Astræ,

Frater duræ languide Mortis.

e dice, che voli con l' ali brune, come scrive Tibullo nell' Elegia 1. del libro 2. v. 89.

Pisique venit tacitus fuscis circumdatus alis

Somnus

Le quali Orfeo attribuì al sogno, chiamandolo *ταρυχταρεπον*, e gli antichi alla notte, come dice Manilio nel lib. 5. v. 60.

Ementita diem nigras nox contrahit alas.

Soggiunge poi il Casa:

O V' E' L' SILENZIO, CHE L' DI' FUGGE, E L'

LUMI?) Dolendosi, ricerca ove sia il silenzio proprio della notte: onde Virgilio nel 2. dell' Eneide, v. 255.

. . . Tacita per amica silentia Luna.

Il quale almeno nell' angoscia sue gli sarebbe di qualche conforto, non sentendo altro dentro di se, che tumulti delle passioni dell' anima, ovvero de' pensieri, che lo tormentavano colli loro strepiti. Il qual silenzio fugge il giorno: perocchè attendendo i viventi alle loro operazioni, non fanno altro ch' strepito, dalle quali poi cessando la notte, regna il silenzio. E fugge parimente il lume, la qual voce non è soverchia: perocchè, come vuole Aristotile alla sezione 11. al probl. 5. la notte è cagione, che le cose sieno tranquille, conciossiachè si allontana il Sole, causa di strepito, movendo ogni cosa. Il che conferma ancora nel probl. 33. ove disputò, perchè la notte fosse più atta all' udire del giorno, dicendo di mente di Anassagora, che l' aere riscaldato dal Sole fa strepito, e nella notte si quieta, partendosi il Sole, e il calore; però allora si possono meglio le cose udire, cessandovi silenzio:

E I LIEVI SOGNI, CHE CON NON SICURE

VESTIGIA DI SEQUIRTI HAN PER COSTU-

ME?) Ricerca ancora ove sieno i sogni leggieri, che hanno in costume di seguire per lo più il sonno con non sicuri passi. Raccontano

Tom. I. P. III.

E

i Poeti,

34 LEZIONE DI POMPEO GARIGLIANO

i Poeti, il sogno grande avere un gran numero di sogni piccioli, i quali, come pargoletti, non possono fermare le piante tenere in terra, sicuramente camminando. Il che accennocci Tibullo nel luogo citato, v. 90.

Somnus, & incerto somnia nigra pede.

e Ovidio nel libro 11. delle Metamorfosi, v. 613.

Hunc circa passim varias imitantia formas

Somnia vana jacent totidem, quot messis aristas,

Silva gerit frondes, ejestas littus arenas.

e altrove ne assegna tre specie, Icelone, Morfeo, e Fantasos; Macrobio cinque, e Sinesio Platonico nel libro de' sogni. *Lievi*, perchè hanno l'ali; ovvero perchè sono vani, e falsi, usciti dalla porta di avorio, e non di corno, come espone Eustazio, Didimo, Macrobio, e Omero, delle quali porte fa menzione Platone nel Protagora.

LASSO! CHE INVAN TE CHIAMO, E QUESTE OSCURE,

E GELIDE OMBRE INVAN LUSINGO.....)

perchè nulla impetra dal sonno, dice sospirando, *lasso*, che invano il chiamava, e lusingava, o accarezzava l'ombre della notte, *oscure*, essendo privazioni di lume; *gelide*, ovvero *fredde*, come disse Virgilio nel libro 11. dell'Eneide, v. 210.

Tertia lux gelidam Caelo dimoverat umbram.

imperocchè il lume del Sole essendo cagion del calore, nella notte, partito quello da noi, gelide, e fredde si fanno l'ombre. Onde con esclamazione grande si vede il posamento del Sonetto:

..... O PIUME

D' ASPREZZA COLME! O NOTTI ACERBE, E DURE!) Incolpando le piume, com'esse fossero cagione del suo affanno; il quale acciocchè esprima, alle piume, che sogliono esser molli, dà epitetto di asprezza, mostrando, che eziandio le piume molli sono aspre a lui.

..... O NOTTI ACERBE, E DURE!) Le notti col sonno sono molli, e soavi. Onde Virgilio nell'Egloga 7. v. 45.

..... Et somno multior herba.

ma prive di quello sono dure, ed acerbe. Il Sonetto, Signori Accademici, perchè è composto nella idea della bellezza, siccome quella, per non aver sensi propri, si è servita di quelli della dolcezza; così ora si serve del metodo della purità, come vuole Ermogene; dico di purità vera, come si vede nel secondo quartetto, e ne' terzetti, ma di purità apparente nel primo quartetto; posciachè mostra di esser puro, e non cura poi di osservar la purità, comechè cominci da semplice narrazione, e poi tramezzi alcune cose, che fanno circui- zione. E' vero, che dal sonno rivolgendosi alle piume, e alle notti,

le

le quali afferma essere acerbe, e dure, parmi, che offervi il metodo di veemenza, o asprezza, e i sensi sieno accusativi, e rimproveranti. Le parole del Sonetto non sono dure, o aspre, se non poche in fuori, ma subito s'intendono, brevi, e di poche sillabe, delle quali la più lunga è di tre; e però i versi sono gravi, e tardi nell'andare; perchè essendo molte parole nel verso, comechè ciascuna sia regolata dal suo accento acuto, che la rende lunga, più tempo vi si richiede nel suo andare, che misura il suo moto. Tra le quali sono molte traslate, come *queta*, *placido*, *conforto*; *egri*, *aspro*, *gravi*, *brave*, *ali*, *vola*, *soccorri*, *fugge*, e molte altre, le quali traslazioni per la loro antichità possono annoverarsi tra gli equivoci. Poche figurate, come *core*, che è metonimia, continente per contenuto. *Piume*, che è sinegdoche, parte per lo tutto, e *queta*, ed *umida*, dando alla cagione l'incidente dell'effetto. Vi sono spesso epiteti perpetui, come *queta*, *ombrosa*, *umida*, dati alla notte; *placido*, *ubbio*, *ali*, *brave*, al sonno; *gelide*, ed *oscure* alle ombre; *leggieri* alli sogni; e temporali, convenendo in alcun tempo, *aspro* alle piume; *dura*, ed *acerba* alla notte; *stanche*, e *frali* alle membra; i quali sono presi da diversi luoghi topici. Tra le quali parole vedendosi descritto tre volte il Sonno, nasce alcun dubbio, se fossero tre perifrasi. Ora perchè si vede quel vocativo nel principio del Sonetto corrispondere nel principio del secondo quartetto, al verbo, *soccorri al core omai*, e poi seguono tre descrizioni, che cominciano con altro vocativo, (*O della queta*, ec. giudicai esser perifrasi, prese dalli conseguenti. Ma poi perchè tutte quelle cose, che dice del sonno, vengono regolate da quel nome, che è nel principio, *finno*, che tutte tre sieno descrizioni, che ritengono il descritto, e come non bene inteso il dichiarano; che se quel nome non fosse nel principio del Sonetto, senza difficoltà sarebbero tutte tre perifrasi, di più voci. Ove osservo ancora, che con le congiunzioni spesso ingrandisce il parlare:

SOCORRI AL CORE OMAI, CHE LANGUE, L'POSA.

NON AVE; E QUESTE MEMBRA STANCHE,
E FRALI.) il che osserva nel primo terzetto a guisa di Omero; che con quelle i piccioli nomi delli castelli della Beozia ingrandisce; nè minor grandezza alle volte apporta la dissoluzione delle congiunzioni, come appresso Virgilio nel 9. dell' Eneide, v. 37.

Ferte citi ferrum, date tota, scandite muros.
e nel 4. dell' Eneide, v. 394.

Ferte citi flammæ, date vela, impellite remos.
e il Petrarca nella Canzone 48. St. 4.

*Cercar m' ha fatto deserti paesi;
Piere, e ladri rapaci; ispidi dumi;
Dure genti, e costumi.*

E 2

01:

ove se fossero le congiunzioni, non sarebbe grande il parlare. Così il Casa ingrandì il parlare nel primo quartetto, non servendosi di congiunzione alcuna, fuorchè nel fine. Seguono le figure, tra le quali la prima è la ripetizione fatta dall' O sei volte, quattro ne' quartetti, e due ne' terzetti; e in diversi modi, in quelli per modo di vocativo, e non è figura, e questi per modo di dolersi, e di esacerbare il dolore, figura propria della bellezza, secondo il Falereo, apportando l' esempio appresso Saffone di una Ninfa, che ragiona a Partenia, che muore:

Παρθένια, παρθένια, ποῖ με ληϊόσα οὔχῃ?

Virginitas, virginitas, quo abis me relicta?

alla quale pur quella colla geminazione risponde:

Οὐκ ἔτι ἤνυ πρόσθε, οὐκ ἔτι ἤνυ.

Non amplius veniam ad te, non amplius veniam.

la qual figura è propriamente trovata ad esacerbare le cose, mostrando, che chi ragiona non si appaga in quel, che una volta ha detto. E Didone appresso Virgilio nel 4. dell' Eneide, v. 659.

Dixit, & os impressa toro: moriemur inalta?

Sed moriamur, ait.

Così il Casa nell' ultimo terzetto geminò quell' O, ad esacerbare più la cosa:

. O P I U M E

D' ASPREZZA COLME! O NOTTE ACERBE, E DURE!) La seconda figura è la circonfrizione. La terza è la retitudine del parlare usata in tutto il Sonetto, fuorchè nel primo quartetto, ove è circunizione, potendo circonfcrivere la cosa con più poche parole di quel, che fa, La quarta è quella chiamata *membra* da Ermogene, che è quando due membri, o più si profferiscono insieme; ovvero quando quelle cose, che potevano far più membri, & comprendono sotto un sol membro di parlare, come: O Sonno, soccorri al core omai. Questo è un membro, sotto il quale tutte quelle cose, che potevano esser più membri nel primo quartetto, sono comprese com' in uno. Ed è osservata nel primo terzetto; e nel Sonetto 59.

E 'l giorno, e 'l Sol delle tue non sono opre.

La quinta è, che i versi sono spezzati, e l' uno entra nell' altro, nessuno verso quasi contenendo in se sentenza. Le parti de' periodi sono conformi all' idea della bellezza, alquanto lunghette, e se pur sene scorgono alcune brevi, perchè l' una è dependente dall' altra, sono già lecite. La composizione del Sonetto si vede con un moderato concorso di vocali, piena di consonanti, le quali non si replicano, per far varietà. Ed è figurata da diversi luoghi topici: imperocchè dicendo della notte,

O della quiete, umida, ombrosa
 è locuzione figurata dalla qualità della notte, dalla cagione efficiente, e dalli conseguenti, di necessità producendo quiete, ed umidità, ed ombra; se non vogliamo dire, che sia dalla forma, dicendo ombrosa.

NOTTE FLACIDO FIGLIO.....) e tutte le locuzioni del primo quartetto sono dalli conseguenti.

SOCCORRE AL CORE OMAI, CHE LANGUE, E POSA

NON AVE...) Dalli moti, o atti figura la locuzione.

...E QUESTE MEMBRA STANCHE, E FRALI)

dagli stromenti, le parti organiche del corpo essendo istromentali, come vuole Aristotile ne' libri dell' anima, e della materia.

...A ME TEN VOLA, O SONNO, E L' ALI

TUE BRUNE SOVRA ME DISTENDI, E POSA.)

Locuzione formata dagli atti, che fa il sonno, e dagli stromenti, che sono l' ali, del volare, e dalla qualità dell' ali.

O V' E' L' SILENZIO, CHE L' DI' FUGGE, E' L' LUME!) dagli atti, siccome sono tutte l' altre, che seguono.

..... O FIUME

D' ASPREZZA COLME! O NOTTI ACERBE, E DURE!) Veste la locuzione dalla qualità. Rimangono i posamenti, che nascono dalle cose già dette, e il ritmo, che si è dimostrato di sopra. Sicchè si vede, Signori Accademici, con quanto artificio, e con quanto studio componesse i suoi Sonetti il Casa, avendo la mira a quel fine, che aveva Zeusil pittore, il quale dimandato, perchè le cose sue le pingeva in così lungo tempo, rispose perchè ad un lungo tempo le dipingo, cioè all' eternità, stimando il Casa non potersi perfettamente scrivere in poesia, se non con lungo studio, grande artificio, e sommo giudizio.

LEZIONE

D I

POMPEO GARIGLIANO

Nell' Accademia degli Umoristi di Roma sopra
il Sonetto LIII. di Monsignor Giovanni
della Casa ,

Doglia , che vaga Donna al cor n' apporta , cc.



Pieno di sentenze , Signori Accademici , oltre modo ; ed in ispiegar quello ordinatamente colle parole , quanto il Casa mostra di seguir l' idea della gravità , nella quale è composto , tanto ci scuopre in esso la sua bellezza , e vaghezza . Stimano alcuni , che fosse stato scritto al Signor Girolamo Correggio invaghito del valore , e bellezza della Signora D. Girolama Colonna , ove il persuade con vive ragioni , che fugga amore , il fuggirlo ove a guerra sfida essendo azion più presto d' uom forte , che di timido . Il qual pensiero del Poeta si legge nel secondo quartetto ; onde nascono dodici linee di sensi concentrate a quello ; imperocchè volendo dimostrare di doverli fuggire amore , con tre sensi il prova ; perchè per mezzo suo vaga donna piaga il cuore , doglia gli apporta , e la sua piaga non conforta Dittamo di Creta , o Candia , o d' Ida , ma sol lungo pianto , ed amare strida . Amplifica questa prova con tre altri sensi nel secondo quartetto , molto più doverli fuggire amore ; posciachè dove bella donna dolce parla , e dove dolce ride ; quivi è di vicino il pianto , e la morte . Del che ne rende la ragione nel primo terzetto , con tre altri sensi , nati dal medesimo centro ; perchè donna gentile , movendo il dolce guardo suo , gli occhi alletta , e il cor recide ; e questo è veneno nuovo , il quale uccide altrui con suo piacere . Ultimamente ancor prova doverli fuggire con tre sensi ancora ; conciossiacosachè nessun savio , e dotto ha medicina o antica , o nuova , la qual di amore ne possa assicurare ; ma sol contra di lui può giovare la lon-

fontananza, e l'oblio. Or questi senfi perchè sono sottili, acuti, alti, e maravigliosi, e non da qualsivoglia uomo pensati, ma solo da uomini d'ingegno, e di prudenza, sono secondo Ermogene dell'idea della gravità, i quali comincerò così a dichiarare.

DOGLIA, CHE VAGA DONNA AL COR N'AFFORTE,

PIAGANDO CO' BEGLI OCCHI)

Il petto è quella parte del corpo, la quale tra le radici del collo, e del ventre situata si compone di coste tanto destre, quanto sinistre, come scrivono i medici, e tutto insieme vien chiamato torace, di cui la parte dinanzi è detta *σθῆς*, e la parte di dietro spina, ovvero dorso, dentro di cui sta il cuore in mezzo all'uno, e l'altro spazio del torace, coperto da quella membrana, che chiamano *πνευμάτιον*, dentro di se ha due seni, uno destro, nel quale, comechè sia mediocrementemente cavo, è un certo sangue un poco più denso, e crasso dello spirito, bastante solo a nodrire i polmoni; l'altro sinistro, che è un poco più alto, e tocca la testa del cuore, molti spiriti sottili, o vitali contiene, dell'i quali il cuore è principio, ed origine, generandoli dal sangue più puro, e sono sempre in noi di quella qualità, che è l'umor del sangue. E siccome il vapor degli spiriti si genera dal sangue; così da quello alcuni raggi si producono, e per gli occhi come per finestre di vetro fuori si mandano. E siccome il Sole, cuore del mondo, col suo moto manda quaggiù il lume, e per questo le sue virtù; così il cuore del nostro corpo col moto suo continuo agitando il sangue, da quello gli spiriti in tutto il corpo manda, e per quelli le scintille del lume per le membra diffonde, e principalmente per gli occhi. Onde il Petrarca diceva nella Canzone 19. St. 1.

Gentil mia Donna, i' veggio

Nel mover de' vostr' occhi un dolce lume,

Che mi mostra la via, ch' al Ciel conduce.

Del qual lume negli occhi fanno testimonianza gli animali, che la notte veggono, e gli occhi loro nelle tenebre risplendono, come scrive Aristotile; e se alcun di noi l'angolo degli occhi col dito preme, un lucido cerchio a lui di veder pare, come l'istesso ne' problemi, e parvi naturali scrive: per lo che si legge, che la rota di fuoco, che Tiberio Cesare negli occhi aveva, era sì grande, e virtuosa, che per una gran pezza la notte quel, che di dentro si faceva nella camera, discerneva. E se avviene, che con malagevolezza a tal lume fissiamo gli occhi nostri, dà segno di futuro principe, secondo Aristotile nella fisiognomia. Anzi alcuni antichi Teologi hanno lasciato scritto, il lume, che dagli occhi usciva di Cristo; essere stato di tanta efficacia, che a prima vista tirava gli uomini a se, come tra gli altri scrive S. Girolamo contra Porfirio. Ben'è vero, che quando dagli occhi nostri questo lume esce, porta seco uno spiritual valore

vapore di sangue, come si vede nella donna mestruata, la quale (al dir di Aristotile) riguardando lo specchio, la superficie di quello infetra di sangue; negli occhi lippi, e rossi, che, se riguardano gli occhi altrui da vicino, li costringono ad infermar dello stesso male, il che avvenne al Petrarca riguardando Laura. Onde dalla stessa cagione appresso gli Etiopi esasperate alcune bestie, chiamate Catoblepa, col solo aspetto ammazzavano gli uomini; ed appresso i Cireni, i Basiliscchi; e gl' Illirj alcuni irati, che avevano due pupille negli occhi, col mirare uccidevano, il che si legge di alcune donne nella Scitia! Tanto più quando vi concorre la fantasia, a cui obbediscono i vapori, che escon dagli occhi, siccome quella del fascinatore offende con tai vapori il corpo tenero del bambino, egli è di febbre cagione. E i medici affermano, che l'immaginazione della febbre manda gli spiriti febrili; e l'immaginazione del coito gli spiriti seminali agli stromenti genitali. In questa guisa gli occhi di bella donna percuotono, e piagano il cuore, e sono cagione d' innamoramento; perchè questi riguardando negli occhi altrui attentamente, comechè mandano quei raggi col vapor di sangue, questo percuote gli occhi altrui, ed indi sene va al cuore, e il ferisce, e nella parte più dura di quello riponendosi si converte in sangue, infettandogli il proprio, ed è costretto di ammalarsi. Sentite come gentilmente ciò ci accennò Musco nell' amor di Leandro, ed Ero:

. Ἄν' ὀφθαλμοῖς βλάβη

E' λυγρὸν οὐδ' αὖτε, δὲ τὸν ἄνδρα ἄνδρος ὀφθαλμῶν,

. ab oculi istibus

Vulnus delabitur, & in praeordia viri abit.

E nella stessa guisa s' intende il Casa nel Sonetto 21.

Da lor fui pria trafitto; e con quell' armi

Chiuda le piaghe mie colci, ch' aprile.

e il Petrarca nel Sonetto 55.

I begli occhi, ond' i' fui percosso in guisa

Ch' e medesimi porian saldar la piaga.

E Virgilio di Didone ragionando nel 4. dell' Eneide, v. 1.

. Jamdudum sania cura

Vulnus alit venis

e nel luogo citato, v. 67.

Interea, & tacitum vivit sub pectore vulnus.

La qual ferita essendo stata dagli occhi fatta, poco innanzi disse nel 1. dell' Eneide, v. 717.

. Ardescitque tuendo

Phaenissa

In questa guisa dunque gli occhi di bella donna piagano il cuore, e li apporta doglia grandissima; imperocchè, secondo i Filosofi, ed

Alessan-

SOPRA IL SON. LIII. DI M. DELLA CASA. 41

Alessandro ne' problemi, quelli, che hanno dolore, per la spessezza de' meati posti negli occhi, l'umor da questi contenuto cacciano; perchè il dolore raffredda i meati, e gli stringe, il cui contrario si fa nell' allegrezza:

... AMARE STRIDA,

E LUNGOPIANTO, E NON DI CRETA, O D'IDA

DITTAMO, SIGNOR MIO, VIEN, CHE CONFORTE.) La qual doglia non la disacerbano, ovvero confortano altro che, amare strida, cioè voci dolenti prodotte da cuor soprapreso da dolori, e lungo pianto, e non dittamo di Creta, e d'Ida; conciossiacosachè, secondo Teofrasto nel libro delle cause delle piante, il dittamo è un'erba, che nasce nell' Isola di Creta nel luogo chiamato Ida, di mirabil virtù, e di grande utilità colle sue foglie, la qual mangiano le capre; e se avvien, che sieno ferite di saette, e il ferro rimanga dentro la piaga, mangiando quella, il ferro subito esce fuori; per la qual cosa Virgilio nella ferita di Enea scrisse nel 12. dell' Eneide, v. 411.

*Hic Venus, indigno nati concussa dolore,
Distamnum genitrix Cretae carpis ab Ida,
Puberibus canlem foliis, & flore constantem
Purpureo: non illa feris incognita capris, ec.*

Onde si cava dal Casa, la ferita fatta da amore per mezzo degli occhi di bella donna esser di saetta, come si osserva in Petrarca, ed in Virgilio nell' amor di Didone, prendendo la somiglianza dalle cerve di Cyeta, che ferite, cercano il dittamo per liberarsi, nel 4. dell' Eneide, v. 68.

*Uritur infelix Dido, totaque vagatur
Urbis furens: qualis coniecta Cerva sagitta,
Quam procul incautam nemora inter Cresia fixit
Pastor agens telis, liquitque volatile ferrum
Nescius; illa fuga silvas, saltusque peragrat.
Distans: haeret lateri letalis arundo.*

A qual concetto esprime il Petrarca nel Sonetto 174.

E qual Cervo ferito di saetta

*Col ferro avvelenato dentr' al fianco
Fugge, e più duolsi, quanto più s' affretta;
Tut' io con quello stral dal lato manco,
Che mi consuma, e parte mi diletta,
Di duol mi struggo, e di faggir mi fianco.*

Ci pone poi innanzi il penhier suo, il quale vuol provare per tutto il Sonetto:

FUGGITE AMOR: QUEGLI E' VER LUI PIU' FORTE

CH' E' MEN L'ARRISCHIA, OV' E' GLI A GUER-

Tom. I. P. III.

F

RA

42 LEZIONE DI POMPEO GARIGLIANO

R A S S I D A) Affermando quello esser più forte nelle tenzoni amorose, che men si arrischia, ovvero si pone al pericolo, ove amore a guerreggiar disfida, e provoca, nelle quali avendo tema il Petrarca disse nella Canzone 2.

*Occhi miei lassi, mentre ch'io vi giro
Nel bel viso di quella, che v'ha morti,
Pregovi, siate accorti:
Chè già vi sfida Amore: ond'io s'ispiro.*

Ragionando di quell'amore chiamato vulgare, di cui è madre non la celeste Venere, ma la vulgare, come dichiara Pausania nel Simposio; imperocchè siccome il seguir questo non è cosa degna di lode, così il fuggirlo è azione di molta virtù. Ove si vede, che le battaglie, o disfide di amore sono differenti dall'altre; conciossiachè quando altri a battaglia disfida, è gran vergogna ricusar di combattere, ovvero fuggire, mostrando poco valore, e molto timore, il che è vizio grande al parer di Platone nell'Alcibiade primo, e di Aristotile nel 3. dell'Etica, volendo l'uno, e l'altro filosofo, che l'uom forte sia quello, che non si lascia spaventare dalla morte onesta, e dall'altre cose, che possono apportar quella, per la qual cosa asserisce Platone ne' libri delle leggi, due essere gli officj della forza, uno di sostenere i pericoli, l'altro di assalire; col sostenere si chiama l'uom forte, se i pericoli, e le fortune contrarie con giusto, ed egual' animo tollera; coll' assalire, se le cose difficili, ed oneste intraprende, antepoendole alla propria salute. Ma ne' duelli, e battaglie di amore quello è più forte, che fugge, e non si arrischia, ov'egli a guerra sfida. Laonde il nome di forte contra amore al mio giudizio, Signori Accademici, non è lo stesso con quello, che chiama forte Aristotile nell'Etica, in ciò il Casa imitando Platone ne' libri delle leggi, che porta opinione, il forte essere quello; che resiste nell'propj appetiti sensuali, e disordinati, ragionando troppo ampiamente; perciocchè questo Aristotile chiamerebbe propriamente o temperante, ovvero continente. E' lecito dunque fuggirlo senza biasimo; imperocchè l'oggetto dell'irascibile è il bene arduo, secondo l'opinione di molti, questo essendo l'onore, che è, come vogliono, di maggior pregio, che la vita, nelle battaglie non deve fuggire; ma in quelle d'amore non si spera altro, che il godere la cosa amata, il che è oggetto della concupiscibile, che non obbedisce alla ragione, ed è di minor pregio che la vita, però può fuggirsi. Oltrechè è bisogno, che nelle disfide, o duelli, quando si combatte, noi ci difendiamo col valor propio, e coll'egualità dell'armi, e non con inganni, ed insidie, allora essendo lecito di non accettarli, ma di ritirarci, e di schivar e; Amore nel disfidare, o ne' suoi duelli è sempre infidioso, come afferma il Petrarca nel Sonetto 2.

Celsa-

*Celatamente Amor l' arco riprese ,
Com' uom , ch' a nocer luogo , e tempo aspetta :*

Però al dir di Aristotile nel libro 7. dell' Etica al cap. 6: l'ira è meno infidiosa dell'amore, quella assalendo apertamente; e questo di nascosto; per lo che Venere vien chiamata compositrice di fraudi, e d'insidie, le quali erano dipinte nel suo cesto, che prestò a Giunone, come racconta Omero nel lib. 15. dell' Iliade, per ingannar Giove.

COLA' VE DOLCE PARLI , E DOLCE RIDA

BELLA DONNA , IVI PRESSO E' PIANTO , E MORTE Prova ancora, che si debba fuggire amore; perchè dove bella donna dolce parla, e dolce ride, lvi è il pianto, e la morte di tormenti, e di pene, de' quali due versi il primo è del Petrarca nel Sonetto 126.

E come dolce parla , e dolce ride .

Nè dee produr maraviglia, che il Casa dica doverfi fuggire amore, quando a guerra sfida; e poi soggiunga, che da bella donna col dolce ridere la cagiona la morte; posciachè negli occhi di bella donna sia amore, per mezzo de' quali piaga, come dice il Petrarca nel Sonetto 191.

Tu stai negli occhi , onde amorose vespe

Mi pungon sì , che 'n fin qua il sento , e ploro .

e nel Sonetto 150.

Se 'l dolce sguardo di costei m' ancede ,

E le soavi parollette accorte ;

E s' Amor sopra me la fa sì forte

Sol quando parla , o ver quando sorride ,

e nel volto ancora, e nelle parole; il che ci accennò Virgilio nel 4. dell' Eneide, v. 4.

... Hærent infixi pectore vultus ,

Verbaque : nec placidum membris dat cura quietem .

e gli occhi, e le parole sono l'armi, colle quali amore ferisce, ed assalta i suoi nimici. Aggiunge al pianto la morte; imperocchè vuol Plotino nel libro della felicità, che la vera vita sia quella dell' intelletto, e che l' uomo vivendo secondo quello, sol viva, e l' altre vite, come la vegetale, e la sensuale, sieno ombre di vita. Però due sono le morti, divisateci da Platone, da Porfirio ne' libri dell' Assinenza, e da Macrobio; una, che è separazione dell' anima dal corpo, la qual non sempre cagiona amore; l' altra, quando vivendo l' uomo, l' anima perchè va dietro a' sensi, e alle cose sensuali, non vive secondo le leggi della ragione, nè intellettualmente opera, e questa morte apporta amore. Ovvero la vita conoscendosi dall' operazione, comechè in tanto viva l' uomo, in quanto opera, perchè

F 3

l' aman-

44 LEZIONE DI FOMPEO GARIGLIANO

l'amante non opera cosa alcuna in se stesso, ma sempre l'operazione sue sono rivolte intorno l'oggetto amoroso, è morto in se, e vive in altri, come si legge appresso i Platonici nel Simposio. Ovvero morte di senti, di pene, e dolori.

PRÓCCHÉ GLI OCCHI ALLETTA, E' L COR RECIDE.

DONNA GENTIL, CHE DOLCE SGUARDO MO-
v. a) Rende ragione, come donna gentile, ovvero nobile, col dolce parlare, e dolce ridere apporta pianto, e morte; conciossiacosa, ch'è alletta gli occhi con quelli raggi, che mandano, essendo dilettevoli, come spesso si legge nel Petrarca, e l'cor recide, taglia, parte, o divide. Onde nasce il pianto, e la morte. Ovvero gli occhi alletta per mezzo del bello, ch'è molto più si mostra, quando la donna parla, o ride. Quello, secondo Proclo nell' Alcibiade, tirando l'origine sua da una natura allettatrice, e provocatrice. Onde dicono i Greci, che il bello venga *αὐτὸ τοῦ καλῶς*, ch'è di allettare, il che conviene tanto al bello corporale, quanto intelligibile. Non ragiono del bello, ch'è nel secondo ordine dopo il Bene, ed Uno, ch'è una stessa cosa coll' Ente, come vuol Parmenide ne' libri della Repubblica, e Plotino nel libro delli generi dell' ente; ma di quel bello, ch'è negli enti per partecipazione del primo bello, e non perchè sia nella grandezza, ed ordine de' colori; come vuole Aristotile in molti suoi libri, come si dirà nel Sonetto 35.

La bella greca, ond' il pastor l'ideo.

Attomodando l'opinione di Platone; e Galeno con quella d' Aristotile insieme. Donna gentile ove dolce parla, e dolce ride, movendo lo sguardo suo, gli occhi altrui alletta per mezzo del bello, il quale, secondo Ippia, si apprende prima dalla vista; e l'cor recide, effendogli cagione di molti mali. Il che conferma, dicendo:

AHI VENEN NOVO, CHE PIACENDO ANCI-

no 3.) Per tal ragione dunque Amor' è veneno, perchè recide il cuore; e perchè è nuovo, però piace, onde il Petrarca nella Canzone 35. St. 7.

Che di dolce veleno il cor trabocchi.

essendo amore una qualità mista di dolcezza, ed amarezza, come: ch'è tutti i piaceri, al dir di Platone nel Filebo, siano attaccati colli dolori. Veneno chiamò Virgilio amore nel 1. dell' Eneide, v. 691.

Cum dabit amplexus, atque oscula dulcia figet;

Occultum inspiret ignem, fallasque veneno.

e il Petrarca nel Sonetto 119.

Per quel, ch' io sento al cor gir fra le vene,

Dolce veneno, Amor, mia vita è corsa.

prova ultimamente doverli fuggire amore:

NULLA IN SUE CARTE UOM SAGGIO ANTICA, O NOVA

M 1-

MEDICINA AVE, CHE D' AMOR N' AFFIDE)

Sentenza veramente fermissima appresso di tutti, e di Ovvidio nel 1. delle Trasformazioni, v. 523.

Hei mihi, quod nullis amor est medicabilis verbis.

e Propertio nell' Elegia 1. del libro 2. v. 59.

Ompes humanos sanat medicina dolores;

Solus Amor morbi non amat artificem.

VER CUI SOL LONTANANZA, ED OBBLIO

GIOVA.) Perchè nulla medicina può assicurarci contra di lui, se non la lontananza, e l' obbligo. Dicono i Platonici, due essere i modi, che ci liberano dall' amore; uno, che vien dalla natura, ovvero dalla consuetudine invecchiata; l' altro dalla diligenza nostra. Il naturale è quello, che in certi determinati tempi si usa, e si offeriva nell' altre ancora infermità: conciossiachè, al parer de' medici, nella cute del nostro corpo tanto il prurito, quanto la feccia del marcioso sangue, ed infetto sta nelle vene, ovvero la salvezza della fleuma ne' membri; ma purificato il sangue, ed ammollita la fleuma, cessa il prurito, ed applicatovi il modo diligente da noi usato di evacuar le vene, tanto più presto si caccia; così nell' amore tanto dura l' essere inquieto dell' amante, quanto l' infezion del sangue per via della fascinazione mandata nelle viscere di quello, con grave pensiero il preme; purgata quell' infezione, subito cessa, il che avviene dopo lungo tempo, e negli amanti malinconici dopo lunghissimo. Quello, che vien dalla nostra diligenza, è di non incontrarsi colla cosa amata, considerer sempre l' imperfezioni sue, applicarsi a varj negozi, cavarli spesso sangue, beber vin chiaro, esercitarsi, acciocchè si aprino i meati per l' espurgazione, e il dimenticarsi della cosa amata, ovvero il tempo, il quale fa dimenticare, rimedj accennati in parte da Lucrezio nel libro 4. v. 1036.

Sed fugitare decet simulacra, & pabula amoris

Absolvere sibi, atque alio convertere mentem.

sebben ne apporria alcuni molto scellerati. Delli due modi di curare amore, il secondo dimostra il Casa rimedio veramente presto da contrarj, imperocchè siccome la conversazione dell' oggetto amoroso è cosa attissima all' accendimento d' amore, ed è madre di quello; così la lontananza è attissima a farci liberar da quello. La conversazione esser madre di amore, provano i Platonici in persona di Lina, e Fedro; perchè continuamente conversando l' un coll' altro, escano dalle finestre degli occhi quelli sottilissimi vapori, o spiriti, i quali agli spiriti volentier si uniscono; posciachè passando per gli occhi, agli occhi volentieri s' indirizzano, perchè nascono dal cuore, al cuor ritornano; per lo che mentre insieme conversano, si produce amore; e mentre si allontanano, si estingue, come disse

Ovvi-

46 LEZIONE DI POMPEO GARIGLIANO

Ovidio nel libro de' Rimedj d'amore, v. 214.

I procul, & longas carpere perge vias.

Seguono i metodi, e l'altre parti dell'artificio, che sono dalla idea della gravità, simili in tutto a quelle della grandezza, molte altre fate dichiarate da me.

LEZIONE

D I

POMPEO GARIGLIANO

Nell' Accademia degli Umoristi di Roma sopra
il Sonetto LVII. di Monsignor Giovannini
della Casa ,

Già lessi , ed or conosco in me , siccome , ec.



Se consideriamo bene, Signori Accademici, il già letto Sonetto è composto nella idea, e forma di grandezza, con quella specie di gravità, che è, ed appare, contenendo tutte le cose; che si richieggon a quella idea, e principalmente i sensi. Che se questa ha quelli sensi, che appartengono, al dir di Ermogene, all' uomo, alla vita umana, ovvero all' anima, discorrendo dell' immortalità sua; della giustizia, della prudenza, e d' altre cose morali, i quali, quando sono acuti, sottili, alti, e meravigliosi, in maniera che non sono da tutti pensati, ma solo da' prudenti, e dotti mostrano di essere usciti, allora sono di grandezza con gravità i sensi simili a questi sono nel Sonetto, a' quali i metodi, le parole, le figure, i membri, la composizione, i posamenti, e l' ritmo corrispondano pur nella stessa grandezza. Mi ricordo di aver letto in Lampri- dio di Eliogabalo Imperadore, che aveva per consuetudine di mandare a' convitati alcune tovaglie, nelle quali erano dipinti i cibi, che si avevano da portare a tavola, acciocchè facilmente si conoscesse quanti messi aveva da avere il convito; ovvero di aver letto in Ateneo, che a' convitati, innanzi che si ponessero a mensa, una tavola dipinta si mandava, la quale dimostrava nella cena pontificia di Metello tutti i nomi delle vivande, come ancora si legge appresso Macrobio ne' Saturnali, affinchè se pure il convitato non l' approvasse tutte, potesse almeno fare elezione di quelle, che più scontrassero il suo gusto. Ed io nella stessa guisa nel principio di questo

questo mio ragionare vi ho proposto tutte le cose, che versano intorno la dottrina, e l'artificio del Sonetto, acciochè nel progresso di quello ciascun di voi, se pur tutte non le approva, elegga almeno quel, che più gli piace. Il pensiero del Poeta è di dimostrare l'anima sua essere aggravata dalle cose mortali, e che non può sollevarsi a Dio, e alla contemplazion sua. Il quale, per ingrandire, fa comparazione tra se, e Glauco, ed Esaco; perchè quello si convertì in mostro marino, e questo in uccello; Glauco, secondochè molti raccontano, fu un certo pescatore della Città di Antedone, il quale avendo preso alcuni pesci con le sue reti, sopra l'erba nel lito del mar li pose, e vedendo, che quelli avviviti saltavano in mare, considerò, che quell'erba avesse in se stessa una gran potenza, onde mangiatela si sentì mutare da uomo puro in altra forma, o di mostro, o Dio marino, con facoltà tale d'indovinare, che Nicandro portò per fermo nel primo degli Etolici, da lui essere stata comunicata ad Apolline. Così di Glauco scrivono Oppiano nell' Alicutico, Strabone, ed Ateneo; ma più abbondantemente Pausania in questa guisa: *Est præterea ad mpre locus, quæ Glanci saltum nuncupant. Piscatoris Glancum repente, herba quadam gustata, inter maris Deos receptum, & futura prædicere, cum alii crediderunt, tum præcipue naviçulatores; qui multa quotannis de ejus divinatione memorant.* Dice, che già lesse la favola di Glauco, come tuffandosi in mare di uom puro, è chiaro, si era mutato in mostro marino, e che tutto si era mischiato di spume, e di conche, e fattosi i crini alga marina, il che sebbene giudicò favola, ora conosce esser avvenuto a se quel, che si racconta di lui. La qual mutazione perfettamente ci mette innanzi gli occhi Filostrato nelle sue immagini: *Liquidi sunt Glaucæ barba cirri, caruleo aspectu, comarum cincinni graves, in humeros diffuentes, arcuata supercilia invicem se contingentia, ita ut unum esse videantur, brachia habet nataantia, pectora habet inspersa verbis marinis, suco scilicet, & alga, venter restrictus, reliquo corpore piscis, cauda ad lumbos reflexa, illum circumvolant Alciones.* Ma il Casa più tosto prese il suo pensiero da Platoné, il quale nel decimo della Repubblica, ove ragiona della mutazione dell'anima nostra, così scrive: *Non aliter vero eam spectavimus, quam multi marinum inspiciant Glaucum, illi siquidem non facile possunt Glanci antiquam considerare naturam, eo quod antiquæ corporis partes partim confractæ, partim contritæ, & ab undis penitus dissipatæ, aliæque illi rursus inhaerant conchyliis, algæ, lapides, ex quibus multo magis firæ præfert imaginem, quam naturæ prioris vultum: ita & animam nos semper aspiciamus malis innumeris inquinatam.* Luogo interpretato nella stessa guisa da Plotino nel libro *quid homo, & quid animal*, mutandosi ella secondo i diversi appetiti, ora vivendo a guisa di pianta, ora di bruto, ora

di

di demone, e di dio, come vuole Jamblico nel libro de' misterj degli Egizj, come mostrerei nel Petrarca nella Canzone 4.

Nel dolce tempo della prima etade,
ove questi pensieri ho raccolto, se potessi. Non che si muti l'anima secondo l'essenza, secondo la quale è sempre la stessa, come stima Jamblico, e Teofrasto, ma solo secondo le azioni. Però vuol Plotino nel luogo di sopra, che sebbene l'uomo è mutato in Glauco, cioè l'anima nostra è sottoposta a tante passioni, nondimeno il tutto è nella parte sensuale, e corporale, e non nella natura sua. Nel che si è ingannato Galeno, che ebbe opinione nel libro della sostanza delle facoltà naturali, all'alterazioni del corpo alterarsi, e mutarsi l'anima nostra secondo la sostanza, seguendo la falsa opinione, che l'anima sia un temperamento di elementi, e che si corrompa.

PEROCCHÈ 'N QUESTO EGEO, CHE VITA HA NOME,

PURO A NCH' IO SCESI, co' Mostra, come quel, che si dice di Glauco, sia a lui avvenuto, perchè scendendo in questo mondo, che è un mare di tempesta, ha mutato sembianza, ed è stato aggravato nell'anima, e ne' sensi da molti pesi, e macchiato da mille brutture. Chiama mare la nostra vita; e mare Egeo, che è il più tempestoso degli altri, il quale dice chiamarsi vita, modo usato da Petrarca, quando affomigliò la vita ad un torrente nel Trionfo della Divinità, v. 47.

Di questo alpestro, e rapida torrente,

C' ha nome Vita, ch' a molti è sì a grado.

per vita non può prendersi la vegetativa, principio di nodrire, crescere, e generare, come dice Aristotile ne' libri dell'anima, ma quella, che è degli animali principio del sentire, nella quale è l'appetito, per seguire le cose dilettevoli, e fuggire le nocive; e a questa vita, in cui è l'appetito, che come timoniere la guida, è affomigliato il mare. Il che ancora mostrerò meglio. Negli animali nostri è un certo senso, ed una certa facoltà, cogitativa chiamata da altri, alla quale è attribuito dalla natura il giudizio delle cose buone, e male; alcune volte di tal maniera questa facoltà giudica, che nulla riguarda fuor de' sensi, e tirata dal lor piacere il bene, che è proprio delle bestie, giudica essere dell'uomo. Giudicando dunque si risveglia un'altra facoltà in noi, che piega al seguire il bene, e al fuggire il male, ed è chiamata appetito, il quale è di due maniere, uno è quello, che dal giudizio prodotto, sempre dipende dal senso, e niente con la ragion comunica; l'altro, che niuna cosa fa da per se stesso, se non quello, che la ragione comanda, e questo è l'appetito retto, ed ordinato, siccome il primo è disordinato. Amendue con una bellissima invenzione mostrò Platone nel Fedro, affomigliando l'animo nostro ad una carrozza; da un cavallo bianco, e bel-

lo tirata , e questo era l'appetito retto , governato dalla ragione ; ovvero raglionevole ; e da un' altro negro , temerario , e disubbidiente , e fluttuante ne' suoi desiderj , e questo è assontigliato al mare , il quale , siccome quando non è da forza de' venti combattuto , sene sta tranquillo , e perturbato da que' subito innalza l' onda al cielo ; così l'animo nostro , se non è dall'appetito delle sensuosità mosso , sene sta senza tempesta , ma quando da quelle vien perturbato , fluttua a guisa di mare .

PURE ANCH' IO SCESSI) Per io non intende il composto di anima , e torpo , ma l'anima sola , la quale perchè è detta uomo da Platone nell' *Alcibiade I.* , e da Epiitteto , come dichiara Simplicio suo spositore , però si chiama col nome di supposito ; nella quale opinione ancora Aristotile piegò alcuna volta ne' libri dell' *Etica* , altrimenti parlando negli esoterici , che negli acroamatici , e Plotino nel libro della moltitudine dell' idee , afferuando l' uomo ideale , l' animale , e il sensuale , il che non piace , l' anima non essendo uomo , se non in quanto è la principal parte in quello , come che da per se stessa sia parte della specie : *Puro scesi* ; perocchè seguendo Platone , l' anime furono prodottè innanzi i corpi nelli vestoli ignei . come si leggè nel *Fedro* , e nel *Timeo* , e l' disse il Petrarca nella Canzone 36. che incomincia ,

Anzi tre di creata era alma in parte
e nel Sonetto 8.

A piè de' colli , ove la bella cista

Presse delle terrene membra pria .

e di là scesero ne' corpi , per mezzo de' veicolì aerei , dichiaratici da Virgilio , e si posero nel mare , cioè si sottoposero alla vita sensuale , e all' appetito , comedimostri Plotino nel libro della discesa dell' anima nel corpo . La quale opinione essendo falsa , si può dire , *puro scesi* , cioè venni in questa vita , quando essendo creata fu infusa al corpo acconcio , e disposto ad informarsi ; e tal vita è assomigliata al mare , per lo quale è portata a guisa di Europa dal Tauro , come vogliono i Teologi Simbolici , *Puro* : imperocchè , al dir di Platone , l' anime nostre , innanzi che si facessero sensuali ne' corpi , erano pure , e belle , cioè di natura intelligibile , ma scese ne' corpi si fanno impure ; cioè sottoposte a' sensi , senza i quali non possono discorrere , come mostra Plotino ne' libri de' dubbj dell' anima , ed Alcinoò nel libro della dottrina di Platone .

. E' N QUESTE DELL' AMARO

MONDO TEMPESTE) Con queste parole mitiga quella durezza , che poteva parere di essere nella somiglianza della vita col mare Egeo , però dice , che scese nelle tempeste del mondo amaro , per le quali può intendere gli affetti dell' appetito sen-

fenfuale , i quali con tanta veemenza l'anima muovono , che la rendono fluttuante ; come l'intefe il Petrarca per l' onde nel Sonetto 127.

*Son già di viver laſſo ,
Del navigar per queſte orribil' onde .*

e poi ſoggiunge :

..... ED ELLE MI GRAVARO

I SENSI , E L' ALMA , AHI DI CHE INDE-
GNE SONE !) Gli gravaro prima i ſenſi , dalli quali è circondata l' anima ; imperocchè eſſendo pieni di coſe ſenſuali , che appetiſcono , perchè queſte per la loro materia ſono gravi , e ponderoſe . Gravaro poi l' anima ; concioſſiachè compiacendoli nelle coſe ſenſibili , e vivendo ſecondo i ſenſi , ſi fa , come vogliono i Platoniei , ſenſuale , quaſi corporea , grave , e ponderoſa ; e ſeparandoli dal corpo , ſottogiace alla viſta de' mortali , come ſcrive Platone nel Fedone : *Sed inſeſſam , involutamque , ut arbitror , contagione corporea , quam conſuetudo , congreſſusque cum corpore propter continuam familiaritatem , plurimumque ejus cultum , effecit quaſi congenitam , ita putamus . Ponderoſum verò , o amice , id putandum eſt , & grave , terrenumque , & viſibile , quod anima : juiſmodi ſectim trahit : ideoque ab eo gravatur , & ad viſibilem trahitur locum metu inviſibilis , atque occultis , & quemadmodum fertur circa monumenta , ſ. pulchraque verſatur , circa que jam nuntia apparuerunt animarum ambroſia plantata , qualia præſerunt ſimiacra tales anime , que videlicet pura non deceſſerunt a corpore , ſed viſibile aliquid trahentes , quo fit , ut videri poſſint .* Il che conferma Filone Ebreo nel libro della fattura del mondo , ed Avicenna nel libro 9. della Metaſifica , e Filopono nel Proemio de' libri dell' anima , e di tal maniera fu lo ſpirito , che apparſe ad Arrignoto , e a Bruto .

..... AHI DI CHE INDEGNE SONE !)

Indegne ſome chiama , perchè non erano come quelle di Atlante , ma li contaminavano l' anima , e però interpone quello *ahi* , per moſtrare l' affanno , che ne aveva , e per muovere i lettori . Ove non tralaſcerò di dire , che i tre ſenſi di queſto ſecondo quartetto non ſono puri , come quelli del primo , ma aſſuntivi , altro intendendo per le voci , che eſprime , come quando dice il Petrarca nella Canzone 12.

Allor mi ſtrinsi all' ombra d' un bel ſoggio .

ſe per ſoggio intende veramente l' arbore , è ſenſo puro , ma ſe la contemplazione , è aſſontivo ; così mentre per mare intende la vita , o l' appetito ſenſuale , e per tempeſta gli affetti , e le coſe ſenſuali , i ſenſi ſono aſſuntivi .

L' ALMA È SOVVIENTI D' ETACIO , CHE L' ALI

D' AMOROSO FALLOR SEGNATE ANCORA
 DIGIUNO PER LO CIELO APERE, E DISTENDE,
 E POI SATOLLO IN DARNÒ A VOEAR FREN-
 DE.) Con una somiglianza contenuta in due sensi dell' uccello, o
 mergo, che per non abbassare il ragionare nol chiama, ma si serve
 della voce della persona umana, per innalzare il suo dire, mostra
 che effetto facevano in esso quelle indegne sorme, dalle quali era
 gravato, e dice, che Esaco, quando è digiuno, vola per lo cielo, ma
 satollo invano si affatica a stender l' ali, per volare. Esaco innamo-
 rato di Eperia per disperazione si buttò in mare, e fu convertito in
 Mergo, o corvo marino, come scrive Ovidio, e il Petrarca ne'
 Trionfi d' Amore. E nell' ali porta ancora la pallidezza, segno
 dell' amor suo, come dice Ovidio nel libro II. delle Metamorfosi,
 v. 793.

Fecit Amor maciem: longa internodia crurum.
 Conciòssiachè, l' innamorati sono pallidi; imperocchè, secondo
 Alessandro ne' Problemi, essendo ansiosi, mentre compensano i lo-
 ro lunghi, e gravi dolori con breve, e vano piacere, difficil' è tro-
 varne alcuno di loro, che da qualche infermità, o travaglio afflitto
 non sia; la quale infermità tanto maggiormente cresce, quanto la
 cosa amata è cagione di quel dolore, sicchè all' intrinseco per otto-
 ritirandosi la natura, seco lo spirito, e il sangue rapendo, le par-
 ti di fuori esangui, e pallide lascia. Per lo cielo intende l' aere, co-
 me l' intese il Petrarca nel Sonetto 159.

E l' ciel di vaghe, e lucide faville
S' accende intorno; e 'n vista si rallegra.
 e Virgilio nel 5. dell' Eneide, v. 18.

Sperdeat, hoc sperem Italiam contingere caelo.
 E molte volte i Teologi hanno preso il firmamento per l' aere, ove
 si condensano le nubi, come scrive S. Basilio sopra l' Esamerone,
 S. Agostino nel libro 1. sopra il Genesi. S. Tommaso, e S. Damasce-
 no nel cap. 6. della Fede ortodossa, dice: *Consuetudo divina scriptu-
 ra est aërem caelum vocare.*

S' L' CORE ANCH' IO, CHE PER SE LEVE FORA,
GRAVATO HO DA TERRENE ESCHIE. MORTA-
 LI.) Siccome Esaco digiuno può volare, e satollo no; così affer-
 ma il Casa avere il cuore, il quale con tutto che sia da per se stesso
 leggiero, è tanto gravato dall' eschie mortali, che non può volare.
 Pensiero simile a quello del gran Plotino; il quale distinguendo nel
 libro dell' intelletto, e dell' idee, gli uomini in contemplativi, at-
 tivi, e voluttuosi; asserisce, questi ultimi assomigliarsi a quelli uc-
 celli di rapina, i quali quanto più sono carichi di preda, tanto me-
 no possono volare. Il core ci dimostra l' anima, la quale è nel cuo-
 re

re principalmente, al dir di Aristotele, quivj essendo il principio del senso, e de' nervi; benchè Galenò nel libro de decret. di Ippocrate, e Platone, prova essere nella testa, conformandosi con Plat. nel Timéo. L'efche sono l'ambizione; e mille altre cupidità non fecite. Onde il medesimo senso accennandoci il Casa disse nella Canzone 5. St. 4.

*Or di quell' esca
Fost' io digiun, ch' ancor mi grava, e 'n guerra
Tenne l' alma co i sensi, ha già tanti anni.*

Terrene, che non lo lasciano levar di terra, essendo troppo carico di quelle, a guisa di uccelli di rapina. *Mortali*, essendo sottoposti alla corruzione; o *mortalì*, cagioni della morte eterna dell' anima; o *mortali*, che rendono mortale l' anima nostra, mentre vivendo data alle cose sensuali, è morta secondo lo spirito, e l' intelletto. Ne' quali sensi si vede la grande unità osservata dal principio infino al fine nel provare, che l' anima sua era così aggravata dalle cose mortali, che non poteva levarsi a volo a Dio, e alla contemplazion sua. Ma è tempo ormai, che vada considerando l' artificio, che è intorno l' altre sette cose, che si richieggono alla idea della grandezza; dal quale possiamo un poco sollevarci a quello delle grandi specie della poesia. Pitagora trovò la lunghezza del piede di Ercole dallo stadio olimpico, il quale era più grande degli altri, per lo che congetturò per via di matematica, quanto fosse il suo corpo grande. Così dall' artificio di questa picciol poesia si potrà comprendere l' artificio de' gran poemi. Comanda Platone nelli libri della Repubblica, che nelle scienze non dobbiamo procedere dall' ombre all' corpi, e da questi agli enti intelligibili, onde, come scrive Plutarco nelle quistioni simpotiche, dall' ombra piramidale, che faceva il corpo di Scipione Africano, copobbero i matematici per via di prospettiva la grandezza di Scipione, ed ora nell' arte militare dall' ombra misurano l' altezza delle gran torri, e degli imisurati muri. Così sebbene questo Sonetto, ed ogni altro, che quì prenderò a spiegare, è, per dir così, un' ombra di poesia per la picciolezza sua, nondimeno si conoscerà per mezzo suo la grandezza dell' artificio de' gran corpi di poesia. Dell' artificio la prima cosa è il metodo, il quale allora è di grandezza, o maestà, quando spiegando lo scrittore le sentenze con le parole ordinatamente, parla affermando, o negando, senza mostrare di dubitare in quel, che dice, come appressò il Petrarca nel Sonetto 153.

*Veramente siam noi pol-veri, ed ombra:
Veramente la voglia è cieca, e 'ngorda:
Veramente fallace è la speranza.*

• appressò il Casa:

54 LEZIONE DI TOMPEO GARIGLIANO

GIA' LESSI , ED OR CONOSCO)
senza dubitare, e quando soggiunge :

PEROCCHÈ 'N QUESTO EGEO , CHE VITA
HA NOME) e nel fine del Sonetto :

SI 'L CORE ANCH' IO , CHE PER SE LEVE FORA ,

GRAVATO HO , ec.) Si vede il metodo ancora di maestà nel secondo quartetto , mentre da puri sensi , secondo Ermogene , passando agli affuntivi ; con allegoria dichiara la favola di Glauco , applicandola a se stesso , in quel modo che fece il Petrarca , il quale volendo dimostrare il turbamento del suo stato amoroso sotto figura di nave , dice nel Sonetto 156 .

Passa la nave mia colma d' obbligo .

Le parole sono conformi a quelle dell' idea della grandezza ; perchè di loro altre sono proprie , altre traslate , e altre figurate , nel Sonetto si veggono variamente tramezzate , e principalmente le traslate , come quando dice , *anch' io scesi* , per venire , o nascere al mondo , *mare* , per vita , subbene mentre dopo la traslazione si mette il nome , da cui si piglia la proporzione , può generar difficoltà , se fosse traslazione . *Tempeste* , per gli affetti , o cose sensuali . *Gravato* , voce presa da pesi corporali alle cose dell' anima . Ed ancora le parole figurate , servendoli del continente per lo contenuto , che è metonimia , mentre per *core* , intende l' anima , e per *cielo* l' aere ; o quando attribuendo alla cagione l' accidente dell' effetto , dice , che *l' uovo aveva l' ali segnate di amorosa pallore* . Le figure del Sonetto sono tutte della forma della grandezza , com' è la retitudine del parlare , la quale è contraria alla circonduzione cagione di oscurità , vedendosi osservata cinque volte nel primo quartetto . Già lessi . Or conosco , Glauco nel mar si pose , Sue sembianze si mischiaro , Ferù alga sue chiome . E quantunque paja *reproba* , quando soggiunge ,

Perocchè 'n questo Egeo .

cominciando da obliquo , potendo dire , *perocchè io puro scesi in questo mare Egeo , che vita ha nome* ; conciossiachè la circonduzione è tanto breve , che subito s' intende , e non è da riprendere , come quella , che segue .

. E 'N QUESTE DELL' AMARO

MONDO TEMPESTE) Ed è lecita nell' idea della grandezza in alcuna necessità , quando è lunga , come quelle delli due terzetti . La seconda è l' *anaplasto* , cioè la giudicazione , o l' apponere il proprio giudizio , come quando dice , *ed or conosco* , la qual figura apporta gravità , e grandezza , mostrando di non dubitar ragionando . La terza è l' interpolizione , o iperbato , la qual può essere in questa forma , quando è breve , e non rende oscuro il parlare , come qui si vede tre volte fatta ,

E

. E 'N QUESTE DELL' AMARO MONDO TEMPESTE ,) mettendo fra l'aggiunto , e 'l nome alcune parole, per far grandezza; e il Petrarca nel Sonetto 181.

Che i belli , onde mi struggo , occhi mi celo .
e appresso Virgilio nel 6. dell' Eneide , v. 62.

Hac Trojana tenus
dovendo dire, *Hæstenus*; e nel Sonetto, *Abi di che indegne sone*, dovendo dire, *mi gravaro i sensi*, e l' alma d' indegne sone; e nel fine:

SI 'L CORE ANCH' IO , CHE PER SE LEVE FORA ,
GRAVATO HO) nelle quali parole interpone quelle, *Che per se leve fora*. Ora perchè l' iperbato è, quando in mezzo della dritta orazione s' interpongono più parole, e di due specie secondo Greci, Latini, e Volgari: Una con obliquo ordine, ma con interposizione, come in Virgilio nel 1. dell' Eneide, v. 33.

His accensa super
il dritto ordine, essendo, *super his accensa*; e nel Casa, e 'n queste dell' amaro mondo tempeste, e la 2. notata di sopra. L' altra specie di iperbato è, quando si fa con retto ordine, ma molte parole s' interpongono, come in Virgilio nel 12. dell' Eneide, v. 36.

Turne , per has ego te lacrymas , per siquis amato .
e poi nell' ultimo si pone il verbo, *oro*. E quella del Petrarca nel luogo citato:

Che i belli , onde mi struggo , occhi
e l' ultima fatta dal Casa. La quale interposizione differisce dall' Anastrofe, che è una trasposizione immediata in due parole, come *meum, nobiscum*, dovendo dire, *cum me, cum nobis*; *Ferri alga sue chiome*, il suo dritto essendo, si feronq' alga le sue chiome. La quarta figura è l' immagine dell' uccello Efaco addotta nel primo terzetto. L' ultima al mio parere è l' annominazione nel terzo verso,

E COME SUE SEMBIANZE SI MISCHIAERO)
fatta per mezzo del polisigma, di cui si è alcune volte sentito Virgilio nel 6. dell' Eneide, v. 687.

Venisti tandem , tuæque expectata parenti
Vicit iter durum pietas ! datur ora tueri ,
Nate , tua , & notas audire , & reddere voces .
essendo annominazione in quelle parole, *durum datur , nate notas , tua tueri , expectata vicit iter*. I membri, e periodi sono dell' idea della grandezza, altra volta da me mostrati. La composizione è della stessa. Ora perchè o è semplice, o traslata, e questa o pura, o sentenziosa, o allegorica. La composizione delle parole del primo quartetto è semplice, quella del secondo è traslata, e allegorica. Dell' ultimo

56 LEZIONE DI POMPEO GARIGLIANO

ultimo terzetto è sentenziosa, avendo i sensi escogitati, che fanno la forma della maestà. Ma la figurata, che rende le cose *κατὰ τὴν εἰρησύναν*, tira la virtù sua da' luoghi topici, onde dicendo il Casa:

... OR CONOSCO IN ME SICCOME,

GLAUCO NEL MARE SI FOSE UOM PURO, E CHIARO.) La locuzione è formata dalla cagion formale, mostrandoci di che forma fosse Glauco innanzi, che nel mare si ponesse, e dalla qualità ancora, e dalla materia, quella mutazione essendosi fatta in mare,

COME SUE SEMBIANZE SI MISCHIARO, ec.)

Dalla materia, rappresentandoci in che corpo fosse mutato Glauco.

PEROCCHÉ 'N QUESTO EGEO, CHE VITA HA NOME,

PUR O ANCH' IO SCESI. . . .) Sebbene potrebbe esser ancora dalla forma, o qualità figurata la composizione, parmi più presto dagli antecedenti; perchè volendo mostrare che egli ancora puro venne in questa vita, ove era nato, disse, che scese, di necessità secondo i Platonici, precedendo lo scendere dell'anima al nascere, o se non secondo il tempo, almeno secondo priorità di natura, come appresso il Petrarca nel Sonetto 8.

A piè de' colli, ove la bella veste

Preso delle terrene membra pria.

Al nascere di necessità, precedendo l'aver preso corpo.

... E 'N QUESTE DELL' AMARO

MONDO TEMPESTE) è figurata dalli conseguenti, seguendo necessariamente, che chi discende al mare, sottogiaccia alle tempeste, e venga poi gravato.

LASSO! E SOVVIEMMI D' ESACO, CHE L'ALI

D' AMOROLO FALLO'R SEGNAVE ANCORA)

è dagli effetti, l'esser pallido essendo effetto di amore; e dagli strumenti, che sono l'ali.

DIGIUNO PER LO CIELO APRE, E DISTEN-

DE.) Locuzione formata dagli atti, che fanno l'ali di Esaco per lo cielo, e dalla contrarij, per quella parola *digiano* contraria a *fatollo*.

E FOISATOLCO IN DARNÒ A VOLAR PRENDE)

Dagli atti, da' contrarij, e dalla qualità può dirsi di che sia figurata. Degli ultimi due verbi la composizione par che sia presa dalla cagion formale, ovvero più presto dalla qualità, ed ancora dalla materia, mostrando quelle cose materiali, dalle quali è gravato il cuore, ma l'intento del Poeta è di vestire il concetto dalla cagione efficiente, cioè, così ha il cuor suo, che da per se è leggiero, e potrebbe volare. Rimane il posamento, e il ritmo, i quali basta che l'altra volta, che sosa sieno, vi accennassi.

LEZIONE
DEL DOTTOR
GIUSEPPE BIANCHINI
DI PRATO

*Sopra il Sonetto 46. di Monsignor Giovanni della Casa,
che incomincia,*

Curi le paci sue, chi vede Marte, ec.

*Detta da esso pubblicamente nell' Accademia Fiorentina il dì 5.
di Giugno 1711. sotto il Consolato dell' Illustrissimo
Signor' Abbate Salvino Salvini, ora
Canonico Fiorentino:*



Alagevole impresa, e al mio fiacco spoffato ingegno disdicevole io giudico essere stata quella, Illustrissimo Consolo, nobili, e virtuosi Accademici, che io nell' anno scorso, povero di sapere, e di eloquenza sfornito, quelle tre mie Lezioni, che poi per lo altrui consiglio feci stampare, pubblicamente recitassi in questo luogo, stanza felicissima di Letterati, e da questa Cathedral celebre renduta oggimai, e famosa dal Gelli, dal Giambullari, dal Varchi, dal Cav. Lionardo Salviati, e da tanti altri valentuomini, tra' quali molti vivono ancora, e mi ascoltano, di Firenze non solamente, ma della Toscana tutta ornamento, e splendore. Ond' è, che avea meco medesimo quasi determinato, conosciuto avendo più chiaramente me stesso, e alla mia poca perizia nelle materie letterarie riflettendo, di starmene in un continuo silenzio, e dello altrui ragionare fatto ascoltatore, divenire nel mio discorrere più colto, e di notizie, e di sapere più dovizioso. Ma a questo mio pensiero dolcissimo comando si oppose, a cui non dovendo, nè sapendo io

Tom.I. P.III.

H

son-

contraddire, ben volentieri ubbidisco; e per la quarta volta, addomandando prima a voi tutti, Accademici benignissimi, cortese compimento, prenderò a favellare in questa fioritissima Accademia, ed il mio ragionamento si raggirerà intorno al seguente gratissimo Sonetto di Monsignor GIOVANNI della CASA, nostro grande Accademico, e della gloria della Italiana letteraria Repubblica chiarissimo mantenitore.

*Cui le paci sue, chi vede Marte
Gli altrui campi inondar torbido infano;
E chi sdruscita naticella incano
Vede talor morir governo e sorte,
Ani, Marmitta, il porto. Iniqua parte
Elegge ben, chi il Ciel chiaro, e scovano
Lusta, e gli abissi prende: abì cieco umano
Dir, che mal da terra si diparte!
Quando in questo calico manto, e frate,
Cui tosto Atrepe squarcia, o nel vicece
Già mai, altro che notte ebbe non mortale?
Procuriansi dunque omai celeste luce;
Che poco a chiari farne Apollo vale,
Lo qual sì puro in voi splende, e riluce:*

Benchè nel presente Sonetto considerare si potesse il carattere magnifico, col quale Monsignor della Casa volle i suoi componimenti difendere; nulla di meno ammirare in esso più tosto si dee un fondo chiarissimo di vera limpida moralità, della quale, chiunque per sua buona ventura professa la cristiana religione, sa di mestiere che per entro al suo cuore sene faccia tesoro, che gli serva di forte appoggio, e di guida luminare per non cadere, e per non perdere di veduta, e disarmare in questa valle di miserie piena il vero diritto sentiero di nostra salute. Vuole il Poeta in questo suo Sonetto indirizzato a M. Jacopo Marmitta, leggiadro Poeta, ed uno de' più virtuosi Cortigiani, che avesse in quei tempi la Corte di Roma, che chi vede gli altrui pericoli si ponga in sicuro, biasimando coloro, che per un cieco maleavvezzo delirio, non sappiendo dalle terrene caduche cose dipartirsi, lasciano la considerazione della celeste felicità, e pongono nel fango con danno gravissimo ogni lor cura: perciocchè l' uomo finacchè continua a fare lo periglioso peregrinaggio di questo mondo, da cui una volta partire si dee senza più ritornarci, altro che miserie non incontra: e però dunque fa di mestiere l' avere intesi tutti i suoi pensieri all' acquisto di quel vero bene non mai manchevole, che in cielo si gode nel mirare Iddio; poco potendo, per procurarci la felicità, e la gloria, aver di forza la Poeta, la quale nel Marmitta maravigliosamente risplendea. Questo è tutto

tutto il sentimento del Sonetto : adesso incomincerò a considerarlo a parte a parte .

Io ho sempre creduto , come cosa verissima , essere quasi simili a' bruti animali coloro , negli animi de' quali il bel coro delle virtù non faccia suo soggiorno , e non risvegli , e commuova quei semi celesti , sparsi in essi dall' eterna Provvidenza , e non gli faccia belli , e rigogliosi venir su , e con una ubertosa raccolta di virtuose azioni fruttificare : perciocchè le virtù sono quelle , che scuoprono , e pongono a buona veduta i raggi luminosissimi del nostro spirito , di cui ben si può dire : *Olli caelestis vigor , & caelestis origo* . Le virtù ci fiancheggianno , e ci sostengono per questo tempestoso Egeo , che *vita ha nome* , e al desiderato porto gloriosamente ci conducono . Vera cosa è , che tra tutte e quattro le virtù , che comunemente cardinali s' appellano , perciocchè il fortissimo fondamento sono del bene , e beatamente vivere , io ho sempre tenuta opinione , che la prudenza abbia la maggioranza , e di più alta considerazione sia degna . Imperocchè che gioverebbe all' uomo l' avere un' animo , che mostri essere superiore alle disavventure , moderatore de' suoi desideri , amadore del giusto , e delle ingiurie nemico , se poi venendo alla pratica , e all' esercizio della fermezza nelle disavventure , della continenza ne' suoi desideri , della giustizia nella civile società , ritrovare non sapesse la vera buona strada , per non lasciarsi abbattere dalle sciagure , per non essere preso , e vinto da i carezzevoli inviti de' sensi , e per non restare dallo smoderato desio di soverchiare altrui miseramente sorpreso ? Non vi è dubbio , che questi sarebbe infelice . Vuolsi adunque saper l' arte del bene operare , acciocchè le azioni nostre a buona fine riescano ; e questa arte non da altro che dalla prudenza proviene , la quale insieme coll' altre virtù , che di per se poco , o nulla gioverebbero , puote , indirizzando bene , e guidando sicuramente l' umano vivere , compiutamente altrui felice rendere , e glorioso : e per ciò Antistene solea dire , che la prudenza era una sicurissima rocca , la quale assalire , e prendere non si potea ; ed Apollonio , togliendo di mezzo tutte l' altre spezie della virtù , la sola prudenza ammetteva , ed in essa tutte l' altre unitamente asseriva ritrovarsi . Egli è ben vero , che e' fa di mestiere , che l' uomo , acciocchè meritamente acquistare si possa il nome di prudente , intorno a molte cose la considerazione rivolga , tralle quali specialmente , e con maggiore avvertenza dee osservare tutto ciò , che altrui alla giornata accade , acciocchè dagli esempi ammaestrato , possa quello intraprendere , che buono , e utile sia per riuscirgli , e schifare sicuramente il contrario . Quindi è , che Monsignor della Casa , avendo avanti agli occhi questa verità , producente in gran parte l' umana prudenza , (come quegli , che molto pratico era degli affari del mon-

do) dice al Marmitta nel primo quadernario del Sonetto, che chiu-
que vede dalla fierezza di Marte esser le altrui campagne devastate,
ed una nave combattuta dalle onde del mare adoperare indarno, per
metterli in salvamento, l'arte marinaiasca, della sua sicurezza, pa-
ce, e tranquillità prenda pensiero.

Cari le paci sue, chi vede Marte

Gli altri campi inondar turbido infano;

E chi s'avvisato navicella invano

Vede talor mover governo e sorte,

Ani, Marmitta, il porto

Everamente la prudenza non consiste quasi in altro, che in un cer-
to indovinamento di quello possa accadere, nato dalla considerazio-
ne delle passate cose, e altrui accadute. Terenzio spargendo per en-
tro alle sue favole tralle comiche piacevolezze semè altresì di alto
sapere, fa dire a un servo (*Adel. a. 3. sc. 3. v. 33.*)

Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est,

Videre, sed etiam illa, quae futura sunt,

Prospicere

Ma tralasciando di più ragionare intorno alla prudenza, prendiamo
adesso di mira per altra parte questo primo quadernario del Sonetto.
Giudiziosamente il nostro Casa chiamar volle Marte *turbido infano*;
perciocchè essendo egli il Dio della guerra, per la quale viene in
questo luogo inteso, necessaria cosa era il dipingerlo minaccevole,
spaventoso, fiero, temerario, non curante ragione alcuna, anzi di
shiccheffa barbaramente disprezzatore, giudicando io, che le pa-
role *turbido infano* s'abbiano in questa maniera ad intendere; poichè
tale appunto esser dee colui, che appellare sicuramente possiamo ne-
mico della natura, ovvero per servirli della forma d' Omero, e d' E-
fiodo *σποράριος*, cioè *ammazzatore degli uomini*. I Poeti, dimostrare
volendo la crudeltà di questo Nume, consacrarono ad esso il lupo, fiero
e rapace animale; e perciò disse Vergilio nel lib. 9. dell' Eneida, v. 565.

Quasitum aut matris multis balatibus agnum

Martem a stabulis rapuit lupo

Degno di avvertenza è altresì il verbo *inondare*, e specialmente col-
locato accanto alla parola *turbido*:

Gli altri campi inondar turbido infano;

perciocchè siccome il fiume, rotti avendo gli argini, ed ogni altro
ritegno a terra gettato, che avuto avesse potere di ritenerlo dentro
al solito suo letto, scorre precipitoso, e le campagne inonda, gli al-
bori svenendo, e le biade tutte in lagrime vo'e guisa guastando: co-
sì delle soldatesche addiviene, le quali a' cenni de' loro Capitani,
di rapine, e di sangue sitibonde, per li nemici paesi scorrendo, deva-
stano, e saccheggiano quante ville, terre, e cittadini si fanno loro in-
contro.

contro. Illustrare si potrebbe questa nobilissima forma di dir poetico, usata dal Casa, con varj passi di Poeti così latini, come greci; ma per non andare troppo in lungo, reciterò solamente alcuni versi di due Poeti toscani. Il Petrarca, nella Canzone *Italia mia*, essendosi preso da una forte maraviglia per la moltitudine de' forestieri soldati, che ne' suoi tempi opprimevano la bella Italia, esclamò nella St.

O diluvio raccolto

Di che deserti strani

Per inondar' i nostri dolci campi?

E il Senatore Vincenzio da Filicaja nostro Accademico, e celebre Poeta, il quale con dolore estremo di tutti i buoni negl' anni ultimamente passati cessò di vivere, nella prima bellissima Canzone sopra l'assedio di Vienna cantò:

Mira, oimè, qual crudele

Nembo d' armi, e d' armati, e qual torrente

D' esercito infedele

Corre l' Austria a inondar! Mira, che il loco

A tant' empito manca, e a tanta gente

Par che l' Ubro sia poco,

E di tant' oste all' ombra il dì si cele!

Non solamente vuole il nostro Poeta, che abbia cura di se stesso, chi vede altri essere dalla guerra miseramente travagliato; ma esorta altresì, come già si disse, a ritirarsi, e trattenerli nel porto chiunque osserva una nave in fiera orrida tempesta dalle onde marine dibattuta; e ciò coll' avvedutezza propria del valentuomo, che veramente era, egli scrisse; perciocchè non meno alla guerra, che ad una nave collocata in mare, paragonare si suole l' umana vita, la quale è un continovo pericolosissimo combattimento colle passioni tutte, che nate con noi stessi, sempre ci sono al fianco per sotromettere la ragione, e di noi prendere assoluta signoria. Il Petrarca coll' allegoria d' una nave compose quel bellissimo Sonetto, incominciante,

Passa la nave mia colma d' oblio,

nel quale le amorose passioni, che la bella pace del cuore gli perturbavano, maravigliosamente egli dipigne. Quanto poi sia bene paragonata ad una nave l' umana vita, chi che sia lo può chiaramente vedere, che abbia avuto diletto di considerare le opinioni de' morali filosofanti, e specialmente degli Stoici, e de' Platonici, i quali riflettendo nell' uomo alla parte corruttibile e mortale, e all' immortale e celeste, che vale a dire al corpo, e all' anima, costituiscono il corpo strumento delle nostre operazioni, e l' anima movitrice, e indirizzatrice di esse, come appunto addiviene della nave, che retta è dall' accorto pilota, e governata. Con una sì fatta considerazione

para-

paragonò Orazio nell' ode 14. del lib. 1. la Romana repubblica ad una nave:

*O navis, reserent in mare te novi
Fluctus. O quid agis? fortiter occupa
Portus.*

La repubblica è un corpo, di molti, e varj membri formato, ed insieme unito, e perciò necessaria cosa è, che come della nave il piloto, e del corpo l' anima, altri s'ieda al governo di essa, e dove è favorevole il vento della fortuna, la rivolga, e indirizzi, che vale a dire, altri bene comandi, altri ubbidisca. Nell' uomo l' anima è la signora, e il corpo servo di essa, e a' voleri di lei soggetto; e perciò l' eruditissimo Padre della Chiesa Greca Clemente Alessandrino, nel 2. libro degli Stromati, ovvero trapunti, ed arazzi, con varia dottrina, ed erudizione dipinti, e vagamente istoriati, disse, che ufficio è dell' anima il volere, del corpo poi l' operare. L' anima appunto è quella, che, lasciata avendole la pienezza della libertà il provvidentissimo Creatore, acciocchè ella un' ampio tesoro di merito acquistare si possa, vuole e disvuole, elegge e ricusa di fare tutto ciò, che più le aggrada: e perciò bene avventurosa sarà, se i lusinghevoli inviti del vizio disprezzando, e fissa tenendo la considerazione alla sfolgorante bellezza della virtù, da i luminosissimi raggi di quella si lasci adescare dolcemente, e prendere; e per lo contrario infelice, se ritrosa, e svogliata nel virtuosamente operare, anderà dietro alle passioni, e permetterà, che elleno la signoreggino, e il loro pesante giogo miseramente portare le facciano. Ond'è, che il Casa nel secondo quadernario dice, che

*Iniqua parte
Elegge ben, chi il ciel chiaro, e sovrano
Lascia, e gli abissi prende.*

E veramente imprudenza, anzi stoltezza biasimevolissima sarebbe il non pensare seriamente, e con tutte le forze del nostro spirito all' acquisto della virtù, che sola per la via, che al ciel conduce, fiancheggiare ci puote, e lasciarsi affatto al piacere in abbandono; poichè non vi è cosa, che apporti più danno all' anime nostre, quanto la voluttà, che in un mortifero sonno oppresse le suole miseramente tenere. Egli addiviene però, che molti sieno coloro, che su l' principio della loro elezione ingannati rimangano; perciocchè, veggendo l' entrata di quel sentiero, che al possesso della virtù ne guida, fassero essere, erto, e malagevole, timorosi divengono, e di spavento ripieni: e non sappiendo principio così orrido qual termine dolce, e dilettevole egli abbia, per la via del piacere s' incamminano, perciocchè la vedono piana, e fiorita, e alla fine pervengono in profonde oscure valli, ed ivi quasi in fiere selvagge miseramente si trasformano. Pro-
pia

pia cosa è della voluttà il diffornare, e disonorare l' uomo, della virtù il ricolmarlo d' onore, e di gloria, e alla celeste beatitudine condurlo. Silio Italico, nel lib. 15. della seconda guerra Cartaginese, introduce la virtù, che al piacere così parla, v. 56.

Ebrietas tibi fida comes, tibi luxus, & atris

Circa te semper volitans infamia pennis:

Mecum bunor, & laudes, & leto gloria vultu,

Es decus, & niveis victoria concolor alis.

Forte, e grave ritegno è all' uomo altresì, per non abbracciare la virtù, il non saperli distregare affatto di quaggiù, e al cielo innalzare generosamente suo desio. Il Casa pieno di commiserazione verso una sì fatta malagevolezza, dalla trascuraggine nostra cagionata, così chiuder volle il secondo quadernario:

Abi ciao umano

Desir, che mai da terra si diparte!

Ma per vero dire, io credo, che in ogni secolo scarso sia stato il novero di coloro, che dalle terrene cose si sieno distaccati interamente, e al cielo tutti i suoi pensieri abbiano indirizzati: perciocchè se la morte è la più fiera di tutte le cose, secondo Aristotile, "un tale distaccamento, non essendo altro, che un principio di morte, come disse Platone per bocca di Socrate suo maestro (che per essere saggio uomo, e da bene, esortare solca a cominciare in quella maniera a morire) necessaria cosa è il confessare, richiederli in ciò un gagliardo impegno di tutto l' uomo coll' assistenza del divino ajuto, senza cui nulla far si puote; poichè e' bisogna chiudere affatto le orecchie alle lusinghevoli dolcissime voci de' sensi, che sempre nelle cose di quaggiù occupati ci tengono, e non mai, eziandio in minima parte, aprirle loro, senza badare agl' inviti celesti, perocchè addivenire potrebbe, che sempre ciechi si andasse brancolando per questa ingannevole valle del mondo. Dante a questo proposito cantò nel 14. del Purg. v. 148.

Chiamavi 'l Cielo, e intorno vi si gira,

Mostrandovi le sue bellezze eterne:

E l' occhio vostro pure a terra mira.

Il nostro dottissimo Monsignor della Casa, la difficoltà di questa dipartenza, e distaccamento considerando, per dare animo, e incoraggiare a fare una tale separazione, prende a dire nel primo Ternario, che l' uomo, mentre che egli vive, altro non ha, che sciagure, e disguidi:

Quando in questo caduco manto, e frate,

Cui tosto Atropo squarcia, o nol ricuce

Già mai, altro che notte ebbe nom mortale?

Secondo l' usanza de' Poeti viene in questo luogo appellato il *corp manto*, e vestimento dell' anima, come il chiamò tra infiniti altri

l' Ario-

64 LEZIONE DI GIUSEPPE BIANCHINI

l' Ariosto in due versi del canto 35. del Furioso, ragionando d' Ippolito da Este, i quali apportati sono ancora da Egidio Menagio nelle Annotazioni:

Nè sì leggiadra, nè sì bella veste

Unqua ebbe altr' alma in quel terrestre regno.

Che poi il Casa, per ispiegare le miserie, che in questa vita sogliono accadere, usata egli abbia la parola *notte*, io non posso, giusta le forze del mio corto intendimento, se non lodarlo altamente, ed ammirarlo; poichè oltre al poterli intendere sotto la significanza di questa voce oscurità, tristezza, e malinconia, le quali cose delle umane disavventure sogliono essere effetti, i Poeti, cioè i Filosofi de' Gentili, nè loro favolosi ritrovamenti alla Notte una spaventosa figliuolanza assegnarono. Euripide nell' Ercole furibondo disse, che della Notte figliuola è la Rabbia. Esiodo nel Poema intitolato l' Opere e i Giorni, fece pur della Notte figliuola la Rissa, ovvero la Lite, e nella Generazione degl' Iddii il cattivo odioso Fato, la Fraude, la nera Parca, e la Morte; cose tutte, che porta seco l' umana vita. Ma lasciando i Poeti, rivolgiamo la mente alla stessa verità, cioè alle sacre Carte, nelle quali si dice, che Dio è vestito di luce, che egli abita luce inaccessibile, e la felicità eterna è assai volte appellata luce; il che è contrario alle folte tenebre d' ignoranza, che sono nel guasto mondo cagionate dal peccato, anzi S. Giovanni nell' Apocalisse dopo aver detto, che gli eletti vedranno la faccia del Signore, e porteranno scritto in fronte il nome di lui, soggiugne: *Et non ultra morietur*; dovendosi intendere, che dipartiti che e' si faranno dalle miserie del mondo, cioè da una notte oscurissima, e piena di tradimenti, più non vi ritorneranno, ma fruiranno bensì eternamente l' immensa fontana della divina luce, che di vere altissime contentezze senza dubbio veruno li riempirà.

Ora dunque di questa luce deesi procurare l' acquisto, alla quale impresa strettamente siamo obbligati; perciocchè al benignissimo nostro Creatore per lo godimento di essa piacque di darci l' essere, e per mezzo dello altissimo, e non mai abbastanza inteso mistero della incarnazione dell' unigenito suo Figliuolo, aprirci il glorioso cammino, che a un tanto bene ne guida: e perciò ingratissimi, e degni di gravissime pene saranno coloro, che pensiero veruno mai non prenderanno di voler giungere al possesso di quella felicità, che a noi nel Cielo si riserva. Il nostro Casa sapientissimo, dopo di aver detto, che i miseri mortali in questo tenebroso carcere del mondo altro non hanno, che dolori, e patimenti, pone termine al Sonetto col secondo Ternario, esortando il Marmitta, e a se stesso facendo cuore (poca forza avendo di rendere altrui felice, e chiaro, e glorioso la Poesia) a meritarsi l' eterna beatitudine, che egli chiama *celeste lu-*

ee, non solamente per usare un contrapposto alla voce *notte*, ina altresì per le ragioni di soprai accennate.

Procuriam dunque omai celeste luce;

Che poco a chiari farne Apollo vale,

Lo qual sì paro in voi splende, e riluce.

Certa cosa è, che l'essere un' eccellente Poeta, il divenire un' eloquentissimo dicitore, e il possedere in alto grado le più nobili scienze, arrecar puote laude, ed estimazione presso le genti: ma che gioverebbe digito mostrarsi, & dicier, *hic est*, se poi si ponessero indietro le morali virtù, al vizio si andasse dietro, e mai alla bella luce del Paradiso non si affissassero della mente gli sguardi? L'erudizione, e il sapere senza la pietà io giudico essere simile ad una gemma, che falsa sia; perciocchè, benchè risplenda, e risvegliar possa con sua luce negli animi de' maleaccorti la maraviglia, conosciuta sarà da coloro, che ben discernere la sapranno, e come vil pietra disprezzata. L'umana sapienza altro non è, che stoltezza nel cospetto del Signore, che ben sa quanto vani sieno i pensieri degli uomini; e perciò volle dare questo avvertimento per bocca di Geremia cap. 9. Il sapiente uomo del suo sapere, il forte della sua fortezza, e il ricco de' suoi tesori non si vanti, e non ne divenga gonfio, e superbo: potrà bensì gloriarsi di sapere, che io sono Dio, e sono quel Signore, che esercito la misericordia, e la giustizia nel mondo; e questa è la mia volontà. Non mi è punto ignoto, che i Poeti alle opere loro riflettendo, e veggendole in istima salire, hanno con alta fidanza pronunciato, che non si farà mai notte al nome loro, ma che immortale sarà nella memoria degli uomini. Ennio ne' primi albori della Poesia latina così disse:

Nemo me lachrymis decoret, neque funera fletu

Faxit: cur? volito vivu' per ora virum.

Ed Orazio nel lib. 3 ode 30.

Exegi monumentum aere perennius,

Regalique situ pyramidum altius:

Quod non imber edax, non Aquilo impotens

Possit diruere, aut innumerabilis

Annorum series, & fuga temporum.

Non omnis moriar, multaque pars mei

Vitabit Libitinam.

Concedo ben volentieri, che i valentuomini possano in questo mondo lasciare dopo di se una durevole gloriosa testimonianza di quel sapere, di cui, mentre vissero, illuminato ebbero l'intelletto. Ma che farebbe questo onore, questa fama, se sforniti fossero della buona religione, ovvero poveri di virtù, e presso l'onnipotente Iddio senza merito alcuno, se non un nome vano, una ingannevole, e fal-

sa laude ; perocchè tra gli uomini , che bene a dentro discernere non fanno , nè possono , sene farebbe onorata rammemoranza , e da Dio condannati sarebbero agli eterni gastighi : ed io giudico , che di costoro forse intendesse il reale Profeta , quando disse : *periit memoria eorum cum finitu* ; poichè oltre a consistere la vera onoranza , e chiarezza de li' uomo nel meritarsi di essere glorificato per lo godimento dell'eterna beatitudine , che cosa è l'essere celebrato dagli uomini , anche fino alla mancanza del mondo , comechè assai volte egli accade , che nel corso di un secolo restano quelle imprese , che luminosissime sembravano , altamente dalla dimenticanza ricoperte , ed oscurate , se non una onoranza non vera , come già si disse , e che durerà meno di un momento solo di tempo rispetto all' eternità ? Al Cielo , al Cielo deesi rivolgere il desiderio , e ne' beni di quaggiù , che ingannevoli sono , non mai fermarsi . Il sapere , e l' erudizione dee servire per iscala a sollevarsi al Creatore , e non per incitamento alla superbia , e all'avanità , che infinite disavventure sogliono altrui arrecare . Voi tutti , Accademici virtuosissimi , che ottimamente colla letteratura accoppiate la pietà , potete col vostro vivo esempio non meno , che Monsignor Giovanni della Casa con questo Sonetto , intorno al quale oramai di ragionare terminerò , animare , e dolcemente sforzare ancora chiunque vi conosce all' acquisto delle morali , ed insieme intellettuali virtù , che sono tante lucidissime stelle , che mostrano il sicuro diritto cammino di questa vita . Io non vi perderò mai di mira , anderò sempre considerando le numerose belle doti , che s' illustrano , acciocchè lo splendore , che da esse proviene , risvegli sempre più nella mia mente della virtù un' ardentissimo amore ,

RAGIONAMENTO
DEL DOTTOR
GIUSEPPE BIANCHINI
DI PRATO
INDIFESA
DI
MONSIGNOR
GIOVANNI DELLA CASA

Contro una Critica di Udeno Niseli.



Iccome egli accade, che il fulmine non le capanne
 de' poveri pastori, e i più bassi, e umili tugurj,
 ma le torri più eccelse, e i più superbi, ed eminenti
 palagi percuoter suole, e diroccare; così le penne
 de' Critici più fieri, e famosi, non già i componi-
 menti di quegli Scrittori, che mediocri sono, e che
 poco da terra si sollevano, imprendono ad attacca-
 re, ma sulle opere bensì degli uomini grandi si fer-
 mano, e con minuto diligente esame vagliandole, e dibattendole,
 talora le deformità, ancor dove non sono, di fare apparire si sfor-
 zano. Non altrimenti egli è addivenuto di Monsignor Giovanni del-
 la Casa, di cui non si troverà giammai Scrittore alcuno, che sia più
 giudizioso, più magnifico, più leggiadro, pulito, ed elegante; an-
 zi ella è tale, e tanta la eccellenza delle cose sue, che ognuno, che nel
 toscano linguaggio desidera di bene, e lodevolmente comporre, per
 norma chiarissima, e per sicuro esemplare se le propone. E pure
 con tutto ciò egli non va interamente immune, e libero dall' altrui
 censure. Benedetto Fioretti, che sotto nome di Udeno Niseli Ac-

cademico Apatista ne' suoi Proginnaſmi poetici l' arte critica amplamente , e con apparato di multiplice erudizione eſercitò , nel Proginnaſmo decimo del ſecondo Volume loda grandemente , ed eſalta la maraviglioſa Orazione del Caſa a Carlo Quinto per la reſtituzione di Piacenza ; ma nondimeno vi conſidera una coſa , che egli non approva , e queſte eſſe ſono le ſue parole : *Anche Monſignor della Caſa nell' Orazione a Carlo Quinto ſul bel proemio , facendo una ſimilitudine da una Cometa , prodigio tanto infauſto , e odioſo a' Principi , mi pare che ſi conciti contro la neceſſaria benevolenza di quel Re . Non eſſante che quella Orazione poſſa pretendere il primato colla Miloniana di Cicerone , la quale ſtimo ſia la regina di tutte le Orazioni greche , e latine , che io abbia lette .* La critica del Fioretti conſiſte nella diſapprovazione di aver preſa la ſimilitudine di una Cometa , perchè eſſendo ella creduta produttrice , o almeno annunziatrice di ſciagure , e di ſavventure grandiffime per li Principi , valevole ſarebbe ſtata a diſguſtare , e non a render benevolo l' Imperadore , come ſpezialmente nel principio dell' Orazione dovea il Caſa ingegnarſi di fare . Io intendo di chiaramente moſtrare , che non ci ha luogo la critica del Fioretti , e che il Caſa non ha male operato , e che non ne può eſſere a buona equità ripreſo . Ma prima di procedere avanti , neceſſaria coſa io giudico che ſia di portare le ſteſſe parole nel Caſa . *Siccome noi veggiamo intervenire alcuna volta , Sacra Maieſtà , che quando , o Cometa , o altra nuova luce è apparita nell' aria , il più delle genti rivolte al cielo mirano colà , dove quel maraviglioſo lume riſplende : così avviene ora del voſtro ſplendore , e di voi ; perciocchè tutti gli uomini , ed ogni popolo , e ciaſcuna parte della terra riſguarda in verſo di voi ſolo .* Io non iſtarò adeſſo a diſcorrere delle Comete con quelle oſſervazioni , che intorno ad eſſe fanno i Filoſofi , e ſpezialmente coloro , che della moderna Filoſofia ſeguaci ſono , poichè del buon giudizio nel comporre , e delle regòle oratorie trattandoli , io giudico , che per altro diverſo cammino li debba la coſa eſaminare : benchè , quando io voleſſi ancora diſcendere il Caſa colle riſſeſſioni filoſofiche , ciò ſolamente potrebbe baſtare , poichè ſi vedrebbe con evidenza , che le Comete non hanno correlazione veruna cogli avvenimenti degli uomini , e non influifcono nelle coſe terrene ; e per ciò tutto quello , che di ſpaventoso , e di cattivo augurio da eſſe ſi prende , ſaria molto ſomigliante a quelle novelle , che raccontate una vecchiarella , allora quando ſeggendo al fuoco , e

tratando alla ricca la chionna ,

Favoleggiava colla ſua famiglia

De' Trojani , e di Fieſole , e di Roma .

Quintili ano , gran maſtro di eloquenza , nell' undecimo capitolo del quinto libro diede queſto avvertimento , che *ſimilitudo aſſumitur* , ad

ad orationis ornatum : e nel terzo capitolo dell' ottavo libro lasciò scritto, che *præclare ad inferendam rebus lucem reperta sunt similitudines* . Or dunque giudiziosamente si dipose il Casa col porre sul principio della sua Orazione una similitudine ; poichè , per tal maniera incominciando a discorrere con eloquenza luminosa , e per immagini, ed esempj vie più risaltante , ed ornatamente evidente , ben potea senza dubbio prendere , e guadagnarsi l' animo dell' Imperadore , e benevolo renderfelo, ed attento ; tanto più che con questa similitudine egli leggiadramente , e con artificioso parlare , e non già con cruda, e disorrevole maniera venne a rammentare a Carlo Quinto stesso l' ammirazione grandissima , che gli animi di tutti i popoli , e di tutte le nazioni avea preso , ed occupato per quelle sue eroiche azioni , e per quelle sue vittorie segnalatissime , per le quali egli il primo Principe del mondo era già divenuto . Nè vale il dire , che essendo la Cometa un *prodigio tanto infauſto, e odioſo a' Principi* , pare , che per essa il Casa *ſi conciti contro la neceſſaria benevolenza di Ceſare* ; poichè sebbene attentamente ſi conſidera , non ſi fa , e non conſiſte la ſimilitudine tra la Cometa , e l' Imperadore , ma bensì trall' ammirazione , che aveva il mondo tutto del valore ſingulariſſimo di lui , e tra quella ammirazione grande , e ſtraordinaria , che le genti ſogliono avere , allora quando una Cometa ſi fa vedere nel cielo : e non per altro l' autore ſcelſe , ed accoppiò l' ammirazione , che produce la Cometa , con quella , che dalla virtù di quel gran Principe proveniva , ſe non perchè queſta vie più maggiormente riſaltasse , e più chiaramente nelle menti degli uomini ſi concepisse , e quaſi cogli occhi ſteſſi ſi vedesse . Oltre di che il Casa non fa ſolamente menzione della Cometa, ma a quella uniſce ancora *altro numera luce* , che apparir poſſa nell' aria ; dal che ſempre più chiaramente ſi può conoſcere , che non già nella Cometa, ovvero in altra nuova luce fondata fu la ſimilitudine , ma nella maraviglia , che da quelle coſe può negli uomini derivare . E certa coſa è , che tante , e tante ſimilitudini ſ' incontrano in leggendo le opere degli Scrittori più celebri , ed accreditati , che ſe ſi voleſſero prendere a conſiderare crudamente , e a quello improvviſo lume , che al primo abbordo ſerſce l' intelletto , vizioſe ſi giudicherebbero , e non lodevolmente adoperate ; ma ſe poi ſi conſidereranno ſeramente , e con tutte le neceſſarie riſſeſſioni , e coll' animo dalla paſſione diſoccupato , ſi vedrà , che non vi è coſa , che ſia vizioſamente poſta in uſo , e che tutto è conforme alla bellezza , e alle regole del ben comporre . Franceſco Petrarca , che fu giudizioſiſſimo in tutte le ſue coſe , così cantò nel ſuo Canzoniere , Sonetto 138.

*Siccome eterna vita è veder Dio ,
Nè più ſi brama , nè bramar più lice ;*

Così

Così me , Donna , il voi veder , felice

Fa in questo breve , e frate viver mio .

Dove, se ben si riflette, non si può dire, che inconsideratamente si diportasse il Petrarca, paragonando la felicità, che egli provava nel vedere M. Laura coll'eterna beatitudine, poichè la comparazione in ciò non consiste: ma egli è ben vero, che il paragone, per lo quale il Poeta vuole esprimere il suo pensiero, si fonda, e si ferma nel solo vedere, e non già negli oggetti, che si vedono, e negli effetti, che da essi derivano; e così, siccome le anime beate vedendo Iddio sono eternamente felici, egli vedendo l'oggetto amato, gode l'umana felicità, e la tranquillità dell'animo, ma non giammai la celeste eterna felicità: e con queste considerazioni appunto in altra occasione difesi la similitudine di questo Poeta. Dopo il Petrarca non voglio mancar di considerare ancora qualche luogo di Dante Alighieri, grande e veramente divino Poeta, il quale nel particolareggiare e dipingere al vivo le cose fu veramente maraviglioso. Nel canto 12. del Purgatorio leggesi, v. 1.

Di pari , come buoi , che vanno a giogo ,

M' andava io con quell' anima carca ,

Fin che 'l suserse il dolce pedagogo .

Dove se noi vogliamo fermarci su la parola *buoi*, certa cosa è, che non si può non condannare il Poeta; ma se noi esamineremo internamente l'intenzione di esso, conosceremo, che la forza della comparazione si raggira solamente tra l'andare uniti, e di coppia, che fanno i buoi, che posti sono sotto il giogo, e tra quel camminare insieme ed unitamente discorrendo, che egli con quell'anima faceva: la qual cosa maggiormente confermata rimane dal riflettere, che Dante non avrebbe se stesso ad un sì fatto animale assomigliato giammai; ma il motivo, che egli ebbe, fu bensì di così esprimere più evidentemente il suo pensiero. Leggesi ancora nel 26. del Purgatorio, v. 67.

Non altrimenti stupido si turba

Lo montanaro , e rimirando ammuta ;

Quando rozzo e salvatico s' incurba ,

Che ciascan' ombra fece , in sua paruta .

In questo passo pure il forte della similitudine fondato è tra quell'ammirazione, e trascolamento, che fa il montanaro in entrando in città, e quella maraviglia, che aveano quell'anime incontrate dal Poeta nel Purgatorio, perchè ivi col corpo all'anima unito lo vedeano. E chi vorrebbe mai a buona equità giudicare, che un uomo sì grande, come fu Dante, volesse paragonare a un rozzo montanaro, a un villanzone quelle anime, le quali erano elette da Dio per goderlo eternamente, dopo che affinate, e purgate interamente nel fuoco

fuoco dalle mondane fragilità, e miserie, di salire al cielo degne fossero divenute? Per confermazione di quanto finora ho detto, mi piace di addurle, e di considerare altresì un' esempio di un'autore latino. Ovvidio nel primo libro *de Arte amandi* adoperò quella bellissima similitudine, v. 93.

*Ut redit itque frequens longum formica per agmen,
Granifero solitum dum vebit ore cibum;
Aut ut apes, saltusque suos & olentia nassa
Pascua, per flores & thyma summa volant;
Sic ruit ad celebres cultissima femina ludos.*

Non vi ha dubbio, che Ovvidio, che è stato un Poeta leggiadriissimo, non ebbe in pensiero di far comparazione (lasciando di considerare le api, animale meritamente tanto lodato) delle bellissime donzelle romane colle formiche, delle quali, benchè per la provvisione del grano, che nell'estate fanno per lo inverno, ne sia stato molte volte ragionato dagli scrittori, nondimeno niuna vaghezza hanno in se stesse, anzi più tosto deformi sono: fa bensì tutta la comparazione Ovvidio tra l'andare, e ritornare, che fanno le formiche dalla massa del grano alle loro tane, e tra il volare, e rivolare, che fanno le api da i fiori al loro alveare, coll'andare, e ritornare, che quelle vaghiissime donzelle a i teatri, e alle feste faceano. Queste istesse osservazioni altresì intorno ad alcuni passi ed esempi delle sacre pagine adoperare si possono, la qual cosa servirà per una comprovazione più forte di quanto ho finora ragionato. Io ben so, che tutto quello, che si legge registrato in quei santissimi libri, racchiude in se profondissimi sentimenti, e pieni di altissimi misteri; ma non per questo ci viene proibito l'osservare colla dovuta riverenza la corteccia ancora di quelle sacre parole, per trarne quindi regole ed ammaestramenti per ben discorrere. Mi sia lecito adunque di produrre quella similitudine tralle altre molte, che si leggono nella Cantica di Salomone: *Dentes tui sicut greges ovium, quæ ascenderunt de lavacro.* E certa cosa è, che se noi ci fermiamo sul primo passo, per dir così, di questa comparazione, non ci piacerà, che vengano assomigliati i denti della divina Sposa ad un gregge di pecore; ma se noi più oltre rifletteremo, verremo in cognizione, che questa maniera di favellare è non meno giudiziosissima, che di una evidenza grandissima corredata: poichè la similitudine in ciò consiste, cioè, che siccome bianche, e monde sono le pecore, e specialmente allora, quando lavate sono, così bianchissimi e mondissimi sono i denti della Diletta del divino Amore. La stessa riflessione aver si dee intorno a quell'altra similitudine pur della Cantica: *Nasus tuus sicut turris Libani;* perciocchè non per altro è assomigliato il naso ad una torre (non intendendo però sempre di entrare nel mistico sentimento) se

non

non per far concepire , che il naso direttamente sul bel viso scendea , senza disuguaglianza veruna , siccome una torre dirittamente verso il cielo s'innalza .

Io mi do a credere , che dagli addotti esempli , e da tutte quelle riflessioni che ho fatto , Monsignor della Casa abbastanza difeso rimanga ; tuttavolta con qualche altra diversa osservazione voglio ancora difendere questo celebratissimo Scrittore , il quale , siccome egli non era uomo da dar credenza alle opinioni del vulgo , così non avrà giammai creduto , che un' Imperadore tanto savio , e prudente , quale era Carlo Quinto , credesse veramente nel cuor suo tutto ciò , che di cattivo , e spaventoso augurio delle Comete gli uomini idioti , e volgari , e gli astrologhi altresì , gente vana , e profuntuosa , si vanno immaginando : e perciò bene avrà giudicato , che l' Imperadore per la Cometa , rammemorata sul principio della sua Orazione , non si sarebbe con esso lui sdegnato , e non gli avrebbe quella benevolenza negata nell' ascoltarlo , che è tanto necessaria agli Oratori . Leggesi nel lib. 14. degli Annali di Cornelio Tacito , Istoric intorno alle politiche materie , quanto al tri mai , sapientissimo . *Sidus Cometes effulsit , de quo vulgi opinio est , tanquam mutationem regis portendat* . E Svetonio Tranquillo col medesimo sentimento lasciò scritto nella vita di Nerone ; *Stella critica , quæ summis potestatibus exitium portendere vulgo putatur , per continuas noctes oriri exspectat* . Se questi Istoric ci fanno sapere , che presso gli antichi Romani , che vale a dire in un tempo , in cui fioriva in Roma l' idolatria , l' errore , e la superstizione , il credere che le Comete annunziatrici fossero per li grandi Personaggi d' infausti , e dolorosi eventi , propria cosa era del vulgo ignorante , che suole non già con buono , ed attento discernimento , ma bensì solo materialmente pensare ; come diremo noi che presentemente andar debba la bisogna , poichè siamo adoratori del vero Dio , dalla cui eterna provvidenza tutte le cose , e tutti gli avvenimenti indipendentemente provengono ? E se ognuno , che fa professione della vera religione , riconoscer dee dalla volontà di Dio le cose tutte di questo mondo , con quanta maggior fermezza di spirito crederemo noi , che ciò riconoscer dovesse un personaggio in così sublime grado collocato , quale era l' Imperadore ? E perciò dee ben credere , che Carlo Quinto nè meno in minima parte si sarà perturbato dal sentirsi favellare di una Cometa , e conseguentemente non avrà privato della sua benevolenza chi seco imprendeva a ragionare ; anzi io credo fermamente , che se allora vi fosse stato alcuno , che alla sua presenza avesse con questo motivo , e con questa critica biasimato il nostro Oratore , quel sapientissimo Principe sene sarebbe riso , e conto alcuno non ne avria fatto . Diciamo pure , e francamente affermiamo , che Monsignor Giovanni della Casa ha con singolare

SOPRA IL SON. LXVIII. DI M. DELLA CASA: 73

golare giudizio, sul cominciamento della sua Orazione, adoperata di una Cometa la similitudine, la quale niuno pregiudizio e niuna deformità arreca a un componimento, il quale ed è una delle migliori cose, che noi abbiamo nella nostra toscana lingua, e bene può pretendere, come dice ancora lo stesso Niseli, il primato colla Miloniana di Cicerone, ec,

I L F I N E.

OSSERVAZIONI

DEL SIGNOR

MICHELE LAZZARI

Sopra il Sonetto LXIX. di Monsignor Giovanni della Casa.

Questi palazzi, e queste logge, or colte, ec.



Ell'edizioni, prima di Firenze per li Giunti del 1564. poi di Venezia per Domenico Farri del 1565. e in alcune altre ancora, delle Rime e Prose di Monsignor Giovanni della Casa, fu stampato il presente Sonetto sopra la Città di Venezia, come opera di questo pregiatissimo Autore, tuttochè sempre sia stato collocato fra quelle opere che dallo stesso approvate non furono *per degno* *parto del suo severo e purgato giudicio*. Pure non meritavasi un sì vago e delicato Sonetto di essere guardato con occhio sprezzante, come ha fatto quel buon raccoglitore delle sue rime; il quale sceverandolo dall' altre opere del Casa, s'è mostrato privo di quell' ottimo gusto, ch'è necessario per sentirne la sua finezza. Da chi dotato è di miglior discernimento, è stato sempre riconosciuto per uno de' più gentili e squisiti componimenti che noi abbiamo in nostra favella, ed, eziandio se altri dottissimi uomini meco ciò non sentissero, varrebbe per tutti e sopra tutti l' opinione dell'eruditissimo Signor Muratori (a); il quale osservando il suo stile placido e dolce essere molto lontano da quello che disdegno ed aspro si legge nell' opere del Casa; non sottoscrive al giudicio di que' che ne fanno artefice il medesimo. Pure fra' molti editori ed espositori delle sue opere, niuno ve n'ha, che siasi lasciato portare da erudita curiosità di cercare e di sapere chi veramente Sonetto sì felice abbia composto. Nella stessa ultima edizione delle sue Opere, di Firenze

(a) Nel tom. II. della *Perfetta Poesia Italiana*, a car. 361. 362. de l' edizione di Modena.

negli anni 1707. per Carlo Maria Carlieri, lasciatisi tuttavia nell'ultimo luogo, tra non approvati dall'Autore per suoi parti legittimi.

Ma il vero Autore di sì nobil Sonetto non si merita di più restare ignoto, rendendol la semplicità e purità sua bastevolmente raccomandabile, per muover gli eruditi a rintracciarne la notizia. Scorgendosi, per lo suo stile, da chiunque ha mediocre discernimento, lui non essere del Casa; senza investigarne da conghietture incerte il vero padre, per testimonianza irrefragabile d'autore contemporaneo al Casa, io vengo in cognizione, che egli è il Conte MARCO di TIENE, Gentiluomo Vicentino. Questi, tuttochè datosi alla milizia, riuscì verseggiatore assai gentile.

Suo padre fu il Conte, e Cavaliere Lionardo di Tiene, il quale, d'Angiola Gualdo, Gentildonna anch'essa di casa ugualmente nobile e antica della medesima Città, ebbe sei figliuoli, de'quali Marco fu il secondogenito. La sua nascita fu intorno all'anno 1480. ciò conghietturandosi validamente dal Testamento di Jacopo Tiene, suo zio, fatto nel 1525. e vie più da quello di Lionardo, suo padre, fatto nel 1515. dove chiaro apparisce, che tutti i fratelli di Marco erano adulti in quel tempo, de'quali esso, come s'è detto era il secondo. Anzi osservasi nel testamento suddetto, che 'l Dottor Giovanni, ch'era il terzo de' figliuoli di Lionardo, fu diretato dal padre, perchè da più anni, contumace a' paterni comandamenti, militava nel campo di Massimigliano I. Imperadore, che era in que' tempi in guerra con la Repubblica di Venezia. E in oltre ancor servasi appresso i Signori Tiene un rescritto del Principe d'Anault allor Luogotenente Generale dell'armi Cesaree, segnato dell'anno 1510. nel quale si esenta la casa e beni di esso Giovanni e de' fratelli dalla total disolazione, che egli minacciava alla Città e territorio di Vicenza.

Adunque nell'anno 1515. il nostro Marco essere almen dovea, nell'anno trentesimo di sua età, se pure di poco nol passava. Sicchè prende un evidente grossissimo sbaglio Jacopo Marzari, che a carte. 182. nell'Istoria di Vicenza narra, lui nel 1556. NEL FIORE DEGLI ANNI *faci dall'invida morte essere stato leonato dal numero de' vicentini*: svegnachè in tal'anno sarebbe egli stato almen settuagenario. La verità però si è, che non nel 1556. ma ben ventiquattr'anni prima esso più non viveva; mentre sussiste ancora il suo testamento, fatto l'anno 1532. il dì 7. di Marzo; e non molti giorni dopo, lui esser morto, comprovasi per un'atto giudiziario, seguito a favore de' fratelli del medesimo, contro de' suoi figliuoli, che prettesero doverli escludere dell'eredità de' beni lasciati dal Conte e Cavaliere Jacopo Tiene, loro zio. E quest'atto così comincia, 1532. 16. *Artii Ill. D. Andreas Griti Potestas &c. committit cuilibet praconi Civitatis Vicentiae, quod ad instantiam MM. DD. Antonii,*

Joannis, Francisci, Hieronymi, & Ludovici fratrum, q. M. Equitis D. Com. Leonardi de Thianis, Nobilis Vicentini, Aicentium, & elegantium evenisse casum institutionis fidei commissi bonorum q. M. & Gen. Equitis D. Com. Jacobi de Thianis, ipsorum patrui; & hoc est MORTEM NUPERRIME SEQUITAM M. Com. D. Marci de Thianis, eorum fratris &c. Altre prove ancora da noi potrebbonsi addurre del tempo della morte del nostro Co. Marco, tutte prese da autentici monumenti, che anche in oggi serba tra le scritture di sua nobilissima casa il Signor Conte Jacopo-Fabio Tiene, discendente ed erede di Lodovico, fratello del medesimo, e l'ultimo de' figliuoli del Conte, e Cavaliere Lionardo Tiene, morto pressochè ottuagenario, non nel 1554. giusta l'asserzione dell'istorico Marzari, ma nel 1562.

In que' tempi adunque all'Italia nostra calamitosissimi, visse il Conte Marco Tiene; e dal genio, non men che alle lettere, portato all'armi, seguì primamente l'armi Pontificie, e poi quelle del Re di Francia Francesco I. e ascese al grado di Colonnello, allorchè la morte lo tolse a' suoi maggiori avanzamenti alla sua gloria. Di lui abbiamo pochi, ma assai pregevoli componimenti nell'uno e l'altro Tomo delle Rime di diversi raccolte dall'Atanagi, e stampate in Venezia del 1565. e forse anche altrove. Era egli oltre a ciò a' suoi tempi in molta riputazione d'uomo assai erudito; e però nel libro intitolato, *Peteres Vicentina urbis atque agri inscriptiones, per Bernardinum Trinagium nunc primum in lucem edita*, e nel 1577. stampato in Vicenza, per Giorgio Angelieri; il qual libro è in forma di dialogo; il compilatore v'introduce a ragionare, col celeberrimo Giovangiorgio Trissino il nostro Marco Tiene, come persona in nobiltà, non meno che in letteratura le più ragguardevoli che allor vivessero in quella. Oltre di che nella dedicatoria che'l Trinagio vi premette, accenna altro suo Dialogo anteriormente da se pubblicato sopra l'antichità di Vicenza, di cui sono interlocutori Vitellozzo, Andrea Matteo Acquaviva, co' soprallodati Trissino e Tiene.

Or questo Conte Marco Tiene troviamo essere stato il compositore del quanto dibattuto, altrettanto lodevole Sonetto: *Questi palazzietti*. fatto in lode della Città di Venezia. Imperocchè abbiamo alle stampe certe rime assai spiritose in lingua rustica Padovana di tre ingegni bizzarri Vicentini, che sotto 'l nome di Magagnò, Menon, e Begotto vollero andar mascherati. Furon più volte, e specialmente in Venezia, date alla stampa per lo più ingrossate di nuove giunte, e in più volumetti divise. Io mi servo d'un'edizion Veneta, fatta per Giovambattista Brigna nel 1659. in 8. di cui son quattro le parti la quale certamente non è la prima essendovi quella di Giorgio Donato del 1584. in 8. che pure non è la prima, mentre assermati
nel

nel frontispicio della prima parte, ella essere con molte nuove addizioni ristampata; e in oltre nella dedicatoria che fa Magagnò della seconda parte, la data è *da Pava el dì del nostro Sant'antonio del sessantadu*; cioè di Padova, a' 13. di giugno, il dì di S. Antonio, del 1562. il che potrebbe far vedere, quello esser l'anno in cui fu la stessa per la prima volta impressa.

Nella prima parte di queste rime, alla facciata 80. tra le rime di Begotto, si legge una versione o imitazione del sopralodato Sonetto, in lingua rustica Padovana. Ma prima di venire alla suddetta versione, non sarà male il dar poche notizie non solo intorno all'autore della stessa, ma degli altri suoi due compagni ancora. Sotto 'l nome di Begotto viene a farsi conoscere un certo Bartolommeo Rustichello, morto probabilmente alquanto prima del 1530. Magagnò pose a lui quest'epitaffio. (1)

SPETAFIO SORA BEGOTTO.

B *Arba Begotto è sepelio chialò, (a)*
Che faea (b) far gabbani e zupparieggi, (c)
E sonaggiati che me fo i pi bieggi: (d)
Canaro i magne: i mieghi (e) l'ha mazzò.

Anche Menon con altro epitaffio volle onorar la memoria dell'amico, che nella medesima prima parte si legge. (2)

Chialondena è 'l corbame (f) de Begotto,
Che no se pote aiar (g) con do barile.
De vin, a parar zo del sgargatile (h)
Un baldon che 'l broava, e n'iera cotto. (i)

Da' quali e dalla dedicatoria, che fa Magagnò della prima parte è acil cosa da comprendere, che 'l Rustichello, ovver Begotto morì non solo prima di Magagnò, ma eziandio di Menon; e che se fu Poeta per suo diletto, fu fatto di professione.

Menon è il nome sotto cui piacque di occultarsi ad Agostino Rapa, Prete Vicentino, d'ingegno vivacissimo. L'anno della sua morte sembrare potria, che fosse stato il 1530. a' 3. d'Agosto se dovessimo prestar fede al primo de' tre epitaffj posti dall'amico Magagnò, nella seconda parte delle rime, al foglio 66.

Del M. D. e XXX. a tri

D'agosto, puoco inanzo compietta,
Sotto na pria (K) Menon e la Tietta
Fo cbivelo de brigà sepolt. (l)

Ma

(1) pag. 38. (a) qui (b) faceva (c) giubberelli (d) E fenetti, che mai non ne fu di più belli. (e) i Medici. (2) pag. 77. (f) Qui dentro son l'ossa (g) aiare, ajutare (h) a mandar giù del gorgozzule, (i) Un sanguinaccio che stovava, e non era cotto. (K) sotto una pietra (l) Furon qui di compagnia seppelliti.

Ma questo forse non fa prova certa degli anni di sua morte, non essendo verisimile, che un Prete sia stato in un medesimo sepolcro colla sua vera o supposta amante sepolto. Anzi sembra fatto dallo stesso Menon, leggendosi sotto il titolo *de sonapitti, spetasi, e maregalà di Menon*, de' quali il primo è fatto negli anni 1557. e da questo, e da altri Poetici componimenti si scopre, che Menon poeticamente scherzava imbroverando la crudeltà sua alla Tietta. Laonde io conchiudo, che Menon vivuto sia oltre gli anni 1530. e nella mia opinione mi conferma la quarta parte delle rime di Magagnò, che contiene alcuni Sonetti fatti per la morte di Menon l'anno 1583.

Magagnò finalmente, ch'è il primo e 'l più ragguardevole di questi Poeti, fu Vicentino anch'esso, e portato da naturale talento, coltivato però e accresciuto con lo studio fu più lodato Scrittore di ogni tempo, scrisse assai più copiosamente che gli altri due, e assai gentilmente, non sol su la rustica Padovana, ma anche su la più nobile italiana favella, seguendo le gloriose vestige del suo grande concittadino Giovangiorgio Trissino; benchè nella sua più piacevole maniera di poetare s'acquistò più di fama, sotto 'l nome contadinesco di Magagnò: e però meriti s'egli l'amore e la stima de' più insigni letterati del suo tempo, fra' quali sono annoverati il suddetto Trissino, lo Sperone, e'l Tasso; e'l nome suo fu registrato fra gli Accademici Infiammati di Padova, e gli Olimpici di Vicenza.

Congiunti furon questi tre fra loro in assai stretta amicizia; e di tal'amicizia ne fanno viva ricordanza i medesimi, col sovente nominarsi e lodarsi l'un l'altro, che fecer tutti nelle lor rime piacevoli; e poichè morte immatura ne li disgiunse, i Maganza che ad essi fu più anni superflite, essendo ottuagenario nel 1589. come lasciò scritto Carlo Ridolfi nella Vita di lui, fra quelle degl'illustri Pittori Veneti, stampate in Venezia nel 1648. in due volumi in quarto a carte 129. e segg. del secondo volume: donar volle agli stessi amici fuor altra vita, pubblicando unitamente con le sue le loro rime, delle quali la più vecchia edizione da me veduta, si è quella di Venezia del 1584. sopra mentovata; non dubitando tuttavia che altre non ve n'abbia di più vecchie, e forse anche anteriori all'anno 1562. Ne di ciò contento, eternar'altresì volle con le sue le loro sembianze, ritraendo con esso loro se stesso su una tela, come quegli che eccellentissimo fu nel dipignere, e un de' più valenti allievi e discepoli del grande Tiziano; siccome narra nel sopraccitato luogo il Ridolfi.

E di questi Poeti fa unitamente anche menzione Jacopo Marzari, gentiluomo Vicentino, nell'istoria della sua patria, a car. 201. con queste parole: *Agostino Rapa, Prete scolare, Gio: Battista Maganza e Bartolomeo Rusticobello diedero i medesimi anni (cioè nel 1580.) gusto di piacevol e faceto ingegno, lasciando nel concetto di giudiciosi intel-*
letti

letti, e gli no esser stati in lingua rustica compositori rarissimi, facendone testimonio le rime, canzoni, strambotti, barzellette, epitalami, ed altre opere loro mandate in luce, sotto il nome di Menon il primo, Begotto il terzo, e Magagnò il secondo, come fusse il Maganza, non pure di pennello a ritrarre gli uomini dal naturale, ma nel verificare ancora in lingua toska eccellentissimo riputato ec. Qui però notisi il nuovo sbuglio dell'istorico Vicentino, mentre si sa, per le cose più sopra dette e provate, che Begotto più e più anni prima del 1580. era morto; Menon mancò negli anni 1583. e Maganza negli anni 1589.

Ebber tutti e tre grande amicizia e familiarità col Co. Marco Tienne, e di lui in varj luoghi ne parlano con molta lode. Magagnò in un sonetto che incomincia

S'a stropinava, e farsa fusarioli;
e che nella prima parte si legge alla facciata sedicesima, così di lui.

*A no v' arecordè, paron me bello,
Quando a disvò a quel spirito benetto
Del Conte Marco, id bon Collonnello; (a)
Che se l' baeffe el celibrio (b) in affetto,
El tornerae a Roma a ver s' an ello (c)
Poesse chiappar fuso un capelletto. (d)
Che fuorff el poveretto.*

*Siauto (e) ricco, nobile, e sletran, (f)
L' barae posu così pian pian
Vestirse quel gaban (g)*

*Che fo de quel bon viegio (h) pescaore,
E a i suo Thiene far maor (i) banore,
Cba deventar signore (K)*

*De mille bieffie, cho se laga an paro
Menar, con se fa i manzi del beccaro.*

Il medesimo nella terza parte, a carte 88. tra molti epitaffj, ha fatto il seguente per il Co. Marco Tienne.

S' a me domandessè, () perchè chiald (l)
El meo Thiene no g' ba un bel lisello (m)
De pria (n) o de bronzo; a ve dirò, che ello
Quel che 'l gbe desea spendere, el l' ba donò. (o)*

Ma Begotto altri contraffegni ha voluto donare al pubblico, della sua

(a) Militava allora il Co. Marco Tienne, in carica di Colonnello, sotto l'insigne del Marefchiallo Piero Strozzi, Generale in que' tempi delle truppe Francesi in Italia, contra di Carlo V. (b) s'egli avesse il cervello. (c) Tornerebbe a Roma a veder s' anch' egli. (d) Poesse avere un cappello cardinalizio. (e) essendo. (f) Letterato (g) il monte pontificio (h) vecchio (i) onore (K) Che comandava un reggimento di mille soldati, che a guisa di buoi lasciava condurre al macello. (*) S' a me voi domandate. (l) qui (m) di pertratti marino (n) Quel che dovea spendere nel suo monumento, ha donato a' poveri e agli amici.

sua stima verso il nostro Tiene; imperocchè fra que' pochi componenti che leggonfi nella prima parte; e sono pochi, perchè come, (nella 4. parte pag. 175.) asserisce Magagnò che li raccolse, *el no. fin catta pi; (a) che ello, cha no sa v'a (b) scrivere, no ha me (c) fatto suanza (d);* se ne legge uno col titolo che siegue:

S O R A V E G N E S I A

Tolto da quel del CONTE

MARCO THIENE;

Che comincia.

Questi palagi, e queste logge, or colte
D'oro, di matmi, e di figure elette;

S Ti biè pallazzi, e sti biè portegale,
Con ste belle figure inorpelè,
Ch'iera puvèrre isolette chiald a pe, (e)
Da starghe solamen pesce e zenzale:
Ma vu Segnore da ben e reale (l)
Vegnissi (g) per lo mar tutti arfund, (h)
No per guagnar (i) paese pur asid, (k)
Ma star in libertà al ben e al male.
I Cieli per bel patto a un per un
Con la man derta (l) ve mostrè la via
Che de tegnir a insegnararse agnun.
Se Dio v'ba do e la Vergbene Maria
Tanta bella largura per comun; (m)
Mierito a fi gremegha Signoria; (n)
Al priegho, che 'l v' aia, (o)
E fi al strapriegho, s' al pozzo pregare,
Che 'l v' aiogha (p) dagn' ora in terra e in mare.

Avendo noi adunque sì chiara e autorevol testimonianza, renduta pubblicamente da un uomo coetaneo, concittadino, e familiare del Conte Marco Tiene, io non so vedere ciò che vi si possa opporre. Non so persuadermi, che Magagnò, o per meglio dire Giovambatista Maganza, uomo che dal Ridolfi ci vien descritto,

civi-

(a) non se ne trova in maggior numero (b) non sapova. (c) mai. (d) sotto adunanza, raccolta. (e) qui al terren piano, i Veneziani a pe pian. (f) leal. (g) Venissi. (h) adunati (i) guadagnar. (k) province molte (l) diritta. (m) se ba tanto allargato il vostro dominio. (n) Così riverendo la vostra Signoria. (o) v'aiti, v'ajuti. (p) v'aiti, v'ajuti.

civile di nascita e di condizione; di costumi onorato e sincero, in Padova, in Venezia, su gli occhi di tante persone che avevano conosciuto e usato per lunghissimo tempo con Monsig. Giovanni della Casa; ed erano stati suoi amicissimi, in tempo che forse ancor vivea quel chiarissimo Prelato, e forse allora in Venezia si ritrovava, voluto abbia sfacciatamente ad altri attribuire un componimento che allora in Venezia esser dovea notissimo, e di cui più d'uno per avventura poteane aver copia. Che se Begotto lo ha in lingua rustica traslatato; questi prima di Menon essendo morto, poichè Menon a lui ha fatto l'Epitaffio da me più sopra riferito; si vede che il sonetto fu traslatato ancor prima, e ancor prima fu composto, cioè prima che il Casa occasione avesse di portarsi a Venezia. Aggiungasi, che i Giunti di Firenze, i quali nel 1564. forse i primi pubblicaron questo sonetto col nome del Casa, gli dieder l'ultimo luogo tra quelle rime, *che (dicon essi) da lui, vivendo, non s'von approvate per degno parto del suo severo e purgato giudicio*. Ma per dir vero, non è tale questo sonetto, che vergognar sene debba qualsivisia Scrittore, siasi pur egli di giudicio quantunque purgato e severo: sonetto che universalmente ne riportò l'approvazione e le lodi de' Letterati di miglior gusto; i quali unanimi si sottoscrivono al parere del Signor Muratori; (a) che se di esso non è Autore il Casa, certo egli si merita d'esserlo; e che chiunque ha ottimo discernimento del bello della natura, non avrà difficoltà di confessare, che questo è uno de' più gentili, squisiti, e delicati componimenti, che si leggano in quella sua opera. Finalmente osservandosi anche da me, come pur da altri, ciò che nel luogo sopra citato considera il suddetto Signor Muratori, che lo stile placido di questo sonetto è assai differente dallo stile del Casa, che ordinariamente ha dell'aspro e del disdegnoso; e all'incontro io trovandolo assai conforme a quello delle poche rime, che nella sua raccolta l'Atanagi ha salvate dell'ingiurie del tempo; non sarà irragionevole attribuire il medesimo sonetto anzi al Conte Marco Tienne, che a Mons. Giovanni della Casa.

Porrebbe tuttavia opporre la copia che s'è veduta di questo medesimo sonetto qui in Venezia, fatta a caratteri d'oro su un mezzo foglio inserito in Volume stampato in foglio, di cui più non v'ha, chi sene rammenti nè il titolo del libro nè il nome del suo possessore. Sopra vi si leggevan queste parole:

Sonetto di M. Giovanni della Casa, Nuncio Apostolico, lasciato ai piedi del Sereniss. Francesco Donato, Principe di Venezia l'anno 1555. nel prender congedo della terza sua ambasceria da Sua Serenità, e dall'Eccellentiss. Collegio.

Primamente non fu io qui farmi a esaminare, se *tre Ambascerie*
Tom. I. P. III. L o Nun-

(a) Dell'a perfetta poesia Italiana tom. II. a car. 362. dell'edizion di Modena.

o *Nunziature Apostoliche* sostenute abbia il Casa appresso questa Repubblica, rimettendomi in ciò a quanto ne scrive il Sign. Co. Casotti nella sua vita, e'l *Giornale de' Letterati d'Italia* nel tomo IV. a car. 194. e segg. Sol' io pongo sotto gli occhi degli uditori le variazioni inette che in quel sonetto scritto a oro s'incontrano.

Nel primo verso, in vece di *queste logge* sta *queste reggie*: vocabolo molto strano, dato alle abitazioni di cittadini viventi in una liberrissima Repubblica.

Nel quarto verso si dà l'aggiunto di *picciole* all'*isolette*, che negli stampati *povere* son chiamate, con vocabolo assai meglio esprimente la povertà de' primi tempi di Venezia, e ancor quasi nascente.

Nel sesto si legge

Che il mar premean con d. boli barchette:

dove, negli stampati manca il *che*; e postovi rende sovrappeso il senso, e non terminato. Forse quel *d. boli* qui non ben s'aggiugne a *barchette*, che tuttochè *picciole*, anche in que' principj dovetter'essere fortemente fabbricate.

Nel settimo:

E qui, non per poder delizie molte.

Già si fa che que' primi Veneti, che rifuggironsi in questi, allora

Deserti lidi, e povere isolette,

non ci vennero per goderci delle delizie, ma sol per trovarci sicurezza dall'invasioni e crudeltà de' barbari. E però assai meglio negl' impressi

Che qui non per domar provincie molte;

e corrisponde all' altro che appresso gli viene:

Ma suggir servitù, s' eran ristretta.

E qui notisi il per datosi al *domar* del verso precedente, doverli intendere anche nel *suggir servitù* del susseguente.

Il nono dice:

Non regnava ambizion ne' petti loro.

Qui il *regnava* rende il verso più lungo del bisogno. Oltre di che non so con qual eleganza da lì a due soli versi questo medesimo verbo si ripeta

Nè vi regnava ingorda fame d' oro.

Il dodicesimo;

Se il Ciel v' ha data sì beata sorte

Qual sì in vece di *così*, o innanzi o dipoi, vorrebbe un *come*, o che, che sia d'equivalente. Nello stampato assai meglio, e con più d' efficacia sta *più beata*, cioè più che ne' vostri principj avete avuta.

Il tredicesimo:

Non fian tante virtù, che tanto cuore.

Qui *tante* e *tanto* replicate fuor di bisogno, non fanno troppo dolce armonia.

Nul-

Nulla poi dico dell'appiccamento strano di quella vilissima coda a un tale sonetto e sì maestoso, e a cui per niente corrisponde oltre al non usarli da' leggiadri e giudiciosi rimatori, se non in sonetti giocosì e burleschi; quali son que' del Burchiello o del Bernia, e d'altri delle loro scuole; quivi lo stile per nulla corrisponde a tutto l' rimanente del sonetto; e, non so con qual esempio autorevole, nella fine del primo verso si mette *forte* in rima con la medesima voce poscia, nella fine del primo verso del secondo ternario. Ma il lettore meglio da se ne disamini; leggendole, il pregio di essa coda.

Sperando, che la sorte

Doni o l' eternità con lieta cura

Le vostre belle, e cristalline mura.

Così senza paura

Viverete felice il secol d'oro,

Che con divoto cuor v' annunzio, e imploro.

Sol qui io soggiungo, che si come chi scrisse questo sonetto su quel foglio, fecevi tali e tante alterazioni, e sì sconce e sconvenevoli, che abbiavi levato non poco della sua maestà, e leggiadria; così ancora non poco ha errato in apporvi il nome di Mons. della Casa, di cui forse non degno può sembrare, dopo d'essere stato sì sfigurato.

Ma per tornare al principal sonetto, sembrar potrebbe che'l poeta avuto avesse, allor che lo dettò, sotto gli occhi l'epistola XXIV. del libro XII. di Cassiodoro, e che la stessa somministrato in gran parte glie n'abbia la materia: così in questo e in quella di frequente incontransi i sentimenti medesimi. Dice il poeta:

Fur poche e basse case insieme accolte,

Deserti lidi, e povere isolette.

E Cassiodoro: *Hic vobis aquatilium avium more domus est. Namque nunc terristris, modo cernitur insularis ec. Habitatio similis universa conclusa: nesciant de penatibus invidere.*

Ma genti ardite, d'ogni vizio sciolte

Cassiodoro: *Exadunt vitium, cui mundum constat esse ebrioxum.*

Premiano il mar con picciole barchette

Cassiodoro: *Numerosa navigia in ejus (Istria) confinio possidetis, ec.* Ma quai navigi? *Picciole barchette*, che per testimonianza del medesimo, ora premiano il mare, ora per l'angustie de' fiumi si strascinavano, e rimorchia vani a braccia d'uomini. Di tal grandezza elle erano, che fatta la navigazione, tratte fuor dell'acque, appiccavano alle pareti de' lor abituri con delle funi. *Naves, lo stesso più innanzi, quas more animalium vestris parietibus illigastis ec.*

Non eran ambizion ne' petti loro.

Nè vi regnava ingorda fame d'oro.

Il medesimo: *Habitatoribus una copia est, ut solis piscibus expleantur. Paupertas ibi cum divitiis sub aquabilitate convivis. Unus ci-*

*bus omnes reficit: habitatio similis universa concudit: nesciunt de pen-
sibus invidere: Et sub hac mensura legentes, evadunt vitium, cui mun-
dum constat esse obnoxium.*

Annotazione alla Canzone posta a car. 163. della seconda Parte del Tomo primo, e principia:

Ben veggio Donna omai, che più non sono.

Questa canzone è stata impressa col nome di Mons. Giovanni della Casa, da chi raccolse il sesto libro delle Rime di diversi, stampato in Venezia, al segno del pozzo, nel 1553. in 8. e altrove ancoraj di là poi dal Signor Cafotti fu trasferita a carte 195 della sua edizione, del 1707. fatta in Firenze. Pure altresì la medesima si ha a carte 60. delle Rime di Jacopo Marmitta, Parmegiano, stampate in Parma, 1564. in quarto. Oltre a ciò dietro alle Rime di Petronio Barbati, pubblicate in Foligno nel 1711. in 8. si legge una raccolta di poche lettere, o da esso scritte a varie persone letterate, o da quelle a lui; e quivi a car. 166. Dionigi Atanagi, con lettera scrittagli di Roma, 20. dicembre 1550. dice di mandargli una canzone del Marmitta, e con tai lodi l'accompagna: *Averete adunque con questa UNA CANZONE DI M. GIACOMO MARMITTA, ch'è uno degli spiriti più pellegrini di questa corte, come per essa canzone vi sia agevole conoscere.* Quale poi si fosse quella canzone, gli Accademici Rinvigoriti di Foligno, che ne fecer l'edizione, ce l' fanno palese in una postilla aggiunta a piè della lettera sopraddetta. *La canzone mandata dall' Atanagi al Barbati, che si conserva con la stessa lettera, è la medesima che va stampata fra le Rime di Giacomo Marmitta, pubblicate in Parma ec. e si legge a carte 60. di esse Rime, incominciando: Ben veggio Donna, ec.*

Appresso il Marmitta incontrasi alquante lezioni varie da quelle che si hanno nel la presente raccolta, dove la Canzone si attribuisce a Mons. della Casa: le quali qui notarle potendosi giudicare soverchio, però si tralasciano, giacchè di cosa non sono, che al nostro Poeta veramente appartenga.

ANNOTAZIONI

DEL SIGNOR' ABATE

GIO: BATISTA CASOTTI

SOPRA LE RIME

DI

MONSIGNOR

GIOVANNI DELLA CASA

SONETTO I.

Sopra questo Sonetto, recitò Pompeo Garigliano una sua Lezione nell'Accademia degli Umoristi di Roma, ch'è una delle sette, composte da Lui sopra Sonetti del Casa, e stampate in Napoli 1616.

V. 10. 11. *Se non che 'l desir mio tutto sfavilla,
Angel novo del Ciel quaggiù mirando.*

Matteo Peregrino sotto'l nome dell' Errante Accademico della notte fondò sopra questi due Versi un suo Ragionamento, il cui titolo è *Perchè s'ami il bello*, stampato insieme con altri dello stesso Autore in Bologna 1625.

V. 12. *Angel novo del Ciel quaggiù mirando,
Non Angelo solamente ma Angelo del Cielo
, e quel ch' al par sculpe, e colora*

Michel più che mortale Angel Divino

disse l'Ariosto *Orl. fur. cant. 33.* parlando di Michelangiolo Buonarroti il Vecchio. Il Casa non avrebbe certamente onorata con questo Nome la Donna ch'Egli aveva preso a lodare, se stata fosse della condizione che sugnò Sertorio Quattromani. Meglio di Lui giudicarono il Marini, ed il Menagio, che questa fosse una Colonnese. E se fu Vittoria Colonna, conosciuta sotto il glorioso Nome della Marchesana di Pescara, non può a buona equità esser biasimato il Casa d'averla chiamata *Angel novo del Cielo* per rappresentare la doppia-
rata,

rara, e quasi sovrumana bellezza del Corpo, e dell' Animo di questa virtuosissima Matrona. Aurelio Severino suppone, che fosse scritto a D. Camilla Gonzaga, e non so donde l'abbia saputo.

V. 12. 13. *O se cura di voi, Figlie di Giove,*

Pur suol destarmi al primo suon di squilla

Lorenzo Giacomini nel Lisc. del fur. poet. stampato in Firenze 1587. osserva, ed ammira questa gran vigilanza del Casa, e ne cava quello precetto; che il furor poetico è inutile senza lo studio, l'attenzione, e l'ripulimento.

V. 14. *Datè al mio stil cestei seguir volando*

M. Fagiano vorrebbe che il Casa avesse detto

Datè al mio stil, seguir cistei volando

Perchè il Verso non sarebbe così saltante ec. Segno d'orecchio non buono, o non fatto alla grande armonia. E non sentiva, anzi non vedev'egli, come il verso, dal riposo sulla quarta sillaba, stacca un volo disleso, che nell'ottava vien rinforzato? laddove nella sua correzione egli vi pon subito l'inciampo di quel *seguir*, che oltre a ciò fa poco buon suono posso a canto a stil.

SONETTO II.

Sopra questo Sonetto fece Pompeo Garigliano e lesse nell'Accademia degli Oziosi di Napoli una delle sue sette Lezioni dette di sopra.

V. 2. *O de' dolci miei falli amara pena.*

Per qua peccat quis, per hac & torquetur. Sap. 11. 17.

V. 3. 4. *Cb'io temo non gli spiriti in ogni vena*

Mi fuggo, e la mia vita arda; e depreda.

Flamma sevi amoris, parva quidem primo vapore, sed fumen consue-
tudinis inastuans, totos comburit humines. Apul. lib. 8.

Già fuma, e stride, e va in favilla il Core.

Filic.

SONETTO III.

V. 10. **N** *E' par per entro il vostro acerbo orgoglio;*

M. Fagiano. Me' stava duro orgoglio, perchè avrebbe risposto alla metafora del viaggio: L'acerbo ha sempre del duro. Quanto più verso di me la sua acerbidade indava. Amet. 36.

L'Anon. dice, che questo Sonetto fu tradotto in versi latini elegiaci dal Cicala; ma vuol dire il seguente

SONETTO IV.

Questo Sonetto fu tradotto in versi latini da Girolamo Cicala, e la sua Traduzione si legge fra le sue Poesie latine stampate in un libro in 8. senza Nome dello Stampatore, e senza espressione d'anno, ne di luogo, che noi diremmo, alla macchia, con questo titolo

*Cicada
Sive
Carmina
Hieronymi Cicade
Terra Sternatia, & Milonii
Domini*

Nè questo solo è stato tradotto da Lui, ma tre altri ancora, le cui Traduzioni si porranno a' suoi luoghi. In questa Raccolta di Poesie latine a c. 37. si legge prima tutto questo Sonetto, e sotto di esso la seguente Traduzione.

V E R S I O.

I Tar ad interitum, tua qua via trita Cupido;
Et tuus interimis, nec mora longa, dolor.
Sic ut ego experis: verum minus ipse reluctor,
Nec gressus alia nosco movere via.
Quin mea quo valeant protendi, & vota volare
Ad sua damna, auris ocyus, & jaculis,
Sapias illa queror, doleo simul illa mirari,
Et pulsa ulterius languida cura mihi est.
Transitus idcirco nostra (ni fallor) amara
Vita, ex extremo tempore parvus abest.
Et pedibus dudum tetigi tua Regna misellus,
Jam paulum vitæ mi superesse reor,
Nec quoque quod superest totum tibi cedere parcam.
Discitur hic tecum, dixit Tyrannæ, modus.

SONETTO VI.

V. 3. 4.

P Rivo di libertà, pur viver' anco
Libertas quoniam nulli jam restat amanti
Nullus eris liber, si quis amare velit.
Proper.

V. 5.

Or tal' è nato giel sovra il mio fianco.
Fianco per Cuore. Petr. Son. 36.

Que-

*Questi son que' begli occhi, che l' Imprese
Del mio Signor Vittorioso fanno
In ogni parte, e più sopra il mio fianco.*

Perciò conchiude

V. ult.

Ma sempre nel mio Cor primo sen vola .

Gielo che vola : Così dal *Gielo* torna a dirittura a ciò che con questa parola spiegar volle ; ciò è quel *Pensiero geloso* che 'l tormenta di e notte .

SONETTO VII.

V. 3. 4.

N *E' sapea già, che 'l mio Signor' avaro
A' buon segnaci suoi sede non tene*

Il Menagio mena buono al Quattromani, che qui non *isia bene* l'aggiunto (AVARO) perciocchè l'azione ch'ei fa è da traditore, da disleale, e non da avaro . Sia detto con pace di questi grandi uomini : Questa è bene la dislealtà d'Amore, ch'è pretta avarizia

Lunga promessa coll' attender corto .

Dant.

Così il Casa spiega il Tradimento, e ne scuopre l'origine, ch'è l'Avarizia del suo Signore, che pasce di speranze vane, e senza effetto.

O Spes amantum credula ! o fallax amor !

Sen.

SONETTO VIII.

T Orquato Tasso illustra questo per comun sentimento de' dotti, maraviglioso Sonetto, nel suo *Discorso della Gelosia* : Il Padre Sforza Pallavicino nel suo *Trattato dello stile* cap. 17. Benedetto Varchi lo spiegò con una dotta, ed erudita Lettura nell' *Accademia degli Infiammati*, chiamandolo *altissimo*, e di concetti, e di parole e d'ordine di rime tutto grave, e tutto d'una religiosa, e compassionevole indignazione ripieno. Questa Lettura fu subito stampata in Mantova in 8. con questo titolo. *Lettura di M. Benedetto Varchi sopra il Sonetto della Gelosia di Mons. della Casa fatta nella celebratissima Accademia degli Infiammati a Padova. la Mantova il dì XX. Luglio del XXXVI.* e fu dedicata alla *Nobilissima, e bellissima Madonna Gaspara Stampa* da Francesco Sanfovino ; il quale nella Dedicatoria ch'è in data di Venezia 26. febbrajo 1545. dice fra le altre cose però tacendo le lodi e del Varchi, e di Monsignor della Casa, solamente di ciò, che essi si terranno amendui lodati, quando essi sapranno le cose loro, da voi lodatissima, esser' e lette, e avute care &c. Girolamo Cicala ne fece la seguente Traduzione in versi latini, che si legge nell' *accennata Raccolta* a c. 38.

V. R.

V E R S I O.

Quæ crescis, Cura, ac aleris formidine, vires
 Majoresque paras, quo magis ipsa times:
 Et gelidis dum permiscos tu flamma, turbas
 Totaque contristas Regna Cupidinea:
 Omnibus ipsa tuix, postquam mea dulcia amaris
 Sic cito sudisti, corde recede meo.
 Cocytum repetas, laerimosas, & tristia Avernus
 Prata, te & ipsius tadeat usque tui.
 Nulla pace dies illic perducito, noctes
 Illic, & nulla pace soporis age:
 Nec minus ac certo, habio cruciare dolore.
 Ito, plus solito, quid magis ipsa serox,
 Si per cuncta tam sapit mibi membra venenum,
 Me repetis larvis conficiata novis?

V. 2. E più temendo maggior forza acquisti.

Il Quattromani dice francamente, che il Casa avea detto

E tosto fede a' suoi sospetti acquisti,

e che il Bembo lo correffe, e fecene quello che ora si legge, e conclude, che questo quantunque sia alquanto più grave, non si offa così al concetto del Casa, come il suo proprio. M. Aurelio Severino riprova questo giudizio del Quattromani. Il Varchi nella suddetta Lettura antepone il verso,

E più temendo maggior forza acquisti

all' altro, e dice che così dee stare.

V. 7 8. Torna a Cocito, a' i lagrimosi, e tristi
 Campi d' Inferno.

Il Varchi l. d. ha *Gbiacci d' Inferno* ed asserisce di aver veduto in alcuni scritti, che così dee dire. Se così scrisse il Casa, alluse alle *Gbiacce di Dante*. L. Anon. dice che nel M. S. Melch. si legge *Cerchi d' Inferno*. E questo pure è di Dante. Il Quattromani, che legge *Campi* dice che il Casa lo prese da Vergilio, ma che non intese la parola *lugentes* che in quel luogo vuol dire *lacis egentes*; e se così è, il Casa meritava un Cavallo. Ma se *Cocito* dinota pianto, e se Dante disse

Sulla trista rivièra d' Acheronte

perchè *Acheron* dinota senza allegrezza, ed altrove chiamò quel brutto paese *Lagrimosa terra*; perchè non potè Vergilio colla parola *lugentes* volere esprimere il pianto, che ivi è continuo? O perchè voler significare il Casa per aver detto

I lagrimosi, e tristi Campi d' Inferno

Egli poteva dir *tenebroso*, e pur nol disse. E lo perchè egli il fa.

Carlo Dati Son. in lode del Re di Francia

Tom. I. P. III.

M

Eg

*E gli slegni, le stragi, e le rapine
Tornan di stige, e alla dolente riva.*

SONETTO IX.

D *Anno ... e non vantaggio* Dà nel naso a Mess. Fagiano. E pur non diede nel naso al Petr. da cui'l prese Monsignor della Casa.
Essere stato danno, e non vantaggio.

Trionf.

V.6. *Mi fermo, e seguir voi forza non baggio.*

Avea detto: *M' arr. sta.*

V.8. *E'n ritardar s' avanza*

Piero Segni detto nell'Accademia della Grusca l'Agghiacciato prese questo mezzo verso per motto alla sua Impresa, ch'è un campo seminato e coperto di neve e ghiaccio.

V. ult. *Perchè io precorro Amor, ch' a voi mi mena.*

Vincenzio da Filicaja in una sua Canzone nel partirsi di Firenze per andare in Villa Strof. 9.

Già precorro i miei passi.

SONETTO X.

T Orquato Tasso nella sua Lezione sopra il Sonetto del Casa *Questa vita mortale*, parla di questo Sonetto, e lo chiama dolcissimo; e nel discorso del Poema Eroico, molto lo loda; e non è chi contradica.

V.7. *Tanto fu 'l viver mio lieto, e sereno*

Il Casa corresse di sua propria mano.

Tanto 'l mio stato fu lieto, e sereno.

V.8. *E fia, finchè la vita al suo fin giunge.*

Mario Colonna porta questo verso per esempio di raro artificio, che queste voci che lo compongono, *giungono*, *i* *forniscono il verso*, *come se finisse la vita, per modo son bene accomodate*. Oda Mess. Fagiano, e si vengogni. Girolamo Cicala fece di questo Sonetto la seguente Traduzione

V E R S I O.

D *Ulcia, dulce quibus pangit, sunt spicula Amoris,
Conficit, & dulcis dirigit illa manus.
Dulce voluptate est, plenumque salute venenum.
Dulce est, quo jangit, quo ligas ille jugum.
Quo vixi non linq̃uans, meus ignis, ab illo,
Quo dulces flammæ condidit ipse sinus;*

Hoc

*Hoc fuit exilarans mea vita, fuitque serena,
 Ac eris extremum dum capit illa diem.
 Ut dolor, & fletus mecum miser haec lenus basit,
 Prater delicias cum mihi fecit Amor;
 Atque fuit solum mea vita suavis amando,
 Semper sic erit; & dignus honoris ero:
 Quod nostro forsitan tamulo scribetur; Amoris
 Hic servus vixit, servus amoris obit.*

SONETTO XI.

V.3.4. **C**hiara fronte, e begli occhi ardenti, ond' io
 Nelle tenebre mie Specchio ebbi, e Sole
 Egidio Menagio non finisce d' approvata questa maniera di dire. Ben
 rischiarà, dice egli, il Sole nelle tenebre; ma non lo Specchio; e sfor-
 zandosi pure di difenderla, ricorre alla figura *ὕμπαρ ἀντίπαρ*, e mo-
 stra che non gli sovvenisse di quello Specchio di cui parlò Dante,
 Purg. XV.

*quando dall' acqua, o dallo Specchio
 Salta lo raggio all' opposta parte
 Salendo su per lo modo parecchio
 A quel che scende.....*

Che tanto chiaro, e vivace è quel raggio riflesso, che a chi il ri-
 guarda è giuoco forza fare in alcuna maniera
 il solecchio

Che del soverchio visibile lima.

Oltre di che la fronte della Donna lodata dal Casa era chiara, per
 un vivo raggio della interna bellezza; e di quella pace imperturba-
 bile del Cuore, che nasce da sode virtù, e perciò poteva dileguar le
 tenebre, lo che uno specchio ordinario per se tenebroso ed oscuro
 non può fare. E gli occhi ardenti per fumigliante cagione erano
 Possenti a rischiarar Abisso, e notti.

Petr. Son. 179.

Ma nel senso figurato, non rimane veruna difficoltà. Intorno a che
 merita di esser letto ciò che ne dice Gregorio Caloprese; che in que-
 sto Sonetto riconosce mirabilmente espressa l'Estasi amorosa.

V.5.6. *E tu crespo oro fin, là dove sole
 Spesso al laccio cader colto il cor mio*
 Non disse capelli d'oro come il Petr. in più luoghi.
Capeli d'oro fin.

Son. 11.

*Tra le chiome dell'or nascose il laccio
 Al qual mi strinse Amore.*

Canz. 14.

M 2

Q na

*Qual su le trecce bionde
Cb' oro forbito, e perle
Eran quel dì a vederle.*

Canz. 27.

ma con franco traslato, dicendo affolutamente *crespo oro fin tece*,
maggior grandezza

V. ult. *Nè franco altro, che voi, cercbi soccorso.
Per voi convien, cb' i' arda e'n voi, rspirare.*
Petr. Canz. 229.

SONETTO XII.

IN questo, e nel seguente Sonetto il Casa piange la morte di M.
Marcantonio Soranzo Nobile Veneziano d' una delle *Cafe vec-*
chie, tetterato, intimo amica suo, siccome appare da questi due nel
loro genere maravigliosi Sonetti.

V. 2. *Soranzo mio.*

Gran forza ha in questo luogo quel *Mio* ad esprimere dolore, ed a-
more. *Italia mia* disse per somigliante cagione il Petr. Canz. 29. in
cui deplora lo stato miserabile di questa Provincia; e per espression-
e di tenero affetto

Qui dove mezzo son Sennuccio mio
Son. 91.

e nel Son. in morte di M. Cino da Pistoja

Poichè 'l nostro amaro M. Cino

V. 9. *Bella sera, e gentil mi pause il seno*
avea detto: *pu' nsemi*

V. 11. *Vago lasciando il cor del suo venteno*
avea detto: *Colmo lasciando ec.*

V. ult. *I primi spazj pur del corso amaro*
avea detto: *Il primo spazio pur ec.*

Dalle Bozze originali del Casa ho cavato il seguente abbozzo di
Sonetti in morte di giovane Donna, ed è scritto di sua propria
mano

*Era Madonna al cerebbo di sua vita
Trentesimo & ottavo, quando morte
Negli anni trenta & otto di sua vita
Era Madonna; quando avara morte
La spogliò del bel velo cb' ebbe in sorte
A vestir alma si dal Ciel gradita.*

Donne fatali

*Perchè crudeli Perché ancora unita
Mente a trar me del mio seste accorte!
Cosa non ho, cb' altro, che daol m'apporte:*

Col

- Col suo piè freddo ogni mia festa è gita.
 Quasi alga in mar, che quinci, & quindi Ponde
 F *Suspingan* fembro, o quasi abete.
 Percuotan, son rimasto, od elce in cima.
 D'altissima alpe a l'ostro, al borea segno
 F *Suspingan*, vico, o quasi abete
 Non ha da viver più; se ben s'estima;
 Chi perde la sua scorta, e 'l suo sostegno,
 Et chiama sempre, & nessun mai risponde
 Chi *Se qui par vive, ch' assai lieto in prima*
 Perde poi

SONETTO XIV.

S Opra questo Sonetto è da vedere il Dialogo di Luc Antonio Ri-
 dolfi intitolato *Aretefila* stampato in Lione 1560.

- V.3.4. *Ma già, perch' io mi parta, crua e lontana*
Riva cercando, Amor da me non parte
 Riva qui *lago*, lo stesso che sopra contrada, e parte.
Che sospirando va di riva in riva.

Petr. Canz. 7.

- V.5. *Ma come sta del mio corpo ombra, o parte*
 avea detto: *Che come sta, ec.*
 V.6. *Da me nè mica un varco s' allontana*
 avea detto: *Così nè mica ec.*
 V.11. *Primo partio, di ferro ebbe 'l cor cinto*
 avea detto: *Disgiunse pria, di ferro ec.*

SONETTO XV.

- V.12. *A spada di diamante un fragil vetro*
 Avea detto: *un fiale vetro.*
Contra me ch' a' tuoi colpi armi ho di vetro
 Filic.

Egidio Menagio avendo affermato, che questo Sonetto è imitazione
 di quel del Bembo

Lasso me, che ad un tempo e taccio, e grido
 si difende dall' opposizione che altri averebbe potuto fargli, cui
 parrebbe forse ciò inverisimile, avendo scritto nel medesimo tem-
 po ambedue. Alle ragioni che Egli ne arrecò si potrebbe aggiugnere,
 che essendo morto il Bembo l'anno 1547. il Casa continuò a
 poetare sine all' anno 1555. ed appunto nello spazio di questi otto
 anni compose, e diede l'ultima mano alle sue Rime.

SONETTO XVI.

D'Isologo giudizioso e leggiadro molto tra l'Autore, ed il suo Cuore

V.6. *Ma non compoſter mai contrari venti.*

Il Caſa avea detto: *rapidi.*

V.8. *Con le tempeſte ſue contraria Amore*
avea detto: *periarba.*

SONETTO XVII.

L'Autore nel preſente ſonetto ci pone davanti gli occhi lo ſtato d'un Peccatore, che ſcoſſo dalla Grazia preveniente dal ſuo letargo, e aprendo gli occhi; al vedere al lume della Fede la brutaltezza del Peccato, la vanità de' fallaci, e bugiardi Beni, per cui ſ'induſſe a peccare, il pericolo, a cui ſi expoſe di perderſi per ſempre, concepìſce ſalutari affetti di Vergogna, e di Timore; e toſto corriſpondendo con pieno conſenſo alla voce interiore di Dio, che l'chiama a penitenza, ſi riſolve di tornare a Dio, e mutar vita. Ma riſlettendo alla ſiacchezza delle ſue forze, in Dio ripone la ſua ſperanza; a cui chiede ajuto, e gli promette d'eſſere per l'innanzi tutto ſuo. Quindi parlando, come chi pur' ora avendo udita la voce di Dio, toſto ſi arrende, fa vedere come in ſolla ſi ſuſcitano nell' anima ſua tutti quegli Affetti, che lo poſſono condurre alla ſua Giuſtificazione, e con gran giudizio uſa da per tutto ſentimenti, e fraſi, e parole tratte dalla Sacra Scrittura, e da' Santi Padri.

V.1. *Io, che l'età ſolea viver nel ſango*

La vergogna che naſce dal vederſi il Peccatore coſì brutto

Cel ſuzzo laido peccato

E. Jac. Cant. X.

ſuol'eſſere il principio d'una ſincera converſione. Da queſta ſuol naſcere un dolor ſalutare, che ſtimola a mutar vita.

Juſtus prior eſt accuſator ſui. Prov. 18. 17. che San Girolamo legge. *Juſtus accuſator eſt ſui in principio ſermonis.* lib. 1. Comment. in Matth. c. 9.

Che l'età ſolea viver nel ſango

ſpiega lo ſtato d'un peccatore abituato:

Nel ſango

Fango ſi chiama ſpeſſe volte nella Sacra Scrittura il peccato, e il peccatore abituato, o recidivo: *Sus leti in voluntario luti.*

2. Pet. 2. 22. *ſi profundano a gola nel bravo del ſuzzo pontanaccio de' vizij.* Fr. Giord. Pred.

V.2. *Oggi, mutato il cor da quel, ch'i ſoglio*

Og-

Oggi. Spiega la prontezza del suo rispondere alla chiamata di Dio.
Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra. Ps.
 94. v. 8.

.... mutato il cor da quel, ch' i foglio
Converso dicitur quasi Cordis undique verso. De Pœnit. dist. 1. c.
 Convertimini.

V. 3. D' ogn' inamondo pensar mi purgo, e spoglio
Anserit malum cogitationum vestrarum. Is. 1. 16. Inamondo corri-
 sponde a Farò.

E spoglio. *Expoliantes vos veterem hominem cum a'tribus suis.*
 Col. 3. 9.

V. 4. E' l' mio lungo fallir correggo, e piango.
Recognitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mee. Isa. 38. 11.
 Filic. son. Quasi Donna in terzo cc.

.... il guasto dell' Anima sembante
 Quanto più posso d' emendar procuro
 E piango. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei quia non custodierunt
 legem tuam.* Psal. 118. 136. E troppo è ragionevole il pianto di chi
 ha peccato. Anzi secondo l' avviso di San Cipriano l. de lapsis, *Ecce
 majora delicta deliquisse, nec delicta deflere.*

E faran forse un di lagrime tante
 Che se non bello, men deforme, e impuro
 Io mi appresenti al mio Signor davanti.
 Filic.

V. 3. Di seguir falso Duce mi rimango.
 Oh quanto erra colui che 'l Mondo in guid
 Prende!

V. 6. A te mi dono; ad ogni altro mi toglio.
Nemo potest duobus Dominis servire.
 E del mio Cuor le chiavi a te sol fido
 Fuggendo il Mondo: disse gentilmente il Filic. Att. di Contriz.

V. 7. 3. Nè rotta nate mai partì da scoglio
 Sì pentita del mar, com' io rimango.

Non poteva usa re Comparazione, che con maggior evidenza ci
 spiegasse il timore da Lui concepito, nel riflettere al gravissimo pe-
 ricolo a cui si era esposto di perdersi; nè con maggior enfasi dipinger
 se attonito, per lo spavento del gran rischio

Com' io rimango.

Custodiat se timor iste; dum non facis timendo, intrat caritas.
 D. Aug. serm. 161. de verb. Dom.

V. 9. 10. 11. E poichè a mortal rischio è gita in vano,
 E senza frutto i cari giorni ha spesi
 Questa mia vita, in porto omai l' accolgo.

segue il Poeta a riflettere a' pericoli della sua funesta navigazione, e

come si è posto a mortal rischio, senza averne riportato alcun frutto, anzi con perdita irreparabile del prezioso tesoro del tempo, e perciò risolve di afferrare il Porto.

*Oh mal nate speranze, oh pensier folli
Oh miei star; infelici al vento sparsi,
Per cui l'Alma ho sì trista, e gli occhi molli;*
Filic. Att. di Cont.

Questa mia vita, in porto omai l'accolgo
avea detto: omai raccolgo

*e le reliquie estreme
De' gran Naufragj miei traendo al lido.*
Fil. l. d.

V. 11. *Reggami per pietà tua santa mano*

Convertere ad Dominum, & relinque peccata tua, precare ante faciem Domini. Eccli. 17. 22. e 25.

Tua santa mano. Hæc mutatio dextera excelsi.

E forse Intese di chiedere la perseveranza; e disse *per pietà*, perchè la perseveranza finale non si merita condegnamente, e senza Orazione non si ottiene.

V. 12. *Padre del Ciel; che, poich' a te mi volgo
Padre del Ciel.* Espressione di quella santa filiale Fiducia in Dio, senza la quale non si giustifica il Peccatore.

*Padre del Ciel che con pietose braccia
Ti stringi al seno i figli ingrati ed empj.*
Filic.

Erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam. Jerem. 39. 18.

Per avvalorare questa speranza ha voluto Gesù Cristo, che noi chiamiamo Iddio col dolce Nome di Padre; che amà di compiacere i figliuoli; e di Padrè, ch'è in Cielo, che porgendoci la mano, può sollevarci a grado altissimo. *Pater noster qui es in Cælis.*

V. ult. *Tanto t'adorerò, quant'io t'offesi.*

Adora quod incendiasti; incende quod adorasti. Disse San Remigio a Clodoveo primo Re Crisliano di Francia, prima di battezzarlo. Io fui tutto del Mondo: sarò tutto tuo. Io impiegai tutto me, e spesi tutti i miei giorni in opere di tua offesa; tutto m'impiegherò, e finchè avrò vita, in tuo onore; ch'è poco, ma più non consente l'umana fiacchezza. *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestra. Sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditie, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire justitie in sanctificationem.* Rom. 6. 19.

SONETTO XVIII. e XIX.

DI questo Sonetto, e nel seguente parla l'Autore, come uomo, che dopo la sua conversione a Dio, va pur ripensando al gran male, che ha fatto; al grave rischio cui s'è esposto, ed uolsene, e piangendo si fortifica nel proponimento fatto di menare una vita del tutto differente dalla passata;

V. 7. 8. *Or, che tanta dal ciel lace mi vene,*

Quant'io posso, da te fuggo lontano.

e sentendosi pur richiamare alle tresche, e vanità abbandonate, francamente risponde nella Chiusa del detto Sonetto.

V. 13. 14. *Ma quel Signor, ch'è lodo, e reverisco,*

Omai vuol, che lui solo, e me stesso ami.

Di quello ch'è vero Amore di se. Che l'Amor di noi, che c'induce al peccato, non è amore; ma odio crudelissimo che ci conduce a morte eterna.

SONETTO XX.

Sertorio Quattromani dice, che questo Sonetto fu scritto *alla* *Settimia, ad istanza d'un Principe de' Farnesi*: Ma non accenna chi fosse questa Settimia, e donde egli abbia cavata questa notizia. Il conghietturò forse da quel che dice il Casa

V. 7. 8. *Breve spazio per cui viver mi fora*

In pianto, e in servitù sett'anni, e sette.

E visibile l'allusione al fatto di Giacobbe, che per ottenere la bella Rachele per isposa, servì prima sette anni a Labano, indi altri sette: *Et videbantur illi pauci dies, pro amoris magnitudine*. Gen.

29. 20.

Volgi in qua gli occhi al gran Padre scernito;

Che non si pente, e d'aver non gli incresce

Sette, e sett'anni per Rachel servito.

Petr. Trionf. d'Amor cap. 3.

SONETTO XXI.

LO stesso Sertorio Quattromani parlando di questo Sonetto in una Lettera a Vincenzo Bilotta, osserva che il Casa *sovrà un concetto vulgare forma un Sonetto divino. Dal che si può comprendere, che non sono i concetti, che fanno il Poeta, come si fanno a credere alcuni, ma le locuzioni, e i modi di dire straordinari, e riposti.*

SONETTO XXII.

A M. Cosimo Gheri Pistojese, che per la sua universale letteratura, e santità di costumi, fu di poi in età di anni 24. eletto da Clemente VII. Vescovo di Fano, e fu carissimo al Bembo, che a Lui ancor giovanetto scrivendo, lo chiama *cruditorum virorum ornamentum, ac nobilioribus disciplinis nobiliter cultum*; ed è sopra lo stesso argomento del Sonetto precedente.

V.6. *Empio sì di dolcezza uman pensiero.*

Il Quattromani. *Empio è contra le Regole.* Maniera usata frequentemente da' Poeti, ed anche da' Profatori antichi, ed approvata dal Varchi nel lib. 3. dell' *Ercolano*; e da Giovambattista Strozzi il Cieco. *Offer. intorno alla nostra lingua.*

SONETTO XXIII.

V.1. **S**otto 'l gran fascio de' miei primi danni.
avea detto: degli antichi danni

Esprime l'Autore mirabilmente, nel contrasto tra la superior parte, e l'inferiore, tra la Ragione, e 'l senso, quella doppia legge, di cui parla San Paolo a' Rom. 7. 22. e 23. *Condelector enim Legi Dei secundum interiorem hominem: video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, & captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis*: e perciò dice

V.7.8. e par, ch' a poco a poco

Di mio stesso voler mi sforzi, e 'nganni.

Vede egli il suo male, e l'abborrisce, e prevede il gran danno, che a Lui ne può avvenire, e come non potrà allegarne scusa, o sperarne pietà, e conclude

V.12.13.14. *Pur così stanco, e sotto doppia salma*

Di seguir te per le tue dure strade

M'invaglia il desir mio, ned io l'ascondo.

Video meliora proboque; deteriora sequor.

e fa vedere come l'uomo liberamente resiste agli impulsi, e della Ragione, e quel ch'è più della Grazia.

SONETTO XXIV.

IL Menagio asserisce, che in questo Sonetto si parla di Geronima Colonna

V.7.8. in questa selce bella, e dura
Le leggi del tuo corso avrai, mi disse.

Franc. Redi Son.3.

E pi.

*E poscia aprì l'enfiata labbia, e disse:
Provi il Rigor costui del nostro Impero,
E il Fato in marmo il gran Decreto scrisse.*

SONETTO XXF.

A Bernardo Cappello Nobile Veneziano, uno de' Buoni Poeti del secolo XVI. annoverato dall'Ariosto fra gli altri eccellenti Poeti in più luoghi, e particolarmente nell'ultimo Canto del Furioso. Gio: Mario Crescimbeni fa di lui un nobile Elogio ne' suoi *Comment. della Volg. Poes. Vol. 2. P. 2. L. 4. a c. 206.*

V. 1. 2. *Solea per boschi il dì fontana, o speco
Cercar cantando.*

*Scriptorum ebrius omnis amat nemus, & fugit Urbes,
Silva placet Musis, urbs est inimica Poetis.*

Ovid. Epistola ultima ad Flaccum,

V. 4. *Veggbiar, quand' eran Febo, ed Amor meco,
avea detto: ed eran.*

V. 5. 6. *Nè temea di poggiar, Bernardo, teo
Nel sacro Monte, ov' oggi buon radu vene.*

Il Manzini nell'Arte Poetica Lib. primo.

*Erto è il giogo di Pindo; anime eccelse,
A stormar la perigliosa cima,
Tra numero infinito Apollo scelse.*

A questo Sonetto risponde il Cappello con quel suo, che incomincia:

Ob chi m'adduce al dolce natio speco.

SONETTO XXXI.

Risponde per le Rime al Sonetto di M. Bernardo Cappello detto di sopra, che incomincia:

Casa gentil, che con sì colte rime.

SONETTO XXXII.

IL Quattromani *Ad una Donna Veneziana detta Cammilletta.* Il Magnagio dice, che Mons. della Casa il fece, mentre era Nunzio a Venezia, ove fu mandato dal Papa Paolo III. circa il mese d'Agosto dell'anno 1544. E si appose. Il Cardinal Bembo, scrivendo di Roma a Venezia a M. Girolamo Quirino a dì 3. Agosto 1544. comincia la sua lettera così. *Nostro Signore manda a Venezia per Nunzio suo Monsignor della Casa.*

SONETTO XXVII

A Nche questo Sonetto dice il Quattromani, che fu fatto per la Cammilletta; ed è gentile molto, e vago, e dolce.

V. 5. *Altri due lustri, e più, nel mio cor regni.*

Il Menagio dice, che il Tassoni direbbe, che quello *E più*; par tolto dalla lista d'uno sponditore, pare una correzione tanto naturale, che nulla più. Il Casa avea detto di desiderare, che Amore regnasse nel Cuor suo *due lustri*: E parendogli d'aver detto troppo poco: *E più*; soggiugne, e passa oltre.

V. 10. *Sì leggiadra la rete, ond' i son preso.*
avea detto: *Sì caro il laccio d'oro.*

V. 11. *Sì 'l novo carcer mio di porto, e festa.*
avea detto: *Sì il novo dolor mio.*

SONETTO XXIX.

A Lta medesima: Dice il Quattromani
V. ult. *Dalle tue febbre) tu, che puoi, m' affida.*
avea detto:

Da' tuoi) tu che 'l puoi far, Signor m' affida.

e forse gli parve un verso, che per li molti intoppi, non corrispondesse alla fretta, ch' egli avea d'esser soccorso nel suo nuovo periglio.

SONETTO XXX. e XXXI.

B Ellissimi, e condotti a maraviglia sono questi due Sonetti, ed a bastanza spiegati, ed illustrati dal Menagio, dal Quattromani, e in parte dall'Anon. il quale dice, che il MS. Melchiori al Vers. 7.

Deb come il Signor mio soffra, e consente,
ha *soffre e consente*: ma troppo francamente decide, che indubitabilmente ella è miglior Lezione non osservando che *consente* può stare per *consenta*. E com' esser può, che 'l mio Signor *Soffra, e consenta*? ec. Ma che direbb' egli se *soffra* fosse la terza persona dell' Inducativo?

Eccone un es. di Prosa. Lion. Salv. nel Vol. II. degli Avvertimen.
11. 16. *e non solamente per questo straniissima cosa, e disforme è a sentir dire il Varco. . . ma per un' altro riguardo ancora il quale, che punto s'alteri questa parola non soffera in alcun modo. Sofferare per sofferire, come Arroflare per Arroffire ec. V. i. Dep. a c. 37. Offerare per Offervire. Gr. di S. Gir. Gr. 26. che quegli che dà al suo Prossimo esempio di buone opere offera a Dio l'oro ec, e più a basso: ne di ciò che glino offerano*

SOPRA LE RIME DI M. DELLA CASA. 701

*tanto non fu l'idio loro grado. E sofferare Gr. 30. La Corità perfetta
tutte cose sofferà, e tutte cose crede ec.*

SONETTO XXXII.

Maraviglioso è questo Sonetto sopra il Ritratto di Madonna Libabetta Quirini, di mano di Tiziano; e perciò da tutti gli Espositori commendato con magnifiche laudi; chechè gli apponga sottilizzando, secondo il suo costume, M. Fagiano.

Tra le Rime d'Ottavio Rinuccini leggiadrissimo Poeta del Secolo 17. si leggono i seguenti Sonetti, che meritano d'esser qui registrati, per la somiglianza e dell'argomento, e dell'evidenza, ch'è l'pregio principale di questa sorta di componimenti, dovendo quel, che fa il Pittore co'colori, far colle proprie forme del dire il Poeta.

PER LA SABINA DIGIAN BOLOGNA.

Chi di sapere il nobil fatto ha cura,
Ch'origin diede al bel sangue Romano,
Quinci l'apprenda; qui Fabbro sovrano
In bel candido marmo lo figura.

Vedi la Verginella, che procura
Uscir di braccio al predator, ma invano;
Vedi il Padre, e col volto, e con la mano
Come ben mostra ognun doglia, e paura.

Saggio scultor, deb con qual'arte, vivi
I marmi vendi, e nella lor durezza,
Tanti scolpisci, e sì diversi affetti?

Sciorrian la lingua ancor, formerian detti;
Ma l'un parlar omai non cura, o prezza;
Gli altri tema, e dolor di voce ha privi.

Questo Gruppo veramente maraviglioso, per l'espressione degli affetti, è in Firenze sotto la Loggia de' Lanzi.

PER LA JUDITTA DEL SIGNOR CRISTOFANO ALLORI MANDATA A ROMA.

Quando grave la man del Teschio infido;
Trofeo più d'altro è glorioso; e raro,
Vibrando ardita il sanguinoso acciaio,
Traea l'inslita Donna al Patrio Nido:

Di letizia, e d'onor sì lieto grido
Le folte turbe d'Isdraelle alzarò,
Che delle nubi, e delle stelle a paro
Ratto volò, non pur di lido in lido.

Tal,

*Tal, ne di minor suon, ferì le stelle
 Stupor del Tebro, in contemplando espressa
 La trionfante Ebreica dal Tosco Ajello:
 Scorgendo ne' color la morte impressa,
 L'ardire, il Core; opre sublimi, e belle,
 Onde vinta riman natura istessa.*

PER L'IMMAGINE DI SANTA CECILIA
 DEL MEDESIMO.

CHe la tempra immortal de' tuoi colori
 Scopra dell' Alme ogni secreto affetto,
 Mostrami dell' Ebreica l' inclito aspetto,
 Ove'l vanto scorgb' io de' grandi Allori.
 Scorgo non men gli innamorati ardori,
 Del mortal serafin strugger il petto,
 La've il gran Redentor prende a diletto
 Seco pagnar ne' sacrosanti orrori.
 Ma che l' orecchie mie quel suon, quel canto
 Ascoltin di colei, che sovra'l Cielo,
 Fa gli Echi risonar del Regno santo;
 Sovrastà sì di mortal gloria il vanto
 Ch'io non credea, Brenzino, e non tel celo,
 Che forza di pennel potesse tanto.

Anche Pietro Aretino pretese di onorare il famoso pennello di Tiziano, poichè egli ebbe ritratto veramente al vivo Monsignor Lodovico Beccadelli Gentiluomo Bolognese, successore di Mons. della Casa nella Nunziatura di Venezia, col seguente Sonetto, accompagnato da una lettera che si trova nel lib. 6. delle sue lettere della Raccolta di Parigi del 1668. Ecco il Sonetto e la lettera, che faranno quel giuoco, che fanno l'ombre nelle Pitture di chi sa distribuirle a' loro luoghi.

AL SEGRETARIO DEL LEGATO ec.

NEl vedere il mirabilissimo ritratto di Monsignor nostro, non mi sono potuto astenere, di non ritrarre anch'io, non la faccia illustre di S. Signoria, ma la sembianza del di lui animo egregio. Onde per fede di ciò, ecco che ve lo mando in Sonetto. Certo è che siccome due Carli Quinti si veggono al Mondo, uno di mano della natura, e l'altro dello stile di Tiziano, così medesimamente, per opra di quella, e di questo due Beccatelli appariscono. Sicchè leggete i miei versi, e lodate più tosto la divozione che tengo a sì degno uomo, che l'ingegno, da cui escono sì fatte rime nel vero

Cbi

*Chi mai non vide, e veder vuol l'altra
 Indole d'ogni regia maestade:
 In le viscere il Cuor dell'amistade,
 Il pensier pio d'una mente sincera:
 Chi non comprende la sembianza vera
 Della viridè, & dell'humanitade:
 La tenerezza della caritade,
 Come Iddio s'ama, e qual in lui si spera;
 Miri il solenne, & sacro Beccatello,
 E vedrà grazie tali in lor figura.
 Dal solo espresse di Tiz'au pennello:
 Se dipinto il contempla la natura,
 Dirà, credendol vivo; questo è quello
 Che della mia innocenza ha in se la Cura.*

Questo Ritratto si conserva tra le Pitture più pregiate nella Tribuna della Real Galleria del Granduca, ed è veramente un miracolo dell'Arte.

V.4. e i dolci membri move

L'Anon. legge, e i dolci piedi ma forse è errore di stampa.

SONETTO XXXIII.

Questo Sonetto è sopra lo stesso soggetto del precedente, ed molto lodato da tutti gli Spositori. Il Menagio dice, che questo fu fatto a gara di quel del Bembo: *Son questi quei begli occhi*, ec. Il Quattromani è dello stesso parere, ed aggiugna: *e se fossero così i ternarij, come sono i quaternarij, l'averebbe avanzato di gran lunga.* E venendo al particolare, ove parla dell'ultimo terzetto, conchiude: *L'ordine oscuro, e impigliato di questo ultimo ternario non mi può in conto niuno piacere.* Ma che a Lui non potesse piacere, poco importa, poichè piace a tanti altri grandi Uomini. Benedetto Averani ne la prima delle sue dieci dottissime lezioni, e di varia erudizione ripiene, sopra il Sonetto 4. del Canzoniere del Petrarca parlando appunto di questo terzetto. *Ed il Casa, dice, Poeta singolarissimo, chiama Dea il Ritratto della sua Donna:*

*Stiamo a veder la maraviglia nova,
 Che'n Adria il Mar produce, e l'antico uso
 Di parturir celesti Dee rinnova.*

E non si può concepire cosa maggiore della Divinità; e pure se il ritratto è Dea, è forza concepire più alto concetto dell'esemplare. E lodando la grandezza di questo pensiero, proseguisce a dire, che simile, ed uguale a questo è quello del Petrarca, che Egli ha preso a spiegare.

SONETTO XXXIV.

V. 5. 6.

M Entr' io colore alle mie carte aspergo
Caduco, e temo estinto in breve fia

E natural deside^oio degli Autori, che vivano i loro scritti, e perciò temono facilmente che sieno per aver corta vita. Il Sen- da Filicaja Son. che comincia

*Se Grazia il vinto al vincitor veruna.
dice di non chiedere nè calma, nè vita per se
Nè chieggiò il nuoto, onde poteo l'oppresso
Cesare, ad onta dell'Egizie Squadre,
Campar gli scritti, e preservar se stesso.
Chieggiò sol (alle mie poco leggiadre
Rime, se sperar vita unqua è concesso)
Abbian vita le Figlie, e pera il Padre.*

V. 9.

Meco di voi si gloria: ed è ben degno.

Il Quattromani. Che il Nido si glori, par detto non troppo propriamente; e nel Tratt. della Metaf. fa intorno a ciò un grande schiamazzo. Il Casa dopo d'aver chiamato Venezia L'altero Nido dice tante altre belle, e grandi cose di Lei, sino ad affermare, ch' Egli non pensa più, nè a Firenze, nè a Roma, che dovendo nel nono Verso parlar di nuovo di Venezia, non si ricorda più della Voce Nido, ma della gran Città, ch' egli ha adombrata sotto il velo di quella metafora. I grandi Poeti non possono, nè debbono star legati a queste seccherie. Anche nel Son. 6. dice il Casa, che il Gielo vola, ed il Quattromani non ci ha che dire, anzi il difende a spada tratta. Una simil franchezza di ritornare dal traslato al proprio uso il nostro Autore nel Son. 35.

SONETTO XXXV.

I L Quattromani accenna alcune varie Lezioni, e loda molto questo Sonetto, fatto a gara di quello del Bembo

Se fosse stata Voi nel Colle Ideo.

SONETTO XXXVI.

I L Menagio offerva, che questo Sonetto in morte del Cardinale Pietro Bembo fu scritto a M. Girolamo Quirino; e dice bene. Ma intorno a quello, ch'egli soggiugne, che questo M. Girolamo è uno degli Interlocutori nel Dialogo della R. P. de' Viniziani di Donato Giannotti, io posso dire, che nel mio Esemplare di questo Libro stampato in Roma per Antonio Blado 1540. gli Interlocutori sono M. Tri-

Trifone Gabriello, e Giovanni Borgherini. Di M. Girolamo Quirino parla M. Trifone, come d'uomo assente, verso la fine del Libro con queste parole: *E quando altri non trovasse, non vi mancherà il nostro M. Girolamo Quirino, uomo così di gentilezza, e cortesia, come di dottrina, e d'eloquenza ornato.*

Alla difficoltà, che muove il suddetto Menagio, intorno all'aver detto il Casa, che per la morte del Bembo, Venezia era rimasta *tenebrosa, e sola*, come se non fosse più in quella gran Città nè pur uno, che potesse sostenerne la gloria; e massimamente scrivendo *a persona eminente per dottrina, e bontà, e nascita*: Oltre ciò che lo stesso Menagio testifica, che rispondeva prudentemente il *Signor Ottavio Falconieri Gentiluomo Romano*, di Nobil Famiglia Fiorentina; si potrebbe dire, che questa esagerazione è una espressione, ed imitazione maravigliosa del costume. Chiunque accorato per grave perdita, ch'egli abbia fatto, dà in repentino sfogo di dolore, come fa qui il Casa *Or piangi* ec. non pensa se la perdita si possa risarcire, ed è mediocre quel dolore, che lascia luogo, e tempo a far tante riflessioni. Il Petrarca, piangendo la morte della sua Lauretta nel Son. 283. passa ben più oltre, dolendosi colla morte ch' Ella abbia spogliato, non pur Valchiusa, o la Provenza, o la Francia, ma tutto il Mondo d'ogni suo ornamento, ed onore.

*Or hai fatto l'estremo di tua posta,
O crudel morte: or hai 'l Regno d'Amore
Impoverito; or di bellezza il fiore,
E 'l lume hai spento, e chiuso in poca festa:
Or hai spogliato nostra vita, e scossa
D'ogni ornamento, e del sovrano suo onore.*

E ben si pare, che a questo Sonetto del Petrarca avesse l'occhio il Casa; e 'l vede chiunque attentamente l'uno coll'altro confronta.

Il Filicaja nel Son. in morte della Marchesa D. Girolama Orsini Capponi sua Suocera:

*Seco a un tempo periro, e nacquer seco
Senno, valor, magnificenza, ed ora
Cieco è 'l mondo.*

SONETTO XXXVII.

V.1. **V** *Ago augelletto dalle verdi piume.*
Parla ad un piccolo Parrocchetto di Madonna Lisabetta Quirinise 'l chiama *Augelletto*, non solamente per vezzo, ma anche per la sua picciolezza, essendo questo di quella razza di Parrocchetti, che sono poco maggiori d'un Fringuello, e parlano mirabilmente: al che se avesse fatto riflessione Pietro Laseina, non si sarebbe fatto burlare, com'egli fece, pretendendo di mettere in ridicolo
Tom. I. P. III. O

solo il Casa, nel cap. 17. lib. 1. de' suoi Vergati, per aver detto parlando ad un *Uccellone*, com'è Pappagallo, *Vago uzzellesto*.

SONETTO XXXVIII.

E Sopra lo stesso soggetto. Ed ecco il solito M. Fagiano, colla sua censura. *Le parole prigioniero peregrino fanno il suono parte languido per le poche consonanti, e parte aspro per le molte che dentro vi sono; dove in questo luogo bisognava, che dolcissimo fosse. All'uno, e all'altro si farebbe in parte rimediato, ponendo pellegrino in vece di peregrino. Poca biacca a tanto male: due l di più e un r di meno. Si tratta di prigionia d' un povero forestiero innocente chiuso in una gabbia, ove appena egli si può muovere. Tardità di moto, ed asprezza di suono, non sono tanto poco convenienti all' aspro trattamento, che riceve questo meschino, quanto ci vorrebbe far credere questo rigido censore. Si offervi anche la tessitura del terzo verso.*

Quad. 1. *Quel vago prigioniero peregrino,
Ch' a' suon di vostra angelica parola,
Sua lontananza e suo carcer consola,
E'n ciò men del mio fero ave destino.*

Ottavio Rinuccini a c. 58. delle sue Poesie.

*Fortunato Angellino,
Che dolce id' sai risonar. i Colli:
Tu la sera e 'l mattino
Dell' amato desio gli occhi satolli.
Lasc' io di pianger molli
Gli ho notte, e giorno, e se cantar desio,
Escon voci di duol dal petto mio:
Ma s' al mio ben vicino
M' affido un giorno anch' io,
Farò forse parerli o muto o roco,
Cantando i suoi dolci occhi e 'l mio bel foco.*

SONETTO XXXIX.

G Ran contesa è fra gli Spolitori del presente leggiadrissimo Sonetto, sopra l' avere l' Autore usato la voce *ami* trattandosi non di pesce ma d' uccello. Se a me fosse lecito dire il mio parere, direi, che il Casa ha usato *amo* nel significato del Greco *ἀμω*: lat. *vinculum* donde è venuta a noi la voce *amo*.

Virg. disse 1. *Æn.* v. 467.

Loricam confertam hominis anroque trilicem.

che spiegano i Grammatici: *hoc est catenulis anreis*. Così cammina bene la metafora.

SONETTO XL.

M. Girolamo Vecchiotti erudito Gentiluomo Fiorentino fece sopra questo Sonetto, e recitò nell' Accademia Fiorentina il dì 14. Aprile 1583: una Lezione degli stili de' Poeti.

Questo Sonetto fu fatto in lode di Livia Colonna, e si legge insieme con altri quattro del nostro Autore in una Raccolta di Poesie intitolata: Rime di diversi eccellenti Autori in vita, e in morte dell' Illustrè Signora Livia Colonna. Roma per Antonio Barrè 1555. Gli altri sono i tre seguenti 41. 42. 43. ed il Son. 51. *Mendico e nudo*, ec.

Il Signor Uberto Benvoglianti dotto, ed erudito Gentiluomo Saneſe, mi ha favorito d'una Copia del seguente Sonetto, cavata da una Raccolta MS. di varj componimenti, lasciando all'altrui giudizio il decidere, se egli ſia del Casa, o no.

DEL REVERENDISSIMO DELLA CASA SOPRA IL
MAL DEGLI OCCHI DELLA SIGNORA
LIVIA COLONNA.

Qual nembro oscuro all' amorosa lace
Vela i begli occhi, onde arde il Tebro altero,
Ove'l maggior ſuo ſeggio, ove l' Impero
Tien quel vittorioſo eterno Duce:
Fero nembro, ch' il Mondo in pianto adduce,
E'n gravi danni Amor, ſe nò ch' io ſpero,
Che più bella ritorni, e rompa il nero,
Come Sol che da nubi eſce, e riluce.
Occhi leggiadri aprime i Ciel poſſenti,
Qual' empia mano or vi naſconde a noi,
O medica arte di rimedj inſani;
Ch' io v' ho veduti ſpeſſo occhi lucenti
Recarne il giorno a tempi orridi, e ſtrani,
Pallido uſcendo il Sole incontro a voi.
Forſe è queſta una delle tante Bozze abbandonate.

CANZONE IV.

La teſſitura, e l' artificio di queſta Canzone fu eſaminato dal Taſſo nel Dialogo della Poefia Toſcana intitolato la Cavalletta. V. Annotaz. d'Egid. Menag.

SONETTO XLV. e XLV.

IN morte di M. Trifon Gabriele Nobil Veneziano, chiamato dal Menagio *Socrate de' suoi tempi*. Egli è uno degl' Interlocutori nel Dialogo primo della *Repubblica de' Viniziani di Donato Giannotti*. E l'Ariosto l'annovera fra' grandi Uomini del suo tempo Fur. Cant. ult. Anche il Bembo fece in morte di Lui il Son. che comincia:

Trifon, che 'n vece di ministri, a servi.

Pompeo Garigliani fece una Lezione sopra questo Sonetto, e la lesse nell'Accademia degli Umoristi di Roma.

SONETTO XLVI. e XLVII.

Bellissimi, e pieni di sana Filosofia sono questi due Sonetti; nè poeta Monsignor della Casa dar consiglio migliore di questo al carissimo amico suo M. Jacopo Marmitta, che perciò gentilmente il ringrazia nel Sonetto *l' mi veggio*, ec. Fu M. Jacopo Marmitta Segretario, ed intimo confidente del Cardinal Ricci detto il Card. di Montepulciano; e per la sua erudizione, e bontà di costumi meritò il titolo del più raro *Gentiluomo della Corte Romana*. Il Crescimbeni che ne fa l'elogio nella sua Ist. della Volg. Poes. lib. 2. n. 38. a c. 135. conchiude, che: *testimonio pienissimo delle sue eccellenti virtù è l'amicizia, che ebbe con Monsignor Giovanni della Casa; e fin qui va bene*; ma egli aggiugne, che *il Casa pianse lungamente la morte di Lui, che seguì circa l'anno 1560. anzi come egli stesso corregge a c. 483. l'anno 1561. ma forse volle dire che il Marmitta pianse la morte del Casa seguita l'anno 1556. Dice bensì il vero asserendo che il Marmitta morì nelle braccia di S. Filippo Neri, di cui egli era Figliuolo spirituale, e da lui teneramente amato.*

Il Dottor Giuseppe Bianchini di Prato ben conosciuto per molte dotte fatiche date alla luce, e fondatore dell' Accademia degli Infecondi di Prato, lesse una sua erudita Lezione sopra il primo di questi due Sonetti nell'Accademia Fiorentina il dì 5. Giugno 1711.

Forse il secondo fu cagione, che il Marmitta scrivesse al Casa quel suo Sonetto che si legge fra le sue Rime stampate in Parma 1564. a c. 128,

*Casa, non come voi sollevò ed ergo
Lo cor al Ciel; ma sempre a terra volto,
Fra mille inganni, e duri lacci involto,
Indarno i miei pensier pario, e dispergo.
Avessi' io come voi sicuro albergo
In un boschetto di bei rami folto,
Là ve in se stesso l'animo raccolto,*

La-

*Lasciasse omai le vane cure a tergo:
 Ch' io spererei, seguendo le vostr' orme,
 Alzarmi in parte, ove sarebbe udita
 La voce, ch' or di me già langue, e more.
 Ma come posso da tai nodi sciormi,
 Come loco cangiar, pensieri, e vita,
 Canuto, e stanco in così lungo errore?*

SONETTO XLVIII.

A Nche sopra questo Sonetto fece Pompeo Garigliani una Lezione, e recitolla nell'Accademia degli Umoristi di Roma. E Girolamo Cicala ne fece la seguente Traduzione che si legge nella Raccolta delle sue Poesie Latine a c. 40.

P E R S I O.

Bellicus, atque ferox quondam mihi spiritus habet,
 Certavi, ut cortex sit mea culta foris:
 Nunc hebetat corpus, cor est formidine pressum,
 Unde meus pacis, estque quietus amor.
 Purpurea jam veste, nigro seu cingar amictu,
 Gaudia parva mihi, parvus & inde dolor.
 Fugie ad occasum mea lux, mihi notus & error
 Sas vulgi, verum qui male mente vides.
 Cernit homo rerum facies: an candida pennas
 Sapius in limo non remoratur Avis?
 Gloria quod pretium virtute baud parva merebit
 Franciscus, ex illa bella molestus tui.
 Nunc fluvio in dulci placida mihi nidus inermi
 Est sacer, atque aliud non mea culpa petit.

Questo Sonetto fu scritto a Francesco Naffi Gentiluomo Fiorentino, credo io, allorchè il Casa si ritirò a Venezia l'anno 1551.

V. 11. *Gloria non di virtù figlia che vale?*

M. Fagiano biasima questo verso dicendo, che egli è duro, e scontrato. Io dirò coll' Anon. Almeno ne avesse detto il perchè. Il Var-chi nol dispregiò: che chiude appunto con questo verso uno de' suoi Sonetti in lode del Casa, che comincia

Bambo Toscano, a cui la Grecia, e Roma.

V. 13. *Ed or placido, inerme entro un bel fiume.*

Giudiziosa è la riflessione del Menagio, che crede che questo bel fiume sia il Sabato, che scorre presso a Benevento: E può ben'essere, che il Casa volesse dire, che avendo rinunciato ad ogni altra pretensione egli si contentava del suo Arcivescovado, e che in Be-

nevento avea il suo Nido, che egli chiama giustamente sacro. Ma perocchè io non trovo che egli risiedesse mai in Benevento, chi sa ch'è. gli non parlasse della sua stanza nella Marca Trevisana, e che il bel fiume sia il Sile, che bagna Treviso; piccolo bensì, ma che merita l'aggiunto di bello, per la sua limpidezza. *Silis* dice il P. Filippo Ferrari Lexic. Geogr. *Sile* ec. *magne perspicuitatis*; ovvero il Piave lat. *Anasus Placis*; poichè la sua più ordinaria dimora era a Nervesa piccolo luogo del Territorio Trevisano presso al fiume Piave.

SONETTO XLIX.

Risponde il Casa al Sonetto del Varchi, che comincia
Casa gentile, ove altamente alberga

Tutto ripieno di magnifiche laudi di Lui, nella cui persona dice il Varchi, che vien ristorato interamente il danno sofferto dalle tre Lingue nella morte del Bembo. E risponde con singolar modestia, giusta il precetto dell'Ecclesiastico: *Quanto magnus es, humilia te in omnibus*. 3. 20.

SONETTO L.

Pieno di leggiadria, e non pertanto gravissimo è questo Sonetto, e perciò meritamente lodato dagli Intendenti della Toscana Poesia. Lodovico Balzac scherzando gentilmente col Presidente Maynard nella lett. 18. lib. 2. par. 2. delle sue lettere scelte gli dice, che essendo già venticinque anni che egli non dormiva, o per dir più vero, dormiva male, ed avendo tentato indarno tutti i rimedj immaginabili della Medicina, egli era ricorso finalmente alla superflizione invocando il sonno deificato da' Poeti, nel linguaggio di Tibullo, e del Petrarca. In quello di Tibullo:

Huc ades o somne: veni dulcissime somne,

Et mea furtiva lumina claudè manu.

con quel che segue. In quello del Petrarca:

O sonno, o dell' ombrosa amida notte.

con tutto il rimanente di questo Sonetto, e conclude che il sonno non si vuol lasciar persuadere, nè dalle parole di lui, nè da migliori delle sue. *Il se macque du Latin & da Toscan que j' avois empruntez de deux personnes tres riches pour le flechir*. E forse il Balzac giudicò, che questo Sonetto fosse del Petrarca; se pure egli non intese per linguaggio del Petrarca qualunque Poesia Lirica Toscana. Pompeo Garigliani l' illustrò con una delle sue cinque Lezioni dette nell' Accademia degli Umoristi di Roma. Bernardo di M. Alessandro Guidarri-ghi con un'altra detta nell' Accademia Fiorentina il dì 14. Settembre

SOPRA LE RIME DI M. DELLA CASA. 111

bre 1603. Molti hanno fatto Sonetti ad imitazione di questo; e nel Giorn. de' Letter. d'Ital. Tom. 18. a c. 462. 463. si parlò d'un Sonetto fatto da Giuseppe Antonio Fiorentino Vaccari *alle Tenebre*, imitando questo del Casa, e di alcune difese di esso Rampate in Ferrara, e in Bologna 1714.

V. 1. 2. *O sonno, o della queta, umida, ombrosa*

Noite placido figlio

Filic. Canz. al Silenzio Strof. 1.

Padre del muto oblio,

E della notte oscura

Figlio mat sempre taciturno e cheto.

V. 1. 3. o de' mortali

Egyi conforto, oblio dolce de' mali

Il Filicaja al Sonno, a c. 105.

Cara morte de' sensi, oblio de' mali.

V. 5. 6. *Soccorri al core omai, che langue, e posa*

Non ave.

Filic. l. d.

Deb per un breve spazio almen componi

Lemie interne discordie, e tra'l mio duola

E me l'ali pacifiche interponi.

Tutto questo Poemetto in terza Rima del Filicaja è un'imitazione di questo Sonetto, ma un'imitazione non servile ma da Maestro, che fatto suo il Concetto, quasi nuovo sia, a suo modo l'accocchia, e l'adorna.

V. 10. 11. *E i lievi sogni, che con non secare*

Vestigia di seguirli han per costume?

Qui chiede i sogni. Altrove gli scaccia.

Nella Stroziana Cod. M. Q. 1163. a c. 1. si legge il seguente Sonetto scritto di carattere antico, che ha per titolo

DI M. GIO: DELLA CASA SOPRA UN SOGNO.

O Mbra nemica, che qualor mi scorgi
Ne i più profondi miei sonni sepolto,
Mi voli intorno, e con mentito volto
Vane lusinghe indarno all'alma porgi:
Io son, mercè del Ciel, nè ten' accorgi,
Così da i lacci di chi sembri sciolto,
Ch'io non ho da temer poco nè molto,
Qualor più bella avanti mi risorgi.
L'alta ragion, ch'a sempiterno sdegno
M'invita, al cor la libertà difende,
Per ogni tempo, da suoi inganni pronti.

Spa.

*Sparisci dunque, ch' il tuo van disegno
 Men grata la memoria ogn'or mi rende
 Di quella, i cui vestigj or mi sai conti.*

SONETTO LI.

G irolamo Ruscelli fece stampare in Venezia per Plinio Pietta-
 santa 1555. un grosso volume in 8. intitolato *Del Tempio alla
 Divina Signora D. Giovanna d' Aragona, fabbricato da tutti i più gen-
 tili spiriti, ed in tutte le lingue principali del Mondo* ec. ove a c. 331.
 vi è questo Sonetto col titolo *Monsignor Giordanni della Casa a Giro-*
lamo Ruscelli, colle seguenti varie Lezioni,

- V.7. *Falso il mondo conosco, a terra spando*
 V.8. *Ciascun suo don, perchè più non m' inganni.*
 V.9. *Quella leggiadra Alma Reale, e saggia.*

Lo stesso anno 1555. fu stampata in Roma per Antonio Barrè un'
 altra Raccolta di *Rime di diversi eccellenti Autori in vita, e in mor-
 te dell' Illustre Signora Livia Colonna* fatta da Francesco Cristiani, e
 a c. 48. vi è questo stesso Sonetto col titolo di *Monsignor della Casa*,
 e la prima Terzina comincia

Quella leggiadra COLONNESE, e saggia.

Nell' originale, che io ho veduto, si legge sopra il Sonetto *Al
 Card. S. Angelo*, di mano del Casa, che pure di sua mano corresse
 li tre sopradetti versi nel modo, che stanno nella mia edizione;
 Quindi non s'inganna il Quattromani che dice, che il Casa fece
 questo Sonetto a petizione di Ranuccio Farnese, che in quel tempo
 possedeva quel Titolo, che passò dipoi nel Pontificato di Pio V. nel
 Cardinale Giovanni Ricci di Montepulciano.

Il Sonetto è veramente d'un uomo pentito de' falli della vita pas-
 sata, e disingannato del Mondo. Ma vaghissimo è l'artificio con cui
 egli loda Donna Livia Colonna (Anon. dice Donna Giovanna)
 poichè tutti annoverando i pregi che la rendono per se stessa chia-
 rissima, anzi atta a riaccendere colla sua luce la spenta gloria di Ro-
 ma, cede il campo a Poeta più degno di Lei confessando, che il ce-
 lebrare tanta virtù

E' d' altri omeri fama, che da suoi,

sì perchè volgare è la sua cetra], e di suono non atto a pareggiarsi
 sublime soggetto; e sì perchè Egli ha rinunziato la Poesia, onde
 dice che la sua cetra dimezza pende. Così David agli Ebrei invitati
 a cantare *Canticum Domini in terra aliena*, nel tempo della loro
 schiavitù in Babilonia, fa dire. *In salicibus in medio ejus suspendimus
 organa nostra.*

SONETTO LII.

P Ar veramente, che Monsignor della Casa fosse presage del po-
co, che a Lui rimaneva di vita; poichè in età di circa 50. anni po-
co più, o poco meno, già dice
V. 1. . . . a vespro addatta ho la mia luce.

e nel Sonetto 48. avea detto:

Cb' a sera è 'l mio dì corso.

e nella Sestina

Per aver posa almen questi ultimi anni

e più chiaramente nel Sonetto 58.

A questa breve, e nubilosa luce

Vo ripensando, che m'avanza.

Equindi dice, che per vergogna il Cuore duce del suo vaneggia-
re, *via più sfavilla, che percossa scelse, e per dolor fremte, ed arde,* e
se conchiude esser ripieno d'indicibile timore, e lo spiega con mara-
vigliosa espressione:

Nè per Borea già mai di queste quere,

Come tremo io, tremar l'orride foglie:

Sì temo, ch'ogni ammenda omai sia tarda.

Questa è la sorte ordinaria de' seguaci delle vanità, e del Mondo:
Finchè guardano la morte da lontano, la loro fiducia degenera in
temeraria presunzione. Ma se la morte sopraggiugne, la speranza
gli abbandona, e cede il luogo ad un timore, che per poco va a fi-
nire in disperazione.

SONETTO LIII.

I Quattrimano afferma, che questo Sonetto fu scritto al Signor
Girolamo Coreggio, che fu poi Cardinale, ma non dice donde
lo cavò. A Lui fu bene scritto il Son. LV. Ma comunque ciò sia,
bellissimo è il Son. e sentenzioso molto, e maravigliosamente con-
dotto. Molti perciò si affaticarono intorno ad esso spiegandolo
ed illustrandolo. Nella Raccolta di Prose di Alessandro Guarini
Gentiluomo Ferrarese stampata in Ferrara 1611. e 1616. per Vitto-
re Baldini si legge sopra questo Son. una Lezione detta da Lui nell'
Accademia degl' Invaghiti di Mantova. Pompeo Garigliano un'al-
tra ne disse nell'Accademia degli Umoristi di Roma, e forse sopra
questo Son. è la Lezione de' Rimesi d'Amore di Monsignor Antonio
Querengo inedita, di cui ci dà contezza Leone Allacci, Ap. Urb.
a c. 47. e il Crescimb. lib. della Volg. Poet. l. 4. n. XXXIII.

SONETTO LIV.

IL Quattrimano fa a questo Sonetto una gran tara. In sostanza, egli non ci trova la grandezza, e la magnificenza degli altri; ed ha ragione: ma se l'argomento non chiede tanto, che male ha fatto il Casa ad usare lo stile umile e familiare? Egli scrive ad un gran Signore, e di grandissima autorità, cioè al Cardinale Crislo. foro Madruzio Vescovo, e Principe di Trento, detto il Cardinale di Trento (ed io l'ho riscontrato nel suo originale, sopra cui si legge: Al Card. di Trento) e lo prega di soccorso *al suo maggior bisogno*: e se egli avesse creduto di dovere scrivere altrimenti, l'avrebbe fatto.

SONETTO LV.

SCip. Ammir. Opusc. T. 2. Meseol. Cap. 9. affermò, che questo Sonetto fu scritto a Girolamo di Coreggio, che fu poi Cardinale, sopra la Signora Girolama Colonna. Che fosse scritto a questo illustre Personaggio non si può dubitare, poichè il Casa di sua mano scrisse sopra di esso *A Gieronimo Coreggio*. Ma non si può già dire, che sia sopra la Signora Girolama Colonna. Il Casa scrivendo familiarmente al suo caro amico gli chiede nuove di questa Gentil. donna, e de' due Cardinali Farnesi, affermando, che sebbene egli si stia da quanto può di scordarsi di Roma, che tanto gli ha fatto di danno: sì non può egli non ricordarsene, ed amarla, ed averla in pregio per tali Personaggi; maniera finissima di lodare, e degna del Casa. La Casa Farnese fu sempre l'appoggio più valido di Lui cc.

Mario Colonna legge il primo verso così

Coregio che per pro' co.

e dice che il Casa volle scherzare con questo cognome, quasi dicendo *Cor Regio*.

SONETTO LVI.

Sopra la Copia originale di questo Sonetto è scritto di mano del Casa *Al Signor Bernardino Rota* (Fu questi leggiadrissimo Poeta, ed inventore dell'Egloga Pastorale.) ed è in risposta di quello del Rota, che comincia

Parte dal suo natio povero tetto.

Par che insegna, dice il Quattrimano, a' Poeti moderni come abbia a scriversi.

V. Il Discors. 31. del furore Poetico di Lorenzo Giacomini stampato in Firenze 1587. ove parla di questo Sonetto, e del primo, e ne

ca-

cava un'utilissimo precetto per chiunque desidera che quello che egli scrive, o detta

Dopo la morte sua viva alcun giorno.

V. 12. 13. 14. *Mio dover già gran tempo alle Tirrenè*

Onde mi chiama; ed or di voi vaghezza

Mi sprona.

Il Quattrimano. *Io son tenuto di venire a Benerento, ch'è presso il Mar Tirreno, per cagione del mio Arcivescovo, e ora son tirato dal desiderio, che ho di veder voi.* Se questo è il sentimento, converrà dire che Egli lo scrivesse quando Egli villeggiava nel Viniziano; che essendo a Roma non averebbe detto, che il suo dover lo chiamava all'Onde Tirrene; e se scritto l'avesse nel tempo della Nunziatura, non averebbe detto: *Abbi possoni chi mi ritiene.* Ma se scrisse nel tempo della villeggiatura, perchè non andarvi?

CANZONE

In questa Sestina il Casa epiloga tutto ciò che sparsamente ha detto ne Son. 51. 52. e l'amplifica con leggiadre maniere.

SONETTO LVII.

Pompeo Garigliani fece sopra questo Sonetto una delle cinque Lezioni recitate nell'Accademia degli Umoristi di Roma.

Il Poeta descrive lo stato d'un uomo Mondano per lo gran peso degli affetti disordinati, e de' vizj, trasformato in tutto altro da que lo ch'egli era, e che non può staccarsi da terra, per volare a Dio; ed esprime il suo sentimento col mezzo delle favole di Glauco, e di Esaco convertiti il primo in pesce, e l'altro in Mergo marino. Ma qui s' M. Fagiano la piglia co' denti, e rivede i conti per minuto, e non ne vuol passar'una. Povero Monsignor della Casa! Egli ha trovato il suo. M. Fagiano non sa che Glauco si trasformasse in una coral figura, che di spume, e di conche, e di sala mischiata fosse. E il Casa non dice questo: ma quel che nè dica Platone nel X. del Giusto, che appunto si serve di questa comparazione per figurare un'anima contaminata da infiniti mali.

Mutò figura il Corpo, e si coprse

Tutto di conche, e divenne alga il Crine.

Marin. Ad. C. XVII. St. 136.

E poi se la convenevolezza di questa comparazione sta in equilibrio, o se da parte alcuna rimane elevata, e quant. pari sia la somiglianza, ci assennano da per se lo consideri. Consideri però egli prima le belle maniere ch'egli usa per spiegare i suoi sentimenti; e poi da quando in qua nelle Comparazioni sia necessario un perfetto equilibrio. Or via il

Casa non lesse altro di Glauco, se non d'lle Spume, delle Conche, e dell'Alga, e senza passar più oltre leggendo, ne fece la sua applicazione. O se pure avea letto ancor' Egli il passaggio fatto da Glauco dal mortale stato al divino, non gli sovvenne, o non ne volle far caso, perchè questo non faceva per Lui; e così fanno tutti coloro, che fanno maneggiare le Comparazioni, e Similitudini. Il Principe de' Poeti sacri il S. Re David paragona qualunque peccatore a' Giumenti: *Comparatus est Jumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Or qui s' avrà che dire il nostro Critico, e dirà, che la concettosità di questa comparazione non sta in equilibrio, e da una parte rimane elevata che certamente non è poco peso per far traboccare la bilancia quello della Ragione, degli Abiti infusi, de' Caratteri de' Sacramenti, e di mille altre cose, che rimangono nel peccatore, e non sono ne' giumenti.

V. 1. nel mar si pose.

*Si pose in mare non passa con tutta la proprietà del Mondo, e qui fa l'esame della parola porre, che importa (dic' egli) locare alcuna cosa quietamente, o almeno senza violenza. E chi gliel' ha detto? Forse egli il ricava dalla facilità colla quale egli pone quietamente, e senza esser violentato il becco in molle, e le mani addosso anche a migliori di lui. Or di Glauco si legge: *Corpusque sub equore merfit*, e perciò non si dee dire che egli si prese, ma che si gettasse, che si affiasse nel mare. O questa s'è Critica da grand' uomo! Ma nè meno vuol passare quel modo di dire puro e chiaro, cioè puro e netto, e non contaminato, perchè ciò, *oltr' all' esser di duro sentimento*, è anche superfluo essendosi detto puro. Gran nimicia ha questo Critico co' Sinonimi! E finalmente torna a chiedere che vedasi come ben corrisponde questa Comparazione, e fa nuovamente una lunga diceria. Vedalo chi vuole. Io non ho tempo da perdere.*

SONETTO LIX.

DI questo Sonetto basti il dire che il gran Torquato Tasso non contento delle grandissime lodi, che gli dà nel principio del Dialogo in titolo *La Cavalletta*, l' espone con una Lezione degna del suo Autore, che io feci stampare nella mia Edizione. M. Fagnano anche in questo ha che dire sopra il terzo verso; dicendo che quello è *freddo*, non si può negare che freddo non sia. Fredda è la sua censura: E se male ha fatto il Casa, la colpa è del Petrarca, che più di due secoli prima di Lui disse

*Che più d' un giorno è la vita mortale
Nubilo breve freddo, e pien di noia,
Che può bella parer, ma nulla vale?*

SONETTO LXII.

V. 5. — **T**Erra, più ch' altra pria, ricca, e felice.
Il Casa correffe di sua mano lieta, e felice.

SONETTO LXVII.

FA parlar la Morte. che canta il Trionfo, per avere tolto al Mondo il suo bel Sole, e ornato il Paradiso della maggior Vittoria, che possibile fosse in questa e 'n la futura etade; lo che mi fa credere che Egli parlò della famosa Vittoria Colonna Marchesana di Pescara morta l'anno 1546.

SONETTO LXIX.

Questo Sonetto, che fino a qui non ha avuto luogo fra le Rime riconosciute dal Casa per sue, ed approvate da Lui, non perchè bello, e gentile, e giudizioso molto non sia, ma perchè lo stile in cui egli è scritto, è molto differente da quello del Casa, siccome osservò anche il dottissimo Signor Lodovico Antonio Muratori Tom. 2. della perfetta Poef. Ital.; finalmente ha trovato Padrone, e ne ha l'obbligo al Signor Michele Lazzari, che con una lunga Dissertazione, ed erudita, e piena di pellegrine notizie, mette in chiaro che egli è opera del Conte Marco Tiene, Gentiluomo Vicentino di cui ci dà contezza Gio: Mar. Crescimbeni Ist. della Volg. Poef. lib. v. Class. II. Di Rimatori del Sec. XVI. a c. 129. con queste parole. *51. Marco di Tiene Conte, del quale si veggono Rime nel lib. 1. della Raccolta dell' Atanagi, è annoverato tra i più eccellenti Poeti volgari nella seconda parte della Scelta stampata in Bologna 1709.* La Dissertazione del Lazzari merita di esser letta attentamente. Donde abbia avuto origine l'opinione che questo Sonetto fosse fatto dal Casa, e lasciato a' piedi del Serenissimo Francesco Donato Principe di Venezia l'anno 1555. nel prender congedo dalla sua Ambasceria da sua Serenità, e dall' Eccellentissimo Collegio, io nol so. So bene che il Casa una sola Nunziatura fece a Venezia dall' anno 1544. al 1549. Tornò poi a Venezia, ma in figura d'uomo privato, per suo diporto. E ne partì l'anno 1555. chiamato da Paolo IV. a Roma a sostenere la Carica di Segretario di Stato. E poichè il Signor Lazzari riferisce varie Lezioni di questo Sonetto, a me giova il trascriverlo qui tal quale si legge in una Copia a penna di mano del Signore Jacopo Recanati Nobile Veneto di onorevole ricordanza, Padre del Signore Abate Giovambattista L. tenuto celebre per molte sue pregiatissime Opere già date alla luce, e mio cordialissimo Amico.

Ri-

Ricordo lasciato da Monsignor della Casa prima di partire dalla Nunziatura di Venezia.

Questi Palagi, e queste logge or colte
D'ostro, di marmo, e di figure elette,
Far poche, e basse Case insieme accolte
Diserti lidi, e sterili Isolette.
Ma genti invitte, e d'ogni vinio sciolte
Scorrean il Mar con piccole barchette,
Che quì non per domar Provincie molte,
Ma a piantar librid s'eran ristrette.
Non era ambizion ne' petti loro;
Ma l' mentire aburrìan più che la morte,
Nè vi regnava inquieta fame d'oro.
Se l' Ciel vi diè così beata sorte,
Non sien quelle virtù che tanto onoro
Dalle nuove ricchezze oppresse, o morte.

Le seguenti Bozze di due Sonetti sono copiate dal loro Originale.

I.

AL CARDINAL DI FERRARA.

Nel marg. è scritto di mano del Casa: Non si copj.

Dolce humiltade, & fatti egregi, & magni,
Vere ricchezze son d' antico sangue,
Nè per altro, cred' io, mendica esangue
Italia de' suoi Figli oggi si lagni,
Se non che in coltivar falsi guadagni,
Superbia in lor furisce, & valor langue;
Onde, Signor, sovra le Rane è l' Angue,
E i Lapi son Pastor fatti de' gli Agni.
Ponete mente a questa antica Madre:
Och come ha in vece di trionphi, e palme,
Par bruna vesta, & bende oscure, & adre.
Oh delle veramente nobili Alme
Spronate il Cor, ch' alberga alte, e leggiadre
Voglie, a sgombrarla di sì gravi salme.

I I.

Tosto che dal suo albergo il dì vien fore,
 Solinga ove 'l bel rio s'accoglie, e stagna,
 Quella vostra, e d'Amor dolce compagna,
 Torna a sfogar il suo acerbo dolore;
 Et come insegna a' suoi segnaci Amore,
 Con sì caldi sospir di voi si lagna,
 Er del Ciel, che da Lei vi discompagna,
 Che di nova pierd m'ingombra il core,
 Misera, dice, il fil de' tuoi pensieri
 Soavi è tronco, & nel tranquillo seno
 Delle tue paci, è ria tempesta, e guerra;
 Ch' in un momento i miei ben non interi,
 Partendo, il mio Signor ha sparti a terra,
 E 'l Ciel m'è fuso, quanto mai sereno.

Due altri Sonetti di Monsignor Giovanni della Casa cavati da un MS.

I.

Labbraccia di pietà, ch'io veggio ancora
 Aperte sopra il tronco, ove salisti
 A darmi eterna vita, e 'l Ciel m'apristi
 Per vie spinose ed erte anzi ch'io mora.
 Porgimi, Signor mio, ch'io senta l'ora
 Dell'ultima partita, e i pensier tristi
 Avvicinarsi, e tua mercè racquisti
 Quest'alma al nido vero, onde uscì fora.
 Squarciato è 'l vel, che tolse a gli occhi interni
 Ed a questi il camin del porto vero
 E gli coprì di tenebre e di doglia.
 Nell'alma e ricca casa, n' sono eterni
 Gli alti tesori, or ch'è nudo e sincero,
 La tua bontate il mio miglior raccoglie.

I I.

Disciogli e spezza o mai l'amato e caro
 Nodo di questa afflitta e mis'r'alma
 Acerba morte, e la terrina s'alma
 Del mortal vel ti scerba, che più amaro

Di

*Di te m'è il qui tardar; ch'io scorgo or chiaro
Del mondo i lacci e di mia fe la palma,
E la corona più felice ed alma
Spero da lui, da cui morire imparo.
A i prieghi ognor di mia salute accesi,
Ed alle soavissime parole
Conosco, Re del Ciel, che tu mi chiami.
Eccoti l'alma e'l core, e t'io t'offesi,
Il tuo sangue mi lave, or me ne duole:
Fa ch'io sia teco, e sempre goda ed ami.*

OSSERVAZIONI

DEL CAVALIER

GIO: BATISTA BASILE

INTORNO ALLE RIME

DI MONSIGNOR

GIOVANNI DELLA CASA.

A



Particella del terzo caso. *Per sentier novi, a nullo ancor dimstri.* part. 1. pag. 301. *Era alma a Dio diletta, a Febo*

cava. part. 2. p. 26. e nel medesimo terzo caso, a me, a te, a voi. Vedi me, te, voi.

A congiunta col quarto caso. Vedi avanti a Madonna, incontra a tal nemico.

A in sentimento di Ad. Vedi a mortal rischio, a Madonna, a leve aura, a guerra.

A' in sentimento d'Alti nel terzo caso. *lasciando a' venti. Quant'io l'ho a dir.* part. 2. p. 102.

A in sentimento d'Alla. Vedi a morte, a mia salute.

A nel sentimento di Con. *A te mi deglie.* part. 1. p. 31.

Tom. I. P. III.

A nel sentimento di Dentro. *a non degna rete ec. Caddi.* part. 1. p. 301.

A nel sentimento d'In. *Te giunto miro a giogo erto, e ripisto.* part. 1. p. 296. *Come a parte miglior translato face Licto arbo scel.* part. 2. p. 140. *a terra par si riconduce.* part. 2. p. 155.

A' nel sentimento di Ne'. *ch' a i buon temp fioria.* part. 2. p. 12.

A nel sentimento di Per. Vedi a terra.

A nel sentimento di Verso. *a te mi volgo.* part. 1. p. 233. *e gli occhi a fermo segno Rievolgo.* part. 1. p. 243. *Se l'cor pure a sinistra volge.* part. 2. p. 127. *a terra par si riconduce.* part. 2. p. 155.

A con gl'infiniti de' verbi, e nel sentimento d'Ad. Vedi dir, mirar, ec.

A avverbialmente replicata. Vedi a mano a mano, a poco a poco.

A val presso. Vedi a fera.

Q

A di-

A distinzione, o terminazione di tempo. Vedi a mezzo.

A che, a chi, a cui, a me, a te, a suoi, a voi, a quei. Vedi che, chi, cui, me, ec.

A b

Abbona, cresce, ha copia. *Quando il verno più di piogge abbona.* part. 2. p. 94.

Abbraccio; stringo, e per metafora chiudo, o ricevo nel cuore. *Anzi più deglia abbraccio.* part. 2. p. 89.

Abissi, val. profondità immensa. *Epoco inver gli Abissi, onde egli è pieno.* part. 2. p. 145. *il Ciel chiaro, e sovrano Lafia, e gli abissi prende.* part. 2. p. 148. *e questa luce ec. Tracsti tu d'abissi oscuri, e misti.* part. 2. p. 147.

Abitator. *Ma tu del Cielo abitator novello.* part. 2. p. 145.

A c

Accenda, metaforicamente eccitare, muovere. *Vera eloquenza un cor gelato accenda.* part. 2. p. 45.

Accendi. *Che'l fuoco lor, se, com'io fei, t'accendi.* part. 2. p. 33.

Accenti, il suono della voce. *leggi adri accenti e pronti, Disscepul novo, impara.* part. 2. p. 33.

Acciò, a fine, perchè, *acciò più non m'inganni.* part. 2. p. 188.

Accolgo, riduco. *in porto omai l'accolgo.* part. 2. p. 133.

Accolse, ristrinse, ridusse. *In se l'anima s'accolse.* part. 2. p. 127.

Accolto, unito, ristretto, ragunato, messo insieme, congregato. *Or chiaro fonte in vivo fusso accolto.* part. 2. p. 89. *Già fu valore, e chiaro sangue accolto.* part. 2. p. 210.

Accorsi, avvisti. *poich' i m'accorsi, Che, gloria promettendo, angoscia, e scorni Dà il Mondo.* part. 2. p. 135.

Accrebbe, aumento, fece maggiore. *Lav oze vostra, alle sue lodi accrebbe.* part. 2. p. 12. *Novo arbo scello a i verdi boschi accrebbe.* part. 2. p. 18.

Accuso. *Nè in ciò me sol, ma forte insieme accuso.* part. 2. p. 8.

Acerba, per traslato aspra, cruda, noiosa, dura, ec. Vedi Discordia, fera, vicia.

Acerbe. Vedi luci, notti, piaghe, spine.

Acerbi. Vedi nemici.

Acerbo. Vedi Imperio, orgoglio, strazio.

A che nel significato di perchè Interrogativo. Vedi che.

A chi. Vedi chi.

Acque, metaforicamente i favori della sua Donna. *Quando fia mai, che la mia Fonte viva ec. Le sue dolci acque un giorno a me non nieghi.* part. 2. p. 92.

Acquetarlo. *Ch' ogni mia prova in acquetarlo è vana.* part. 2. p. 109.

Acquista. *Fo, come chi, posando in suo viaggio, Vigor acquista.* part. 1. p. 89.

Acquisti, *E più temendo maggior forza acquisti.* part. 1. p. 63.

A cui. Vedi cui.

Ad

A d

Ad, preposizione si pone innanzi a voci, che cominciano da vocale. Vedi ad ogni altro, ad altri, ad amar, ec. a suoi, sostantivo.

Adamantino. Vedi Core.

Addentro. Vedi dentro.

Adduce, val portare, recare, menare. Ove il sonno talor tregua m'adduce. part. 1. p. 37. Angusto calle a nobil Terra adduce. part. 2. p. 138. Che più crudo Enro a me mio verno adduce. part. 2. p. 242.

Adducio desir cieco, ove m'adduci. part. 2. p. 89.

Addutta. a vespri addutta ho la mia luce. part. 2. p. 196.

Adesca, prender all'esca, e per traslato, allettare, lusingare, ingannare. Non adesca piacer, nè punge piaga. part. 2. p. 52.

A diro. Allor m'adiro. part. 2. p. 109.

Adorerò. Tanto t'adorerò, quanto t'io t'effessi. part. 2. p. 233.

Adorno, del verbo adornare, e come io so l'adorno. part. 2. p. 221.

Adria, Città. Che'n Adria il Mar produce. part. 2. p. 3. Poich'Adria m'ebbe. part. 2. p. 155. che'n Adria mise le sue eterne piame. part. 2. p. 170.

A e

Aer, uno de' quattro elementi. Anzi'l doce aer puro, e questa luce. part. 2. p. 247.

Acre. D'orrido giel l'aere, e la

A f

Affamato, famelico nome aggettivo. Vedi verme.

Affanni, verbo. Ne di gloria, onde par tanto s'affanni Umans studio. part. 2. p. 183.

Affanni, nome, vale dolore, molestia, noia, cura. Usato di portar gli affanni miei. part. 1. p. 191. Lacrime, e sospir novi, o freschi affanni. part. 2. p. 186. E sia vendetta de' miei gravi affanni. part. 2. p. 95.

Affanno, nome. E or m'hai tu di doppio affanno oppresso. part. 2. p. 191. Lacrima' er socra'l mio lungo affanno. part. 2. p. 89.

Affanno, verbo. Mentre quel, ch'i' segna fuggir m' affanno. part. 2. p. 216.

Affetto. il gentil vostro affetto. part. 2. p. 221.

Affida, assecura, dà fidanza. Dalle tue scchiere) tu, che poi, m' affida. part. 1. p. 311. E per scemra via, se'l Ciel l'affida. part. 2. p. 138.

Affide. Nulla ec. Medicina ave, che d'Amor n'affide. part. 2. p. 202.

Affidi. Della mia vita affidi almen l'estremo? part. 1. p. 223.

Affligga, tormenti. e poi l'affligga il pondo. part. 2. p. 286.

Affligger. Affligger chi per voi la vita piagne. part. 1. p. 18.

Afflitta, posta in miserie, travagliata. Vedi alma, vita.

Afflitto. Vedi Peregrino.

Affrene. Ma quasi onda di mar,

cui nulla offende. part. 1. p. 296.

Affretta. sollecita. Così caldo desio l'affretta, e sfende. part. 2. p. 75.

A g

Agghiacciarsi. Ed agghiacciarsi sento, cc. ogni mio senso. part. 1. p. 330.

Agghiaccio. Ma p' n' di te dentro, e dintorno agghiaccio. part. 2. p. 242.

Aggiunge, arriva. Signor fuggiro più turbato aggiunge. part. 1. p. 201.

Aggiunsi, accrebbe. parte aggiunsi al die. Delle mie notti. part. 2. p. 131.

Aggia. Abbia. Nobile Poeta cantò, e'n guardia l'aggia. part. 2. p. 188.

Aggio: e seguir voi forza non aggio. part. 1. p. 89. *e sole altro non aggio.* part. 2. p. 61.

A gli. Vedi gli.

A h

Ahi, voce di dolore. Ahi cieco Mondo. part. 2. p. 117. *ahi cieco umano Desir.* part. 2. p. 142. *ahi vi le angel, sull'ale Pronto.* part. 2. p. 155. *Ahi venen novo, che piacendo accide!* part. 2. p. 202. *ahi posi omai chi mi ritiene.* part. 2. p. 221.

Ahi lasso. Vedi lasso.

A i

A i, in vece d' Alli. Vedi boschi, campi, rami, venti.

Aita, ajuto. Nulla da voi fin qui

mi viene aita. part. 1. p. 18.

Aitarmi. No! l'altra po, ne'l mio consiglio aitarmi. part. 2. p. 127.

A l

Al, articolo segno del terzo caso. al ciel care, e dilette. part. 1. p. 263. *lacci al mio core.* part. 1. p. 313. *al foco tuo.* part. 1. p. 334. *al vostro nome.* part. 2. p. 45. *Al pousar.* part. 2. p. 75. *Al vento si disperga.* part. 2. p. 81. *al gusto.* part. 2. p. 121. *E vedi al mio, al suo.*

Al in sentimento di A. l. Più veloce al suo mal. part. 1. p. 23.

Al, segno del quarto Caso. Dietro al vostro valor. part. 1. p. 313. *D'intorno al foco mio.* part. 1. p. 313.

Al, in segno di Del. entr' al mio dolce hai musti Tutti gli amari tuoi. part. 1. p. 63. *Ch'io muover dentro all' Alma affitta sento.* part. 2. p. 138. *Ancor non si prende l'amo entro all'esca.* part. 2. p. 229.

Al, in segno di Nel. Che scrive-rassi al mio sepolcro. part. 1. p. 102. *là dove sole Spesso al laccio cader.* part. 1. p. 126. *Nova mi nacque in prima al cor vaghezza.* part. 2. p. 121. *al suo venen mi calse.* part. 2. p. 127. *Che mi soccorra al maggior uopo mio.* part. 2. p. 210.

Al, in sentimento di Dentro. Ove al laccio cader l'alma non sdegna. part. 1. p. 308.

All' con l' apostrofe, in vece d' Alla nel segno del terzo, e del quarto caso, cioè all'alma, all' aura, all'esca. Vedi a suoi

- a suoi sostantivi .
All' in vece d' **Alle** . Vedi all' aspre, lutto .
Alla nel sentimento del quarto caso . Vedi alla pregon seconda .
Alla , in segno di Per la . *alla percossa , ond' io vaneggio , Ven- detta in danno , e medicina chieggi* . part. 2. p. 97 .
Alba , aurora . *Poi come in sul mattin l'alba riluce* . part. 1. p. 37 .
Alberga , alloggia , soggiorna . **VARCHI** , *Ippocrate il nobil cigno alberga* . part. 2. p. 170 .
Albergo , L'altero nido , ov' io sì lieto albergo . part. 2. p. 12 .
Albergo , ospizio , abituro . *al Ciel sen vola Sno proprio albergo* . part. 2. p. 26 . *Che chiuso a sera il dolce albergo treve* . part. 2. p. 81 . *Qual chiuso albergo in so- litario bosco* . part. 2. p. 84 . *Non già ch'io scorga il dolce albergo ancora* . part. 2. p. 117 .
Alcun , voce di sostanza , senza l'appoggio . *Seguendo pur' al- cun , ch'io scorsi lunge* . part. 2. p. 131 .
Alcun con l'appoggio del sostan- tivo . Vedi sciglio giorno , prò .
Alcuna , voce di sostanza . *Come d' alcuna è scritto* . part. 2. p. 112 .
Alcuna in vece dell' aggettivo . Vedi volta .
Alle nel sentimento del quarto caso . Vedi alle mie carte , alle Tirrene onde .
Alle , nel sentimento di Verso . *Ten vai tu sciolto alle spedite cime* . part. 1. p. 301 .
Ale , con cui volano gli angel- li , nel numero del più si dice ancheali . *Abi vile angel, sull'a- le Pronto* . part. 2. p. 155 . *Ma io palastre angel, che poco s' erga Sull'ale, sembro* . part. 2. p. 170 .
A lento volo . Vedi lento .
Alessandro , inteso per lo Cardin- nal Farnese . *Le due Latine luci chiare , ardenti , ALES- SANDRO , e RANUCCIO* . part. 2. p. 216 .
Alga , erba marina . *E ferse alga sue chiome* . part. 2. p. 237 .
Ali d' uccello , e per metafora la velocità , e prestezza . *Lun- gi date con l' ali sciolte i vole* . part. 1. p. 334 . *dal soave , e cal- do lume De' suoi begli occhi l'a- li tue discendi* . part. 2. p. 33 . *Ma l'ali del pensier chi fa ch'avan- zi?* part. 2. p. 75 . *l' ali D' amoroso paller segnate* . part. 2. p. 237 .
E per le tenebre della notte . e l' ali Tue brune ferra me di- scendi . part. 2. p. 181 .
Allentar , render minore . *Che 'l fece lor ec. Nè vermo allentar po d'alpestri monti* . part. 2. p. 33 .
Allenti , per modo non uscente : *Non che perd' l'mio grave duol s'allenti* . part. 2. p. 102 .
Alletta , lusinga . *Perocchè gli oc- chi alletta , e l'cer uicide* . part. 2. p. 202 .
Allor , in quel tempo , in quel dì . *Allor ec. Senza amor fia* . part. 1. p. 220 . *Allor m'adiro* . part. 2. p. 109 .
Allora . *Ond'io le narro allora Tutte le insidie , ec.* part. 2. p. 102 .
Allontana , dilunga , discosta . *Da me nè mica un varco s' allonta- na* .

na. part. 1. p. 201.

Allozo, arbore noto. *Non vago
sior tra l'erbe, o verde allozo.*
part. 2. p. 112.

Alma, nome sostantivo. *Alma
gentile.* part. 1. p. 1. *l'alma di-
giuna.* part. 1. p. 28. *ch'un di pa-
ce non ebbe l'alma con esso.*
part. 1. p. 37. *Quando l'alma sen-
tia più grave doglia.* part. 1. p.
47. *Chi sanar l'alma non vole.*
part. 1. p. 226. *Ma s'io simmetto
a novo incarco l'alma Debole, e
vinta.* part. 1. p. 286. *quest'al-
ma stanca.* part. 1. p. 291. *Ove al
laccio cader l'alma non idegni.*
part. 1. p. 308. *Le bionde chiome
ov'anco intrica, e prende Amor
quest'alma.* part. 1. p. 319. *Era
alma a Dio diletta.* part. 2. p. 26.
*A pregar Alma sì selvaggia,
e fella.* part. 2. p. 56. *Onde
quest'Alma in tanta pena è tor-
ta.* part. 2. p. 102. *quel, che
luce all'Alma porga.* part. 2. p.
127. *In se l'Alma s'accollse.* part.
2. p. 127. *l'Alma s'appaghi,* part.
2. p. 131. *dentro all'Alma afflit-
ta.* part. 2. p. 138. *Tua candida
Alma.* part. 2. p. 145. *Sì lieta a-
vest'io l'Alma.* part. 2. p. 155. *e'n
guerra T'enne l'Alma co' i sensi.*
part. 2. p. 232. *ed elle mi gravaro
i sensi, e l'Alma.* part. 2. p. 237.
Almen. *affidi almen l'estremo?*
part. 1. p. 323. *almen là, dove sia,
Cortese, è mansueta signoria.*
part. 1. p. 334. *Fa tu, Signor'al-
men, ch'io non lo spero.* part. 2.
p. 86. *almen per breve spazio
Dato mi sia.* part. 2. p. 94. *Ch'al-
men non mi si toglia.* part. 2. p.
104. *Per aver pesa almen.* part.
2. p. 227.

Alpe, monte, che divide l'Italia
dalla Francia. *Qual folta selva
in alpe.* part. 1. p. 323. *Ma quer-
cia fatti in gelida alpe, od elce.*
part. 2. p. 112.

Alpestra, cosa prodotta nell'al-
pi, e per traslato fiera aspra,
dura. Vedi fera, selce.

Alpestri. Vedi monti.

Alpestro. Vedi calle.

Alterà, val superba. Vedi imago.

Alteri. Vedi occhi.

Altero. Vedi lume, nido.

Alti. Vedi boschi.

Alto sostantivo. *Sì come nebbia
suol, che'n alto l'erga.* part. 2.
p. 81. *Che d'alto scenda, ed a suo
cibo vole.* part. 2. p. 121.

Alto avverbio. *Ma poco alto sa-
lir concesso m'era.* part. 2. p.
131. *Credendo assai da terra alto
levarse.* part. 2. p. 127.

Alto, aggettivo nel suo proprio
significato contrario a basso.
Vedi monte. E per traslato in
sentimento di grande. Vedi
imperio, subietto: E per ec-
cellenza di stile. Vedi parlar.

Altra in sentimento di diversa.
Vedi esca, luce, via.

Altra, in sentimento d'altra don-
na. *Per altra ave ci quadrella
ottuse, e tarde.* part. 1. p. 174.

Altra che, salvo che, fuor che.
*Nel mio cor, Donna, luce altra
non giunge, che'l vostro sguar-
do.* part. 2. p. 61.

Altramente d'altra maniera. *che
sarebbe Oggi altramente d'ogni
premio indegno.* part. 2. p. 12.

Altri, nel retto, vale altr'uomo,
altra persona. *altri il disarmi?*
part. 1. p. 313. *l'altri nel segno.*
part. 2. p. 135.

Al-

Altri. Vedi iustri.

ad Altri, ad altri *Amor dona, e dispensa.* part. 1. p. 47.

in Altri. *Che 'l suo proprio tesoro in altri apprezza.* part. 2. p. 221.

più ch'Altri. *Lieto più, ch' altri, in festa mi menaro.* part. 1. p. 47.

Altro, altra cosa. *Nè altro mai, cheunque più ne piace.* part. 1. p. 283. *O s' altro più di queste non fuggio prezza.* part. 2. p. 121.

Altro in sentimento di Diverso. Vedi cibo, errore, sole.

Altro che, se non che, fuor che. Vedi alle seguenti voci,

altro che voi, altro che tosto pallido, altro che notte.

Altronde, adverbio locale val d' altra parte. *o come altronde scoccebi L'acuto stral.* part. 1. p. 210. *Perchè dolcezza altronde in me destille.* part. 1. p. 274. *Nè cont'al forza ascir potrebbe altronde.* part. 2. p. 8.

Altrove, avverbio locale val' in altra parte. *E più mi fora onor volgerlo altrove.* part. 1. p. 1. *Nè par, ch' altrove ancor l' Alma s'appaghi.* part. 2. p. 131.

Altrui, voce obliqua del nome altri, d' ambidue i generi, e prima nel terzo caso. *altrui prometton pace.* part. 2. p. 107. *altrui termine chiusi.* part. 2. p. 124. *E nel secondo caso. E biasmando l' altrui.* part. 2. p. 95. *E nel secondo caso in compagnia del sostantivo. e romper l' altrui vita.* part. 1. p. 18. *Pur dell' incendio altrui par, che si goda.* part. 2. p. 33. *Poichè non ponno altrui parole, o mie.* part. 2. p. 86. *Che l' altrui mobil voglia.* part. 2. p. 114. *Nè l' altrui po, ne' l' mio*

consiglio aitar mi. part. 2. p. 127.

A lui. Vedi lui.

A m

Amando. *E sol fu dolce amando il viver mio.* part. 1. p. 102.

A mano a mano. Vedi mano.

Amante, colui, ch'è innamorato. *Porta i sospiri di canuto amante.* part. 1. p. 336.

Amara, cosa contraria al dolce, e per traslato spiacevole, noiosa, molesta. Vedi gioja, pena, villa, vita.

Amare, ed amar, verbo, esser' innamorato, desiderar, portar' affezione. *Donna amar, ch' Amoro dia.* part. 2. p. 56. *Qual darà quercia in selva antica, od elce Frondosa in alto monte, ad amar fora.* part. 2. p. 56. *Che cruda tigre ad amar dicmi.* part. 2. p. 81. *Rietosa tigre il Cielo ad amar dicmi.* part. 2. p. 109. *Che le fortune avverse amar non fanno.* part. 2. p. 216.

Amari, sostantivo, per traslato, noiose cure, molestie, affanni. *Poi, che 'u brev' ora entr' al mio dolce hai misti Tutti gli amari tuoi.* part. 1. p. 63.

Amaro, sostantivo. *Ed ei par nel mio cor rimbomba amaro.* part. 1. p. 263. *E per aggettivo. Vedi cibo, mondo, pentir.*

Amata, modo verbale. *Da lei, ch'è sovr' ogni altra amata se bella.* part. 1. p. 283.

Ambidue. *Nè basto i' solo a soffrirli ambidue.* part. 1. p. 191.

Ambo, ambo i vestigi. part. 2. p. 140.

Amenda. Vedi ammenda.

A mez-

A mezza, a mezzo. Vedi mezzo.

Ami, del verbo amare. *Omai cuoi, che lui solo, e me stesso ami.* part. 1. p. 252. *Ami, MAR-MITTA, il porto.* part. 2. p. 148.

Ami, ferro da prender i pesci, e per metafora inganni. *Esca sì dolce, fra sì pungenti ami.* part. 2. p. 52.

Amica, nome. *D' onor' amica, e 'n ben' oprar' ardente.* part. 2. p. 26. *O dolce selva solitaria, amica de' miei pensieri.* part. 2. p. 242.

Ammenda, nome, correzione d'errore. *Sì temo, ch'ogni ammenda omai sia tarda.* part. 2. p. 196.

Ammendo. *Io pigro ancor; pur col tuo speccchio ammendo. Gli error.* part. 2. p. 140.

Amo. *Ancor non si prendea l'amo entro all' esca.* part. 2. p. 229.

Amo. Rema, che sì mi nocque, onoro ed amo. part. 2. p. 216.

Amor, desiderio di bellezza, passione d'animo, benivolentza. *Allor nell'età fresca unan pensero. Senza amor fia.* part. 1. p. 220. *Freddo marmo, d'amor, di pietà scarso.* part. 2. p. 66. *Al primo suon talor delle parole, Ch'io d'amor muovo.* part. 2. p. 99.

Amor, Cupidine, da' Gentili creduto Dio. *Tal'io l'era, ch'Amor libera, e piena. Suora i miei spiriti signoria vi diede.* part. 1. p. 11. *Amor per lo tuo calle a morte tassi.* part. 1. p. 23. *Ov'Amor le sue gioje insieme adana.* part. 1. p. 28. *Repen-*

te ad' altri Amor dona, e di spensa. part. 1. p. 47. *Tutto 'l Regno d'Amor turbi, e contristi.* part. 1. p. 63. *Perch'io pre-corro Amor, ch'a voi mi mena.* part. 1. p. 89. *Dolci son le quadrella, ond'Amor punge.* part. 2. p. 102. *Se non quando diletto Amor mi porse.* part. 1. p. 102. *Questi serro d'Amor visse, e morio.* part. 1. p. 102. *Voi d'Amor gloria sete unica.* part. 1. p. 126. *Amor da me non parte.* part. 1. p. 201. *Nè morte, Amor, da te, nè vita impetro.* part. 1. p. 210. *Con le tempeste sue conturba Amore.* part. 1. p. 220. *e ncontro Amor mi sdegno.* part. 1. p. 243. *Spe-rando, Amor, da te salute in-vano.* part. 1. p. 252. *Già nel mio duol non pote Amor que-tarmi.* part. 1. p. 274. *Com' al regno d'Amor turbato, e fero.* part. 1. p. 283. *Amor, di cui piangendo ancor son roco.* part. 1. p. 286. *Lungo, ed acerbo strazio Amore scrissi.* part. 1. p. 291. *quand' eran Febo, ed Amor mico.* part. 1. p. 296. *E con pietate Amor guerra mi muove.* part. 1. p. 305. *Amor, che i pusi miei sempre circonda.* part. 1. p. 308. *Soccorri, Amor, al mio novo periglio.* part. 1. p. 311. *Le chiome d'or, che Amor so-lea mestrarmi.* part. 1. p. 313. *Le bionde chiome, vò' anco intrica, e prende Amor questi alma.* part. 1. p. 319. *Arsi, e non pur la verde stagion fresca Di questi anco mi brucia. Amor, ti di di.* part. 1. p. 323. *e queste novi sole Della mia vita, Amor, da*

da me non hai . part. 1. p. 334.
 Ma perchè Amor consiglio non
 apprezza . part. 1. p. 336. poi-
 ché Amor men rende vago . part.
 2. p. 1. *Son queste, Amor, le za-
 ghe trecce bionde* . part. 1. p. 3.
 E'n sì begli occhi Amor già moi-
 non scenda . part. 2. p. 45. *Don-
 na amar, ch' Amor odia* . part.
 1. p. 56. *ove amor sferza, e pun-
 ge* . part. 1. p. 61. *Amor, i' pian-
 go* . part. 2. p. 81. *E duro calte,
 Amor, corro, e trapesto* . part.
 2. p. 84. *avversità seconda Mi
 diede Ancre* . part. 2. p. 94.
*i dolci premj suoi Con giusta
 lance Amor libra, e comparte* .
 part. 2. p. 97. *Al primo suon ta-
 lor delle parole, Ch' io d' Amor
 moro* . part. 2. p. 99. *Colpa d' a-
 mor* . part. 2. p. 112. *Amor mia
 vita inferfa* . part. 2. p. 114.
*com' io le tue Dolcezze, Amor,
 cercava* . part. 2. p. 121. *Amor
 dettovi* . part. 2. p. 170. *Fug-
 gite Amor* . part. 2. p. 202. *che
 d' Amor n' affide* . part. 2. p. 202.
 Amore, inteso per Iddio. *Quel
 vero Amor dunque mi guidi, e
 scorga* . part. 2. p. 127.
 Amorofo. Vedi febbre .
 Amorofo. Vedi stridi .
 Amorofo. Vedi pallore .
 Anpio. Vedi spazio .

A n

Ancella, serva. *quest' alma, e
 lui fidata ancella* . part. 1. p.
 319.
 Anche in vece di ancora. *Fug-
 gendo anch' io* . Part. 1. p. 191.
*E per ornar la scorza anch' io di
 sure* . part. 2. p. 160. *Puro anch'*

io scesi . part. 2. p. 237. *Sì l'
 core anch' io, che per se leve so-
 ra, Gravato ho* . part. 1. p. 237.
*e ghiaccio Gli spirti anch' io
 sento, e le membra forsi* . part. 2.
 p. 242.
 Ancide. *Ahi venni novo, che pia-
 cendo oncide!* part. 2. p. 202.
 Anco, eziandio, parimente. *Pri-
 vo di libertà, par vicer' anco* .
 part. 1. p. 37. *e quegli onco fa
 duro* . part. 1. p. 201. *L' uso del
 vulgo trasse anco me seco* . part.
 1. p. 296. *E de' leggiadri membra
 anco mi lagno* . part. 1. p. 311. *Ma
 del maturo tempo onco gran par-
 te* . part. 1. p. 323. *Doce l' bel
 piè si scopra, anco non celo* . part.
 2. p. 104. *Nè questo in tanta li-
 te onco mi giova* . part. 2. p. 104.
 Anco in vece di ancora. *E per
 far' anco il mio pentir più amaro*
 part. 2. p. 124. *anco in quest' altro
 errore* . part. 2. p. 131. *ed a nco
 alcuna volta* . part. 2. p. 138.
 Anco, sin' ad ora, tuttavia. *Le
 bionde chiome, ov' anco intri-
 ca, e prende Amor quasi' alma*
 part. 1. p. 319.
 Ancor, eziandio, parimente. *An-
 cor potrà la fulta Nebbia cac-
 ciare* . part. 2. p. 138.
 Ancor, tuttavia, sin' ad or. *non
 ancor pieno i primi spazj* . part.
 1. p. 165. *ancor non mi difende* .
 part. 1. p. 210. *ancor son roco* .
 part. 1. p. 286. *ancor non mi
 scompagno* . part. 1. p. 211. *an-
 gello ancor d' inferna piuma* .
 part. 1. p. 234. *Per sentier no-
 vi, a nullo ancor dimestri* . part.
 1. p. 301. *Portato da destrier, che
 fren non ave, Per ciascan giorno
 ancor* . part. 2. p. 61. *Ancor venne*
 K
 pie-

- pietade*. part. 2. p. 26. *Nè par,*
ch'altrove ancor l'Alma s'appa-
gbi. part. 2. p. 131. *E queste pin-*
ne Caduche omai, par' ancor vi-
sco incoglia. part. 2. p. 145. *ch'anc-*
cor mi grata. part. 2. p. 232.
Che più pregiate, che le gem-
me, e l'oro, Renderai l'ombre
ancor delle mie querce. part. 2.
p. 232. *Per arricciare ancor di*
quel primo oro. part. 2. p. 234.
- Ancor**, fin' allor. *Ancor non si*
prende l' amo entro all'esca.
part. 2. p. 229.
- Ancora**, parimente, similmente,
Tale, e più t'ago ancora il crin
vid' io. part. 1. p. 313.
- Ancora**, fin' ad or, tuttavia. *Laf-*
so, le porte men rinchiusse anco-
ra Del mio ricetto vidi. part. 2.
p. 84. *Non già ch'io scorga il*
dolce Albergo ancora. part. 2.
p. 117. *L'ali D'amoroso pallor si-*
gnate ancora. part. 2. p. 237.
- Andai**, del verbo andare, mo-
verli, partire, gire, far viag-
gio. *ov'ei mi scorfe, andei*.
part. 1. p. 11. *Misero Peregrin,*
molti anni andai. part. 2. p.
117.
- Andrà**. *Securo andrà contra Orio-*
ne armato. part. 1. p. 220.
- Angel**. *Angel novo del ciel quag-*
già mirando. part. 1. p. 1. *Que-*
sta, Angel novo fatta, al Ciel
sen vola. part. 2. p. 26.
- Angelica**, cosa d'angelo, e per
traslato bella, graziosa. *Ve-*
di parola.
- Angeliche**. Vedi note, parole.
- Angoscia**, affanno. *angoscia, e*
scorni Dà il Mondo. part. 2. p.
135.
- Angue**, serpe. *Com' angue suole*
in fredda pioggia il corno. part.
1. p. 330.
- Anima**. *L'anima travolta oppri-*
me, e punge. part. 1. p. 11. *Or*
penitenzia, e duol l' Anima la-
ve. part. 2. p. 124. *Così l'Ani-*
ma purgo. part. 2. p. 230.
- Anni**, il corso di dodici Mesi, co-
me anche dinota età, stagione,
tempo. *che gli anni avari*. part.
1. p. 332. *i miei dolci anni*. part.
2. p. 230. *e come son questi an-*
ni Da quei diversi. part. 2. p.
233. *più duri volgon gli anni*.
part. 2. p. 234. *Virità, che com*
questi anni, la sdegno, e guer-
ra. part. 2. p. 235. *Molti anni*.
part. 1. p. 252. part. 2. p. 117.
e p. 188. *primi anni*. part. 2. p.
229. *sette anni, e sette*. part. 1.
p. 263. *ha già tanti anni*. part.
2. p. 232. *ultimi anni*. part. 2.
p. 227.
- Anno**. *la verde stagione fresca Di*
quest'anno mio breve. part. 1. p.
323.
- Antica**. Vedi forza, medicina,
selva, usanza.
- Antiche**. Vedi lacrime.
- Antico**. Vedi bene, cibo, Im-
perio, servo, tempo, uso.
- Anzi**, imo. *Anzi, perchè l' desio*
cole. part. 1. p. 23. *Anzi quan-*
to m'è l'raggio suo negato. part.
1. p. 274. *anzi più doglia abbac-*
cio. part. 2. p. 89. *Anzi il mio*
duol mortale Cresce. part. 2.
p. 92. *Anzi tra querce*. part.
2. p. 235. *Anzi l' dolce aer pu-*
ro. part. 2. p. 247.
- Anzi**, preposizione val prima,
innanzi. *anzi tempo*. part. 1.
p. 263. *anzi l' suo d*. part. 1.
p. 323.

A par-

A p

- A parte. Vedi parte.
 Aperto. *Ed io son preso, ed è 'l
 carcer' aperto.* part. 1. p. 210.
 A pieno. Vedi pieno.
 A poco a poco. Vedi poco.
 Apollo. *Sola, per cui tanto d'A-
 pollo calne.* part. 2. p. 12. *Che
 poco a chiari farne Apollo tale.*
 part. 2. p. 148. *Apollo in voi re-
 stauri.* part. 2. p. 170.
 Appaghe. *La viffa un giorno di
 questi occbi appaghe.* part. 2.
 p. 97.
 Appaghi. *Non che l'ingorda vi-
 ffa ivi s' appaghi.* part. 2. p.
 104. *Nè par, ch'altrove ancor
 l'Alma s' appaghi.* part. 2. p.
 131.
 Appare, si dimostra, sembra.
*Che neja, quant'io miro, e duol
 m'appare.* part. 1. p. 165.
 Appella, nomina, chiama. *Che
 sdegno, e feritate, onore appel-
 la.* part. 2. p. 56.
 Apporte, rechi, adduca. *Do-
 glia, che vago Donna al cor
 n' apporte.* part. 2. p. 202.
 Apprenda, impari. *Ben lo pre-
 go io, ch'attentamente appren-
 da.* part. 2. p. 45.
 Apprendi. *Che peregrino il par-
 lar nostro apprendi.* part. 2. p.
 33.
 Appresi. *E'n dolci modi lacrima-
 re appresi.* part. 2. p. 124.
 Appressar, accostarsi, avvici-
 narsi. *Per appressar quella mo-
 rata scbiera.* part. 2. p. 131.
 Dappresso. Vedi dappresso alla
 lettera D.
 Apprezza, pregia, stima. *Ma*

- perchè Amor config'io non ap-
 prezza.* part. 1. p. 336. *Che 'l
 suo propio tesoro in altri ap-
 prezza.* part. 2. p. 221.
 Apre. *L'Idolo mio, che i begli ec-
 chi apre, e gira.* part. 2. p. 1.
*che l'ali ec. Digiuno per lo Cie-
 lo apre, e distende.* part. 2. p.
 237.
 Aprica, esposta al sole, aperta.
 Vedi spiaggia.
 Aprile. *Chiuda le piaghe mie co-
 lei, ch'aprille.* part. 1. p. 274.
 Aprìo. *ella m'aprìo Con dolci pia-
 ghe ocerbe il fianco.* part. 1. p.
 283.
 Aprir, per aprirsi. *Qual chiuso in
 orto suol purpureo fiore ec. aprir.*
 part. 1. p. 313.
 Aprissi. *Di tenebre era chiuso, e
 tu l'apristi.* part. 2. p. 247.
 Apro. *ed apro il seno a miglior
 vento.* part. 1. p. 243.

A r

- Arbore. *arbore fayfi.* part. 2. p.
 109.
 Arboscel, picciol' arbore. *Come
 a parte miglior traslato face
 Lieto arboscel.* part. 2. p. 140.
 Arboscello. *Novo arboscello a i
 verdi boschi accrebbe.* part. 2.
 p. 18.
 Arcier, colui, che faetta. *Nè l'
 segno è duro, nè l'arcier mo-
 falle.* part. 1. p. 328. *Come Au-
 gellin, che 'l duro Arcier' ha
 scorto.* part. 2. p. 75.
 Arco, arma nota. *E'l suon dell'
 arco, ch'a picgar mi vene.* part.
 1. p. 328. *E' ben fora costei Di
 sì forte arco, e di chi 'l tende,
 onore.* part. 2. p. 52.

R 2

Ar.

Arda, bruci, e per traslato esser' innamorato, bramare, desiderare grandemente. *e la mia vita arda, e deprede*. part. 1. p. 11. *Misero! e degno è ben, ch'ei frema, ed arda*. part. 2. p. 196.

Arde. *Per lo sereno ciel' arde, e sfavilla*. part. 1. p. 319. *Facella, che commossa arde, e sfavilla*. part. 2. p. 92.

Ardente, acceso, infiammato d'amore. *D'onor'amica, e n' b'n' oprar' ardente*. part. 2. p. 16. E per aggettivo. Vedi crin, raggio.

Ardenti. Vedi luci, occhi, fospi.

Arder nel suo proprio sentimento di bruciare, e per traslato. *Far le virtuti mie d'arder costrette*. part. 1. p. 163.

Ardire, ardimento, animo, coraggio. *E d'ardire, e di scherzarmi mi disarmi*. part. 1. p. 305.

Ardore, arsura, e per traslato accendimento d'amore. *Già non isfema in tanto ard. r favilla*. part. 2. p. 92.

Arene. *Ma, lasso me! per le deserte arene*. part. 1. p. 328.

Armarli. *Di sdegno armarsi*. part. 1. p. 18.

Armato, aggettivo. Vedi Marte, Orione.

Arme, nome generico d'ogni sorte d'armi. *E' ncontr' a tal nemico, e si pungenti arme*. part. 1. p. 220.

Armi. *Ben foste voi per l'armi, e'l foco eletto*. part. 1. p. 263. *e con queste armi chiuda le piaghe mie*. part. 1. p. 274. *E sì tolte mi son l'armi*. part. 1. p. 305.

Nè vagliono al mio scampo armi, o consiglio. part. 1. p. 311. *o fera mano, ed armi crude*. part. 1. p. 313. *E da quelle armi, ch'io pavento, e tremo*. part. 1. p. 323. *Ben debb'io paventar quelle crude armi*. part. 1. p. 326.

Armi, verbo. e per d'orgoglio s'armi. part. 1. p. 274.

Armossi. *Per cui l'Europa armossi, e guerra feco*. part. 2. p. 18.

Arò. *Già non mi cal, s' in tanta preda parte, Canzon, non arò poi*. part. 2. p. 97.

Aronne, ne arò. e loda aronne, e tanto. part. 1. p. 102.

Arresta, si ferma, si ritiene. *Or non s'arresta. Spezzo nel fango*. part. 2. p. 160.

Arresto. e' l'varco imprana. *Con troppo acerbe spine, ond'io m'arresto*. part. 1. p. 18.

Articchiere, articchirsi. *Per articchire ancor di quel primo oro*. part. 2. p. 234.

Arrischia, mettersi a rischio, a pericolo avventurarsi. *quegli è ver lui più forte, che men s'arrischia*. part. 2. p. 202.

Arroge, aggiugne. *ombroso rio Membrando, arroge al suo mortal desir*. part. 2. p. 89.

Arse, nel proprio sentimento di bruciare, e per traslato esser' innamorato. *la chiaro foco, e memorabil' arse*. part. 2. p. 18. *E di desir novo arse*. part. 2. p. 227.

Arse, aggettivo val bruciate. Vedi bellezze.

Arsi. *Arsi, e non pur la verde stagione fresca ec.* part. 1. p. 324. **Ar-**

Arfo. *Le cui chiare faville il cor m'hanno arfo.* part. 2. p. 66.

Arfura, incendio. *La grave arfura mia, la sete immensa.* part. 2. p. 94. *che frutti, e fior, gioio, ed arfura.* part. 2. p. 247.

Arte, artificio; ingegno, astuzia, mestiero. *nè scarto in nobil'arte il vero.* part. 1. p. 283. *Nè prego calmi, o foga, o forza, od arte.* part. 1. p. 323. *Fia fiamma gloria alla tua nobil'arte.* part. 2. p. 1. *Nè in cid me sol, ma l'arte insieme accenso.* part. 2. p. 8.

A f

Ascolta, intende. *Le note attentamente ascolta, e 'ntendi.* part. 2. p. 33. *Così la fiera mia me non ascolta.* part. 2. p. 99.

Ascorda, celi, copra. *Qual fultura selva in alpe, o scoglio in onda Chiuso fia, che m'asconda.* part. 1. p. 323.

Asconde. *E' questo quel bel ciglio, in cui s'asconde Chi le mie coglie, com'ei vuol, comparte?* part. 2. p. 8.

Ascondo. *M'incoglia il desir mio, ned io l'ascondo.* part. 1. p. 286.

Asperga, sparga. *Non fia, che'l Tempo mai tenebre asperga.* part. 2. p. 170.

Aspergo. *Mentri'io colore alle mie carte aspergo.* part. 2. p. 12.

Aspra, scabra, e per traslato dispiacevole, noiosa, fiera, cruda, dura. Vedi doglia, sete, vita.

Aspre. Vedi lutte, montagne, piaghe.

Asprezza. *Che per vento, e per*

pioggia asprezza cresce. part. 2. p. 56. *o piame D'asprezza colme!* part. 2. p. 181.

Aspri. Vedi martiri.

Aspro. Vedi calle, costume, duolo, monte, nemico, orgoglio.

Affai con l'aggettivo, o con l'avverbio val molto. Vedi alto, caro, lunge, sicuro.

Affai sovente. e già scritto il distorno Affai sovente. part. 2. p. 221.

Affale, affalisce. *Onde m'afal ecorgogna.* part. 1. p. 301.

Affali. *Libertà ch'aggio; o tu m'afali, e fiedi.* part. 1. p. 323.

Affalto. *Nel duro affalto.* part. 2. p. 37.

Affetato, appetente di bere, e per traslato desideroso, bramoso. *Lafo, e ben ferami el affetato, e 'nfermo Febbre amara.* part. 2. p. 92.

A t

Atre, oscure, tenebrose. Vedi notti.

Atri. Vedi color.

Atro. Vedi limo.

Atropo, una delle tre Parche intesa per lo fin della vita. *Cui teso Atropo squarcia.* part. 2. p. 148.

Attende, aspetta. *E mentre ella per me s'attende invano.* part. 1. p. 265.

Attentamente, con attenzione. *Le note attentamente ascolta, e 'ntendi.* part. 2. p. 33. *Ben lo prego io, ch'attentamente apprenda.* part. 2. p. 45.

Atti, costumi, maniere, operazioni.

zioni . *Dal bel ciglio impetrar' atti men feri* . part. 2. p. 86. e *i benigni atti* , e *i feri* . part. 2. p. 107.

Atto, val abile, ballante. *Ed atto a guerra far mi forma , e fin- gi* . part. 1. p. 332.

Attuffi, lanci sotto acqua . *nella dolce onda ec.* Dato *mi sia , ch' un dì m' attuffi , e bea* . part. 2. p. 94.

A V

Avante, preposizione, al cospetto . *ed a Madonna avante Porta i sospiri* . part. 1. p. 336.

Avanza, fa avanzo. *Vigor rac- quista , e n' ritardar s' avanza* . part. 1. p. 89. E per rimanero . *Che sul m' avanza omai pianto , e disdegno* . part. 1. p. 191. *A que- sta brece , e nubilosa luce ec.* *che m' avanza* . part. 2. p. 242.

Avanzi, rimaner'alcun' avanzo. *Poco da viver più , credo , m' a- ranti* . part. 1. p. 23. E per so- perchiare. *Ma l' ali del pensier ch' i fia ch' avanzi?* part. 2. p. 75.

Avara, cupida, avida. Vedi mor- te.

Avari. Vedi anni.

Avaro. *E n' cor piegando di pie- zate avaro* . part. 2. p. 124. e ve- di mondo.

Ave. e già non ave *Schermo mi- glior* . part. 1. p. 28. *Per alia ave ei quadrella ottuse , e tarde* . part. 1. p. 174. *E n' cid men del mio firo ave d' usino* . part. 2. p. 45. *Portato da destrier , che fren non ave* . part. 2. p. 61. e *posa Non ave* . part. 2. p. 181. Vedi of- feso.

Avea . Vedi involto.

Avendo . *Ed ella , ghiaccio aven- do i pensier suoi* . part. 1. p. 33.

Aver . *Per aver posa* . part. 2. p. 127.

Aveffi . *Sì lieta aveffi lo l' Alma* . part. 2. p. 155.

Angel . *Corfi , come angel sole* . part. 2. p. 121. *abi vile angel , sull' ale Pronto* . part. 2. p. 155. *angel di bianche piume* . part. 2. p. 160. *Mai o palustre angel , che poco s' erga* . part. 2. p. 170. *lo , come vile angel scende a poca e- sca* . part. 2. p. 230.

Angelletto . *Vago angelletto dal- le verdi piume* . part. 2. p. 33. *Come vago angelletto fuggir so- le* . part. 2. p. 52.

Angelli . *Che par di fere è fatto , e d' angelli esca* . part. 2. p. 234.

Angellin . *E fo come angellin , cam- pato il visco* . part. 1. p. 252. *Come angellin , ch' a suo cibo sen vuole* . part. 2. p. 52. *Come Angellin , che l' duro Arciciro ha scorto* . part. 2. p. 75.

Augello . *Ma io rassembro par su- blime augello* . part. 2. p. 145. *augello ancor d' inferna piuma* . part. 1. p. 334.

Aura , venticello piacevole. *Cui l' aura dolce , e l' sol tepido , e l' rio Corrente nutre* . part. 1. p. 313. *E i begli occhi , e le chiome all' aura sparse* . part. 2. p. 11. *Se mover l' aura tra le frondi sente* . part. 2. p. 99. *S' accien , che l' aura lo sollevi , e muova* . part. 2. p. 104. *o luce inferna ; e lume , Ch' a leve aura c' incelle* . part. 2. p. 170.

Auro, oro, metallo noto . *Che tra*

tra le gemme , laſſa , e l'auro , e
gli oſtri , Copron venen . part. 2.
p. 301.

Avrà . *chi n'avrà pietade?* part.
1. p. 286. *E ben avrà rigor ce-*

nerer farmi . part. 1. p. 313.

Avrai . *Le leggi del tuo corſo a-*
vrai , mi diſſe . part. 1. p. 291.

Avrebbe . Vedi perduto.

Avvampando , accendendoli , in-
fiammandoli . *S' un giorno ſol* ,
non avvampando io meno . part.
2. p. 94.

Avvampi . *Bench'io n'avvampi* , o
Denna . part. 1. p. 89.

Avveggiò , accorgo . *e ben m'av-*
veggiò . part. 2. p. 114.

Avvien . *S'avvien* , *che l'aura lo*
ſollevi , e *mova* . part. 2. p.
104.

Avventa , lancia . *Dolce braccio*
le avventa . part. 1. p. 102.

Avventi , lanci , e *qual più aden-*
tro punge Quadrello , *avventi* .
part. 2. p. 95.

Avverrà , accaderà , interverrà .
S' egli avverrà , *che quel* , *ch'io*
ſcrivo , *odetto* . part. 2. p. 221.

Avverſe , finiſire , contrarie .
Vedi fortune.

Avverſità , infelicità , tribula-
zioni . *Ben petrei dire* , *avver-*
ſità ſeconda . part. 2. p. 94.

Avvolto . *Secol mirando in tanto*
errore avvolto . part. 2. p. 210.

B a

Bagne . Certo , *perch'io mi ſting-*
ga , e *di duol bagne* . part. 1. p.
18.

Baldanza , ardire , fiducia . *nè l'i-*
teutarlo ho già baldanza . part.
1. p. 89.

Baſto . *Nè baſto i' ſolo a ſoffrirli*
ambidue . part. 1. p. 191.

B e

Bea , del verbo bere . *Dato mi ſia*
ch' un dì m'attinſſi , e *bea* . part.
2. p. 94.

Beata , felice . Vedi gente.

Beato . *oſe beato allora!* part. 2.
p. 18. e vedi loco.

Begli in vece di belli . Vedi oc-
chi .

Bei in vece di belli . Vedi colli,
voſtri occhi .

Bel . Vedi ciglio , fiume , lume ,
niente , nome , piè , teforo ,
velo , viſo , volto .

Bella . *Da lei* , *ch' è ſovr' ogni al-*
tra amata , e *bella* . part. 1. p.
283. Vedi anche Colonneſe ,
Donna , fera , Greca .

Bellezza . *In maggior pregio di*
bellezza crebbe . part. 2. p.
18.

Bellezze . E *le bellezze incenerite* ,
ed aſe . part. 2. p. 18.

Ben , avverbio , veramente , cer-
to . *Ben ſai* . part. 1. p. 165. *Tem-*
po ben ſora . part. 1. p. 220. *Ben*

ſiſte ec. elette . part. 1. p. 263.

E b. n' avrà vigor . part. 1. p.
313. *Ben debb'io paventar* . part.

1. p. 326. *Ben veggo* . part. 2. p.
2. *nè ſa ben dove* . part. 2. p. 2.

ed è ben degno . part. 2. p. 12.
Ben mi ſcergea . part. 2. p. 56.

Ben pote . part. 2. p. 75. e *ben*
ſu rivo deſtino . part. 2. p. 81. e

nella . part. 2. p. 45. 86. 92. 94.
99. 114. 142. 160. 196. 221.

Ben , particella demoſtrante per-
fezione , e adempimento . *ben*
ſalda ſena . part. 1. p. 39. *ben*
ec.

- cc. *degni*. part. 1. p. 308. *ben'o-
prar*. part. 2. p. 26.
Benchè, ancorchè, comechè.
Bench' io n'avrampi, o *Donna*.
 part. 1. p. 89.
Benda, fascia, o velo. *E talor
ritrovai rucida benda*. part. 1.
 p. 330.
Bene, sostantivo. *Io mi vivea
d'amora gioja, e bene Dannoso*.
 part. 1. p. 47. *Tolsemi antico
bene invidia nova*. part. 1. p.
 191.
Benedetta. *Benedetta colci*, che
m'ave offeso. part. 1. 308.
Benigna, clemente, umana. *E
col suo pianto fca benigna Mor-
te*. part. 2. p. 86.
Benigni. Vedi atti.
Benigno. Vedi inganno.
Ber, del verbo bere, smorzar
 la sete. *Cui l'aspra sete uccide,
e ber gli è tolto*. part. 2. p. 89.
BERNARDO, inteso per **BER-
NARDO** Cappello Poeta. *Nè
temea di poggiar*, **BERNAR-
DO**, *teco*. part. 1. p. 296.

B i

- Bianca*. Vedi mano.
Bianche. Vedi piume.
Bianchi. Vedi fior.
Biasmando, dannando, incol-
 pando, accusando. *E biasman-
do l'altrui cruda, e guerrera*.
 part. 2. p. 95.
Bionda, color somigliante all'o-
 ro, e proprio de' capegli. Ve-
 di treccia.
Bionde. Vedi chiome, trecce.

B o

- Borea*, vento Aquilone. *Nè per
Borea già mai di queste guer-
ce*, cc. tremar l'orride foglie.
 part. 2. p. 196. *Mentre Borea
cc. D'orrido giel l'aere, e la ter-
ra implica*. part. 2. p. 242.
Boschi. *Solea per boschi il dì sun-
tana*, o *speco Cercar cantando*.
 part. 1. p. 296. *Novo arboscel-
lo a i verdi boschi accrebbe*.
 part. 2. p. 18. *Fo mesti i boschi,
e pii del mio cordoglio*. part. 2.
 p. 61. *Ratto ver gli alti boschi
a volar prende*. part. 2. p. 75.
Bosco. *Qual chiuso albergo in so-
litario bosco*. part. 2. p. 84.

B r

- Braccia*. *E queste braccia, e que-
ste bionde chiome*. part. 1. p.
 291.
Braccio. *Dolce braccio le avven-
ta*. part. 1. p. 102. *e perchè già
mi tacevi Morte col braccio*.
 part. 1. p. 210.
Brama, verbo, val desiderare.
Brama il vero trovar. part. 2.
 p. 4.
Bramai. *E bramai farmi a i buon
di fuor simile*. part. 2. p. 135. *e
di quella efca*, *Cb' i' bramai
tanto, sazio*. part. 2. p. 227.
Brami. *Così par, cb' egli a me
riturnar brami*. part. 2. p. 52.
Bramo. *E gioja n' forse bramo,
e duol ho certo*. part. 1. p. 210.
*cb' io bramo in me rinnova L' o-
cerbo inaperio suo*. part. 1. p. 305.
*le vaghe trecce bionde, cc. Cb'
i' prender bramo*. part. 2. p. 8.
 nel.

*nella dolce onda , Cù' i' bramo .
tanto . part. 2. p. 94. di quel' ,
ch' io bramo . part. 2. p. 216.*

Breve , corto . Vedi anno , can-
zone , carta , corso , ora , lu-
ce , spazio , tempo .

Breve , avverbio , brevemente ,
poco tempo , o spazio . e *seno
estinto in breve fia . part. 2. p. 12.*

Brevi . Vedi ore .

Bruna , verno , e per traslato la
vecchiezza . *E questa al fo co tuo
contraria brama . part. 1. p. 334.*

Bruna , nera . Vedi vicia .

Brune . Vedi ali .

B u

Buon , d' ambedue i Numeri . *E
bramai farai a i buon di fuor si-
mile . part. 2. p. 135. Vedi Tem-
pi , Tempo , vicin .*

Buono . Vedi studio .

C a

C' con l' Apost. in vece della ,
CHE , quando siegue parola ,
che cominci dall' aspirazione ,
vedi al verbo avere nella pri-
ma , e seconda Persona del me-
no , e terza del numero del
più .

Cacciare , discacciare . *Ancor po-
trà la solta Nebbia cacciare .
part. 2. p. 138.*

Cadde . *E di sì grave duol non cad-
de vinto . part. 1. p. 201.*

Caddi . *Col vulgo caddi . part. 1.
p. 301.*

Cader , dell' infinito . *E tu crespo
oro fin , là dove sole spesso al
laccio cader colto il cor mio .
part. 1. p. 126. Ove al laccio ca-*

*der Palma non sdegni . part. 1.
p. 308. Pur come figlia , che col
vento sale , Cader vedransi . part.
2. p. 155.*

Caduca , poco durabile . Vedi
verga .

Caduche . Vedi piume .

Caduco . Vedi color , manto .

Caggia . *Sì ch' ella caggia san-
guinosa , e pera . part. 2. p. 95.*

Caggio . e mia colpa è , s' io cag-
gio . part. 2. p. 117.

Cal . *Già non mi cal . part. 2. p.
97.*

Caldo . Vedi desio , lume .

Cale , del verbo calere . *Vista
mortal , cui sì del mondo cale .
part. 2. p. 155. e nulla altro mi
cale . part. 2. p. 160. Nè di gla-
ria , ec. a me più cale . part. 2.
188.*

Calle , via stretta . *Come per dub-
bio calle uom move il piede .
part. 1. p. 11. Men faticoso cal-
le ha 'l penser mio . part. 1. p.
18. Amor , per lo tuo calle a mor-
te vassi . part. 1. p. 23. Hanno i
ministri tuoi trovato il calle .
part. 1. p. 328. Cui lungo calle
ed aspro è piano , e corto . part.
2. p. 75. E duro calle . part. 2.
p. 84. Per piano calle , o per al-
pestro , ed erto . part. 2. p. 117.*

Calliope , una delle nove Muse .
*Pineer potrà , non par Calliope
sola . part. 2. p. 45.*

Calme , del verbo calere . *Sola ,
per cui tanto d' Apollo calme .
part. 2. p. 12.*

Cammin , viaggio , strada . e del
*cammino incerto . part. 2. p. 117.
e cammin torto sei . part. 2. p.
121. cammin verace . part. 2. p.
124.*

S Cam-

- Campato , scampato . E fo come angellin , campato il visco . part. 1. p. 252.
- Campi , luoghi aperti . Torna a Cocito , a i lagrimosi , e tristi Campi d' inferno . part. 1. p. 63.
- Cari le paci sue , chi vede Mirre Gli altrui campi inondar . part. 2. p. 148.
- Campo , inteso per lo mondo . Per questo paladuso instabil campo . part. 1. p. 328.
- Candida , franca aggettivo . Vedi alma.
- Candide . Vedi man .
- Candido . Vedi fil , piè , viso .
- Cangiai . Cangiai con gran mio duol contrada , e parte . part. 1. p. 201.
- Cangiando . Ma perch' età cangiando , ogni calore . part. 1. p. 328. I quai cangiando vo di tempo in tempo . part. 2. p. 107.
- Con dubbio piè , sentier cangiando spesso . part. 2. p. 117.
- Deb come ha il folle poi , cangiando l' esca Cangiato il gusto . part. 2. p. 233.
- Cangiato . cangiato in dura selce . part. 2. p. 112.
- Deb come ha il folle poi , cangiando l' esca , Cangiato il gusto . part. 2. p. 233.
- Cangio . Così l' Anima purgo , e cangio guerra . part. 2. p. 230.
- Cantando . Ch' i vo cantando , lasso , in dolce suono . part. 1. p. 263.
- Solca per boschi il dì fontana , o specen Cercar cantando . part. 1. p. 296.
- Indi cantando il mio passato duolo . part. 2. p. 127.
- E fur tra Noi cantando illustri e conti . part. 2. p. 131.
- Cantato . Dalle genti talor cantato , o letto . part. 2. p. 221.
- Canti . Quella leggiadra COLONNESE , e saggia ec. Nobil Poeta canti . part. 2. p. 188.
- Canuto . Vedi amante.
- Canzon , e Canzone . Segui par mia vaghezza Breve Canzone . part. 1. p. 336.
- I' in tanta preda parte , Canzon , non arò poi . part. 2. p. 97.
- Canzon , tra speme , e doglia Amor mia vita inforza . part. 2. p. 114.
- Canzon mia mista . part. 2. p. 138.
- Capci , capelli . e questi capci tingi Nel color primo . part. 1. p. 332.
- Quil freddo petto , e l' visco , e i capci d' oro . part. 2. p. 112.
- Cara . Era alma a Dio diletta , a Fido cara . part. 2. p. 26.
- Vedi anche alma , speranza .
- Carcer , prigion . Com' uom , ch' anzi l' suo dì del carcer' esca . part. 1. p. 323.
- e per metafora l' intrico amoroso . Ed io son preso ed è l' carcer' aperto . part. 1. p. 210.
- Poitchè sì dolce è l' colpo , ond' i languisco 3 ec. Si l' novo carcer mio diporto , e fissa . part. 1. p. 308.
- Non già ch' io , rotto lui , del carcer' esca . part. 2. p. 313.
- e per la Gabbia . Sua lontananza , e suo carcer confessa . part. 2. p. 45.
- Care . Vedi pene , stelle .
- Cari . Vedigiorni , nomi .
- Caritate , amor' ardente . E sì porterai tu Cristo oltra il Rio Di caritate . part. 2. p. 210.
- Caro . Doglia , o servaggio , o morte assai m' è caro Da sì begli occhi . part. 1. p. 263.
- Vedi Signor , TRIFON .
- Carta , quella in cui si scrive . Deb ch' i bel volto in breve carta

ta ha chiuso? part. 1. p. 8.
Carte. In vostre vive carte. part.
 2. p. 1. *Men tr'io colore alle mie*
carte aspergo. part. 2. p. 12.
E così tinge, e verga Ben mil-
le carte. part. 2. p. 81. *Nulla*
in sue carte uom saggio antica,
o nova Medicina ave, ec. part.
 2. p. 102.
Casetta, picciolo abituro. La
mia casetta umil chiusa è d' ob-
blivio. part. 2. p. 170.
Cassa, priva. E del nobil suo
BEMBO ignuda, e cassa. part.
 2. p. 16.
Catene. o levi mie catene, e lente!
 part. 1. p. 313.

Ce

Ce, nel fine del verbo val quan-
to a noi. Vedi dielce.
Celar, nascondere, occultare.
Celar non po de' suoi begli occhi
il Sole. part. 2. p. 75.
Celarvi. Nè per celarvi in mon-
te aspro e selvaggio. part. 2. p.
 61.
Celeste, del cielo. Vedi luce.
Celesti. Vedi Dee.
Celo, nascondo. Dove 'l bel piè
si scopra, anco non celo. part. 2.
 p. 104.
Genere. Che sole hanno vigor ce-
nere farmi. part. 1. 274. *E ben'*
avrà vigor cenere farmi. part. 2.
 p. 313.
Cerca. E non si cerca o libertate,
o vita. part. 2. p. 121.
Cercai. Contal desio cercai ribel-
lo farmi. part. 1. p. 305.
Cercando. erma e lontana Riva
cercando. part. 1. p. 101. *Cid*
con tutto 'l mio cor vo cercand'

io. part. 1. p. 283. *Cercando*
vo selvaggio loco, ed ermo.
 part. 1. p. 326. *Terra cer-*
cando, e mar lungi, e dappres-
so. part. 2. p. 117. *Or pompa,*
ed ostro, ed or fontana, ed elce
Cercando. part. 2. p. 196.
Cercar. Solea per boschi il dì fon-
tana, o speco Cercar cantando.
 part. 1. p. 196.
Cercava. con i' le tue Dolcetz-
ze, Amor, cercava. part. 2. p.
 121.
Cerchi. Nè stanco altro, che voi,
cerchi soccorso. part. 2. p. 126.
Cerchiam. Ch'ambo i vestigi tuoi
cerchiam piangendo. part. 2. p.
 140.
Cerco. e' nuano Di quel nudrir-
mi, ond' io son sì lontano Col
pinser cerco. part. 2. p. 89.
Certo, avverbio val fermamente.
Certo, perch'io mi strappa. part.
 1. p. 18. *Certo ben son quei due*
begli occhi degni. part. 1. p. 308.
Or breve Certo lo spazio di mia
vita fia. part. 2. p. 99.
Certo, accompagnato col verbo
essere val non aver dubbio.
Salto, son Certo, ov'è più il
ciel sereno. part. 2. p. 145.
Certo, vedi duol, saper.
Cervetta, picciola cervia. Come
fuggir per selva ombrosa, e sul-
ta Nova cervetta sole. part. 2.
 p. 99.
Cetra, Cetera. Che l' umil cetra
mia roca, che voi, Vdir chie-
dete, già dimeffa pende. part. 2.
 p. 188.

Ch

Che, relativo serve a tutti gene-
 S 2 ri,

ri, numeri, e casi, si scrive in-
tiera, ed accorciata. Innauzi
a vocali perde la e, ed innazi
ad aspirazione si pone sola-
mente la c, come si potrà ve-
dere al verbo avere omai og-
gi, e come ha varj sentimenti;
e prima si toglie in luogo di
che cosa? per modo di diman-
da. *Che sia mia senfa.* part.
1. p. 286. *Che face più guerrier
debile, e vegli?* part. 1. p. 332. *Che
non più sulda rete Oma: disten-
di.* part. 2. p. 95. *Che parlo?* part.
2. p. 95. *Che sai.* part. 1. p. 38. *Che
fanno?* part. 2. p. 216. *Che vale?*
part. 2. p. 160.

Che'l, in vece di che il. Vedi
che'l ciel, che'l tempo, che'l
mondo, che'l cor, che'l mio
Signor, che'l colpo, che'l
torce, che'l più seguirti, che'l
foco, che'l vostro sguardo,
che'l duro arcier, che'l duol,
che'l gran desio.

Che'n, in vece di Che in. Vedi
che'n sua magion, che'n ri-
poso, che'n Adria, che'n mar,
che'n alto.

Alle volte si lascia la CHE per
vaghezza. *Cb' io temo, non
gli spirti in ogni vena Mi
sugga.* part. 1. p. 12. *Poco
da viver più, credo, m' a-
vanzi.* part. 1. p. 23. *Come col-
pa non fia de' suoi begli occhi.*
part. 1. p. 210. *Cb' io bramo in
merinnove L'acerbo imperio suo.*
part. 1. p. 305. *consente Del
suo lacciuol più forte altri il di-
farmi?* part. 1. p. 313. *e temo
estinto in breve fia.* part. 2. p. 12.
*Nè di plovra, onde par tanto
s' affanni Umano studio, a me*

più cale. part. 2. p. 188. *Come
la mia, par d' ognintorno im-
bianchi.* part. 2. p. 242.

Che, vale il quale. *Affigger
chi per voi la vita piagne, Che
vien mancando.* part. 1. p. 18. *o
mio destino Che.* part. 1. p. 18.
Amor, che. part. 1. p. 89. *egro
che.* part. 1. p. 201. *agli ec.
che.* part. 1. p. 201. *stral, che ec.
part. 1. p. 210.*

Che, la quale. *Cura, che.* part.
1. p. 63. *man, che.* part. 1.
p. 126. *Quella, che.* part. 1. p.
210. *voglia, che.* part. 1. p. 243.
colei, che. part. 1. p. 274. *lei
che.* part. 1. p. 274. *Da lei, cb'
è, ec.* part. 1. p. 283.

Che, i quali. *dì, che.* part. 1. p.
291. *meistri, Che.* part. 1. p. 301.
quei, che. part. 1. p. 311.

Che, le quali. *Luci, che.* part. 1.
p. 47. *man, che.* part. 1. p. 126.
faville, Che. part. 1. p. 274. *Le
chicche, ec. che.* part. 1. p. 313.
treccie ec. che. part. 2. p.
8. *Le nate, ec. che.* part. 2. p.
33.

Ch' io. Vedi part. 1. p. 11. 210.
233. 243. 252. 263. 301. 305.
323. ec.

Che, vale acciocchè. *Che mi soc-
corra.* part. 2. p. 210.

Che, vale benchè. *A me non val,
cb' i' pianga.* part. 2. p. 86.

Che, val nella quale. *L' ora, cb'
Amor libera, e piena Sovra i miei
spirti signoria vi diede.* part. 1.
p. 11.

Che, val quello, il quale. *Or
chi sarà, che mie ragion d' sen-
da.* part. 1. p. 330. *Ma l' ali
del p. nser chi fia cb' avanzi?*
part. 2. p. 75. *Deb chi fia mai, che
scio-*

ALLE RIME DI MONS. DELLA CASA. 141

- scioglia Per la Giudice mia s'è*
dolci prieghi . part. 2. p. 104.
- Che , sicchè . *Che noja , quant'*
io miro , e duol m' appare . part.
1. p. 165.
- Che , quod . *Nè sapea già , che 'l*
mio Signor ec. sede non tene . part.
1. p. 47. *Nè fia giammai ec.*
ch' i' mi precavi altr' esca . part.
1. p. 126. *Ben sai , ch' al* . part.
1. p. 165. *Nè vol , ch' i' pera* .
part. 1. p. 210. *e sento , Che ec.*
part. 1. p. 243.
- Chi , di quello il quale . *e già non*
ave scelerato . *miglior , che lagri-*
me , e sospiri . part. 1. p. 48.
- Che , perchè . *Ch' a me , per voi*
disleal fatto , e grave . part. 1. p.
21. *Che qualor toro al mio*
consorto . part. 1. p. 28. *ch' un*
d' pace non ebbe . part. 1. p. 37.
Che scrivessi al mio sepolcro .
part. 1. p. 102. *Che sol m'avan-*
za mai piauto , e dislegno .
part. 1. p. 191. *che l' un duol*
l' altro rimera . part. 1. p. 191.
- A che , vale perchè , per qual
ragione . *a che più fera , che*
non suoli , ec. a me ritorni .
part. 1. p. 63.
- Di che , di quale , o di quali . *Di*
che falso piacer . part. 1. p. 243.
Nu' l' altro è , di ch' io pens . part.
1. p. 283. *ahi di che indegne*
sone ! part. 2. p. 237.
- Altro che , benchè , con che ,
finchè , già che , or che , non
che , perchè , poichè , purchè ,
quel che , tal che . *Vedi altro* ,
ec. a suoi luoghi .
- Cheggio . *Liberta cheggio , e tu*
m' asali , e fidi . part. 1. p.
323. *Vendetta indarno , e medi-*
cina cheggio . part. 2. p. 97.
- Chero , chiedo , dimando . *on'*
io riposo , e pace chero . part.
2. p. 160.
- Cheunque , qualunque . *Ma che-*
unque lo stato è , dov' io sono .
part. 1. p. 263. *Nè altro mai*
cheunque più ne piace . part. 1.
p. 283.
- Chi , serve a tutti generi , nume-
ri , e casi , fuor ch' al genere
neutro . che allora s' ufa la *Chè*
e la *Cui* .
- Chi , per maniera di dimanda .
Chi t' ha sì tosto da mercè dis-
giunto ? part. 1. p. 28. *chi n'*
avrà pietade ? part. 1. p. 286.
Or chi sarà , che mie ragioni di-
fenda . part. 1. p. 330. *Deb*
chi 'l bel volto in breve carta ha
chiuso ? part. 2. p. 8. *chi me 'l*
toglie . part. 2. p. 66. *chi sia ch'*
anzi ? part. 1. p. 75. *chi m' in-*
ganna ? part. 2. p. 95. *Deb*
chi si mai , che scioglia . part.
2. p. 104.
- Chi , alcuno , il quale . *Trovo chi*
mi contrasta . part. 1. p. 28. *Or*
non è chi 'l sustenga , o chi 'l
riscbiare . part. 1. p. 165.
- Chi , quegli , il quale . *Afflig-*
ger chi per voi la vita piagne .
part. 1. p. 18. *E chi dal giogo*
suo servo sicuro . *Prima partiu* .
part. 1. p. 301. *Qual chi seco*
d' onor contenda , e giostri . part.
1. p. 301. *Chi le mie voglie* ,
com' ei vuol , comparte ? part.
2. p. 8. *O fortunato , chi sen gio*
sotterra . part. 2. p. 86. *chi ve-*
de Marte . part. 2. p. 148. *E*
chi sdriscita navicella invano
Vede ec. part. 2. p. 148. *chi il*
Ciel chiaro , e sovrano . *Lassa* . part.
2. p. 148.

Chi

Chi 'l, in vece di Chi il. Vedi chi'l ciel, chi'l bel volto, chi'l sostenga, chi'l rischiare, chi'l tende.

A chi, a quello, il quale. *A chi sì puro in guardia, e chiaro dielce.* part. 2. p. 196. di chi, di quello, il quale, *e di chi'l tende.* onore. part. 2. p. 52.

Chiama, nomina. *alle Tirrene Onde mi chiama.* part. 2. p. 221.

Chiamarmi. *Con voca voce umil vinto chiamarmi.* part. 1. p. 326.

Chiami. *E fol, perchè 'l mio n'al gioja si ch'ami.* part. 2. p. 52.

Chiamo. *Lasso! che 'n van te chiamo.* part. 2. p. 181.

Chiara, splendente, e per traslato bella, nobile, famosa, illustre. *Dal bel tesoro, onde ricca eri, e chiara.* part. 2. p. 26. Vedi Colonnese, facella, fronte.

Chiare. Vedi faville, luci, palme.

Chiari. *Che poco a chiari farne Apollo vale.* part. 2. p. 148.

Chiario. Vedi ciel, foco, fonte, uom, lume, nome, sangue, volume.

Chiedo, dimando. *Di quella, che sua morte in don chiedo.* part. 2. p. 18.

Chiedete. *Chiedete posa a i lassi miei pensieri.* part. 2. p. 107. *Che l'umil cetr a mia voca, che voi Udite chiedete.* part. 2. p. 189.

Chiesi. *Spesso, piangendo, altrui termine chiesi Delle mie care, e volentarie pene.* part. 2. p. 124.

Chino, basso. Vedi viso.

Chioma, capelli. *Or, che la chioma bo varia.* part. 1. p. 326.

Poichè varia bo la chioma. part. 2. p. 135. e per traslato le frondi. *E la sua verde chioma ombrosa, antica.* part. 2. p. 242.

Chiome. *E queste braccia, e queste bionde chiome.* part. 1. p. 291.

Le chiome d'or, ch'Amor solca mestrarmi. part. 2. p. 313. *Le bionde chiome, ov'anco intrica,* e prende *Amor quest'alma.* part. 2. p. 319. e le chiome all'aura sparse. part. 2. p. 18.

tra sì bionde chiome E 'n sì begli occhi Amor già mai non scenda. part. 2. p. 45. e ferse alga sue chiome. part. 2. p. 237.

Chiuda, serri, e per traslato finisca. *Chiuda le piaghe noie colei, ch'aprille.* part. 1. p. 274. *Vien, che m'uccida, o par le sani, e chiuda.* part. 1. p. 283.

Chiusa, aggettivo. Vedi casetta.

Chiuso. Vedi albergo, mio cor, fiore.

Chiuso, ascoso, coverto, celato, e per traslato. *Tu'l fui cui lo mio cor chiuso non fue.* part. 1. p. 291. *Deb chi'l bel volto in breve carta ha chiuso?* part. 2. p. 8. *Di tenebre era chiuso.* part. 2. p. 247.

C i

Ciascun. Vedi dono, giorno.

Cibo, esca, pasto. *Cibo, e sostengo mio.* part. 1. p. 126. *Come angellin, ch' a suo cibo sen vole.* part. 2. p. 52.

non vole. part. 2. p. 75. *Che d'altro scenda, ed a suo cibo vole.* part. 2. p. 121. *vago omai di miglior cibo.* part. 2. p. 127. *Men di noi macra in suo selvaggio cibo.* part. 2. p. 129. *Con pace, e con digian severchio cibo.* part. 2. p. 130. *d'amaro cibo S'è dolce mensa ingombri.* part. 2. p. 132. *Onde il Mondo novello ebbe suo cibo.* part. 2. p. 133. *On'io ritorno a quell'antico cibo.* part. 2. p. 134. *Già in prezioso cibo, o'n gonna d'oro.* part. 2. p. 135.

Cieco, privo della vista, e per traslato senza conoscimento, od intelletto. *Sperando, cieco, ov'ei mi scorse, andai.* part. 1. p. 11. *io vissi cieco.* part. 1. p. 143. *Vedi desir, mondo, volgo.*

Cielo. *Terrine stelle al ciel care, e dilette.* part. 1. p. 263. *al ciel sen vola.* part. 2. p. 26. *Come non t'ergi al ciel.* part. 2. p. 153. *Col ciel. E col ciel ti galleggi.* part. 2. p. 140. *Dal ciel. Or, che tanta dal ciel late mi vene.* part. 1. p. 232. *Io, come vile angel scende a poca esca dal cielo.* part. 2. p. 230. *Del ciel. Angel novo del ciel.* part. 1. p. 2. *Padre del ciel.* part. 2. p. 233. *da chiaro del ciel lume.* part. 1. p. 174. *Ma tu del cielo abitator novello.* part. 2. p. 145. *E sì dolce del ciel legge, e misura.* part. 2. p. 247. *Il ciel, cui brevi, e rare prescrive ore severe il ciel' avaro.* part. 1. p. 165. *I pochi di, ch'alla mia vita oscura Pari, e sereni il ciel parco prescrive.* part. 1. p.

191. *Finch'io scorgeffi il ciel sereno.* part. 2. p. 86. *Pietosa Tigre il cielo ad amar diemmi.* part. 2. p. 109. e part. 2. p. 124. 138. 145. 148. 216. *Il ciel. E tutto quel, che'n Terro, o'n ciel riluce.* part. 2. p. 247. *Nel ciel. Contra quel, che nel ciel serse è prescritto.* part. 2. p. 112. *Per lo cielo. Per lo sereno ciel' arde, e s'arilla.* part. 1. p. 319. *L'alì, ec. Digium per lo cielo apre, e dislende.* part. 2. p. 237.

Ciglio. *D'un lieto sguardo, e d'un sereno ciglio.* part. 1. p. 312. *E' questo quel bel ciglio.* part. 2. p. 8. *Da' bel ciglio impetrar' atti m'n feri.* part. 2. p. 26.

Cigno, metaforicamente. *Sola per cui tanto d'Apollo calme, Sacro Cigno.* part. 2. p. 12. **VARCHI**, *lpp. creke il nubil Cigno alberga.* part. 2. p. 170.

Cime, sommità. *Ten vai tu sciolto alle spedite cime.* part. 1. p. 301.

Cinto. *di ferro ebbe'l cor cinto.* part. 1. p. 201.

Cid, val questo, o quello. *Cid con tutto'l mio cor vo cercand'io.* part. 1. p. 283.

In cid, in questo. *Nè in cid me sol, ma l'arte insieme accuso.* part. 2. p. 8. *E'n cid men del mio sero ave destino.* part. 2. p. 45.

Circonda, gira, chiude a torno. *Amor che i passi miei sempre circonda.* part. 1. p. 308.

Circondi. *Di che fust, piacer circondi, e fusti L' tu: menzogne.* part. 1. p. 243.

C o

Co', in vece di Con li. Vedi co' begli occhi.

Cocente, ardente. Vedi foco, facella, pensier.

Cocito. *Torna a Cocito.* part. 1. p. 63.

Co i, in vece di Con li; il Petrarca una volta il fece di due sillabe:

Co i sospir scavemente reiti.
Vedi co i più pericolosi ritegni, co i raggi, co i sensi.

Col, in vece di con lo. Vedi col Ciel, col qual, col bel lume, col braccio, col vulgo, vedi anche col tuo, suo.

Colà, in quella parte. *Colà 've dolce parlò, o dolce rida.* part. 2. p. 202. *colà dove il volgo Cicco portarlo più non si rieguarda.* part. 2. p. 210.

Colei pronome. *Cbiuda le piaghe mie colei, ch'aprille.* part. 1. p. 274. *Benedetta colei, che m'ave offeso.* part. 1. p. 308.

Colli. *Tra' suoi bei colli ignude ammirar' ebbe.* part. 2. p. 18.

Colme, piena. *o piàmè D'asprezza colme!* part. 2. p. 181.

Colo, riverisco, adoro. *che lei, come Donna, onora e colo.* part. 2. p. 75.

Colonnese, della famiglia Colonna, inteso per Livia Colonna. *Quella leggiadra COLONNESE, e saggia, e bella, e chiara.* part. 2. p. 183.

Color, e Colore. *e questi capei tingi Nel color primo.* part. 1. p. 332. e nel numero del più. *Or penitenzia, e duol l'Anima*

l'ave De' color' atri. part. 2. p. 124. E per inchiosstro. *Ment'io colore alle mie carte aspergo Caduco.* part. 2. p. 12.

Colpa, fallo, misfatto. *Come colpa non sia de' suoi begli occhi.* part. 1. p. 210. *Colpa d'Amor, che porre Le devria freno.* part.

2. p. 212. *La via mi mostra; e mia colpa è, s'io caggio.* part. 2. p. 117. *Ond'ella è per mia colpa infusa, e grave.* part. 2. p. 124.

Colpando, incolpando, accusando. *Che l'altrui mobil voglia Colpando.* part. 2. p. 114.

Colpi, del verbo colpare. *E la sua crudeltà colpi, e condanni.* part. 2. p. 95.

Colpo, percossa. *E voi candide man, che 'l colpo rio Mi destè.* part. 1. p. 126. *Poichè sì dolce è 'l colpo, ond' i languisco.* part. 1. p. 308. *Sì 'l colpo, ond' io! ferò diletta, e dolo.* part. 2. p. 52.

Colse, prese. *Tal' iò da lui, ch' al suo velen mi colse Con la dolce esca.* part. 2. p. 127.

Colto, in sentimento di preso. *là dove sole Spesso al laccio cader co'to il cor mio.* part. 1. p. 126.

Colto, coltivato. Vedi ingegno.

Come a varj significati si stende, e prima in che maniera, per modo di dimanda. *Deb come il Signor mio soffra, e consente.* part. 1. p. 313. *Ma io come potrò l'interna parte Formar.* part. 2. p. 1. *Come non l'erגי al ciel.* part. 2. p. 155.

Come, in sentimento di quanto. *Che*

- Che com'è più tranquillo, i più l'parcuto.* part. 1. p. 305. *Deb come segnar voi miei piè sur vaghi!* part. 2. p. 131.
- Come**, poslo per segno di compazione. *come duro scoglio.* part. 1. p. 18. *Poi come in sul mattin l'alba riuoce.* part. 1. p. 37. *Fo, come chi, posando.* part. 1. p. 89. *Com'egro.* part. 1. p. 201. *come le nestre menti.* part. 1. p. 220. *Com'buon.* part. 1. p. 323. *com'io rimango.* part. 1. p. 233. *Com'angue.* part. 1. p. 330. *Come vago angellotto.* part. 2. p. 52. *come angellin.* part. 2. p. 52. *come alpestra felice.* part. 2. p. 56. *come nemico.* part. 2. p. 75. *Come angellin.* part. 2. p. 75. *Come afflito, e stanco Peregrino.* part. 2. p. 81. *Come fuggir ec. sole.* part. 2. p. 99. *come angel.* part. 2. p. 121. *Come a parte miglior traslato face Lieto arbuscel.* part. 2. p. 140. *come loglio.* part. 2. p. 196. *come tremo io.* part. 2. p. 196. *come vile angel.* part. 2. p. 237.
- Come**, della maniera che. *Cbi le mie voglie, com'ei vuol, comparte?* part. 2. p. 8. *com'io fei, t'accendi.* part. 2. p. 33.
- Come**, quod. *E parte leggo in due begli occhi, come Non dee mai riposar quest'alma stanca.* part. 1. p. 291. *Membrando vo, com'a non degna rete Col vulgo caddi.* part. 1. p. 301. *Come vinto è quel dentro, non dichiarar.* part. 1. p. 332. *come Donna.* part. 2. p. 75.
- Come**, in che maniera, di che maniera. *Deb come volentier seco verrei.* part. 1. p. 191. *Come sovente, lasso, inganni,* e tinci? part. 1. p. 243. *come Vera eloquenza un cor gelato accenda.* part. 2. p. 45. *E come il dolce sen mirar mi giova.* part. 2. p. 104. *or ceggio i frutti tuoi Come in tanto dal fior nascono diversi.* part. 2. p. 117. *Come splende valor, perch' non nol fosci.* part. 2. p. 140. *Di gemme, e d'ostro; e come ignuda piace, ec. Virtù.* part. 2. p. 140. *Deb come ha il folle poi, cangiando l'esca Cangiato, il gusto; e come son questi anni Da quei diversi.* part. 2. p. 233.
- Come**, quali. *Ma come sia del mio corpo ombra, o parte.* part. 1. p. 201. *Come colpa non sia de' suoi begli occhi, ec. o come altronde scocchi L'acuto stral.* part. 1. p. 210. *Come non sia valor, s'altri nol segna, Di gemme, e d'ostro.* part. 2. p. 135.
- Come**, relativo al sì. *Nè rotta nave mai partì da scoglio, S'pentita del mar, com'io rimango.* part. 1. p. 233. *Empio i di dolcezza uman pensiero; Com'al regno d'Amor.* part. 1. p. 283.
- Come** relativo a così, e a tal. *Vedicosi, tal.*
- Cominci**, dai principio. *Cb'ama- ra cresci, e par dolce cominci.* part. 1. p. 243.
- Commisi**, e grave fallo indegno. *Fin qui commisi.* part. 1. p. 243.
- Commossa**, agitata. *Facella, che commossa arde, e s'isavilla.* part. 2. p. 92.
- Commossa**. *Ma non commossa mai contrari venti Onda di mar.* part. 1. p. 220.
- Comparte**, distribuisce. *Cbi le mie voglie, com'ei vuol, com-*

*parte. p. 2. p. 8. Con giusta lance
Amor libra , e comparte . part.*

2. p. 97.

Con , particella , segno di compa-
gnia , o d'istrumento , col qua-
le si fa alcuna cosa , e prima
innanzi ad articoli . Vedi a
suoi sostantivi , cioè con la vi-
sta , fiamma , tempeste , mente ,
sfil , piaghe .

Con esso , con lei , con tai , con
tal . Vedi esso , lei ec .

Con , innanzi a nominativo , ed
aggettivo . Vedi con falso du-
ce , con troppo acerbe spine ,
con esso , con quai piume , con
nove larve , con tai due spro-
ni , con ben calda lena , con
gran mio duol , con virtù , con
tutto il mio cor , con dolci
piaghe , con pietate , con tal
desio , con men cocente facel-
la , con ardente crin , con ro-
ca voce , con tal forza , con
quai note , con giusta lance ,
con benigno inganno , con lub-
bio piè .

Concesse , date , permesse . *A
voi concesse , lascia ! a me son
tolte . part. 2. p. 66.*

Concesso . *Ma poco alto salir con-
cesso m'era . part. 2. p. 131.*

Conche , marine . *E come sue
sembianze si mischiaro Di spu-
me , e conche . part. 2. p. 237.*

Condanni , biasimi . *E la sua cru-
deltà colpi , e condanni . part.
2. p. 95.*

Conduca , meni , *E mi conduca
alla prigion seconda . part. 1. p.
308.*

Conforte , ricrea . *Dittamo , Si-
gnor mio , vien che conforte .
part. 2. p. 202.*

Conforto , consolazione , ricrea-
zione . *Che qualor turno al mio
conforto . part. 1. p. 28. E pia-
cemi , che 'l cor doppio ritro-
ve Il suo conforto . part. 2. p. 1.
Perocchè 'l cor quest' un confor-
to ha solo . part. 2. p. 81. O de'
mortal Egrì conforto . part. 2. p.
181.*

Confuso . *Si m' ha 'l suo duro va-
riar confuso . part. 2. p. 107.*

Congiunge , unisce , accoppia .
*E dolce il giogo , ond' ei lega ,
e congiunge . part. 1. p. 102.*

Conosco . *Già lessi , ed or conosco
in me , siccome Glauco nel mar
si pose . part. 2. p. 237.*

Conquiso , vinto , oppresso . *Al-
tro , che tosto pallido , e conqui-
so . part. 1. p. 326.*

Consente , aderisce , presta il con-
sentimento . *Deb come il Signor
mio soffra , e consente . part. 1.
p. 313.*

Consenti . *Discordar da te stesso
non consenti . part. 2. p. 216.*

Consento . e non perdo contento .
*part. 1. p. 23. L' acerbo imperio
suo , non par contento . part. 1.
p. 305.*

Consiglio . *Nè vagliano al mio
scampo armi , o consiglio . part.
1. p. 311. Ma perchè Amor
consiglio non apprezza . part. 1.
p. 336. Ch' i' non pareo trovar
scorta , o consiglio . part. 2. p.
217. Nè l' altrui po , ne 'l mio
consiglio aitar mi . part. 2. p.
127.*

Consola , conforta . *Sua lonta-
nanza , e suo carcer consola .
part. 2. p. 45.*

Consorte , compagna nella sorte .
*Senza mirar la cruda mia consor-
te .*

- te. part. 2. p. 86.
- Consperge, il medesimo, che consparge. *Larga pietà consperge, e ricompensa.* part. 2. p. 94.
- Constrette, sforzate. *Fur le virtù mie d'arder constrette.* part. 1. p. 263.
- Consuma, distrugge, disface. *A quella tua, che in un pasce, e consuma.* part. 1. p. 334.
- Consume, del presente soggiuntivo. *Cb' a leve aura caccille, e si consume.* part. 2. p. 170.
- Consumi. E per lei mi consumi, e pianga, e prieghi. part. 2. p. 92.
- Contando, annoverando. e de' miei danni Men vo la somma, tardi omai, contando. part. 2. p. 188.
- Contenda, contrasti. *Qual chi seco d' onor contenda, e giostri.* part. 1. p. 301.
- Contesi, del verbo contendere in sentimento di contrastare. *E per ornar la scorza anch' io di fure Molto contesi.* part. 2. p. 160.
- Conti, chiari, famosi. *E fur tra noi cantando illustri, e conti.* part. 2. p. 131.
- Conto. Così gli inganni miei conto, e rive lo. part. 2. p. 104.
- Contra, preposizione. *E se talor contra l' antica usanza Mi fermo.* part. 1. p. 89. *Securo andrà contra Oyione armato.* part. 1. p. 120. *Nè contra lor fin qui trovato ho scermino.* part. 1. p. 326. *Contra quel, che nel ciel forse è prescritto.* part. 2. p. 112. *Lasso; nè ragion po contra il costume.* part. 2. p. 145. *Contra il costume delle inique genti.* part. 2. p. 216.
- Contrada, Paese, vicinato. *Cangiai con gran mio duol contrada, e parte.* part. 1. 201.
- Contrari, avversari, opposti aggettivo. Vedi venti.
- Contraria. Vedi Bruma.
- Contrario. Vedi nudrimento.
- Contrasta, impedisce, s'oppone. *Trovo chi mi contrasta, e l' varco impruna.* part. 1. p. 12.
- Contrastar, contendere, oppugnarsi, del preterito perfetto. *E quali a quei, che contrastar ignudi Vider le selve fortunate d' Ida.* part. 2. p. 311.
- Contristi, apportiti tristizia, conturbi. *Tutto 'l Regno d' Amor turbi, e contristi.* part. 1. p. 63.
- Conturba, confonde. *Con le tempeste sue conturba Amore.* part. 1. p. 220.
- Convertà, sarà forza, necessario. e converrà, cb' io mora. part. 2. p. 301.
- Conversi, rivolti. *Per me converti in vista amara, e bruma.* part. 1. p. 28.
- Convien, conviene. e ben conviene. *Or penitenza, e duol l' Anima lave.* part. 2. p. 124. *E quel, che tutto a voi solo contiene.* part. 2. p. 221.
- Copranti. Coprami o mai vermiglia vesta. part. 2. p. 160.
- Coprir. Et talor rit. orai ruvida benda Voglie, e pensiero coprir sì dolci, e molli. part. 1. p. 330.
- Copron. Copron veleni; che 'l cor mi roda, e lime. part. 1. p. 301.
- Cor, e Core. *Pensier s' loaggi, adamantino core.* part. 2. p. 52.
- Al Cor. *Contrario nudrimento al cor non sano.* part. 1. p. 252.

Dolce novella al core afflitta ec.
Recar potesse . part. 2. p. 112.
Nova mi nacque in prima al cor
vaghezza . part. 2. p. 121.

Il cor . Così deluso il cor . part.
1. p. 48. là dove sole Spesso al
laccio eader colto il cor mio . part.
2. p. 126. quando 'l cor laso fre-
me . part. 1. 126. Vago lasciando
il cor del suo veneno . part. 1. p.
165. di ferro ebbe 'l cor cinto .
part. 1. p. 201. e part. 1. p. 233.
243. 263. 286. 301. 308. 326.
328. part. 2. p. 1. 52. 66. 66. 81.
89. 94. 94. 95. 104. 127. 155.
160. 196. 202. 237.

In cor . QUIRINA , in gentil
cor pietate è loda . part. 2. p. 33.
E'n cor piegando di pietate ara-
ro . part. 2. p. 124.

Mio cor . Ma sempre nel mio cor
primo fin vola . part. 1. p. 57.
E'n 'l fai , cui lo mio cor chiuso
non sue . part. 1. p. 191. Non
gradisce il mio cor . part. 1. p.
210. Ed ei par nel mio cor rim-
bomba amaro . part. 1. p. 263.
Cid con tutto 'l mio cor vo cer-
cand' io . part. 1. p. 283. Altri
due Istri , e più , nel mio cor
regni . part. 1. p. 308. Che solo
esser deven laccio al mio core .
part. 1. p. 313. Non è franco il
mio cor . part. 1. p. 319. Nel mio
cor, Donna, luce altra non giunge,
Che 'l vostro sguardo . part. 2. p. 61.

Nel cor . Sì cocente per sé nel cor
mi sede . part. 1. p. 11. Perch'
io par lei nel cor formi, e descri-
va . part. 2. p. 92.

Quel core . E quel selvaggio core.
part. 2. p. 95.

Un cor . Vera eleganza un cor
gelato accendia . part. 2. p. 45.

Cordoglio , dolore . Nè perchè
sempre indarno il mio cordo-
glio Al vento si disperga . part.
2. p. 82. Fo mesti i boschi , e più
del mio cordoglio . part. 2. p. 61.

COREGGIO , GIROLAMO
COREGGIO . COREGGIO,
che per pro mai , nè per danno
Discordar da te stesso non con-
senti . part. 2. p. 216.

Corinto, Città famosa della Gre-
cia . id, che SMIRNA, e SA-
MO Perde, e CORINTO , e i
lor mastri egregi . part. 2. p.
216.

Corno , per traslato una parte
di monte, o di mare. Bene udirà
del nostro mar l' un corno . part.
2. p. 221.

Corpo . Ma come fu del mio corpo
embra , o parte . part. 1. p. 201.
Come l' aspra sua deglia al corpo
infuso . part. 2. p. 155. or lan-
gue il corpo , e 'l core . part. 2.
p. 160.

Correggio. E' l mio lungo fallir cor-
reggio , e piango . part. 1. p. 233.

Corrente , che corre. Vedi onda,
rio .

Correr . Carrey veloce , e con ben
fulida lena . part. 1. p. 89.

Corrier , messo , porta lettere .
Corrier di notte traviato , e les-
so . part. 2. p. 84.

Corro . per entro il tuo dubbioso,
esisco , E duro calle, Amir ,
corro , e trapasso . part. 2. p.
84. Così corro a Madonna . part.
2. p. 89.

Corsi . Corsi , come angel sole . part.
2. p. 121. Ecco le vie , ch' io
corsi . part. 2. p. 135.

Corso , l' atto del correre , o lo
spazio , per dove si corre. Inn-

go viaggio E breve corso . part.

2. p. 61. Prende suo corso per

selvaggia via . part. 2. p. 99.

senito fermarsi A mezzo il corso.

part. 2. p. 109. e per traslato .

e romper l' altrui vita A mezzo

il corso . part. 1. p. 18. non an-

cor pieno i primi spazi pur

del corso bannano . part. 1. p.

165. e pia tranquille Mio cor-

so, o' l' turbi . part. 1. p. 274.

Le leggi del tuo corso . part. 1.

p. 291. furiosa , e piena Pro-

cetta il corso mio dubbioso face.

part. 2. p. 109. In tembre fini-

to ho il corso mio . part. 2. p.

138.

Corso , del verbo correre . Se 'l

tuo venen m' è corso in ogni ve-

na . part. 1. p. 63. col quale ho

corso Sicuro assai . part. 1. p.

126. Ch' a sera è'l mio di corso.

part. 2. p. 160.

Cortesia , benignità , umanità .

E' n' summa cortesia , morte tro-

vai . part. 1. p. 312. Già su va-

lore, e chiaro sangue accollo in-

fame, e cortesia . part. 2. p. 210.

Corti , brevi , aggettivo . Vedi

passi .

Coito . Vedi calle.

Così , particella affermativa ,

dimostrativa vale in cotal gui-

sa , in questa maniera . Così

delfo il cor . part. 1. p. 28. Pur

così fianco . part. 1. p. 286. E

così tinge . part. 2. p. 81. Così

fe'l mio destin, la stella mia Sor-

da pietate in lei . part. 2. p. 84.

Così m' offende . part. 2. p. 92.

Così gli inganni miei cento . part.

2. p. 104. Così l' Anima parso .

part. 2. p. 230.

Così , val tal' ora , in quell' ora.

Così corro a Madonna ; e neve ,

e ghiaccio Le trovo il cor . part.

2. p. 89.

Così in sentimento di tanto. Ve-

di caldo desio , lungo esiglio.

Così , relativo a come . Come do-

glia fin qui s' u' mco , e pianto

ec. così ec. part. 1. p. 101. Così

smarrito ha 'l core , Com' erba

sua virtù per tempo perde . part.

1. p. 328. Come vago angelletto

fuggir sole , ec. Così te fugge il

cor . part. 2. p. 52. Come angel-

lin , ch' a suo cibo sen vole ,

Così ec. part. 2. p. 52. Come fug-

gir per selva ombrosa , e folta

Nova Cavotta sole , ec così ec.

part. 2. p. 99.

Così , come . Guerrer , così con-

io , perduto attribbe . part. 1. p.

37.

Cosmo , cioè Cosmo Gerio Ve-

scovo di Fano . Nè quale in-

gegno è n' voi culto , e ferace ,

COSMO . part. 1. p. 283.

Costei , pronome . Date al mio stil

costei se n' u' volando . part. 1.

p. 1. E' ben fora costei Di sì sor-

te arco , e di chi 'l tende , ono-

re . part. 2. p. 52. Pur costei pre-

go ; e pur con lei mi degliò . part.

2. p. 81.

Costume , stile , usanza , manie-

ra . Aspro costume in bella don-

na , e rio . part. 1. p. 18. Tal

costume , Signor , teo s' impa-

ra . part. 1. p. 23. Ch. Madonna

dettarti ha per costume . part.

2. p. 33. Lasci ; nè ragion po-

contra il costume . part. 2. p. 145.

di sign. rti han per costume ?

part. 2. p. 181. Contra il costu-

me delle inique genti . part. 2.

p. 216.

C r

Crebbe, s' avanzò. *In maggior pregio di bellezza crebbe*. part. 2. p. 18.

Credendo. *Credendo assai da tenera alto levarse*. part. 2. p. 127.

Credenza, fede, securtà, credulità. *Ma volse il pensier mio solle credenza A seguir ec.* part. 2. p. 135.

Credo. *Poco da viver più, credo, m' avanzi*. part. 1. p. 23. *Nè di me, credo, o del tuo fido, e saggio QUIRINO, unqua però ti prese obbio*. part. 2. p. 140.

Cresce. *cume alpestra silce, Che per vento, e per pioggia asprezza cresce*. part. 2. p. 36. *Anzi il mio duol mortale Cresce piangendo*. part. 2. p. 92.

Cresci. *Cura, che di timor ti nutri, e cresci*. part. 1. p. 63. *Ch'amara cresci, e pur dolce cominci*. part. 1. p. 243.

Creta, Isola famosa. *e non di Creta, e d' Ida Dittamo*. part. 2. p. 202.

Crin, capelli. *Tale, e più vago ancora il crin vid' io*. part. 2. p. 313. *E per traslato, raggio di Stella. e fa sì come stella, Che col' ardente crin fiammeggia, e splende*. part. 1. p. 319.

CRISTOFORO, nome proprio. *a te CRISTOFORO mi volgo*. part. 2. p. 210.

Cruda, acerba, dura, aspra, senza pietà. *Ma fin qui, lasio me, guerriera, e cruda*. part. 1. p. 283. *E biasmando l' altri cruda, e guerriera*. part. 2. p.

95. *Vedi conforte, tigre.*

Crude. *Vedi armi,*

Crudele, *Vedi Signor, stella.*

Crudeltà, asprezza, empietà. *E la sua crudeltà colpi, e condanni*. part. 2. p. 95.

Crudi. *Vedi nemici.*

Crudo. *Vedi euro, gioco, mar, Signor.*

C u

Cui, caso obliquo del pronome, che serve a tutti i numeri, generi, e casi, fuorchè al retto, e prima senz'articolo in sentimento di Alquale. *al viver mio, cui brevi, e rare Prescrisse ore sere il ciel avaro*. part. 1. p. 165. *Tu l' sai, cui lo mio cor chiuso non fue*. part. 1. p. 191. *Cui par nel regno tuo luce non hai*. part. 1. p. 311. *Cui l' aspra fite uccide*. part. 2. p. 89.

Cui, alla quale. *Villa mortale, cui sì del mondo cale*. part. 2. p. 155. *alle quali. Ma l' ali del pensier chi fia, ch' avanzi? Cui ec.* part. 2. p. 75. Il quale nel 4. caso. *E rei candido man, che l' colpo rio Mi disse, cui sanar l' alma non vole*. part. 2. p. 126. *ma dolor dimora, Cui sola può lavar l' onda di Lete*. part. 1. p. 301. *purpurco fiore, Cui l' aura ec. nutre*. part. 1. p. 313. *Deb chi l' bel volto in breve carta ha chiuso? Cui lo mio stil ritrarre indarno prova*. part. 2. p. 8. *La quale. Ma quasi onda di mar, cui nulla affrene*. part. 1. p. 296. *cruda tigre ec. cui nè sospir, nè pianto move*. part. 2. p. 81.

A Cui, al quale. *Da Signor crudo, e fero, a cui pur dianzi Con tal desfo cercai ribello farmi*. part. 1. p. 305.

Al cui. Vedi volume.

Alla cui. Vedi fama.

Di cui, in sentimento del quale. *Amor, di cui piangendo ancor son roco*. part. 1. p. 286.

In cui, nel quale. *E' questo quel bel ciglio, in cui s'asconde Chi le mie voglie, com'ei vuol, comparte*? part. 2. p. 8. nella quale. *è l'onda, in cui nacque il mio riscio*. part. 1. p. 302.

Le cui. Vedi faville.

Per Cui, per lo quale. *Per cui'l mio lume in tutto è quasi spento*. part. 1. p. 243. *Solo, per cui tanto d'Apollo calme*. part. 2. p. 12. Per la quale. *Per cui l'Europa armuffi*. part. 2. p. 18. Per le quali. *Per cui del mio dolor già mai non taccio*. part. 2. p. 89.

Ver cui, contra la quale. *Per cui nulla ti val vela, o governo*. part. 1. p. 220. *Per cui sol lontananza, ed obbligo gioca*. part. 2. p. 202.

Cura, pensiero, sollecitudine. *O se cura di voi figlie di Giove, Pur suol destarmi*. part. 1. p. 1. *Quella, che del mio mal cura non prende*. part. 1. p. 210.

Cura, intesa per la gelosia. *Cura, che di timor ti nutri, e cresci*. part. 1. p. 63.

Curi. *Curi le paci sue, chi vede Marte Gli altri campi inondar*. part. 2. p. 148.

Curfore, corridore. *Nè f'a la turba tua pronta, e leggera. Zoppo curfore omai vittoria spera*. part. 1. p. 326.

D o Da

D' con Apostrofo in vece di **Di** nel numero del meno. Vedi a sostantivi, che seguono, cioè d'oro, d'aspre montagne, d'amara gioja, d'amor, d'inferno, d'ogni immondo pensiero, d'onor, ec.

D', invece di **Da** segno del sesto caso. *Che d'alto scenda, ed a suo cibo vate*. part. 2. p. 121.

D' intorno. Vedi intorno.

D. lettera riempitiva, che porge spirito al parlare, ed, od, ned. Vedi a lor'ordine.

Da, segno del sesto caso. *da riposo lunge*. part. 1. p. 11. *da mercè disgiunto*? part. 1. p. 28. *Da spada di diamante*. part. 1. p. 210. *da quel ch'è foglio*. part. 1. p. 233. *partì da scoglio*. part. 1. p. 233. *Da sì begli occhi*. part. 1. p. 263. *da begli occhi*. part. 1. p. 274. *Da chiaro lume*. part. 1. p. 274. *Da Signor*. part. 1. p. 305. *Da questi*. part. 1. p. 311. *da quelle armi*. part. 1. p. 323. *da terra*. part. 2. p. 12. *Da sì dolce Maestra*. part. 2. p. 45. *da destrier*. part. 2. p. 61. *da questi occhi*. part. 2. p. 66. *da terra*. part. 2. p. 148. *Da quei diversi ec.* part. 2. p. 233.

Da innanzi a verbi. Vedi da viver, mitigar, procurar, seguit.

Da, innanzi ad avverbio. Vedi da presso.

Da me, te, lei, lor, quel, voi. Vedi a suoi luoghi me, te, ec.

Dà, del verbo dare. *angoscia, e scor-*

- e scorni Dà il Mondo.* part. 2. p. 135.
- Dal**, articolo del sesto caso. Vedi dal ciel, dal penser, dal lume, dal fior, dal tempo, dal sangue.
- Dal suo**. Vedi gioco.
- Dall'** in vece di **L** alle. Vedi ombrose querce.
- Dall'** in vece di **Dallo**. Vedi aspro orgoglio.
- Dalla**. Vedi pena, donna.
- Dalle**. Vedi genti, schiere, verdipiume.
- Danni**, offese, perdite. *Sotto 'l gran fascio de' miei primi danni.* part. 1. p. 286. *e de' miei danni Men to la femina, tardi omai, contando.* part. 2. p. 188.
- Danno**. **Donno**, ec. *Fuggir mi fora il vostro ardente raggio.* part. 1. p. 89. *In procurando par danno, e tormento.* part. 1. p. 143. *danno, e duol raccoglie.* part. 2. p. 196. **COREGGIO**, *che per pro mai, uè per danno, Discordar da te stesso non consenti.* part. 2. p. 116.
- Dannoso**. Vedi bene.
- Dappresso**, vicino. *e morte ebbi dappresso.* part. 1. p. 191. *Terra cercando, e mar lungi, e dappresso.* part. 2. p. 117.
- Date**. *Date al mio stil costei seguir volando.* part. 1. p. 1.
- Dato**. *Quanto m'è dato, in dolci note, e scorte.* part. 2. p. 86. *Dato mi fa, ch' un dì m'attuffi, e bea.* part. 2. p. 94.
- color**, mortali, mali, ec.
- Debbo**. *Ben debb' io paventar quelle crude armi.* part. 1. p. 326.
- Debile**, lasso. Vedi alma, guerrier.
- Dee**, del verbo dovere. *Non dee mai ripisar.* part. 1. p. 291. *Nè grave esser ti dee.* part. 1. p. 334. *e ben dee viver franco.* part. 1. p. 334.
- Dee**, Dive. *celesti Dee.* part. 2. p. 8.
- Non degna**, val indegna. Vedi rete.
- Degni**, aggettivo. Vedi occhi.
- Degno**. *Che di nulla degno è nobil farmi.* part. 2. p. 127.
- Ben degno**, assai convenevole. *Meo di voi si gloria: ed è ben degno.* part. 2. p. 12. *e degno è ben, ch' ei fremi, ed arda.* part. 2. p. 196.
- Deh**, segno di dolore. *Deb come il Signor mio soffra, e consente.* part. 1. p. 313. *Deh qual sarà per me sicura parte?* part. 1. p. 313. *Deb chi 'l bel volto in breve carta ha chiuso?* part. 2. p. 8. *Deb chi fia mai, che scioglia.* part. 2. p. 104. *Deb come seguir voi miei piè far tagghi!* part. 2. p. 131. *Deb come ha il folle poi, cangiando l'esca Cangiato il gusto.* part. 2. p. 233.
- Del**, articolo del secondo caso. Vedi camin, ciel, carcer, corfo, desir, limo, mar, martiro, nome, passato risco, petto, pregio, pianto, riposo, sonno, tesoro, tempo, vulgo, ec.
- Del mio**. Vedi mal, cordoglio, corpo, ricetto.

De

De' con l' apostrofo in vece di **Delli**. Vedi bei vostri occhi,

Del

Del nostro. Vedi mar .

Del suo. Vedi tardar , veneno ,
splendor , pregio .

Del tuo . Vedi gioco , corso ,
Quirino .

Dell' , quando vi siegue vocale
in vece di Dello . Vedi incen-
dio , arco , oro , amaro mon-
do .

Della . Vedi notte .

Della mia . Vedi vita .

Delle . Vedi inique genti , pia-
ghe , parole .

Delle mie . Vedi risse , pere .

Delle tue . Vedi man .

Deluso , schernito , ingannato .
*Così deluso il cor più volte , e
punto .* part. 1. p. 28. *Già mille
volte in mia ragion deluso .* art.
2. p. 107 .

Dentro , avverbio locale . *quel
pensero ee. C'è io uincer den-
tro all' alma afflitta sento .*
part. 2. p. 138. *Ma più di te
dentro , e dintorno agghiata-
cio .* part. 2. p. 242 .

Dentro , per di dentro , Come
vinto , è *quel dentro , non di-
chiari .* part. 1. p. 332. a den-
tro . e *quel più adentro pun-
ge Quadrello , avventi .* part. 2.
p. 95 .

Deprede , faccia preda . e *la mia
vita arda , e deprede .* part. 1.
p. 11 .

Descria . *Perchè io par lei nel cor
formi , e descriva .* part. 2. p. 92 .

Deserte , inabitata . Vedi arene .

Desio , desiderio . *Anzi , perchè'l
desio vole , e trapassi Più veloce .*
part. 1. p. 23. *Con tal desio cer-
cai ribello farmi .* part. 1. p. 305.
*Così caldo desio l'affretta , e sten-
de .* part. 2. p. 75. *Se non che*

gran desio trascurre , ed erra .
part. 2. p. 86. *Ed ora in fredde
valle ombroso rio Membrando ,
avroge al suo mortal desio .* part.
2. p. 89. *Con sì fatto desio .* part.
2. p. 121 .

Desir , desiderio . *Se non che'l desir
mio tutto sfavilla .* part. 1. p.
1. *Di seguir te per le tue dure
strade M'invaglia il desir mie .*
part. 1. p. 286. *Secca è la spe-
me , e'l desir solo è verde .* part.
1. p. 328. o *desir cieco , ove m'
induci ?* part. 2. p. 89. *Il desir
cieco in tenebre rivolge .* part.
2. p. 127. *E di desir novo arse .*
part. 2. p. 127. *Erano i piè men
del desir mio pronti .* part. 2. p.
131. *ah cieco umano Desir .*
part. 2. p. 148 .

Dessa , risveglia , e per traslato,
move , incita . *Dico le rime mie
pietà desta hanno .* part. 2. p.
89 .

Deste , del verbo dare . *E voi
candide man , che 'l colpo rio
Mi deste .* part. 1. p. 126 .

Destille , cada a goccia , a goc-
cia . *Perchè dolcezza altronde
in me destille .* part. 1. p. 274 .

Destin , e destino , volontà divina ,
poeticamente influsso de' Cieli ,
sorte . *E' natural serezza , o
mio destino .* part. 1. p. 18. *E'n
ciòmen del mio fero ave destino .*
part. 2. p. 45. e *ben furio desti-
no .* part. 2. p. 81. *Così se V mia
destin , la stella mia Surda pie-
tate in lei .* part. 2. p. 84. *Fers
destin farale .* part. 2. p. 92 .

Destrier , cavallo . *Portato da de-
strier , che fren non ave .* part.
2. p. 61 .

Destarti . *Che Madonna destarti
ha*

ba per costume . part. 1. p. 33.
Detto . e quel, ch' i' non detto, ra-
giona . part. 2. p. 112. *quel. ch' io*
scrivo , o *detto* *con tanto studio* .

part. 2. p. 121.
Detto *vi . i versi* , ec. *Amor det-*
to *vi* . part. 2. p. 170.

Devè , del verbo *dovere* , aver'
 obbligazione. *Terrena* , e *fo-*
sca a lui salir non deve . part.
 2. p. 124.

Devea . *Che solo esser devea lac-*
cio al mio core . part. 1. p. 313.

Dever , il debito . *Mio dover già*
gran tempo alle Tirrene Onde
mi chiama . part. 2. p. 221.

Devete . *el dolce tempo Di lei già*
per lungo uso Saper devete . part.
 2. p. 107.

Devria . *E fuggir devria* . part.
 1. p. 47. *udir devria* . part. 2.
 p. 84. *porre Le devria freno* .
 part. 2. p. 112.

Di

Di , segno del secondo caso a
 suoi sostantivi . Vedi *discor-*
dia , *Donna* , *diamante* , *Gio-*
va , *gioja* , *lete* , *libertà* , *mar* ,
pietate , *salute* , *splendore* ,
speme , ec.

Di mio . Vedi *voler* .

Di sua . Vedi *magion* .

Di tua . Vedi *face* .

Di vostra . Vedi *parola* .

Di me , *te* , *noi* , *voi* , *lei* . Ve-
 di a suoi luoghi .

Di che , *cui* , *ciò* , *quella* . Vedi
che , *cui* , *ciò* , ec.

Di , congiunto all' avverbio .
 Vedi di fuor , di vicino , di
 là .

Di tempo in tempo . Vedi *tem-*
po .

Di . con infiniti di verbi . Vedi
donarlo , *tentarlo* , *portar* , *se-*
guir , *poggiar* , *partorir* , *se-*
guirti .

Di , con la particella *fi* . Vedi *fi* .

Di , giorno . *ch' un dì pace non*
ebbe . part. 1. p. 37. *Che vis-*
se un dì dalla sua Donna lunge .
 part. 1. p. 101. *Solea per boschi*
il dì fontana , o *speco* , *Cercar* .
 part. 1. p. 196. *anzi 'l suo dì* .
 part. 1. p. 323. *Ben mi scorgea*
quel dì crudele stella . part. 2.
 p. 36. *O fortunato il dì* . part.
 2. p. 94. *Dato mi sia , ch' un dì*
m' attuffi e bea . part. 2. p. 94.
Ov' è 'l silenzio ; che 'l dì sug-
ge . part. 2. p. 181. E nel nume-
 ro del più . *I pochi dì* , *ch' al-*
la mia vita oscura Pari , e *scer-*
ni il ciel parco prescisse . part.
 2. p. 291. *Più lunga notte* , e *dì*
più freddi , e *scarsi* . part. 2. p.
 242.

Diamante , pietra nota . *Da spa-*
da di diamante un fragil vetro
Sebrmo mi face . part. 1. p.
 210.

Dianzi , avverbio , prima , o po-
 co fa . E *nel tuo regno il piè*
pusi pur dianzi . part. 1. p. 23.
a cui pur dianzi Con tal desio
cercai ribello farmi . part. 1. p.
 305. *Quanto dianzi perdè*
VENEZIA , e *noi* . part. 2. p.
 170.

Dichiari , dimostri . *Come vinto*
è quel dentro , non dichiari . part.
 1. p. 331.

Dico . *Dico* : le rime mie pietà de-
sta hanno . part. 2. p. 89. *Fin*
ch' io ne senta il cor , *non dico*
fazio . part. 2. p. 94. *E dico*
meco : *or breve Certo lo spazio*
di

- di mia vita fia . part. 2. p. 99.
e lacrimando dico . part. 2. p. 109.
- Diè , invece di diede . *Che se 'l ciel me la diè candida , e leve* . part. 2. p. 124.
- Die , invece di dî , giorno . *parte aggiunsi al die Delle mie notti* . part. 2. p. 131. *Fin ch' io scorgeffi il ciel sereno , e 'l die* . part. 2. p. 86.
- Diede , del verbo dare . *Scura i miei spirti signoria vi diede* . part. 1. p. 11. *avversità seconda Mi diede Amore* . part. 2. p. 94.
- Diede , la verde stagion fresca *Di quest' anno mio breve , Amor , ti diedi* . part. 1. p. 323.
- Dielce , cel diede , cioè diede a noi . *A chi il paro in guardia , e chiara dielce* . part. 2. p. 196.
- Diemmi , mi diè . *cruda tigre ad amar diemmi* . part. 2. p. 81. *Pietosa Tigre il cielo ad amar diemmi* . part. 2. p. 109.
- Dietro , preposizione . *Dietro al vostro valor* . part. 1. p. 1. *Indietro . e fuggo indietro* . part. 1. p. 210. *che 'ndietro mi richiami* . part. 2. p. 252. *Volgo , quantunque pigro , indietro i passi* . part. 2. p. 135.
- Disfenda . *Or chi sarà , che mie ragioni disfenda* . part. 1. p. 330.
- Disfende . *ancor non mi disfende* . part. 1. p. 210.
- Disfendi . *l' ali tue disfendi* . part. 2. p. 33.
- Difesa , schermo , riparo . *ond' io prove Difesa far* . part. 1. p. 305.
- Digiun , astinenza , e per traslato privazione d' alcuna cosa considerata . *quando 'l cor lascio fre-*
- me Nel suo digian* . part. 1. p. 126. *e cangio guerra Con pace , e con digian soverchio cibo* . part. 2. p. 230. *or di quell' esca Fost' io digiun* . part. 2. p. 232.
- Digiuno . *che l' ali ec. Digiuno per lo cielo apre , e distende* . part. 2. p. 237.
- Di là , avverbio di luogo . *Vedi là* .
- Diletta . Vedi alma .
- Diletta , verbo , dà piacere , porge consolazione . *Sì 'l colpo , ond' io 'l ferì , diletta , e dolo* . part. 2. p. 52.
- Dilette . Vedi stelle .
- Diletto . *Tanto 'l diletto mio m' è posto lunge* . part. 1. p. 89. *Se non quando diletto Amor mi porse* . part. 1. p. 102. *Che la tema e 'l dolor volgi in diletto* . part. 1. p. 330.
- Dilunghi , allontani . *Nè perch' io fugga , e mi d' lungbi , e sana la doglia mia* . part. 1. p. 201.
- Dimeffa , abbandonata , sprezzata . Vedi cetra .
- Dimora , abita , alloggia . *Meco non febo , ma dolor dimora* . part. 1. p. 301. *Ivi , pregando , fo lunga dimora* . part. 2. p. 84.
- Dimostri , cioè dimostrati . *Vedi sentier* .
- Dinanzi , preposizione , coram . *ch' o nemico aspro dinanzi Ed' ardire , e di scerco mi disarmi* . part. 1. p. 305. *Ben pote ella sporire a me dinanzi* . part. 2. p. 15.
- Dio , unico Signor nostro . *Era alma a Dio diletta* . part. 2. p. 26. *E quanto liçe più , ver Dio si strinse* . part. 2. p. 145. *Eterno Dio* . part. 2. p. 247.

- Diparte, divide, e va via. *Desir, che mal da terra si diparte!* part. 2. p. 148.
- Diporto, piacere, solazzo. *Sì 'l novo carcer mio diporto, e festa.* part. 1. p. 308.
- Dir, sostantivo, il parlar. *Troppo ampio spazio il mio dir tardo, umile Dietro al vostro valor verrà lontano.* part. 1. p. 1.
- Dir, verbo, ragionar, parlar. *Quant'io l'ho a dir.* part. 2. p. 102. *Pietosa istoria a dir.* part. 2. p. 117.
- Dirà. *Sì dirà poi, che tra sì bionde chime, E'n sì begli occhi Amor già mai non secunda.* part. 2. p. 45.
- Dirai. e dirai poi: *QUIRINA in gentil cor pietosa è loda.* part. 1. p. 33.
- Dire. *O fortunato il dì, beato il loco! Ben potrei dire.* part. 2. p. 94.
- Disarmi, nel presente dimostrativo. *E d'ardire, e di scerbar mi disarmi.* part. 1. p. 305. *E nel soggiuntivo. Del suo laccinol più forte altri il disarmi?* part. 1. p. 313.
- Discepol. *Ma tu da lei leggiadri accenti e pronti, Discepol nuovo, impara.* part. 2. p. 33.
- Discorda. *E perchè in te dal sangue non discorda Virtute.* part. 2. p. 210.
- Discordar. *Discordar da te stesso non consenti.* part. 2. p. 216.
- Discordia. *Fuor d'ira, e di discordia acerba, e ria.* part. 2. p. 12. *Or'è tra loro Discordia tal.* part. 2. p. 210.
- Disdegno. *Che sol m'avanza omai pianto, e disdegno.* part. 1. p. 191.
- Disgiunge, divide, diparte. *Che da me lontananza nol disgiunge.* part. 2. p. 61.
- Disgiunto. *Cbi t'ha sì tosto da mercè disgiunto?* part. 1. p. 28.
- Disleal, senza fede. *Cb' a me, per voi disleal fatto.* part. 1. p. 11.
- Disparte, da parte. *Il mio col vulgo, e il tuo scelto, e'n disparte.* part. 2. p. 155.
- Dispensa, comparte. *Repente ad altri Amor dona, e dispensa.* part. 1. p. 47.
- Disperga. *il mio cordoglio Al vento si disperga.* part. 2. p. 81.
- Dispergo. *E Roma, dal penser partito, e dispergo.* part. 2. p. 12.
- In dispregio, a vile. *Talche 'n ira, e'n dispregio ebbi me stesso.* part. 2. p. 117.
- Disse, del verbo dire. *Le leggi del tuo corso avrai, mi disse.* part. 1. p. 291.
- Distende, spiega. *Che l'ali, ec. Digizmo per lo cielo apre, e distende.* part. 2. p. 237.
- Distendi. *che non più salda rete Omai distendi.* part. 2. p. 95. *e l'ali Tue brune sovra me distendi.* part. 2. p. 181.
- Distorno. *quel, cb'io scrivo, o detto Con tanto studio, e già scritto il distorno,* part. 2. p. 221.
- Disorte, torte, sconvolte. *Vedi vie.*
- Disrutta. *Fia dal tempo distrutta.* part. 2. p. 155.
- Dittamo, erba nota. *e non di Creta, e d'Ida Dittamo.* part. 2. p. 202.
- Dive, inteso per Venere, Giunone, e Pallade. *Che le tre Dive ec.*

ALLE RIME DI MONS. DELLA CASA. 157

- ec. Tra suoi bei colli ignude a
mirar' ebbe. part. 2. p. 18.
- Diversi. Vedi frutti , anni.
- Divide, diparte. *E quel , che tut-
to a voi solo conviene , Per ono-
rarne me, divide, e spezza.* part.
2. 221.
- Divino. Vedi parlar .
- Do**
- Doglia , nome. *Quando l' alma
sentia più grave doglia .* part.
1. p. 47. *Come doglia fin qui fu
meo, e pianto .* part. 1. p. 102.
è sana La doglia mia . part. 1 p.
101. *Doglia, o servaggio, o mor-
te ; assai m' è caro .* part. 1. p.
163. *anzi più doglia abbraccio .*
part. 2. p. 89. *tra speme, e doglia
Amor mia vita infora .* part. 2.
p. 114. *l' aspra sua doglia.* part.
2. p. 155. *Doglia, che vaga Don-
na al cor n' apporte .* part. 2. p.
102.
- Doglio . *Di me mi doglio , e' ncon-
tro Amor mi sdegno .* part. 1. p.
243. *A te mi doglio, ch' ivi en-
tro ti stai .* part. 1. p. 321. *e pur
con lei mi doglio .* part. 2. p.
82. *Nè già di lei mi doglio .*
part. 2. p. 107.
- Dogliosi . Vedi occhi .
- Dolce , aggettivo. Vedi avra, al-
bergo, aere, braccio, colpo, esca,
foco, giogo , legge , magion,
marmo , mensa , maestra , mi-
sura , novella , oro , onda , ob-
blio , riso , raggio , rigor , ri-
poso , sguardo , suono , senno,
strale , stato , selva , terra , tem-
po , venen , vaghezza , viver.
- Dolce, avverbio. *Ch' amara cresci,
e pur dolce cominci .* part. 1. p.
243. *Colà 've dolce parli, o dol-
ce rida , Bella Donna .* part.
2. p. 202.
- Dolce, sostantivo. *entr' al mio dolce
hai misti Tutti gli amari tuoi .*
part. 1. p. 63.
- Dolcezza . *Perchè dolcezza al-
tronde in me destille .* part. 1.
p. 274. *Empieu s' di dolcez-
za uman pensiro .* part. 1. p.
183.
- Dolcezza . *com' è le tue dolcezze,
Amor , cercava .* part. 2. p. 121.
- Dolci . Vedi anni , acque , falli,
cre , membri , modi , novelle,
note , onde , piaghe , pene , pen-
sier , premi , prieghi , qua-
drella .
- Dole , del verbo dolere . *S' l'
colpo , ond' io l' ferò , diletta , e
dole .* part. 2. p. 52.
- Dolente . *Or piangi in negra ve-
sta , orba , e dolente .* part. 2. p.
26. *Ma non ho poi vigor , lassò
dolente , Da seguir lei .* part. 2.
p. 99.
- Dolenti . Vedi pensier .
- Dolermi . *M. n dolermi con lei, nè
pianger voglio .* part. 2. p. 81.
- Dolor . *Meco non Febo , ma dolor
di sopra .* part. 1. p. 301. *Che la te-
ma , e l' dolor volsi in diletto .*
part. 1. p. 330. *E di dolor mini-
stra , e di martiri .* part. 2. p.
56. *Nè per lacrime antiche , o
dolor novo .* part. 2. p. 84. *Per
cui del mio dolor già mai non
taccia .* part. 2. p. 89.
- Dolore . *Già vago non sun' io del
mio dolore .* part. 1. p. 210. *Nel-
le sue piaghe senta il mio dolore .*
part. 2. p. 95. *poco mi fia giujà,
o dolore ,* part. 2. p. 160.
- Don , il dono . *Di quella , che sua
mor-*

- morte in don chiedo.* part. 2. p. 18.
- Dona**, del verbo donare del presente dimostrativo. *Repente ad altri Amor dona, e dispensa.* part. 1. p. 47.
- Donarlo**. *Nè di donarlo a te tutto son parco.* part. 1. p. 23.
- Donna**, la femmina, in genere. *Aspro costume in bella Donna, e rio.* part. 1. p. 18. *Bench' io n' avvampi, o Donna.* part. 1. p. 89. *Quanti io, Donna, da lui vissinon lunge.* part. 1. p. 102. *Che viste un dì dalla sua Donna lunge.* part. 1. p. 204. *Di bella donna amata.* part. 1. p. 283. *Rigido già di bella Donna aspetto.* part. 1. p. 330. *Donna amor, ch' amor' odia.* part. 2. p. 56. *Nel mio cor, Donna, luce altra non giunge, Che 'l vostro sguardo.* part. 2. p. 61. *Membrando io, che men di lei fugace Donna, sentlo fermarsi.* part. 2. p. 109. *O se talor di giovanetta Donna Candido piè scoprio leggiadra gonna.* part. 2. p. 121. *Doglia, che vaga Donna al cor n' apporta.* part. 2. p. 102. *Colà 've dolce parli, o dolce rida Bella Donna.* part. 2. p. 102. *Donna gentil, che dolce sguardo moca.* part. 2. p. 202.
- Donna**, vale Signora: *che lei, come Donna, entro e colo.* part. 2. p. 75.
- Donne**. *Donne, voi che l' amaro, e 'l dolce tempo Di lei ec.* part. 2. p. 107. *Pietosa Tigre il Cielo ad amar diemmi, Donne.* part. 2. p. 109.
- Dono**, nome. e prezioso dono. part. 1. p. 263. *a terra spando Cia-*
- scu suo dono.* part. 1. p. 188.
- Dono**, verbo. *A te mi dono; ad ogni altro mi soglio.* part. 1. p. 233.
- Dopo**, preposizione, vale appresso. *Dopo la morte.* part. 2. p. 221.
- Doppia**. Vedi salma.
- Doppio**. Vedi affanno, conforto.
- Dove** avverbio locale, vale in qual parte. *Brama il vero trovar, nè sa ben dove.* part. 2. p. 1. *Dove 'l bel piè si scopra, anco non celo.* part. 2. p. 104. *Sallii, dove radoorma è segnata oggi.* part. 2. p. 127. *colà dove il volgo Cieco portarlo più non si ricorda.* part. 2. p. 210.
- Dove**, vale nel quale. *Ma chiunque lo stato è, dov' io sono.* part. 1. p. 163.
- Là dove**, in quella parte, dove. *là dove sole Spesso al laccio cader.* part. 1. p. 126. *là dove sia, Cortese, e mansueta signoria.* part. 1. p. 334. *Di là, dove per astro, e pompa, ed oro, Fra genti incerti ha perigliosa guerra.* part. 2. p. 227.
- Dovevi**, del verbo dovere. *Dunque dovevi tu spirito sì fero ce.* *Ricever.* part. 1. p. 220.
- Dovria**. Vedi devria.

D r

- Dritta**, giusta, debita. Vedi ragion.
- Dritto**, avverbio, drittamente. *Nè po, s' io dritto estimo, Nella sue prime forme Tornar.* part. 2. p. 124.
- Dritto**, aggettivo. *Ei dritto, e scarco, e pronto in suo viaggio.* part. 2. p. 140.

D u

Du

- Dubbia, incerta. Vedi pena.
 Dubbio. Vedi calle, pie.
 Dubbioſo. ſerena, e piena Pro-
 cella il corſo mio dubbioſo
 face. part. 2. p. 109. Vedi cal-
 le.
 Duce, guida, ſcorta. Come per
 dubbioſo calle hnom move il pie-
 de Con falſo duce. part. 1. p. 11.
 Di ſeguir falſo duce mi riman-
 go. part. 1. p. 233. E bene il
 cor del vaneggiar mio duce.
 part. 2. p. 196.
 Due. Vedi luci, begli occhi,
 luſtri, ſproni, trecce, latine
 luci.
 Ambidue, tutti due. Nè baſto i'
 ſolo a ſoffrirli ambidue. part. 1.
 p. 191.
 Dunque, conchiuſione del parla-
 re, o nel ſentimento della voce
 latina, ergo, itaque: Quel ve-
 ro Amor dunque mi gaudi, e
 ſcorgo. part. 2. p. 127. Procu-
 riam dunque omai celeſte luce.
 part. 2. p. 143. D'ignobil ſel-
 va Dunque i verſi ec. Amor det-
 torvi. part. 2. p. 170. E per mo-
 do d' indignazione. Dunque
 dovevi tu ſpirto sì ſero, ec. Ri-
 cever. part. 1. p. 210.
 Duol, dolore, doglia, e di duol
 bagne Gli occhi doglioſi. part. 1.
 p. 18. Che noja, quant' io miro,
 e duol m'appare. part. 1. p. 165.
 che l'un duol l'altro rinova.
 part. 1. p. 191. Cançiai con gran
 mio duol contrada, e parte. part.
 1. p. 202. E di sì grave duol non
 cadde vinto. part. 1. p. 202. e
 duol ho cerſo. part. 1. p. 210.

- Già nel mio duol non pote
 quietarmi. part. 1. p. 274. Ond'
 io parte di duol ſtrugger mi ſen-
 to. part. 1. p. 291. Onde m'af-
 ſal vergogna, e duol. part. 1.
 p. 301. Che 'l duol ſuave fanno.
 part. 1. p. 66. e 'l mio duol ver-
 ſi. part. 1. p. 86. Anzi il mio
 duol mortale Creſce piangendo.
 part. 2. p. 92. Non che perd' il
 mio grave duol r' allenti. part.
 2. p. 102. Pien di duol sì vera-
 ce. part. 2. p. 109. Or peniten-
 zia, e duol l' Anima lave. part.
 2. p. 124. danno, e duol raccoglie.
 part. 2. p. 196.
 Duol, verbo. Nè del martiro, che
 mi duol sì forte. part. 2. p. 86.
 Duoli, verbo. iovi ti duoli Non
 men di dubbia, che di certa
 pena. part. 1. p. 63.
 Duolo. Scampo al mio duolo, e
 ſegno ai miei deſiri. part. 1. p.
 28. e 'l non poter m'è duolo. part.
 1. p. 332. Quella, che lieta del
 mortal mio duolo. part. 2. p. 75.
 l'aſpro mio duolo. part. 2. p. 81.
 Indi cantando il mio paſſato duo-
 lo. part. 2. p. 127.
 Dura, forte, aſpra, e per meta-
 fora moleſta, noſoſa. Vedi
 quercia, ſelce, via.
 Dure, aggettivo. Vedi notti, ſtrade.
 Duri. Vedi anni.
 Duro. e quegli anco ſu duro,
 che viſſe un dì dalla ſua Donna
 lunge. part. 1. p. 201. Vedi
 calle, ſcoglio, arcier, aſſalto,
 ſegno, variar.

E

- E', del verbo eſſere. E' natural
 ſierezza. part. 1. p. 18. E' lan-
 ge

ge il fin della mia vita . part. 1. p. 23. *Sì cara, e di tal pregio è mia speranza* . part. 1. p. 39. *Ma cheunque lo stato è, dov'io sono* . part. 1. p. 263. *Nall'altro è, di ch'io pensi* . part. 1. p. 283. *È più tranquillo* . part. 1. p. 305. *Nè dell'incendio mio spento è farilla* . part. 1. p. 319. *È vano* . part. 1. p. 326. *È duro* , ec. part. 1. p. 328. *Secca è la speme* , ec. part. 1. p. 328. *Ch'è* . part. 1. p. 283. *cm'è* . part. 1. p. 305. *egli è* . part. 2. p. 61. 145. m'è . part. 1. p. 63. 89. 89. 263. 274. part. 2. p. 86. *non è* . part. 1. p. 165. 119. *end'è* . part. 2. p. 181. *cr'è* . part. 2. p. 66. 210. *ov'è* . part. 2. p. 145. 181. *tal'è* . part. 1. p. 37.

E l, invece di **Il**. *Dolce* , ec. *d' il suo veneno* . part. 1. p. 102. *ed' il carcer aperto* . part. 2. p. 210. *m'è il raggio suo negato* . part. 1. p. 274. *a sera è 'l mio di corso* . part. 2. p. 160. *Ov'è 'l silenzio* . part. 2. p. 181.

E n, invece di **è In**. *Nè quale ingegno è 'n voi colto, e si face* . part. 1. p. 283.

E i, in vece di **E li**. Vedi begli occhi, dolci membri.

E l, invece di **E il**. Vedi alle voci, che sieguono, e' l fine, e' l viso, e' l dolce sguardo, e' l dolce riso, e' l mio lungo salutar, e' l nostro vero, e' l foco, e' l mar, e' l sol, e' l rio, ec.

E n, in vece di **E in**. Vedi alle voci, che sieguono, e' n ritardar, e' n sì brev' ora, e' n pianto, e' n vita acerba, e' n piacer, e' n somma cortesia, e' n ben' oprar, e' n ciò; e' n

tale scola, e' n sì begli occhi, e' n vano, e' n dispregio, e' n dolci modi, e' n servitù, ec.

E con l'apostrofe, quando siegue l' I accompagnata con la M. *e' m'poverita* . part. 2. p. 26.

E con l'apostrofe, quando siegue l' I accompagnata con la N. *e' n'sime* . part. 1. p. 126. *e' n' degno* . part. 1. p. 191. *e' n'endi* . part. 2. p. 33. *e' n'fermo* . part. 2. p. 92.

E b

Ebbe, del verbo avere. *pace non ebbe* . part. 1. p. 37. *di ferro ebbe 'l cor cinto* . part. 1. p. 201. *ignude a mirar' ebbe* . part. 2. p. 13. *ebbe martiro* . part. 2. p. 92. *nutte ebbe* . part. 2. p. 148. *Adria m'ebbe* . part. 2. p. 155. *ebbe suo cibo* . part. 2. p. 233.

Ebbi. *specchio ebbi, e sole* . part. 1. p. 126. *Non ebbi altro, che te, lume, o riparo* . part. 1. p. 165. *e morte ebbi* . part. 1. p. 191. *Tal che 'n ira, e' n dispregio ebbi me stesso* . part. 2. p. 117. *Feroce spirito un tempo ebbi* . part. 2. p. 160. *ebb' io guerra molesta* . part. 2. p. 160.

Ebro. *Che tosto ogni mio senso ebro ne fue* . part. 2. p. 121.

E c

Ecco, avverbio dimostrativo. *Ecco le vie, ch'io corsi* . part. 2. p. 135.

E d

Ed, in vece di **E**, quando vi siegue

gue la vocale. *Ed ei pur nel mio cor rimbomba amaro.* part. 1. p. 263. *ed ella vien, che m'uccida.* part. 1. p. 283. *ed elle mi gravaro i sensi.* part. 2. p. 237.

Eg

Egeo, mare noto, e per metafora la vita. *Perocchè 'n questo Egeo, ch'è vita ha nome.* part. 2. p. 237.

Egli, vale esso nel retto, che negli obliqui si dice lui. *Con par, ch'egli a me ritornar brami.* part. 2. p. 52. *E s'egli è pur lontan.* part. 2. p. 61. *E poco inver gli abissi, onde, egli è pieno.* part. 2. p. 145. *ov'egli a guerra sfida.* part. 2. p. 202.

Egli, usato per vaghezza nel dire. *S'egli avvertà, che quel, ch'io scrivo, o detto ch'è tanto studio.* part. 2. p. 221.

Egri, infermi. Vedi mortali.

Egro, sostantivo. *Com'egro suol, che 'n sua magion non sana.* part. 3. p. 201.

Ei

Ei, vale Egli nel retto. *ov'ei mi scorse.* part. 1. p. 22. *ond'ei lega.* part. 2. p. 102. *Perchè ei sempre di lacrime trabocchi.* part. 1. p. 210. *Ed ei pur nel mio cor rimbomba amaro.* part. 1. p. 263. *Per altra ave ei quadrella ottuse.* part. 1. p. 274. *Chi le mie voglie, com'ei vuol, comparte?* part. 2. p. 8. *ed ei la scioglie, e sprona.* part. 2. p. 122. *Misero! e degno è ben, ch'ei fremi.* part. 2. p. 196.

Ei, in vece di Eli. Vedi E.

Ei

E'i, in vece di Eli. Vedi E.

Elce, albero noto. *Qual duna quercia in selva antica, ed elce frondosa.* part. 2. p. 56. *Ma quercia fatti in gelida alpe, od elce.* part. 2. p. 122. *ed or fontana, ed elce Carondo.* part. 2. p. 196.

Elci, *Quando trall' elci, e le frondose querce.* part. 2. p. 229.

Elegge, sceglie. *Iniqua parte Elegge.* part. 2. p. 148.

Elette, scelte. *Ben fusto voi per l'armi, e 'l fusto elette, Luci eggidre.* part. 1. p. 263.

Elette, aggettivo. Vedi vie.

Eletto, modo verbale. *O scuro fabbro a n' chiara opra eletto?* part. 2. p. 1.

Elicona, Monte in Boezia sacro alle Muse. *OND' io vidi Elicona, e i sacri poggi.* part. 2. p. 127.

Ella, vale essa, o quella. *E mentre ella per me s'attende invano.* part. 1. p. 265. *ella m'aprio ec. il fianco; ed ella vien, che m'uccida.* part. 1. p. 283. *ond' ella plori.* part. 2. p. 26. *Ed ella, ghiaccio avendo i pensieri suoi.* part. 2. p. 33. *Ben pote ella sparire.* part. 2. p. 75. *S' ch'ella caggia.* part. 2. p. 95. *Perchè ella.* part. 2. p. 97. *Ella sen fugge.* part. 2. p. 102. *OND' ella.* part. 2. p. 124.

Elle, esse. *ed elle mi gravaro i sensi.* part. 2. p. 237.

Eloquenza, faccenda, parlar copioso. *Vera eloquenza un cor*

gelato accenda . part. 2. p. 45.

Em

Empiendo . *Le selve empiendo d'amorosi stridi* . part. 2. p. 84.
 Empio . *Nè altro mai , cheunque più ne piace* , Empio s' di dol-
 cezza uman pensero . part. 1. p. 283.

En

E'n in vece di E in , o è in. Ve-
 di E a suo luogo.

Entro , dentro . *Nè par per en-
 tro il vostro acerbo orgoglio* .
 part. 1. p. 18. *entr' al mio dol-
 ce* . part. 1. p. 63. *A te mi dol-
 gio , ch' ivi entro ti stai* . part.
 1. p. 311. *entro il tuo dubbioso* ,
 ec. *calle* . part. 2. p. 84. *entro
 au bel fiume* . part. 2. p. 160. *en-
 tro all'esca* . part. 2. p. 229.

Er

Era , del verbo essere . *oo' era il
 mio refugio* . part. 1. p. 47. *Era
 alma a Dio diletta* . part. 2. p.
 26. *concesso m'era* . part. 2. p.
 131. *Di tenebre era chinso* . part.
 2. p. 247.

Erano , *quand' eran l'eba , ed Amor
 meo* . part. 1. p. 296.

Erano . *Erano i piè miei del desir
 mio pronti* . part. 2. p. 131.

Erba . *Ove non segnò pria vestigio
 l'erba* . part. 1. p. 296. *tra l'er-
 ba fresca* . part. 1. p. 313. *Com'
 erba sud virrà per tempo perde* ,
 part. 1. p. 328.

Erbe . *O mormorar fra l'erbe on-
 da corrente* . part. 2. p. 99.

Non tango fior tra l'erbe . part.
 2. p. 112.

Erga , alzi . *Si come nebbia suol ,
 che n'alto s'erga* . part. 2. p.
 81. *Ma io palustre angel , che po-
 co s' erga Sull'ale* . part. 2. p.
 170.

Ergi . *Come non s'ergi al ciel* . part.
 2. p. 155.

Ergo . *Poco da terra mi solleva , ed
 ergo* . part. 2. p. 12.

Eri . *unde ricca eri* . part. 2. p. 26.

Erma , deserta , solitaria . *Vedi
 riva* .

Ermor . *Vedi loco , ricetta* .

Erra , del verbo errare , fallare .
*Se non che gran desio trascurre ,
 ed erra* . part. 2. p. 86.

Etrai , fallai . *Errai gran tempo* .
 part. 2. p. 127.

Error , fallo , mancamento , pec-
 cato nel numero del più . *Gli
 error , che torto han fatto il vi-
 ver mio* . part. 2. p. 140.

Errore . *Vaglia , il suo proprio er-
 rore* . part. 2. p. 95. *anco in quest'
 altro errere* . part. 2. p. 131.
*è ben l'errore Scorgo or del val-
 go* . part. 2. p. 160. *Secol mi-
 rando in tanto errore avvolto* .
 part. 2. p. 210.

Erro , alto , dritto . *Vedi calle ,
 giogo* .

Ef

Esaco , figliuolo di Priamo con-
 vertito in smergo . *Laslo ! e for-
 viemmi d'Esaco* . part. 2. p. 237.

Esca , cibo . *ch' i vi procuri altr'
 esca* . part. 1. p. 126. *Esca s' dol-
 ce* . part. 2. p. 51. *Con la dolce
 esca* . part. 2. p. 127. *e di quella
 esca Ch' i' bramai tanto , faccio* .
 part.

- part. 2. p. 127. *Ancor non si prendea l'omo entro all'esca.*
 part. 2. p. 229. *Io, come vile angel scende a peccar esca.* part. 2. p. 230. *or di quell'esca Foss'io digiun.* part. 2. p. 232. *cangian- do l'esca.* part. 2. p. 233. *Che par di fere d' fusto, e d' angelli esca.* part. 2. p. 234. *anzi tra querce, e n' pover' esca.* part. 2. p. 235.
- Esca, del verbo uscire. *Non già ch'io, rotto lui, del carcer' esca.* part. 1. p. 313. *Com' bium, ch' anzi 'l suo d' del carcer' esca.* part. 4. p. 323.
- Esche. *Gravato ho di turbine esche mortali.* part. 2. p. 237.
- Esci. *del mio cor' esci.* part. 1. p. 63.
- Escon. *Che da' begli occhi, and' escon le faville.* part. 1. p. 274.
- Esempio, documento. *esempio al Mondo lasci.* part. 2. p. 240.
- Esperta. Vedi mano.
- Esser. *Che solo esser dovea, lascia al mio core.* part. 1. p. 313. *Nè grave esser ti dee.* part. 1. p. 334. *esser mia luce.* part. 2. p. 238.
- Esiglio, bando. *In così lungo esiglio.* part. 2. p. 217.
- Esso, val lui nell' obbliqu. *ch' an d' pace non ebbe L' alma con esso.* part. 1. p. 37.
- Estimo. *Nè po, s' io dritto estimo, Nelle sue prime forme Tornar.* part. 2. p. 224.
- Estinto. *Nè, quello estinto, men riluce poi.* part. 1. 319. *e temo estinto in breve fia.* part. 2. p. 12.
- Estremo, il fine, l' ultimo. *Della mia vita affidi almen l'estre-*
- mo? part. 1. p. 323.
- Estremo, aggettivo. Vedi tem- po.
- Et
- Età, corso di vita, o tempo. *col quale ho corso Securo assai tutta l' età più fresca.* part. 1. p. 126. *Allor nell' età fresca, smon pensero Senza amor fia.* part. 1. p. 220. *Io, che l' età so- lea viver nel fango.* part. 1. p. 233. *Ma perch' età cangiando, ogni valore.* part. 1. p. 328. *S' dolce al gusto in sull' età fiorita.* part. 2. p. 221.
- Eterne. Vedi piume.
- Eterni. Vedi frutti.
- Eterno. Vedi Dio.
- Eu
- Euro, vento orientale. *Che più crudo Euro a me mio verno ad- duce.* part. 2. p. 242.
- Europa, la terza parte del Mon- do. *Per cui l' Europa armossi, e guerra feo.* part. 2. p. 28.
- Fa
- Fa, del verbo fare, del presente dimostrativo. *e fa sì come stella.* part. 1. p. 319. *e dell' im- perativo. Fa tu, Signor' al- men, ch' i' non lo spero.* part. 2. p. 86.
- Fabbro, artefice, che fa alcu- na cosa. *Oscuro fabbro a sì chiara opra eletto?* part. 2. p. 2.
- Face, e per traslato il lume degli occhi, o l' affetto amoroso.

- Ch' i' riconosco di tua face il tempo* . part. 1. p. 328.
- Face**, del verbo fare. *Scherma mi face*. part. 1. p. 210. *Che face più guerrier debile, e veglio* . part. 1. p. 332. *il corso mio dubbi so face*. part. 2. p. 109. *Conse a parte miglior* *translato face* *Luto arbofcel*. part. 2. p. 140.
- Facella**, picciola face. *Con men esente, o men chiara facella*. part. 2. p. 319. *Facella, che commossa arde, e sfavilla*. part. 2. p. 92.
- Faggi**, arbori noti. *O rivi, o fonti, o fiumi, e faggi, o querce*. part. 1. p. 233.
- Fallace**, ingannatore. *Fallace il mondo veggio*. part. 2. p. 189. *Vedi Mondo*.
- Falle**, erra. *No 'l segno è duro, nè l'arcier mai falle*. part. 1. p. 328.
- Falli**, errori, peccati. *O de' dolci miei falli amara pena* . part. 1. p. 11.
- Fallir**. *E 'l mio lungo fallir vorreppo, e pianto*. part. 1. p. 233.
- Fallo**, e grave fallo indegno. *Fra qui commisi*. part. 1. p. 243.
- Falsa**, bugiarda, mendace. *Vedi gioja, insegna*.
- Falfe**. *Vedi novelle*.
- Falso**. *Vedi duce, piacer, segno*.
- Fama**, onore, opinione, fama. *Alta cui fama, al cui chiaro volume*. part. 1. p. 170.
- Fango**, il loto, e per metafora errori. *Io che l'età solea v'over nel fango*. part. 1. p. 233. *Or non s'arresta Spesso nel fango angel di bianche pinne* . part. 2. p. 160.
- Fanno**. *Fanno il mio stato tene-*
- breso*. part. 1. p. 28. *Che 'l duol scave fanno*. part. 2. p. 66. *ga-va fanno*. part. 2. p. 107. **ALFES- SANDRO**, E **RANUCCIO** *tuo che fanno* . part. 2. p. 216.
- Far**. *Difesa far*. part. 1. p. 305. *far guerra*. part. 1. p. 332. *far vendetta*. part. 2. p. 8. *far'amaro*. part. 1. p. 124.
- Farmi**. *e: nere farmi*. part. 1. p. 274. *L'bero farmi*. part. 1. p. 332. *si nobil farmi*. part. 2. p. 127. *farmi a buon di fuor simile*. part. 2. p. 135.
- Farne**. *Che poco a chiari farne Apollo vale*. part. 2. p. 148.
- Farsi**. *E pigro farsi*. part. 1. p. 330. *Arbo: e farsi*. part. 2. p. 109. *ghiaccio ec. farsi*. part. 2. p. 242.
- Fasci**, verbo, cioè legghi, bandi. *Di che falso piacer circundi, e fasci*. *Le tue m'insogne*. part. p. 243. *Coma splende calor, percb' uom nol fasci*. *Di gemme e d'ostro*. part. 2. p. 140.
- Fascio**, per translato carico, gravezza. *Sacro 'l gran fascio de' miei primi danni*. part. 1. p. 286.
- Fatale**, cosa di destino. *Vedi destino*.
- Faticoso**. *Vedi calle*.
- Fato**, destino, sorte. *Perocchè da lei sola ogni mio fato, e: ponde*. part. 1. p. 274.
- Fatta** del verbo fare. *Questo, Angel novo fatta, al Ciel sen vola*. part. 2. p. 26. *Ma quercia fatti in gelida alpe*. part. 2. p. 112. *Tua cantida Alma, e leve fatta appieno*. part. 2. p. 145.
- Fatto**. *Ch' a me, per voi disleat fatto, e grave*. part. 1. p. 11.

- Gl'error, che torto han fatto il
viver mio.* part. 2. p. 140: *Fatto
è mendica, e vile.* part. 2. p. 110.
Del Mondo, or ferro fatto. part.
2. p. 129. *Che pur di fere è fu-
to, e d' angelli esca.* part. 2. p.
134. Con sì fatto. Vedi desio.
- Favilla**, scintilla. *Nè dell' in-
cendio mio spento è favilla.* part.
1. p. 319. *Già non isceva tu tan-
to arder favilla.* part. 2. p.
92.
- Faville**. *Che da' begli occhi, ond'
esca le faville.* part. 1. p. 274.
*Le cui chiare faville il cor
m'hanno arso.* part. 2. p. 66.
- F e
- Fe**, val fece. *Così se 'l mio di fin
ec.* part. 2. p. 24.
- Fea**, faceva. *e quella antica forza,
Che mi fea pronto.* part. 2. p.
332. *col suo pianto fea benigna
Morte.* part. 2. p. 26.
- Febbre**. *Laſſo, e ben femmi, ed
aſetato, e 'nfermo Febbre amo-
roſa.* part. 2. p. 92.
- Febo**, il ſole, e come à protettor
de' Poeti. *quand' eran Fiſo, ed
Amor meco.* part. 1. p. 196. *Mo-
co non Febo, ma dolor dimora.*
part. 1. p. 301. *Tu Febo, ec.
Reggi il muſil.* part. 2. p. 1.
*Era alma a Dio diletta, a Febo
cara.* part. 2. p. 16.
- Fede**, val fedeltà. *A' bavi ſe-
guaci ſuoi ſede non tene.* part. 1.
p. 47.
- Feci**, feci. *Che 'l ſoco lor, ſe;
com' io fui, s' accendi.* part. 2.
p. 33. *e cammin torto ſei.* part.
2. p. 121.
- Felce**, erba nota. *pur come ſoglio,*
o ſelce. *Sventurata.* part. 2. p.
196.
- Fele**. *E pur ſele or paſce i pen-
ſier miei.* part. 2. p. 66.
- Felice**, beato, fortunato. *Feli-
ce te, che ſpento hai la tua ſete.*
part. 1. p. 301.
- Fella**, acerba, e crudele. *Vedi
alma.*
- Femmi**, mi fece. *Laſſo, e ben
femmi, ed aſetato, e 'nfermo
Febbre amorſa.* part. 2. p. 92.
- Feo**, fece. *Per cui l' Europa ar-
mioſſi, e guerra ſeo.* part. 2. p.
12. *Sì languo ſtrazio ſeo, con
le ſue piaghe.* part. 2. p. 97.
*Lungo Permeſſo ſeo novo cam-
mino.* part. 2. p. 131.
- Fera**, l' animale, o belva. *Si
ſvolge ſtanta talor Fera da i
lacci, e ſugge.* part. 2. p. 127.
e per metafora la Donna ama-
ta. *Bella ſera, e gentil mi pun-
ſe il ſeno.* part. 1. p. 163. *e qual
più adentro punge.* *Quadrello,
avventi a queſta alpeſtra ſera?*
part. 2. p. 95. *L' acerba ſera,
che mi punſe, e morſe.* part. 2.
p. 95. *Così la ſera mia me non
aſculta.* part. 2. p. 99.
- Fera**, val feroce, crudele. *a che
più ſera, che non ſuoli, ec. a
meritorni.* part. 2. p. 63. *Vedi
mano, voglia.*
- Ferace**, abbondante. *Vedi in-
gegno.*
- Fere**, animali. *Che pur di fere
è fatto, e d' angelli eſca.* part.
2. p. 134.
- Feri**. *Sì 'l colpo, ond' ià 'l ſerò,
diletta, e dolo.* part. 2. p. 52.
- Feri**, aggettivo. *Vedi atti.*
- Feritate**, l' aſprezza, la crudel-
tate. *Che ſdegno, e ſeritate,
ono-*

- enore appella* . part. 2. p. 56.
Fermarsi , *fiar fermo* . *Dinna* ,
sentia fermarsi *A mezzo il cor-*
so . part. 2. 109.
Fermi , verbo . *o fermi il fuso* , e
tarde . part. 1. p. 174.
Fermo , aggettivo . Vedi segno.
Fermo , verbo . *Mi fermo* , e *se-*
guir coi ferza non aggio . part.
 1. p. 89.
Fero , *feroce* , crudele , aspro .
Vedi destino , regno , Signor ,
spirto .
Feroce , crudele , aspro . *Vedi*
guerrier .
Ferro , metallo noto , e per la
durezza . *di ferro ebbe il cor*
cinto . part. 1. p. 201. e per l'
armi , metonymia . *Le biande*
chiome , ec. *Ferro recide* . part.
 1. p. 319. e metaforicamente per
 l'età . *ne' primi anni del Mondo*
, or ferro sotto . part. 2. p.
 229.
Fersi , si fecero . e *ferfi alga sue*
chiome . part. 2. p. 237.
Ferza , flagello . *Fian per innan-*
zi a te ferza , e *tormento* . part.
 1. p. 291.
Fessa , piacer , sollazzo . *Lieto*
più , *ch' altri* , *in fissa mi me-*
uaro . part. 1. p. 47. *Sì l' novo*
càncer mio di parte , e *fissa* . part.
 1. p. 308.
 Fi
Fia , sarà . *E fia* , *fiachè la vita*
al suo fin giange . part. 1. p. 101.
Così fia sempre . part. 1. p. 107.
Nè fia giammai , ec. *ch' i mi*
procuri altr' esca . part. 1. p.
 126. *Dura mi fia* , *fin qui col tuo*
sossegno . part. 1. p. 191. *Sonza*
amor fia . part. 1. p. 120. *cde fia*
mi scusa? part. 1. p. 286. *o sco-*
glio in onda Chiuso fia , *che m'*
osconda . part. 1. p. 323. *Fia*
summa gloria alla tua nobil' arce
part. 2. p. 1. e temo estinto in
breve fia . part. 2. p. 12. *Ma*
l' ali del pensier chi fia ch' avan-
zi? part. 2. p. 75. *Quando fia*
mai , *che la mia Fonte viva* .
part. 2. p. 92. Dato mi fia , *ch'*
un dì m' attuffi . e *bea* . part.
 2. p. 94. *E fia vendetta de' miei*
gravi affanni . part. 2. p. 95. *Or*
breve Certo lo spazio di mia
vità fia . part. 2. p. 99. *Deh chi*
fia mai , *che scioglia* . part. 2.
 p. 104. *Fia dal tempo distratta* .
 part. 1. p. 155. *poco mi fia gioja*
, o dolore . part. 2. p. 160. *Non fia*
che 'l Tempo mai rendere asper-
ga . part. 2. p. 170.
Fiamma , per l' elemento del fo-
 co . *Picciola fiamma assai lumpe*
vilace . part. 1. p. 138. e per l'
 affetto amoroso . *E mentre col' a*
fiamma il cielo m'esci . part. 1.
 p. 63.
Fiammeggia , splende . *Che col'*
audace crin fiammeggia , e *splen-*
de . part. 1. p. 319.
Fiammeggiar . *Le chiome d' or*
ch' Amor solea mostrarmi Per
meraviglia , *fiammeggiar* . part.
 1. p. 313. *e se due trecce d' oro*
Sotto un bel velo fiammeggiar
 part. 2. p. 121.
Fian , faranno . *Fian per innan-*
zi a te ferza , e *tormento* . part.
 1. p. 291.
Fianco . *Or tal' è nato giel sovra*
il mio fianco . part. 1. p. 37. *el-*
la m' aprio con doli pioghe
accide il fianco . part. 1. p. 283.
 Or,

- Or, che la chioma ho varia, e'l fianco infermo.* part. 1. p. 326.
Poichè varia ho la chioma, infermo il fianco. part. 2. p. 135.
- Fidata, fedele. *Vedi ancella.*
- Fido; *Vedi penser, Quirino.*
- Fiedi, ferisci: *Libertà ch'aggio; e tu m'asali, e fiedi.* part. 1. p. 303.
- Fierezza, ferità. *E' natural fierezza, o mio destino.* part. 1. p. 18.
- Figlia. *Gloria non di virtù figlia che vale?* part. 2. p. 160.
- Figlie di Giove, intese per le Muse. *O se cava di voi, figlie di Giove, pur suol destarmi.* part. 1. p. 1.
- Figlio: *O sonno, o della quiete, amida, ombrosa Notte placido figlio,* part. 2. p. 181.
- Fil, e per metafora la vita. *Il tuo candido fil tosto la amare per me, SORANZO mio, Parche trincaro.* part. 1. p. 163.
- Fin, val l' estremo; l' ultimo, e per metafora per la morte. *il fin della mia vita amara.* part. 1. p. 23.
- Fin, vale ottimo, perfetto. *Vedi cro.*
- Al fin, all' ultimo, finalmente. *Come scotendo pure al fin si scolge Stanca ec. fero.* part. 2. p. 127.
- Finchè, avverbio, che dinota continuazione. *E fia, finchè la vista al suo fin giunge.* part. 1. p. 102. *Fineb' io scorgessi il Ciel sereno, e' l' die.* part. 2. p. 86. *Fineb' io ne senta il cor, non dico suzio.* part. 1. p. 94.
- Finlà. *Fin là, ve' l' dolce mio riposo fura.* part. 2. p. 84.
- Fin qui. *Vedi qui.*
- Fine, compimento, termine, e metaforicamente per la morte. *Che vien mancando, e' l' fine ha da vicino.* part. 1. p. 18.
- Fingi. *Ed atto a guerra far mi forma, e fingi.* part. 1. p. 332.
- Finito, modo verbale. *In tenebre finito ho il cosmo.* part. 2. p. 138.
- Fior, del numero del meno. *Non vago fior tra l' erbe.* part. 2. p. 112. e del numero del più. *Or che n' vece di fior vermigli, e bianchi Ha neve, e ghiaccio.* part. 2. p. 242. *frutti, e fior, cielo, ed arsura.* part. 2. p. 247. e per lo principio. *or veggia i frutti tuoi Come in tutto dal fior nascon dirossi.* part. 2. p. 127.
- Fiore. *Quai chiuso in orto suol parer fior.* part. 2. p. 313.
- Fioria. *E con lo stil, ch' a i buon tempi fioria.* part. 2. p. 12.
- Fiorita. *Vedi età.*
- Fiume. *Non l'ombra, o pioggia, e non fontana, o fiume.* part. 2. p. 33. *entro un bel fiume Sacro bionionido.* part. 2. p. 160.
- Fiumi. *O rivi, o fonti, o fiumi, o sugi, o querce.* part. 2. p. 233.

F o

- Fo, del verbo fare. *Fo, come chi, posando in suo viaggio.* part. 1. p. 89. *E fo come augellin.* part. 1. p. 251. *Fo mesti i boschi.* part. 2. p. 61. *fo lunga dimora.* part. 2. p. 84.
- Foco, per l' affetto amoroso. *Quanto portai suo dolce fco in seno.* part. 1. p. 102. *Ben f' ste*

- voi per l'armi, e l'foco elette
Luci leggiadre. part. 1. p. 263.
 D'intorno al foco mio puro, co-
 ciente. part. 1. p. 313. E questa
 al fuoco tuo contraria bruma. part.
 2. p. 334. In chiaro foco, e me-
 morabil' arse. part. 1. p. 18. Che l'
 foco lor, se, com' io sei, l'ac-
 cendi. part. 2. p. 33. e fuoco. Al
 accese il cor di refrigerio piena.
 part. 2. p. 94.
- Foglia, la fronde dell'arbore.
Par come foglia, che col vento
sale. part. 2. p. 155.
- Foglie. Nd per Berea già mai di
 queste querce, Come trino io,
 tremar l'arvide foglie. part. 2.
 p. 196.
- Folle, vano, instabile, matto,
Deb come ha il folle poi, can-
giando l'fesa, Cangiato il gu-
sto. part. 2. p. 233.
- Folle, aggettivo. Vedi creden-
 za, pensier.
- Folta, densa, spessa. Vedi nebbia, selva.
- Folte. Vedi selye.
- Fontana, il medesimo, che fonte.
Sulca per boschi il dì fonta-
na, o speco Cercar cantando.
 part. 1. p. 296. *Ness ombra, o*
pioggia, e non fontana, o fiume.
 part. 2. p. 33. Or pompa, ed
 astro, ed or fontana, ed elce Cer-
 cando. p. 2. p. 196.
- Fonte. Or chiaro fonte in vivo sa-
 so accolto. part. 2. p. 89. e per
 metafora per la sua Donna.
Quando fia mai, che la mia Fon-
te viva, ec. Le sue dolci acque
un giorno a me non sieghi. part.
 2. p. 92.
- Fonti. Ove non fonti, ove non
 lauro, od umbra. part. 1. p. 256.
- O vici, o santi, o fiumi, o fog-
 gi, o querce. part. 2. p. 233. *or*
santi, e querce Mi sin quel, che
astro summi. part. 2. p. 230.
- Fora, sarebbe del verbo essere.
Pigra in seguir voi fora. part.
 1. p. 1. E più mi fora amor. part.
 1. p. 1. *Danno ec. Faggir mi fo-*
ra. part. 1. p. 89. *Tempo ben fo-*
ra. part. 1. p. 220. *Breve spazio*
per voi viver mi fur. part. 1. p.
 263. *Libero farai il mio fur*,
 e l'mio meglio. part. 1. p. 332.
Qual d'ora quercia ec. ad amor
fura. part. 2. p. 56. *Finlà, ce'l*
dolce mio riposo fur. part. 2.
 p. 84. *e ragion fur*. part. 2. p.
 102. *Pietosa istoria a dir, ec. fo-*
ra. part. 2. p. 117. *che per se*
leve fur. part. 2. p. 237.
- Di fore. E per ornar la scorza an-
 ch'io di fore. part. 2. p. 160.
- Forma, del verbo formar. Ed
 alta a guerra fur mi forma, e
 fugi. part. 1. p. 332.
- Formar, effigiare. *Ma io come*
potrò l'interna parte Formar già
mai di questa altera iungo. part.
 2. p. 1. *Fago, quanto più po*
formar natura. part. 2. p. 66.
- Formar. Nè poria lingua, o in-
 telletto umano Formar sua l'edà
 a voi par, nè simile. part. 1. p. 49.
- Forme, sembianze, immagini.
Ben veggio io, TIZIANO, in
forme nove L'Idolo mio. part.
 2. p. 1. *Nè po, s'io dritto effi-*
mo, Nelle sue prime forme Tur-
nar. part. 2. p. 124.
- Formi, del verbo formar. Percb'
 io par lei nel cor formi, e descri-
 va. part. 2. p. 92.
- Forse, avverbio. *Che scrivesssi*
al mio sepolcro forse. part. 1. p.
 102.

102. *E forse ec. lacriman' or .*
part. 2. p. 89. *Contra quel , che*
nel Ciel forse è prescritto . part.
2. p. 112.
- In forse, in dubbio. *E gioja'n for-*
se bramo, e duol' ho certo. part.
2. p. 210. *Veder ne' lacci di sa-*
lute in forse L'acerba Fera. part.
2. p. 95.
- Forte, avverbio, val fortemen-
te, grandemente. *Nè del mar-*
tiro , che mi duol sì forte. part.
2. p. 86.
- Forte, possente, valoroso. *que-*
gli è ver lui più forte , Che men
s' arrischia . part. 2. p. 202.
- Forte, aggettivo. Vedi arco, lac-
ciuol, stuolo.
- Fortuna, fato, stella, condi-
zione, caso. *Forse (E ben rom-*
per suol fortuna rea Buono stu-
dio taler). part. 2. p. 94.
- Fortunate, felici, avventurose.
Vedi selve.
- Fortunato. Vedi d).
Fortunato, felice. *O fortunato ,*
chi sen gio' sotterra . part. 2. p.
86.
- Fortune, accidenti, casi. *Che*
le fortune avverse amar non san-
no . part. 2. p. 216.
- Forza, valore, fortezza, pos-
sanza. *E più temendo , maggior*
forza acquisti . part. 1. p. 63.
e seguir voi forza non aggio .
part. 1. p. 89. *e quella antica*
forza , Che mi fea pronto . part.
1. p. 332.
- Forza, violenza. *Nè prego val-*
mi , o fuga , o forza , od arte :
part. 1. p. 323. *Nè con tal for-*
za uscir voi potrebbe altronde . part.
2. p. 8.
- Fosca, oscura, tenebrosa. Vedi
vista.
- Fosco. Vedi calle.
Fossi. *or di quell' efca Fosi' io di-*
giun . part. 2. p. 232.
Fosse. *Ben si fe' voi per l' armi , e'l*
foco elette . part. 1. p. 262.

F r

- Fra, e tra, vale in mezzo, o
dentro. *fra tormenti , e pene .*
part. 1. p. 47. *fra valli .* part. 1.
p. 301. *fra la turba .* part. 1.
p. 326. *fra quanto il mondo ono-*
ra . part. 2. p. 18. *fra sì pun-*
genti ami . part. 2. p. 52. *fra*
l'erbe p. 2. p. 99: Fra genti
inermi . part. 2. p. 227.
- Fragil, frangibile, caduco, debo-
le. Vedi vetro.
- Frale. *Nè grove ester ti dee , che*
frale omai Lungi da te con l' ali
sciulte i vole . part. 1. p. 334.
Vedi manto.
- Francesco, inteso per Francesco
Nasi. *Per lei , FRANCESCO ,*
ebb'io guerra molesta . part. 2. p.
160.
- Franco, libero, fuor di servitù.
e ben dee viver franco Antico
servo . part. 1. p. 334.
- Franco, valoroso, gagliar do .
Vedi guerrier.
- Fredda. *Che men fredda di lui mor-*
te forebbe . part. 1. p. 37. E ve-
di morte, piaggia.
- Freddi. Vedi d).
- Freddo. Vedi marmo, petto.
- Fregio. *o come virtù , senza Alcan*
fregio , per se sua manca , e vile .
part. 2. p. 135.
- Frema, faccia rumore. *Misero ! e*
degno è ben , ch' ei frema , ed
arda . part. 2. p. 196.
- Freme. *quando 'l cor laso freme .*
part.

part. 1. p. 126.
Fren, del Cavallo, e per metafora ritegno, o moderanza. *Portato da destrier, che fren non ave*. part. 1. p. 61.
Fresca, cioè fredda. Vedi erba, stagion. E per giovanile. Vedi età.
Fresche. Vedi rose.
Freschi, val novi. Vedi affanni.
Frondi. *Se mover l'aura tra le frondi sente*. part. 2. p. 99.
Frondosa, piena di fronde. Vedi elce.
Frondose. Vedi querce.
Fronte, parte superiore della faccia, e per traslato l'aspetto. *Chiara fronte, e begli occhi*. part. 1. p. 126. *Ma tosto in chiara fronte oltra misura Lungo, ed acerbo strazio Amore scrisse*. part. 1. p. 291. *Talor negli occhi, e nella fronte vicinami*. part. 2. p. 109.
Frutti, nel suo proprio quelli degli arbori. *frutti, e fior, gioio, ed arsura*. part. 2. p. 247. E per metafora. *or veggio i frutti tuoi Come in tutto dal fior nascon diverfi*. part. 2. p. 117. *Come non t'ergi al ciel, che sol produce Eterni frutti?* part. 2. p. 155.
Frutto, come loglio, o selce. *Senaturata, che frutto non produce*. part. 2. p. 196. e per metafora l'utile, il comodo. *E senza frutto i cari giorni da spesi*. part. 1. p. 233.

Fu

Fu, del verbo essere. *Tanto fu'l viver mio lieto, e sereno*. part.

1. p. 101. *Come doglia fin qui fu meco, e pianto*. part. 1. p. 103. *E sol fu dolce*. part. 1. p. 103. *fu duro*. part. 2. p. 201. *fu rio destier*. part. 2. p. 81. *E talor fu, ch'io l'torfi*. part. 2. p. 124. *Già fu valore*. part. 2. p. 210.
Fue, invece di fu. *Tu l'fai, cui la mia cor chiuso non fue*. part. 1. p. 191. *Che tosto ogni mio senso ebro ne fue*. part. 2. p. 121. *tuo magisterio fue*. part. 2. p. 247.
Fuga, atto del fuggire. *Nè prego valmi, o fuga, o forza, od arte*. part. 1. p. 313.
Fugace, che fugge. Vedi Donna.
Fugga, del verbo fuggire. *Nò perch'io fugga, e mi dilunghi*. part. 1. p. 201.
Fugge. *Che fugge rotto a i piè nascosti rami*. part. 1. p. 152. *Così te fugge il cor*. part. 2. p. 52. *Ma fugge inmantenente*. part. 2. p. 99. *Ella sen fugge*. part. 2. p. 102. *pave al fin si svolge Stanca talor Fera da i lacci, e fugge*. part. 2. p. 127. *Or' è'l silenzio, che l' di fugge*. part. 2. p. 181.
Fuggendo. *Fuggendo anch'io Signor crudele, e'ndegno*. part. 1. p. 191. *Fuggendo gir, come nemico, sole*. part. 2. p. 75.
Fuggio. *E pri fuggio da me ratto lontano*. part. 1. p. 165.
Fuggir, scampare. *E fuggir devria di questa spoglia Lo Spirto*. part. 1. p. 47. *Danno ec. Fuggir mi fora il vostro ardente raggio*. part. 1. p. 39. *Come vago agelletto fuggir so'le*. part. 2. p. 52. *Già non potrete voi, per sug.*

fuggir lunge, ec. *Tormi de' bei*
vostri occhi il dolce raggio. part.
 2. p. 61. *Nè per fuggir, nè per*
lervasi a volo. part. 2. p. 75.
Come fuggir per selva ombrosa,
e solta Nova Cervetta sole. part.
 2. p. 99. *Mentre quel, ch' i'*
seguia, fuggir m' offanno. part.
 2. p. 216.

Fuggite. Fuggite Amor. part. 2.
 p. 202.

Fuggito. fuggito in pace or sei.
 part. 1. p. 191. *Ove repente ora*
è fuggito, e sparso Tuo lume al-
tero? part. 2. p. 66.

Fuggo. E giungo a mia salute, e
fuggo indietro. part. 1. p. 210.
quant' io posso, da te fuggo lun-
tano. p. 1. p. 252. *Fuggo io men-*
dico, e solo. part. 2. p. 227.

Fuggol. E fuggol, ma con passi cor-
ti, e lenti. part. 2. p. 226.

Fui. Dalor fui pria trasfatto. part.
 1. p. 274. *Esca fui preso*. part.
 1. p. 334.

Fummi, mi fu. or fonti, e querce
Mi son quel, che estro fummi.
 part. 2. p. 230.

Fuor, e fuora. Fuor di man.
 part. 1. p. 191. *fuor della tua ma-*
no. part. 1. p. 252. *Fuor d'ira*.
 part. 2. p. 12. *Di fuor. che*
di fuor la scorza, Come vin-
to è quel dentro, non dichia-
ri. part. 1. p. 332. *E bra-*
mai formi ai buon di fuor simi-
le. part. 2. p. 135.

Fur, invece di furo. Fur ec. con-
strette. part. 1. p. 263. *fur ec.*
volti. part. 2. p. 56. *Tal fur,*
lascio, le vie. part. 2. p. 121. *E*
fur tra noi cantando ilinstri e
conti. part. 2. p. 131. *Deh co-*
me seguir voi miei piè fur vaghi!

part. 2. p. 131.
Fura, invola. E chi me 'l toglie,
e fura. part. 2. p. 66.
Fuso, stromento con cui si fila,
e metaforicamente per lo corso
della vita. Tanto 'l mio flame lei,
che 'l torce, e stende, Prego rac-
corci, o fermi il fuso, e tarde.
 part. 1. p. 274.

G e

Gelida. Vedi alpe.

Gema, si lamenti, doglia. Bene
ba, QUIRINO, ond' ella plori,
e gema La patria vostra. part.
 2. p. 26.

Gemma, pietra preziosa. Sì pre-
ziosa gemma, e sì lucente. part.
 2. p. 26.

Gemme. Che tra le gemme, lascio,
e l' auro, e gli ostri. part. 2. p.
 301. *Come non sia valor, s'altri*
not segna Di gemme, e d' ostro.
 part. 2. p. 135. *Che più pregi-*
te, che le gemme, e l' oro. part.
 2. p. 232.

Gente, generazioni, nature, fa-
miglie. Nella tua magna, illu-
stra, inclita gente. part. 2. p.
 26. *Ricca gente, e beata*. part.
 2. p. 229.

Genti. Contra il costume delle ini-
que genti. part. 2. p. 216. *Dal-*
le genti talor cantato, o letto.
 part. 2. p. 221. *Fra genti iner-*
mi. part. 2. p. 227.

Gentil. Vedi alma, Donna,
sera.

Gentilezza, cortesia. e 'l bel te-
furo Di gentilezza unito, ba
sparso. part. 2. p. 210.

G h

Ghiaccio, acqua congelata per freddo. *Ha neve, e ghiaccio ogni tua piaga aprica.* part. 2. p. 242. e per traslato. *Ed ella, ghiaccio avendo i pensier suoi.* part. 1. p. 33. e *neve, e ghiaccio.* *Le trovo il cor.* part. 2. p. 89. *E ghiaccio Gli spiriti anch'io sento, e le membra sarfi.* part. 2. p. 242.

G i

Già, avverbio col tempo passato. *Nè sapea già.* part. 1. p. 47. *Rigido già.* part. 1. p. 330. *Già ec. deluso.* part. 2. p. 107. *già ec. m' insegna.* part. 2. p. 188. *Già fa ec. accolto.* part. 2. p. 210. *Già vincitore.* part. 2. p. 234. *Già lessi.* part. 2. p. 237.

Già, avverbio col tempo presente. e *già non ave Schermo.* part. 1. p. 28. *Nè di tentarlo ho già baldanza.* part. 1. p. 89. e *perchè già mi tocchi.* part. 1. p. 210. *già per lungo uso Saper devote.* part. 2. p. 107. *già dionessa pendente.* part. 2. p. 188. *Già ec. deluso.* part. 2. p. 107. *già ec. mi chiama.* part. 2. p. 221. *ha già tanti anni.* part. 2. p. 232.

Già, particella riempitiva, che porge spirito al parlare. *Nè sapea già.* part. 1. p. 47. *Ma già, perchè io mi parta.* part. 1. p. 201. *Già vago non son io del mio dolore.* part. 1. p. 220. *Già nel mio duol.* part. 1. p. 274. *Non già ch'io, rotto lui, del carcer' esca.* part. 1. p. 313. *Già*

non potrete ec. *Tormi.* part. 2. p. 61. *Già non iscema.* part. 2. p. 92. *Già non mi cal.* part. 2. p. 97. *Nè già viver parei.* part. 2. p. 102. *Nè già di lei mi doglio.* part. 2. p. 107. *Non già ch'io scorga.* part. 2. p. 117.

Già mai avverbio di tempo, vale in alcun tempo. *Ma io come potrò l'interna parte Formar già mai di questa altera imago.* part. 2. p. 1. *Poco il Mondo già mai t'infuse.* part. 2. p. 145. *Già mai, altro che notte ebbe vona mortale?* part. 2. p. 148.

Già mai non. *già mai non scenda.* part. 2. p. 45. *già mai non tocchio.* part. 2. p. 89. *Nè già mai.* *Nè fia già mai.* part. 1. p. 126. *Nè più seppi ritrovar già mai.* part. 2. p. 117. *Nè po, ec. Tornar già mai.* part. 2. p. 124. *Nè per Borea già mai di queste querce, ec. tremar l'orride foglie.* part. 2. p. 196. *Nessun già mai.* *Nessun lieto già mai ec. visse.* part. 1. p. 291.

Giel, acqua congelata per lo freddo, e per metafora la paura. *Or tai' è nato giel sopra il mio fianco.* part. 1. p. 37. *Nè l'onda valmi, o' l'giel di questa valle.* part. 1. p. 328. *D'orrido giel l'accre, e la terra implac.* part. 2. p. 242.

Gielo. *E mentre colla fiamma il gielo mesci.* part. 1. p. 63. *Le nubi, e l'gielo, e queste nevi sole.* part. 1. p. 334. *frutti, e fior, gielo, ed arsara.* part. 2. p. 247.

Gìo, del verbo gire, invece di gl. *O fortunato, chi sen giò for-*

- solterra.* part. 2. p. 86.
- Gioco*, e per metafora il piacere. *All' opbre lutte del tuo crudo gioco.* part. 2. p. 286.
- Giogo*, sommità di monti, e per traslato altezza di sapere. *Te giunto miro a giogoerto, e riposto.* part. 1. p. 296. e per la servitù, o affanno. *E dolce il giogo, ond' ei lega, e congiunge.* part. 1. p. 102. *E chi dal gigo suo servo sicuro* *Prima partio.* part. 1. p. 201.
- Gioja*, allegrezza, godimento. *Lo mi vivea d' amara gioja.* part. 1. p. 47. *E gioja 'n forse bramo, e duol bo certo.* part. 1. p. 210. *Vissi di falsa gioja, e nuda spene.* part. 1. p. 252. *Gioja, e mercede, e non ira, e tormento.* part. 1. p. 305. *E sol, perchè 'l mio mal gioja si chiami.* part. 2. p. 52. *Che gioja immaginando, ebbe martir.* part. 2. p. 92. *E qual gioja il cor prova.* part. 2. p. 104. *poco mi fia gioja, o dolore.* part. 2. p. 160.
- Gioje.* Ov' *Amor le sue gioje insieme aduna.* part. 1. p. 28.
- Giorni.* *Ivi senza riposo i giorni mena.* part. 1. p. 63. *Or viver' orbo i gravi giorni, e rei.* part. 1. p. 191. *E senza frutto i cari giorni ha spesi.* part. 1. p. 233. *e i tuoi sereni giorni.* part. 2. p. 135.
- Giorno.* *Pur ciascun giorno.* part. 2. p. 61. *Le sue dolci acque un giorno a me non nieghi.* part. 2. p. 92. *S' un giorno sol, non avampando io meno.* part. 2. p. 94. *La vista un giorno di questi occhi appaghe.* part. 2. p. 97. *Dopo la morte mia vita al-*
- cun giorno.* part. 2. p. 221. *E 'l giorno, c' l' Sol delle tue man son' opre.* part. 2. p. 247.
- Gioftri.* *Qual chi seco d' amor com- tenda, e gioftri.* part. 1. p. 301.
- Giova*, ajuta, reca utile, o rilevamento. *E come il dolce sen mirar mi giova.* part. 2. p. 104. *Nè questo in tanta lite anco mi giova.* part. 2. p. 104. *Per cui sol lontananza, ed obbligo giova.* part. 2. p. 202.
- Giove*, nume favoloso. *O se cura di voi, figlie di Giove Pur suol destarmi.* part. 1. p. 1.
- Giovinetta.* Vedi Donna.
- Gir*, per andare. *Fuggendo gir, come nemico, sole.* part. 2. p. 75.
- Gira*, volge. *L' Idolo mio, che i begli occhi apre, e gira.* part. 2. p. 1.
- Giri*, del presente dimostrativo. *Che 'n mar sì crudo la mia vita giri!* part. 2. p. 56.
- Girmen.* *Girmen per via con lei.* part. 2. p. 86.
- Gita.* *E poichè a mortal risebio è gita in cano, Questa mia vita.* part. 2. p. 233.
- Giù.* Vedi qua giù.
- Giva*, andava. *Tal men gio'io per la non piana via.* part. 2. p. 131.
- Giudice.* *Da voi, giudice lui, vinta sarebbe.* part. 2. p. 18. *Quasi Giudice poi mi riconforta.* part. 2. p. 102. *Deb chi fia mai, che scioglio Ver la Giudice mia sì dolci prieghi.* part. 2. p. 104.
- Giudicio.* *D' ignobil selva. Dunque i versi, cc. Amor detto voi, e non giudicio.* part. 2. p. 170.
- Giunge.* *E fia, finchè la vita al suo fin giunge.* part. 1. p. 102. *Nel*

Nel mio cor Donna, luce altra non giunge, Che 'l vostro sguardo. part. 2. p. 61.

Giungo. E giungo a mia salute. part. 1. p. 110.

Giunto, arrivato, o colto. Te giunto miro a giogo erto, e riposato. part. 1. p. 196.

Giusta lance, val' egualmente. E so, che raro i dolci premj suoi Con giusta lance Amor libra, e comparte. part. 2. p. 97.

Giusto. Vedi regno.

G I

Glauco, favoleso Dio marino. Glauco nel mar si pose uom puro, e chiaro. part. 2. p. 137.

Gli, articolo del numero del più innanzi a voci, che cominciano da vocale. Vedi gli anni, gli abissi, gli affanni, gli altrui campi, gli aspri martiri, gli inganni, gli error, gli occhi, gli ostri.

Gli, innanzi a voce, che comincia da s, e d'altra conson ante. Vedi gli spiriti. A gli. Vedi occhi. Ne gli. Vedi occhi. Tra gli. Vedi ostri. Ver gli. Vedi abissi, boschi.

Gloria. Voi d' Amor gloria sete unica. part. 1. p. 126. *Fia somma gloria alla tua nobil' arte.* part. 2. p. 1. *Che, gloria promettendo, ancor scia, e scorni Da il Mondo.* part. 2. p. 135. *Gloria non di virtù figlia che vale.* part. 2. p. 160. *Nè di gloria, onde par tanto s' affanni Uomo studio, a me più tale.* part. 2. p. 188.

Gloria, verbo, val vantarli, allegrarli. Meco di voi si gloria: ed è ben degno. part. 2. p. 12.

Gloriosa, piena di gloria. Vedi guerra.

G o

Goda, giubili. Pur dell' incendio altrui par, che si goda. part. 2. p. 33.

Godi. e'n vera pace Ti godi. part. 2. p. 140.

Gonna, veste femminile. Candido piè scoprì leggiadra gonna. part. 2. p. 121. *Già in prezioso cibo, o'n gonna d' oro.* part. 2. p. 235.

Governo, della nave, cioè il timone. Vede talor mover governo, e farie. part. 2. p. 148.

Governo, dominio, reggimento. Ver cui nulla ti val oia, o governo. part. 1. p. 220.

G r

Gradisce. Non gradisce il mio cor. part. 1. p. 210.

Gran, d'ambidue i generi in vece di grande. Vedi desio, duol, fascio, parte, tempo.

Grava, dà peso, affanno. or di quell' esca Foss' io digiun, ch' ancor mi grava. part. 2. p. 232.

Gravaro. ed elle mi gravaro i sensi. part. 2. p. 137.

Gravato. S' l' core ec. Gravato bo di terrene esche mortali. part. 2. p. 137.

Grave. Nè grave esser ti dee. part. 1. p. 334. e vedi arsura, doglia, duol, fallo, vista, vita.

Gra-

Gravi, aggettivo. Vedi affanni, mali.

Grazie. Or' a mirar le grazie tante tue Prendo. part. 2. p. 247.

Greca, intesa per Elena. La bella Greca, onde 'l pastor Ideo in chiaro foco, e memorabil' arse. part. 2. p. 18.

Gridi, verbo. Nè, perch' io pianga, e gridi. part. 2. p. 84.

G u

Guai, grida, lamenti, ed in sentimento di dolori. Che 'n riposo, e 'n piacer, travaglio, e guai. part. 1. p. 311.

Guardia, custodia, governo, Nobil Poeta canti, e 'n guardia l'aggia. part. 2. p. 183. A chi sì pavo in guardia, e chiaro dielce. part. 2. p. 196.

Guardo, il medesimo, che sguardo. ed or di due Begli occhi un guardo. part. 2. p. 121.

Guerra, pugna, combattimento, e per metafora, noia, molestia, affanno. E con pietate Amor guerra mi move. part. 1. p. 305. Ed atto a guerra far mi forma, e fangi. part. 1. p. 332. e guerra fco. part. 2. p. 18. Ch'altrui prometton pace, e guerra fanno. part. 2. p. 107. E la tragga di guerra, e ponga in pace. part. 2. p. 124. guerra molesta. part. 2. p. 160. a guerra sfida. part. 2. p. 102. armato in guerra. part. 2. p. 129. e cangio guerra. part. 2. p. 230. e 'n guerra Tenue l'alma co i sensi. part. 2. p. 232. in povertate, e 'n guerra. part. 2. p. 233. Già vincitore di gloriosa guerra. part. 2.

p. 234. Virià, che con questi anni, ha sdegno, e guerra. part. 2. p. 235.

Guerrer, colui che guerreggia. Guerrer, così com'io, perduto avrebbe. part. 1. p. 37. Che fece più guerrier debile, e vagliu? part. 1. p. 332.

Guerrera, val nemica. Ma fin qui, lasso me, guerrera, e cruda. part. 1. p. 283. E b'asmando l'altrui cruda, e guerrera. part. 2. p. 95.

Guerrero, aggettivo, val pronto a far guerra. Vedi spirito.

Guida, scorta, duce. esser mia luce, e guida. part. 2. p. 132.

Guidata. e nobil merce Non ben guidata. part. 2. p. 196.

Guidi. Quel vero Amor dunque mi guidi, e scorga. part. 2. p. 127.

Gusto, uno de' cinque sentimenti. vaghezza, Sì dolce al gusto. part. 2. p. 121. ha ec. Cangiato il gusto. part. 2. p. 233.

H a

Ha, del verbo avere. e' fine ha da vicino. part. 1. p. 18. Bene ha, QUIRINO; ond' ella plori, e gema La patria vostra. part. 2. p. 26. Che Madonna dettarti ha per costume. part. 2. p. 33. questo ubbietto ha solo. part. 2. p. 75. quest'un conforto ha solo. part. 2. p. 81. morte ha presto. part. 2. p. 95. Virià, che con questi anni, ha sdegno, e guerra. part. 2. p. 235. che Vita ha nome. part. 2. p. 237. Ha move, e ghiaccio. part. 2. p. 142. Vedi tolto, spento, sparso, chiuso.

Ha

Ha, in vece di è del verbo essere.

Fra genti incermi ba perigliosa guerra. part. 2. p. 227. In vece di sono. *ba già tanti anni.* part. 2. p. 232.

Ha'l, invece di Ha il. *Men fatigoso colle ha'l penfer mio.* part. 2. p. 18. Così smarrito ha'l core. part. 1. p. 328. Vedi scorto, confuso, cangiato.

Hai. *Cui par nel regno tuo luce non hai.* part. 1. p. 311. *Le nubi, e'l cielo, e queste nevi sole Della mia vita, Amor, da me non hai.* part. 1. p. 334. Vedi spento, ec.

Han, in vece d' Hanno. e non v' han loco. part. 1. p. 286. *di seguirti han per costume?* part. 2. p. 181. Vedi tolto, fatto.

Hanno. *Che sole hanno vigor cenere farmi.* part. 1. p. 274. Vedi reciso, trovato, arso, d'isa.

H o

Ho, del verbo avere. *ho già ballanza.* part. 1. p. 89. *da l'ho certo.* part. 1. p. 210. *la chiama bu varia.* part. 1. p. 326. *Ma non ho poi vigor.* part. 2. p. 99. *quanti sol' ho a dir.* part. 2. p. 102.

I

I, in vece d'Io, c'èso retto. Vedi piango, solo, pera, sogno, mora, lodo, vo cantando, preso.

I, in vece di Gli articolo nel retto. Vedi sospiri, pensier, giorni, ministri, piè, passi, ed al-

tri infiniti.

Imiei, i tuoi, i suoi. Vedi miei, ec. E nel quarto caso. Vedi giorni, sensi, poggi, pensier, boschi, passi, ec. i miei, i suoi, i tuoi. Vedi a suoi luoghi.

I d

Ida, monte celebre per lo giudicio di Paride. *Eguali a quei, che contrastar' ignudi Vider le selve fortunate d' Ida,* part. 1. p. 311.

Ida, monte di Creta. e non di creta, e d' Ida Distamo. part. 2. p. 202.

Ideo, cioè d' Ida. *onde'l pastor' Ideo.* part. 2. p. 13.

Idolo, imagine, o statua. *L' Idolo mio, che i begli occhi apre, e gira.* part. 2. p. 1.

I g

Ignobil, val cosa vile, oscura. Vedi selva,

Ignuda, svestita, spogliata, e per traslato val povera. Vedi virtù. E'n sentimento di priva. *E del nobil suo Bembò ignuda, e casta.* part. 2. p. 26.

Ignude, spogliate. *Tra' suoi bei colli ignude a mirar' ebbe.* part. 2. p. 18.

Ignudi, spogliati. *Eguali a quei, che contrastar' ignudi Vider ec.* part. 1. p. 311.

I l

Il, articolo del numero del meno, e prima nel retto. Vedi desio, cielo, volto, verno, fin,

- fin, mondo, Signor, mare, gio-
go, viver, carcer, pondo, de-
fir, ec. Il mio, il nostro, il
suo, il tuo. Vedi a' suoi luoghi.
- Il, nel quarto caso. Vedi cor,
piede, costume, mondo, fian-
co, dolce, fallir, diletto, sguar-
do, porto, piè, seno, segno,
calle, vigor, vero, volto. Il
mio, il nostro, il tuo, il vo-
stro. Vedi a' suoi luoghi.
- Il, in sentimento di Nel. *Com'*
angue suole in fredda spiaggia il
verno. part. 1. p. 330.
- Il, in sentimento di Del. *A mez-*
zo il corfo. part. 1. p. 18. e part.
2. p. 109.
- Il, in vece di pronome lui, quel-
lo dinanzi a verbi. Vedi a ver-
bi, che sieguono, fai, mena,
disarmi, feri, tende, punge,
disorbo.
- Illustre, d' ambidue i generi,
val nobile, chiara. Vedi gen-
te.
- Illustri. *E fur tra Noi cantan-*
do illustri. part. 2. p. 131.
- I m
- Ima, val bassa, profonda. Vedi
valle.
- Imago, immagine. *di questa al-*
tera imago. part. 2. p. 1.
- Immaginando, pensando. *Cbe*
gioja immaginando, ebbe marti-
ro. part. 2. p. 92.
- Imbianchi. *chiama ec., Come la*
mia, par d' ogni intorno imbian-
chi. part. 2. p. 242.
- Ime, profonde, basse. Vedi val-
li.
- Immanente, val repente, su-
bito. *Ma fugge immanente.*
- part. 2. p. 99.
- Immensa, val grande. Vedi
sete.
- Immondo, val sozzo. Vedi pensier.
- Impara, appara, apprende. *Tal*
costume, Signor, tecos' impara.
part. 1. p. 23. *Discepol' novos im-*
para. part. 2. p. 33. *Parlar' ode,*
ed impara alto, e divino. part.
2. p. 45.
- Imperio, Signoria, dominio.
ch' io bramo in me rinnove L' a-
cervo imperio suo. part. 1. p. 305.
Ed alto Imperio antico a terra
sparse. part. 2. p. 18.
- Inipiro. *Nè retto con virtù tran-*
quillo impero. part. 1. p. 283.
- Impetra, indura. *Tal provo io*
lei, che più s' impetra. part. 2.
p. 56.
- Impetrar, ottenere. *Dal bel ciglio*
impetrar' atti men feri. part. 2.
p. 86.
- Impetro, ottengo. *Nè morte,*
Amor, da te, nè vita impetro
part. 1. p. 210.
- Implica, involve. *D' orrido gi el*
s' aere, e la terra implica. part.
2. p. 242.
- Impoverita, e 'mpoverita, e sce-
ma *Del suo pregio sovr' la ter-*
ra lasa. part. 2. p. 26.
- Imprime, stampa, segna. *Ov'*
orma di virtù raro s' imprime.
part. 1. p. 301.
- Impruna, empie di pruni. *Tro-*
vo chi mi contrasta, e 'l varco
impruna. part. 1. p. 28.
- I n
- In, preposizione. Vedi terra, cie-
lo, errore, ira, ec.
- In sua, in suo. Vedi sua, e suo.

- In, preposizione innanzi agli infiniti. Vedi acquetarlo; procurar, seguir; ed innanzi a gerundi. Vedi procurando.
- In, nel sentimento di Di. *Già non isfuma in tanto arder favilla.* part. 2. p. 92.
- In, nel sentimento di Dentro. *foco in seno.* part. 1. p. 102. *in porto.* part. 1. p. 233. *chiuso in orto.* part. 1. p. 313. *In chiaro fco, e memorabil arse.* part. 2. p. 18. *in solitario b-fco.* part. 2. p. 84. *in vivo* fatto accolto. part. 2. p. 89. *in tanto errare avvolto.* part. 2. p. 210.
- In, nel sentimento di Per. *Ma falso d'onor segno in pregio è posto.* part. 1. p. 296. *Di quella, che sua morte in don chiede.* part. 2. p. 18.
- In cui, in ciò, in lei, in lui, in me, in se, in su, in un, in voi, in ver. Vedi a' suoi luoghi.
- In breve, in disparte, in forse, in parte, in su, in tutto, in vano. Vedi breve, ec.
- Di tempo in tempo. Vedi tempo.
- Inanellata. Vedi innanellata.
- Inanzi. Vedi innanzi.
- Inaspri, faccia aspro, induri. *O l'inaspri, e m'uccida.* part. 1. p. 274.
- Incarco, carico, gravezza. *Ma s'io sommetto a novo incarco l'anima.* part. 1. p. 286.
- Incende, infiamma, e per traslato inamora. *Nè di tanto splendor priva, m'incende.* part. 1. p. 319.
- Incendio, per traslato passione amorosa. *Nè dell'incendio mio spento è favilla.* part. 1. p. 319. *Par dell'incendio altrui par,* che si goda. part. 2. p. 33.
- Incenerite, aggettivo. Vedi bellezze.
- Incerto, dubbioso. *e di mio stato incerto.* part. 1. p. 210. *e del cammino incerto.* part. 2. p. 117.
- Inclita, chiara, nobile. Vedi gente.
- Incolpo, accagiono, accuso. *E te, VENEZIA mia, Ne incolpo.* part. 1. p. 305.
- Incominciando, dando principio. *Incominciando al primo suon di squilla.* part. 2. p. 92.
- Incontra, avverbio, latino adversus. *E 'ncontr' a tal nemico.* part. 1. p. 220. *incontra gli aspri suoi martiri.* part. 2. p. 81.
- Incontro, avverbio locale, cioè a dirimpetto, e in sentimento d'adversus. *e 'ncontro Amor mi sdegno.* part. 1. p. 243.
- Increbbe, fastidi, annojò. *e non m'increbbe, Privo di libertà, pur vincer' anco.* part. 1. p. 37.
- Incresci, *ivi a te stessa incresci.* part. 1. p. 63.
- Indarno, avverbio, vale in vano, a voto. *Cui lo mio stil ritrarre in darno prova.* part. 2. p. 8. *Nè perchè sempre indarno il mio cordoglio Al vento si disperga.* part. 2. p. 81. *Vendetta indarno, e medicina cheggio.* part. 2. p. 97. *Le dolci onde salabri indarno spera.* part. 2. p. 95. *indarno a volar prende.* part. 2. p. 237.
- Indegne, non degne. Vedi come.
- Indegno. Vedi fallo, Signor.
- Indi, di quel luogo, di là. *E i cari nomi poco indi lontano.* part. 2. p. 155. E in vece di dopo.

In-

- Indi cantando il mio passato duolo* . part. 2. p. 127.
Indi , val di quello . *E ch' indi vive , e cibo altro non vole* . part. 2. p. 75.
In dietro . Vedi dietro .
In disparte . Vedi disparte .
Induci . *E forse (o desir cieco, ove m' induci ?)* part. 2. p. 89.
Indugio , dimora , tardanza . *Ma per maggior mia mal precu- ra indugio* . part. 1. p. 47.
Indura , fa duro . *il cui bel sasso indura l' onda del pianto* . part. 2. p. 66.
Inerme , disarmato . *Ed or placido, inerme entro un bel fiume Sacro ho mio nido* . part. 2. p. 160.
Inferma , non ferma , debile . Vedi luce , piuma .
Infermo , non fermo , debile . Vedi fianco , pensier , peregrino .
Infermo , aggettivo . *Lasso, e ben fiammi ed aspetato , e n'fermo* . part. 2. p. 92.
Inferno . *a i lagrimosi, e tristi Campi d' inferno* . part. 1. p. 63.
Infiamma , arde , e incende . *Cresce p. angendo , e più s' infiamma* . part. 2. p. 92.
Infiammati , accesi , ardenti . Vedi lacci .
In forsa , pone in dubbio . *Amor mia vita inferfa* . part. 2. p. 114.
In forse . Vedi forse .
Infusa , bagnata . *Ona' ella è per mia colpa infusa, e grave* . part. 2. p. 124.
Infuso . *Poco il Mondo più mai t' infuse, o tinfse, ec. nell' altro suo limo* . part. 2. p. 145.
Inganna . *Che parlò ? Occhi m' inganna ?* part. 2. p. 95.
Inganni , nome . *Così gli inganni miei sento , e rivelo* . part. 2. p. 104.
Inganni , verbo . *C'me sovente , lasso, inganni , e vinci ?* part. 1. p. 243. *Di mio stesso voler mi sforzi, e' nganni* . part. 1. p. 286. *accid più non m' inganni* . part. 2. p. 188.
Inganno , nome . *Che'n vita tiemmi con benigno inganno* . part. 2. p. 107.
Inganno , verbo . *Tal che, s' i non m' inganno* . part. 1. p. 23. *Ch' io pur m' inganno* . part. 2. p. 89.
Ingegno . *Nè quale ingegno è 'n voi colto, e ferace* . part. 1. p. 283.
Ingombri . *Fallace Mondo, che d'amaro cibo S' dolce mensa ingombri* . part. 2. p. 232.
Ingorda , avida , metafora . Vedi vista .
Iniqua , ingiusta . Vedi parte .
Inique . Vedi genti .
Innanellata , crespa , torta . Vedi treccia .
Innanzi , vale in presenza , coram , avverbio , e in sentimento di oltre . *Troppo innanzi trascorre La lingua* . part. 2. p. 122. *E in sentimento di tempo avvenire . e queste bionde chiome Fien per innanzi a te serza, e tormento* . part. 1. p. 291.
Innestar , insertar , incalmar . *Nè po' lauro innestar caduca cerva* . part. 2. p. 170.
Inondar , sommergere , metaforicamente . *Curi le paci sue , chi vede Marte Gli altri cam- pi inondar* . part. 2. p. 148.
In parte . Vedi parte .

Insana, folle. Vedi mente.

Insano. Vedi Marte.

Insano, in sentimento di non sano. Vedi corpo.

Insegna, bandiera. *A seguir poi falsa d'onore insegna*. part. 2. p. 135.

Insegnò. *Quel, che già ROMA m' insegnò multi anni*. part. 2. p. 188.

Insidie, inganni, trappole. *Tutte le insidie, e i dolci farti miei*. part. 2. p. 102.

Insieme, unitamente. *Or' Amor le sue gioje insieme aduna*. part. 1. p. 28. *Voi d' Amor gloria sete unica; e refrenz Cibo, e sostegno mio*. part. 1. p. 126. *Nè in ciò me sol, ma l' arte insieme occaso*. part. 2. p. 8. *Già fa valore, e chiaro sangue accolto insieme*. part. 2. p. 110.

Instabil, senza fermezza. Vedi campo.

In su. Vedi su.

Intelletto. *Alè poria lingua, od intelletto amano formar sua loda a voi par, nè simile*. part. 1. p. 7.

Intempestivi. Vedi sospiri.

Intendi, abbi in pensiero. *Le note attentamente ascolta, e' uccendi*. part. 2. p. 33.

Intensa, grande, in eccesso. Vedi pena.

Interna, cioè di dentro. Vedi parte.

Interno. Vedi senso.

Interrotti, spezzati. *Non è franco il mio cor, lasso, interrotti i faldi, ed infiammati iacci suoi*. part. 1. p. 319.

d'Intorno. *D'intorno al fuoco mio puro, cocente*. part. 1. p. 313.

Ma più di te dentro, e d'intorno agghiaccio. part. 2. p. 242.

D'ogni intorno. *chiama, ec. Come la mia, par d'ogni intorno imbianchi*. part. 2. p. 242.

Intrica, avviluppa. *Le bionde chiome, ov'anco intrica, e prende Amor quest' alma*. part. 1. p. 319. *Nè visco intrica, o rete occhi sì rei*. part. 2. p. 52.

In tutto. Vedi tutto.

In vano, Vedi vano.

In vece. Vedi vece.

In ver. Vedi ver.

Invia, manda. *talor se invia Ratto per selve*. part. 2. p. 131.

Invidia, nome. *Tollimi antico bene invidia nova*. part. 1. p. 491. *Or con la mente non d'invidia sgombra*. part. 2. p. 195.

Invoglia, mette in voglia. *M' invoglia il desir mio, ned' io l' ascendo*. part. 1. p. 186. E per metafora intricare. *e queste piume Caducbe omai, par' ancor visco invoglia*. part. 2. p. 145.

Invola, fura. *e par' a' suoi martir m' invola*. part. 1. p. 37.

Involto. *involto avea fin qui la pura Parte di me, nell' aere nubi sue*. part. 2. p. 147.

Io

Io, pronome, e prima con verbi. Vedi a suoi verbi, cioè avess' io, vid' io, provo io, vago non son' io, sent' io, cercand' io, debb' io, vegg' io, preg' io, prov' io, e quasi infiniti. Ed innanzi a particella. *Vedi io mi*

mi vince. part. 1. p. 47. *Io non*.
part. 1. p. 37. *Io, che*. part. 1.
p. 233. *io stesso*. part. 2. p. 114.
io più. part. 1. p. 305.

Anchor, *beisch'io*, *ch'io*, *com'io*,
dov'io, *finch'io*, *or*, *ch'io*, *la v'io*, *ma io*, *quant'io*,
quel ch'io, *fi ch'io*, *tal'io*.
Vedi a' suoi luoghi.

I p

Ippocrene. fonte sacro allè Muse.
ARCHI, *Ippocrene il nobil*
Cigno alb. rega. part. 2. p.
170.

I r

Ira, affetto d'animo. *Gioja*, e
mercede, e non *ira*, e tormento.
part. 1. p. 305. *Fuor d'ira*, e
di discordia accryba, e *ria*. part.
2. p. 12. *Tal che 'n ira*, e *'n dispre-
gio ebbi me stesso*. part. 2.
p. 117.

I s

Istoria, vera narrazione. *Pietro-
sa istoria a dir quel, ch'io suf-
ferfi*. part. 2. p. 117.

I t

Italia, provincia d'Europa. *Che
sola Italia tutta orna*, e *ri-
fchiara*. part. 2. p. 26.

I v

Ivi, in quel luogo. *ivi a te stesso
in cresci*; *lui senza riposo i
giorni mena*, *Senza sonno le not-*

ti; *ivi ti duoli*. part. 1. p. 63.
Atte mi doglio, *ch'ivi entro ti
stai*. part. 1. p. 311. *Ivi*, *pre-
gando*, *fo lunga dimora*. part.
2. p. 24. *Non che l'ingorda vi-
sta ivi s'appaghi*. part. 2. p. 14.
ivi presso è pianto, e *morte*.
part. 2. p. 202.

L

L', con l' apostrofo in vece di
La, articolo del genere femi-
nino. Vedi *alma*, *alba*, *aura*,
cisca, *carte*, *erba*, *anima*, *on-
da*, ec.

L', in vece di *Le*. Vedi *ali*,
ore, *insidie*, *ombre*, *orme*, ec.

L', in vece di *Lo*, articolo del
genere maschile. Vedi *auro*,
aere, *estremo*, *arcier*, ec.

L', con l' apostrofo in vece del
pronomè *Lei*, quando è ac-
compagnata con verbi, che co-
minciano da vocale, o aspira-
zioni. Vedi a seguenti verbi,
affligga, *accolgo*, *affretta*. E
in sentimento di *Lui*. Vedi
ascondo, *affida*, *apristi*. E
giunto al verbo nel fine in ve-
ce di pronomè. Vedi *fuggol*,
piagandol.

L', in vece di *quella*. *Tal' io
l'era*, *ch' Amor libera*, e *pie-
na sovra i miei spirti signoria
vi diede*. part. 1. p. 11.

La

La, articolo del genere femi-
nino nel retto. Vedi a suoi so-
stantivi, cioè *luce*, *terra*, *spe-
me*, *vita*, *rete*, ec. *la mia*,
la sua, *la tua*, *la nostra*, *la
vo-*

- vostra . Vedi mia , sua , ec.
 Nel quarto caso . Vedi fronte.
- La** , in vece del pronome Lei accompagnata con verbi . Vedi a suoi verbi , cioè scioglie, diè, tragga .
- Là** , avverbio di luogo . *Là v'io ricaggia* . part. 1. p. 186. *Fin là , ve' l' dolce mio riposo fora* . part. 2. p. 84. *Di là , dove per estro , e pompa , ed ero , Fra genti inermi ha perigliosa guerra* . part. 1. p. 127.
- La** dove . Vedi dove .
- Con la, fra la , ver la: Vedi con, fra, ver .
- Lacci** , legami , e per metafora , inganni , fraudi , o servitù . *I faldi , ed infiammati lacci suoi* . part. 1. p. 319. *Veder ne' lacci di salute in forse L' acerba Ferra* . part. 2. p. 95. *al fin si svolge Stanca talor Fera da i lacci , e fuggè* . part. 2. p. 127.
- Laccio** , là dove solè Spesso al laccio cader colto il cor mio . part. 1. p. 126. *Ore al laccio cader l' alma non s'ègni* . part. 1. p. 308. *Che solo esser dovea laccio al mio core* . part. 1. p. 313.
- Laccivol** , diminutivo di laccio . *Del suo laccivol più forte altri il disarmi ?* part. 1. p. 313. *Poi ch'è scorto ha 'l laccivol tra i verdi rami* . part. 2. p. 52.
- Lacriman** , piangono . *Lacriman' or sovra 'l mio lungo affanno* . part. 2. p. 89.
- Lacrimando** . *arbore farsi Misera , o sasso ; e lacrimando dico* . part. 2. p. 109.
- Lacrimare** . *E 'n dolci moli lacrimare apprese* . part. 2. p. 124.
- Lacrime** . e già non ave *Sceremo miglior , che lacrime , e sospiri* . part. 1. p. 28. *Perchè ei sempre di lacrime trabocchi* . part. 1. p. 210. *Lacrime , e sospir novi* . part. 1. p. 286. *Nè trov'ec. Sceremo miglior , che lacrime , e sospiri* . part. 2. p. 81. *Nè per lacrime antiche , o dolor novo* . part. 2. p. 84.
- Lacrimosa** , cioè abbondante di lacrime . Vedi vista .
- Lacrimosi** . Vedi campi .
- Lagno** . *Spesso del suo tardar mi lagno , e pento* . part. 1. p. 13. *E de' leggiadri membri ancon mi lagno* . part. 1. p. 311.
- Lampo** , lo splendore . *Cb' i rico nisco di tua face il lampo* . part. 1. p. 328.
- Giustalance** . Vedi giusta .
- Langue** , vien meno . *or langue il corpo , e 'l core* . part. 2. p. 160. *Succorri al core omai , che langue* . part. 2. p. 181.
- Languisco** . *Come colpa non fia de' suoi begli occhi Quanti' io languisco* . part. 1. p. 210. *Poichè sì dolce è 'l colpo, ond' i languisco* . part. 1. p. 308.
- Larga** , liberale , abbondante . Vedi pietà .
- Larve** , finti aspetti . *Con nove larve a me ritorni , e velli ?* part. 1. p. 63. *Ritengon me larve turbate , e mostri* . part. 1. p. 301.
- Lasci** , del verbo lasciare . *esempio al Mondo lasci* . part. 2. p. 140.
- Lasciando** . *Lasciando a' venti Quant' io l' ho a dir* . part. 2. p. 102.
- Lassa** , del verbo lassare . e *imparita , e scema Del suo pregio sovra la terra lassa* . part. 2. p. 26.

- p. 26. *Chi il Ciel chiaro, e sovra-*
no *Lasia* . part. 2. p. 148.
- Lassando. *Vago lassando il cor del*
suo veneno . part. 1. p. 165.
- Lassaro . *E troncadolo, in tutto*
mi lassaro . part. 1. p. 165.
- Lassi, vale stanchi. Vedi pensier.
- Lasso, cioè misero, infelice .
lasso, ultimo parte . part. 1. p.
37. e presto *Son lasso, di nutrir*
l' alma digiana . part. 1. p. 28.
- Lasso! *E fuggir decria* . part.
1. p. 47. *Lasso ti parti* . part. 1.
p. 165. *lasso, inganni, e vinci?*
part. 1. p. 243. *Cb' i vo cantan-*
do, lasso . part. 1. p. 263. *Che*
tra le gemme, lasso . part. 1. p.
301. *lasso, interrotti i saldi ec.*
lacci . part. 1. p. 319. *A voi con-*
desse, lasso! a men son solte . part.
1. p. 66. *Lasso, le porte men*
vinchiuse . part. 2. p. 84. *Lasso,*
e ben femmi, ed assetato, e n-
fermo . part. 2. p. 92. *Ma, lasso,*
alla percossa, ec. part. 2. p. 97.
- Tal fur, lasso, le vie de' pensier*
miei . part. 2. p. 122. *Lasso, nè*
ragion po contra il costume . part.
2. p. 145. *Lasso! questa di moi*
terrena parte . part. 2. p. 155.
- Lasso! che n'van te chiamo* .
part. 2. p. 181. *Lasso! e soc-*
ciemmi d'Esaco . part. 2. p. 237.
- Lasso me . *Ma fin qui, lasso me,*
guerrera, e cruda . part. 1. p.
283. *Ma, lasso me! per le de-*
serte arene, ec. part. 1. p. 328.
- ahi Lasso! *le cbiome d'or, ec. Son*
tranche, ahi lasso . part. 1. p.
313.
- Lasso, fianco. *Ma non ho poi vi-*
gor, lasso dolente Da seguir lei
part. 2. p. 99. *Tardo partimmi,*
e lasso . part. 2. p. 127.
- Lasso, debòle, ag gettivo . Vedi
core, corrier .
- Latin, Popoli Romani . *La luce*
de i Latin spenta raccende . part.
2. p. 188.
- Latine, aggettivo . Vedi luci.
- Latte. *Tra fresca rose, e puro*
latte sparte . part. 2. p. 8.
- Lavar, nettare, purgare, mon-
dare . *Cui sola po lavar l' onda*
di Lete . part. 1. p. 301.
- Là ve. Vedi là .
- Lave . *Or penitenzia, e daol l' A-*
nima lave . part. 2. p. 124.
- Lauro . *Ove non fonti, ove non*
lauro, od ombra . part. 1. p. 296.
Nè po lauro innestiar caduca
verga . part. 2. p. 170.

Le

- Le, articolo del genere femi-
no, accompagnato con nomi.
Vedi a suoi sostantivi, cioè
trecce, voglie, porte, paci,
ec.
- Lemie, sue, tue, cui . Vedi
mie, sue, tue, ec.
- Le, in vece del pronome lei. Ve-
di a verbi trovo, narro, de-
vria .
- Le, in vece di loro. Vedi le av-
venta, fani, scioglia . E nel
fine de' verbi . Vedi april-
le .
- Legà, del verbo legare, allac-
ciare, annodare, avvolgere .
E dolce il giogo, ond' ei lo-
ga, e congiunge . part. 1. p.
102.
- Legge, nome . *E sì dolce del*
Ciel legge e misura . part. 2.
p. 247.
- Leggi, nome . *Le leggi del tuo*
cor .

- corso avrai, mi disse* . part. 1. p. 291.
- Leggiadra** , vaga , elegante , ornata . Vedi Colonnese , gonnna , rete .
- Leggiadre** . Vedi luci .
- Leggiadri** . Vedi accenti .
- Leggiera** , di poco peso , e per figura , presta , e spedita . Vedi turba .
- Leggo** . *E parte leggo in due begli occhi* . part. 1. p. 298.
- Lei** , caso obliquo di ella . *Me, che lei, come Donna, miro* . part. 2. p. 75. *Perchè io par lei nel cor formi, e descrivo* . part. 2. p. 92. *Da seguir lei* . part. 2. p. 99. Ed in sentimento di colei . *lei, che 'l torce, e sfende, Pre- goraccorci* . part. 1. p. 274. *Tal prevo io lei* . part. 2. p. 56. Con lei : *con lei mi doglio* . part. 2. p. 81. *Men dolermi con lei, nè pianger voglio* . part. 2. p. 81. *Gir- men per via con lei* . part. 2. p. 86. *Da lei, da lei sola ogni mio fato ec. pende* . part. 1. p. 274. *Ma tu da lei leggiadri accenti e pronti, ec. impari* . part. 2. p. 33. Ed in sentimento di colei . *Da lei, ch'è suor' ogni altra amata, e bella* . part. 1. p. 283. Di lei . *l' amaro, e 'l dolce tempo Di lei* . part. 2. p. 107. *Nè già di lei mi doglio* . part. 2. p. 107. *men di lei fugace* . part. 2. p. 109. E in sentimento di colei . *Di lei, che stanca* . part. 2. p. 18. In lei , in sentimento di colei . *Così se 'l mio distin, la stella mia Sorda pietate in lei* . part. 2. p. 84. Per lei . *E per lei mi consumi* . part. 2. p. 92. *Per lei, FRANCESCO* ,
- ebb'io guerra molesta* . part. 2. p. 160.
- Lena** , forza , vigore . *Curar ve- loce, e con ben salda lena* . part. 1. p. 89.
- Lente** , rallentate . Vedi cate- ne .
- Lenti** , pigri . Vedi passi .
- Lento** , del verbo leggere . *Già lessi, ed or conosco in me* . part. 2. p. 237.
- Lento** . Vedi pensier .
- Lessi** , del verbo leggere . *Già lessi, ed or conosco in me* . part. 2. p. 237.
- Lete** , fiume d' inferno , *Cui sola può lavar l'onda di Lete* . part. 1. p. 301.
- Letizia** , allegrezza , gioja . e *quasi pensieri, ed opre Di letizia talor veste, e ricopre* . part. 2. p. 135.
- Letto** , del verbo leggere : *Dalle genti talor cantato, o letto* . part. 2. p. 221.
- Levarlo, alzarlo** . *Nè per fuggir, nè per levarsi a volo* . part. 2. p. 75.
- Leve** , leggiere . Vedi aura .
- Leve** , avverbio , val leggier- mente . *Da seguir lei, che leve Prende suo corso* . part. 2. p. 99.
- Levi** , leggiere . Vedi catene .

L i

- Li** , in vece di loro . nel fine de' verbi . Vedi soffrirli .
- Libera** , in libertà assoluta . Vedi signoria .
- Libero** , sciolto . *Libero farmi il tuo fora, e 'l mio meglio* . part. 1. p. 332.

Li-

Libertà, contrario di servitù .
Privo di libertà, pur viver'anco. part. 1. p. 37. *Libertà cbe-
gio; e tu m'affali, efiedi*. part.
1. p. 323.

Libertate. *E non si cerca o liber-
tate, o vita*. part. 2. p. 121.

Libra, del verbo librare, pesa-
re. *Con giusta lance Amor li-
bra, e comparte*. part. 2. p. 97.

Lice, il medesimo, che lece. *E
quanto lice più, ver Dio si strin-
ge*. part. 2. p. 145.

Lietta. *Quella, che lieta del mortal
mio duolo*. part. 2. p. 75. *Sì
lieta aveß' io l' Alma*. part. 2.
p. 155.

Lieto. *Lieto più, ch' altri, in
festa mi menaro*. part. 1. p. 47.
Viver lieto il mio tempo. part.
1. p. 252. *Nessun lieto già mai
m' n' sua ventura Pago, nè picn,
com'io*. part. 1. p. 291. *ov' io sì
lieto albergo*. part. 2. p. 12. *Far
lieto. Che 'l duol soave fanno,
e 'l pianger lieto*. part. 2. p. 66.

Lieto, aggettivo. Vedi arboſcel,
pianger, sguardo, viver.

Lievi, leggieri. Vedi sogni.

Lime, del verbo limare, per con-
sumare, rodere. *Copron venen,
che 'l cor mi roda, e lime*. part.
1. p. 302.

Limo, fango. *De' color' atri, e
del terrestre limo*. part. 2. p.
124. *nell' atro suo limo terreno*.
part. 2. p. 145. *Vissi in palastre
limo*. part. 2. p. 230.

Lingua, membro, con che si fa-
vella, e per figura il parlare,
l'Idioma. *Nè povia lingua, od
intelletto amano Formar sua lo-
da a voi par, nè simile*. part. 1.
p. 1. *Troppo innanzi trascorre*

La lingua. part. 2. p. 112.

Lite, piato, contrasto. *Nè que-
sto in tanta lite anco mi giova*.
part. 2. p. 104.

L o

Lo, articolo del genere maschile,
quando siegue voce comincian-
te da S. con altra consonante .
Vedi lo spirito, lo ſtral, lo
ſchermo, lo ſpazio, lo ſtato.

Lo, innanzi a voci d' una ſilla-
ba. Vedi lo qual, lo mio ſil.

Lo, in vece di lui, o di quello
accompagnato con verbi. Ve-
di a ſuoi verbi, cioè lo prego,
lo ſollevi. Ed unito col verbo
nel fine. Vedi troncadolo ,
donarlo, tentarlo, volgerlo,
acquetarlo.

Loco, dinota ſtanza, albergo ,
parte, ec. . *Cercando vo ſel-
vaggio loco, ed ermo*. part. 1.
p. 326. *O fortunato il dì, beato
il loco!* part. 2. p. 94. *Aver
loco. e non v' han loco la-
crime, e ſoſpir novi*. part. 1. p.
286.

Loda, lauda, commendazione.
*Formar ſua loda a voi par,
nè ſimile*. part. 1. p. 1. e loda
aronne, e vanto. part. 1. p.
102. *Nè loda, nè valor ſum-
ma, e verace*. part. 1. p. 233.
in gentil cor pietate è loda. part.
2. p. 33.

Lodi, nome. *La voce veſtra alle
ſue lodi accrebbe*. part. 2.
p. 12.

Lodo. *Ma quel Signor, ch' i lo-
do, e reveriſco*. part. 1. p. 252.

Loglio, erba nota. *par come lo-
glio, o ſelce*. part. 2. p. 196.

A a

Lon-

Lontana , discosta , distante .
Vedi riva .

Lontananza , distanza . *Sua lontananza e suo carcer consola* . part. 2. p. 45. *che da me lontananza nol disgiunge* . part. 2. p. 61. *Ver cui sol lontananza , ed ebbio giova* . part. 2. p. 202.

Lontano . Dietro al vostro valor errò lontano . part. 1. p. 1. E poi fuggo da me ratta lontano . part. 1. p. 165. *Quant' io pos'io , date fuggo lontano* . part. 1. p. 252. E s' egli è pur lontan . part. 2. p. 61. *Di quel nudrirmi , ond' io son sì lontano , Col penfer cerco* . part. 2. p. 89. *e le due trecce d'oro Sotto un bel velo fiammeggiar lontano* . part. 2. p. 121. *E i cari nomi poco indì lontano* . part. 2. p. 155.

Lor , e loro pronome , in luogo d'essi , di quelli , o di coloro nell' obbligo , e nel numero del più . *Nè contra lor fin qui trovato ho schermo* . part. 1. p. 326. *E noja è lor , quant' io mi struggo , e sfaccio* . part. 2. p. 89. *Da lor . Da lor sai pria trafitto* . part. 1. p. 274. *Di loro . c'è mio di loro Penfer* . part. 2. p. 112. *or' è tra loro Discordia tal* . part. 2. p. 210.

Lu

Luce , splendore . *Quanto la vostra luce alma m' è tolta* . part. 1. p. 89. *Cui par nel regno tuo luce non hai* . part. 1. p. 311. *Nel mio cor ; Donna , luce altra non giunge* . part. 2. p. 61. *celeste luce* . part. 2. p. 148. E per la

vita . *a vespro addutta bo la mia luce* . part. 2. p. 196. *A questa breve , e nubilosa luce Vo ripensando , che m' avanza* . part. 2. p. 242. E per la grazia , conoscimento . *Or , che tanta dal ciel luce mi vene* . part. 1. p. 252. *Sì tutto quel , che luce all' Alma porga* . part. 2. p. 127. *o luce inferma , e lume , Cb' a leve aura vacille* . part. 2. p. 170. E per la Donna amata . *L'alma mia luce* . part. 1. p. 319. E per l' intelletto . *O sfoca , e senza luce Vista mortal* . part. 2. p. 155. E per la scorta , o guida . *esser mia luce , e guida* . part. 2. p. 138. E per la fama , o gloria . *che coi raggi suoi La luce de i Latin spenta raccende* . part. 2. p. 182.

Lucente . Vedi gemma .

Luci , metaforicamente gli occhi . *Or l' angeliche note , e le serene Luci* . part. 1. p. 47. *Luci leggiadre* . part. 1. p. 263. *e 'n quelle acerbe luci* . part. 2. p. 89. E per li raggi . *Le vaghe luci de' begli occhi rei* . part. 2. p. 66. Luci , metaforicamente uomini chiari , e famosi . *Le due Latine luci chiare ardenti* . part. 2. p. 216.

Lui , obliquo del pronome egli . *Omai vuol , che lui solo , e mestesto ami* . part. 1. p. 252. *Non già ch' io , rotto lui , del carcer' esca* . part. 1. p. 313. *Da voi , giudice lui , vinta farebbe* . part. 2. p. 18. A lui . *a lui filata ancella* . part. 1. p. 319. *Terrena , e sfoca a lui salir non deve* . part. 2. p. 124. Da lui , cioè amore . *Quant' io ,*
Don.

Donna, da lui vissi non lunge .
part. 1. p. 102. *Tal' io da lui,*
ch'al suo veneu mi colse ec. Tar-
do partimmi. part. 2. p. 127. *Di*
lui. Che men fredda di lui mor-
te sarebbe. part. 1. p. 37. *Ed or*
di lui si fiseose in tutto. part. 2.
p. 145. *In lui. E col Ciel ti*
rallegri, e n' lui rinascei. part.
2. p. 140. *Ver lui. Fuggite A-*
mor: quegli è ver lui più forte.
part. 2. p. 202.

Lume, nel suo proprio, cioè
splendore. *Ov' è 'l silenzio,*
che 'l dì fugge, e 'l lume? part.
2. p. 181. E per metafora. *e le se-*
rene Luci, che col bell lume. part.
1. p. 47. *dal soave, e caido lume*
De' suoi begli occhi. part. 2. p. 33.
Tuo lume altero? part. 2. p. 66. E
per la ragione. *Per cui 'l mio*
lume in tutto è quasi spento.
part. 1. p. 243. *o luce inferma,*
e lume, Ch' a leve aura vacille.
part. 2. p. 170. E per la guida,
o scorta. *Non ebbi altro, che*
te, lume, o riparo. part. 1. p.
165. E per stella, o pianeta.
Perocchè da lei sola ogni mio sa-
ro, Quasi da chiaro del ciel lu-
me, pende. part. 1. p. 274.

Lunga, di gran tempo, tarda,
grande. Vedi dimora, notte.

Lunge, lontano. *Or mi ritrovo*
da riposo lunge. part. 1. p. 11.
un picciol varco E lunge il fin
della mia vita. part. 1. p. 23.
Tanto 'l diletto mio m' è posto
lunge. part. 1. p. 89. *Quanti io*
Donna, da lui vissi non lunge .
part. 1. p. 102. *Che viste un dì*
dalla sua Donna lunge. part. 1.
p. 201. *per fuggir lunge.* part.
2. p. 61. *Il cor, che marte ha*

preso, e mercè lunge . part. 2.
p. 95. *Seguendo par' alcun ,*
eb' io scorsi lunge . part. 2. p.
131. *Picciola fiamma assai lun-*
ge riluce . part. 2. p. 138.

Lungi, lontano, discosto. *Lun-*
gi da te con l' ali sciolte i vole .
part. 1. p. 334. *Terra cercando,*
e mar lungi, e dappresso. part.
2. p. 117.

Lungo, val vicino, dappresso.
Lungo Per messo. part. 2. p. 131.

Lungo, aggettivo. Vedi calle,
affanno, eliglio, fallir, pianto,
spazio, strazio, viaggio, uso.

Lusingo. *e queste oscure, E ge-*
lide ombre in van lusingo. part.
2. p. 121.

Lustri, il corso di cinque anni.
Altri due lustri, e più, nel mio
cor regni. part. 1. p. 303.

Lutte, combattimenti. *All' aspre*
lutte del tuo crudo gicco. part.
1. p. 186.

Lutto. *in lutto mi lasciaro.* part.
1. p. 165.

M

M', con l' apostrofo in vece della
particella mi, seguendo però
verbo cominciante da vocale.
Vedi a suoi verbi, m' accorsi,
m' asconda, m' avanza, m' a-
vanzi, m' arreiso, m' addu-
ce, m' appare, m' aprio, m' è
corso, m' è posto, m' è caro,
m' è negato, ec.

Ma

Ma, congiunzione, e prima co'
verbi. Vedi fugge, spero, vol-
se. E innanzi a nomi, Vedi fal-

- so segno, false novelle, cruda, dolor, quercia. E con articoli. Vedi a sostantivi, cioè l'arte, del maturo tempo, la nemica, l'ali. E con relativi. Vedi quel Signor.
- Ma io. *Ma io*. part. 2. p. 1. 145. 170.
- Ma, congiunto a cheunque, perchè, tosto. Vedi cheunque, perchè, tosto.
- Ma non. *Ma non*. part. 1. p. 220.
- Ma l', invece di ma il. *Ma l' mio Sarto Signor*. part. 2. p. 117.
- Ma lassò me. *Ma, lassò me!* part. 1. p. 328.
- Madonna, val mia donna, sempre in luogo dell'amata. *ed a Madonna avanti Porta i sospiri*. part. 1. p. 336. *Che Madonna dettarti ha per costume*. part. 2. p. 33. *Così corro a Madonna*. part. 2. p. 89.
- Maestra, colci, ch' insegna. *Da sì dolce Maestra, e 'n tale scola Parlar'ode, ed impara*. part. 2. p. 45.
- Maggior. Vedi mal, forza, pregio, uopo.
- Magion, l'albergo, casa. *Com'egro suol, che 'n sua magion non fana*. part. 1. p. 201. *se rimembranza il paupè Di sua dolce magion*. part. 2. p. 131.
- Magisterio, artificio. *Eterno Dio, tuo magisterio sue*. part. 2. p. 247.
- Magna, grande. Vedi gente.
- Mai, senza la particella negativa vale alcuna volta. *Qualunque fosse mai più pronto stile*. part. 1. p. 1. *Quando sia mai*. part. 2. p. 92. *Deb chi sia mai*. part. 2. p. 104. Non mai, nunquam. *Ma non commosser mai*. part. 1. p. 220. *Non dee mai riposar*. part. 1. p. 291. *Non fia, che 'l Tempo mai tenebre asperga*. part. 2. p. 170. *Nè mai. Nè rotta nave mai partì da scoglio*. part. 1. p. 233. *Nè altro mai, cheunque più ne piace*. part. 1. p. 283. *nè l'arcier mai falle*. part. 1. p. 328.
- Mai rè. COREGGIO, che per pro mai, nè per danno. *Discordar da te stesso non consenti*. part. 2. p. 216.
- Mal, male. *Più veloce al suo mal*. part. 1. p. 23. *Ma per maggior mio mal*. part. 1. p. 47. *Quella, che del mio mal cura non prende*. part. 1. p. 210. *E sol, perchè 'l mio mal gioja si chiami*. part. 2. p. 52.
- Mal, avverbio, val malamente. *Desir, che mal da terra si diparte!* part. 2. p. 148. *del cuigo, che mal scerne il vero*. part. 2. p. 160.
- Mali. obbligo dolce de' mali. part. 2. p. 181.
- Man, la mano. *Fuor di man di Tiranno*. part. 1. p. 191. *E questa man d'avorio tersa, e bianca*. part. 1. p. 291. *E scarfa man quel sì dolce oro offende*. part. 1. p. 319. *E nel maggior numero. E voi candide man, che 'l colpo rio Mi deste*. part. 1. p. 126. *E 'l giorno, e 'l Sol delle tue man son' opre*. part. 2. p. 247.
- Manca, cioè scema. o come virtù, senza alcun fregio, per se fia manca, e vile. part. 2. p. 135.
- Mancando. *Che vien mancando, e 'l fine ha da vicino*. part. 1. p. 18.
- Man-

- Manchi . *Manchi per dar via d'aspre montagne.* part. 1. p. 18.
- Mano . *Poich'ogni aspetta, ogni spedita mano.* part. 1. p. 1. *Reggami per pietà tua santa mano.* part. 1. p. 233. e *fuor della tua mano Vi-* *ver.* part. 1. p. 251. *o fero mano, ed armi.* part. 1. p. 313. *Ov' io ricorni fuor della tua mano.* part. 1. p. 326. *or d' una bianca mano Seguita le nevi.* part. 2. p. 121.
- a Mano , a mano , subitamente , senza porvi spazio di tempo . *Fia dal tempo distrutta a mano a mano.* part. 2. p. 155.
- Manfuetta , umile , benigna . *Vedi signoria.*
- Manfuetto . *Vedi odio.*
- Manto , vesta . *Coprami omai vermiglia vesta ; o nero Manto .* part. 2. p. 160. E per traslato il corpo . *in questo caduco manto , e frate.* part. 2. p. 148.
- Mar , e mare . *Ma non commoscer mai contrari venti Onda di mar.* part. 1. p. 220. *Sì pentita del mar .* part. 1. p. 233. *che'n Adria il Mar produce .* part. 2. p. 8. *Terra cercando , e mar .* part. 2. p. 117. *del nostro mar l'an corno .* part. 2. p. 221. *Glauco nel mar si pose .* part. 2. p. 237. E metaforicamente affanni della vita , o mondo . *E'l mare , e l'onda , in cui nacque il mio rischio Securo .* part. 1. p. 308. *Che'n mar sì crudola mia vita giri .* part. 2. p. 36.
- Maraviglia . *Vedi meraviglia.*
- Marmitta , Giacomo Marmitta Poeta . *Ami MARMITTA , il porto.* part. 2. p. 148. *Sì lieta avefi' io l' Alma , e d' ogni parte il cor, MARMITTA.* part. 2. p. 155.
- Marmo , inteso per la sepoltura . *E' vero , che'l Cielo ornì , e privilegi Tuo dolce marmo .* part. 2. p. 216. E per la Donna amata . *Freddo marmo , d' amor , di pietà scarso .* part. 2. p. 66.
- Marte , Dio de' Gentili . *Cbi vede Marte Gli altri campi inondar torbido infano .* part. 2. p. 148. *Sì vife , e senza Marte armato in guerra .* part. 2. p. 229.
- Martir , d' ambi due i numeri , val tormento , affanno . *e pur' a' suoi martir m' invola .* part. 1. p. 37.
- Martiri . *E di dolor ministra , e di martiri .* part. 2. p. 56. *Nè trocà in contra gli aspri suoi martiri Scbermo .* part. 2. p. 81.
- Martiro . *Nè del martiro , che mi duol sì forte .* part. 2. p. 86. *Cbe gioja immaginando , ebbe .* martiro . part. 2. p. 92.
- Maturo , perfetto . *Vedi tempo.*
- Mattin , il principio del giorno . *Poi come in sul mattin l'alba riluce .* part. 1. p. 37.

Me

- Me , quarto caso del pronome io . *trasse anco me seco .* part. 1. p. 296. *Ritengon me .* part. 1. p. 301. *Nè in ciò me sol , ec. accuso .* part. 2. p. 8. *Faggendo , ec. Me .* part. 2. p. 75. *me non ascolta .* part. 2. p. 99. e *l' ali , ec. sovra me discendi .* part. 2. p. 181. *Per onorarne me .* part. 2. p. 221.

Laf-

Lasso me . Vedi lasso .

Me stesso . *Cmai vuol, che lui solo, e me stesso ami* . part. 1. p. 252. *e'n dispregio ebbi me stesso* . part. 2. p. 117.

A me . part. 1. p. 63. part. 2. p. 86. 92. 181. 242. Da me . part. 1. p. 165. 201. 201. 334. part. 2. p. 61. 102. Di me . part. 1. p. 243. part. 2. p. 140. 170. 247. In me . *Perchè dolcezza altronde in me destille* . part. 1. p. 274. *Ma sì speranza in me ragione ha spento* . part. 1. p. 305. *cb' io bramo in me rinnova L'acervo imperio suo* . part. 1. p. 305. *ed or conosco in me* . part. 2. p. 237. Per me, in sentimento di da . *E mentre ella per me s'attende in vano* . part. 1. p. 165. Ed in sentimento d' a mio pro . *Deh qual sarà per me sicura parte ?* part. 1. p. 323. Ed a mio danno . *Il tuo candido fil tesso le amare, Per me, SORANZO mio, Parche troncavo* . part. 1. p. 165. Ver me. Vedi ver.

Me la diè . Vedi diè .

Me 'l, in vece di me il . Vedi toglie .

Men, in vece di me ne . Vedi men rende vago, men vo contando, men giva .

Meco, cioè con me . *fu meco* . part. 1. p. 102. *erau Febo, ed Amor meco* . part. 1. p. 296. *Meco non Febo, ma dolor dimora* . part. 1. p. 301. *Meco di voi si gloria* . part. 2. p. 12. *dico meco* . part. 2. p. 99.

Medicina, cioè rimedio . *Vendetta indarno, e medicina cheggio* . part. 2. p. 97. *antica,*

e nova Medicina . part. 2. p. 202.

Meglio, comparativo di bene . *Libero farmi il tuo fora, e'l mio meglio* . part. 1. p. 332.

Membra, le parti del corpo . e queste membra stanche, e frali . part. 2. p. 181. e ghiaccio Gli spiriti anch' io sento, e le membra farsi . part. 2. p. 242.

Membrando, ricordandomi . *Membrando vo, com' a non degna rete Col calgo caddi* . part. 1. p. 301. *ombroso rio Membrando* . part. 2. p. 89. *Membrando vo, che men di lei fugace Donna, sento fermarsi* . part. 2. p. 109.

Membrì, il medesimo, che membra . *E de' leggiadri membrì ancora mi lagno* . part. 1. p. 311. e i dolci membrì morze . part. 2. p. 1.

Memorabil, degno di memoria. Vedi foco .

Men, meno, minore . *Non men di dubbia, che di certa pena* . part. 1. p. 63. *men riluce* . part. 1. p. 319. *men del mio fero ave destino* . part. 2. p. 45. *Men dolermi con lei, nè pianger voglio* . part. 2. p. 81. *Erano i piè men del desir mio pronti* . part. 2. p. 131. *men s'arrischia* . part. 2. p. 202. Vedi anco a' seguenti sostantivi, men' aspra morte, men cocente facella, men chiara facella, men faticoso calle, men feri atti, men fugace Donna, men pronti piè, men rinchiuso porte .

Mena, guida, conduce . e quagli a morte il mena . part. 1. p. 11. *Perch' io precorro Amor, cb' a voi mi mena* . part. 1. p. 89. Ed in sentimento di spendere, o con-

- consumare, o passare. *Ivi senza riposo i giorni mena*. part. 1. p. 63.
- Menaro. *Lieto più, ch' altri, in fisti mi menaro*. part. 1. p. 47.
- Mendico. *Mendico, e nudo piango*. part. 2. p. 188. *il Mondo, ec. Fatto è mendico*. part. 2. p. 210. *Fuggo io mendico*. part. 2. p. 227.
- Meno, manco. *S' un giorno sol, non accampando io meno*. part. 2. p. 94.
- Mensa, tavola dove si mangia. *Fallace Mondo, che d' amaro cibo S' è dolce mensa ingombri*. part. 2. p. 232.
- Mente, la parte superiore dell' intelletto. *Or con la mente non d' invidia sgombra*. part. 1. p. 296. *e con la mente insana Membrando vo*. part. 2. p. 109.
- Mente, del verbo mentire. *e se' l' buon tempo antico Non mente*. part. 2. p. 109.
- Mentre, in questo tempo che, o in quel tempo che, infinchè. *E mentre colla fiamma il cielo mesci*. part. 1. p. 63. *E mentre ec. s' attende*. part. 1. p. 165. *Mentre ec. Ritengon*. part. 1. p. 301. *E mentre, che l' an volto, e l' altro mira*. part. 2. p. 1. *Mentr' io, ec. aspergo*. part. 2. p. 12. *Mentre ec. suggir*. part. 2. p. 216. *Mentre ec. implica*. part. 2. p. 242.
- Menzogne, bugie. *Di che falso piacer circondi, e fasci de tue menzogne*. part. 1. p. 243.
- Meraviglia, stupore, ammirazione. *Le chione d' or, ch' Amor solea mostrarmi Per meraviglia*. part. 1. p. 313. *Siamo a veder la meraviglia nova, che n' Adria*
- il Mar produce*. part. 2. p. 8.
- Merce, la mercanzia. *preziosa, e nobil merce*. part. 2. p. 296.
- Mercè, mercede, compassione, pietà. *Chi t' ha sì tosto da mercede disgiunto*. part. 1. p. 28. *Il cor, che morte ha preso, e mercede lunge*. part. 2. p. 95.
- Mercede. Gioja, e mercede, e non ira, e tormento. part. 1. p. 305.
- Mesce, mischia, confonde. *O l' onda, che Cariddi assorbe, e mesce*. part. 2. p. 56.
- Mesci. E mentre colla fiamma il cielo mesci. part. 1. p. 63.
- Mesta, trista, di mala voglia. Vedi canzon.
- Mesti. *Fo mesti i boschi, e pii*. part. 2. p. 61.
- A mezzo. *A mezzo il corso*. part. 2. p. 109.

M i

- Mi, pronome, vale me, a me in me, ec. Vedi a verbi, che sieguono, cioè nacque, scorfe, porfe, doglio ec. *Nol mi, e nol mi rende*. part. 1. p. 210.
- Mi, nel fine de' verbi. Vedi coprami, aitar mi, chiamarmi; dolermi, farmi, mostrarmi; nutrir mi, valmi; ricourarmi, rendimi, reggami, quetarmi, mostrarmi. E con la m. duplicata. Vedi femmi, tiemmi, partimmi, viemmi, fummi, sovviemmi.
- Mia, cioè di me, e prima senza articolo. Vedi vita, colpa, Venezia, speranza, vaghezza, ec. A mia. Vedi salute Alla mia. Vedi vita. Della mia

- mia. Vedi vita. Della mia .
 . Vedi vita . Di mia . Vedi vita .
 In mia . Vedi ragion . La mia ,
 nel retto . Vedi nemica , tem-
 pesta , luce , stella , fonte , ca-
 setta , fera . E nel quarto ca-
 so . Vedi vita , stella , terra ,
 consorte , arfura , giudice ,
 luce . Ogni mia . Vedi prova .
 Per mia . Vedi colpa . Questa
 mia . Vedi vita .
- Mica , avverbio . *Dame nè mica
 un varco s' allontana* . part. 1 .
 p. 201 .
- Mie , senza articolo . Vedi ra-
 gion . Alle mie . Vedi carte .
 Le mie . Vedi piaghe , pene ,
 voglie , virtù , rime . Delle
 mie . Vedi risse , querce , not-
 ti . Nelle mie . Vedi tenebre .
 Omie . Vedi parole , catene .
- A i miei . Vedi lassi pensier . Li
 miei . Vedi inganni , affanni ,
 spirti . I miei , nel retto . Ve-
 di sospiri . E nel quarto caso .
 Vedi pensier , spirti , passi .
 E nel settimo caso , i miei dol-
 cianni . Vedi anni . De' miei .
 Vedi danno , pensier , gravi
 affanni , dolci falli .
- Miglior , aggettivo . Vedi cibo ,
 parte , schermo , vento .
- Mille , voce numerale . Vedi
 carte .
- Mille volte . *Che mille volte il cor
 m' hanno reciso* . part. 1 . p. 326 .
*Già mille volte in mia ragion
 deluso* . part. 2 . p. 107 .
- Ministra . *E di dolor ministra , e
 di martiri* . part. 1 . p. 56 .
- Ministri . *Hanno i ministri tuoi
 trovato il calle* . part. 1 . p. 328 .
- Mio , prima senza articolo . Ve-
 di Signor , nido , dever , So-
 ranzo , corso , scoglio , reso-
 ro , pregio . Al mio . Vedi
 fil , duolo , viver , cor , so-
 co , conforto , dolce , sepol-
 cro , periglio , scampo , vopo .
 Col mio . Vedi duol . Del mio .
 Vedi mal , cordoglio , corpo ,
 incendio , ricetto , desir . Di
 mio . Vedi stato , voler . Il mio ,
 nel retto . Vedi cor , Signor ,
 desir , vicin , dir , penser , re-
 fugio , diletto , viver , meglio ,
 idolo , cordoglio , duol , con-
 siglio , carcer . E nel quarto
 caso . Vedi stato , viver , mal ,
 cor , fallir , vigor , riposo ,
 affanno , corso , duolo . Lo
 mio . Vedi cor . Nel mio . Ve-
 di cor , stato , duol . Ogni mio .
 Vedi fato , senso . Per mio . Vedi
 mal . Questo mio . Vedi anno .
- Mira , guarda , vede , del pre-
 sente dimostrativo . *E mentre ,
 che l' un volto , e l' altro mira* .
 part. 2 . p. 1 . *La spoglia il Mon-
 do mira* . part. 2 . p. 160 .
- Mirando . *Angel novo del ciel
 quaggiù mirando* . part. 1 . p. 1 .
*Secol mirando in tanto erro-
 re avvolto* . part. 2 . p. 110 .
- Mirar , *Tra' suoi bei colli ignude
 a mirar' ebbe* . part. 2 . p. 12 .
*Senza mirar la cruda mia Con-
 sorte* . part. 2 . p. 86 . *E come il
 dolce sen mirar mi giova* . part.
 2 . p. 104 . *Or' a mirar le gra-
 zie tante tue Prendo* . part. 2 .
 p. 247 .
- Miro . *Che noja , quant' io miro ,
 e daol m' appare* . part. 1 . p.
 165 . *Te giunto miro a gio-
 co , e riposo* . part. 1 . p. 296 .
- Mischiaro , mescolare . *E come
 sue sembianze si mischiario Di
 spu-*

spume. part. 2. p. 237.
Mise, pose. *Che n'Adria mise*
le sue eterne piume. part. 2. p.
 170.
Misera, infelice. *arbore furfi*
Misera, o *sasso*. part. 2. p. 109.
Misero. *Misero!* e degno è ben,
ch'ei frema, ed arda. part. 2.
 p. 196. Vedi peregrin.
Misti. Vedi abissi.
Misti, moto verbale. *Poi che n'*
brev' era entr' al mio dolce bai
misti Tutti gli amari tuoi.
 part. 2. p. 63.
Misura, vale ordine, modo, mo-
 deranza. *E s' il dolce del Ciel*
legge, e misura. part. 2. p.
 247. Oltra misura. Vedi oltra.
Mitigar, temperare. *Tempo ben*
fora omai, stolto mio core, *Da*
mitigar questi sospiri ardenti.
 part. 1. p. 220.

Mo

Mobil, mutabile, instabile.
 Vedi voglia.
Modi, maniere, forme, guise.
E n' dolci modi lacrimare ap-
presi. part. 2. p. 224.
Molesta, noiosa, tediosa. Vedi
 guerra.
Molli, teneri. Vedi pensier.
Molti. Vedi anni.
Mondo, l' Univerfo. *Pregio*
del Mondo. part. 1. p. 1. *fra*
quante il Mondo ontra. part.
 2. p. 18. *cieco il Mondo*. part.
 2. p. 117. *angoscia*, e *scorni*
Dà il Mondo. part. 2. p. 135.
Poco il Mondo già mai s' infuse,
o tinfse. part. 2. p. 145. *chi s'*
del Mondo cale. part. 2. p.
 155. *La spaglia il Mondo mira*.

part. 2. p. 160. *Fallace il Mon-*
do veggio. part. 2. p. 188. *il*
Mondo avaro, e *stolto*. part. 2.
 p. 210. *ne' primi anni Del Mon-*
do. part. 2. p. 229. *Fallace Mon-*
do. part. 2. p. 232. *o querce*,
Onde il Mondo novello ebbe suo
cibo. part. 2. p. 233. *dell' amaro*
Mondo. part. 2. p. 237. *que-*
sta luce Chiora, che 'l Mondo
agli occhi n' stri scopre. part.
 2. p. 247.
Montagne, monti. *Manchi per*
dura via d' aspre montagne.
 part. 1. p. 18.
Monte. *Nè temea di poggjar*,
 BERNARDO, teco *Nel sa-*
cro monte. part. 1. p. 296. *Per-*
verso tutto, e *l' bel Monte vi-*
cino Vincer potrà. part. 2. p. 45.
Od elce Frondosa in alto monte.
 part. 2. p. 56. *Nè per c'harvi*
in monte aspro e selvaggio. part.
 2. p. 61.
Monti. *Nè Verno allentar po d' al-*
pestri monti. part. 2. p. 33.
Ne i monti, e per le selve *oscu-*
re, e *sole*. part. 2. p. 75. *talor*
se n' via Ratto per selve, e per
alpestri monti. part. 2. p.
 131.
Mora, del verbo morire. *and'*
anzi tempo i mora. part. 1. p.
 263. e *converterà*, *ch' io mora*.
 part. 1. p. 301.
Morendo. TRIFON, *morendo*
esempio al Mondo lasci. part.
 2. p. 140.
Morio. *Questi servo d' Amor vis-*
se, e *morio*. part. 1. p. 102.
Mormorar, cioè far suono bas-
 samente. *O mormorar fra l'er-*
ba onda corrente. part. 2. p. 99.
Morde, del verbo mordere. *L'a-*
 B b

cir-

- cerba Fera, che mi pause, e morse.* part. 2. p. 95.
- Mortal**, aggettivo. Vedi duolo, desio, uom, rischio, villa, vita.
- Mortali**. Vedi esche.
- Mortali**, nome sostantivo. *o de' mortali Egri conforto.* part. 2. p. 181.
- Morte**, fine della vita. *Che men fredda di lui morte sarebbe.* part. 1. p. 37. *e morte ebbi dappresso.* part. 1. p. 191. *e perchè già mi tocchi Morte col braccio.* part. 1. p. 210. *Nè morte, Amor, date, nè vita impetro.* part. 1. p. 210. *Doglia, o servaggio, o morte.* part. 1. p. 263. *E'n somma cortesia, morte trovai.* part. 1. p. 311. *soltò ha Morte avara, ec. S'è preziosa gemma.* part. 2. p. 26. *E col suo pianto fea benigna Morte.* part. 1. p. 86. *Il cor, che morte ha presso, e mercè lunge.* part. 2. p. 95. *iovi presso è pianto, e morte.* part. 2. p. 202. *A morte. e quegli a morte il mena.* part. 1. p. 11. *Amor, per lo tuo calle a morte vassi.* part. 1. p. 23. *Che per quei sentier primi a morte vassi.* part. 2. p. 135. *Dopo la morte. D po la morte naia viva alcun giorno.* part. 2. p. 221. *Sua morte. Di quella, che sua morte in den chiedeo.* part. 2. p. 18.
- Mosse**. *Qualunque mosse mai più pronto stile.* part. 1. p. 1.
- Mostra**, palesa, fa vedere. *La via mi mostra; e mia colpa è, s'io caggio.* part. 2. p. 117.
- Mostrarmi**. *Le chiese d'or, ch'Amor solca mostrarmi.* part. 1. p. 313.
- Mostri**, cose mostruose. *Ritengon me larve turbate, e mostri.* part. 1. p. 301.
- Mova**, del verbo muovere. *S'avvien, che l'aura lo sollevi, e mova.* part. 2. p. 104. *Donna gentil, che dolce sguardo mova.* part. 2. p. 202.
- Move**. *Come per dubbio calle uom move il piede.* part. 1. p. 11. *E con pietate Amor guerra mi move.* part. 1. p. 305. *e i dolci membri move.* part. 2. p. 1. *scoglio Sordo, cui nè sospir, nè pianto move.* part. 2. p. 81.
- Mover**. *Nè fu per altra via mover' i passi.* part. 1. p. 23. *Se mover l'aura tra le frondi sente.* part. 2. p. 99. *Ch'io mover dentro all'Alma afflitta sento.* part. 2. p. 138. *Vede talor mover' governo, e sarte.* part. 2. p. 148.
- Movo**. *delle parole, Ch'io d'Amor movo.* part. 2. p. 99.

Mu

Mutato, cambiato, variato. *Oggi, mutato il cor da quel, ch'io soglio.* part. 1. p. 233.

N

N' con l'apostrofo, seguendo vocale, vale Ne, in vece di Noi. Vedi a' verbi, che sieguono, n'apporte, n'affide.

Na

Nacque, del verbo nascere. *E'l mare, e l'onda, in cui nacque il mio risco.* part. 1. p. 308.

No.

*Nova mi nacque in prima al cor
vaghezza.* part. 2. p. 121.

Narro, conto, riferisco, fac-
cio noto. *On' io te narro allora
Tutte le insidie.* part. 2. p. 102.

Nascon. *Come in tutto dal fior
nascon diversi.* part. 2. p. 117.

Nascosti, chiusi, celati. Vedi
rami.

Natia, luogo ove si nasce, o co-
sa con che si nasce. Vedi terra.

Naio. *Or tal'è nato giel sovra il
mio fianco.* part. 1. p. 37.

Natura, creatrice delle cose.
*Vago, quanto più po formar na-
tura.* part. 2. p. 66.

Natural. Vedi fierezza.

Nave, legno marittimo. *Nè rot-
tanave mai partì da scoglio S'è
pentita del mar.* part. 1. p. 233.

Navicella, piccola nave. *E chi
sdruscita navicella invano Vede
talor mover governo, e farte.*
part. 2. p. 148.

Ne

Nè, particella negativa. Vedi
nè so, nè fia, ec.

Nè, particella negante gemina-
ta. *Nè morte, Amor, da te,
nè vita impetra.* part. 1. p. 210.

Nè loda, nè valor. part. 1. p.
283. *Nè l'segno è duro, nè l'ar-
cier mai falle.* part. 1. p. 328.

*Nè per fuggir, nè per levarsi
a volo.* part. 2. p. 75. *nè sospir,
nè pianto.* part. 2. p. 81. *Nè
l'altra po, nè l' mio consiglio
aitarmi.* part. 2. p. 127.

Ne, val per tal cosa, o di tal
cosa. Vedi a' seguenti verbi,
ne sospiro, ne senta, ne fue,
ne pianfi, ne incolpo.

Ne, alle volte è riempitivo. Ve-
di ne vegno, ne porta. E nel
fine de' verbi. Vedi farne,
piangone, vattene, aronne.

Nè, in sentimento di ovvero. *Men
dolermi con lei, nè pianger.*
part. 2. p. 81.

Ne', cop l'apostrofo, val Nel-
li. Vedi ne' monti, ne' pri-
mi tempi, ne' primi anni, ne'
begli occhi, ec.

Ne mica. Vedi mica.

Nebbia, caligine. *S'è come nebbia
suol, che n' alto s'erge.* part.
2. p. 81. *Ancor potrà la folta
Nebbia cacciare.* part. 2. p. 138.

Ned, con la d riempitiva. *ned io
l'ascondo.* part. 1. p. 286.

Negato. *Anzi quanto m'è l'rag-
gio suo negato.* part. 1. p. 274.

Negletta. Vedi virtù.

Ne gli, articolo. Vedi gli.

Negra, colore contrario al bian-
co. Vedi vesta.

Ne'l, in vece di Nè il. Vedi se-
gno, consiglio.

Nel, articolo in vece di Nello.
Vedi cor, ciel.

Nel mio, nel tuo, nel suo. Ve-
di mio, tuo, suo.

Nell', con l'apostrofo in vece
di Nella. Vedi età.

Nell', in vece di Nello. Vedi
nell'atro limo.

Nella. Vedi fronte, dolce on-
da. Nella tua. Vedi tua.

Nelle mie, nelle sue. Vedi mie,
sue.

Nemica, sostantivo. *Ma la ne-
mica mia perchè non piaga Lo
siral tuo dolce?* part. 2. p. 52.

Nemici. *Da questi con pietate
acerbi, e crudi Nemici.* part.
1. p. 311.

Bb 2

Ne--

Nemico, sostantivo. *Fuggendo gir, come nemico, sole*. part. 2. p. 75. E inteso per amore. *E'n contr' a tal nemico*. part. 1. p. 220. *cb' a nemica aspro*. part. 1. p. 305.

Nè'n, in vece di nè in. *ne'n sua ventura Pago*. part. 1. p. 291.

Nero. Vedi manto.

Nessun, cioè niun' uomo. *Nessun lieto già mai, ne'n sua ventura ec. com' io ec. visse*. part. 1. p. 291.

Neve. *Ha neve, e ghiaccio ogni tua spiaggia aprica*. part. 2. p. 242. e per metafora la freddezza. e neve, e ghiaccio *Le trovo il cor*. part. 2. p. 89.

Nevi, e per la canizie. *Le nubi, e 'l cielo, e queste nevi sole Della mia vita, Amor, da me non bai*. part. 1. p. 334. e per la candidezza. *or d' una bianca mano Segala le nevi*. part. 2. p. 121.

N i

Nido, degli augelli, e per metafora l'albergo. *L'altero nido, ov' io s'è lieto albergo*. part. 2. p. 12. *entro un bel fiume Sacro bomio nido*. part. 2. p. 160.

Niegghi. *Le sue dolci acque un giorno a me non niegghi*. part. 2. p. 92. *Cb' almen non mi si toglia Dritta rozion, se pur pietà si niegghi?* part. 2. p. 104.

No

Nobil, val gentile. *Che di nulla degno s'è nobil farmi*. part. 2. p. 127. Vedi arte, cigno,

merce, poeta, terra.

Nobiltate. *In procurar pur nobiltade, ed oro*. part. 2. p. 210.

Nocque, fece nocimento, offesa. *Roma, che s'è mi nocque, onoro ed amo*. part. 2. p. 216.

Noi, pronome, e prima senza segno di caso. *Quanto dianzi perdè o VENEZIA, e noi*. part. 2. p. 170. *Di noi di noi S'è lungo strazio feo*. part. 2. p. 97.

Lasso! questa di noi terrena parte. part. 2. p. 155. *Tra noi. E fur tra Noi cantando illastri e conti*. part. 2. p. 131.

Noja, fastidio, affanno. *Che noja, quant' io mira, e duol m'appare*. part. 1. p. 165. *E noja è lor, quant' io mi struggo, e sfaccio*. part. 2. p. 89.

No'l, in vece di Non lo. *Vedi no'l sostengo, nol mi rende, ec.*

Nome. *Sol per vaghezza del bel nome chiaro*. part. 1. p. 263. *Perocchè 'n questo Egeo, che Vita ha nome*. part. 2. p. 237. E per traslato la fama. *Questo e notte e veneno al vostro nome*. part. 2. p. 45.

Nomi. *E cavi nomi poco indistano*. part. 2. p. 155.

Non, particella negativa, e prima innanzi a' verbi. *Vedi vole, ho, potea, ec.* E con l'articolo. *Vedi non gli spirti mi fugga. E innanzi a' nomi. Vedi a' seguenti nomi, non sano, non degna rete, non piana via.*

Non ancor, non mal, non pur, non più, non men, non però. *Vedi a' suoi luoghi. Se non. Se non quando diletto Amor*

- Amor mi porse* . part. 1. p. 102.
 Non che. *Non che perd il mio grave*
duol s' allenti . part. 2. p. 102.
Non che l'ingorda vifta rei s'ap-
paghi . part. 2. p. 104. Se non
 che . *Se non che 'l defir*
mio tutto sfavilla . part. 1. p.
 1. *Se non che gran defir trafor-*
re , ed erra . part. 2. p. 86. *Nè*
già viver potrei , se non che poi
Ritorna . part. 2. p. 102.
 Noftri . Vedi occhi .
 Noftro . Vedi mar .
 Note , parole , accentj . *Or Pan-*
geliche note . part. 1. p. 47. *Le*
note attentamente ascolta , e 'n-
tendi . part. 2. p. 33. *Con quai*
note pietà fi fvegli . part. 2. p.
 45. *in dolci note , e fcorte* . part.
 2. p. 86.
 Notte . *Corrier di notte traviato ,*
e laffa . part. 2. p. 84. *O fionno ,*
o della queta , amida , otubro-
fa Notte placido figlio . part.
 2. p. 181. *Più lunga notte , e di*
più freddi , e fcarsi . part. 2. p.
 242. E per metafora tenebre ,
 ofcurità . *Quefto è notte , e ve-*
neno al voftro nome . part. 2. p.
 45. *Già mai , altro che notte eb-*
be uom mortale ? part. 2. p. 148.
 Notti . *Ove il fionno talor tregua*
m' adduce Le notti . part. 1. p.
 37. *Ivi fenza ripofò i giorni me-*
na , Senza fionno le notti . part.
 1. p. 63. *e le notti ferene Veg-*
giar . part. 1. p. 296. *nuda ,*
le notti Per lo fereno ciel' ar-
de , e sfavilla . part. 2. p. 319.
Veggbiar le notti gelide , e fe-
rene . part. 2. p. 124. *parte ag-*
giunfi al die Delle mie notti .
 part. 2. p. 131. *Polti in notti a-*
tre e rie . part. 2. p. 35. *o notti*
acerbe , e dure ! part. 2. p. 181.
 Notturmo , cioè di notte . Vedi
 ore .
 Nova , non più veduta , fresca .
 Vedi invidia , medicina , me-
 raviglia , vaghezza . E per
 ftamiera . Vedi cervetta .
 Nove . Vedi rifse , forme , larve .
 Novella , annunzio . *dolce novel-*
la nel core affitto ec. Recar po-
teffe . part. 2. p. 112.
 Novelle . *Dolci di me , ma falfe*
ad j novelle . part. 2. p. 170.
 Novello , in voce di nuovo . Ve-
 di mondo , abitator .
 Novi . Vedi fentier .
 Novo . Vedi Angel , arbofcello ,
 carcer , difcepol , dolor , defir ,
 incarco , periglio , venen .

Nu

- Nubi , metaforicamente , cioè
 errori . *Le nubi , e 'l gielo , e*
quifte nevi fole Della mia vita ,
Amor , da me non bai . part. 1.
 p. 334.
 Nubilofa , pien di nubi , fofta .
 Vedi luce .
 Nuda , fpogliata , fveftita , e per
 traslato , priva , povera . *Nò*
men co' propri rai , nuda , le
notti Per lo fereno ciel' arde , e
sfavilla . part. 1. p. 319.
 Nuda . Vedi fpeme .
 Nudo . *Mendico , e nudo piango* .
 part. 2. p. 188.
 Nudrilla , le diè nudrimento ,
 l' allevò . *ed un penfer nudril-*
la . part. 2. p. 92.
 Nudrimento , cibo . *Contrario*
nudrimento alcor non fano . part.
 1. p. 252.
 Nudrirmi . *Di quel nudrirmi , ond'*
 io

io son sì lontano , Col penser
cerco . part. 2. p. 89.

Nulla, avverbio, val niente, o niu-
na cosa. *Ver cui nulla ti val ve-
la*, o governo . part. 1. p. 220.
*Ma quasi onda di mar, cui nul-
la affrene* . part. 1. p. 296. *Che
di nulla degno di nobil farmi* .
part. 2. p. 127.

Nulla, aggettivo. Vedi aità,
medicina, riva.

Null'altro, niun'altra cosa. *Null'
altro è*, di ch'io pensi . part.
1. p. 283. e *null'altro mi cale* .
part. 2. p. 160.

Nullò, pronome, niuno. *Per
sentier noci*, a nullo ancor di-
mostri . part. 1. p. 301.

Nutre, dà nutrimento, ciba. *pur-
pureo fiore*, Cui l'aura, ec. na-
ture . part. 1. p. 313.

Nutri. Cura, che di timor ti nu-
tri, e cresci . part. 1. p. 63.

Nutrir. Son, laso, di nutrir
l'anima digiana . part. 1. p. 28.

O

O Particella, di diversi signifi-
cati, e prima in vece di ovve-
ro, latino vel, aut. E' natural
ferezza, o mio deslino . part. 1.
p. 18. *che strale*, o vento . part.
1. p. 23. *ombra*, o parte . part.
1. p. 201. o come al'tronde scoc-
chi . part. 1. p. 210. *Deglia*, o
servaggio, o morte . part. 1. p.
263. O l'inaspri, e m'uccida,
ec. o l'turbi . part. 1. p. 274.
o fermi il fuso, e tarde . part. 1.
p. 274.

O, in vece della particella nè.
Or non è chi l'fostenga, o chi l'
rischiare . part. 1. p. 165. *Nè*

l'onda valmi, o l'giel di questa
valle . part. 1. p. 328. *Nè visco
intrica*, o rete occhi sì rei . part.
2. p. 52.

O, avverbio d'invocazione. O
de' dolci miei falli amara pena .
part. 1. p. 11. o Donna . part. 1.
p. 89. O Sonno, o della queta,
umida, ombrosa Notte placido
figlio, o de'mortali Egri conforto
ec. a me ten vola, o Sonno . part.
2. p. 181. O dolce selva . part.
2. p. 242. E senza il sostantivo.
O scura di voi figlie di Giove,
Par suol destarmi . part. 1. p. 1.

O, avverbio d'esclamazione. O
sira voglia . part. 1. p. 243. O
penser solle! part. 1. p. 205. o
sira mano ec. o levi mie catene .
part. 1. p. 313. o s'brato . part.
2. p. 18. O temp.stufa, o torbida
procella . part. 2. p. 56. O verdi
poggi, o selve . part. 2. p. 66.

Od, con la d riempitiva. Od in-
telletto umano . part. 1. p. 1. *ove
non lauro*, od ombra . part. 1.
p. 296. *forza*, od arte . part. 1.
p. 323. *quercia*, ed elce . part.
2. p. 56.

O'l, in vece d'O in. Vedi o'l
turbi, o l'gel.

O'n, in vece d'O in. Questa vi-
ta mortal, che'n una, o'n due.
part. 2. p. 247. E vedi o'n gun-
na, o'n ciel.

Ob

Obbietto, oggetto. Al penser mio,
che questo obbietto ha solo . part.
2. p. 75.

Obbliando, ed obbliando quel, che
già ROMA m'insegnò . part.
2. p. 188.

Ob-

Obbliar . di quel , ch' io bramo
Obbliar , mi sovviem . part. 2.
p. 216.

Obbligo , obblivione , dimenticanza . *unqua però ti prese obbligo* . part. 2. p. 140. *La mia cassetta umil chiusa è d' obbligo* . part. 2. p. 170. *obbligo dolce de' mali* . part. 2. p. 181. *V. r cui sol lontananza , ed obbligo giova* . part. 2. p. 202.

Oc

Occhi . *Gli occhi dogliosi* . part. 1. p. 18. *Gli occhi sereni* . part. 1. p. 28. *Cbiara fronte , e begli occhi ardenti* . part. 1. p. 126. *Come colpa non sia de' suoi begli occhi* . part. 1. p. 210. *e gli occhi a fermo segno Rinvolge* . part. 1. p. 243. *Da sì begli occhi , e preziosi dono* . part. 1. p. 263. *Da begli occhi , ond' escon le faville* . part. 1. p. 274. *leggo in due begli occhi* . part. 1. p. 291. *Certo ben son quei due begli occhi degni* . part. 1. p. 308. *L' idolo mio , che i begli occhi apre , e gira* . part. 2. p. 1. *Son questi gli occhi , ond' è l' tuo stral si parte ?* part. 2. p. 8. *E i begli occhi , e le cbionie all' aura sparse* . part. 2. p. 18. *dal soave , e caldo lume de' suoi begli occhi* . part. 2. p. 33. *E' n sì begli occhi Amor già mai non scenda* . part. 2. p. 45. *Nè viscointrica , o rete occhi sì rei* . part. 2. p. 52. *Torni de' bei vostri occhi il dolce raggio* . part. 2. p. 61. *L' onda del pianto da questi occhi sparso* . part. 2. p. 66. *Le vaghe luci de' begli occhi rei* . part. 2.

p. 66. *Celar non po de' suoi begli occhi il Sole* . part. 2. p. 75. *In quei begli occhi rei* . part. 2. p. 86. *La vista un giorno di questi occhi appaghe* . part. 2. p. 97. *e ne' begli occhi suoi Gli spiriti miei ne porta* . part. 2. p. 102. *Pietà trovar' in quei begli occhi rei* . part. 2. p. 102. *questi occhi vaghi* . part. 2. p. 104. *e quei begli occhi alteri* . part. 2. p. 107. *Talor negli occhi , e nella fronte viemmi* . part. 2. p. 109. *ed or di due Begli occhi un guardo* . part. 2. p. 121. *Piagando co' begli occhi* . part. 2. p. 202. *Perocchè gli occhi alletta* . part. 2. p. 202. *e questa luce Cbiara , che'l Mondo a gli occhi nostri scopre* . part. 2. p. 247.

Od

Od . Vedi O .
Odia , ave in odio . *Donna amar , ch' Amor odia* . part. 2. p. 56.
Odio . *Mansueto odio spero , e pregiun pia* . part. 1. p. 305.

O f

Offende . *L' acuto stral , che la mia vita offende* . part. 1. p. 210. *E scarfa man quel sì dolce oro offende* . part. 1. p. 319. *Cori m' offende lo mio stesso schermo* . part. 2. p. 92.
Offesi , del verbo offendere . *Tanto t' adorerò , quanti io t' offesi* . part. 1. p. 233.
Offeso . *Benedetta colei , che m'ave offeso* . part. 1. p. 308.

Og

Og

Oggi, hodie. Oggi, *mutato il cor.* part. 1. p. 233. *Nel sacro mente, ov'oggi hunc rado vene.* part. 1. p. 296. *Oggi altramente d'ogni premio indegno.* part. 2. p. 12. *Salii, dove rado crima è segnata oggi.* part. 2. p. 127.

Ogni, voce indeclinabile dell'uno, e dell'altro numero, e d'ambidue i generi. Vedia' seguenti nomi, ogni annenda, intorno, ec.

Ogni altro. *ad ogni altro mi toglio.* part. 1. p. 233.

Ogn'ora. Vedit'ora.

Ol

Oltra, più in là. *oltra misura.* part. 1. p. 291. *oltra il Rio.* part. 2. p. 210.

Oltre, vale il medesimo, che oltra. *Sospigendo par'oltre i pensier lassì.* part. 1. p. 23.

Om

Omai, oggimai. *e no'l fistingo omai.* part. 1. p. 11. *Che sul m'aranza omai pianto, e disdegno.* part. 1. p. 191. *Tempo ben fora omai l'occolgo.* part. 1. p. 233. *Omai vuol, che lui solo, e me stesso ami.* part. 1. p. 252. *omai vittoria spera.* part. 1. p. 326. *omai Lungi da te con l'ali sciolte i vole.* part. 1. p. 334. *E cori tinge, e verga Ben mille carte omai.* part. 2. p. 81. O-

mai distendi. part. 2. p. 95. *Ca-
ducbe omai, pur'ancor visco
invoglia.* part. 2. p. 145. *Pro-
curiam dunque omai celeste lu-
ce.* part. 2. p. 148. *Coprami o-
mai vermiglia vesta.* part. 2. p. 160. *Soccorri al core omai, che
langue.* part. 2. p. 181. *omai,
contando.* part. 2. p. 188. *Si
temo, ch'ogni ammenda omai
fiatarda.* part. 2. p. 196. *abi
posi omai chi mi ritiene.* part. 2. p. 221. *rago omai di miglior
cibo.* part. 2. p. 227.

Ombra, del corpo. *Ma come sia
del mio corpo ombra, o parte.* part. 1. p. 201.

Ombra, d'arbori. *Ove non fun-
ti, ove non lauro, od ombra.* part. 1. p. 296. *Non ombra, o
pioggia, e non fontana, o fiau-
me.* part. 2. p. 33.

Ombre, oscurita, e queste oscure, *E gelide ombre invan lusingo.* part. 2. p. 181.

Ombre, d'arbori. *Che più pre-
giate, che la gemme, e l'oro,
Renderei l'ombre ancor delle
mie querce.* part. 2. p. 232.

Ombrosa, fosca, oscura. Vedit'chioma, notte, selva.

Ombrose. Vedit'querce, selve.

On

Onda, d'acqua. *Ma non commes-
ser mai contrari venti Onda di
mar.* part. 1. p. 220. *Ma quasi
onda di mar, cui nulla offrene.* part. 1. p. 296. *Cui sola pò lavar
l'onda di Lete.* part. 1. p. 301. *E l'mare, e l'onda, in cui
nacque il mio rifeo.* part. 1. p. 308. *Qual fulta selva in alpe, o
fco-*

scoglio in onda . part. 1. p. 323. *Nè l'onda valmi, o'l giel di questa valle* . part. 1. p. 328. *O mormorar fra l'erbe onda corrente* . part. 2. p. 99. E per metafora le lacrime . *L'onda del pianta da questi occhi sparso* . part. 2. p. 66. E per metafora la sua Donna. *nella dolce onda, Ch'i' bramo tanto* . part. 2. p. 94. Onde, intese per lo mare . *alle Tirrene Onde mi chiamo* . part. 2. p. 221. E per metafora . *Le dolci onde sa'ubri indarno spera il cor* . part. 2. p. 95. Onde, avverbio locale , vale che per lor cagione . *Certo ben son quei due begli occhi degni, Onde non schifi il cor piaga profonda* . part. 1. p. 308. Col quale . *E dolce il gioio, onde ci lega* . part. 1. p. 102. Con la quale . *la veste, ond' i son preso* . part. 1. p. 308. *Con la dolce esia; ond' ei pascendo strugge* . part. 2. p. 127. Con le quali . *Dolci son le quadrella, ond' Amor punge* . part. 1. p. 102. *L'armi, ond' io prove Difesa far* . part. 1. p. 305. Cagion per la quale . *Bene ha, QUIRINO, ond' ella plori, e gema La patria vostra* . part. 2. p. 26. Dal quale . *Di quel nudrirmi, ond' io son sì lontano* . part. 2. p. 89. Da' quali . *occhi ardenti, ond' io Nelle tenebre mie specchio ebbi* . part. 1. p. 126. *Che da' begli occhi, ond' escon le faville* . part. 1. p. 274. *gli occhi, onde il tuo stral si parte* . part. 2. p. 8. *Dunque i versi, ond' io ec.* part. 2. p. 170. Dalle quali . *o querce; Onde il Mondo novello ebbe suo*

cibo . part. 2. p. 233. Del quale . *e del terrestre limo, Ond' ella è per mia colpa infusa* . part. 2. p. 124. De' quali . *E poco in ver gli abissi, onde egli è pieno* . part. 2. p. 145. Per lo quale . *è 'l colpo, ond' i languisco* . part. 1. p. 308. *Dal bel tesoro, onde ricca eri, e chiara* . part. 2. p. 26. Per la quale . *La bella Greca, onde 'l pastor Ileo, ec. arse* . part. 2. p. 18. *alla percussione, ond' io vaneggio* . part. 2. p. 97. *Ancor potrà la folta Nebbia cacciare, ond' io ec.* part. 2. p. 138. *Nè di gloria, onde par tanto s' affanni Umano studio* . part. 2. p. 188. Per li quali . *occhi ardenti, ond' io Nelle tenebre mie specchio ebbi, e sole* . part. 1. p. 126. *e ne' tormenti, Onde quest' Alma in tanta pena è torto* . part. 2. p. 102. *de' mali Sì gravi, ond' è la vita aspra, e noiosa* . part. 2. p. 181. Per le quali . *Ben fosse voi per l'armi, e' l' facc elette, Luci leggiadrè, ond' anzi tempo i mora* . part. 1. p. 263. Per lo che . *ond' io m' arresto* . part. 1. p. 28. *Ond' io parte di duol strugger mi sento* . part. 1. p. 291. *Onde m' assal vergogna* . part. 1. p. 301. *Ond' io le narro allora* . part. 2. p. 102. *Onde allora il cor riposo* . part. 2. p. 109. *Ond' io vili Elicona* . part. 2. p. 127. *ond' io riposo, e pace chero* . part. 2. p. 160. *Ond' io ritorno a quell'antico cibo* . part. 2. p. 234. Onor, ed onore, la laude, la dignità, la riputazione, l'ornamento, la riverenza . *E più mi fora onor volgerlo altrove* . part.

Cc

part. 1. p. 1. *Ma falso d' onor
segno in pregio è posto* . part. 1.
p. 296. *Qual chi foco d' onor con-
tenda* , e *gioftri* . part. 1. p.
301. *D' onor' amica* , e *'n ben'o-
prar' ardente* . part. 2. p. 26.
Che sdegno , e *feritate* , *onore
appella* . part. 2. p. 56. *A seguir
poi falsa d' onore insegna* . part.
2. p. 135. *Di sì forte arco* , e *di
chi 'l tende* , *onore* . part. 2.
p. 52.

Onora , riverisce. *Che dello splen-
dor suo v' orna* , ed *onora* . part.
1. p. 263. *fra quante il Mondo
onora* . part. 2. p. 18.

Onorarte . *E quel , che tutto a voi
solo conviene* , *Per onorarne me* ,
divide , ec. part. 2. p. 221.

Onorata , aggettivo . Vedi schie-
ra .

Onorate . Vedi palme .

Onora . *Me , che lei , come Don-
na* , *onoro* , e *colo* . part. 2. p. 75.
Roma , che sì mi nocque , *onoro* ,
ed amo . part. 2. p. 216.

Op'

Oppresso , conculcato , gravato .
*Lo spirito oppresso dalla pena in-
tensa* . part. 1. p. 47. *E or m' hai
tu di doppio affanno oppresso* .
part. 1. p. 191. *E' per se' l' cur' op-
presso* . part. 1. p. 286.

Opprimere . *L' anima travolta oppri-
me* , e *punge* . part. 2. p. 11.

Opre , opere . e *u di* , *quasi pen-
sieri* , ed *opre* . part. 2. p. 135.
E' il giorno , e *l' Sol delle tue man
fun' opre* . part. 2. p. 247.

Or

Or , avverbio del tempo presen-
te . *Or mi ritrovo da riposo lun-
ge* . part. 1. p. 11. *Or tal' è na-
te giel sovra il mio fianco* . part.
1. p. 37. *Or l' angeliche note* .
part. 1. p. 47. *Or non è chi 'l
sostenga* . part. 1. p. 165. *fuggi-
to in pace or sei* . part. 1. p. 191.
*E or m' hai tu di doppio affanno
oppresso* . part. 1. p. 191. *Or vi-
ver' orbo* . part. 1. p. 191. *Or
ch' io mi specchio* . part. 1. p.
243. *O' con la mente non d' in-
vidia sgombra Te giunto miro* .
part. 1. p. 296. *Or , che la chie-
ma ho varia* . part. 1. p. 326.
Or chi sarà , *che mie ragioni di-
fenda* . part. 1. p. 330. e part. 2.
p. 26. 66. 89. 89. 99. 112. 117.
121. 124. 135. 145. 160. 160.
210. 221. 229. 230. 232. 237.
242. 247.

Or geminata , vale alcuna volta .
Or pietà , *or pace* . part. 1. p.
283. *Or chiaro fonte ec.* *Ed ora
in fredda valle ombroso rio* .
part. 2. p. 89. *ed or di due begli
occhi un guardo* , *or d' una bian-
ca mano* , ec. part. 2. p. 121. *Or
pompa* , ed *astro* , ed *or fontana* ,
ed elce . part. 2. p. 196.

D' ora in or . *Ma d' ora in or più du-
ri volgon gli anni* . part. 2. p. 234.

Ogn' ora . *che più r' impetra ogn'
ora* . part. 2. p. 56.

Or , una delle parti del gior-
no . *Or* , *cb' Amor libera* , e
*piena sovra i miei spiriti signo-
ria ti diede* . part. 1. p. 11. *Poi* ,
*che 'n brev' ora entr' al mio dol-
ce bai misti Tatti gli amari*
tuoi

- tuoi . part. 1. p. 63. e 'n sì brev'
 ora Fur le virtuti mie d' arder
 constrette . part. 1. p. 163.
- Ora , avverbio del tempo presente .
 Ove repente ora è fuggito ,
 e sparso Tuo lume altero ? part.
 2. p. 66. Ed ora in fredda valle .
 part. 2. p. 89.
- Orba , cieca , e per figura priva
 di cosa cara . Or piangi in ne-
 gra vesta , orba , e dolente . part.
 2. p. 26.
- Orbo . Or viver' orbo i gravi gior-
 ni , e rei . part. 1. p. 191.
- Or che . or ch' io mi specchio .
 part. 1. p. 243. Or , che tanta
 dal ciel luce mi vene . part. 1.
 p. 252. Or , che la chioma ho va-
 ria . part. 1. p. 326. Or , che 'n
 vce di fior germigli . part. 2.
 p. 242.
- Ore . cui brevi , e rare prestiste
 ore serene . part. 1. p. 165. e po-
 che ore serene . part. 1. p. 252.
 e del riposo l' ore . part. 2. p.
 131. che 'n uno , o 'n due Brevi
 e notturne ore . part. 2. p. 247.
- Orgoglio , arroganza , super-
 bia . Nè pur per entro il vostro
 acerbo orgoglio . part. 1. p. 18.
 e punto Dall' aspro orgoglio . part.
 1. p. 28. Dolce rigor ; cortese
 orgoglio , e pio . part. 1. p. 126.
 e pur d' orgoglio s' armi . part.
 1. p. 274. Vesti talor d' orgoglio .
 part. 2. p. 107.
- Orione , stella . Securo andrà con-
 tra Orione armato . part. 1. p.
 220.
- Orma , vestigio , pedata . Ov'er-
 ma di virtù raro s' imprime .
 part. 1. p. 301. Salii , dove ra-
 do orma è segnata oggi . part. 2.
 p. 127.
- Orme . che pria non segni l' or-
 me pietà superna . part. 2. p.
 124.
- Orna , adorna , abbellisce . Che
 dello splendor suo v' orna , ed
 onora . part. 1. p. 263. Che sola
 Italia tutta orna , e rischiaro .
 part. 2. p. 26.
- Ornar , abbellir . E per orn ar la
 scorza . part. 2. p. 160.
- Orni . E' vero , che 'l Cielo orni .
 part. 2. p. 216.
- Oro , metallo noto . In procurar
 pur nobiltade , ed oro . part. 2.
 p. 210. per ostra , e pompa , ed
 oro . part. 2. p. 227. che senz'
 oro ec. visse . part. 2. p. 229.
 quel , che ostra fummi , e vaset
 d' oro . part. 2. p. 230. Che più
 pregiate , che le gemme , e l' oro ,
 Renderei l' ombre ancor delle
 mie querce . part. 2. p. 232. In
 quei tranquilli secoli dell' oro .
 part. 2. p. 233. Per arricchire
 ancor di quel primo oro . part.
 2. p. 234. Già in Prezioso cibo ,
 o'n gonna d' oro . part. 2. p. 235.
 E per la biondezza de' Capelli .
 E tu crespo oro fin . part. 1. p.
 116. E scarfa man quel sì dolce
 oro offende . part. 1. p. 319. e i
 capei d' oro . part. 2. p. 112. e
 se due trecce d' oro . part. 2.
 p. 121.
- Orride , orribili , e per traslato
 aspre , ispide . Vedi foglie .
- Orrido . Vedi gel .
- Orto , prato , campicello chiu-
 so . Qual chiuso in orto suol par-
 pureo fiore . part. 1. p. 313.

Of

Oscura . Vedi vita .

C c 2 Ofcu-

Osceure : Vedi ombre , selve .

Oscuri . V. di abissi .

Osceuro . Vedi fabro .

Ostri , porpore . *Che tra le gemme , lasio , e l' auro , e gli ostri Copron venen .* part. 1. p. 301.

Ostro . *Come non sia valor , s' altri nol segna Di gemme , e d'ostro .* part. 2. p. 140. *Or pompa , ed stro , ed or fontana , ed elce .* part. 2. p. 196. *per stro , e pompa , ed ero .* part. 2. p. 217. *or fonti , e querce Mi son quel , che stro summi , e vafel d' ero .* part. 2. p. 230.

O t

Otuse , rintuzzate , spuntate .
Vedi quadrella .

O v

Ove , avverbio locale , vale in qual luogo . *Ove repente ora è fuggito , e sparso Tuo lume altero ?* part. 2. p. 66. *o desir cieco , ove m' induci .* part. 2. p. 89. *Ov' è 'l silenzio , che 'l dì fuggo , e 'l lume ?* part. 2. p. 181.

Ove , in quel luogo , dove . *ov' ci mi scorfe , andai .* part. 1. p. 11. *Ov' Amor le sue gioje insieme aduna .* part. 1. p. 28. *Ove il sonno talor tregua m' adduce .* part. 1. p. 37. *Nel sacro Monte ov' oggi hu-mano vena .* part. 2. p. 196. *Ove non fonti , ove non larvo , ed ombra .* part. 1. p. 296. *Ove non segna pria vestigio l'erba .* part. 1. p. 296.

Ov'orma di virtù raro s' imprime . part. 1. p. 301. *Cercando vo selvaggio loco , ed ermo , Ov'io ricovri .* part. 1. p. 326. *ove talor sospira .* part. 2. p. 1. *Ove , nel quale . Nel daro asfalto , ove feroce , e franco Guerrier , così com'io , perduto avrebbe .* part. 1. p. 37. *E 'l dolce riso , ov'era il mio refugio .* part. 1. p. 47. *L' altero nido , ov'io sì lieto albergo .* part. 2. p. 12. *Nelle quali . Le bionde chiome , ov'anco intrica , e prende Amor quest' alma .* part. 1. p. 319.

Ove , in sentimento di che , in essa . *Certo ben son quei due begli occhi d'igni , Onde non schisi il cor piaga profonda , E quella treccia innanellata , e bionda , Ove al faccio cader l' alma non sdegni .* part. 1. p. 308.

Ove , quando . *lango viaggio E' breve corso , ove Amor sferza , e pange .* part. 2. p. 61. *Nè tacio , ove talor questi occhi vaghi Sen van sotto un bel velo .* part. 2. p. 104. *quegli è ver lui più forte , Che men s' arreschia , ov'egli a guerra sfida .* part. 2. p. 202.

P a

Pace . *un di pace non ebbe L' alma con esso .* part. 1. p. 37. *SORANZO mio , fuggito in pace or sei .* part. 1. p. 191. *or pietà , or pace .* part. 1. p. 183. *Cb' altri mi prometton pace , e guerra fanno .* part. 2. p. 107. *E la tragga di guerra , e ponga in pace .* part. 2. p. 124. *e 'n vera pace ti*

ALLE RIME DI MONS. DELLA CASA. 205

- godì* . part. 2. p. 140. *ond' io riposo, e pace chero* . part. 2. p. 160. *e cangio guerra Con pace* . part. 2. p. 230.
- Paci* . *Cari le paci sue, chi vede Marte Gli altrui campi inondar* . part. 2. p. 148.
- Padre* , per metafora in vece di Dio . *Padre del ciel* . part. 1. p. 233.
- Pago* , contento, soddisfatto. *Nes- sun ec. pago, nè pien, com' io di speme visse* . part. 1. p. 291.
- Pallido* , scolorito, smorto. *pallido, e conquiso* . part. 1. p. 326.
- Pallor* , la pallidezza, colore smorto. *Pali D' amoroso pal- lor segnate* . part. 2. p. 237.
- Palme* , rami d' Arbore noto, e per metafora le vittorie . *chia- re, ed onorate palme* . part. 2. p. 12.
- Paludose* , piene di raunanze d' acque. Vedi valli.
- Paludoso* . Vedi campo.
- Palustre* , paludoso . Vedi au- gel, limo.
- Par* , in vece di pare, o di pari, vale egualé, o simile. *Formar sua loda a voi par, nè simile* . part. 1. p. 1. *Chi par nel regno tuo luce non bai* . part. 1. p. 311.
- Par* , del verbo parere . e *par* , *cb' a poco a poco Di mio stesso voler mi sforzi* . part. 1. p. 286. *par, che si goda* . part. 2. p. 33. *Così par, cb' egli a me ri- tornar brami* . part. 2. p. 52. *Nè par, cb' altrove ancor l' Alma s' appaghi* . part. 2. p. 131. *par d' ognintortiq imbianchi* . part. 2. p. 242.
- Parche* . *Il tuo candido fil tesso le amare Per me, SCRAZZO mio, Parche troncaro* . part. 1. p. 165.
- Parco* , avaro, scarso . *Nè di donarlo a te tutto son parco* . part. 1. p. 23. *I pochi dì, cb' al- la mia vita oscura Puri, e sere- ni il ciel parco prescrisse* . part. 1. p. 291.
- Parlar* , nome, il parlamento . *Che peregrino il parlar nostro apprendi* . part. 2. p. 33. *Par- lar' ode, ed impara alto, e di- vino* . part. 2. p. 45.
- Parli* , del soggiuntivo . *Colà 'e dolce parli, o dolce rida* . part. 2. p. 202.
- Parlo* . *Che parlo? O chi m' ingan- na?* . part. 2. p. 95.
- Parola* . *Cb' al suon di vostra an- gelica parola* . part. 2. p. 45.
- Parole* . *Sagge, soavi, angeli- che parole* . part. 1. p. 126. *Poi- chè non ponno altrui parole, o mie Dal bel ciglio impetrar' at- ti men sceli* . part. 2. p. 86. *Ma fugge immanentente Al primo suon talor delle parole* . part. 2. p. 99.
- Parta* , del verbo partire. *Ma già, perch' io mi parta, erma e lontana Riva cercando* . part. 1. p. 201.
- Parta* , divida , separi . *Che s' da voi pietà parta, e scompagn?* . part. 1. p. 18.
- Parte* , del verbo partire. *Questi del petto, lasso, ultimo parte* . part. 1. p. 37. *Amor da me non parte* . part. 1. p. 201. *Son que- sti gli occhi, onde l' tuo stral si parte?* . part. 2. p. 8.
- Parte* , loco, lato, banda . *o di che parte* . part. 1. p. 37. *contra- da, e parte* . part. 1. p. 201. *se- cu-*

- cura parte* ? part. 1. p. 323.
Come a parte miglior traslato
face. Lieto arbuscel . part. 2. p.
 140. *Iniqua parte* . part. 1. p. 148.
- Parte**, porzione. *Ma come fra del*
mio corpo ombra , o *parte* . part.
 1. p. 201. *gran parte* . part. 1. p.
 323. *Ma io come potrò l'interna*
parte Formar . part. 2. p. 1. *in*
tanta preda parte . part. 2. p. 97.
parte aggiunsi al die Delle mie
notti . part. 2. p. 137. *questa di*
noi terrena parte . part. 2. p. 155. *la*
pura Parte di me . part. 2. p. 247.
- Parte** avverbio, vale in qualche
 cosa, o parte. *OND' io parte di*
duol strugger mi sento ; *E parte*
leggo in due begli occhi . part.
 1. p. 291.
- Parte**, val parimente. *E parte*
dal fuoco, e caldo lume De' suoi
begli occhi l'ali tue difendi .
 part. 2. p. 33.
- In parte**. *La doglia mia, nè pur men*
grace in parte . part. 1. p. 201. *e*
far vendetta in parte . part. 2. p.
 8. *è men noiosa in parte* . part. 2.
 p. 155.
- In nulla parte**. *E 'l cor doglioso in*
nulla parte ho queto . part. 2. p. 66.
- Partendo**, del verbo partire. *E*
or m' hai tu di doppio affanno
oppresso Partendo . part. 1. p. 191.
- Parti**, del verbo partire, e per
 metafora morire. *Lasso ti par-*
ti tu . part. 1. p. 165.
- Partì**. *Nè rotta nave mai partì da*
scoglio S' pentita del mar . part.
 1. p. 233.
- Partimmi**, mi partii. *Tardo par-*
timmi, e lasso . part. 2. p. 127.
- Partio**. *E chi dal giogo su servosse*
curo Prima partì . part. 1. p. 201.
- Partir**, allontanarsi. *Gli spiriti*
miei ne porta Nel suo da me
partir . part. 2. p. 101.
- Parto**, divido, allontano. *E*
Roma, dal penser parto, e di-
spergo . part. 2. p. 12.
- Partorir**, produrre. *Di partorir*
celesti Dee rinova . part. 2. p. 8.
- Pasce**, nutrice, ciba. *A quella*
tua, che in un pasce, e consu-
ma . part. 1. p. 334. *E pavo fele*
or pasce i pensier miei . part. 2.
 p. 66.
- Pascendo**. *Con la dolce esca, ond'*
ei pascendo strugge . part. 2. p.
 127.
- Pascei**. *O sfera voglia, che ne rodi,*
e pascei . part. 1. p. 243. *di saper*
certo ti pascei . part. 2. p. 140.
- Passato**. Vedi duolo, risco.
- Passi**, che si fanno col piede. *Nè*
sò per altra via mover' i passi
part . 1. p. 23. *Amor, che i passi*
miei sempre circonda . part. 1.
 p. 308. *Volgo, quantunque pi-*
gro, indietro i passi . part. 2. p.
 135. *E fuggol, ma con passi cor-*
ti, e lenti . part. 2. p. 216.
- Pastor**, custode della greggia, in-
 teso per Paride. *La bella Gre-*
ca, onde 'l pastor' Ideo la chiaro
fco, e memorabil' arse . part. 2.
 p. 18.
- Patria**, luogo dove alcuno nasce.
Bene ha, Quirino, ond' ella plo-
ri, e gema La patria vostra .
 part. 2. p. 26.
- Paventa**. *or langue il corpo, e 'l*
core paventa . part. 2. p. 160.
- Paventar**. *Ben debb' io paventar*
quelle crude armi . part. 1. p.
 326.
- Pavento**. *Che com' è più tranquil-*
lo, i più 'l pavento . part. 1. p.
 305. *E da quelle armi, ch' io*
pa-

pavento , e tremo . part. 1. p. 313.

Pe

Pena, affanno , tormento . Lo spirito oppresso dalla pena intensa . part. 1. p. 47. Non men di dubbia, che di certa pena . part. 1. p. 63. Onde quest' Alma in tanta pena è torto . part. 2. p. 102. Ed in sentimento di castigo . O de' dolci miei falli amara pena . part. 1. p. 11.

Pende, deriva, ha dipendenza . Quasi da chiaro del ciel lume pende . part. 1. p. 274.

Pende, sta sospesa . Che l' umil cetra mia roca , che voi udir chiedete, già dimeffa pende . part. 2. p. 188.

Pene, fra tormenti, e pene . part. 1. p. 47. e fuor di pene . part. 1. p. 252. le mie dolci pene Testendo in rime . part. 1. p. 296. Delle mie care , e volontarie pene . part. 2. p. 124.

Peneo, fiume celebre per la favola di Dafne . in riva di Peneo . part. 2. p. 18.

Penitenzia, pentimento . Or penitenzia , e duol l' Anima lave . part. 2. p. 124.

Pensi . Null' altro è di ch' io pensi . part. 1. p. 283.

Penfer, nel numero del meno, la cura, o cogitazione . Si cocente penfer nel cor mi siede . part. 1. p. 11. Il mio di voi penfer fido, e soave . part. 1. p. 13. Men faticoso calle ha'l penfer mio . part. 1. p. 18. D' ogni immondo penfer mi purgo , e spoglio . part. 1. p. 233. O penfer folle . part. 1. p. 305. E Roma,

dul penfer parto , e dispergo . part. 2. p. 12. At penfer miq , che questo obbietto ha solo . part. 2. p. 75. Ma l' ali del penfer chi fia ch' avanzi . part. 2. p. 75. Di quel nudrirmi , ond' io son sì lontano , Col penfer cerca . part. 2. p. 89. ed un penfer nudrilla . part. 2. p. 92. e'l mio di loro Penfer, dolce novella , ec. Recar potesse . part. 2. p. 112. Ma volse il penfer mio folle credenza A seguir ec . part. 2. p. 135. Che sai , se quel pensiero inferno , e lento . part. 2. p. 138. e nel numero del più . Sospignendo pur' oltre i pensier lasfi . part. 1. p. 23. Voglio , e pensier coprir sì dolci , e molli . part. 1. p. 330. Ed ella , ghiaccio avendo i pensier suoi . part. 2. p. 33. pensier selvaggi , adamantino core . part. 2. p. 52. E puro sele or posce i pensier miei . part. 2. p. 66. Quanti io l' ho a dir de' miei pensier dolenti . part. 2. p. 102. E tutti i miei pensier mi spiacer poi . part. 2. p. 117. Tal fur , lasfo , le vie de' pensier miei . part. 2. p. 121. I puri e santi tuoi pensier sospinse . part. 2. p. 145.

Pensieri . Chiedete p'sa a i lasfi miei pensieri . part. 2. p. 107. e vidi , quai pensieri , ed upre . part. 2. p. 135. De' miei pensier vi sbigottiti , e stanchi . part. 2. p. 242.

Penfero . uman penfero . part. 1. p. 210. Empio sì di dolcezza uman penfero . part. 1. p. 283. Che sai , se quel pensero inferno , e lento . part. 2. p. 138.

Penfoso . Pensoso in mio selvaggio ermo ricetto . part. 2. p. 221. Pen-

- Pentir, nome il pentimento. *E per far' anco il mio pentir più amaro.* part. 2. p. 124.
- Pentita. *Nè rotta nave mai par-
ti da scoglio S'è pentita del mar.*
part. 1. p. 233.
- Pento. *Spesso del suo tardar mi
lagno, e pento.* part. 1. p. 23.
- Per, preposizione. Vedi per pietà,
per vaghezza. E congiunta a
gli infiniti de' verbi. Vedi ap-
prestar, arricchire, celarvi,
fuggir, aver, levarse, poter,
ricourarmi, ed infinite altre.
- Per, avverbio locale. Vedi per
altra via, per alpestri monti,
per alpestro calle, per dubbio
calle, per dura via, per lo
sereno ciel, per le selve, per
le deserte arene, per la non
piana via, per le tue dure stra-
de, per lo tuo calle, per lo
ciel, per piano calle, per quei
sentier, per questo campo, per
sentier novi, per selva, per
selvaggia via.
- Per, preposizione dimostrante
la cagione. Vedi per Borea,
per mia colpa, per ostro, per
pioggia, per tai suoi pregi.
- Per, preposizione con voci di-
notante tempo. Vedi per in-
nanzi, per lungo uso, per bre-
ve spazio.
- Per, in sentimento di in. *Com'er-
ba sua virtù per tempo perde.*
part. 1. p. 328.
- Per cui, per lei, per me, per se,
per voi. Vedi a' suoi luoghi.
- Pera, del verbo perire. *Nè vol,
ch' i pera.* part. 1. p. 210. *S'è
ch' ella caggia sanguinosa, e pe-
ra.* part. 2. p. 95.
- Perchè, per modo di dimanda,
- vale per qual cagione. *perchè
non piaga Lo stral tuo dolce?*
part. 2. p. 52.
- Perchè, vale acciocchè. *perchè'l
desio vole, e trapassi.* part. 1.
p. 23. *Perchè ei sempre di lacri-
me trabocchi.* part. 1. p. 210. *E
sol, perchè'l mio mal gioja si
chiami.* part. 2. p. 52.
- Perchè, benchè. *Certo, perchè
io mi strugga.* part. 1. p. 18.
*Perchè io precorro Amor, ch' a
voi mi mena.* part. 1. p. 89.
Magià, perchè io mi parta.
part. 1. p. 201. *Nè perchè io fug-
ga.* part. 1. p. 201. *e perchè già
mi tocchi Morte col braccio.*
part. 1. p. 210. *Perchè dolcezza
altronde in me destille.* part. 1.
p. 274. *Nè perchè sempre in-
darno il mio cordoglio ec. si di-
sperga.* part. 2. p. 81. *Nè, per-
chè io pianga, e gridi.* part. 2.
p. 84. *Come splende valor, per-
chè uom nol fusci Di gemme, e
d'ostro.* part. 2. p. 140.
- Perchè, per cagion che. *Perchè io
pur lei nel cor formi, e descri-
va.* part. 2. p. 92.
- Perchè, perciocchè. *Ma perchè
età cangiando, ogni valore Con
smarrito ha 'l core.* part. 1. p.
328. *Ma perchè Amor consiglio
non apprezza.* part. 1. p. 336.
*E perchè in te dal sangue non
discorda Virtute.* part. 2. p.
210.
- Percossa, colpo, *alla percossa,
ond' io vaneggio.* part. 2. p. 27.
- Percossa, participio del verbo
percotere in vece d'aggettivo.
Vedi selce.
- Perde. *Com'erba sua virtù per
tempo perde.* part. 1. p. 328.
- Per-

- Perde, e CORINTO, e i lor maestri egregi?* part. 2. p. 216.
- Perdeo. Quanto dianzi perdeo VE-NEZIA.* part. 2. p. 170.
- Perduto, modo verbale. Gverrer, così com'io, perduto avrebbe.* part. 1. p. 37.
- Peregrin, forastiero, straniero. e del cammino incerto, Misero Peregrin, molti anni andai.* part. 2. p. 117. *Qual Peregrin, se rimembranza il punge Di sua dolce magion.* part. 2. p. 131.
- Peregrinando, errando. quel, ch'io soffersi in così lungo esiglio.* *Peregrinando.* part. 2. p. 117.
- Peregrino. E quasi infermo, e stan- co peregrino.* part. 1. p. 28. *Che peregrino il parlar nostro ap- prendi.* part. 2. p. 33. *Qual va- go prigioniero peregrino.* part. 2. p. 45. *E come affitto, e stan- co peregrino.* part. 2. p. 81.
- Pericolosi, pieni di periglio. Vedi ritegni.*
- Periglio. Soccorsi, Amor, al mio novo periglio.* part. 1. p. 311.
- Permeso, fonte sacro alle muse. Permeso tutto, e l' bel Monte vicino Vincer potrà.* part. 2. p. 45. *Lungo Permeso seo novo cammino.* part. 2. p. 131.
- Però, perciò, per questo. e non perd consinto, Nè so per altra via mover' i passi.* part. 1. p. 23. *Non che perd' il mio grove duol s' allenti.* part. 2. p. 102. *un- que però ti prese obbligo.* part. 2. p. 140.
- Perocchè, val perciocchè. Pe- rocchè da lei sola ogni mio fato ec. pende.* part. 1. p. 274. *Pe- rocchè angello ancor d' inferna piuma.* part. 1. p. 334. *Peroc-*
- chè l' cor quest' un conforto ha solo.* part. 2. p. 81. *Perocchè nul- la riva è sì profonda.* part. 2. p. 94. *Perocchè gli occhi allenta,* *e l' cor recide.* part. 2. p. 202. *Perocchè n' questo Egeo, che Vita ha nome, Puro anch' io scelsi.* part. 2. p. 237.
- Pesa, rincresce. e ben mi pesa, e dole.* part. 2. p. 99.
- Petto. Questi del petto, lasso, ul- timo parte.* part. 1. p. 37. *Quel freddo petto.* part. 2. p. 122.

P i

- Pia, pietosa. e pia tranquille Mio corso, o l' turbi.* part. 1. p. 274. *E vedi prigion,*
- Piace. Nè altro mai, cheunque più ne piace.* part. 1. p. 285. *e come ignuda piace, E negletta virtù.* part. 2. p. 240.
- Piacemi, mi piace. E piacermi, che l' cor doppio ritrovo Il suo conforto.* part. 2. p. 1.
- Piacendo. Abi veleno novo, che piacendo anide!* part. 2. p. 202.
- Piacer, diletto, diporto. e dol- ce, e pieno Di piacer, di salu- to d' il suo veleno.* part. 1. p. 102. *Di che falso piacer circondi, e fusci Le tue menzogne.* part. 1. p. 243. *Che n' riposo, e n' pia- cer, travaglio, e guai.* part. 1. p. 311. *Non adfca piacer, nè punge piaga.* part. 2. p. 52.
- Piaga, ferita. Onde non scibsi il cor piaga profonda.* part. 1. p. 303. *Non adfca piacer, nè punge piaga.* part. 2. p. 52.
- Piaga, verbo. si riscalda. perchè non piaga. Lo stral tuo dolce?*

- part. 2. p. 52.
- Piagandol. *Piagandol co' b. gli occhi.* part. 2. p. 202.
- Piagar. *E' l' suon dell' arco, cb' a piagar mi venne.* part. 1. p. 328.
- Piagasse. *S' tuffo il cor. piagasse.* part. 1. p. 263.
- Piaghe. *Chiuda le piaghe mie colei, cb' aprile.* part. 1. p. 274. *ella m' aprio Con dolci piaghe acerbe il fianco.* part. 1. p. 283. *e far vendetta in parte Della piaghe, cb' i' porto aspre, e profonde?* part. 2. p. 8. *Nelle sue piaghe senta il mio dolore.* part. 2. p. 95. *Cbe di noi S' lungo strazioseo, con le sue piaghe.* part. 2. p. 97.
- Piaggia, luogo aperto. *Com' angue suole in fredda piaggia il verno.* part. 1. p. 330. *Ha neve, e ghiaccio ogni tua piaggia aprica.* part. 2. p. 342.
- Piagne, piange. *Affligger chi per voi la vita piagne.* part. 1. p. 18. *e punto Dall' aspro orgoglio, piagne.* part. 1. p. 28.
- Piana, non erta, non scoscelsa, e per metafora vale umile, piacevole. Vedi procella, via.
- Piangi. *Or piangi in negra vesta.* part. 2. p. 26.
- Pianga. *Nè, perch' io pianga, e grida.* part. 2. p. 84. *A me non val, cb' i' pianga, e 'l mio duol verfi.* part. 2. p. 86. *E per lei mi consumi, e pianga, e prieghi.* part. 2. p. 92.
- Pianger, lagrimar. *Men dolermi con lei, nè pianger voglio.* part. 2. p. 81.
- Pianger, sostantivo. *Cbe 'l duol suave fanno, e 'l pianger lieto.* part. 2. p. 66.
- Piangendo. *Amor, di cui piangendo ancor son roco.* part. 1. p. 286. *Anzi il mio duol mortale Cresce piangendo.* part. 2. p. 92. *Spesso, piangendo, a' trui termine chiesi Delle mie ec. pene.* part. 2. p. 124. *Cb' ambo i vestigi tuoi cerciam piangendo.* part. 2. p. 140.
- Piango. *E 'l mio lungo fallir correggo, e piango.* part. 1. p. 233. *cbe più s' impetra ogn' ora Quanto io più piango.* part. 2. p. 56. *Amor, i' piango.* part. 2. p. 81. *cbe s' io piango, e sospiro.* part. 2. p. 92. *Mendico, e nudo piango.* part. 2. p. 188.
- Piangone. *Piangone tristo.* part. 2. p. 243.
- Piano, aggettivo. Vedi calle.
- Piansi. *E s' io me piansi, e morte tbbi dappresso.* part. 1. p. 191. *Quanto piansi io, dolce mio stato amile.* part. 2. p. 135.
- Pianto. *Come doglia fin qui su meco, e pianto.* part. 1. p. 102. *Cbe sol m' avanza omai pianto, e disdegno.* part. 1. p. 191. *vi ver ec. In pianto, e n' servitù.* part. 1. p. 263. *E n' pianto mi ripose.* part. 1. p. 96. *L' onda del pianto da questi occhi sparso.* part. 2. p. 66. *cai nè sospir, nè pianto move.* part. 2. p. 81. *E col suo pianto fea benigna Morte.* part. 2. p. 86. *amare strida, E lungo pianto.* part. 2. p. 202. *ivi prelo e pianto, e morte.* part. 2. p. 102.
- Picciol. Vedi varco.
- Piè, d'ambidue i numeri. *E nel tuo regno il piè posi pur dianzi.* part. 1. p. 23. *Dove 'l bel piè si scopra, anco non celo.* part. 2. p. 104.

- p. 104. *Con dubbio piè, sentier cangiando spesso.* part. 2. p. 117.
Candido piè scoprì leggiadra gonna. part. 2. p. 121. *Erano i piè men del desir mio pronti.* part. 2. p. 131. *Deb come seguir voi miei piè far vaghi!* part. 2. p. 131.
- Piede.** *Come per dubbio calle buem move il piede.* part. 1. p. 11.
- Piegando, inchinando, E 'n cor piegando di pietate avaro.** part. 2. p. 124.
- Pien**, colmo, abbondante. *pien ec. di speme.* part. 1. p. 291.
Pien di sospetto. part. 2. p. 184.
Pien di duol. part. 2. p. 109.
- Pieno**, adempiuto, colmato. *non ancor pieno i primi spazi pur del corpo humano.* part. 1. p. 165. *E per abbondevole. M'accese il cor di refrigerio pieno.* part. 2. p. 94. *gli abissi, onde egli è pieno.* part. 2. p. 145. *Apieno, a compimento, compiutamente. e leve fatta appieno.* part. 2. p. 145.
- Pietà**, compassione. *Che sì da voi pietà porta, e scompagne?* part. 1. p. 18. *Reggami per pietà tua santa mano.* part. 1. p. 233. *Con quai note pietà si svegli.* part. 2. p. 45. *Solo in voi di pietà non scorge io segno.* part. 2. p. 61. *Freddo marmo, d'amor, di pietà scarso.* part. 2. p. 66. *Dico: le rime mie pietà desta hanno.* part. 2. p. 89. *Larga pietà consparge, e ricompensa.* part. 2. p. 94. *e region fora, Pietà trovar.* part. 2. p. 102. *Se pur pietà si nieghi?* part. 2. p. 104. *Pietà superna.* part. 2. p. 124. *Prega il Signor, che per pietà le scioglia.* part. 2. p. 145.
- Pietà**, con l'accento nella penultima. *Di bella donna amata or pietà, or pace.* part. 1. p. 283.
- Pietade.** *o chi n'avrà pietade?* part. 1. p. 286. *In quei begli occhi sei Ancor venne pietade.* part. 2. p. 86.
- Pietate.** *E con pietate Amor gueror mi move.* part. 1. p. 305. *Da questi con pietate acerbi, e crudeli Nemici.* part. 1. p. 311. *in gentil cor pietate è lodata.* part. 2. p. 33. *Sorda pietate.* part. 2. p. 84. *E 'n cor piegando di pietate avaro.* part. 2. p. 124.
- Pietosa**, piena di pietà. *Vedi istoria, Tigre.*
- Pigio.** *E pigro farsi ogni mio senso interno.* part. 1. p. 330. *Folgo, quantunque pigro, indietro i passi.* part. 2. p. 135. *Ei dritto, e scarco, e pronto in suo viaggio; io pigro ancor.* part. 2. p. 140.
- Pii**, pietosi. *Fomisti i b scbi, e più del mio cordoglio.* part. 2. p. 61.
- Pio**, pietoso. *Vedi orgoglio.*
- Piogge.** *Qualra il verno più di piogge abbonda.* part. 1. p. 94.
- Pioggia.** *Non ombra, o pioggia, e non fontana, e fiume.* part. 2. p. 33. *Che per vento, e per pioggia asprezza cresce.* part. 2. p. 36.
- Più**, avverbio comparat. *Vedi a' sostantivi, che sieguono, più crudo euro, più forte lacciuol, più freddi di, più grave doglia, più nascosti rami, più pronto stile, più salda rete, più pericolosi ritegni. Più dentro, più a*
D d 2 den-

dentro , più forte , più veloce ,
più volte . più lieto , più pre-
giate . Vedi dentro , forte ec.

Più , in vece di maggiore . Vedi
doglia .

Più , val maggiormente . Vedi
a suoi verbi , cioè più mi fora
onor , più temendo , più ne
piace , più s'impetra , più s'in-
fiamma , più abbonda , più
agghiaccio .

Più , amplius . *che face più guer-
rer debile , e meglio . ?* part. 1.
p. 332. E più . *Altri due lustri ;
e più , nel mio cor regni .* part.
1. p. 308. Non più . *Ma tu Si-
gnor , che non più salda rete .*
part. 2. p. 95. Quanto più . *che
più s'impetra ec. Quanto io più
piango .* part. 2. p. 56. *Vago ,
quanto più po formar natura .*
part. 2. p. 66. E quanto lice
più , *ver Dio si strinse .* part. 2.
p. 145. Vie più . *Vie più sfa-
villa , che percossa selce .* part.
2. p. 196.

Più che . *Più veloce ec. che stra-
le .* part. 1. p. 23. *più sfavilla ,
che percossa selce .* part. 2. p.
196. *più pregiate , che le gem-
me , e l'oro .* part. 2. p. 232.

Piuma d' augello . *Perocchè an-
gello ancor d' inferna piuma .*
part. 1. p. 334.

Piume . *Io non so con quai piume .*
part. 1. p. 37. *Vago angelletto
dalle verdi piume .* part. 2. p.
33. *piume Cadache cmai .* part.
2. p. 143. *angel di bianche piume
? part. 2. p. 160. Che 'n A-
dria mise le sue eterne piume .*
part. 2. p. 170. E per metafora
il letto . o piume *D'asprezza col-
me !* part. 2. p. 181.

P I

Placido , quieto . *Ed or placido ,
inerte entro un bel fiume Sacro
ho mio nido .* part. 2. p. 160.

Placido , aggettivo . Vedi figlio .

Plori , pianga . *Bene ba , Quirino ,
ond' ella plori , e gema La patria
vestra .* part. 2. p. 26.

Ploro . *Or ne sospiro , e ploro .*
part. 2. p. 121. *or' è tra loro Di-
scordia tal , ch' io ne sospiro , e
ploro .* part. 2. p. 120.

P o

Po , in vece di può , del verbo
potere . *pu lavar .* part. 1. p.
301. *Nè ec. allentar po .* part.
2. p. 33. *quanto più po .* part. 2.
p. 66. *Celar non po de' suoi
begli occhi il Sole .* part. 2. p.
75. *Nè po ec. Tornar .* part. 2.
p. 124. *Nè po ec. aiutarmi .* part.
2. p. 127. *Nè po ec. innestare .*
part. 2. p. 170. *nè ragion po
contra il costume .* part. 2. p.
145.

Poca . Vedi esca .

Poehe . Vedi ore .

Pochi . Vedi di .

Poco , avverbio . *Poco da viver
più , credo , m' avvanzi .* part.
1. p. 23. *Poco da terra mi solle-
vo .* part. 2. p. 12. *Poco il Mon-
do già mai t' infuse , ec. E poco
ec. sospinse .* part. 2. p. 145. *Che
poco a chiavi farne Apollo vale .*
part. 2. p. 148. *poco indi lonta-
no .* part. 2. p. 155. *poco mi fia
gicja , o dolore .* part. 2. p. 160.
che poco s' erga . part. 2. p. 170.
poco alto . part. 2. p. 131. *poco
lun-*

- lontano*. part. 2. p. 155. *Un poco. Ma, sul bagnato un poco*. part. 2. p. 94. *o poco, a poco*. part. 1. p. 126.
- Poet. *Nobil Poeta canti, e'n guardia l'aggia*. part. 2. p. 182.
- Poggi, luoghi eminenti. *O verdi poggi, o selve ombrose, e folte*. part. 2. p. 66. *Ona' io vidi Elicon, e i faseri poggi*. part. 2. p. 127.
- Poggiar. *Nè temen di poggiar*. BERNARDO, *teco*. part. 1. p. 296.
- Poi, da poi, poscia. *Poi come in sul mattin l'alba riluce*. part. 1. p. 37. *Per poter poi, ec. Correr*. part. 1. p. 89. *E poi fuggio da me*. part. 1. p. 165. *e poi l'affligga*. part. 1. p. 286. *riluce poi*. part. 1. p. 319. *E poi ec. mi sospingi*. part. 1. p. 332. *e dirai poi*. part. 2. p. 33. *E part. 2. p. 97. 99. 102. 114. 117. 127. 135.*
- Poi, in vece di poichè. *Poi per se'l cor pare a sinistra volge*. part. 2. p. 127. *e poi L'amia cassetta unil chiusa è d' obbligo*. part. 2. p. 170.
- Poi chè, val da chè, posciachè. *Poich' ogni esperta, ogni spedita mano, ec. Pigra in seguir voi fora*. part. 1. p. 1. *Poi, che'n brev' ora entr' al mio dolce bai misti Tutti gli amari tuoi*. part. 1. p. 63. *E poichè a mortal riscio è gita in vano*. part. 1. p. 233. *poich' a te mi volgo*. part. 1. p. 233. *Poichè sì dolce e' il colpo*. part. 1. p. 303. *poich' ancor non mi scompagno*. part. 1. p. 311. *E part. 2. p. 1. 12. 26. 52. 86. 135. 135. 155. 196.*
- Poi, divisa dal che nel fine del verso. *E tutti i miei pensier mi spiacer poi, Cb' i' non potea trovar scorta, o consiglio*. part. 2. p. 117.
- Poi, in vece di puoi del verbo potere. *tu, che poi, m'affida*. part. 1. p. 311.
- Pompa, apparato. *Or pompa, ed ostro, ed or fontana, ed elce Cercando*. part. 2. p. 196. *dove per ostro, e pompa, ed oro, Fragenti inermi ha perigliosa guerra*. part. 2. p. 227.
- Pondo, carico, peso. *e poi l'affligga il pondo*. part. 1. p. 286.
- Ponga. *E la tragga di guerra, e punga in pace*. part. 2. p. 124.
- Ponno, val possono del verbo potere. *Poichè non ponno altrui parole, o mie Dal bel ciglio impetrar atti men feri*. part. 2. p. 86.
- Porga, del verbo porgere. *Sì tutto quel, che luce all' Alma porga*. part. 2. p. 127.
- Porla, potria, potrebbe. *Nè porria lingua, ad intelletto umano Formar sua loda*. part. 1. p. 1.
- Porre, val potere. *Colpa d' Amor, che porie Le devria freno*. part. 2. p. 112.
- Porse, val diede. *Se non quando diletto Amor mi porse*. part. 1. p. 102.
- Porta, del verbo portare. *ed a Madonna avante porta i sospiri*. part. 1. p. 336. *Gli spiriti miei ne porta*. part. 2. p. 102.
- Portai. *Quando portai suo dolce foco in seno*. part. 1. p. 102.
- Portar, soffrir. *col tuo sostegno Usato di portar gli affanni miei*.

- mici* . part. 1. p. 191.
 Portarlo . *dove il volgo Cieco portarlo più non si ricorda* . part. 2. p. 210.
 Portato . *Portato da destrier , che fren non ave* . part. 2. p. 61.
 Porte , usci della casa . *Laſſo , le porte men rinchiuſe ancora Del mio ricetta vidi* . part. 2. p. 84.
 Porterai . *E sì porterai tu Criſto oltra il Rio Di caritate* . part. 2. p. 210.
 Porto , del verbo portare . *Delle piaghe , ch' i' porto aspre , e profonde ?* part. 2. p. 8.
 Porto , luogo ſicuro ove ſi riducono le navi , e per metafora la tranquillità , o quiete . *in porto omai l'accolgo* . part. 1. p. 233. *Ami , MARMITTA , il porto* . part. 2. p. 148.
 Poſa , la quiete , il ripoſo . *Coſa , o ſiccorſo , o refrigerio trovo* . part. 2. p. 84. *Chiedete peſa a i laſſi miei penſieri* . part. 2. p. 107. *Nè poſa ſeppi ritrovar già mai* . part. 2. p. 117. *e poſa Non ave* . part. 2. p. 181. *Per aver peſa almen queſſi ultimi anni* , part. 2. p. 227.
 Poſa , del verbo poſare . e *P' ali Tue brune ſovra me diſtendi , e poſa* . part. 2. p. 181.
 Poſando . *Fo , come chi , poſando in ſub viaggio , Viger racquiſta* . part. 1. p. 89.
 Poſcia , val poi , dappoi . *E poſcia , in queſta ſeſce bella , e dura Le leggi del tuo corſo avrai , mi diſſe* . part. 1. p. 291.
 Poſe , miſe . *Gianco nel mar ſi poſe* . part. 2. p. 237.
 Poſi . *E nel tuo regno il piè poſi pur dianzi* . part. 1. p. 23. *E dell' imperativo . abi poſi omai chi mi ritene* . part. 2. p. 221.
 Poſſo . *Quanti' io poſſo , da te ſuggo lontano* . part. 1. p. 252.
 Aver poſſo . *Tanto 'l diletto mio m' è poſto lunge* . part. 1. p. 89. *Ma falſo d' amor ſegno in pregio è poſto* . part. 2. p. 296.
 Pote . val puote . *Già nel mio duol non pote Amor quietarmi* . part. 1. p. 274. *Ben pote ella ſparire a me dinanzi* . part. 2. p. 15.
 Potea . *Cb' i' non potea trovar ſcorta , o conſiglio* . part. 2. p. 117.
 Poder , verbo . *Per poter poi , ec. Correr veloce* . part. 1. p. 89. *e 'l n n poter m' è duolo* . part. 1. p. 332.
 Potefſe . *dolce novella al core aſſiſſito , ec. Recar poteſſe* . part. 2. p. 112.
 Potrà . *Vincer potrà* . part. 2. p. 45. *Ancor potrà la ſolta Nèbbia cacciare* . part. 2. p. 138.
 Potrebbe . *Nè con tal forza uſcir potrebbe a' tuoi de* . part. 2. p. 8.
 Potrei . *O fortunato il dì , beato il loco ! Ben potrei dire* . part. 2. p. 94. *Nè già river potrei* . part. 2. p. 102.
 Potrè . *Già non potrete voi , per ſuggir lunge ec. Torni de' bri uſtri cecebi il dolce raggio* . part. 2. p. 61.
 Potrà . *Ma io come potrà l' interna parte Formar già mai di queſta altera imago* . part. 2. p. 1.
 Povera , mendica , ſcarſa . *Vedi eſca* .
 Poverel . *Qual poverel non ſano* . part. 2. p. 89.

Povertate . e come son questi anni
Da quei diversi in povertate, e'n
guerra . part. 2. p. 233.

P r

Precorro , vado innanzi . *Perch' io precorro Amor , ch' a voi mi mena* . part. 1. p. 89.

Preda , cacciagione , e permetafora acquisto , guadagno . *Già non mi cal , s' in tanta preda parte , Canzon , non arò poi* . part. 2. p. 97.

Prega , supplica . *Prega il Signor , che per pietà le scioglia* . part. 2. p. 145.

Pregando , lvi , pregando , fo lunga dimora . part. 2. p. 84.

Pregar , supplicar , Rigido , già di bella Donna aspetto Pregar tremando , e lacrimando volli . part. 1. p. 330. *Aregar Alma in selvaggia , e fella* . part. 2. p. 56. *Pien di sospetto suolregar talora* . part. 2. p. 84.

Pregi , onori , estimazioni . *Obbligar , mi sovviene ; per tai suoi pregi* . part. 2. p. 216.

Pregiate . *Che più pregiate , che le gemme , e l' oro* . part. 2. p. 232.

Pregio . *pregio del Mondo , e mio summo , e sovrano* . part. 1. p. 1. *S' è cara , e di tal pregio è mia speranza* . part. 1. p. 89. *Ma falso d' onor segno in pregio è posto* . part. 1. p. 296. *In maggior pregio di bellezza crebbe* . part. 2. p. 18. e *impovertita , e scema Del suo pregio sovrano la terra lasia* . part. 2. p. 26. *Prendea suo pregio dall' ombrose querce* . part. 2. p. 234.

Pregon . Vedi prigion .

Prego , verbo . *Tanto l' mio stame lei , che l' torce , e stende* . *Prego raccorci* . part. 1. p. 274. *Ben lo prego io , ch' attentamente apprenda* . part. 2. p. 45. *Pur costei prego ; e pur con lei mi doglio* . part. 2. p. 81.

Prego , la preghiera . *Nè prego valmi , o fuga , o forza , od arte* . part. 1. p. 322.

Premi , guiderdoni , mercedi . *E id , che raro i dolci premi suoi Con giusta lance Amor libra , e comparte* . part. 2. p. 97.

Prende . *Quella , che del mio mal cura non prende* . part. 1. p. 210. *Le bionde chiome , ov'anco intrica , e prende Amor quest' alma* . part. 1. p. 319. *il Ciel chiaro , e sovrano Lassa , e gli abissi prende* . part. 2. p. 148.

Prendea . *Ancor non si prendea l' amo entro all' esca* . part. 2. p. 229. *Prendea suo pregio dall' ombrose querce* . part. 2. p. 234.

Prender , pigliar . *Son queste , Amor , le vaghe trecce biondecc* . *Ch' i' prender bramo* . part. 2. p. 8. *nè prender vole Esca in dolce* . part. 2. p. 52.

Prender' a volar . *Ratto ver gli alti boschi a volar prende* . part. 2. p. 75.

Prender' il corso . *Prende suo corso per selvaggia via* . part. 2. p. 99.

Prender cura . *Quella , che del mio mal cura non prende* . part. 1. p. 210.

Prender' a mirar . *Or' a mirar le grazie tante tue Prendo* . part. 2. p. 247.

Pre-

- Prescrisse, terminò. *qui brevi, e rare Prescrisse ore serene il ciel' avaro.* part. 1. p. 165. *I pochi di, ch' alla mia vita oscura Pari, e sereni il ciel' parco prescrisse.* part. 1. p. 291.
- Prescritto, determinato. *Contro quel, che nel ciel' forse è prescritto.* part. 2. p. 112.
- Presse, del verbo prendere. *o del tuo fido, e saggio QUIRINO, anqua però ti presse obbligo.* part. 2. p. 140.
- Preso, fatto prigione, pigliato. *Ed io son preso, ed è 'l carcere' aperto.* part. 1. p. 210. *Sì leggiadra la rete, ond' i son preso.* part. 1. p. 308. *A quella ec. Esca sui preso.* part. 1. p. 334. *sublime augello in ima valle preso.* part. 2. p. 145.
- Presso, appresso. vicino, a canto, a lato: *Il cor, che morto ha presso.* part. 2. p. 95. *ivi presso è pianto, e morte.* part. 2. p. 202. *Dappresso, vicino. Terra cercando, e mar lungi, e dappresso.* part. 2. p. 117. *e morte ebbi dappresso.* part. 1. p. 191.
- Presto, apparecchiato. *e presto Son, lasso, di nutrir l'alma di giuna.* part. 1. p. 28.
- Preziosa, di gran pregio. Vedi gemma, merce.
- Prezioso. Vedi cibo, dono.
- Prezza, pregia, stima, tien caro. *O s'altro più di queste nom saggio prezza.* part. 2. p. 121.
- Pria, prima. *Ricever nel mio pria tranquillo stato?* part. 1. p. 220. *Da lor fai pria trasfuso.* part. 1. p. 274. *Oce non segnò pria vestigia l'erba.* part. 1. p. 296.
- che pria non signi l'orme.* part. 2. p. 124.
- Prieghi, preghiere. *Deh chi sia mai, che scioplia Per la Giudice mia sì dolci prieghi.* part. 2. p. 104.
- Prieghi, del verbo pregare. *E per lei mi consumi, e pianga, e prieghi.* part. 2. p. 92.
- Prigion, e prigion. d' ambedue i numeri, il carcere, e per metafora intrico amoroso. *Alen, sueto odio spero, e prigion pia.* part. 1. p. 305. *E mi conduca alla prigion seconda.* part. 1. p. 308.
- Prigioniero, carcerato, privo di libertà. *Quel vago prigioniero peregrino.* part. 2. p. 45.
- Prima, avverbio avanti. *E chi dal giogo suo scervo sicuro Prima partito.* part. 1. p. 201. *Quando fur prima volti i miei sospiri A pregar.* part. 2. p. 56.
- In prima; nel principio. *Nova mi nacque in prima al cor vaghezza.* part. 2. p. 121.
- Prime. Vedi forme.
- Primj. Vedi danni, sentier, spazj, tempi.
- Primo. *Ma sempre nel mio cor primo sen vola.* part. 1. p. 37.
- Primo. Vedi color, oro, suon.
- Principio, cominciamento. *Principio son delle mie risse nove.* part. 1. p. 305.
- Priva, calza, ignuda, spogliata. *di tanto splendor priva.* part. 1. p. 319.
- Privilegi, verbo, concedi onore, o dignità. *E' vero, che 'l cielo ornò, e privilegiò l'uo dolce marino.* part. 2. p. 216.
- Privo, e non m'incerebbe, Privo di

- di libertà , pur viver' anco .* pace , e guerra fanno . part. 2. p. 107.
- part. 1. p. 37.*
- Pro , utile , guadagno . a vespro* Prona , sollecita , apparecchiata . Vediturba .
- adduttato la mia luce Senza* Pronti . Vedi accenti , piè :
- alcun pro .* part. 2. p. 196. *CO-* Pronto . Vedi stile .
- REGGIO , che per pro mai , nè* Pronto . e quella antica forza , *Che*
- per danno , Discordar da se* *mi fea pronto .* part. 1. p. 332.
- stesso non consenti .* part. 2. p. 216. *e pronto in suo viaggio .* part. 2. p. 140: *abi vile angel , sull' ale*
- Procella , fortuna di mare , e per* *Pronto .* part. 2. p. 155.
- metafora travagli , affanni . O* Propio . Vedi albergo , errore , tesoro .
- tempestosa , o torbida procella .* Prova , del verbo provar , esperimentar . *Cui lo mio stil*
- part. 2. p. 56. serena , e piena* *strarre indarno prova .* part. 2. p. 8. *E qual gioja il cor prova .*
- Procella il corso mio dubbioso* *part. 2. p. 104.*
- facc .* part. 2. p. 109.
- Procura , cerca , procaccia . Ma* Prova , nome , l' esperienza .
- per maggior mio mal , procura* *Cb' ogni mia prova in acquetar-*
- indugio .* part. 1. p. 47. *lo è vana .* part. 2. p. 109.
- Procurando . In procurando pur* Prove , verbo . *l' armi , ond' io*
- danno , e tormento .* part. 1. p. 243. *prove Difesa far .* part. 1. p. 305.
- Procurar . da procurar scernao* Provo . *E 'n breve tempo uccide*
- migliore .* part. 1. p. 220. *il tuo tormento S' con' io provo .*
- In* *part. 1. p. 23. Tal provo io lei ,*
- procurar pur nobiltade , ed oro .* *che più s' impetra .* part. 2. p. 56.
- part. 2. p. 210.*
- Procuri . cb' i mi precuri altr' e-*
- sca .* part. 2. p. 126.
- Procuriam . Procuriam dunque*
- omai cel'ste luce .* part. 2. p. 148.
- Produce , crea , genera . la me-*
- raviglia nova , Cbe 'n Adria il*
- mar produce .* part. 2. p. 8. *Co-*
- me non s' ergi al Ciel , che sul*
- produce Eterni frutti ?* part. 2. p. 155. *pur come loglio , o felice*
- Sventurata , che frutto non*
- produce .* part. 2. p. 196.
- Profonda , cupa . Vedi piaga ;*
- riva .*
- Profonde . Vedi piaghe .*
- Promettendo . Cbe , gloria pro-*
- mettendo .* part. 2. p. 135.
- Prometton . Cb' altrui prometton*

P u

Punge , stimola , trafigge . L' a-

nima traviata opprime , e pun-

ge . part. 1. p. 11. *Con tai due*

sproni il mio Signor mi punge .

part. 1. p. 89. Dolci son le qua-

drella , ond' Amor punge . part.

1. p. 101. Non adesta piacer ,

nè punge piaga . part. 2. p. 51.

ove Amor isferza , e punge . part.

2. p. 61. e qual più adentro pun-

ge Quadrello . part. 2. p. 95. *so*

rimembranza il punge Di sua

E e dol-

dolce magion. part. 2. p. 131.
 Pungenti. Vedi arme, ami.
 Punse. *Bella fero, e gentil mi punse il seno*. part. 1. p. 165.
L'acerba Fero, che mi punse, e morse. part. 2. p. 95.
 Panto, trafitto. *Così deluso il cor più volte, e punto*. part. 1. p. 28.
 Può, del verbo potere. *Celar non può de' suoi begli occhi il Sole*. part. 2. p. 75.
 Pur, particella, che dà forza, o evidenza al verbo, o all'avverbio con cui s'accompagna. *Sospignendo pur' oltre*. part. 1. p. 23. *E nel tuo regno il piè posì pur dianzi*. part. 1. p. 23. *Privo di libertà, pur viver' anco*. part. 1. p. 37. *non ancor pieno i primi spazi pur del corso umano*. part. 1. p. 165. *In procurando pur danno, e tormento*. part. 1. p. 243. *Pur dell'incendio altrui par, che si goda*. part. 2. p. 33. *Pur ciascun giorno ec.* part. 2. p. 61. *Pur costei prego; e pur con lei mi doglio*. part. 2. p. 81. *Perch' io pur lei nel cor formai, e descriva*. part. 2. p. 92. *pure al fin si sfolge*. part. 2. p. 127. *Senza alcun pro, pur come Loglio, o felce*. part. 2. p. 196. *a quell'antico cibo, Che pur di fere è fatto, e d'augelli esca*. part. 2. p. 234. *E in sentimento d'ancora. O se cura di voi, figlie di Giove, Pur suol destarmi*. part. 1. p. 1. *E per tuttavia. Segui pur mia vaghezza*. part. 1. p. 336. *Cb' io pur m' inganno*. part. 2. p. 89. *pure a sinistra volge*. part. 2. p. 127. *Ma*

io rassembro pur sublime angelo la ima valle preso, e queste piume Caduche omai, pur' ancor visco invoglia. part. 2. p. 145. *In procurar pur nobiltade, ed oro*. part. 2. p. 210. *E in sentimento di ovvero. e pur orgoglio s'armi*. part. 1. p. 274. *o pur le sani*. part. 1. p. 283. *E in sentimento di nondimeno. E pur dolce cominci*. part. 1. p. 243. *Pur così stanco*. part. 1. p. 286. *pur col tuo specchio amando*. part. 2. p. 140. *E per avventura. Es' egli è pur lontano*. part. 2. p. 61. *Cb' almeno non mi si toglia Dritta ragion, se pur pietà si nieghi?* part. 2. p. 104. *E per finalmente. Pur come foglia, che col vento sale*. part. 2. p. 155. *Nè pur, nè men: Nè pur per entro il vostro acerbo orgoglio Men fatidico calle ba'l penfer mio*. part. 1. p. 18. *Nè pur men grave in parte*. part. 1. p. 201. *Non pur, non che, non solo. brammo ec. non pur consento*. part. 1. p. 305. *non pur la verde stagione fresca Di quest'anno mio breve, Amor, ti diedi*. part. 1. p. 323. *e 'l bel Monte vicino Vincer potrà, non pur Calliope sola*. part. 2. p. 45. *Non pur mi val*. part. 2. p. 92.

Purchè, dummodo. Purch' ella, ec. La vista un giorno di questi occhi appaghe. part. 2. p. 97. *Pura, monda, netta. Vedi parte. Purgo, mondo. D'ogni immondo penser mi purgo, e spoglio*. part. 1. p. 233. *Così l'Anima purgo*. part. 2. p. 230. *Puri. Vedi pensier.*

Pu-

Puro. *Che poco a chiari farne Apollo vale*, *Lo qual sì puro in voi spende*, e riluce. part. 2. p. 148. *Sì torbido lo spirito riconduce*, *A chi sì puro in guardia*, e chiaro dielee. part. 2. p. 196. E vedi aer, foco, latte, fele.

Purpureo, cioè di color di porpora. Vedi fiore.

Q

Quadrella, ferri della saetta. *Dolci son le quadrella*, ond' *Amor punge*. part. 1. p. 102. *Per altra ove ei quadrella ottuse*, e tarde. part. 1. p. 274.

Quadrello. e qual più adentro punge Quadrello, avventi. part. 2. p. 95.

Quaggiù. quaggiù mirando. part. 1. p. 1.

Quai. Vedi pensieri. Con quai. Vedi note, piume.

Qual, nome, che dimostra qualità. *E qual gioja il cor prova*. part. 2. p. 104. E per modo di comparazione. *Qual chi seco d'onor contendà*, e giostri. part. 1. p. 301. E vedi quercia, peregrin, albergo, poverel. E poslo per modo di dimanda. *Deb qual farà per me sicura parte?* part. 1. p. 323. *Qual fulta selva*. part. 1. p. 323. *E qual'altra*. part. 2. p. 18.

Qual nome relativo. e qual più adentro punge Quadrello avventi: part. 2. p. 95. *Lo qual Apollo ec.* *Lo qual sì puro in voi splende*. part. 2. p. 148. *Col qual col quale ho corso Securo*. part. 1. p. 126.

Qual, relativo a tal. Vedi tal.

Quale, per modo di comparazione. Vedi facella.

Qualor, e qualora, quando, in quel tempo, che. *Che qualor torno*. part. 1. p. 28. *Qualora Membrando vo*. part. 1. p. 301. *Qualora il verno più di piogge abbonda*. part. 2. p. 94.

Qualunque, qualsivoglia. *Qualunque mosse mai più pronto stile*. part. 1. p. 1.

Quando, avverbio di tempo, e per modo di dimanda. *Quando fia mai*. part. 2. p. 92. *Quando*, ec. altro che notte ebbe. part. 2. p. 148. E in sentimento d'allora che. *Quando l'alma sentia più grave doglia*. part. 1. p. 47. *quando sì rio ec. mi punge*. part. 1. p. 89. *quando'l cor laslo fremo*. part. 1. p. 126. *Quando sur prima volti i miei sospiri A pregar' Alma sì selvaggia*. part. 2. p. 56.

Fra quante, cioè Donne. *fra quante il Mondo onora*. part. 2. p. 18.

Quanto, avverbio, che a' diversi sentimenti si estende, e prima ciò che, tutto quel che. *quant'io miro*. part. 1. p. 165. *Quant'io languisco*. part. 1. p. 210. *Quanto m'è dato*. part. 1. p. 86. *quant'io mi struggo*. part. 2. p. 89. *Quant'io l'ho a dir*. part. 2. p. 102. *Quanto dianzi perdeo*. part. 2. p. 170.

Quanto, relativo a tanto. Vedi tanto.

Quanto, avverbio, che dimostra quantità. *Quanto pianfi io*. part. 2. p. 135. *quanto lice*. part. 2. p. 145.

E c 2 Quan-

Quanto più. *Quanto io più piango.* part. 2. p. 56. *Vago quanto p.à po formar natura.* part. 2. p. 66.

Quantunque, benchè. *quantunque pigro.* part. 2. p. 135.

Quasi, avverbio voce, che dimostra somiglianza, e alle volte val poco meno. *quasi infermo, e stanco peregrino.* part. 1. p. 18. *quasi affamato verme.* part. 1. p. 243. *quasi spento.* part. 1. p. 243. *Quasi da chiaro del ciel lume, p.nde.* part. 1. p. 274. *quasi onda di mar.* part. 1. p. 296. *Quasi Giudice.* part. 2. p. 102.

Que

Quegli, sostantivo del numero del meno. *e quegli a morte il meno.* part. 1. p. 12. *e quegli anco fu d'aro.* part. 1. p. 102. *quegli è ver lui più forte.* part. 2. p. 202.

Quei, pronome, val quelli. *Eguale a quei, che contrastar' ignadi.* part. 1. p. 311. E vedi begli occhi, due begli occhi, sentier, tranquilli scoli.

Quel, in vece di quello. Vedi ciglio, core. Da quel. *da quel, ch'è foglio.* part. 1. p. 233. Di quel. *Di quel nudrirmi, ond' io son sì lontano.* part. 2. p. 89. Tutto quel. Vedi tutto.

Quel che, quella cosa, la quale. *Contra quel, che nel Ciel forse è prescritto.* part. 2. p. 112. *quel, ch'è non detto, ragiona.* part. 2. p. 112. *quel, ch'io soffersi.* part. 2. p. 117. *quel, che*

luce all' Alma porge. part. 2. p. 127. *Quel, che già ROMA m' insegna.* part. 2. p. 188.

Quell'. Vedi armi.

Quella, colei. *Quella, che del mio mal cara non prende.* part. 1. p. 210. *A quella tua, che in un pasce, e consuma.* part. 1. p. 334. *Di quella, che sua morte in dom chiedeo.* part. 2. p. 18. *Quella, che lieta del mortal mio duolo.* part. 2. p. 75.

Quella, pronome. Vedi antica forza, leggiadra Colonnese, treccia.

Quelle. Vedi crude armi.

Quello. *Nè, quello estinto, men riluce poi.* part. 1. p. 319.

Querce. Tra queste ombrose querce. part. 2. p. 188. *Nè per Bovea già mai di queste querce, e tremar P orride foglie.* part. 2. p. 196. *Quando trall' elci, e le frondose querce.* part. 2. p. 129. *a queste querce Ricorro.* part. 2. p. 227. *o fonti, e querce Mison.* part. 2. p. 230. *pregiate, ec. Renderai l'ombre ancor delle mie querce.* part. 2. p. 232. *O rivi, o fonti, o fiumi, o saggi, o querce.* part. 2. p. 233. *Prende a suo pregio dall' ombrose querce.* part. 2. p. 234. *anzi tra querce, e 'n pover' esca.* part. 2. p. 235.

Quercia, arbore noto. *Qual d'ara quercia in selva antica.* part. 2. p. 56. *Ma quercia fatti in gelida alpe.* part. 2. p. 112.

Questa, pronome, val costei. *Questa, Angel novo fatta, al ciel sen vola.* part. 2. p. 26.

Questa, relativo. Vedi alma, fera, bruma, spoglia, imago,

go, luce, parte, selce, vita,
spoglia.

Queste. *Son queste, Amor, le
vaghe trecce bionde.* part. 2. p.
8. *l'airo più di queste uom sag-
gio prezza.* part. 2. p. 121. E
vedi chione, ombre, membra,
quorce, tempeste, braccia,
armi.

Questi, d' ambidue i numeri.
*Questi del petto, lasso, ultimo
parte.* part. 1. p. 37. *Questi
ferro d' Amor visse, e morio.*
part. 1. p. 128. *Son questi gli
occhi, onde 'l tuo stral si parte?*
part. 2. p. 8. E vedi nemici,
occhi, capei, sospir.

Questo. *E' questo quel bel ciglio.*
part. 2. p. 8. E vedi anno, cam-
po, errore, ego.

Questo, val questa cosa. *Questo
è notte, e veneno al vostro no-
me.* part. 2. p. 45. *Nè questo
in tanta lite anco mi giova.* part.
2. p. 104.

Queta, aggettivo. Vedi notte.
Quetarmi. *Già nel mio duol non
pote Amor quetarmi.* part. 1.
p. 274.

Queto. *E 'l cor doglioso in nulla
parte ho queto.* part. 2. p. 66.

Qui

Qui, dinota movimento, o sta-
to. *Nella da voi fin qui mi vie-
ne aita.* part. 1. p. 18. *Come
doglia fin qui su meco, e pianto.*
part. 1. p. 102. *Daro mi fia, fin
qui col tuo sostegno l'isato di por-
tar gli affanni miei.* part. 1. p.
191. *e grave fallo indegno fin
qui commisi.* part. 1. p. 243.
Ma fin qui, lasso me, guerrera,

e cruda. part. 1. p. 283. *Nè
contra lor fin qui trovato ho
schermo.* part. 1. p. 326. *invol-
to avca fin qui la pura Parte di
me.* part. 2. p. 247.

QUIRINA, casato. *QUIRINA,
in gentil cor pietate è lodata.* part.
2. p. 33.

Quirino, casato. *Bene ha QUI-
RINO, ond' ella plori, e gema
La patria vostra.* part. 2. p. 26.
*o del tuo filo, e saggio QUIRI-
NO.* part. 2. p. 140.

R a

Raccende. *La luce dei Latin spen-
ta raccende.* part. 2. p. 188.

Raccoglie. *danno, e duol racco-
glie.* part. 2. p. 196.

Raccorci, abbrevi. *Tanto 'l mio
stame lei, che 'l torce, e stende
Prego raccorci.* part. 2. p. 274.

Rado, avverbio val rare volte.
*Nel sacro mente, ov' oggi buon
rado vene.* part. 1. p. 296. *Sal-
lii, dove rado orma è segnata
oggi.* part. 2. p. 127.

Raggi, del sole, per metafora lo
splendore, o bellezza. *E bella,
e chiara, che co' raggi suoi
La luce de i Latin spenta rac-
cende.* part. 2. p. 188.

Raggio. *il vostro ardente raggio.*
part. 2. p. 89. *Anzi quanto m'è 'l
raggio suo negato.* part. 1. p.
274. *de' bei vostri occhi il dolce
raggio.* part. 2. p. 61. *con novo
raggio La via mi mostra.* part.
2. p. 117.

Ragiona, favella, parla. *e quel,
ch' i' non detto, ragiona.* part.
2. p. 112.

Ragion, intelletto, discorso,
do-

dovere. *Che tanto ho di ragion
vareato il segno*. part. 1. p.
243. *Ma sì speranza in me ra-
gione ha spunto*. part. 1. p. 305.
*Ma spero, e ragion fera, Pie-
tà trovar*. part. 2. p. 102. *non
mi si toglia Dritta ragion*. part.
2. p. 104. *Già mille volte in mia
ragion deluso*. part. 2. p. 107.
né ragion po contra il costume.
part. 2. p. 145. E nel numero
del più. *Or chi farà, che mie
ragion difenda*. part. 1. p. 330.
Rai, raggi. *stella ec. co' propri
rui*, ec. part. 1. p. 319.
Rallegrì. *Ecol Ciel ti rallegrì*.
part. 2. p. 140.
Rami d'alberi. *Che fugge ratto
a i piè nascosti rami*. part. 1. p.
252. *Poichè scorto ba' i loc-
cinol tra i verdi rami*. part. 2.
p. 52.
RANUCCIO, inteso per RA-
NUCCIO FARNESE. Car-
dinale. *ALESSANDRO e
RANUCCIO tuoi che fanno?*
part. 2. p. 216.
Rare. Vedi ore.
Raro, avverbio, val raramen-
te, e rade volte. *Ov'orma
di virtù raro s'imprime*. part.
1. p. 301. *E so, che raro i dolci
premi suoi, ec. comparte*. part.
2. p. 97.
Rassembro. *Ma io rassembro par
sublime angello*. part. 2. p. 145.
Ratta, veloce. *E poi suppiò dame
ratta lontano*. part. 1. p. 163.
Ratto, subito, veloce. *Che fug-
geratto*. part. 1. p. 252. *Rat-
to ver gli alti boschi a volar
prende*. part. 2. p. 75. *salor
se n'aria Ratto per selve*. part.
2. p. 131.

Re

Rea, val cattiva, trista. Vedi
fortuna.
Recar, portar, addurre. *dolce
novella al core afflitto ec. Recar
potesse*. part. 2. p. 112.
Recide, tronca. *Le bionde chio-
me ec. Ferro recide*. part. 1. p.
319. *Perocchè gli occhi alletto,
e 'l cor recide*. part. 2. p. 202.
Reciso. *Che mille volte il cor m'
hanno reciso*. part. 1. p. 326.
Recuso, fo repugnanza. *E poi
tra le tue schiere mi sospingi,
Ch'io no' l'recuso*. part. 1. p.
332.
Refrigerio; sollevamento, ri-
creazione. *Posa, o succorsa,
o refrigerio trovo*. part. 2. p.
84. *M'accese il cor di refrigerio
pieno*. part. 2. p. 94.
Refugio, luogo sicuro, guar-
dia. *E' l' dolce riso, ov' era il
mio refugio*. part. 1. p. 47.
Reggami. *Reggami per pietà tua
santa mano*. part. 1. p. 233.
Reggi. *Reggi il mio stil*. part.
2. p. 1.
Regni, verbo. *Altri due lustri,
e più, nel mio cor regni*. part.
1. p. 301.
Regno. *E nel tuo regno il piè po-
si*. part. 1. p. 23. *Tutto 'l Re-
gno d'Amor*. part. 1. p. 63. *gim-
sto regno*. part. 1. p. 191. *regno
d'Amor turbato, e fero*. part.
1. p. 283. *Cui par nel regno tuo
luce non hai*. part. 1. p. 311.
Rei. Vedi giorni, occhi.
Rende. *Non gradisce il mio cor,
e nol mi rende*. part. 1. p. 210.
poich' Amor non rende vago.
part.

- part. 2. p. 1.
 Rendei. *A voi mi rendei vinto.*
 part. 1. p. 37.
 Renderei. *Che più pregiate, che
 le gemme, e l'oro, Renderei
 l'ombra ancor delle mie querce.*
 part. 2. p. 232.
 Rendimi. *Rendimi il vigor mio.*
 part. 1. p. 332.
 Repente, val subito, tosto. *Re-
 pente ad altri Amor dona, e di-
 spensa.* part. 1. p. 47. *Ove re-
 pente ora è fuggito.* part. 2. p.
 66.
 Restauri. *Quanto dianzi perdè
 VENEZIA, e noi, Apollo in voi
 restauri.* part. 2. p. 170.
 Rete, per prender pesci, o au-
 gelli, e per metafora. *com' a
 non degna rete Col vulgo caddi.*
 part. 1. p. 301. *Sì leggiadra
 la rete, ond' i son preso.* part.
 1. p. 308. *Nè visco intrica, o
 rete occbi sì rei.* part. 2. p. 52.
*che non più salda rete Omai di-
 stendi.* part. 2. p. 95.
 Retto, governato. *Nè retto com
 virtù tranquillo impero.* part.
 2. p. 283.
 Reverisco. *Ma quel Signor, ch' i
 lodo, e reverisco.* part. 1. p.
 252.
 R i
 Ria, cattiva, trista. *Vedi di-
 scordia.*
 Ribello, colui, che guerreggia
 contra il suo Rè. *Com tal deſto
 cercai ribello farmi.* part. 1. p.
 305.
 Ricaggia, caggia di nuovo. *All'
 aspre lute del tuo crudo gioco,
 Là v' io ricaggia.* part. 1. p.
 286.
 Ricca, piena, abbondante di
 beni. *Dal bel tesoro, onde ric-
 carsi, e chiarsi.* part. 2. p. 26.
 E vedigente.
 Ricetto, albergo, stanza. *Lasso,
 le porte men rinchiuse ancora
 Del mio ricetto vidi.* part. 2.
 p. 84. *Penso in mio selvaggio
 ermoricetto.* part. 2. p. 211.
 Ricever. *Dunque dovevi tu spir-
 to sì fero, ec. Ricever.* part.
 1. p. 220.
 Richiami. *Ben sent' io te, che n'
 dietro mi richiami.* part. 1. p.
 252. *E tu pur mi richiami, e
 ricondanni.* part. 1. p. 286.
 Ricompensa, guiderdona, pre-
 mia. *Larga pietà conspèrge, e
 ricompensa.* part. 2. p. 94.
 Ricondanni, condanni di nuo-
 vo. *E tu pur mi richiami, e
 ricondanni.* part. 1. p. 286.
 Riconduce, conduce di nuovo.
ch' a terra pur si riconduce.
 part. 2. p. 155. *Sì torbido lo
 spirito riconduce.* part. 2. p.
 196.
 Riconforta, il medesimo, che
 conforta. *Quasi Giudice pio mi
 riconforta.* part. 2. p. 102.
 Riconosco. *Ch' i riconosco di
 tua face il lampo.* part. 1. p.
 328.
 Ricopre. *quai pensieri, ed opre
 Di letizia talor veste, o rico-
 pre.* part. 2. p. 135.
 Ricorda, rammenta. *Cieco por-
 tarlo più non si ricorda.* part. 2.
 p. 210.
 Ricorro, rifugio. *a queste quer-
 ce Ricorro.* part. 2. p. 217.
 Ricovrarmi, ricuperarmi. *Per
 ricovrarmi, e fuor della tua
 mano Viver.* part. 1. p. 252.
 Ri.

- Ricovi. *Oh' io ricovi fuor della tua mano*. part. 1. p. 126.
- Ricuce, cucir di nuovo. *Cui t'isso Atropo squarcia, o mol ricuce*. part. 2. p. 148.
- Rida, del verbo ridere. *Colà 've dolce parlì, o dolce rida Bella Donna*. part. 2. p. 102.
- Rie. Vedi notti.
- Rigor, rigidezza. *Dolce rigor; cortese orgoglio, e pio*. part. 1. p. 126.
- Riluce, risplende. *Poi come in sul mattin l'alba riluce*. part. 1. p. 37. *Nè, quello istinto, men riluce poi*. part. 2. p. 319. *Picciola fiamma assai lunge riluce*. part. 2. p. 138. *Lo qual s'è puro in voi splende, e riluce*. part. 2. p. 148. *E tutto quel, che 'n Terra, o 'n Ciel riluce*. part. 2. p. 247.
- Rimango, del verbo rimaner, restare. *Nè rotta nave mai partì da scoglio S'è pentita del mar, com'io rimango*. part. 1. p. 233.
- Rimango, del verbo rimanersi, fermarsi. *Di seguir falso Duce mi rimango*. part. 1. p. 233.
- Rimbomba, risuona. *Ed ei pur nel mio cor rimbomba amaro*. part. 1. p. 263.
- Rime. *e le mie dolci pene Tessen-do in rime*. part. 1. p. 296. *Dicco: le rime mie pietà desta hanno*. part. 2. p. 89.
- Rimembranza. *Qual Peregrin, se rimembranza il punge Di sua dolce magion*. part. 2. p. 131.
- Rinasci. *E col Ciel ti rallegrì, e 'n lui rinasci*. part. 2. p. 140.
- Rinchiuse, rinferrate. Vedi porte.
- Rinnove. *ch'io bruno in me rin-nove L'acerbo imperio*. part. 1. p. 305.
- Rinova, fa di nuovo. *che l'an duol l'altro rinnova*. part. 1. p. 291. *meraviglia ec. Di portorir celesti Dee rinnova*. part. 2. p. 6.
- Rinovelle, il medesimo che rinovi. *Quanto dianzi perdè VENEZIA, e noi, Apollo in voi restauri, e rinovelle*. part. 2. p. 170.
- Rio, cattivo, tristo. Vedi col-po, costume, destino.
- Rio, in luogo di rivo. *fiore, ec., e l'rio Corrente nutre*. part. 1. p. 313. *Ed ora in fredda valle ombroso rio*. part. 2. p. 89. E metaforicamente. *E s'porterai tu Cristo oltre il Rio Di Caritate*. part. 2. p. 210.
- Riparo, rimedio, schermo. *Non ebbi altro, che te, lume, o riparo*. part. 1. p. 163.
- Ripensando, pensando di nuovo. *A questa breve, e nubi-lesa luce Vo ripensando*. part. 2. p. 242.
- Riposa. star in riposo. *Onde ta-lora il cor riposa, e tace*. part. 2. p. 109.
- Riposar. *Non dee mai riposar quest'alma stanca*. part. 1. p. 291.
- Ripose, rimise. *E 'n pianto mi ripose, e 'n vita acerba*. part. 1. p. 296.
- Riposi. *I tuoi riposi, e i tuoi se-reni giorni*. part. 2. p. 135.
- Riposo, l'ozio, la quiete. *Or mi ritrovo da riposo lunge*. part. 1. p. 21. *un dì pace non ebbe L'alma con esso, nè riposo*. part. 1. p. 37. *lvi senza riposo i gior-ni*

- ni mena. part. 1. p. 63. *Che 'n riposo, e'n piacer, travaglio, e guai, co. trovai.* part. 1. p. 311. *Fin là, co' l' dolce mio riposo fora.* part. 2. p. 84. *del sonno, e del riposo l' ore.* part. 2. p. 131.
- Rifchiara. cretrena. *Che sola Italia tutta erua, e rifchiara.* part. 2. p. 26.
- Rifchiare. *Or non è chi l' si stenga; o chi l' rifchiare.* part. 1. p. 165.
- Rischio, pericolo. *E poichè a mortal rischio è gita in vano, ec. Questa mia vita.* part. 1. p. 233.
- Risco. *E sbigottisce del passato rischio.* part. 1. p. 252. *in cui nacque il mio rischio.* part. 1. p. 308.
- Riso. *E' l' dolce riso, ov' era il mio refugio.* part. 1. p. 47. *E' l' dolceriso, e quei begli occhi alteri.* part. 2. p. 107.
- Risse, contese. *Principio son delle mie risse nove.* part. 1. p. 305.
- Ritardar, dimorare. *Vigor requista, e'n ritardar s' avanza.* part. 1. p. 89.
- Ritegni, cose che ritengono. *Co' i più pericolosi suoi ritegni.* part. 1. p. 308.
- Ritengon, tengon per forza. *Ritengon me larve turbate, e mostri.* part. 1. p. 304.
- Ritlene, abi postomi chi mi ritene. part. 2. p. 221.
- Ritorna, torna indietro. *Nè già viver potrei, se non che poi Ritorna.* part. 2. p. 102.
- Ritornar. *Così par, ch' egli a me ritornar brami.* part. 2. p. 52.
- Ritorni. *Con nome larve a me ritorni, e voli?* part. 1. p. 63.
- Ritorno. *Ond' io ritorno a quell' antico cibo.* part. 2. p. 234.
- Ritrarre. *Cui lo mio stil ritrarre indarno prova.* part. 2. p. 8.
- Ritrovai, il medesimo, che trovai. *E talor ritrovai ruidosa benda.* part. 1. p. 330.
- Ritrovar. *Nè posa seppi ritrovar già mai.* part. 2. p. 117.
- Ritrove. *E piacemi, che 'l cor doppio ritrova il suo conserto.* part. 2. p. 1.
- Ritrovo, *Or mi ritrovo da riposo lunge.* part. 1. p. 11.
- Riva, sponda. *erma, e lontana Riva.* part. 1. p. 201. *in riva di Penco.* part. 2. p. 18. *Perocchè nulla riva è sì profonda.* part. 2. p. 94.
- Rivelo, palese, manifesto. *Così gli inganni miei conto, e rivelo.* part. 2. p. 104.
- Rivi, Orivi, o fonti, o fiumi, o faggi, a querce. part. 2. p. 233.
- Rivolge, raggiira, e per metafora cambia. *Il desir cieco in tenebre rivolge.* part. 2. p. 127.
- Rivolgo, egli occhi a fermo seguo. *Rivolgo.* part. 1. p. 243.

R o

- Roca, rauca. Vedi voce.
- Roco. *Amor, di cui piangendo ancor son roco.* part. 1. p. 286.
- Roda, del verbo rodere, divorare a poco a poco. *Copron venen, che 'l cor mi roda, e linie.* part. 1. p. 301.
- Rodi, *O fra voglla, che ne rodi, e pasci.* part. 1. p. 243.
- Roma, città. *E ROMA, dal penser parto, e dispergo.* part. 2. p. 12. *Quel, che già ROMA m' insegnò molti anni.* part. 2. p. 183. *ROMA, che id mi nocque,*

que, onero, ed amo. part. 2. p. 216.

Romper, spezzar. *romper l'altra vita.* part. 1. p. 18. *E romper suol fortuna rea Buono studio.* part. 2. p. 94.

Rose. *Tra fresche rose, e puro latte sparte.* part. 2. p. 8.

Rota, casato, Berardino Rota. *E l'altro, ROTA, il gentil vostro affetto.* part. 2. p. 221.

Rotta, spezzata. Vedi nave.

Rottò, laccio ec. *Non già ch'io, rotto lui, del carcer' esca.* part. 1. p. 313.

R u

Ruvida, rozza. Vedi benda.

S

S', con l' apostrofo in vece di si particella affermativa. Vedi allenti, avanza, armi, asconde, imprime, erga, invia, arretha, affanni, ec.

S', in vece di se dubitativo. Vedi s' egli, s' un giorno, s' in tanta preda, s' altro, s' altri. S' io, val se io. *S' io.* part. 1. p. 243. 286. part. 2. p. 92. 107. 117. 124.

Sa

Sa, del verbo sapere. *Brama il vero trovar, nè sa ben dove.* part. 2. p. 1.

Sacri. Vedi poggì.

Sacro. *entro un bel firme Sacro bo mio nido.* part. 2. p. 160.

Saggia. Vedi Colonnese.

Sagge. Vedi parole.

Saggio. Vedi uom, Quirino.

Sai, del verbo sapere. *Ben sai, ch' al viver mio, ec.* part. 1. p. 265. *Tu l' fai, chi lo mio cor chiuso non fue.* part. 1. p. 191. *Che fai, se quel pensiero ec.* part. 2. p. 138.

Salda, ferma, forte. Vedi lena, rete.

Saldi. Vedi lacci.

Sale, del verbo salire, montare. *Pur come foglia, che col vento sale.* part. 2. p. 155.

Salii. *Salii, dove rado orma è segnata.* part. 2. p. 127.

Salio. *Saldo, son certo, ov' è più il Ciel sireno.* part. 2. p. 145.

Salir, formontar, poggiar, ascendere. *Terrona, e fuscà a lui salir non deve.* part. 2. p. 124. *Ma poco alto salir concessu m' era.* part. 2. p. 131.

Salma, peso, incarco. *Pur con stanco, e sotto doppia somma.* part. 1. p. 286.

Salubri, salutiferi aggettivo. Vedi onde.

Salute, sanità del corpo. *e Dolce, e pieno Di piacer, di salute è l' suo veneno.* part. 1. p. 101. *E giungo a mia salute, e fuggo indietro.* part. 1. p. 210. *Sperando, Amor, da te salute incano.* part. 1. p. 252. *Veder me' lacci di salute in forse L' acerba Fera.* part. 2. p. 95.

Samo, città. *il, che SMIRNA, e SAMO Perde, e CORINTO; e i lor mastri egegi.* part. 2. p. 216.

Sana, del verbo sanare. *Com' e pro suol, che n' sua magion non sana.* part. 1. p. 201.

Sa-

Sana, aggettivo. Vedi doglia.

Sanar. *cui sanar l' alma non vole.* part. 1. p. 116.

Sangue, per la famiglia, o origine. *E perchè in te dal sangue non discorda Virtute.* part. 1. p. 210. *Già fu valore, e chiaro sangue accolto insieme.* part. 2. p. 210.

Sanguinosa, piena di sangue. *S' ch' ella cuggia sanguinosa, e pera.* part. 2. p. 95.

Sani, ella m'aprio *Con dolci piaghe acerbe il fianco, ed ella Vien, che m'uccida, o par le sani, e chiuda.* part. 1. p. 283.

Sanno, del verbo sapere. *Che le fortune avverse amar non fanno.* part. 2. p. 216.

Sano. Vedi cor. Non sano. Vedi poverel.

Santo, aggettivo. Vedi Signor.

Sapea, del verbo sapere. *Nè sapea già, che 'l mio Signor' avaro A' buon seguaci suoi fede non tene.* part. 1. p. 47.

Saper, nome vale scienza. *e di saper certo ti pasci.* part. 2. p. 140.

Saper, verbo. *per lungo nso Saper devete.* part. 2. p. 107.

Sapeste. *Se veder mi sapeste, a voi ne vegno.* part. 2. p. 61.

Sarà, del verbo esser. *Dub qual sarà per me sicura parte.* part. 1. p. 323. *Or chi sarà, che mie ragioni difenda.* part. 1. p. 330.

Sarebbe. *Che men fredda di lui morte sarebbe.* part. 1. p. 37. *che sarebbe Oggi altramente d'ogni premio indegno.* part. 2. p.

12. *Da voi, giudice lui, vinto sarebbe.* part. 2. p. 18.

Sarte, corde della vela legate all' antenna. *Vede talor mover governo, e sarte.* part. 2. p. 148.

Saffo. *Or chiaro fonte in vivo sasso accolto.* part. 2. p. 89.

Satollo, sazio. *E poi satollo indarno a volar prende.* part. 2. p. 237.

Sazio, satollo. *e di quella esca, Ch' i' bramai santo, sazio.* part. 2. p. 227.

Sb

Sbigottisce, impaurisce. *E sbigottisce del passato risco.* part. 1. p. 252.

Sbigottiti. Vedi pensieri.

Sc

Scampo, salvezza. *Scampo al mio duolo, e segno a i miei deseri.* part. 1. p. 28. *Nè vagliono al mio scampo armi, o consiglio.* part. 1. p. 311.

Scarfa, vale avara. Vedi man.

Scarli. Vedi di.

Scarso. *Freddo marmo, d' amor, di pittura scarso.* part. 2. p. 66.

Scelto, eletto fra molti. *E i cari nomi poco indi lontano Il mio col vulgo, e il suo sceltò.* part. 2. p. 155.

Scemando, e del riposo l' ore Dolci scemando. part. 2. p. 131.

Scenda, del verbo scendere. *E'n sì begli occhi Amor già mai non scenda.* part. 2. p. 45. *Che d' alto scenda, ed a suo cibo vote.* part. 2. p. 121.

È f a Scen-

- Scende. Io, come vile angel scende a poca esca.* part. 2. p. 230.
- Scerne, discerne. del vulgo, che mal scerne il vero.* part. 2. p. 160.
- Scesi. Perocchè 'n questo Egeo, che Vita ha nome, ec. scesi.* part. 2. p. 237.
- Schermo. e già non ave. Schermo. miglior, che lagrime.* part. 1. p. 23. *Da spada di diamante un fragil vetro Schermo mi face.* part. 1. p. 210. *da procurar schermo.* part. 1. p. 220. *E d'ardire, e di schermo mi difarmi.* part. 1. p. 305. *Nè contra lor fin qui trovato ho schermo.* part. 1. p. 316. *Nè trova ec. Schermo miglior ec.* part. 2. p. 81. *Così m'offende lo mio stesso schermo.* part. 2. p. 92.
- Schiera, moltitudine di gente. Per appressar quella onorata schiera.* part. 2. p. 131.
- Schiere. Dalle tue schiere, tu, che poi, m'affida.* part. 1. p. 311. *E poi tra le tue schiere mi soffingi.* part. 1. p. 332.
- Schisi, si guardi. Onde non schisi il cor piaga profonda.* part. 1. p. 308.
- Sciusè. Ed or di lui si sciosse in tutto, e sciusè.* part. 2. p. 145.
- Scioglia, sleggi, cioè le piume. Pregha il Signor, che per pietà le scioglia.* part. 2. p. 145. *E per metafora. Deb chi sia mai, che scioglia Per la Giudice mia sì dolci prieghi.* part. 2. p. 104.
- Scioglie, cioè la lingua. ed ei la scioglie, e spruzza.* part. 2. p. 112.
- Sciolte. Vedi ali.*
- Sciolto, libero, slegato, leg-*
- giero. Ten ch' tu sciolto alle spedite cime.* part. 1. p. 301. *e 'l bel tesoro Di gentilezza unito, ba sparso, e sciolto.* part. 2. p. 210.
- Scocchi, mandar fuori lo fralle dalla cocca dell' arco, o come altronde scocchi L'acuto stral.* part. 1. p. 210.
- Scoglio, e romper l'altra città A mezzo il corso, come duro scoglio.* part. 1. p. 18. *Nè rotta nave mai partì da scoglio S. pentita del mar.* part. 1. p. 333. *Qual fulta selva in alpe, o scoglio in onda.* part. 1. p. 313. *E per la sua Donna. Vero mio scoglio, e selce alpestra, e dura.* part. 2. p. 66. *che cruda sigre ad amar diemmi, e scoglio Sordo.* part. 2. p. 81.
- Scola, luogo dove s' insegna. Da sì dolce Maestra, e 'n tale scola.* part. 2. p. 45.
- Scompagno. Da questi, ec. poiché ancor non mi scompagno.* part. 1. p. 311.
- Scopra, manifesti. Dove 'l bel piè si scopra, anco non celo.* part. 2. p. 104.
- Scopre, e questa luce Chiara, che 'l Mondo a gli occhi nostri scopre.* part. 2. p. 247.
- Scoprio. Candido piè scoprio leggiadra guisa.* part. 2. p. 121.
- Scorga, veda. Non già ch'io scorga il dolce albergo ancora.* part. 2. p. 117.
- Scorga, guidi. Quel vero Amor dunque mi guidi, e scorga.* part. 2. p. 127.
- Scorgea. Ben mi scorgea quel sì crudele stella.* part. 2. p. 56.
- Scorgeffi, vedessi. Fin ch'io scorgeffi*

nessi il ciel sereno. part. 2. p. 86.
Scorgo, vedo. *Solo in voi di pietà non scorgo io segno*. part. 2. p. 61. *e ben l'errore Scorgo or del vulgo*. part. 2. p. 160.
Scorni, disonori, vergogne. *Che, gl'or a promettendo, angoscia, e scorni Da il Mondo*. part. 2. p. 135.
Scorse, guidò. *Sperando, circo, ed' ei mi scorse, andai*. part. 1. p. 11.
Scorsi, vidi. *Segnando pur'alcun, ch'io scorsi lunge*. part. 2. p. 131.
Scorta, guida. *Ch' i' non potea trovar scorta, o consiglio*. part. 2. p. 117.
Scorte, aggettivo val sagge, accorte. Vedi note.
Scorto, guidato. *nè scorto in nobil' arte il vero*. part. 1. p. 283. *Poichè scorto ha 'l lacciuol tra i verdi rami*. part. 2. p. 52. *Come angellin, che 'l duro Arciero ha scorto*. part. 2. p. 75.
Scorza, dell'arbore, e per metafora l'apparenza, o 'l corpo umano. *che di fuor la scorza, Come vinto è quel dentro, non diebiari*. part. 1. p. 332. *E per errar la scorza anch'io di fore, Molto contasi*. part. 2. p. 160.
Scossò, verbo val liberò. *Ed or di lui si scosse in tutto, e scinse*; cioè del terreno limo. part. 2. p. 145.
Scotendo, dibattendosi. *Come scutendo pure al fin si svolge stuca talor Fera da i lacci, e fuge*. part. 2. p. 127.
Scrisse, del verbo scrivere. *Lungo, ed acerbo strazio Amore scrisse*. part. 1. p. 291.

Scritto. *Come d'alcuna è scritto*. part. 2. p. 112. *e già scritto il distorno*. part. 2. p. 221.
Scriverrassi. *Che scriverrassi al mio sepolcro forse*. part. 1. p. 102.
Scrivo. *S'egli avverrà, che quel, ch'io scrivo, o detto con tanto studio*. part. 2. p. 221.
Scusa, riprova d'accusa. *Che fia mia scusa? O chi n' avrà pietade?* part. 1. p. 286.

S d

Sdegni, verbo. *Ove al laccio cader l'alma non sdegni*. part. 1. p. 308.
Sdegno. *Di sdegno armarsi*. part. 1. p. 18. *Che sdegno, e ferita te, ome appella*. part. 2. p. 56.
Sdegno, verbo. *e 'ncontro Amarmi sdegno*. part. 1. p. 243.
Sdrucita, scucita, e per figura aperta. Vedi navicella.

S e

Se, pronome d'ambidue i numeri, e generi della persona terza. *o se beato allora!* part. 2. p. 18. *In se. In se l'Alma s'accosse*. part. 2. p. 127. *Per se. E per se 'l cor' oppresso*. part. 1. p. 286. *Poi per se 'l cor pure a sinistra volge*. part. 2. p. 127. *e come virid, senza alcun fregio, per se fia manca, e vile*. part. 2. p. 135. *che per se leve forà*. part. 2. p. 237.
Se, congiunzione conditionativa. *O se cura di voi, figlie di Giove, Par suol destarmi*. part. 1. p. 1. *Se talor ec. Mi fermo*. part. ,

- part. 1. p. 89. *Se, com'io sei, t'accendi.* part. 2. p. 33.
- Se l', congiunzione condizionale con l'articolo in vece di se lo. *Se 'l tuo vinen.* part. 1. p. 63. *se 'l buon tempo antico.* part. 2. p. 109. *Che se 'l Ciel.* part. 2. p. 124.
- Se non, se non che. Vedi non. Secca, aggettivo, e per metafora. Vedi speme.
- Seco, con se. *Quel chi s'ci d'onor contenta, e giostrì.* part. 1. p. 301.
- Secol, età. *Secol mirando in tanto errore avvolto.* part. 2. p. 210.
- Secoli. *In quei tranquilli secoli dell'oro.* part. 2. p. 233.
- Seconda, aggettivo. Vedi prigion.
- Seconda, favorevole, o prospera aggettivo. Vedi avvertità.
- Secure. Vedi vestigia.
- Securo, col quale ho corso *Securo assai.* part. 1. p. 126. *Securo andrà contra Orione armato.* part. 1. p. 220. E vedi servo.
- Segna, lascia segno. *Come non fia valor, s'altri nol segna Di gemme, e d'ostro.* part. 2. p. 135.
- Segnata, lineata. *dove rado orma è segnata oggi.* part. 2. p. 127.
- Segnate, lineate. *l'ali D'amoro. su pallor segnate.* part. 2. p. 237.
- Segni, verbo, lasci segno. *Che pria non segni l'orme Pietà superba.* part. 2. p. 124.
- Segnò. *Ove non segnò pria vestigio l'erba.* part. 1. p. 296.
- Segno, bersaglio, o meta, e segno a i miei desiri. part. 1. p. 28. *Che tanto ho di ragion varcato il segno.* part. 1. p. 243. *e gli occhi a fermo segno Rivolgo.* part. 1. p. 243. *Ne 'l segno è duro, nè l'arcier mai falle.* part. 1. p. 328.
- Segno, nota che significa. *Ma falso d'onor segno in pregio è posto.* part. 1. p. 296. *Solo in voi di pietà non scorgo io segno.* part. 2. p. 61.
- Seguaci. *A' buon seguaci suoi fede non tene.* part. 1. p. 47.
- Seguendo. *Seguendo pur'alcun, ch'io scorsi lunge.* part. 2. p. 131.
- Segui, imperativo. *Segui pur mia vaghezza.* part. 1. p. 336.
- Segula, or d'una bianca mano segula le navi. part. 2. p. 122. *Mentre quel, ch'è segula, suggerim' affanno.* part. 2. p. 216.
- Seguir. *Pigra in seguir voi fora, Alma gentile.* part. 1. p. 1. *Date al mio stil costei seguir volando.* part. 1. p. 1. *Mi fermo, e seguir voi forza non appio.* part. 1. p. 89. *Di seguir falso duce mi rimango.* part. 1. p. 233. *Di seguir te per le tue dure strade.* part. 1. p. 286. *Ma non ho poi vigor, ec. Da seguir lei.* part. 2. p. 99. *Deb come seguir voi miei piè sur vaghi!* part. 2. p. 231. *A seguir poi falsa d'onore insegna.* part. 2. p. 135.
- Seguirti. *Che 'l più seguirti è vano.* part. 1. p. 326. *di seguirti han per costume?* part. 2. p. 181.
- Sei, del verbo essere. *fuggito in pace or sei.* part. 1. p. 191.
- Selce, specie di pietra. *come al-*
pe-

- pistra selce*. part. 2. p. 56. *Or v. desi'io cangiata in dura selce*. part. 2. p. 112. *Vie più isfuvilla, che percossa selce*. part. 2. p. 156. E metaforicamente per la Donna, in questa *alpestra selce*, e *dura*. part. 1. p. 291. *Vivo mio scoglio, e selce alpestra, e dura*. part. 2. p. 66.
- Selva**, luogo folto d' arbori. *Qual folta selva in alpe*. part. 1. p. 313. *Qual dura quercia in selva antica*. part. 2. p. 56. *Come fuggir per selva ombrosa e folta*. part. 2. p. 98. *O dolce selva solitaria, amica De' miei pensieri*. part. 2. p. 242. E per metonimia intesa per arbore. *Nè po' lauro innestiar caduca verga D'ignobil selva*. part. 2. p. 170.
- Selvaggia**, aggettivo. Vedi *alma*, via.
- Selvaggio**. Vedi *cibo*, *core*, *loco*, *monte*, *ricetto*.
- Selve**. *le selve fortunate d' Ida*. part. 1. p. 311. *O verdi poggi, o selve ombrose, e folte*. part. 2. p. 66. e per *le selve oscure, e sole*. part. 2. p. 75. *Le selve empienti d' amorosi stridi*. part. 2. p. 84. *talor se' nvia Ratto per selve*. part. 2. p. 131.
- Semblanze**, similitudini, effigie, immagini. *E come sue semblanze si mischiaro. Di spume, e conche*. part. 2. p. 237.
- Sembro**. *Ma io palustre angel, che poco r' erga Sull' ale, sembro*. part. 2. p. 170.
- Sempre**, in ogni ora, in ogni tempo. *sempre fia*. part. 1. p. 102. *sempre ec. trabocchi*. part. 1. p. 210. *sempre circonda*. part. 1. p. 308. *sempre ver me fellas*. ec. part. 1. p. 319.
- Sempre**, con gli affissi. *Sempre ec. sen vola*. part. 1. p. 37. *sempre ec. si disperga*. part. 2. p. 81.
- Sen**, in vece di *se ne*. *sen fugge*. part. 2. p. 102. *Sen van*. part. 2. p. 104. *sen vola*. part. 1. p. 37. *sen gio*. part. 2. p. 86. *sen vole*. part. 2. p. 52.
- Seno**. *Quanto portai suo dolce foco in seno*. part. 1. p. 102. *Bella sira, e gentile mi punse il seno*. part. 1. p. 165.
- Sensi**, sentimenti. e 'n guerra *Tenne l' alma co' i sensi*. part. 2. p. 232. ed elle mi gravaro i sensi, e l' alma. part. 2. p. 237.
- Senso**. *Ed agghiacciarsi sento, E pigro farsi ogni mio senso intermo*. part. 1. p. 330. *Che tosto ogni mio senso ebro ne fue*. part. 2. p. 121.
- Senta**, conosca, prova. *Fin ch'io ne senta il cor, non dico sazio*. part. 2. p. 94. *Nelle sue piaghe senta il mio dolore*. part. 2. p. 95.
- Sente**, per udire. *Se muover l'aura tra le fiandi sente*. part. 2. p. 99.
- Sentier**, calle, via stretta metaforicamente. *Per sentier novi, a nullo ancor dimostri*. part. 1. p. 304. *Con dubbio piè, sentier cangiando spesso*. part. 2. p. 217. *Che per quel sentier primi a morte vassi*. part. 2. p. 135.
- Sentio**, intese, udi. *non di lei sagace Donna, s' nido fermarsi*. part. 2. p. 109.
- Sinto**, odo. *B.n senti'io te, che n' dietro mi richiami*. part. 1. p. 252.

Sen-

Sento ; conosco , provo . *Or ch'io mi specchio , e sento , Che tanto bo di ragion varcato il segno .* part. 1. p. 243. *Ond' io parte di duol stragger mi sento .* part. 1. p. 291. *Ed agghiacciarsi sento ec. ogni mio senso .* part. 1. p. 330. *quel pensiero ec. Ch'io mover dentro all' Alma afflitta sento .* part. 2. p. 138. *e ghiaccio Gli spiriti anch' io sento , e le men bra farfi .* part. 2. p. 242.

Senza , absque , sine . *senza riposo , ec. senza senno .* part. 1. p. 63. *Senza amor , ec. senza nobi .* part. 1. p. 220. *senza frutto .* part. 1. p. 233. *Senza mirrar .* part. 1. p. 86. *senza Aleun fregio .* part. 2. p. 134. *Senza a'cun pro .* part. 2. p. 196. *senza luce .* part. 2. p. 155. *senz' oro , ec. senza Marte .* part. 2. p. 229.

Scpolcro , sepultura , tomba . *Che sericcrassi 'al mio scpolcro .* part. 1. p. 102.

Seppi , del verbo sapere . *Si temprar seppi i lacrimosi versi .* part. 2. p. 86.

Seppi . *Nè pisa seppi ritrovar già mai .* part. 2. p. 117.

a Sera , verso il tardi . *Che chinso a' sera il dolce a' borgo trove .* part. 2. p. 81. *Ch' a sera d' il nio di c'isso .* part. 2. p. 160.

Serena . Vedi procella .

Serene . Vedi notti , ore , luci .

Sereni . Vedi dì , giorni , occhi .

Sereno . Vedi ciel , ciglio , viver .

Servaggio , servitù . *Daglia , o servaggio , o morte ; assai m' è caro Da ti begli occhi .* part. 1. p. 265.

Servitù , il servire . *Breve spazio , per voi viver mi fora in pianto ,*

e'n servitù . part. 1. p. 263.

Servo . *Questi servo d' Amor visse , e morio .* part. 1. p. 128. *E chi dal giogo suo servo securo Prima parlo , di ferro ebbe 'l cor cinto .* part. 1. p. 201. *e ben dee viver franco Antico servo stanco .* part. 1. p. 334.

Sete , voglia di bere . *Cai l' aspro sete uccide , e ber gli è tolto .* part. 2. p. 89. *E per traslato desiderio , brama . Felice te , che spento hai la tua sete .* part. 1. p. 301. *la sete immensa .* part. 2. p. 94. *A tanta sete Le dolci ude salabri iudarno spera .* part. 2. p. 95.

Sette , voce numerale : *sette anni , e sette .* part. 1. p. 263.

S f

Staccio , disfo . *E noja è lor , quant' io mi straggo , e sfaccio .* part. 2. p. 89.

Sfavilla , scintilla . *Se non che 'l desir mio tutto sfavilla .* part. 1. p. 1. *Per lo sereno ciel' arde , e sfavilla .* part. 1. p. 319. *Facella , che commossa arde , e sfavilla .* part. 2. p. 92. *V'e più sfavilla , che percossa selte .* part. 2. p. 156.

Sferza , batter con la sferza . *ove Amor sferza , e punge .* part. 2. p. 61.

Sfida , chiama a battaglia . *Ov' egli a guerra sfida .* part. 2. p. 201.

Sforzi . *Di mio stesso voler mi sforzi , e 'uganni .* part. 1. p. 286.

Sg

Sgombra, in vece di sgombrata, val libera o priva. *Or con la mente non d' invidia sgombra*. part. 1. p. 296.

Sguardo, il guardo degli occhi. *Gli occhi sereni, e 'l dolce sguardo casto*. part. 1. p. 28. *D' un lieto sguardo, e d' un sereno ciglio*. part. 1. p. 311. *Nel mio cor, Donna, luce altranon giunge, Che 'l vostro sguardo*. part. 2. p. 61. *Donna gentil, che dolce sguardo mo- va*. part. 2. p. 302.

Si

Si, particella ch' a diversi senti- menti si estende; alle volte si pone per leggiadria nel parla- re. *Del Mondo, or ferro fatto, che senz' oro Men di noi macra in suo selvaggio cibo Si visse*. part. 2. p. 229.

Si, particella, che s' accompa- gna co' verbi. Vedi a' suoi verbi, cioè parte, goda, glo- ria.

Si, particella conclusiva vale in questa guisa. *E si porterai tu Cristo oltra il Rio Di Caritate*. part. 2. p. 210.

Si, particella val così. *Si co- cente penfer*. part. 1. p. 11. *si ec. scompagne*. part. 1. p. 13. *si testo*. part. 1. p. 28. *Si lungo spazio*. part. 1. p. 47. *Si cara, ec. si rio*. part. 1. p. 89. *si grave*. part. 1. p. 201. *si pungenti, ec. si fero*. part. 1. p. 220. *Si pentita*. part. 1. p.

233. *si begli occhi*. part. 1. p. 263. *Empico si di dolcezza*. part. 1. p. 283. *si ha spenta*. part. 1. p. 305. *si tolte mi son l' armi*. part. 1. p. 305. *si dolce*. part. 1. p. 308. 319. *Si leggiadra*. part. 1. p. 308. *Si 'l novo carcer mia diporto, e festa*. part. 1. p. 308.

Si fatto, così fatto. Vedi fatto. Si, congiunto a' verbi nel fine. Vedi farsi, ferri.

A sì. a sì chiara opra. part. 2. p. 1. Con sì. *Con si fatto desio*. part. 2. p. 121. Da sì. *Da si dolce Maestra*. part. 2. p. 45. Di sì. *di si grave duol*. part. 1. p. 201. *Di si forte arco*. part. 2. p. 52. In sì. *in si brevo' era*. part. 1. p. 263. *in si begli ce- chi*. part. 2. p. 45. Tra sì. *tra si bionde chiome*. part. 2. p. 45. Si che, di maniera che, talmente che. *Si, ch' i one pera*. part. 1. p. 11. *Si ch' ella caggia*. part. 2. p. 95. *si, che SALLINA, e SAMO Perde*. part. 2. p. 216.

Si, relativo a che. *Si cocente penfer nel cor mi siede ec. Ch' io temo*. part. 1. p. 11. *Ma si spe- ranza in me ragione ha spenta ec. ch' io bramo*. part. 1. p. 305. *si dolci, e molli, Che la tema, e 'l dolor volsi in diletto*. part. 1. p. 330. *L' altero nido, ov' io si lieto albergo ec.* part. 2. p. 12. E part. 2. p. 104. 109. 121. 196.

Si come, in quella guisa che. *En breve tempo uccide il tuo tor- mento Si com' io provo*. part. 1. p. 23. *e su si come stella, Che col' ardente crin fiammeggia, e splende*. part. 1. p. 319. *Pur cioscun giorno ancor, si cum' io*

Gg

fs-

soglio, Se veder mi sapeste, a voi ne vegno. part. 2. p. 61. *Sì come nebbia suol, che n' alto s' erga.* part. 2. p. 81. *Ancor potrà ec. Sì com' io spero, esser mia luce, e guida.* part. 2. p. 138.

Siccome, quemadmodum. Già lessi, ed or conosco in me, siccome Glauco nel mar si pose nome pavo, e chiaro. part. 2. p. 137.

Sia, del verbo essere. Ma come sia del mio corpo orabro, o parte. part. 1. p. 201. *Come colpa non sia de' suoi begli occhi.* part. 1. p. 210. *almen là, dove sia, Cortese, e mansueta signoria.* part. 1. p. 334. *Come non sia valor, s' altri nol segna Di gemme, e d'ostro.* part. 2. p. 135. *per se sia manca, e vile.* part. 2. p. 135. *Sì temo, ch' ogni ammenda omai sia tarda.* part. 2. p. 196.

Siede, del verbo sedere. Sì cocente pensier nel cor mi siede. part. 1. p. 11.

Signore, colui che ha dominio. e non di Crisa, e d' Ida Dittavio, Signor mio, vien che conforto. part. 2. p. 202. *Signor mio caro, il Mondo avaro, e stolto.* part. 2. p. 110. *E inteso per Dio. Ma quel Signor, ch' i ludo.* part. 1. p. 252. *Ma 'l mio Santo Signor con novo raggio La via mi mostra.* part. 2. p. 117. *Prega il Signor, che per pietà le scioglia.* part. 2. p. 145. *E inteso per Amore. Tal costume. Signor, teco s' impara.* part. 2. p. 23. *Nè sapca già, che 'l mio Signor' avaro.* part. 1. p. 47. *Con tai due sproni il mio Signor mi punge.*

part. 1. p. 89. *Fuggendo a ch' io Signor crudele, e 'ndegno.* part. 1. p. 191. *Da Signor crudo, e fero.* part. 1. p. 305. *Deb come il Signor mio s' fissa, e consente.* part. 1. p. 313. *Fa tu, Signor' almen, ch' i non lo spero.* part. 2. p. 86. *Ma tu, Signor, che non più s' fida rete Omai distendi.* part. 2. p. 95.

Signoria, Dominio. Sovra i miei spirti signoria vi diede. part. 1. p. 11. *almen là, dove sia, Cortese, e mansueta signoria.* part. 1. p. 334.

Silenzio, silentium. Ov' è 'l silenzio, che 'l d' fugge, e 'l lume? part. 2. p. 181.

Simile. Formar sua loda a voi par, nè simile. part. 1. p. 1. *E bramai farmi a i buon di fuor simile.* part. 2. p. 135.

Sm

Smarrito, impaurito. Così smarrito ha 'l core. part. 1. p. 328. *Smirna, Città Patria d' Omero. sì, che SMIRNA, e SAMO Perde, e CORINTO, e i lor maestri egregi?* part. 2. p. 116.

So

So, del verbo sapere. Nè so per altra via mover' i passi. part. 1. p. 23. *Io non so con quai piume.* part. 1. p. 37. *E io, che raro i dolci premi suoi ec. comparte.* part. 2. p. 97. *Nè so, s' io tema, o spero.* part. 2. p. 107. *e come io so, l' adorno.* part. 2. p. 221. *Far soave. Che 'l duol soave fanno.*

- no. part. 2. p. 66.
- Soave, aggettivo. Vedi lume, duol, penfer.
- Soavi. Vedi parole.
- Soccorra, ajuti. *Che mi soccorra al maggior vopo mio*. part. 2. p. 210.
- Soccorri. *Soccorri, Amor, al mio novo periglio*. part. 1. p. 312. *Soccorri al core omai, che langua, e posa*. part. 2. p. 181.
- Soccorso, ajuto. *Nè stanco altro, che voi, cerchi soccorso*. part. 1. p. 126. *Posa, o soccorso, o refrigerio trovo*. part. 2. p. 84.
- Sofferfi. *Pietosa istoria a dir quel, ch'io soffersi*. part. 2. p. 117.
- Soffra. *Deb come il Signor mio soffra, e consente*. part. 1. p. 313.
- Soffrirli. *Nè basto i' solo a soffrirli ambidue*. part. 1. p. 191.
- Soglio. *Oggi, mutato il cor da quel; ch'io soglio*. part. 1. p. 233. *Id com'io soglio, Se veder mi sapeste, a voi ne vegno*. part. 2. p. 61.
- Sogni, insonnia. *E i lievi sogni, che con non secure Vestigia di seguirli han per costume?* part. 2. p. 181.
- Sol, il pianeta. *Cui l'aura dolce, e l' sol tepido, e l' rio Corrente nutre*. part. 1. p. 313. *e l' giorno e l' Sol delle tue man son' opre*. part. 2. p. 247.
- Sol, solus. Vedi giorno.
- Sol, avverbio, in vece di solamente. *Che sol m' avanza omai pianto, e disdegno*. part. 1. p. 191. *Nè in c' d' me sol, ma l' arte insieme accenso*. part. 2. p. 8. *Ma sol bagna to un poco?* part. 2. p. 94. *Per e ui sol lontananza, ed ubbilo giova* part. 2. p. 203.
- Sola, solitaria. *La patria vostra, or tenebrosa, e sola*. part. 2. p. 26.
- Sola, unicamente. *da lei sola ogni mio fato, cc. pende*. part. 1. p. 274. *Cui sola pò lavar l'onda di Lete*. part. 1. p. 301. *Per messo tutto, e l' bel Monte vicino Vincere potrà, non par Calliope sola*. part. 2. p. 45.
- Sole, Pianeta. e *Sole altro non aggio*. part. 2. p. 61. *E per la sua Donna. Nelle tenebre mie speccchio ebbi, e Sole*. part. 1. p. 126. *Celar non pò de' suoi begli occhi il Sole*. part. 2. p. 75.
- Sole, solitarie aggettivo. Vedi selva.
- Sole, unicamente. *le faville, Che sole hanno vigor cencre farmi*. part. 1. p. 274. *e queste nevi sole Della mia vita, Amor, da me non bai*. part. 1. p. 334.
- Sole, in vece di suole, aver' in uso, esser solito. *dove sole Spesso al laccio cader*. part. 1. p. 126. *Come vago augelletto fuggir sole*. part. 2. p. 52. *Fuggendo gir, come nemico, sole*. part. 2. p. 75. *Come fuggir ce. Nova Cervetta sole*. part. 2. p. 99. *Corfi, come angel sole*. part. 2. p. 121.
- Solea. *Io, che l' età solea viver nel fango*. part. 1. p. 233. *Solea per boschi il dì fontana, o speco Cercar cantando*. part. 1. p. 296. *Le chiome d' or, ch' Amor solea mostrarmi*. part. 1. p. 313.

Solitaria . Vedi selva .

Solitario . Vedi bosco .

Solleva , alza . e *queste membra stanche , e frali* , Solleva . part. 2. p. 181.

Sollevi . *S' avvicina , che l'anno lo sollevi , e mora* . part. 2. p. 104.

Sollevo . *Poco da terra mi sollevo , ed ergo* . part. 2. p. 12.

Solo , avverbio, solamente . *Nò basto i' solo* . part. 1. p. 191. *Omnia sunt , che lui solo , e me stesso ami* . part. 1. p. 252. *Che solo esser devea laccio al mio core* . part. 1. p. 313. e *'l desir solo è verde* . part. 1. p. 328. *Solo in voi di pietà non scorgo io segno* . part. 2. p. 61. *Questo cobietto ha solo* . part. 2. p. 75. *questi un conforto ha solo* . part. 2. p. 81. *a voi solo conviene* . part. 2. p. 221.

Un solo . Vedi conforto .

Solo , scompagnato . *Fuggo io mendico , e solo* . part. 2. p. 227.

Some , carichi , pesi . *ed elle mi Gravaro i sensi , e l' Alma , abbi di che indegne fume* l part. 2. p. 237.

la Somma , la moltitudine . e *de' miei danni Men vola somma , tardi ormai , cangiando* . part. 2. p. 183.

Somma , alta , singolare , sovrana . Vedi cortesia , gloria .

Sommetto , sottopongo . *Ma s'io sommetto a nuovo incarco l' alma* . part. 1. p. 286.

Scmmo , alto . Vedi pregio , valor .

Son , del verbo essere , prima persona del numero del meno .

son parco . part. 1. p. 23. *son iasso* . part. 2. p. 28. *son preso* . part. 1. p. 210. *vago non son* . part. 1. p. 220. *son roco* . part. 1. p. 286. *son preso* . part. 1. p. 308. *son lontano* . part. 2. p. 89. *son certo* . part. 2. p. 145.

Son , della terza persona del numero del più. *Dolci son* . part. 2. p. 102. *Principio son* . part. 1. p. 305. *son tolte* . part. 1. p. 305. *son degni* . part. 1. p. 308. *son tronche* . part. 2. p. 313. *son questi* . part. 2. p. 8. *son tolte* . part. 2. p. 66. *senti , e querce Mi son* . part. 2. p. 230. *son questi anni* . part. 2. p. 233.

Sono , prima persona del numero del meno. *dov' io sono* . part. 1. p. 263. del numero del più terza persona. *son' opre* . part. 2. p. 247.

Sonno , il dormire . *Ove il sonno talor tregua m' adduce* . part. 1. p. 37. *lvi senza riposo i giorni mena , Senza sonno le notti* . part. 1. p. 63. *On d' io del sonno , e del riposo s' cre Dolci scemando* . part. 2. p. 131. *O sonno , o della queta , umida , ombrosa Notte placido figlio* . part. 2. p. 182. *a me ten vola , o summo* . part. 2. p. 182.

Soranzo , casato scrive ad Antonio Soranzo . *Il tuo candido fil testo le amare Per me , SORANZO mio , Parche troncaro* . part. 1. p. 165. *Fuor di man di Tiranno ec. SORANZO mio , fuggito in pace or sei* . part. 1. p. 191.

Sorda , che non ode . Vedi pietate .

Sordo . Vedi scoglio .

Sospetto . *Pien di sospetto suoi pre-*

- prepar tal'ora* . part. 1. p. 84.
 Sospignendo. *Sospignendo par' ol-
 tre i pensier lassò* . part. 1. p. 23.
 Sospingi . *E poi tra le tue scchiere
 mi sospingi* . part. 1. p. 332.
 Sospinse . *I pari e santi tuoi pen-
 sier sospinse* . part. 2. p. 145.
 Sospir , i sospiri d'ambidue i nu-
 meri . *Lacrime , e sospir novi ,
 o freschi affanni* . part. 1. p.
 186. *cui nè sospir , nè pianto
 move* . part. 2. p. 81.
 Sospira . *E piacemi , che 'l cor
 doppio ritrove il suo conforto ,
 ove talor sospira* . part. 3. p. 1.
 Sospiri . *e già non ave Schermo
 miglior , che lacrime , e sospi-
 ri* . part. 1. p. 23. *Da mitigar
 questi sospiri ardenti* . part. 1.
 p. 220. *O i miei sospiri intem-
 pestivi intenda?* part. 1. p. 330.
*Porta i sospiri di canuto aman-
 te* . part. 1. p. 336. *Quando fur
 prima volti i miei sospiri A pre-
 gar Alma* . part. 2. p. 56. *Nò
 trova ec. Schermo miglior , che
 lacrime , e sospiri* . part. 2. p. 81.
 Sospiro , verbo . *che s' io piango ,
 e sospiro , incominciando al pri-
 mo suon di squilla* . part. 2.
 p. 92. *or' è tra loro Discordia
 tal , ch' io ne sospiro , e plero* .
 part. 2. p. 210.
 Sostegno , sostentamento , aju-
 to . *Sostegno alla mia vita af-
 flitta , e grave* . part. 1. p. 28.
Cibo , e sostegno mio . part. 1.
 p. 126. *col tuo sostegno Usato
 di portar gli affanni miei* . part.
 1. p. 191.
 Sostenga , mantenga . *Or non è
 ch' i sostenga , o ch' i trischiare* .
 part. 1. p. 165.
 Sostengo . *Sì , ch' io ne pero , e*
no 'l sostengo omai . part. 1.
 p. 11.
 Sotterra , sotto terra . *O fortu-
 nato , ch' sen gio sotterra* . part.
 2. p. 86.
 Sotto , preposizione , sub . *Sot-
 to 'l gran fastio* . part. 1. p. 286.
sotto doppia salma . part. 1. p.
 286. *sotto un bel velo* . part. 3.
 p. 104. 121.
 Sovente , avverbio vale spesso .
*e 'l nostro vero inerte Come so-
 vente , laso , iaganni , e vin-
 ci?* part. 1. p. 243. *Affai soven-
 te . e già scritto il distorno A-
 sai sovente* . part. 2. p. 22.
 Sovviemmi , mi sovvien . *Lasso!
 e sovviemmi d' Esaco* . part.
 2. p. 137.
 Sovvien , vien' in memoria . *di
 quel , ch' io bramo Obbliar ,
 mi sovvien* . part. 2. p. 216.
 Sovra , il medesimo , che sopra .
Sovra i miei spirti . part. 1. p.
 11. *sovra me* . part. 2. p. 181.
 Sovra , val di più oltre . *Lacri-
 man' or sovra 'l miulungo affan-
 no* . part. 2. p. 89.
 Sovr' ogni altra . *sovr' ogni altra
 amata , e bella* . part. 1. p. 283.
 Sovrano , vale sommo , alto .
 Vedi pregio .

Sp

- Spada , arma nota . *Da spada di
 diamante ec.* part. 1. p. 210.
 Spando , spargo . *a terra spando
 Ciascun suo dono* . part. 2. p.
 188.
 Sparire . *Ben pote ella sparire a
 me dinanzi* . part. 2. p. 75.
 Sparse . *Ed alto Imperio antico a
 terra sparse* . part. 2. p. 12.
 Spar-

Sparse. Vedi chiome.

Sparso, diffuso. *L'onda del pianto da questi occhi sparso*. part. 2. p. 66. *e' l' beliservo Di gentilezza uniro, ha sparso, e sciolto*, part. 2. p. 210.

Sparso, sparito. *Ove repente ora è fuggito, e sparso Tuo lume altero?* part. 2. p. 66.

Sparte, diffuse. *Tra fresche rose, e puro latte sparte*. part. 2. p. 8.

Spazi, distanze, intervalli. *non ancor pieno i primi spazi par del corso humano*. part. 1. p. 165.

Spazio, intervallo. *Troppo ampio spazio il mio dir tardo, umile Dietro al vostro valor verrà lontano*. part. 1. p. 1. *in festa mi menaro Sì lungo spazio*. part. 1. p. 47. *Breve spazio per voi viver mi fora in pianto, e'n servitù sett'anni, e sette*. part. 1. p. 263. *almen per breve spazio Dato mi fia, ch' un dì m'attuffi, e bea*. part. 2. p. 94. *Or breve Certo lo spazio di mia vita fia*. part. 2. p. 99.

Specchio, speculum. *Nelle tenebre mie specchio ebbi, e Sole*. part. 1. p. 126. *col tuo specchio amando Gli error*. part. 2. p. 140.

Specchio, verbo. *or ch' io mi specchio, e sento, Che tanto bo di ragion varcato il segno*. part. 1. p. 243.

Speco, spelonca, grotta. *Solea per boschi di fontana, o speco Cercar cantando*. part. 1. p. 296.

Spedita, sciolta, veloce. Vedi mano.

Spedite. Vedi cime.

Spene, e speme, speranza. *Pissi di falsa gioia, e nuda spene*. part. 1. p. 252. *Neslun ec. Pago, nè pien, cum' io, di speme visse*. part. 1. p. 291. *Secca è la speme, e l' desir solo è verde*. part. 1. p. 328. *Canzon, tra speme, e doglia Amor mia vita infor- sa*. part. 2. p. 114.

Spenta. Vedi luce.

Spento. *Per cui' l' mio lume in tutto è quasi spento*. part. 1. p. 243. *Felice te, che spento hai la tua sete*. part. 1. p. 302. *Ma sì speranza in me ragione ha spento*. part. 1. p. 305. *Nè dell' incendio mio spento è favilla*. part. 1. p. 319. *Roca è la voce, e quell' ardire è spento*. part. 1. p. 330.

Spera, del verbo sperare. *Zoppo corsore omai vittoria spera*. part. 1. p. 326. *Le dolci onde salubri indarno spera*. part. 2. p. 95.

Sperando. *Sperando, cieco, ov' ei mi scorre, andui*. part. 1. p. 11. *Sperando, Amor, da te salute invano*. part. 1. p. 352.

Speranza. *Sì cara, e di tal pregio è mia speranza*. part. 1. p. 89. *Ma sì speranza in me ragione ha spento*. part. 1. p. 305.

Speri. *Fa tu, Signor' almen, ch' i non lo spero*. part. 2. p. 86. *Nè io, s' io tema, o spero*. part. 2. p. 107.

Spero. *Mansueto odio spero, e pregon pia*. part. 1. p. 305. *Ma spero, e ragion fora, Pietà trovar*. part. 2. p. 102. *Sì com' io spero, esser mia luce, e guida*. part. 2. p. 138.

Spe-

- Speli. *E senza frutto i cari giorni ba spesi*. part. 1. p. 233.
- Spesso, avverbio val sovente, assai volte. *Spesso ec. mi lagno*. part. 1. p. 23. *Spesso sole cader*. part. 1. p. 226. *Spesso cangiano*. part. 2. p. 117. *Spesso ec. chiesi*. part. 2. p. 124. *Spesso s'arresta*. part. 2. p. 160.
- Spezza, divide, rompe. *E quel, che tutto a voi solo conviene Per onorarne me, divide, e spezza*. part. 2. p. 221.
- Spacquer, dispiacquer. *E tutti i miei pensier mi spacquer poi*. part. 2. p. 117.
- Spine. *e' l'varco inapruna con troppo acerbe spine*. part. 1. p. 28.
- Spira, soffia, manda spirito. *e parla, e spira Veracemente*. part. 2. p. 1.
- Spiriti, vapori sottili del sangue. *Cb' io temo, non gli spiriti in ogni vena Mi fugga*. part. 1. p. 11. *Sovra i miei spiriti signoria vi diede*. part. 1. p. 11. *Gli spiriti miei ne porta*. part. 2. p. 102. *e ghiaccio Gli spiriti anche' io sento, e le membra farfi*. part. 2. p. 242.
- Spirto, per l'anima. *S' torbido lo spirito riconduce, ec.* part. 2. p. 196. *E inteso per l'animo. Feroce spirito un tempo ebbi, e guerrero*. part. 2. p. 160. *E inteso per amore. Dunque dovevi tu spirito il fero, ec. Ricever*. part. 1. p. 220. *E per lo vapor sottile del sangue, o per lo principio della vita. Lo spirito oppresso dalla pena intensa*. part. 1. p. 47.
- nde fi, luce. Che coll' ardente rin ammeggia, e splende*. part. 1. p. 319. *Come splende valor*. part. 2. p. 140. *Lo qual sì puro in voi splende, e riluce*. part. 2. p. 148.
- Splendore. *Che dello splendor suo v'orna, ed onora*. part. 1. p. 263. *Nè di tanto splendor priva, m'incende Con men cocente, o men chiara facella*. part. 1. p. 319.
- Spoglia, vesta, e per metafora il corpo. *E fuggir decia di questa spoglia Lo spirito oppresso*. part. 1. p. 47. *La spoglia il Mondo mira*. part. 2. p. 160.
- Spoglio, denudo, e per metafora scarco, privo. *D' ogni immondo pensier mi purgo, e spoglio*. part. 1. p. 233.
- Sprona, punge con sproni, e per traslato stimola; spinge. *porre Le devria freno; ed ei la ec. sprona*. part. 2. p. 112. *or di voi vaghezza Mi sprona*. part. 2. p. 221.
- Sproni, co' quali si spronano i cavalli. *Con tai due sproni il mio Signor mi punge*. part. 1. p. 89.
- Spume, nome. *E come sue scambianze si misciaron di spume e concbe*. part. 2. p. 237.

Sq

- Squarcia, rompe, fracassa. *Cui tosto Atropo squarcia*. part. 2. p. 148.
- Squilla, campana. *Par svol destarmi al primo suon di squilla*. part. 1. p. 1. *Incominciando al primo suon di squilla*. part. 2. p. 92.

St

Stagion , una delle quattro parti in che si divide l'anno, e per l'età. *Arsi, e non pur la verde stagion fresca.* part. 1. p. 323.

Stai . *A te mi doglio, ch' ivi entro ti stai.* part. 1. p. 311.

Stame, il filo e per metafora la vita . *Tanto 'l mio stame lei, che 'l torce, e stende, Prego raccorci.* part. 1. p. 274.

Stanca, lassa, stracca. *Di lei, che stanca in riva di Penso Novo arboscello a i verdi boschi accrebbe.* part. 2. p. 18. E vedi alma, fera .

Stanche . Vedi membra .

Stanchi . Vedi pensieri .

Stanco . *Nè stanco altro, che voi, cercbi soccorso.* part. 1. p. 126. *Par cui stanco, e sotto doppia salma.* part. 1. p. 286. *or vinto, e stanco.* part. 1. p. 135. E vedi peregrino, servo .

Stato . *Fanno il mio stato tenebroso, e mesto.* part. 1. p. 28. *e di mio stato incerto.* part. 1. p. 210. *Dunque dovevi tu spirito sì fero, ec. Ricever nel mio pria tranquillo stato?* part. 1. p. 220. *Ma cheunque lo stato è, dov' io sono.* part. 1. p. 263. *Quanto pianfio, dolce mio stato umile.* part. 2. p. 135.

Stella, lume celeste . *e fa sì come stella, che col' ardente crin fiammeggia, e splende.* part. 1. p. 319. E per fato, o destino. *Ben mi scorgea quel dì crudele stella.* part. 2. p. 56. *Così fe 'l mio destin, la stella mia Sorda*

pietate in lei. part. 2. p. 84.

Stelle, e metaforicamente per gli occhi. *Terrene stelle al Ciel care, e dillette.* part. 1. p. 263.

Stende, distende, allunga. *Tanto 'l mio stame lei, che 'l torce, e stende, Prego raccorci.* part. 1. p. 274. *Così caldo desio l' affretta, e stende.* part. 2. p. 75.

te Stessa . *ivi a te stessa incresci.* part. 1. p. 63.

Stesso . Vedi schermo, voler . *Io stesso . io stesso poi vario, e varieggi.* part. 2. p. 114. *Me stesso.* Vedi me. *Te stesso. Discor- dar da te stesso non consenti.* part. 2. p. 216.

Stiamo . *Stiamo a veder la meraviglia nova.* part. 2. p. 8.

Stil, per traslato modo di parlare, o maniera di scrivere. *Date al mio stil costei seguir volando.* part. 2. p. 1. *Reggi il mio stil, ec. Tu Fido ec.* part. 2. p. 1. *Cui lo mio stil ritrarre indarno prova.* part. 2. p. 8. *E con lo stil, ch' a i buon tempi fioria.* part. 2. p. 12.

Stile, istinto, costume, uso, e per la maniera del dire . *Qualunque fosse mai più pronto stile.* part. 1. p. 1.

Stolto . Vedi mondo .

Strade . *Di seguir te per le tue dure strade M' invoglia il desir.* part. 1. p. 286.

Stral, saetta, quadrello . *L'acutal stral, che la mia vita offende.* part. 1. p. 210. *Con questi gli occhi, onde 'l tuo stral si parte?* part. 2. p. 8. *perchè non pioga Lo stral tuo dolce?* part. 2. p. 52.

Strale, la freccia . *Più veloce al*

- al suo mal, che strale, o vento.
part. 1. p. 23.
- Strazio, struggimento, scempio.
Lungo, ed acerbo strazio Anio-
re scrisse. part. 1. p. 291. Par-
ch' ella, che di noi S'è lungo
straziofeco, con le sue piaghe .
part. 2. p. 97.
- Strida, lamenti, gridi . amore
strida . E lungo pianto . part.
2. p. 202.
- Stridi . Le selve empiedo d'amo-
rosi stridi . part. 2. p. 84.
- Strinse . E quanto lice più, ver
Dio si strinse . part. 2. p. 145.
- Strugga, distrugga, consumi,
disfaccia . Certo, perch' io mi
strugga, e di duol bagne . part.
2. p. 18.
- Strugge . Con là dolce efca, ond'ei
pascendo strugge. part. 2. p. 127.
- Strugger, Ond' io parte di duol
strugger mi sento. part. 1. p. 291.
- Struggo . E noja è lor, quant' io
mi struggo, e sfaccio . part. 2.
p. 89.
- Studio . E ben romper suol fortu-
na rea Buono studio talor . part.
2. p. 94. Nè di gloria, onde par
tanto s' offanni Umato studio, a
me più tale . part. 2. p. 188.
S' egli avverrà, che quel, ch'io
scrivo, o detto Con tanto stu-
dio . part. 2. p. 221.
- Stuoio . Or nel tuo forte stuoio,
Che face più guerrier debile, e
ceglie? part. 1. p. 332.
- Su
- Su, cioè sopra . ah! vile an-
gel, sull' ale Pronto . part.
2. p. 155. palinse angel, cho
pico s' erga Sull' ale . part. 2.
- p. 170. In fu . in sul mattin .
part. 1. p. 37. in sull' età firi-
ta . part. 2. p. 121.
- Subietto, soggetto, materia .
santo alto subietto Pio somma glo-
ria alla tua nobil' arte . part.
2. p. 1.
- Svegli, risvegli, desti . Con quai
note pietà si svegli. part. 2. p. 45.
- Sugga, succhi . Ch' io temo,
non gli spirti in ogni vena Mi
sugga . part. 1. p. 11.
- Suggi . E suggi il cor, quasi affa-
mato verme . part. 1. p. 243.
- Suo, pronome . Vedi carcer, ci-
bo, corfo, dolce foco, dono,
proprio albergo, pregio, tem-
po . A suo, Vedi cibo . Al suo
Vedi desio, mal, venen . Col
suo . V. di pianto . Dal suo .
Vedi giogo . Del suo . Vedi
pregio, lacciual, tardar, ven-
nen . Dello suo . Vedi splen-
dore . Il suo, nel retto . Vedi
proprio errore, raggio . E nell'
qbblquo . Vedi conforto, di,
imperio . In suo . Vedi cibo,
viaggio . Nel suo . Vedi di-
giun, limo, partir .
- a Suoi . Vedi martir, seguaci .
De' suoi . Vedi begli occhi .
I suoi, quarto caso . Vedi pre-
mi . E nel settimo caso, inter-
rotti i soldi, ed infiammati lac-
ci suoi . part. 1. p. 319.
- Suol, del verba solere, esser so-
lito . suol destarmi . part. 1. p.
1. Com' egro suol, che n sua
magion non sana . part. 1. p. 201.
Qual chiufo in orto suol purpu-
reo fiore . part. 1. p. 313. S'è
come nebbia suol, che n alto
s' erga, part. 2. p. 81. Pien di
fissatto suol pregar talora . part.
11 h 2. p.

2. p. 84. *E ben romper suol fortuna rea* Buono studio talor .
 part. 2. p. 94.
Suole . Com'angae suole in fredda
piaggia il verno. part. 1. p. 330.
Suoli . a che più s'era, che non su-
li ec. Con noce larva a me ritor-
 ni , e voli? part. 1. p. 63.
Svolge , sviluppa , scioglie . pu-
re al fin si svolge Stanca talor
Fera da i lucci . part. 2. p. 127.
Suon , l'oggetto dell' udito , al
primo suon di squilla . part. 1.
 p. 1. *E l' suon dell' arco , ch' a*
piagar mi vene. part. 1. p. 323.
al suon di vostra angelica paro-
la . part. 2. p. 45. *al primo suon*
di squilla . part. 2. p. 92. *Al*
primo suon talor delle parole .
 part. 2. p. 99.
Suono . Ch' i vo cantando , lasso ,
in dolce suono . part. 1. p. 263.
Suprema , somma , alta . Vedi
pietà .

T

T , con l' apostrofo in vece del
 pronome ti , e te . Vedi t' er-
 gi , t' accendi , t' infuse .

Ta

Taccio . Per cui del mio dolor già
mai non taccio . part. 2. p. 89.
Nè taccio , ove talor questi oc-
chi vaghi Sen non sotto un bel
velo . part. 2. p. 104.
Tace . Onde talora il cor riposa ,
e tace . part. 2. p. 109.
Tai , in vece di tali aggettivo .
 Vedi pregi , sproni .
Tal , aggettivo . Vedi costume ,
 delio , discordia , forza , gel ,

nemico , nato , pregio .
Tal , e tale , in tal guisa . tale , e
più t'ago ancora il crinid' io .
 part. 1. p. 313. *Tal fur , lasso ,*
le vie d' pensiero miei . part. 2.
 p. 121.

Tal , relativo a come . Come
per dubbio calle buon muove
il piede Con falso dace , ec.
Tal' io l' oro , ch' Amor libera , e
piena Sovra i miei spiriti signa-
ria ci diede . part. 1. p. 11. *Com-*
me scotendo pure al fin si svolge
Stanca talor Fera ec. *Tal' io du*
lui , ch' al suo venen mi colse ec.
Tardo partimmi . part. 2. p. 127.

Tal , relativo a che . tal gel ec.
che . part. 1. p. 37.

Tal , relativo a qual . Qual chiu-
so in orto suol purpurco fiore ,
ec. Tale , e più vago ancora il
erin vid' io . part. 1. p. 313.
Qual ch' in solitario albergo in solitario
bosco ec. *Tal' io per entro il tao*
dubbioso se fesco , E duro cal-
le , Amor , corru , e trapasso .
 part. 2. p. 84. *Qual dura quer-*
cia in selva antica , od elce ec.
Tal provo io lei . part. 2. p. 56.
Qual Peregrin , se rimembranza
il punge Di sua dolce magion ,
ec. Tal men gio' io per la non
pianavia . part. 2. p. 131.

Tal che , avverbio talmente , di
 maniera che . *Tal che 'n ira ,*
e 'n dispregio ebbi me stesso .
 part. 2. p. 127.

Tale , aggettivo . Vedi scola .

Talor , alcuna volta , tal volta .
talor tregua m' adduce . part. 1.
 p. 37. *talor ec. Mi ferma .* part.
 1. p. 89. *E talor ritrova i .* part.
 1. p. 330. *talor sospira .* part.
 2. p. 4. *E part. 2. p. 94. 99. 104.*

107. 109. 121. 124. 127. 131.
135. 148. 231.
- Talora**, *suoi pregar talora*. part.
2. p. 84. *Come a parte miglior
translato face Lieto arbofcel ta-
lora*. part. 2. p. 140.
- Talvolta**, alcuna volta. *tal-
volta Con tai due sproni il mio
Signor mi punge*. part. 1. p. 89.
- Tanta**, relativo di quantità di-
notante moltitudine, o gran-
dezza. Vedli *lite*, *luce*, *pena*,
preda, *sete*.
- Tante**, aggettivo. Vedi *grazie*.
- Tanti**. Vedi *anni*.
- Tanto**, in vece dell' aggettivo.
Vedi alto soggetto, ardore ;
errore, splendore, studio.
- Tanto**, relativo a quanto. *Quan-
to la vostra luce alma m'è tolta,
Tanto 'l diletto mio m'è p. flo
lunge*. part. 1. p. 89. *Quart' io,
Donna, da lui vissi non lunge ;
quanto portai suo dolce fucco in
feno ; Tanto fu 'l viver mio lie-
to ; e sereno*. part. 1. p. 102.
*Tanto s' adoreyò, quant' io s' of-
fesi*. part. 1. p. 233.
- Tanto**, avverbio, tam. *Che san-
to bo di ragion varcato il segno*.
part. 1. p. 243. *tanto d' Apollo
calme*. part. 2. p. 12. *Ch' i' bra-
mo tanto*. part. 2. p. 94. *tan-
to s' affanni*. part. 2. p. 188. *Ch' i'
bramai tanto*. part. 2. p. 127.
- Tanto**, diviso dal che. *Sola per
cui tanto d' Apollo calme ec.*
che. part. 2. p. 12.
- Tarda**, lenta, pigra. *Sì tempo,
ch' ogni avventura omai si tar-
da*. part. 2. p. 196.
- Tardar**, nome, la tardanza. *Sp. f.
so del suyardar mi lagno, e
p. nro*. part. 1. p. 23.
- Tarde**, pigre, lente. Vedi qua-
drella.
- Tarde**, del verbo tardare. *o fer-
mi il fuso, e tarde*. part. 1. p.
274.
- Tardi**, fuor di tempo. *da' miei
danni Men vo la somma, tardi
omai, contando*. part. 2. p. 188.
- Tardo**, lento. Vedi *dir*.
- Tardo**, avverbio, tardamente.
Tardo partimmi. part. 2. p. 127.

T e

- a Te**, di donarlo a te. part. 1. p.
23. *A te mi dono*. part. 1. p. 233.
a te mi volgo. part. 1. p. 233. *in-
narzi a te*. part. 1. p. 291. *A te
mi doglio*. part. 1. p. 341. *a te ce-
mi volgo*. part. 2. p. 210. *A te
stessa . ior a te stessa increfesi*.
part. 1. p. 63. *Da te . da te , nè
vita impetro*. part. 1. p. 210. *Spe-
rando, Amor, da te salute in-
vano*. part. 1. p. 252. *da te sug-
go*. part. 1. p. 252. *Lungi da te*.
part. 1. p. 334. *Da te stesso*.
Discordar da te stesso. part. 2.
p. 216. *Di te . Ma più di te
dentro, e dintorno aggiaccio*.
part. 2. p. 242.
- Teco**, con te. *Tal costume, Si-
gnor, teco s' impara*. part. 1.
p. 24. *Nè temea di poggior*.
BERNARDO, teco. part. 1.
p. 296.
- Tema**, paura, rumore. *Che la
tema, e 'l dolor volsi in diletto*.
part. 1. p. 330.
- Tema**, del verbo temere. *Nè
so, s' io tema, o spero*. part. 2.
p. 107.
- Temea**. *Nè temea di poggior*,
BERNARDO, teco. part. 1.
H h 2 p. 296.

p. 296.

Temendo . E più temendo mag-
gior forza acquisti . part. 1. p. 63.

Temo . *Cb' io temo, non gli spiri-
ti in ogni vena Mi fugga* . part.
1. p. 11. e *temo essinto in brece
fia* . part. 2. p. 12. *Si temò, cb'
oggi ammenda omai fia tarda* .
part. 2. p. 196.

Tempesta, commozione impetuo-
sa d' acque; e per metafora af-
fanni, travagli, e la tranqui-
llità mia . *tempesta* . part. 1. p. 303.

Tempeste, metaforicamente . *Con
la tempesta sue conturba Amore* .
part. 1. p. 220. e *n queste dell'
amaro Mondo tempeste* . part.
2. p. 237.

Tempistosa, agitata, commossa,
e per metafora affannata, tra-
vagliata . Vedi procella .

Tempi, stagioni . *E con la stil ,
cb' a i buon tempi fioria* . part.
2. p. 12. *Tal fur , laso, le vie
de' pèsser miei Ne' primi tem-
pi* . part. 2. p. 121.

Tempo, stagione, anno, età,
qualità di tempo . *E'n breve
tempo* . part. 1. p. 23. *Tempo ben
fura* . part. 1. p. 220. *Viver lieto
il mio tempo* . part. 1. p. 252.
Ma del maturo tempo . part. 1.
p. 323. *Suo tempo estrema* . part.
1. p. 334. e *se 'l buon tempo an-
tico Non mente* . part. 2. p. 109.
*Non fia, che 'l Tempo mai te-
nebre asperga* . part. 2. p. 170.
Eia dal tempo distrutta . part.
2. p. 155. *più gran tempo* . part.
2. p. 121. *Anzi tempo, und' anzi
tempo i mara* . part. 1. p. 263. *Per
tempo, cioè col tempo . Com'
erba sua virtù per tempo perde* .
part. 1. p. 328. *Un tempo* .

*Ferco spirito un tempo ebbi ,
e guerreo* . part. 2. p. 160.
*Di tempo , in tempo . I quai
cangiando vo di tempo in tempo* .
part. 2. p. 107.

Temprar . *Si temprar seppe i la-
crimosi versi* . part. 2. p. 86.

Ten, cioè te ne . *Vedi ten vola,
ten vai* .

Tende, del verbo tendere . *E' b. m
fura cistei Di sì forte arco, e di
chi 'l tunde , onore* . part. 2.
p. 52.

Tene, del verbo tenere . *A' buon
segnaci suoi fede non tene* . part.
1. p. 47.

Tenebre, oscurità . *Nelle tene-
bre mie specchio ebbi , e Sole* .
part. 1. p. 126. *Il di fir cicco in
tenebre riculge* . part. 2. p. 127.
In tenebre finito ho il corso mio .
part. 2. p. 138. *Non fia che 'l
Tempo mai tenebre asperga* .
part. 2. p. 170. *Di tenebre era
cinto, e tu l' apristi* . part. 2.
p. 247.

Tenebroso. Vedi stato .

Tenne, e'n guerra *Tenne l' Alma
co i sensi* . part. 2. p. 232.

Tentarlo, provarlo, esperimentar-
lo . *nè di tentarlo bo già bal-
danza* . part. 1. p. 89.

Tepido, poco caldo . *Vedi Sol* .

Termine, segno, fine . *termine
chiesi Delle mie care, e volonta-
rie pene* . part. 2. p. 124.

Terra, uno de' quattro elementi .
e 'mpoverita, e scema *Del suo
pregio sovra la terra lasia* .
part. 2. p. 26. *Terra cercando ,
e mar lungi, e dappresso* . part.
2. p. 117. *D' orrido giel l' aere ,
e la terra implica* . part. 2. p.
242.

Ter.

Terra, luogo, o Città. *Che la mia dolce terra, alma, marla* . part. 2. p. 12. *Angusto colle a nubil Terra addace* . part. 2. p. 138.

a Terra, cioè per terra, o in terra . ed alto Imperio antico a terra sparse . part. 2. p. 18. a terra par si ricadde . part. 2. p. 155. a terra spando Ciascun suo dono . part. 2. p. 188. Da terra . Poco da terra mi solleva . part. 2. p. 12. Credendo assai da terra alto levase . part. 2. p. 127. *Desir, che mal da terra si diparte* ! part. 2. p. 148. In terra . *che n' terra, o n' ciel riluce* . part. 2. p. 247.

Terrena, di terra, aggettivo . Vedi parte .

Terrenè. Vedi esche, stelle .

Terreno. Vedi limo .

Terrestre, di terra, aggettivo . Vedi limo .

Terza, polita . Vedi man .

Tesoro. *Dal bel tesoro, onde ricca eri, e chiara* . part. 2. p. 26. *ahi mio nobil tesoro* . part. 2. p. 122. e 'l bel tesoro Di gentilezza unito, ha sparso, e sciolto . part. 2. p. 210. *Che 'l suo proprio tesoro in altri apprezza* . part. 2. p. 221.

Tessendo, del verbo tessere : e le mie dolci pene Tessendo in rime . part. 1. p. 296.

Ti

Ti, particella in vece del pronome te sempre accompagnata col verbo. Vedi a' suoi verbi, ti stai, ti nutri, ti duoli, ti parti, ti val, ti diedi, ti dee,

ti rallegri, ti godi, ti pasci, ti preso, ti chiamo, ec.

Tienmi, mi tiene. *Che n' vita tienmi con bisogno inganno* . part. 2. p. 107.

Tigre, animal ferocissimo . *Che ereda tigre ad amar dicmi* . part. 2. p. 81. *Pietosa Tigre il Cielo ad amar dicmi* . part. 2. p. 109.

Timor, paura. *Cara, che di timor ti nutri, e cresci* . part. 1. p. 63.

Tinge, del verbo tingere : E così tinge, e cerna Ben mille carte . part. 2. p. 81.

Tingi. e questi capi. tingi Nel color primo . part. 1. p. 332.

Tinse. *Poco il Mondo già mai t'infusa, o tinse* , TRIFON, nell'atro suo limo terreno . part. 2. p. 145.

Tiranno, colui che possiede il regno ingiustamente. *Farr di man di Tiranno a giusto regno, ec. fuggito* . part. 1. p. 191.

Tirrene. Vedi onde .

TIZIANO, pittor famoso. Ben veggio io, TIZIANO in forme nove. L' idolo mio . part. 2. p. 1.

To

Tocchi, e perchè già mi tocchi Morte col braccio . part. 1. p. 210.

Toglia. *Che almen non mi si togli* . Dritta ragion . part. 2. p. 104.

Toglie. *E chi ma 'l toglie, e sura?* part. 2. p. 66.

Toglio. *A te mi dono, ad ogni altro mi toglio* . part. 1. p. 233.

Tolsimi. *Tolsimi antico bene invidia nova* . part. 1. p. 191.

Tol-

Tolta. *Quanto la vostra luce alma m'è tolta*, part. 1. p. 89.

Tolte. *E rì tolte misen l'armi*, part. 1. p. 305. *A voi concesse, laslo! a me son tolte*, part. 1. p. 66.

Tolto. *Pendimi il vigor mio, che gli anni avari Tolto m'han tolto*, part. 1. p. 332. *poiché tolto ha Marte avara*, part. 1. p. 26.

Torbida, non chiara, confusa. *Vedi procella*.

Torbida. *Vedi Marte, Spirito*.

Torce. *Tanto'l mio stame lei, che'l torce, e stinde, Prego raccorci*, part. 1. p. 274.

Tormenti, afflizioni. *mi menaro Sì lungo spazio fra tormenti; e pine*, part. 1. p. 47. *e nel tormenti; Onde, quest' Alma in tanta pena è torto*, part. 2. p. 102.

Tormento. *E'n breve tempo uccide il tuo tormento*, part. 1. p. 23. *In precavando pur danno, e tormento*, part. 1. p. 243. *Fian per iunanzi a te forza, e tormento*, part. 1. p. 291. *Gicfa, e mercede, e non ira, e tormento*, part. 2. p. 305.

Tormi, togliermi. *Torni de' bei vostri occhi il dolce raggio*, part. 2. p. 61.

Torna, riede dell'imperativo. *Torna a Crito a i lagrimeosi, e tristi Campi d'inferno*, part. 1. p. 63.

Tornar. *Nè po, s'io dritto eslimo; Nelle sue prime forme Tornar*, part. 2. p. 124.

Torno. *Che quator torno al mio conserto*, part. 1. p. 28.

Torrei. *e ben torrei co' Girmen per via con lei*, part. 2. p. 46.

Torsi. *E talor su' celi io torsi*.

part. 2. p. 124.

Torta, del verbo torcere. *Onde quest' Alma in tanta pena è torta*, part. 2. p. 102.

Torto, obliquo. *Gli error, che torto han fatto il viver mio*, part. 2. p. 140. *E vedi cammin*.

Tosto, avverbio, subito. *Chi t'ha sì tosto da mercede disgiunto*, part. 1. p. 28. *tosto le amare Per me, SORANZO mio, Par che troncò*, part. 1. p. 165. *Sì tosto il cor piagaste*, part. 1. p. 263. *Ala tosto in chiara fronte*, part. 1. p. 291. *Tosto m'han tolto*, part. 1. p. 332. *Che tosto ogni mio senso bròne sue*, part. 2. p. 121. *Cui tosto Atropo squarcia*, part. 2. p. 148.

T r

Tra, e fra, intra, ed infra indifferentemente si usa. *Vedi a' suoi sostantivi, cioè tra le gemme, tra l'erba, tra le tue schiere, tra fresche rose, tra i suoi bei colli, tra sì bionde chiome, tra verdi rami, tra le frondi, tra l'erbe, tra speme e doglia, trall'elci, tra quelle querce, tra querce*.

Tra loro, tra noi. *Vedi loro, noi*.

Trabocchi. *Perchè ei sempre di lacrime trabocchi*, part. 1. p. 210.

Traesti. *Traesti tu d'abissi, oscuri e misti*, part. 2. p. 247.

Trafitto, punto. *Da lor fui pria trafitto*, part. 1. p. 274.

Tragga, del verbo trarre. *E la tragga di guerra, e ponga in pace*, part. 2. p. 124.

Tran-

- Tranquilla, quieta, pacifica. Vedi tempesta.
- Tranquille, verbo. e pia tranquille Mio corso. part. 1. p. 274.
- Tranquilli, aggettivo. Vedi scoli.
- Tranquillo. Vedi impero, stato.
- Tranquillo, avverbio. tranquillamente. Che com'è più tranquillo, i più 'l pavento. part. 1. p. 305.
- Translato. Come a parte miglior translato face Lieto ar-
fice. part. 2. p. 140.
- Trapassa, il medesimo che passa. in una, o n' due Brevi e notturne tre trapassa. part. 2. p. 247.
- Trapassi. Anzi, perchè 'l desio vole, e trapassi. part. 1. p. 23.
- Trapasso. e duro calle, Amor, corro, e trapasso. part. 2. p. 84.
- Trafcorre, esce del dritto corso. Se non che gran desio trascorre, ed erra. part. 2. p. 86. Troppo innanzi trascorre La lingua. part. 2. p. 112.
- Trasse, del verbo trarre. L'uso del vulgo trasse anco me seco. part. 1. p. 296.
- Travaglio, affanno, fatica, Che'n riposo, e'n piacer, travaglio, e guai. part. 1. p. 311.
- Traviata fuor di via. Vedi anima.
- Traviato. Vedi corrier.
- Tre. Vedi Dive.
- Trecce. Son queste, Amor, le vaghe trecce Bionde. part. 2. p. 8. e se due trecce d'oro. part. 2. p. 121.
- Treccia, capelli con ordine intrecciati, e raccolti. E qu'ella treccia innanellata, e bionda. part. 1. p. 308.
- Tregua, patto di non offendersi per tempo stabilito. Ove il sonno talor tregua m'adduce. part. 1. p. 37.
- Tremando. Pregar tremando, e lacrimando volli. part. 1. p. 330.
- Tremar. Come tremo io, tremar l'uride foglie. part. 2. p. 196.
- Tremio. E da quelle armi, cb' io pavento, e tremo. part. 1. p. 323.
- TRIFON. TRIFON. Morendo esempio al Mondo lasci. part. 2. p. 140. Poco il Mondo già mai t'infuse, o tinfuse, TRI-
FON. part. 2. p. 145.
- Trilli. Vedi campi.
- Tristo, infelice, mesto. Piango ne tristo. part. 1. p. 243. E vedi viso.
- Troncandolo. E troncadolo in lutto mi lassaro. part. 1. p. 165.
- Troncato. Il tuo caudido fil sc. troncato. part. 1. p. 165.
- Tronche. Le chiome d'or, ec. Son tronche. part. 2. p. 313.
- Troppo, avverbio. Vedi innanzi, ampio spazio, acerbe spine.
- Trova, ritrova. Nè trova in-
contra gli aspri suoi martiri
Scbermo. part. 2. p. 81.
- Trovai. E'n somma cortesia, mor-
te trovai. part. 2. p. 311.
- Trovar. Brama il vero trovar, nè
sa ben dove. part. 2. p. 1. Pien
trovar' in quei begli occhi rei.
part. 2. p. 101. Ch' i non potea
trovar scorta, e consiglio. part.
2. p. 117.
- Trovato. Nè contrò lor fin qui
trovato ho scbermo. part. 1. p.
326.

326. *Hanno i ministri tuoi trovato il calle.* part. 1. p. 328.
 Trove. *Che chiuso a sera il dolce albergo truce.* part. 2. p. 81.
 Trovo. *Trovo chi mi contrasta, e l'carco impronò.* part. 1. p. 28. *Pisa, o succorso, o refrigerio truca.* part. 2. p. 84. e *ghiaccio Le truco il cor.* part. 2. p. 89.

Tu

- Tu, pronome nel verso. *E tu crespo oro fin.* part. 1. p. 126.
 Tu l'hai. *Tu l'hai.* part. 1. p. 191. *or m'hai tu di doppio affanno appreso.* part. 1. p. 191. *Dunque dovetti tu cc.* part. 1. p. 220. *E* part. 1. p. 286. 312. 313. part. 2. p. 1. 33. cc.
 Tua, sostantivo, cioè donna. *A quella tua, che in un pasce, e consava.* part. 1. p. 334.
 Tua, in vece dell'aggettivo senza articolo. Vedi fatta mano. Alla tua. Vedi nobil' arte. Fra la tua. Vedi turba. La tua. Vedi sete. Nella tua. Vedi magna gente. Ogni tua. Vedi spiaggia.
 dalle Tue. Vedi schiere. Delle tue. Vedi man. Le tue. Vedi ali. dolcezze, grazie, memozogne. Per le tue. Vedi duro fiade. Tra le tue. Vedi schiere.
 Tuo, cioè di te. *Libro furmi il tuo foxa, e l'mio meglio.* part. 1. p. 332.
 Tuo, aggettivo, e prima senz'articolo. Vedi dolce marmo, magliero. Col tuo. Vedi specchio, sostegno. Del tuo. Vedi fido. Quinto. Il tuo. Vedi candido al, tormento,

- venen. Nel tuo. Vedi regno. Per lo tuo. Vedi calle.
 i Tuoi. Vedi tipposi, sereni giorni, frutti, pensier, vestigi, ministri. Gli amari tuoi. Vedi amari.
 Turba, moltitudine. *Nè fra la turba tua pronta, e leggera.* part. 1. p. 326.
 Turbato, aggettivo. Vedi regno.
 Turbi. *Tutto l' Regno d' amor tumbi, e contristi.* part. 1. p. 63. *e pia tranquille Alpo verso, o l'turbi.* part. 1. p. 294.
 Tutta, intera. Vedi Italia.
 Tutte. Vedi l'infidie.
 Tutti. Vedi i pensier, gli amari.
 Tutto, intero. *Poco di viver più, credo, m'acanzi. Nè di domarlo a te tutto sen parco.* part. 1. p. 23. *E vedi Permesso, il desir.*
 Tutto quel. *Si tutto quel, che luce all' Alma porga.* part. 2. p. 117. *E quel, che tutto a voi solo convieno.* part. 2. p. 221. *E tutto quel, che'n Terra, o'n Ciel riluce.* part. 2. p. 247.
 con Tutto. *Cid con tutto l'mio cor vo cercand' io.* part. 1. p. 283.
 in Tutto, affatto. *in tutto è quasi spento.* part. 1. p. 243. *in tutto dal fur nascon diversi.* part. 2. p. 117. *si scelse in tutto, e scinse.* part. 2. p. 145.

V

- V, in vece di dove. *Là v'io ricaggia.* part. 1. p. 286.
 V, con l'apostrofo in compagnia del verbo in vece del pronome voi. *Vedi v'orra, v'han loco, cc.*

V a

V a

Vacille, titubi. e lume, *Cb'a leve aura vacille*. part. 2. p. 170.

Vaga, bella, graziosa. Vedi Donna.

Vaghe, belle. Vedi luci, trecce.

Vaghezza, desiderio. *Sol per vaghezza del bel nome chiaro*. part. 1. p. 263. *Segui pur mia vaghezza*. part. 1. p. 336. *Nova mi nacque in prima al cor vaghezza*. part. 2. p. 121. *ed or di voi vaghezza Ali sprona*. part. 2. p. 224.

Vaghi, belli, graziosi, leggiadri. Vedi occhi. E per desiderosi. Vedi piè.

Vaglione, giovano. *Nè vaglione al mio scampo armi, o consiglio*. part. 1. p. 311.

Vago, desideroso. *Vago lassando il cor del suo veneno*. part. 1. p. 165. *Già vago non sun' io del mio dolore*. part. 1. p. 220. *poi ch' Amor men rende vago*. part. 2. p. 1. *vago omai di miglior cibo*. part. 2. p. 227.

Vago, aggettivo, bello, dilettevole. Vedi augelletto, crin, fior, marmo, prigioniero.

Vai, del verbo vado. *Ten tai tu sciolto*. part. 1. p. 301.

Val, esser' in prezzo, o di cosio, e per giovare. *Per cui nulla ti val vela, o governo*. part. 1. p. 220. *A me non val, ch' i' pianga*. part. 2. p. 86. *lo mio stesso scherzando Non pur mi val*. part. 2. p. 92.

Vale, giova, e per essere in prezzo. *Gloria non di virtù figlia*

che vale? part. 2. p. 160. E per aver forza, potere, valore. *Che peccò a chiavi farne Apollo vale*. part. 2. p. 148.

Valle, Vallis, luogo profondo. *In ima valle preso*. part. 2. p. 145. *Dal Cielo in ima valle*. part. 2. p. 230.

Valli. *fra valli paludose, ed ime*. part. 1. p. 301.

Valmi, cioè mi val, giova. *Nè prego valmi, o fuga, o forza, od arte*. part. 1. p. 323. *Nè l'onda valmi, o' l'giel di questa valle*. part. 1. p. 328.

Valor, fortezza. *Dietro al vostro valor verrà lontano*. part. 1. p. 1. *Nè loda, nè valor sommo, e verace*. part. 1. p. 283. *Come non fra valor, s' altri nol segna Di gemme, e d' astro*. part. 2. p. 135.

Valore. *Ma perch' erà cangiando, ogni valore*. part. 1. p. 328. *Già su valore, e chiaro sangue accolto*. part. 2. p. 310.

Van, del verbo andare. *Sen van sotto un bel velo*. part. 2. p. 104.

in Van, indarno, inutilmente. *Lasso! che 'n van te chiamo*. part. 2. p. 181. *in van lusingo*. part. 2. p. 181.

Vana, infruttuosa. Vedi prova.

Vaneggio, erco con la mente. *alla percossa, ond' io vaneggio*. part. 2. p. 97. *poi vario, e vaneggio*. part. 2. p. 114.

Vano, avverbio, vale infruttuoso. *Che 'l più segnavi è vano*. part. 1. p. 326.

in Vano, ed invano, inutilmente. *s'attende invano*. part. 1. p. 165. *E poichè a mortal vischio è gita*

in vano . part. 1. p. 233. *Spe-
rando, Anzi, da te salute in
vano* . part. 1. p. 252. *e' nvano
Di quel nudrirmi ec. cerco* . part.
2. p. 89. *invano Vede talor mo-
ver governo, e farte* . part. 2.
p. 148.

*Vantaggio, utile. Danno ec. Fug-
gir mi fora ec. e non vantaggio* .
part. 1. p. 89.

*Vanto, loda, ostentazione. e lo-
da aronne, e tanto* . part. 1. p.
102.

*Varcato. Che tanto bu di ragion
varcato il segno* . part. 1. p. 243.

VARCHI. Benedetto Varchi Poe-
ta. *VARCHI, Ippocrene il no-
bil Cigno alberga* . part. 2. p.
170.

*Varco, il passo, o guado. Trovo
chi mi contrasta, e 'l varco im-
pruna* . part. 1. p. 28. E per
traslato lo spazio. *un picciol
varco E' lunge il fin della mia
vita* . part. 1. p. 23. *ne mica un
varco s' allontana* . part. 1. p.
201.

Varia, diversa. Vedi chioma.

*Variar, mutar. Sì m' ha 'l suo
duro variar confuso* . part. 2. p.
107.

*Vario, cangio. Che l' altrui mo-
bil voglia Colpando, io stesso poi
vario, e vaneggio* . part. 2. p.
114.

*Vasel, picciol vaso. or fonti, e
querce Mi son quel, che ostro
fummi, e vasel d' oro* . part. 2.
p. 230.

*Vassi, si va. Amor per lo tuo cal-
le a morte vassi* . part. 1. p. 23.
*Che per quei sentier primi a
morte vassi* . part. 2. p. 135.

Vattene. Vattene a che più fero,

che non suoli, ec. a meritorni .
part. 1. p. 63.

Uc

*Uccida, toglia la vita. O l' ina-
spri, e m' uccida* . part. 1. p.
274. *ed ella Vien, che m' ucci-
da* . part. 1. p. 283.

*Uccide. E 'n breve tempo uccide
il tuo tormento* . part. 1. p. 23.
Cui l' aspra fete uccide . part.
2. p. 89.

Ud

*Udj. Dolci di me, ma false udj
novelle* . part. 2. p. 170.

*Udir. fe ec. Sorda pietate in lei,
ch' udir devria* . part. 2. p. 84.
*Che l' amil cetra mia voca, che
voi Udir chiedete, già dimef-
sa pende* . part. 2. p. 188.

*Udirà. Bene udirà del nostro mor
l' un corno* . part. 2. p. 221.

Ve

*Ve, in vece di dove. Fin là, ve' l
dolce mio riposo fero* . part. 2.
p. 84. *Colà 've dolce parli, o dol-
ce rida* . part. 2. p. 202.

*in Vece, in iscambio, in luogo.
che 'n vece di fior vermigli, e
bianchi* . part. 2. p. 242.

*Vede, guarda, mira. chi vede
Marte Gli altrui campi inon-
dar* . part. 2. p. 148. *Vede talor
mover governo, e farte* . part. 2.
p. 148.

*Veder. Stiamo a veder la mera-
viglia nova* . part. 2. p. 8. *Se
vedermi sapeste, a voi ne ve-
gno* . part. 2. p. 61. *Veder ne' lac-
ci*

- ci di salute in forse L' acerba*
Fera . part. 2. p. 95.
- Vedessi . Or vedessi io cangiato in*
dura selce . part. 2. p. 112.
- Vedransi . Cader vedransi . part.*
2. p. 155.
- Veggiai , vegliai , stetti desto .*
Veggiai le notti gelide , e sere-
ne . part. 2. p. 124.
- Veggihar . Solea ec. Veggihar ,*
quand' eran Fco ed Amor meco .
part. 1. p. 296.
- Veggio , il medesimo , che vedo.*
or veggio i frutti tuoi Come in
tutto dal fur nascon diversi .
part. 2. p. 117. e quando Falia-
ce il mondo veggio . part. 2. p.
128.
- Veggio , vedo . Ben veggio io , TI-*
ZIANO , in forme nove L' ido-
lo mio . part. 2. p. 1.
- Voglio , vecchio . Che face più*
guarrer debile , e veggio . part. 1.
p. 332.
- Vegno . Se veder mi sapeste , a*
voi ne vegno . part. 2. p. 61.
- Vela , della nave , e per metafo-*
ra . Per cui nulla ti val vela , o
governo . part. 1. p. 220.
- Velo , che portano in capo le*
donne . sotto un bel velo . part.
2. p. 104. 121.
- Veloce , avverbio , val subita-*
mente . Più veloce al suo mal ,
che strale . part. 1. p.
23. Correr veloce , e con ben sal-
da lena . part. 1. p. 89.
- Vena , di sangue . Ch' io temo non*
gli spirti in ogni vena Mi sug-
ga . part. 1. p. 11. Se 'l tuo ve-
nen m'è corso in ogni vena . part.
1. p. 63.
- Vendetta , vindicta , ultio . e fur*
vendetta in parte Della piogge ,
ch' i' porto . part. 2. p. 8. E sia
vendetta de' miei gravi affanni .
part. 2. p. 95. Vendetta indarno , e
medicina cbeggio . part. 2. p. 97.
- Vene , del verbo venir , giun-*
ge , arriva . Or , che tanta dal
Ciel luce mi vene . part. 1. p.
252. Nel sacro monte , ov' oggi
huom rado vene . part. 1. p.
296. E' l' suon dell' arco , ch' a pia-
gar mi vene . part. 1. p. 328.
- Venen , veneno , e veleno , to-*
sco , e per traslato cosa nociva ,
dannosa , spiacevole . Se 'l suo
venen m'è corso in ogni vena .
part. 1. p. 63. e dolce , e pieno
Di piacer , di salute è 'l suo ve-
nen . part. 2. p. 102. Fago las-
sando il cor del suo veneno . part.
1. p. 165. Cipron venen , che 'l
cor mi roda , e lime . part. 1. p.
301. Questo è notte , e veneno al
custo nome . part. 2. p. 45. Et
suo venen mi colse . part. 2. p.
127. Abi venen novo , che pia-
cendo uccide ! part. 2. p. 202.
- VENEZIA , Città famosa . E te ,*
VENEZIA mia Ne' ncolpo .
part. 1. p. 305. Or pianzi in ne-
gra rista , uiba , e dolente VE-
NEZIA . part. 2. p. 16. Quan-
to dianzi p. vdeo VENEZIA .
part. 2. p. 170.
- Venne . In quei begli occhi rei An-*
cor venne pietade . part. 2. p. 86.
- Venti , aere commosso . Ma non*
conmiser mai contrari venti
Onde di mar . part. 1. p. 220.
lasciando a' venti Quanti io l' ho
a dir . part. 2. p. 202.
- Vento . Più veloce al suo mal ,*
che strale , o vento . part. 1. p.
23. Che per vento , e per pioggia
asprezza cresce . part. 2. p. 56.

- Par come foglia, che col vento*
fule. part. 2. p. 155. E per me-
 tafora. *ed apro il seno a uiglier*
vento. part. 1. p. 143. Al ven-
 to, per metafora indarno. *Al*
vento si disperga. part. 2. p. 81.
- Ventura*, sorte in buono, e in
 reo sentimento. *Nella lieto*
già mai, nè'n sua ventura Pa-
go, ec. com'io, ec. visse. part.
 1. p. 191.
- Ver*, preposizion in vece di ver-
 so. *Raito ver gli alti boschi a*
volar prende. part. 2. p. 75.
- Ver la giudice mia*. part. 2. p.
 104. *ver Dio*. part. 2. p. 345.
- ver lui*. part. 2. p. 202.
- Ver me. Ver me conversi*. part.
 1. p. 18. *e sempre ver me fella*.
 part. 1. p. 319.
- Ver cui*. Vedi cui.
- in Ver*, in verso. *E poco in ver*
gli abissi, onde egli è pieno, l
puri e santi tuoi pensier sospin-
se. part. 2. p. 145.
- Vera*, aggettivo val non finta,
 certa. Vedi eloquenza, pace.
- Verace*, più che vero. Vedi va-
 lor, duol, cammin.
- Veracemente*, certamente, ve-
 ramente. *Veracemente: e quegli*
anco su duro. part. 2. p. 201. *e*
parla, e spirava Veracemente. part.
 2. p. 1.
- Verde*, colore. Vedi alloro, chio-
 ma. E in significato di fresca,
 vivace. Vedi desir, stagione.
- Verdi*, di color verde. Vedi
 rami, boschi, piume, poggi.
- Verga*, scrive. *E così tinge, e*
verga B. n mille carte. part. 2.
 p. 81.
- Verga*, bacchetta. *Nè po lauro*
innestlar cadauca verga. part. 2.
 p. 170.
- Vergogna*, vergogna. *Onde*
in assai vergogna. part. 1. p.
 301.
- Verme*, vermis. *E suggi il cor,*
quasi affamato verme. part. 1.
 p. 243.
- Vermiglia*, rossa, purpurea.
 Vedi vesta.
- Vermigli*. Vedi fior.
- Vermiglio*. Vedi viso.
- Verno*, stagione fredda dell' an-
 no. *senza nubi il verno*. part.
 1. p. 120. *Com' agnè suole in*
fredda pioggia il verno. part.
 1. p. 330. *Qualora il verno più*
di piogge abbonda. part. 2. p.
 94. *Nè Verno allentar po d' al-*
pesti i monti. part. 2. p. 33. E
 metaforicamente per la vec-
 chiezza. *Che più crudo Euro*
a me mio verno adduce. part. 2.
 p. 142.
- Vero*, la verità. *e'l nostro vero*
inerme. part. 2. p. 143. *nè scor-*
to in nobil arte il vero. part.
 1. p. 183. *del vulgo, che mal*
scerne il vero. part. 2. p. 160.
E' vero, che 'l Cielo orn. part.
 2. p. 216.
- Vero*, aggettivo. Vedi amore.
- Verrà*, del verbo venire. *Dietro*
al vostro valor verrà lontano.
 part. 1. p. 1.
- Verrei*. *Deb come volentier teo*
verrei. part. 1. p. 191.
- Versi*, rime. *Sì temprar seppe i*
lacrinosi versi. part. 2. p. 86.
Langue i versi ec. Amor d'itova-
vi. part. 2. p. 170.
- Versi*, del verbo versare, spar-
 gere. *A me non val, ch' i' pian-*
ga, e'l mio duol versi. part. 2.
 p. 86.
- a *V. spro*, per traslato al fine. *e*
ve-

vespro addatta ho la mia luce.
part. 2. p. 196.

Vesta, vestimento, abito. *Or piangi in negra vesta.* part. 2. p. 26. *Caprami omai vernaglia vesta.* part. 2. p. 160.

Veste, verbo, per traslato copre. *quai pensier, ed apre Di letizia talor veste, e ricopre.* part. 2. p. 135.

Vestigi, orme, pedate. *Ch'ambo i vestigi tuoi cerchiam piangendo.* part. 2. p. 140.

Vestigia, non secure *Vestigia*. part. 2. p. 187.

Vetro, per traslato cosa fragile. *Da spada di diamante un fragil vetro Scerme mi face.* part. 1. p. 210.

V i

Vi, con l'accompagnamento de' verbi. Vedi *vi* diede. E nel fine de' verbi con la *v* duplicata. Vedi dettovi.

Via, strada, sentiero. *Nè so per altra via mover' i passi.* part. 1. p. 23. *Manchi per dura via d'aspre montagne.* part. 1. p. 18. *Prende suo corso per selwaggia via.* part. 2. p. 99. *con novo raggio La via mi mostra.* part. 2. p. 117. *Tal men gio' io per la non plana via.* part. 2. p. 131. Per via. *Girmen per via con lei.* part. 2. p. 86.

Viaggio, *Fo, come chi, p'sando in suo viaggio, Vigor racquista.* part. 1. p. 89. *lungo viaggio E' breve corso.* part. 2. p. 61. *Ei dritto, e scarco, e pronto in suo viaggio.* part. 2. p. 140.

Vicino, sostantivo, quello che è

prossimo. *Onde 'l mio buon vicino Lungo Pernasso fio novo cammino.* part. 2. p. 131.

Vicino, aggettivo. Vedi monte. *da Vicino. e 'l fine ha da vicino.* part. 1. p. 18.

Vid', con l'apostrofo, in vece di *vidi*. *il crin vid'io.* part. 1. p. 313.

Vider. *Vider le selve.* part. 1. p. 311.

Vidi. *Lasso, le porte men vinchisse ancora Del mio ricetto vidi.* part. 2. p. 24. *Oud' io vidi Elicina.* part. 2. p. 127. e *vidi*, *quai pensier, ed apre ec.* part. 2. p. 135.

Vie, strade. *Tal fur, lasso, le vie de' pensier miei.* part. 2. p. 121. *Sublimi elette vie.* part. 2. p. 131. *Ecco le vie, ch'io corsi, Distorte.* part. 2. p. 135.

Vie, avverbio, oltre assai. *Vie più sfavilla, che percoffa selce.* part. 2. p. 196.

Viammi, mi vien. *Talor negli occhi, e nella fronte viemmi.* part. 2. p. 109.

Vien, del verbo venire, terza persona del presente dimostrativo. *Che vien mancando.* part. 2. p. 18.

Vien, avviene. *ed ella Fien, che m'uccida.* part. 1. p. 283. e *non di Creta, e d'Ida Dittamo, Sighnor mio, vien che consorte.* part. 2. p. 202.

Viene, in vece di deriva. *Nella da voi sia qui mi viene aita.* part. 1. p. 18.

Vigor, forza, gagliardia. *Vigor racquista.* part. 1. p. 89. *Che foie tanto vigor cenere farmi.* part. 1. p. 174. *E ben' avrà vigor cenere farmi.* part. 1. p.

313. *Rendimi il vigor mio.* part. 1. p. 332. *Ma non ho poi vigor, lasso dolente Da seguir lei.* part. 2. p. 99.
- Vile. Vedi *augel*, virtù.
- Vincer. *Permesso tutto, e' l' bel Monte vicino Vincer potrà.* part. 2. p. 45.
- Vinci. *Come sovente, lasso, inganni, e vinci?* part. 1. p. 243.
- Vincitor. *Già vincitor di gloriosa guerra.* part. 2. p. 234.
- Vinta, abbattura, superata. *Palma Debole, e vinta.* part. 1. p. 286. *Da voi, giudice lui, vinta sarebbe.* part. 2. p. 18.
- Vinto. *A voi mi rendei vinto.* part. 1. p. 37. *E di sì grave duol non cadde vinto.* part. 1. p. 201. *Con roca voce unil vinto chiamarmi.* part. 1. p. 326. *Come vinto è quel dentro, non dicebri.* part. 1. p. 332. *or vinto, e stanco.* part. 2. p. 135.
- Virtù, virtus. *Nè retto con virtù tranquillo impero.* part. 1. p. 283. *Ov' orma di virtù raro s' imprime.* part. 1. p. 301. *Com'erba sua virtù per tempo perde.* part. 1. p. 328. *o come virtù, senza alcun fregio, per se fia manca, e vile.* part. 2. p. 135. *e come ignuda piace, E negletta virtù ec.* part. 2. p. 140. *Gloria non di virtù figlia che vale?* part. 2. p. 160. *Virtù, che con questi anni, ha s' degno, e guerra.* part. 2. p. 235.
- Virtute. *E perchè in te dal sangue non discorda Virtute.* part. 2. p. 210.
- Virtuti. *Far le virtù mie d' arder cinghette.* part. 1. p. 263.
- Visco, materia tenace. *E so come augellin, campato il visco.* part. 1. p. 252. *e per metafora. Nè visco intrica, o rete occhi sì rei.* part. 2. p. 51. *e queste piume Caducbe omai, pur' ancor visco inuoglia.* part. 2. p. 145.
- Viso, volto. *Gli occhi dogliosi, e' l' viso tristo, e cbino.* part. 1. p. 18. *Bel viso. E d'un bel viso candido, e vermiglio.* part. 1. p. 311.
- Visse, del verbo vivere. *Questi servo d' Amor visse, e morio.* part. 1. p. 102. *Che visse un dì dalla sua Donna lunge.* part. 1. p. 201. *nè pien, cum' io, di speme visse.* part. 1. p. 291. *Men di noi macra in suo selvaggio cibo Si visse.* part. 2. p. 229.
- Vissi. *Quant' io, Donna, da lui vissi non lunge.* part. 1. p. 102. *S' io vissi cieco.* part. 1. p. 243. *e poche ore s'irone Vissi.* part. 1. p. 252. *Vissi in palustre limo.* part. 2. p. 230.
- Vista, la sembianza, l' aspetto. *in vista amara, e bruna.* part. 1. p. 28. *E con la vista lacrimosa e grave.* part. 2. p. 61.
- Vista, la virtù visiva. *La vista un giorno di questi occhi appaghe.* part. 1. p. 97. *Non che l' ingorda vista ivi s' appaghi.* part. 2. p. 104. *O fosca, e senza luce Vista mortal.* part. 2. p. 155.
- Vita, vigor naturale, spirito. *Nè morte, Amor, da te, nè vita impetro.* part. 1. p. 210. *a mortal rischio è gita in vano, ec. Questa mia vita.* part. 1. p. 233. *Enn si cerca o libertate, o vita.* part. 2. p. 121. *in questa Egeo, che Vita ha nome.* part. 2. p. 237.

ALLE RIME DI MONS. DELLA CASA. 255

- p. 237. *Questa vita mortal.* part. 2. p. 247. *Alla mia vita, alla mia vita afflitta, e grave.* part. 1. p. 28. *I pochi dì, ch' alla mia vita oscura ec. il ciel parco prescrive.* part. 1. p. 291. *Della mia vita. E' lunge il fin della mia vita amara.* part. 1. p. 23. *Della mia vita affidi almen l' estremo?* part. 1. p. 323. *e queste nevi sole Della mia vita.* part. 1. p. 334. *Di mia vita. Breve Certo lo spazio di mia vita fia.* part. 2. p. 99. *In vita. E'n pianto mi ripose, e'n vita acerba.* part. 1. p. 296. *in vita tiemmi.* part. 2. p. 107. *La vita. Affligger chi per voi la vita piagne* part. 1. p. 18. *finchè la vita al suo fin giunge.* part. 1. p. 102. *ond' è la vita aspra, e noiosa.* part. 2. p. 181. *L' altrui vita. E romper l' altrui vita A mezzo il corso.* part. 1. p. 18. *La mia vita. e la mia vita arda, e deprede.* part. 1. p. 11. *L' acuto stral, che la mia vita offende.* part. 1. p. 210. *Che'n mar s' è crudolo mia vita giri!* part. 2. p. 56. *Mia vita. Amor mia vita inforza.* part. 2. p. 114. *Questa mia vita. E senza frutto i cari giorni ha spesi Questa mia vita.* part. 1. p. 233.
- Vittoria**, successo di chi vince. *Zoppo eursore omai vittoria spera.* part. 1. p. 326.
- Viva**, aggettivo. Vedi fonte.
- Viva**, verbo. *Dopo la morte mia viva alcun giorno.* part. 2. p. 221.
- Vive**. *E ch' indi vive, e cibo altro non vole.* part. 2. p. 75.
- Vive**, aggettivo. Vedi carte.
- Vivea**. *Io mi vivea d' amara gioia.* part. 1. p. 47.
- Viver**, sostantivo. *Tanto fu l' viver mio lieto, e sereno.* part. 1. p. 102. *E sol fu dolce amando il viver mio.* part. 1. p. 102. *al viver mio, cui brevi, e rare Prescrive ore serene il Ciel' avaro.* part. 1. p. 165. *Gli error, che torto han fatto il viver mio.* part. 2. p. 140.
- Viver**, verbo. *Poco da viver più credo, m' avanzi.* part. 1. p. 23. *e non m' increbbe Privo di libertà, pur viver' anco.* part. 1. p. 37. *Or viver' orbo i gravi giorni, e rei.* part. 1. p. 191. *Io, che l'età solea viver nel fango.* part. 1. p. 233. *e fuor della tua mano Viver lieto.* part. 1. p. 252. *Breve spazio per voi viver mi fora in pianto, e'n servitù sett' anni, e sette.* part. 1. p. 263. *e ben dee viver franco.* part. 1. p. 334. *Nè già viver potrei.* part. 2. p. 102.
- Vivo**, aggettivo. Vedi sasso, scoglio.

UI

- Ultimi**. Vedi anni.
- Ultimo**, dopo tutti. *Questi del petto, lasso, ultimo parte.* part. 1. p. 37.

Um

- Umano**, cioè d' uomo. Vedi penser.
- Umano**. Vedi corso, desir, intelletto, studio.
- Umida**, molle, che ha qualche umore. Vedi notte.

Umit,

Umil, ed umile, cortese, umano, e vile, e basso. Vedi cassetta, cetra, dir, stato, voce.

Un

Un, in vece d' uno, aggettivo. Vedi bel viso, bel fiume, cor, conforto, corno, duol, di, vetro, guardo, giorno, sguardo, penser, ciglio, tempo, varco. L' un l' altro. *che l' un duol l' altro rimova*. part. 1. p. 191. L' uno, e l' altro. Vedi volto. In un, vale il medesimo, che insieme. *in un pasce, e consuma*. part. 1. p. 334.

Una. Vedi mano. In una, o 'n due. *che 'n una, o 'n due*. part. 2. p. 147. E vedi ore.

Unica, sola. Vedi gloria.

Unito, accolto. Vedi tesoro.

Unqua, vale alcuna volta. *Nè di me, credo, o del tuo fido, e saggio QUIRINO, unqua perd ti prese obbligo*. part. 2. p. 140.

Unquanco, unqua e anco, val mai ancora. *ch' un dì pace non ebbe L' alma con esso, nè riposo unquanco*. part. 1. p. 37.

Vo

Vo, del verbo vado. *vo cantando*. part. 1. p. 163. *vo cercando*. part. 1. p. 283. *Membrando vo*. part. 1. p. 301. *Cercando vo*. part. 1. p. 326. *cangiando vo*. part. 2. p. 107. *Membrando vo*. part. 2. p. 109. *Men vo la somma, sardi omai, cantando*. part. 2. p. 188. *Vo ripensando*. part. 2. p. 242.

Voce, suono della favella. *Con roca voce umil*. part. 1. p. 326. *Roca è la voce*. part. 1. p. 330. *La voce vostra alle sue lodi accrebbe*. part. 2. p. 12.

Voglia, nome, la volontà, il valore. *O sfera voglia, che me vadi*. part. 1. p. 243. *Che l' altrui mobil voglia Colpando*. part. 2. p. 114.

Voglia del verbo volere. *Voglia, il suo proprio errore*. part. 2. p. 95.

Voglie, nome. *Voglie, e pensier coprì sì dolci, e molli*. part. 1. p. 330. *Cbi le mie voglie, com' ei vuol, comparte* ? part. 2. p. 8.

Voglio. *Men dolermi con lei, nè pianger voglio*. part. 2. p. 81.

Voi, nel numero del meno. *non potrete voi*. part. 2. p. 61. *Udir chiedete*. part. 2. p. 188.

E nel numero del più. *voi ec. Luci leggiadre*. part. 1. p. 263. *voi candide man, ec. Voi d' Amor gloria sete*. part. 1. p. 126. *Donne, voi*. part. 2. p. 107.

Voi del quarto caso. *Pigra in seguir voi fura*. part. 1. p. 1. *e seguir voi forza non aggio*. part. 1. p. 89. *Nè fianco altro, che voi, cercbi soccorso*. part. 1. p. 126. *Deh come seguir voi miei piè fur vaghi* ! part. 2. p. 131.

A voi, a voi par. part. 1. p. 1. *A voi mi rendei vinto*. part. 1. p. 37. *a voi mi mena*. part. 1. p. 89. *a voi ne vegna*. part. 2. p. 61. *A voi concessi*. part. 2. p. 66. *a voi solo conviene*. part. 2. p. 221. *Da voi, da voi pietà porta, e scimpagne*. part. 1. p. 18. *Nalla da voi fin qui mi viene aita*. part. 1. p. 18. *Da voi, ec.*

- ec. vinta surcòbbe* . part. 2. p. 18.
Di voi . di voi figlie di Giove .
 part. 1. p. 1. *Il mio di voi pen-*
ser . part. 1. p. 12. *Meco di voi*
figlia . part. 2. p. 12. *ed or di*
voi vaghezza mi sprona . part.
 2. p. 221. *In voi* . *Nè quale inge-*
gnò d'n voi . part. 1. p. 283. *Solo*
in voi di pietà non scorgo io se-
gno . part. 2. p. 61. *in voi sp'ende* .
 part. 2. p. 148. *in voi restauri* .
 part. 2. p. 170. *Per voi* . *per voi*
disleal fatto . part. 1. p. 11. *per voi*
la vita pigne . part. 1. p. 18.
Breve spazio per voi viver . part.
 1. p. 263.
Vol , in vece di vuol . *Ad vol* ,
cb' i pera . part. 1. p. 210.
Vola , del verbo volar . *Ma sem-*
pre nel mio cor primo sen vola .
 part. 1. p. 37. *al Ciel fin vola* .
 part. 2. p. 26. *E del imperati-*
vo a me ten vola , o *Sonna* . part.
 2. p. 181.
Volando . *Date al mio stil costì*
segnar volando . part. 1. p. 1.
Volar , dell' infinito a *Ratto ver-*
gli alti boschi a volar prende .
 part. 2. p. 75. *E poi satollo in-*
darno a volar prende . part. 2.
 p. 237.
Vole , del soggiuntivo . *Anzi* ,
perchè 'l desio vole , e *trapassi* .
 part. 1. p. 23. *Lungi da te con*
l' ali sciolte i vole . part. 1. p.
 334. *Come augellin , cb' a suo*
cibo sen vole . part. 2. p. 52. *Che*
d' alto scenda , ed *a suo cibo*
vole . part. 2. p. 121.
Vole , del verbo volere . *mi fa-*
nar l' alma non vole . part. 1. p.
 126. *nè prender vole Esca sì dol-*
ce . part. 2. p. 52. *E cb' indi*
cive , e *cibo altro non vole* . part.
 2. p. 75.
Volentier , avverbio . *Dub come*
volentier teo varrei . part. 1.
 p. 191.
Voler , nome , la volontà . *Di*
mio stesso voler mi sforzi , e *n-*
ganni . part. 1. p. 286.
Volge , gira . *Poi per se 'l cor pun-*
re a sinistra volge . part. 2. p.
 127.
Volgerlo . *E più mi fura onor vol-*
gerlo altrove . part. 1. p. 1.
Volgo , giro . *Volgo, quantunque*
pigro, in dietro i passi . part. 2.
 p. 135. *a te CRISTOFORO mi*
volgo . part. 2. p. 210.
Volgo , la plebe , *dove il volgo*
Cieco portarlo più non si ricorda .
 part. 2. p. 210.
Volgon . *Ma d' ora in or più duri*
volgon gli anni . part. 2. p.
 234.
Voli . *Con nove larve a me ritorni* ,
e voli ? part. 1. p. 63.
Volli . *Ripidogità di bella Donna*
aspetto Pregar ec. volli . part. 1.
 p. 330.
a Volo . *per levarsi a volo* . part.
 2. p. 75.
a lento Volo . *Tardo partimmi, ec.*
a lento volo . part. 2. p. 127.
Volontarie , spontanee . *Vedi*
pene .
Volve , del verbo volgere . *Ma*
volse il pensier mio . part. 2. p.
 135.
Volli , cangiai . *Che la tema , e 'l*
dolor volsi in diletto . part. 1.
 p. 330.
alcuna Volta . *ed anco alcuna vol-*
ta Anasso calle a nobil Terra
adduce . part. 2. p. 138.
tal Volta . *tal volta ec. mi punge* .
 part. 1. p. 89.

- mille Volte . *mille volte il cor m' hanno reciso* . part. 1. p. 326.
mille volte ec. deluso . part. 2. p. 107.
 più Volte . *deluso il cor più volte* . part. 1. p. 28.
 Volti, rivolti. *Quando far prima volti i miei sospiri A pregar* . part. 2. p. 56.
 Volti, cangiati. *i tuoi s. veni giorni Volti in notti atre e ric* . part. 2. p. 135.
 Volto, viso, faccia . E mentre , *che l' un volto , e l' altro mira* . part. 2. p. 1. *Deb chi 'l bel volto in breve carta ha chiuso ?* . part. 2. p. 8.
 Volume . *al cui chiaro volume , Non fia che 'l Tempo mai tenebre asperga* . part. 2. p. 170.
 Uom , l' uomo . *Come per dubbio alle nom move il piede* . part. 1. p. 11. *Nel sacro monte, ov' oggi nom rado vene* . part. 1. p. 296. *Com' nom , ch' anzi 'l suo di del carcer' esca* . part. 1. p. 323. *Oi' altro più di quest' nom saggio prezza* . part. 2. p. 121. *Come splende valor , perch' nom nul fasci Di gemme , e d' astro* . part. 2. p. 140. *Già mai , altro che notte ebbe nom mortale?* part. 2. p. 148. *nom saggio* . part. 2. p. 201. *Glauco nel mar si puse nom puro , e chiaro* . part. 2. p. 237.
 Uopo , bisogno . *Che mi scorra al maggior uopo mio* . part. 2. p. 210.
 la Vostra . Vedi patria , voce. Di vostra . Vedi parola .
- in Vostre . Vedi carte .
 al Vostro . Vedi valor , nome .
 Il vostro . Vedi affetto , raggio , sguardo , orgoglio .
 Voti , vacui , privi . *Voti talor d' orgoglio* . part. 2. p. 107.
- Uf
- Usanza, consuetudine, costume . *contra l' antica usanza* . part. 1. p. 89.
 Usato, assuefatto . *Usato di portar gli affanni miei* . part. 1. p. 191.
 Uscir, verbo . *Nè con tal forza nscir potrebbe altronde* . part. 2. p. 8.
 Uso, usanza, costume . *L' uso del vulgo* . part. 1. p. 296. e *l' anti-conso ec. rinera* . part. 2. p. 8. *già per lungo uso Saper devete* . part. 2. p. 107.
- Vu
- Vulgo, volgo, plebe . *L' uso del vulgo* . part. 1. p. 296. *Col vulgo caddi* . part. 1. p. 301. *nomi ec. Il mio col vulgo, e il tuo scelto* . part. 2. p. 155. e *ben l'errore Scorgo or del vulgo* . part. 2. p. 160.
 Vuol . *Cbi le mie voglie , com' ei vuol , comparte* . part. 2. p. 8.
- Z o
- Zoppo, claudus . *Nè fra la turba tua pronta , e leggera Zoppo cursore omai vittoria spera* . part. 1. p. 326.

PARALELLO

DEL SIGNOR

ORAZIO MARTA

T R A

MES. FRANCESCO PETRARCA

E MONS. GIO. DELLA CASA.

ALL' ECCELLENZA

DEL SIG. CONTE DI CASTRO.



Quando Vostra Eccellenza mi comandò, che io le dicessi il parer mio intorno allo stile di Francesco Petrarca, e di Monsignor Giovanni della Casa, fetti in sorte d' addossarmi sì fatto peso, parendomi assai malagevole il voler far giudizio di coloro, che per l'opinione e credenza, che n' ha conceputa, e tiene già il Mondo, tanti anni sono, si riputano ragionevolmente i migliori di tutti i Poeti, ch' abbiano scritto finora in questa lingua; perchè dovendosi nel far ciò, toccar quelle parti, e lodi, che lor si convengono; per la debolezza del mio ingegno, potea sospettar di restarne in gran parte manchevole: ma perchè Vostra Eccellenza come mio Signore, tiene sopra di me suprema autorità, ed io suo devotissimo servitore più d' ogni altro, godo di mostrarmele tale, e compire il suo gusto in ogni occasione, onorandomi de' suoi comandamenti, non potei replicar parola, e feggiarmi, che l' averci obbedita nel miglior modo, ch' io avessi saputo, come fo ora con questa, che, oltre a ciò, servirà per scusarmi della tardanza. Però dico a Vostra Eccellenza che questi due rari Scrittori s' han fatte così proprie le bellezze, e le maraviglie in questa professione, che di comune consentimento sono appellati me.

meritamente maestri, lumi, e d' autori della Toscana Poesia; e che se ben questo potria bastar per chiarezza, e dimostrazione di quanto desidera, per soddisfarla nondimeno intieramente, andrò scoprendo i proprij ornamenti, e le proprie bellezze di ciascheduno di loro in quella maniera.

Francesco Petrarca è in ogni parte degno d' esser' imitato: dotto, vago, e fiorito, nè perciò privo di grandezza, e di magnificenza; spira tutto grazia, e leggiadria; è dolce più d' ogn' altro, e più soave Poeta; tempera il suo dire con ciascuna forma della favella, con la grave, con l'alta, e con la fiorita, e talor qual buono rassomigliante, per cagione de' concetti, non isdegnò la sottil maniera del dire. Egli a guisa di savio uomo volle più tosto usar la favella per la sentenza, che la sentenza per la favella; ed essendo le sue materie liriche, e liriche amorose, ragionevolmente si accostò all' ornato stile, atto più d' ogn' altro ad ingenerare diletto, ed esprimere gli amorosi pensieri. Quindi è, che tutte le sue amorose composizioni si veggono piene d' amor, di grazia, di fioretti, d'arborescelli, di colli, di ruscelli, di rive, d' antri, e di valli, di canti, d' angelletti, d'aure, di Dee, di Ninfe, e di Pastorelle. Quindi è che le voci de' suoi poemi sono ornate, nobili, e soavi, e con numero non men dolce congiunte. E nel trovato più d' ogni altro felice, ed in ciò di gran lunga trapassa non solo i Latini, ma anche i Greci Scrittori. Prende le migliaja de' concetti vaghi, ed illustri da quelle cose, ond' altri a fatica ne torrebbe pur' uno. E' vario per non ingenerare sazieta, seguendo Erodoto, amenduni ammaestrati dal divino Omero, che per l' istessa cagione volle piuttosto la varietà seguire, ed empirne i suoi Poemi. Mostrò di saper ciò, che fu detto saviamente da Pindaro, che l' mele, e le dolcezze di Venere sogliono ancora ingenerar sazieta. E' nella varietà uguale, e rassomigliante più d' ogn' altro, e per conseguente, più d' ogn' altro, Poeta. E' Maestro de' trovati, e fa ogni materia, particolarizzando, esprimere, e naturalmente rappresentarci. E' dolce ne' dolci affetti, e ne' torbidi torbido; sa imitar lo sdegno, la ferezza, la crudeltà, l' orgoglio; ma nell' orgoglio, nella crudeltà, nella ferezza, e nello sdegno, benchè intenda con favella convenevole a vestire i nudi concetti, non perciò si discosta giammai dal suo grato, e chiaro stile. Ha nel mover gli affetti modo singolare, e nel far credere è tutto maraviglia: intende per queste a certa virtù, e forma di dire convenevole, che benchè alta e grande, non è smisurata, mostrando evidentemente d' aver conosciuto, che dall' altezza, e dalla grandezza soverchia nasce il contrario. Toglie dell' antiche voci, e formane anche delle nuove; ma con tal giudizio, e regola di buona somiglianza, che risplendendo fra l' altre, con che si scriveva a' suoi tempi, illustrano le sue composizioni. Ricevette

parte

parte dell' usate, e parte rifiutò, acquistando quella lode, che da Tullio, e da Virgilio fu nell' antico secolo acquistata. Era nell' Oriente, possiam dire, allora la Toscana favella, e ricercava così fatto ajuto, nè altre che l' Petrarca dargliele potè giannai. E' il suo Canzoniere pieno di mille ornamenti, nè per lo spesso numero di quelli da mai nella forma contraria. Se s'innalza, non dà nel freddo; se intende alla vaghezza, non è ricercato; se al grave, non gonfio; e se al sottile, non arido; e gran Maestro del dire, elese le parole, considerolle, e allogolle secondo la forza di esse; ebbe riguardo alla composizione di ciascuna di esse, e secondo il senso, e secondo l' aspetto accoppiolle insieme con giudizio maraviglioso in maniera, che da lui s' intende armonia fin qui non udita. Ha non poca evidenza, nè però è tale, che, come in altri Scrittori, renda i suoi Poemi meno eleganti, o troppo vulgari; si fa conoscere in mezzo d' infiniti colori poetici, ed in mezzo d' infinite forme figurate, esser semplice, e piano. Usa tanto artificio, e così ben l' asconde, che, non parendo artificioso, è tutto artificio, e par che la natura gliel somministri. Lasciasi per soverchio amore, e dolcezza abbracciare, ed amar da tutti. Seguì Erodoto Istórico, e Demostene Oratore più tosto, che l' Istórico Tucidide, e l' Oratore Isocrate. Raccolse a guisa di ape da' più grati fiori il succo di tante invenzioni, che ragionevolmente si può annoverare tra gli uomini della prima schiera, che disse Esiodo *Beato è quel, che per se stesso intende*, e non già tra quei della seconda, così come egli per modestia scrive, che sia, al suo amico Tommaso da Messina. Si può ragionevolmente affomigliare a Calamide, ed a Calimaco.

Il Casa è sublime, e magnifico Scrittore, e tutto numeroso, nè mica vario; per questo empie i suoi Poemi di Periodi lunghi, di figure grandi, e per l' istessa ragione vuole esser' acro, tenace, continente, ed elegante; usa i periodi pieni di sentenze grandi, e in somma è tutto maestà, e trapassa non solo i lirici, ma gli eroici Poeti nella magnificenza, e grandezza: che se considerate sieno le parole sole, vedrassi quanto sieno piene, ben sonanti, e gravi; e se l' accoppiamento di quelle sarà considerato, si conoscerà, che specie grande di numero nasce per mezzo di quel tempo, che le sillabe ricevono con artificio smisurato; ma considerando la sentenza, come quella, che ne' lirici amorosi non riceve grandezza estrema, anche può accompagnar la favella per così fatto rispetto, essendo quella, e per lo numero delle sillabe, e per lo numero delle figure ingenerantisi, troppo alta, ed illustre; pure egli togliendo concetti non fuori molto del comune, ed ingrandendog'li, e sublimandogli, a guisa di nuovo Pindaro s'innalza che nulla più, con virtù inestimabile. Egli in versi vuole più tosto seguire Isocrate Oratore, e Tucidide Istórico, che l' Istórico Erodoto, o l' Oratore

re

re Demostene: e quel che in lui ne reca maraviglia gradissima è, che nella smisurata grandezza ha insieme smisurata evidenza, il che rare volte suole avvenire. Intende alla forma più grande del dire, e cercando in ciò d' avanzar la natura, si sforza, e giunge a segno; nè perciò si conosce, che dal naturale si diparta. E' pieno di pompa, e per così dire fastuoso; ma non è perciò ricercato; ma torbido, e terribile, nella terribilità; e nel torbido è piacevole, e luminoso. In lui risplende l' integrità della Toscana favella; fugge con le nuove le parole dismesse, ed antiche, nè si lascia mai tirare a porre sol' una parola temerariamente, onde in lui si scorge favella Toscana naturale, nè in parte alcuna corrotta; ha nel suo dir poso, e lena, ed è tutto nervo. Egli si lascia più tosto ammirare per grandezza, che amare per piacevolezza; mostra avere scritto le sue cose con maturo consiglio, e con arte infinita; continua sempre il suo dire con forza uguale, ed ha una acerbezza, che non è priva di diletto: sa a tempo innalzarsi, e rallargarsi, e, dove può, veste il suo concetto di favella conforme al suo dire; non riddonda, nè è foverchio; è solo amatore delle cose necessarie, e ristrette, nè cadde mai nel vulgare, o nel vacuo; scelse le più nobili, ed illustri forme di dire, che sieno mai intese, ed alloggiò le parole in modo, che altezza maggiore non fu unqua veduta; e dove altri or nuove, or' istraniere voci cercando; tenta d'ingrandirsi, egli di quelle poche volte servendosi, con le proprie usate acquistò nella sua propria lingua il sovrano luogo; onde ragionevolmente si può affomigliare ciascun suo Poema a ciascuna opera di Policeto, e di Fidia.

Ma come che questi freggi ad amenduni indifferente possono convenire, diciamo così. Il Petrarca è ornato, ma l'ornamento suo è grandezza: il Casa è grande, ma la grandezza sua è ornamento; che se nell'ornamento del Petrarca mancasse la maestà, e nella maestà del Casa mancasse l'ornamento, allora trastornerebbono da virtù le ragioni, che fin qui si sono vedute; ma essendo tutta la dolcezza del Petrarca grandezza, e tutta la magnificenza del Casa dolcezza, e potendo degnamente unirsi, e mescolarsi così fatte maniere di dire; rimane che l' uno, e l' altro, non uscendo dal convenevole, sia degno d' eterno nome, ancorchè in questo più di grandezza nell' aspetto, ed in quello più di vaghezza si veggia; nè la varietà del Petrarca può offendere l'uguaglià del Casa; che se bene la varietà è gran segno della felicità del dire del Petrarca, nientedimeno segno non disuguale ne dà l'uguaglià nel Casa: che s'è vero, che il Poeta meriti loda della fatica, e che fatica grande sia il ricercar la varietà, e nel modo che il Petrarca la ricercò, per conservarsi nell' uguale; qual maggior fatica può esser che nell' uguale non ingenerar sazietà? E che ciò sia vero, vegga-

gati che riconoscendosi gli Autori non bastevoli a fuggirla, cercano la varietà; ma il Casa fuggendo la varietà sta nell' uguale, e con inusitato modo forma le sue rime in maniera, che nell' uguale non cagiona, nè sazietà, nè fastidio alcuno; anzi piuttosto il contrario opera. E chi non desidera leggere, e rileggere il Casa? e chi mai s' offese del suo stile? anzi chi nega che le materie amorose non possono essere uguali alla materia, ed al soggetto, onde ele derivano? Tanto maggiormente si dee tener conto del valor del Casa, quando nella grandezza, e nella magnificenza ha misto l' ornato, ed il vago. Però, seguendo la varietà di questa ragione, par che siamo costretti a preferirlo al Petrarca, il quale accostandosi più tosto all' ornamento, potè scarse diminuire alcune fiato la grandezza della sua donna, la quale ancor nobile, viene da lui commendata con maggior copia di lodi nell' altre parti; che nella nobiltà, tanto che dà tal volta nel vile; la dove il Casa accostandosi alla grandezza, non potrai trovar luogo di trapassamento, o di freddo, nè meno d' aspro, di quella asprezza, che da se parte ogni leggiadria, e soavità. Vedesi nel Casa ben dipinta la sua donna, e lo stato suo molte volte sereno, e molte amaro, congiunti gli sdegni, l' ire, e gli altri accidenti insieme, benchè in poche figure: per lo che si può credere, avendo occhio alla sua rara eccellenza, che rallargandosi, e distendendosi in maggior forma, non meno che il Petrarca sarebbe stato atto, e valevole a mostrar così fatte cose; considerazione, che, come ben si ricorda Vostra Eccellenza, se maravigliarci, quando si vide, che quel valent' uomo mio amico, sponendo le sue Rime, non toccasse più al vivo gli artifizj, e le maraviglie di lui. Fin qui son trascurso, non avveggendomi che col mostrar di soddisfarmene in questo modo, mi tiro addosso qualche malevolenza da chi l' intende altrimenti; onde la supplico quanto più vivamente posso, che giacchè non ho detto cosa, che non sia stata ricordata, e considerata prima da Lei; nel discorrere che si è fatto di ciò in altre occasioni, questo mio parer non vada in altre mani, nè si dia materia altrui d' incolparmi di cosa, ch' io dico solo a Vostra Eccellenza a cui fo umilissima riverenza.

Di Napoli il primo Aprile 1616.

Di V. Ecc.

Umilissimo Servitore
Orazio Marta.

IL TASSO

Dialogo d' Incerto, sopra lo Stilè di Monsignore
della Casa, e il modo d' imitarlo.

TORQUATO TASSO, ANNIBALE POCATERRA.



Oicchè le noioſte faccende, che l' animo ci diſſolgo-
no, e quaſi ſmarrito e traviato in più parti lo ſpin-
gono, ormai alquanto ceſſate ſono; giuſta coſa
parmi render pago il diſiderio voſtro, e la mia op-
penione quanto più chiaramente per me potraſſi,
brevemente darvi ad intendere. Nè ſolo apparec-
chiato ſono a ſpiegarvi il parer mio; ma di più a
ſciogliere tutti que'dubbi (per quanto al mio corto
intendere ſia concesso) che la voſtra mente ingombra e quaſi avvi-
luppata teneſſero. ANN. Cuſtume è queſto della voſtra cortesia,
che le dimande, precorre e ſupera, facendo più di quello, che
richieſto vi venga; e prima eziandio, che richieſto vi venga.
Mio ſommo piacer ſia dunque l' udir da Voi, quale appoggio
deſſa prender quegli, ch'è allettato dalla dolcezza de' poetici
componimenti, della ſapere il modo di renderſi alle divine
Muſe grato ed accetto, e di fare il ſuo nome malgrado della
morte ſamoſo ed illuſtre. Perocchè copoſcendo io eſſer il ſentiero
della immortalità malagevole, ed aſpro, e faticoso, facil coſa
è, diſviando, per fallace ſtrada rivolgerſi, ovvero andar' a peri-
colo di duro ed impenſato precipizio. A Voi dunque, che per l' im-
mortal calle ſiete avanzato coſi, che niun uomo avvi, che innan-
zi di Voi ſen vada, dimando io conſiglio, chi ſeguir' io debba, e
come ſeguirlo io debba. TOR. Se bene dimanda è queſta, cui per
ſaggiamente riſpondere, uomo d' altro ſapere e d' altra eloquenza
che non ſon' io, ſora d' uopo trovarſi. Pure non mi ſmarrirò, e
cercando di appagare le voſtre a me cariffime richieſte, coſi vi
ragiono.

La IMITAZIONE de' buoni Autori, ſecondo il mio parere, più
in una lingua, che in un'altra richiedefi, ſecondo che o in ſiore el-
la è, o caduta dalla ſua altezza, vien diſeſa dall' dimenticanza
con la continua oſſervazione de' di lei più chiari Scrittori. Nè vi
paia

paia questa mia oppenione (quantunque diversa dalle altre, e mia solamente) fuor di ragione: poichè se in una lingua sperar non si può vera lode, senza una diligentissima imitazione de' buoni Autori, e se in un'altra puossi sperare, senza porsi ad esattamente imitarli, perchè non dovrò io dire esser la imitazione più in una che in un'altra lingua utile e necessaria? Avvertite però, che imitazione chiamo io quella, con cui le vestigia di famoso Scrittore seguendo, e le di lui virtù tutte emulando, cercasi con ogni sforzo di esprimerlo. Di tal sorte d'imitazione parlerò io sempre; poichè la imitazione, che seco soggezione non porta, e che non ha per iscopo esprimere il carattere di veruno Scrittore, in ogni lingua essere lodevolissima, facilmente concedo e tengo per fermo. Ritornando però alla primiera proposizione, siccome io approvo, che latinamente scrivendo si debba esprimere il carattere di alcuno illustre Poeta antico, così volgarmente scrivendo biasimo il prenderli tale maniera soggezione, come, se non infruttuosa, vile almeno per se e di riprenzione dignissima. Conciosiachè chi latinamente scrive, dee lasciare ogni speranza di giungere alla perfezione de' Virgilij, de' Catulli, de' Properzj: poichè essendo la latina favella già mancata, ed in vita tenendosi debilmente e con isfento, mercè della osservanza (come già dissi) di que' loro Padri, per conseguenza ne viene, che chi non si assoggetta a calcare accuratissimamente le orme di questi, poca o niuna loda e poco frutto aspettar si dee; là dove chi volgarmente scrive, può sperare con la diligenza e fatica di arrivare alla loda, che già conseguirono i di lei più celebri Scrittori, ed in ogni secolo esser veggiamo usciti molti e grandi Poeti, che possono quasi con que' primi sì rinomati ed illustri andrè del pari. Non nego io già, che senza quella imitazione si possa bene latinamente scrivere, ma bensì tengo per certo, che più lode ne ricavi, chi si prende d'imitare pensiero e cura. Oltre di che veggiamo per esperienza esser sì pochi coloro che latinamente, senza quella accurata imitazione scrivendo, verace lode ne riportarono, che necessaria cosa è confessare, tal mio parere non esser se non su verissimi fondamenti posto ed alzato. Che se noverar volessimo gli Scrittori, che imitando gli antichi latini, ad una vera gloria pervennero, sì potremmo noi moltissimi ritrovarne, il Navagero, il Bambo, il Manucci, il Mureto, il Longolio in prosa, ed il Pontano, il Sannazaro, il Vida, il Fracastore in verso, e nell'una e nell'altra facoltà infiniti, che per brevità quì tralascio. Per le quali ragioni sin quì addotte non posso a meno di non farmi beffe dello Scalligero, che nello Ipercritico chiama servi gl'imitatori, ed in essi acutamente s' invecce; poscia dà meravigliose lode al Fracastore ed al Vida, che con tanto studio ed assiduità faticarono, per imitare al possibile Virgilio: ma forse l'amore, che a Virgilio portava,

accetto, che non vedesse la sconvenevolezza di biasimare il Bembo, che primo chiamò gli uomini alla imitazione di Cicerone, e di lodare quegli altri, che Virgilio imitarono. Ma ponghiamo da parte il fin qui detto. Io, siccome non giudico necessaria del tutto a chi volgarmente scrive la intera imitazione di qualche autore, sì però tengo, che l'osservare le orme di qualche illustre Scrittore, grandissima facilità porga a chi bene scriver desidera. Ciò tralascio io di provarvi, sì perchè è opinione già da tutti abbracciata, sì perchè chiarir ve ne potete in leggendo alcuni Trattati di coloro, che scriverò della Imitazione, quali non sono già pochi. Posso dunque per vero ciò, che verissimo è; siccome io veggio moltissimi essere i Poeti (già che in Poesia fu la richiesta vostra), che meritano di essere imitati, e grandi ed eloquenti e magnifici; niuno al parer mio può esservi di maggior giovamento a ben comporre, quanto MONSIGNOR DELLA CASA. Non crediate, che io con ciò voglia agli altri tutti anteporlo, come migliore; poichè tale la opinione mia non è, quando superiore a lui giudico il Petrarca, ed alcun' altro eguale: ma conciossiachè più castigato egli è di tutti, per tal cagione giudico esser lui fra gli altri degno di essere con attenzione osservato. E già che doppia dimanda sul principio del nostro discorso mi faceste: Chi seguir debbate, e come seguirlo debbate; brevemente rispondendo, prima diròvi, che utilissimo vi sia seguir Mons. della Casa; e poscia mostreròvi, come seguir da voi si debba, così che mostrandovi quanto illustre Poeta ed artificioso sia il Casa, ed in qual maniera possiate il di lui artificio imitare, restino (per quanto a me sia concesso) paghe le vostre voglie. *ANN.* Dolce e desiderevol cosa sarammi udir ciò da Voi, non solo perchè (come nel principio di nostro favellare vi dissi) più fondatamente degli altri ragionar mi potete, ma perchè altresì ritrarrete grande ed abbondevol frutto, che tanto ricerco. Grave dunque non vi sia spender poca ora per appagarmi, ed in sì ampla materia vostro parere e sentimento aprirmi. *TOR.* Soverchie ormai sono fra di noi queste parole. Pertanto vegnendo brevemente a dimostrarvi, quanto artificioso Scrittore sia il Casa, sappiate che in molti modi apparir può di uno Scrittore lo artificio; o facendo, che maraviglioso sembri ciò, che tale in se stesso non è; o vestendo il soggetto così magnificamente, ch'egli appaja una grande ed eccellente cosa. Niuno meglio di M. della Casa seppe ciò fare; poichè qualsiasi trito e volgar sentimento viene in tal modo da lui nobilitato, che sembra una delle più maravigliose cose, che mai si dicessero. *ANN.* Ciò veramente osservai anch'io, leggendo fra gli altri quel Sonetto suo, che comincia *La bella Greca, onde 'l pastor Ideo*, in cui egli solamente alcune Donne va nominando, che famo ebbono di bellezza, e soggiunge: *che se Pari ne fusse Giudice,*

cederebbono alla sua Donna. Questo sentimento, che cosa alcuna di grande in se non contiene, talmente viene dal suo stile innalzato, che diventa una delle più rare gemme che abbia la Poesia nostra, se 'l mio giudizio non erra. TOR. Questo Sonetto appunto io voleva addurvi per esempio di quanto vi dissi; ma già mi preveniste; e se leggerete con attenzione le Rime sue, vedrete di mano in mano che tal sentimento, il quale in bocca di altri sembrerebbe povero e digiuno, nelle sue mani farsi pregno di una mirabilissima gravità. Nè solo in ciò pose la cura il Casa; ma affaticossi di esprimere con la qualità del verso la qualità del soggetto su cui si stende; se veloce, velocemente; se grande, maestosamente; se basso, umilmente facendolo. ANN. Costume fu questo de' più rinomati Poeti di ogni età, e principalmente di Virgilio, di cui niuno fu più diligente osservatore di così faticoso impegno; e per tal cagione la traduzione del Comendator Caro sopra modo diletta mi, perchè in questo non tralasciò fatica alcuna, ingegnandosi di seguire Virgilio, ed esprimer col numero del verso il soggetto, che sotto vi giace. TOR. diligentissimo osservatore di Virgilio fu il Casa in questo. Leggete il Sonetto *Cari le paci sac, chi vede Marte*, e mirate quanto ne' quadernarj, in cui parla di venti, di procelle, di onde, di mare, sia grande e maestoso; e ne' ternarj, in cui parla delle mondane cose con dispregio, umile e dimesso. Così pur nel da voi accennato Sonetto *La bella Greca, ond' il pastor' l'idea*, non vi sembrano altissimi e gravissimi i primi versi, ne quali parla della rovina di Troia? ed in quell' altro Sonetto, che comincia *Questa vita mortal, che 'n una, e 'n due*, non accompagna egli la caducità e fralezza di questa umana vita col primo verso niente numeroso, e con una rima languida e fioca? ANN. Ciò pure osservai tal volta meco medesimo, e sovviemmi, che in persona del Forastiero Napoletano ne favellate in quel Dialogo, che della Poesia Toscana intitolaste. TOR. Sovviemmene; e così tengo che sia. Nè vi spiaccia con accuratezza osservare, quanto egli si studj, per fare col raccozzamento delle parole risultare un non so che di dilettevole, che le orecchie soavemente diletta; imitando il Petrarca, che in questo particolare mostrossi talora maraviglioso compositore. Quali più soavi versi leggerete voi di questi, che ora vi arredo?

*In quei tranquilli secoli dell' oro: e
Lasso! che 'n van te chiamo, e queste oscure,
E gelide ombre invan lusingo. e
Questi servo d' Amor viste, e morio.*

ed altri molti, che per meno increscervi tralascio. Qual più dolce cosa di quel Sonetto *Dolci son le quadrella, ond' Amor punge*? quale più grave di quella *Sestina Di là, dove per astro, e pompa, ed oro?* o di quel Sonetto *Struggi la terra tua dolce natia*? e quale più meravi-

giosa di quelle sue Canzoni? *ANN.* Voi dite il vero, Sì gassigato e fisco è Mons. della Casa, che non ritroverei per questo capo, cui pareggiarlo; conciossiachè se bene la lingua nostra ormai è abbondante di grandi ed illustri Poeti, pure fra tanti non avvi, chi le cose sue con tanta gassigatezza e rigore scrivesse. *TOR.* La principale cagione però della grandezza e della altezza del suo stile io la ricavo dal maraviglioso artificio, che egli mostra nello spezzare i versi, e dello scompigliare le voci, che comunemente van poste assieme: e quanto allo spezzamento del verso, negar non puossi, che ciò non sia la primaria cagione dello stile sollevato. Leggete Virgilio, e vederete, quanto frequentemente nel principio del seguente verso ponga la voce, che chiude il sentimento dello antecedente. Conobbe ciò il Fracastore, conobbe il Sannazaro; e posero ogn' industria per imitarnelo. Dallo spezzamento de' versi riconosce il Ruscelli l' altezza dello stile ne' Sonetti più gravi del Petrarca; e non senza ragione, poichè lo stile così spezzato rendesi sospeso, e per conseguenza grave e sostenuto. Mirate il Sonetto del Casa, che comincia *Dolci son le quadrella, ond' Amor punge;* e perocchè in pochi luoghi è spezzato, abbonda di soavità, e manca di quella gravezza ed altezza, che hanno gli altri Sonetti, in cui il Poeta non ricerca il dolce, ma 'l grave ed il sostenuto: allo incontro recatevi alla mente il Sonetto *Ben mi scurgea quel di crudele stella;* e vederete che tutto è rotto e spezzato, e perciò gravissimo ed altissimo di stile; principalmente il primo ternario, che divino io appello.

Qual dura quercia in selva antica, od elce

Frondeva in alta monte, ad amar fora,

O l'onda, che Cariddi assorbe, e mesce.

Recatevi eziandio quell' altro, che comincia *Cangiai con mio gran duol contra la, e parte,* e sì 'l vederete rotto nel terzo, settimo, decimo ed undicesimo verso; e finalmente sovvenngavi quell' altro suo gravissimo Sonetto *Questa vita mortal, che 'n ana, o 'n due,* e lo vederete in cinque luoghi spezzato: sopra il qual Sonetto avendo io fatta quella mia lezione (che già veduta averete) parecchie cose brevemente accennai su questo artificio di spezzar così il verso; e se mai non mi appongo, recai la ragione dichiaratami da Dioniso Alicarnasseo con una comparazione, cioè, (a) *Che come le strade lunghe, corte ci pajono, quando spesso fra via troviamo alberghi, ove fermarci; ma le solitudini ancora, nella picciolezza del cammino, ci dimo- strano un non so che del grande e del lungo, così il trovare spesso, ove fermarci nell'orazioni, picciole, dimefie, non grandi, ed elevate le ci rende: e la lunghezza dello spazio, che tra l' uno, e l' altro riposo si trova,*

del

(a) Queste sono parole del Tasso nella lezione sopra il Sonetto del Casa.
V. Tom. 1. part. 2. p. 334. di questa edizione.

del contrario effetto è cagione. Ma, siccome il rompimento de' versi, cui anche questa distanza de' i riposi solamente alle materie gravi è dicevole. ANV. Innegabili sono le vostre ragioni, e lo stesso osservasi nelle Rime del Bembo, e principalmente nella sua lugubre e gravissima Canzone in morte del fratello, e ne' suoi più sostenuti Sonetti; e se non erro, il Casa imparò da lui quell' arte, nella quale ponendo ogni sforzo, riuscì meraviglioso e grande, quale il mi descriveste, sì che in questo non solo superò il Bembo, ma ogn' altro de' nostri Poeti. TOR. Voi dite il vero, ed anch' io sono di parere al vostro conforme, che il Casa, ponendosi ad emulare il Bembo nelle sue maggiori virtù, non lasciasse occasione e sforzo di renderli di lui maggiore. Dal Bembo altresì crederei, ch' egli imparasse quel condurre il sentimento da uno all' altro de' quadernarij e de' ternarij; (a) e quantunque prima del Bembo il Petrarca usollò, pure lungo tempo sembrò abuso alla gente, e primo fu il Bembo, che con l' autorità sua lo ponesse in qualche uso presso di noi. Io udii taluno biasimar Monsi. della Casa, perchè con troppa frequenza usa questi passaggi, come se ad ogni passo fosse lecito il servirsene; ma costoro, che così dicono, mostransi assai tironi in quest' arte, poichè se leggeranno Dante, vedranno con quanta frequenza nella Comedia sua da uno in altro ternario francamente sen passi. Aggiungete, che oggimai li nostri Poeti si hanno ciò fatto comune; e lasciando il Bembo, infiniti ve ne potrei addurre, che per maggior brevità ometto. Bernardo mio Padre, che in quanta riputazione ponesse la Poesia fallo il mondo, a tale artificio non pose cura, e nè meno allo spezzare de' versi ed allo scompigliare le dizioni, come cose superflue alle sue rime; conciossiachè prendendo per iscopo nello scrivere la dolcezza e soavità, nella quale per certo non ha chi li pareggi, (come voi ben potete vedere in leggendo le cose sue, e principalmente i tre primi libri degli Amori) giudicò tal cosa non dicevole a chi di uno stile piano ed amoroso diletta; non è però, che tal volta non si servisse egli pure di tali trapassi ne' Sonetti più gravi, come chiaro vedesi in due, che sono sopra l' effequie di Carlo V. nel V. Libro delle sue Rime; ma per vero dire ciò egli se assai di rado, e nelle materie più gravi. Monsi. della Casa aspirando per lo contrario ad una altezza di scrivere meravigliosa, diessi tutto a por' in opera que' mezzi che il faceffono la intenzione sua conseguire; ed oltre lo spezzamento de' versi, pose ogni cura in questi passaggi, che più illustre rendono il concetto, e più maestoso di gran lunga lo stile. Vedete quanta grazia e maestà accresca al Sonetto *La bella Greca* cc. il passaggio dall'ottavo al seguente verso, e dall' undicesimo al dodicesimo nel Sonetto *Varchi*, *Ippocrate* cc. Ma sopra tutto maravigliosamente parmi che riluca e dia

una.

(a) Vedi il Menagio nelle Annotazioni Tom. I. part. 2. p. 23 di questa edizione.

una forza mirabile al componimento, e ne lo renda eccellente il passaggio artificiosissimo nel Sonetto *Cangiai con gran mio duol contrada, e parte*, cui per porvi sotto gli occhi più chiaramente, piaceami di recitarvi:

*Signor fuggito più turbato aggiunge.
E chi dal giogo suo servo sicuro
Prima partito, di ferro ebbe 'l cor cinto
Veracemente: e quegli anco fu duro,
Che v'istò un dì dalla sua Donna lunge,
E di sì grave duol non cadde vinto.*

ANM. Questo costume di passare da una in un'altra stanza è famigliare altresì a' Poeti Latini più rinomati, così che veggiamo Catullo nelle Elegie di uno in un' altro distico affai soventi volte, e Orazio nelle Ode da una in un'altra strofa condurre il sentimento senza timore: e per certo se vera è la ragione da voi addottami, che verissima è; non può non innalzare grandemente e far più magnifico lo stile questa franca e singolare maniera di scrivere. **TOR.** A' Latini aggiungete i Greci, che parimente di sì fatti passaggi si dilettarono; e leggendo que' pochi lirici, che rimasti ci sono, vi farete certo di tal verità. Io porto opinione, che ciò sia lecito fare talora anco ne' Poemi più serj; ove il sentimento per più di una stanza continui, come fece l'Ariosto, e mio Padre altresì nel suo *Amadigi*, in cui dilettoosi di porre ogni vaghezza e possibile varietà, e sul principio del Poema, cioè nella stanza trentesimaterza, passa col sentimento nella seguente. Ciò pure usò il medesimo di fare in quelle sue soavissime Ode, nelle quali facendosi emulo di Orazio, anco in questa parte n'è stato diligentissimo imitatore. Ma vegnendo allo scompigliare o disunir delle voci, cagion principalissima (se con giudizio si faccia) della magnificenza dello stile; Mons. della Casa trapassò certamente ogn'altro, ed ogni fatica ponendo per farsi familiare cotesto artificio, fa sì che il suo stile sollevato e grave ci fa sentire: un non so che di severo che piace, e di rigido che sommamente diletta: e la ragione, per cui questa disunione di voci faccia cos'lo stile elegante, e tanto di forza e di spirito recargli possa, porto opinione che sia, perchè se, secondo Quintiliano, quello è stile grave e severo e figurato, che più dal volgo distartesi, e dal comune uso di favellare allontanasi, quanto sarà quello, che per iscopo primario tiene lo sfuggire i modi consueti di favellare, e le forme più pellegrine ricerca. Quindi nasce, che tanto più figurato degli altri sembri lo stile del Casa, quanto più degli altri pose ogni cura e studio di allontanarsi dalle trite formule di scrivere e di parlare. Non leggerete alcuno de' suoi Sonetti, o alcuna di sue Canzone, in cui non veggiate la infinita accuratezza sua di spezzare le frasi, e gentilmente in più parte divise, collocarne le voci

voci nel loco più proprio e dicevole. Udite alcuni esempi di osservazione più degni.

Nel Son. II. *Il mio di voi penser fido, e soave.*

nel III. *Aspro costume in bella Donna, e rio.*

nel XIV. *E chi dal giogo suo servò sicuro*

Prima parlo, di ferro ebbe 'l cor cinto.

nella C.I. *Rigido già di bella Donna aspetto.*

nella IV. *Nova mi nacque in prima al cor vaghezza.*

A seguir poi falsa d'unore insegna:

ed altri molti. Donde credete voi, che nella latina favella nasca quella gravità e magnificenza, per cui vien tanto apprezzata? e perchè credete, che lo stile di Tullio fra gli altri sia il più lodato, e venga per esempio di eloquenza, ed egli per il più facendo de' dicatori tenuto? Non già tanto per la purità delle voci, che eziandio in altri Scrittori si trova; quanto per lo artificio di scompagnarle, ricercando accuratamente quel numero che render possa e grave ed alta e magnifica la Orazione. E se attenzion vi porrete, chiaro vedrete, che nelle Orazioni sue tanto egli è di se stesso maggiore, quanto più si serve della trasposizione. Dissi maggior di se stesso, poichè se lo osserverete nelle Confutazioni o nelle Conferme, ove lo argomento talora non pare lo Iperbato, ma sodamente ed isohletamente vuol esser' esposto, vedrete, che egli è bensì Oratore eloquente, ma non già tale, quale il vedeste negli Efordj, negli Episodj, e nelle Perorazioni, ove trovando largo campo di diffonderli e di far' iscaturre da' fonti più copiosi larga vena di meravigliosa eloquenza, tale si mostra, che attonito e sospeso rende chi 'l legge. ANN. Nella lingua latina, che gl' Iperbati ammette e lascia più libero il campo allo Scrittore di rendersi altrui in questa parte grave e sostenuto, sì vi concedo; ma nella volgare come ciò far potrassi, non ammettendo ella, che una leggiera trasposizione, quale si legge nel Decamerone del Boccaccio, e nella Prosa di Mons. Bembo? TOR. Non lieve difficoltà, Annibale, mi recate, cui però facilmente ovviare si può. E pertanto rispondovi, che noi ora favelliamo de' versi, in cui lece maggior libertà prendersi, che nelle prose, ove l'Oratore esser dee castigato, e non aspro e tumultuoso; ma per recarvi ragion più valevole, ponghiamo in disparte ciò, e ricordivi quello, che prima d' ora vi dissi, cioè lo stile farsi sublime e grave, quando dalla comune usanza di favellare dipartesi. Se per ottenere tal fine basta una giusta e mediocre traslazione di parole nella nostra lingua, in cui non è così frequente, come fu già nella latina, perchè non direte, che lo stile di tal' Autore Toscano non sia per questo punto tanto elegante con la poca trasposizion di parole, quanto lo stile degli Autori latini con la molta? e la ragione è, poichè la molta trasposizione in latino forse non fa, che lo stile si parte

parte dalla trita favella, quanto fa che egli parta la poca in toscano. Quindi è, che lo stile del Casa più meraviglioso e grave degli altri viene e deve essere istimato, poichè veggiamo, che egli nelle sue Rime scompigliando e trasponevole le voci, più di ogn' altro fatiocossi, per dipartirsi dal comune uso di favellare. Dal sin qui detto vi parmi, quantunque asciuttamente, avervi dimostrato quanto artificioso Scrittore fosse il Casa, e quanto studio ponesse, acciò il suo stile grave e severo e di rigida eloquenza adorno apparisse. Restami ora di mostrarvi brevemente il modo di seguirlo, e di fare che nello stil vostro appaja quella gravità e severità, che nello stile del Casa si scorge, per soddisfare alla seconda vostra richiesta, e compire al dover mio, di non tralasciar cosa alcuna per appagarvi. *ANN.* Lunga e durevol memoria rimarrà presso di me di tanta fatica per me sofferta, siccome ora mi rimane il dolore di tenervi notato sì lungamente; ma poichè gran parte già del sentiero avanzaste, sofferite in pace la breve noja, che ancora rimanvi per mia cagione da sopportare, e fatemi piano e manifesto il modo d'imitare la virtù del sin' ora espostomi artificiosissimo Compositore. *TOR.* Ciò sono per fare; ma poca fatica durar converrammi, se rifletterete, che avendovi io sin qui esposti gli artificj del Casa, ed in qual forma da lui si faccia lo stile grave e sublime, voi col pormi in opera verrete ad imitarlo: sì che procurando di vestire il sentimento in modo, che appaja più di quello che egli è; sforzandovi di esprimere la qualità del soggetto col suono e misura del verso; accozzando insieme quelle voci, dalla unione delle quali ne risultino un certo soave o severo, che piaccia; spezzando sovente il verso; trapassando giudiziosamente e senza affettazione da uno in un' altro Quadernario o Ternario; e finalmente scompigliando le voci, quando la lingua nostra lo pate, verrete a rendervi di lui imitatore, siccome tanto desiderate. *ANN.* Ciò certamente bastar dovrebbe, sendo verissimo che facil cosa mi sia lo imitarlo, quando ponesse in opera gli artificj, che pur' ora mi dichiaraste; bramerei però sapere, se modo alcuno generale evvi d'imitarlo, e di esprimere il carattere altissimo di uno stile così sostenuto. *TOR.* Evvi per certo, secondo il mio parere, ed altro non è, che la giacitura delle voci, poste a tempo e luogo, come vengono posta dal Casa; e questa conoscenza e perizia di collocare le voci, come colloca il Casa, fassi con la continua osservazione e lezione delle sue Rime. Tengono per fermo, che per esprimere lo stile di qualche Autore, nulla giova servirsi delle voci e frasi da quello usate (come alcuni saputelli tengono); ma sol tanto fa di mestieri ingegnarli di collocare le voci (che sieno però pure, e non rance e difuse, o nuove) come suol collocarle quello Autore, lo stile di cui prendesi ad imitare. Le voci usate da Stazio ne' suoi Poemi sono per lo più
voci

voci eziandio da Virgilio usate, e le voci che il Sannazaro adopera, sono parimenti da Stazio adoperate ; e pure chi dirà , che lo stile di Stazio sia simile allo stile di Virgilio , e lo stile del Sannazaro allo stile di Stazio ? Niun' uomo di sano intendimento dirà sì fatte schiocchezze. Perchè dunque lo stile del Sannazaro è simile a quello di Virgilio , e non lo stile di Stazio ? Non per altro certamente , se non perchè il Sannazaro colloca le voci alla guisa di Virgilio, usa le elisioni alla guisa di Virgilio, spezza il verso e scompiglia le voci alla guisa di Virgilio ; là dove Stazio seguendo il proprio costume, ecchè che a lui dettava la natura, nulla curossi di tante osservazioni, e per conseguenza è lontanissimo da quella divina gravità, cui arrivò Virgilio, come ben' accorger ve ne potete. Evvi ancora un' altra maniera di esprimere lo stile di qualche Autore , secondo che tengono alcuni , ed è lo usare, quando cade in acconcio, frequentemente quanto più si può le voci, le frasi , e tal volta il sentimento di quello , come si vede aver fatto molti imitatori del Petrarca, e fra gli altri il Paterno nella Mirzia ; ma ciò per mio giudicio è schiocchezza assai grande, e costoro chiamo io Servi vilissimi, e gli scritti loro Centoni composti di furto, ne' quali levatone lo altrui, nulla di proprio rimane. Costoro voglio io che fuggiate, e che della loro oppenione ve ne ridiate, cercando bensì d' imitare, ma non di rubare, sì che qualora vi trovate aver fatta alcuna composizione, possiate dire con animo sicuro: cotesta è mia; il che dir non possono coloro, che sì stolto parere difendono. Io vi propono da imitare Mons. della Casa, e vi offero alcuni suoi pregi particolari, per rendervi piano e facile il modo di esprimere lo stile suo, cui imiterete ; ma imiterete così, che lo stile sia suo , ed il sentimento vostro, e non dispero che tutto vano non sia per riuscire questo mio rozzo e familiare discorso, che tenni solo perchè m' invitaste, e perchè mio primo pensiero fu sempre di render paghe le richieste vostre, e di compiacervi. *ANN.* Di tanta sofferenza, che per me aveste, rendovi quelle maggiori grazie, che suole un' animo grato, che tenuto di assai si conosce, ed in breve spero farvi comprendere, quanto sia per me stato utile il favellar vostro, e di quanto vantaggio alla mia inesperienza lo avermi voi fatti palesi i vostri dottissimi e sanissimi sentimenti, ed avermi dimostra la verace strada, per cui inoltrandomi io non debba temere d' inciampo, o di qualche ingannevole smarrimento.

T A V O L A

DI TUTTE LE DESINENZE

D E L L E R I M E

DI MONS. GIO. DELLA CASA

Posse co' versi interi sotto le lettere vocali.

Il primo numero dinota la Parte, e 'l secondo la Pagina:

ACCIO.

2. 89.



ER cui del mio dolor già mai non tacci
E noja è lor, quant'io mi struggo, e
sfaccio.

Così corro a Madonna; e neve, e ghiac-
cio

Col penser cerco; anzi più doglia abbrac-
cio;

2. 242.

Vs ripensando, che m' avanza, e ghiaccio
Ma più di te dentro, e dintorno agghiaccio;

ACE.

1. 183.

Nè quale ingegno è 'n voi colto, e ferace,
Nè loda, nè valer sommo, e verace,
Nè altro mai, cheunque più ne piace,
Di bella amata donna er pietà, or pace:

2. 109.

Procella il corso mio dubbioso face.
Onde talora il cor riposa, e tace;
Pien di duol sì verace,

Membrando vo, che men di lei fugace

2. 124.

Pietà superna nel cammin verace,
E la tragga di guerra, e ponga in pace:

Di

2. 140. *Di gemme , e d' osfro ; e come ignuda piace ,
E negletta virtù pura , e verace ,
Come a parte miglior traslato face
Lieta arbofcel salora , e 'n vera pace*

A D E .

1. 286. *Che fia mia scusa ? o chi n' avrà pietade ?
Di seguir te per le tue dure strade*

A G A :

2. 52. *Ma la nemica mia perchè non piaga
Non adefca piacer , nè punge piaga ;*

A G G I A .

2. 183. *Quella leggiadra COLONNESE , e faggia ,
Nobil Poeta canti , e 'n guardia l' aggia ;*

A G G I O .

1. 89. *Fuggir mi fora il vostro ardente raggio ;
Bench' io n' avvampi , o Donna ; e non vantaggio :
Mi fermò , e seguir voi forza non aggio ;
Fo , come chi , posando in suo viaggio ,
2. 61. Nè per celarvi in monte aspro e selvaggio ,
Tormi de' bei vostri occhi il dolce raggio ,
Che 'l vostro sguardo , e Sole altro non aggio :
E s' egli è pur lontan ; lungo viaggio
2. 117. Ma 'l mio Santo Signor con novo raggio
La via mi mostra ; e mia colpa è , s' io caggio :
2. 140. Nè di me , credo , o del tuo fido , e saggio
Ei dritto , e scarco , e pronto in suo viaggio ;*

A G H E.

2. 97. *Si lungo strazio feo, con le sue piaghe
La vista un giorno di questi occhi appaghe :*

A G H I.

2. 104. *Nè taccio, ove talor questi occhi vaghi
Non che l'ingorda vista ivi s'appaghi :*
2. 131. *Dch come seguir voi miei piè fur vaghi !
Nè par, ch'altrove ancor l'Alma s'appaghi.*

A G N E.

1. 18. *Affligger chi per voi la vita piagne,
Che sì da voi pietà parta, e scompagne ?
Certo, percb'io mi strugga, e di duol bagne
Manchi per dura via d'aspre montagne ;*

A G N O.

1. 311. *E de' leggiadri membri anco mi lagno,
Nemici (poich' ancor non mi scompagno*

A G O.

2. 1. *Formar già mai di questa altera imago,
Tu Febo (poich' Amor men rende vago)*

A I.

1. 11. *Sperando, cieco, ov' ei mi scorse, andai :
Sì, ch' io ne pero, e no 'l sostengo omai.
1. 311. *Che 'n riposo, e 'n piacer, travaglio, e guai,
E' n somma cortesia, marie trovai,
Cui par nel regno suo luce non hai,**

- A te mi doglio, ch' ivi entro ti stai;*
 1. 334. *Deila mia vita, Amor, da me non hai;*
Nè grave esser ti dee, che frate omai
 2. 117. *Misero Peregrin, molti anni andai*
Nè posa seppi ritrovar già mai.

ALE.

2. 92. *Anzi il mio duol mortale*
Cresce piangendo, e più s'infiamma; quale
Fero destin fatale?
 2. 148. *Quando in questo caduco manto, e frate,*
Già mai, altro che notte ebbe uom mortale?
Che poco a chiari farne Apollo vale,
 2. 155. *Pur come foglia, che col vento sale,*
Vista mortal, cui sì del mondo cale,
Eterni frutti? ah! vile augel, sull' ale
 2. 160. *Gloria non di virtù figlia che vale?*
Sacro ho mio nido, e nulla altro mi cale.

ALI.

2. 181. *Notte placido figlio; o de' mortali*
Egri conforto, oblio dolce de' mali
Non ave; e queste membra stanche, e frali
Solleva: a me ten vola, o Sonno, e l'ali,
 2. 237. *Lasso! e sovviemmi d'Esaco, che l'ali*
Gravato ho di terrene esche mortali.

ALLE.

1. 328. *Hanno i ministri tuoi trovato il calle,*
Nè l'onda valmi, o' l' giel di questa valle,
Nè 'l segno è duro, nè l' arcier mai falle.

ALMA.

ALMA.

1. 286. *Ma s' io sommetto a novo incarco l' alma
Pur così stanco, e sotto doppia salma.*

ALME.

2. 12. *Poichè sì chiare, ed onorate palme
Sola, per cui tanto d' Apollo calme,*

AMI.

1. 252. *Che fugge ratto a i più nascosti rami,
Ben sent' io te, ch'n dietro mi richiami;
Omai vuol, che lui solo, e me stesso ami.*
2. 52. *Poichè scorto ha 'l laccinoltra i verdi rami;
Esca sì dolce, fra sì pungenti ami.
Così par, ch' egli a me ritornar brami;
E fol, perche 'l mio mal gioja si chiami.*

AMO.

2. 216. *Tuo dolce marmo sì, che SMIRNA, e SAMO
Per questa, e per quei due, di quel, ch' io bramo
Roma, che sì mi nocque, onoro ed amo.*

AMPO.

1. 328. *Per questo paludoso instabil campo
Ch' i riconosco di tua face il lampo,*

ANA.

1. 201. *Com' egro suol, che 'n sua magion non sana:
Ma già, perch' io mi parta, erma e lontana
Da me nè mica un varco s' allontana;*

- Nè perch' io fugga , e mi dilunghi , è sana*
 2. 109. *Donne ; e serena , e piana*
Ch' ogni mia prova in acquetarlo è vana .
Allor m' adiro ; e con la mente infusa

ANCA:

1. 291. *E questa man d' avorio tersa , e bianca ,*
Non dee mai riposar quest' alma stanca .

ANCHI.

2. 241. *De' miei pensieri sbigottiti , e stanchi ,*
Mentre Borea ne' dì torbidi , e manchi
Come la mia , par d' ognintorno imbianchi ;
Or , che 'n vece di fior vermigli , e bianchi ,

ANCO.

1. 37. *Nel duro asfalto , ove feroce , e franco*
Privo di libertà , pur viver' anco :
Or tal' è nato giel soura il mio fianco ,
L' alma con esso , nè riposo unquanco .
 1. 334. *Esca fui preso : e ben dee viver franco*
Antico servo stanco
 2. 135. *Disforte : or vinto , e stanco ,*
Poichè varia ho la chioma , infermo il fianco ,

ANDO.

1. 1: *Angel novo del ciel quaggiù mirando .*
Date al mio stil costei seguir volando .
 2. 188. *Men vo la somma , tardi omai , contando*
Tra queste ombrose querce , ed obbliando
Umano studio , a me più cale ; e quando
Fallace il mondo veggio , a terra spando

ANGO.

ANGO.

1. 233. *Io, che l'età solea viver nel fango,
E'l mio lungo fallir correggo, e piango:
Di seguir falso duce mi rimango.
Sì pentita del mar, com'io rimango.*

ANNI.

1. 286. *Sotto'l gran fascio de' miei primi danni,
Lacrime, e sospir uovi, o freschi affanni:
E tu pur mi richiami, e ricondanni
Di mio stesso voler mi sferzi, e 'nganni:*
2. 95. *E la sua crudeltà colpi, e condanni;
E sta vendetta de' miei gravi affanni*
2. 188. *Mendico, e nudo piango, e de' miei danni
Quel, che già Roma m' insegnò molti anni:
Nè di gloria, onde par tanto s' affanni
Ciascun suo dono, acciò più non m' inganni.*
2. 227. *Per aver pesa almen questi ultimi anni.*
2. 229. *Ricca gente, e beata ne' primi anni*
2. 230. *Dal Cielo in ima valle, i miei dolci anni*
2. 232. *Tenne l'Alma co' i sensi, ha già tanti anni;*
2. 233. *Cangiato il gusto; e come son questi anni*
2. 234. *Ma d' ora in or più duri volgon gli anni:*

ANNO.

2. 89. *Dico: le rime mie pietà desta hanno;
Lacriman' or sovra'l mio lungo affanno,*
2. 107. *Ch' altrui prometton pace, e guerra fanno:
Che 'n vita tiemmi con benigno inganno.*
2. 216. *COREGGIO, che per pro mai, nè per danno
Che le fortune avverse amar non fanno;
Mentre quel, ch' i' seguia, fuggir m' affanno,
ALESSANDRO, e RANUCCIO tuoi, che fanno?*
ANO.

A NO.

1. 1. Poich'ogni esperta , ogni spedita mano ,
 Pregio del Mondo , emio sommo , e sovrano ;
 Nè poria lingua , ed intelletto umano
 Dietro al vostro valor verrà lontano ,
1. 165. E poi fuggio da me ratta lontano ,
 E mentre ella per me s' attende invano ,
 I primi spazi pur del corso humano .
1. 233. E poichè a mortal rischio è gita in vano ,
 Reggami per pietà tua santa mano ,
1. 252. Sperando , Amor , da te salute invano ,
 Contrario nutrimento al cor non sano .
 Per ricovrarmi , e fuor della tua mano
 Quanti' io posso , da te fuggo lontano :
1. 325. Ov' io ricovri fuor della tua mano ;
 Che l' più seguirti è vano ;
2. 89. Le trovo il cor , e 'n vano
 Di quel nudrirmi , ond' io son sì lontano ,
 Qual poverel non sano ,
2. 121. Begli occhi un guardo , or d' una bianca mano
 Sotto un bel velo fiammeggiar lontano ,
2. 148. Gli altrui campi incendar torbido infano ;
 E chi sdruscita navicella invano
 Elegge ben , chi il Ciel chiaro , e sovrano
 Lassa , e gli abissi prende : ah! cieco umano
2. 155. Il cor , *MAR MITTA* mio , tranquillo e piano ,
 Come l' aspra sua doglia al corpo infano ,
 Fia dal tempo distrutta a mano a mano ,
 E i cari nomi poco indi lontano ,

A N T E .

1. 336. Breve Canzone , ed a Madonna , *avante*
 Porta i sospiri di canuto amante .

N n

A N T O .

ANTO.

1. 102. *Come doglia fin qui fu meco, e pianto,
Così fia sempre: e loda aronne, e vanto,*

ANZA:

1. 89. *Danno (nè di tentarlo ho già baldanza)
Sì cara, e di tal pregio è mia speranza.
E se talor contra l' antica usanza
Vigor racquista, e 'n ritardar s' avanza :*

ANZI.

1. 23. *E nel tuo regno il piè posi pur dianzi.
Poco da viver più, credo, m'avanzi,*
1. 305. *Da Signor crudo, e fero, a cui pur dianzi
Ne 'ncolpo, ch' a nemico aspro dinanzi*
2. 75. *Ben pote ella sparire a me dinanzi,
Ma l' ali del penfer chi fia ch'avanzi ?*

ARA.

1. 23. *E' lunge il fin della mia vita amara,
Tal costume, Signor, teco s' impara.*
2. 26. *VENEZIA, poichè tolto ha Morte avara
Dal bel tesoro, onde ricca eri, e chiara,
Che sola Italia tutta orna, e rischiara,
Era Alma a Dio diletta, a Febo cara,*

ARCO.

1. 23. *Tal che, s' i non m' inganno, un picciol varco
Nè di donarlo a te tutto son parco:*

AR-

ARDA.

2. 196. *Misero! e degno è ben, ch'ei frema, ed arda;
Sì semo, ch'ogni ammenda omai sia tarda.*

ARDE.

1. 274. *Per altra ave ei quadrella ottuse, e tarde.
Prego raccorci, o fermi il fuso, e tarde.*

ARE.

1. 165. *Il tuo candido fil tesso le amare
Che noja, quanti' io miro, e duol m'appare.
Ben sai, ch'al viver mio, cui brevi, e rare
Or non è chi 'l sostenga, o chi'l rischiare.*

ARI.

1. 332. *Rendimi il vigor mio, che gli anni avari
Come vinto è quel dentro, non dichiarì,*

ARMI.

1. 274. *Già nel mio duol non pote Amor quietarmi;
Che sole hanno vigor cenere farmi.
Dalor fui pria trafitto; e con queste armi,
Mio corso, o'l turbi, e pur d'orgoglio s'armi.*
1. 305. *Con tal desio cercai ribello farmi.
E d'ardire, e di schermo mi disarmi.*
1. 313. *Le chiome d'or, ch'Amor solea mostrarmi,
E ben' avrà vigor cenere farmi;
Son tronche, abi lasso: o fera mano, ed armi
Del suo lacciuol più forte altri il disarmi?*
1. 326. *Ben debb'io paventar quelle crude armi,
Con roca voce umil vinto chiamarmi.*

N n 2

Che

2. 127. *Che di nulla degnò sì nobil farmi ;
Nè l' altrui po, ne 'l mio consiglio aitar mi ;*

A R O.

1. 47. *Dannoso assai, ma desiato, e caro ;
Nè sapea già, che 'l mio Signor' avaro
Luci, che col bel lume ardente, e chiaro,
Lieto più ch' altri, in festa mi menaro*
1. 165. *Per me, SORANZO mio, Parche troncato ;
E troncandolo, in lutto mi lassaro :
Prescrisse ore serene il ciel' avaro,
Non ebbi altro, che te, lume, o riparo :*
1. 263. *Sol per vaghezza del bel nome chiaro,
Ed ei pur nel mio cor rimbomba amaro :
Doglia, o servaggio, o morte ; assai m' è caro
E per far' anco il mio pentir più amaro.*
2. 124. *E 'n cor piegando di pietate avaro
Glaucò nel mar si pose nom puro, e chiaro ;
E come sue sembianze si mischiaro
Puro anch' io scesi, e 'n queste dell' amaro
Mondo tempeste ; ed elle mi gravaro*

A R S E.

2. 18. *In chiaro foco, e memorabil' arse,
Ed alto Imperio antico a terra sparso ;
E le de'lezze incenerite, ed arse
E i begli occhi, e le chiome all' aura sparso*
2. 127. *E di desir novo arse
Credendo assai da terra alto levarse :*

A R S I.

2. 109. *Donna sentìo fermarsi
Non mente, arbore farsi*
2. 242. *Gli spiriti anch' io sento, e le membra farsi :*

Più

Più lunga notte, e di più freddi, e scarfi.

ARSO:

2. 66. *Le cui chiare faville il cer m' hanno arso ;
Freddo marmo, d' amor, di pietà scarso ,
L' onda del pianto da questi occhi sparso ,
Ove repente ora è fuggito, e sparso*

ARTE.

1. 37. *Questi del petto, lasso, ultimo parte :
Io non so con quai piume, o di che parte ;*
1. 201. *Gangiai con gran mio duol contrada, e parte ;
Riva cercando, Amor da me non parte .
Ma come sia del mio corpo ombra, o parte,
La doglia mia, nè pur men grave in parte .*
1. 323. *Ma del maturo tempo anco gran parte .
Nè prego valmi, o fuga, o forza, od arte .
Deh qual sarà per me sicura parte ?*
2. 1. *Ma io come potrò l' interna parte
Fia somma gloria alla tua nobil' arte.*
2. 8. *Tra fresche rose, e puro latte sparte,
Ch' i' prender bramo, e far vendetta in parte
Chi le mie voglie, com' ei vuol, comparte ?
Son questi gli occhi, onde 'l tuo stral si parte ?*
2. 97. *Già non mi cal, s' in tanta preda parte,
Con giustulance Amor libra, e comparte ;*
2. 148. *Cari le paci sue, chi vede Marte
Vede talor mover governo, e sarte,
Ami, MARMITTA, il porto : Iniqua parte
Desir, che mal da terra si diparte !*
2. 155. *Sì lieta avefs' io l' Alma, e d' ogni parte
Poich' Adria m' ebbe, è men noiosa in parte .
Lasso ! questa di noi terrena parte
Il mio col vulgo, e il tuo scelto e 'ndisparte ,*

ASCI.

ASCI.

1. 243. *O fira voglia, che ne rodi, e pasci,
Di che falso piacer circendi, e fasci*
2. 140. *Come splende valer, perch' uom nol fasci*
TRIFON, *morendo esempio al Mondo lasci.*
E col Ciel ti rallegri, e 'n lui rinasci,
Ti godi, e di saper certo ti pasci:

ASSA.

2. 26. *Del suo pregio sevrar la terra lasa.*
E del nobil suo Bembo ignuda, e cossa.

ASSI.

1. 23. *Amor, per lo tuo calle a morte vassi,*
Nè so per altra via mover' i passi:
Anzi, perchè 'l desio vole, e trapassi
Sospignendo pur' oltre i pensier lassì:
2. 135. *Volgo, quantunque pigro, indietro i passi;*
Che per quei sentier primi a morte vassi.

ASSO.

2. 84. *Corrier di notte traviato, e lasso;*
E duro calle, Amor, corro, e trapasso

ATO.

1. 220. *Ricever nel mio pria tranquillo stato?*
Securo andrà contra Orione armato.
1. 274. *Perocchè da lei sola ogni mio fato,*
Anzi quanto mi è 'l raggio suo negato;

AVE.

AVE.

1. 11. *Il mio di voi penser fido, e soave,
Ch' a me, per voi, disleal fatto, e grave,*
1. 28. *Dall' aspro orgoglio, piagne; e già non ave
Sostegno alla mia vita afflitta, e grave,*
2. 61. *Portato da destrier, che fren non ave,
E con la vista lacrimosa e grave*
2. 124. *Or penitenzia, e duol l' Anima lave
Ond' ella è per mia colpa infusa, e grave*

AZIO.

2. 94. *Ch' i' bramo tanto, almen per breve spazio
Fin ch' io ne senta il cor, non dico spazio,*

EA.

2. 94. *Forse (E ben romper suol fortuna rea
Dato mi sia, ch' un dì m' attuffi, e bea*

EBBE.

1. 37. *Guerrer, così com' io, perduto avrebbe;
A voi mi vendei vinto; e non m' increbbe,
Che men fredda di lui morte sarebbe,
E men' aspra; ch' un dì pace non ebbe*
2. 12. *La voce vostra alle sue lodi accrebbe;
Sacro Cigno sublime, che sarebbe*
2. 13. *Novo arbo scello a i verdi boschi accrebbe,
In maggior pregio di bellezza crebbe,
Da voi, giudice lui, vinta sarebbe,
Tra' suoi bei colli ignude a mirar' ebbe.*

ECO.

- I. 296. *Solea per boschi il dì fontana, o speco
Vegghiar, quand' eran Febo, ed Amor meco:
Nè temea di poggiar, BERNARDO, seco
L' uso del vulgo trasse anco me seco;*

EDE.

- I. 11. *Sì cocente penser nel cor mi siede,
Mi sugga, e la mia vita arda, e deprede.
Come per dubbio calle huem move il piede
Sovra i miei spirti signoria vi diede;*

EDI.

- I. 323. *Di quest' ann o mio breve, Amor, ti diedi;
Libertà cheggio; e tu m' affali, e fiedi,*

EGGIO.

2. 97. *Ma, lasso, alla percossa, ond' io vaneggio,
Vendetta indarno, e medicina cheggio.*
2. 114. *Amor mia vita inforza; e ben m' avveggio,
Colpando, io stesso poi vario, e vaneggio.*

EGHI.

2. 92. *E per lei mi consumi, e pianga, e prieghi;
Le sue dolci acque un giorno a me non nieghi.*
2. 104. *Ver la Giudice mia sì dolci prieghi,
Dritta ragion, se pur pietà si nieghi?*

EGI.

2. 216. *E' vero, che 'l Cielo orni, e privilegi*

Per-

2. 216. *Perde, e CORINTO, e i lor maestri egregi?*
Obbliar, mi sovviem; per tai suo pregi,

EGLIO.

1. 332. *Che face più guerrier debile, e veglio?*
Libero farmi il tuo fora, e 'l mio meglio.

EGNA:

2. 135. *A seguir poi falsa d'onore in segna;*
Come non sia valor, s'altri nol segna

EGNI:

1. 308. *Certo ben son quei due begli occhi degni,*
Ove al laccio cader l'alma non s'degna.
Altri due lustri, e più, nel mio cor regni,
Co i più pericolosi suoi ritegni.

EGNO:

1. 191. *Fuor di man di Tiranno a giusto regno,*
Fuggendo anch'io Signor crudele, e 'ndegno
Duro mi fia, fin qui col tuo sostegno
Che sol m'avanza omai pianto, e disdegno.
1. 243. *S'io vissi cieco, e grave fullo indegno*
Che tanto ho di ragion varcato il segno
Piangone tristo, e gli occhi a fermo segno
Di me mi doglio, e 'ncontro Amor mi sdegno;
2. 12. *Meco di voi si gloria: ed è ben degno;*
Oggi altramente d'ogni premio indegno.
2. 61. *Se veder mi sapeste, a voi ne vegno;*
Solo in voi di pietà non scorgo io segno.

EI:

1. 191. *SORANZO mio, fuggito in pace or sei;
Dib come volentier teco verrei
Usato di portar gli affanni miei;
Or viver' orbo i gravi giorni, e rei:*
2. 52. *Lo stral tuo dolce? E ben fora costei
Nè visco intrica, o rete occhi sì rei.*
2. 66. *Le vaghe luci de' begli occhi rei,
E puro file or pasce i pensier miei,*
2. 86. *In quei begli occhi rei
Ancor venne pietade: e ben torrei:
Girmen per via con lei,*
2. 102. *Pietà trovar' in quei begli occhi rei;
Tutte le insidie, e i dolci furti miei.*
2. 121. *Tal fur, lasso, le vie de' pensier miei
Ne' primi tempi, e cammin torto sei.*

ELCE.

2. 56. *Qual dura quercia in selva antica, od elce
Quanto io più piango, come alpestra selce,*
2. 112. *Or vedesi' io cangiato in dura selce,
Ma quercia fui in gelida alpe, od elce*
2. 196. *Or pampa, ed ostro, ed or fontana, ed elce
Senza alcun pro, pur come loglio, o felce
Vie più sfavilla, che percossa selce,
Ahi sì puro in guardia, e chiaro dielce;*

ELLA.

1. 283. *Da lei, ch'è sovr' ogni altra amata, e bella;
Con dolci piaghe acerbe il fianco; ed ella*
1. 319. *Amor quest' alma, a lui fidata ancella,
Ferro recide; e sempre ver me fella,
Con men cocente, o men chiara facella*

L'al-

2. 56. *L' alma mia luce , e fa sì come stella ,
Ben mi scorgea quel dì crudele stella
A pregar' Alma sì selvaggia , e fella.
O tempestosa , o torbida procella ,
Che sàcno , e feritate , onore appella .*

ELLE.

2. 170. *Dolci di me , ma false udj novelle
Apollo in voi restauri , e rinovelle .*

ELLO.

2. 145. *Ma io rassembro pur sublime angello
Ma tu del Cielo abitator novello*

ELO.

2. 104. *Sen van sotto un bel velo ,
Dove'l bel piè si scopra , anco non celo .
Così gli inganni miei conto , e riavelo :*

EMA.

2. 26. *Suo proprio albergo , e' mpoverita , e scema
Bene ha , QUIRINO , ond' ella plori , e gema*

EME.

1. 126. *Voi d' Amor gloria sete unica ; e 'nsceme
Nè fia giammai , quando 'l cor lasso frème*

EMMI.

2. 109. *Pietosa Tigre il Cielo ad amar dicemmi ,
Tator negli occhi , e nella fronte viemmi ,*

EMO.

1. 323. *E da quelle armi, ch'io pavento, e tremo;
Della mia vita affidi almen l'estremo?*

EMPO.

2. 107. *Donne, voi che l'amaro, e 'l dolce tempo
I quai cangiando vo di tempo in tempo;*

ENA.

1. 11. *O de' dolci miei falli amara pena,
Ch'io temo, non gli spirti in ogni vena
Con falso duce, e quegli a morte il mena;
Tal' io l'ora, ch'Amor libera, e piena*
1. 63. *Ivi senza riposo i giorni mena,
Non men di dubbia, che di certa pena
Se 'l suo venen m'è corso in ogni vena*
1. 89. *Correr veloce, e con ben salda lena.
Perch'io precorro Amor, ch'a voi mi mena.*

ENDA.

1. 330. *E talor ritrovai ruvida benda
Or chi sarà, che mie ragion difenda,
O i miei sospiri intempestivi intenda?*
2. 45. *Ben lo prego io, ch'attentamente apprenda
Vera eloquenza un cor gelato accenda,
E'n sì begli occhi Amor già mai non scenda;*

ENDE.

1. 210. *Quella, che del mio mal cura non prende;
L'acuto stral, che la mia vita offende;
Non gradisce il mio cor, e nol mi rende,*

Mor-

- Morte col braccio, ancor non mi difende :*
 1. 274. *Quasi da chiaro del ciel lume, pende :*
Tanto 'l mio stame lei, che 'l torce, e stende,
 1. 319. *Le bionde chiome, ov' anco intrica, e prende*
E scarsa man quel sì dolce oro offende.
Nè di tanto splendor priva, m'incende
Che coll' ardente crin fiammeggia, e splende.
 2. 75. *Ratto ver gli alti boschi a volar prende ;*
Così caldo desio l' affretta, e stende.
 2. 188. *La luce de i Latin spenta raccende,*
Udir chiedete, già dimessa pende.
 2. 237. *Digiuno per lo Cielo apre, e distende,*
E poi satollo indarno a volar prende :

ENDI.

2. 33. *Che peregrino il parlar nostro apprendi,*
Le note attentamente ascolta, e 'ntendi,
De' suoi begli occhi l' ali tue difendi :
Che 'l foco lor, se, com' io fei, t' accendi,

ENDO.

2. 140. *Ch' ambo i vestigi tuoi cerchiam piangendo :*
lo pigro ancor ; pur col tuo specchio ammendo

ENE.

1. 47. *Io mi vivea d' amara gioja, e bene*
A' buon seguaci suoi fede non tene :
Or t' angeliche note, e le serene
Sì lungo spazio fra tormenti, e pene ;
 1. 252. *Molti anni tristi, e poche ore serene*
Vissi di falsa gioja, e nuda spene ;
Viver lieto il mio tempo, e fuor di pene ;
Or, che tanta dal ciel luce mi vene,
 1. 296. *Cercar cantando, e le mie dolci pene*

Tef.

1. 296. *Tessendo in rime, e le notti serene
Nel sacro monte, ov'oggi huom rado vene:
Ma quasi onda di mar, cui nulla affrene,*
1. 323. *Ma, lasso me! per le deserte arene,
E 'l suon dell' arco, ch' a piagar mi vene;*
2. 124. *Delle mie cave, e volontarie pene,
Vegghiai le notti gelide, e serene;
E talor fu, ch'io 'l torse; e ben conviene.*
2. 221. *E quel, che tutto a voi solo conviene,
Mio dover già gran tempo alle Tirrene
Mi sprona: ah! posi omai chi mi ritiene.*

ENO.

1. 102. *Dolce braccio le avventa; e dolce, e pieno
Di piacer, di salute è 'l suo veneno;
Quanto portai suo dolce foco in seno;
Tanto fu 'l viver mio lieto, e sereno,*
1. 165. *Bella fera, e gentil mi punse il seno;
Vago lasciando il cor del suo veneno;
Lasso ti parti tu, non ancor pieno*
2. 94. *M'accese il cor di refrigerio pieno;
S' un giorno sol, non avvampando io meno,*
2. 145. *TRIFON, nell' atro suo limo terreno;
E poco inver gli abissi, onde egli è pieno,
Tua candida Alma, e leve fatta appieno,
Salio, son certo, ov'è più il Ciel sereno,*

ENSA:

1. 47. *Repente ad altri Amor dona, e dispensa,
Lo spirto oppresso dalla pena intensa;*
2. 94. *La grave arsura mia, la sete immensa,
Larga pietà consperge, e ricompensa.*

ENTE.

ENTE.

1. 313. *Per meraviglia, fiammeggiar sovente
D'intorno al foco mio puro, cocente;
Crude, ed o levi mie casene, e lente!
Deb come il Signor mio soffra, e consente,*
2. 26. *Or piangi in negra vesta, orba, e dolente
Sì preziosa gemma, e sì lucente.
Nella tua magna, illustre, inclita gente,
D'onor amica, e 'n ben' oprar' ardente.*
2. 99. *Se mover l'aura tra le frondi sente,
O mormorar fra l'erbe onda corrente:
Ma fugge immanente
Ma non ho poi vigor, lassò dolente,*

ENTI.

1. 220. *Da mitigar questi sospiri ardenti;
E'ncontr' a tal nemico, e sì pungenti
Ma non commover mai contrari venti
Onda di mar, come le nostre menti*
2. 102. *Nel suo da me partir, lasciando a' venti.
Quasi io l'ho a dir de' miei pensier dolenti:
Ritorna, e ne' tormenti,
Non che però 'l mio grave duol s' allenti;*
2. 216. *Discordar da te stesso non consenti,
Contra il costume delle inique genti,
E fuggol, ma con passi corti, e lenti;
Le due Latine luci chiare ardenti,*

ENTO.

1. 23. *En breve tempo uccide il tuo tormento.
Sì com'io provo; e non però consento,
Più veloce al suo mal, che strale, o vento,
Spesso del suo tardar mi lego, e pento,*

Fin

1. 243. *Fin qui commisi; or ch' io mi specchio, e sento,
In procurando pur danno, e tormento;
Rivolgo, ed apro il seno a miglior vento:
Per cui 'l mio lume in tutto è quasi spento.*
1. 291. *Fian per innanzi a te ferza, e tormento,
Ona' io parte di duol strugger mi sento;*
1. 305. *Gioja, e mercede, e non ira, e tormento
Che com' è più tranquillo, i più 'l pavento.
Ma sì speranza in me ragione ha spento,
L' acerbo imperio suo, non pur consento.*
1. 330. *Roca è la voce, e que'l ardire è spento,
Ed agghiacciarsi sento,*
2. 138. *Che fui, se quel pensero infermo, e lento,
Ch' io mover dentro all' Alma afflitta sento,*

ENZA.

2. 135. *Ma volse il penser mio folle credenza
Di gemme, e d' ostro; o come virtù, senza*

EO.

2. 18. *La bella Greca, onde 'l pastor' Ideo
Per cui l' Europa armossi, e guerra feco,
Di quella, che sua morte in don chiedo;
Di lei, che stanca in riva di Peneo*

ERA:

1. 326. *Nè fra la turba tua pronta, e leggera
Zoppo corsore omai vittoria spera.*
2. 95. *Le dolci onde salubri indarno spera
Quadrello, avventi a questa alpestra fera?
Sì ch' ella caggia sanguinosa, e pera,
E biasmando l' altrui cruda, e guerrera*
2. 131. *Per appressar quella onorata scbiera:
Ma poco alto salir concesso m' era*

ERBA.

ERBA:

1. 196. *E'n pianto mi ripose, e'n vita acerba,
Ove non segnò pria vestigio l'erba.*

ERCE:

2. 196. *Poichè 'n sua preziosa, e nobil merce
Nè per Borea già mai di queste querce,
2. 227. Ch' i' bramai tanto, sazio, a queste querce.
2. 229. Quando irall' elci, e le frondose querce
2. 230. Vissi in palustre limo; or fonti, e querce
2. 232. Renderci l' ombre ancor delle mie querce.
2. 233. O rivi, o fonti, o fiumi, o faggi, o querce;
2. 234. Prendea suo pregio dall' ombrose querce;*

ERDE:

1. 328. *Com' erba sua. Virtù per tempo perde,
Secca è la speme, e 'l desir solo è verde.*

ERGA:

2. 81. *Al vento s' disperga,
Sì come nebbia suol, che 'n alto s' erga;
E così tinge, e verga
2. 170. VARCHI, Ippocrene il nobil Cigno alberga,
Non fia, che 'l Tempo mai tenebre asperga.
Ma io palustre angel, che poco s' erga
Nè po' lauro innessar cадuca verga*

ERGO:

2. 12. *L' altero nido, ov' io sì lieto albergo
E ROMÀ, dal penser parto, e dispergo;
Mentr' io colore alle mie carte aspergo*

P P

Poco

Poco da terra mi sollevò, ed ergo;

ERI.

2. 86. *Dal bel ciglio impetrar' atti men feri,
Fa tu, Signor' almen, ch' i' non lo sperì.*
2. 107. *Saper devete, e i benigni atti, e i feri,
Chiedete posa a i saggi miei pensieri,
Nè so, s'io tema, o sperì,
E'l dolce riso, e quei begli occhì alteri*

ER ME.

1. 243. *E fuggi il cor, quasi affamato verme;
Le tue menzogne, e'l nostro vero inerme*

ER MO.

1. 326. *Nè contra lor fin qui trovato ho schermo
Or, che la chioma ho varia, e'l fianco infermo,
Cercando vo selvaggio loco, ed er mo,
2. 92. Lasso, e ben femmi ed affetato, e'nfermo
Così m'offende lo mio stesso schermo,*

ER NO.

1. 220. *Ver cui nulla ti val vela, o governo,
Senza amor fia, che senza nubi il verno
1. 330. E pigro farfi ogni mio senso interno,
Com' angue suole in fredda spiaggia il verno.*

ER O.

1. 220. *Dunque dovevi tu spirto sì fero,
Allor nell' età fresca uman pensiero
1. 283. COSMO, nè scorto in nobil' arte il vero,
Nè vetto con virtù tranquillo impero,*

Emo

- Empio sì di dolcezza uman pensero ;
Com' al regno d' Amor turbato , e fero*
2. 160. *Feroce spirito un tempo ebbi , e guerriero ,
Paventa ; ond' io riposo , e pace chero .
Coprami omai vermiglia vèsta , o nero
Scorgo or del vulgo , che mal scerne il vero .*

ERRA.

2. 86. *O fortunato chi sen gio sotterra ,
Se non che gran desio trascorre , ed erra :*
2. 227. *Fra genti inermi ha perigliosa guerra ,
2. 229. Si visse , e senza Marte armato in guerra ;
2. 230. Così l' Anima purgo , e cangio guerra
2. 232. Foss' io digiun , ch' ancor mi grava , e'n guerra
2. 233. Da quei diversi in povertate , e'n guerra .
2. 234. Già vincitor di gloriosa guerra
2. 235. Virtù , che con questi anni , ha sdegno , e guerra .*

ERSI.

2. 86. *Sì temprar seppe i lacrimosi versi ;
A me non val , ch' i' pianga , e'l mio duol versi ,*
2. 117. *Come in tutto dal fier nascon diversi .
Pietosa istoria a dir quel , ch' io soffersi*

ERTO.

1. 210. *Ed io son preso , ed è 'l carcer' aperto ;
E gioja'n forse bramo , e duol' ho certo .
Schermo mi face ; e di mio stato incerto ,*
2. 117. *Errai gran tempo ; e del cammino incerto ,
Per piano calle , o per alpestro ed erto ,*

ESCA.

1. 126. *Securo assai tutta l' età più fresca .*

- Nel suo digiun , ch' i mi procuri altr' esca ;*
 1. 313. *Corrente nutre , aprir tra l' erba fresca ;*
Non già ch' io , rotto lui , del carcer' esca .
 1. 323. *Arsi , e non pur la verde stagion fresca*
Cem' huom , ch' anzi 'l suo dì del carcer' esca ;
 2. 227. *Fuggo io mendico , e solo , e di quella esca ,*
 2. 229. *Ancor non si prendea l' amo - entro all' esca .*
 2. 230. *Io , come vile angel scende a poca esca*
 2. 232. *Sì dol. e mensa ingombri : or di quell' esca*
 2. 233. *Dch come ha il folle poi , cangiando l' esca ,*
 2. 234. *Che pur di fere è fatto , e d' augelli esca ;*
 2. 235. *Non crebbe ; anzi tra querce , e 'n pover' esca*

ESCE.

2. 56. *O l' onda , che Cariddi assorbe , e mesce ;*
Che per vento , e per pioggia asprezza cresce .

ESCI.

1. 63. *Cura , che di timor ti nutri , e cresci ,*
E mentre colla fiamma il cielo mesci ,
Tutti gli amari tuoi , del mio cor' esci :
Campi d' inferno ; ivi a te stessa incresci ;

ESI.

1. 2 33. *E senza frutto i cari giorni ha spesi*
Tanto t' adorerò , quant' io t' offesi .
 2. 124. *Spesso , piangendo , altrui termine chiesi*
E 'n dolci modi lacrimare appresi ;

ESO.

1. 308. *Sì leggiadra la rete , ond' i son preso ;*
Benedetta colei , che m' ave offeso ;

ESSO.

ESSO.

1. 191. *Es'io nepiansi, e morte ebbi dappresso,
E or m'hai tu di doppio affanno oppresso*
2. 117. *Con dubbio piè, sentier cangiando spesso;
Terra cercando, e mar lungi, e dappresso:
Tal che 'n ira, e 'n dispregio elbi me stesso*

ESTA.

1. 308. *Si'l novo carcer mio diporto, e festa;
Securo, e la tranquilla mia tempesta.*
2. 160. *La spoglia il Mondo mira. Or non s'arresta
Per lei, FRANCESCO, ebb'io guerra molesta;*

ESTO.

1. 28. *Gli occhi sereni, e 'l dolce sguardo onesto,
Fanno il mio stato tenebroso, e mesto:
Che qualor torno al mio conforto, e presto
Con troppo acerbe spine, ond'io m'arresto.*

ETE.

1. 301. *Membrando vo, com' a non degna rete
Felice te, che spento hai la tua sete:
Cui sola po lavar l'onda di Lete.*
2. 95. *Che parlo? O chi m'inganna? A tanta sete
Ma tu, Signor, che non più salda rete*

ETO.

2. 66. *Che'l duol soave fanno, e'l pianger lieto;
E'l cor doglioso in nulla parte ho queto.*

ETRO.

ETRO.

1. 210. *E giungo a mia salute, e fuggo indietro;
Da spada di diamante un fragil vetro
Nè morte, Amor, da te, nè vita impetro.*

ETTE.

1. 263. *Ben foste voi per l'armi, e'l foco elet te,
Fur le virtù mie d'arder costrette:
Terrens stelle al ciel care, e dilette,
In pianto, e'n servitù scit'anni, e sette:*

ETTO:

1. 330. *Rigido già di bella Donna aspetto
Che la tema, e'l dolor volsi in diletto:
2. 1. Oscuro fabro a sì chiara opra eletto?
Reggi il mio stil, che tanto alto subietto
2. 221. S'egli avverrà, che quel, ch'io scrivo, o detto
Penso in mio selvaggio ermo ricetto,
Dalle genti talor cantato, o letto
E l'altro, ROTA, il gentil vostro affetto,*

EVE.

2. 99. *Da seguir lei, che leve
E dico meco: Or breve
2. 124. Che se'l Ciel me la diè candida, e leve;
Terrena, e fosca a lui salir non deve..*

EZZA.

1. 336. *Ma perchè Amor consiglio non apprezza,
Segui pur mia vaghezza
2. 121. Nova mi nacque in prima al cor vaghezza,
O s'al-*

2. 221. *O s'altropiù di queste uom saggio prezza,
Che'l suo proprio tesoro in altri apprezza,
Per onorarne me, divide, e spezza,
Onde mi chiama; ed or di voi vaghezza*

I A.

1. 305. *Mansueto odio spero, e pregion pia
O penser folle! E te, VENEZIA mia,
Suo tempo estremo almen-là, dove sia,
Cortese, e mansueta signoria.*
2. 12. *Enor d'ira, e di discordia acerba, e ria,
Che la mia dolce terra, alma, natia,
Caduco, e temo estinto in breve sia,
E con lo stil, ch'a i buon tempi fioria,
Così fe' l'mio destin, la stella mia
Sorda pietate in lei, ch'udir devria.*
2. 99. *Prende suo corso per selvaggia via;
Certo lo spazio di mia vita sia.*
2. 131. *Di sua dolce magion, talor se'nvia
Tal men giov'io per la non piana via,*

I B O.

2. 227. *Ricorro, vago omai di miglior cibo,
Men di noi macra in suo selvaggio cibo
Con pace, e con digiun soverchio cibo.
Fallace Mondo, che d'amaro cibo
Onde il Mondo novello ebbe suo cibo,
Ond'io ritorno a quell'antico cibo,*

I C A.

2. 242. *O dolce selva solitaria, amica
D'orrido giel l'aere, e la terra implica;
E la tua verde chioma ombrosa, antica,
Ha neve, e ghiaccio ogni tua piaggia aprica.*

I C O.

ICO:

2. 109. *A mezzo il corso; e se'l buon tempo antico
Misera, o sasso; e lacrimando dico:*

IDA.

1. 311. *Vider le selve fortunate d'Ida:
Dalle tue schiere) tu, che poi, m' affida:*
2. 138. *E per sicura via, se'l Ciel l' affida,
Sì com' io spero, esser mia luce, e guida:*
2. 202. *Piagandol co' begli occhi, amare strida,
E lungo pianto, e non di Creta, e d' Ida
Che men s' arrischia, ov' egli a guerra sfida.
Cosà 've dolce parli, o dolce rida*

IDE.

2. 202. *Perocchè gli occhi allesta, e'l cor recide
Abi venen novo, che piacendo ancide!
Medicina ave, che d' Amor n' affide;*

IDI.

2. 84. *Nè, perch' io pianga, e gridi,
Le selve empiedo d' amorosi stridi,
Del mio ricetta vidi:*

IE:

2. 86. *Fin ch' io scorgeffi il Ciel sereno, e'l die:
Poichè non ponno alirni parole, o mie
2. 131. Dolci scemando, parte aggiunsi al die
Sublimi clette vie,*

IGLIO:

1. 311. *Soccorri, Amor, al mio novo periglio;
Nè vagliono al mio scampo armi, o consiglio.
D' un lieto sguardo, e d' un sereno ciglio,
E d' un bel viso candido, e vermiglio,*
2. 117. *Ch' i non potea trovar scorta, o consiglio.
In così lungo esiglio,*

ILE.

1. 1. *Qualunque mosse mai più pronto stile;
Pigra in seguir voi fora, Alma gentile,
Formar sua loda a voi par, nè simile;
Tropo ampio spazio il mio dir tardo, umile*
2. 135. *E bramai farmi a i buon di fuor simile:
Alcun fregio, per se fia manca, e vile:
Quanto pian si io, dolce mio stato umile,*

ILLA.

1. 1. *Se non che 'l desir mio tutto sfavilla,
Pur suol destarmi al primo suon di squilla;*
1. 319. *Per lo sereno ciel' arde, e sfavilla.
Nè dell' incendio mio spento è favilla;*
2. 92. *Febbre amorosa, ed un penser nuarilla,
Incominciando al primo suon di squilla,
Già non isfuma in tanto ardor favilla;
Facella, che commossa arde, e sfavilla.*

ILLE.

1. 274. *Perchè dolcezza alironde in me destille,
Che da' begli occhi, ond' escon le faville,
Chiuda le piaghe mie colei, ch' aprile;
O l' inaspri, e m' uccida; e pia tranquille*

Q q

IME.

I ME :

1. 301. *Mentre fra valli paludose, ed ime
Copron venen, che 'l cor mi roda, e lime;
Ov' orma di virtù raro s'imprime,
Ten vai tu sciolto alle spedite cime.*

I MO.

2. 124. *De' color' atri, e del terrestre limo,
Nè po, s'io dritto estimo,*

I NC I. .

1. 243. *Ch'amara cresci, e pur dolce cominci;
Come sovente, lasso, inganni, e vinci?*

I NG I.

1. 332. *Che mi fea pronto; e questi capei tingi
Ed atto a guerra far mi forma, e fingi;
E poi tra le tue schiere mi sospingi,*

I NO.

1. 18. *Che vien mancando, e 'l fine ha da vicino,
E' natural ferezza, o mio destino,
Gli occhi dogliosi, e 'l viso iristo, e chio;
E quasi infermo, e stanco peregrino*
2. 45. *Quel vago prigioniero peregrino,
E'n ciò men del mio fero ave destino;
Permezzo tutto, e 'l bel Monte vicino
Parlar' ode, ed impara alto, e divino.*
2. 81. *Aner', i' piango; e ben su rio destino,
E come afflito, e stanco Peregrino,*
2. 131. *Onde 'l mio buon vicino*

Lnn-

Lungo Permessofeo novo cammino.

INSE.

2. 145. *Poco il Mondo già mai s'infuse, o tinsè,
I puri e santi tuoi pensier sospinse:
Ed or di lui si scosse in tutto, e scinse
E quanto lice più, ver Dio si strinse.*

INTO.

1. 201. *Prima partìo, di ferro ebbe'l cor cinto
E di sì grave duol non cadde vinto.*

IO.

1. 18. *Men faticoso calle ha 'l penser mio.
Aspro costume in bella Donna, e rio,
E sol fu dolce amando il viver mio;
Questi servo d'Amor visse, e morio.*
1. 126. *Dolce rigor; cortese orgoglio, e pio;
Chiara fronte; e begli occhi ardenti, ond'io
Spesso al laccio cader colto il cor mio;
E voi candide man, che'l colpo rio*
1. 283. *Ciò con tutto'l mio cor vo cercand'io
Null' altro è, di ch'io pensi: ella m'aprio*
1. 313. *Cni l'aura dolce, e 'l sol tepido, e 'l rio
Tale, e più vago ancora il crin vid'io,
Ed ora in fredda Valle ombroso rio
Membrando, arroe al suo mortal desio.*
2. 138. *Nebbia cacciare, ond'io
Intenebre finito ho il corso mio,
QUIRINO, unqua però si prese obblío;
Gli error, che torto han fatto il viver mio.*
2. 170. *D'ignobil selva. Dunque i versi, ond'io
La mia cassetta umil chiusa è d'obblío;
2. 210. Che mi soccorra al maggior vopo mio.*

Qq 2

E ii

E sì porterai in Cristo oltra il Rio

I R A.

2. 1. *L' Idolo mio, che i begli occhi apre, e gira
In vostre vive carte, e parla, e spira
Il suo conforto, ove talor sospira;
E mentre, che l' un volto, e l' altro mira,*

I R I.

1. 28. *Scherma miglior, che lagrime, e sospiri.
Scampo al mio duolo, e segno a i miei desiri,
2. 56. E di dolor ministra, e di martiri,
Quando fur prima volti i miei sospiri
Che 'n mar sì crudo la mia vita giri!
Donna amar, ch' Amor' odia, e i suoi desiri,
2. 81. Nè trova incontra gli aspri suoi martiri
Scherma miglior, che lacrime, e sospiri.*

I R O.

2. 92. *Che gioja immaginando, ebbe martiro:
Non pur mi val; che s' io piango, e sospiro;*

I S C O.

1. 252. *E fo come angellin, campato il visco,
E sbigottisce del passato risco.
Ma quel Signor, ch' i lodo, e reverisco,
1. 308. Poi. hò sì dolce è 'l colpo, ond' i languisco;
E 'l mare, e l' onda, in cui nacque il mio risco*

I S O.

1. 326. *Che mille volte il cor m' hanno reciso;
Altro, che sesto pallido, e conquiso*

ISSE.

ISSE.

1. 291. *Pago, nè pien, com'io, di speme viffe
Puri, e sereni il ciel parco prescrisse.
Lungo, ed acerbo strazio Amore scrisse;
Le leggi del tuo corso avrai, mi disse.*

ISTI.

1. 63. *E più temendo maggior forza acquisti;
Tutto 'l Regno d' Amor turbi, e contristi;
Poi, che 'n brev' ora entr' al mio dolce hai misti
Torna a Cocito, a i lagrimosi, e tristi*
2. 247. *Tracsti tu d' abissi oscuri e misti:
Di tenebre era chiuso, e tu l' apristi;*

ITA.

1. 18. *Nulla da voi fin qui mi viene aita,
Di sdegno armarsi: e romper l' altrui vita*
2. 121. *Sì dolce al gusto in sull' età fiorita,
E non si cerca o libertate, o vita,*

ITTO:

2. 112. *Come d' alcuna è scritto
Penfer, dolce novella al core afflito
Contra quel, che nel Ciel forse è prescritto,*

IVA:

2. 92. *Quando fia mai, che la mia Fonte viva;
Perch' io pur lei nel cor formi, e descriva,*

OCCHI.

OCCHI.

1. 210. *Come colpa non fia de' suoi begli occhi
 Quanti io languisco , o come altronde scocchi
 Perchè ei sempre di lacrime trabocchi :
 Nè voſ, ch' i pera ; e perchè già mi tocchi*

OCO.

1. 286. *Amor , di cui piangendo ancor ſon roco ,
 E' per ſe 'l cor oppreſſo , e non v' han loco
 Alti' aſpre liſte del tuo crudo gioco ,
 Là v' io ricaggia ; e par , ch' a poco a poco*
2. 94. *Ma ſol bagnato un poco :
 O fortunato il dì , beato il loco !
 Mi diede Amore , e ſoco*

ODA.

2. 33. *Pur dell' incendio alirni par , che ſi goda.
 QUIRINA , in genſil cor pietate è loda.*

OGGI.

2. 127. *Ond' io vidi Elicona , e i ſacri poggi
 Salii , dove rado orma è ſegnata oggi .*

OGLIA.

1. 47. *Quando l' alma ſentia più grave doglia ,
 Laſſo ! E fuggir devria di queſta ſpeglia*
2. 104. *Deh chi fia mai , che ſcioglia
 Ch' almen non mi ſi toglia*
2. 114. *Canzon , tra ſpeme , e doglia
 Che l' altrui mobil veglia*
2. 145. *Caduche omai , pur' ancor viſco invoglia ,*

Pre-

Prega il Signor , che per pietà le scioglia .

OGLIE.

- a. 196. *Non ben guidata, danno, e duol raccoglie :
Come tremo io, tremar l'orride foglie :*

OGLIO.

1. 18. *Nè pur per entro il vostro acerbo orgoglio
A mezzo il corso , come duro scoglio .*
1. 233. *Oggi, mutato il cor da quel , ch' i foglio ,
D' ogni immondo pensier mi purgo , e spoglio ,
A te mi dono ; ad ogni altro mi toglio .
Nè rotta nave mai partì da scoglio*
2. 61. *Pur ciascun giorno ancor sì com' io foglio ,
Fo messi i boschi ; e pii del mio cordoglio .*
2. 81. *Che cruda tigre ad amar diemmi , e scoglio
Pur costei prego ; e pur con lei mi doglio .
Nè perchè sempre indarno il mio cordoglio
Men do'ermi con lei , nè pianger voglio .*
a. 107. *Voti talor d' orgoglio ,
Nè già di lei mi doglio ,*

OI.

1. 319. *Nè, quello estinto, men riluce poi ;
I saldi , ed infiammati lacci suoi ;*
2. 33. *Ed ella , ghiaccio avendo i pensier suoi ,
Discepol novo, impara , e dirai poi :*
2. 97. *Canzon , non arò poi ;
E sò , che raro i dolci premj suoi
Purch' ella , che di noi*
2. 102. *Ella sen fugge , e ne' begli occhi suoi
Nè già viver potrei , se non che poi*
2. 117. *E tutti i miei pensier mi spiacquer poi
Abi cieco Mondo , or veggio i frutti tuoi*

Amor

2. 170. *Amor dettòvvi, e non giudicio: e poi
Quanto dianfi perdèo VENEZIA, e noi,*
2. 188. *E bella, e chiara, che co i raggi suoi
Che l'umil cetra mia roca, che voi*

OLA.

1. 37. *Le notti, e pur' a' suoi martir m'involà;
Ma sempre nel mio cor primo sen vola.*
2. 26. *Questa, Angel novo fatta, al Ciel sen vola
La patria vestra, or tenebrosa, e sola,*
2. 45. *Ch' al suon di vestra angelica parola,
Sua lontananza e suo carcer consola,
Vincer potrà, non pur Calliope sola
Da sì dolce Maestra, e'n tale scola*

OLE.

1. 126. *Sagge, soavi, angeliche parole;
Nelle tenebre mie specchio ebbi, e Sole;
E in crespo oro fin, là dove sole
Mi destè, cui sanar l'anima non vole;*
1. 334. *Le nubi, e 'l cielo, e queste nevi sole
Lungi da te con l'ali sciolte i vole:*
2. 52. *Come vago angelletto fuggir sole,
Così te fugge il cor, nè prender vole
Come angellin, ch' a suo cibo sen vole,
Sì 'l colpo, ond' io 'l ferì, diletta, e dolo:*
2. 75. *Ne i monti, e per le selve oscure, e sole
Fuggendo gir, come nemico, sole
E ch' indi vive, e cibo altro non vole,
Celar non po de' suoi begli occhi il Sole,*
2. 99. *Nova Cervetta sole,
Al primo suon tacer delle parole,
Ch' io d' Amor morvo; e ben mi pesa, e dolo;*
2. 121. *Corfi, come angel sole,
Che d' alto scenda, ed a suo cibo vole:*

OLGE.

OLGE.

2. 127. *Poi per se'l cor pure a sinistra volge;
Il desir cieco in tenebre rivolge.
Come scotendo pure al fin si s'volge*

OLGO.

1. 233. *Questa mia vita, in porto omai l'accolgo.
Padre del ciel; che, poich' a te mi volgo,
2. 210. Virtute; a te CRISTOFORO mi volgo,
Di Caritate, colà dove il volgo*

OLI.

1. 63. *Senza sonno le notti; ivi ti duoli
Vattene: a che più fera, che non suoli,
Con nove larve a me ritorni, e voli?*

OLLI.

1. 330. *Pregar tremando, e lacrimando volli;
Vogliè, e pensier coprir sì dolci, e molli;*

OLO.

1. 332. *Ch'io no'l recuso, e'l non poter m'è duolo.
Or nel suo forte stuolo,
2. 75. Quella, che lieta del mortal mio duolo,
Me, che lei, come Donna, onoro, e colo;
Al penser mio, che questo obietto ha solo,
Nè per fuggir, nè per levarsi a volo.
2. 81. Ben mille carte omai l'aspro mio duolo;
Perocchè 'l cor quest'un conforto ha solo;
2. 127. Tardo partimmi, e lasso, a lento volo:
Indi cantando il mio passato duolo,*

R r

OLSE.

OLSE.

2. 127. *Tal'io da lui, ch' al suo venen mi colse
 la se l'Alma s'accolse,*

OLTA.

1. 89. *Per poter poi, quando sì rio talvolta
 Quanto la vostra luce alma m'è tolta;
 2. 99. Come fuggir per selva ombrosa, e folta
 Così la Fera mia me non ascolta,
 2. 138. Canzon mia mesta; ed anco alcuna volta
 Ancor potrà la folta*

OLTE.

2. 66. *O verdi poggi, o selve ombrose, e folte
 A voi concesse, lasso! a me son tolte;*

OLTO.

2. 89. *Cui l'aspra feite uccide, e ber gli è tolto,
 Or chiaro fonte in vivo sasso accolto,
 2. 210. Signor mio caro, il Mondo avaro, e stolto
 Di gentilezza unito, ha sparso, e sciolto.
 Già fu valore, e chiaro sangue accolto
 Secol mirando in tanto errore avvulso:*

OMBRA.

1. 296. *Ove non fonti, ove non lauro, ed ombra,
 Or con la mente non d'invidia sgombra*

OME.

1. 291. *E queste braccia, e queste bionde chiome*

E par-

- E parte leggo in due begli occhi, come
 2. 45. Con quai note pietà si s'vegli, e come
 Si dirà poi, che tra sì bionde chiome
Questo è notte, e veneno al vestro nome.
 2. 237. Già lessi, ed or conosco in me, siccome
 Di spume e conche, e ferfi alga sue chiome.
 Perocchè in questo Egeo, che vita ha nome,
 I sensi, e l' Alma, ah! di che indegne sono!

ONA.

2. 112. La lingua; e quel, ch'è non detto, ragiona:
 Le devria freno; ed ei la scioglie, e sprona.

ONDA.

1. 308. Onde non schifi il cor piaga profonda;
 E quella treccia innanellata, e bionda,
 E mi conduca alla prigien seconda
 Amor, che i passi miei sempre circonda.
 1. 323. Qual folta selva in alpe, o scoglio in onda.
 Chiuso sia, che m'asconda;
 2. 94. Buono studio talor nella dolce onda,
 Perocchè nulla viva è sì profonda,
 Qualora il verno più di piogge abbonda;
 Ben potrei dire, avversità seconda

ONDE.

2. 8. Son queste, Amor, le vaghe trecce bionde
 Delle piaghe, ch'è porto aspre, e profonde?
 E' questo quel bel ciglio, in cui s'asconde
 Nè con tal forza uscir potrebbe all'onde.

ONDO.

1. 286. Debole, e vinta, e poi l'affligga il pondo;
 R r 2 M'in-

M'invoglia il desir mio, ned io l'ascondo;

ONNA:

2. 121. *O se talor di giovanetta Donna;
Candido piè scopriò leggiadra gonna;*

ONO.

1. 263. *Ch' i vo cantando, lasso, in dolce suono;
Ma che unque lo stato è, dov' io sono;
Da sì begli occhi, e prezioso dono.*

ONTI.

2. 33. *Nè verno allentar po d'alpestri monti .
Ma tu da lei leggiadri accenti e pronti ,
2. 131. Ratio per selve, e per alpestri monti ;
E fur tra Noi cantando illustri e conti -
Erano i piè men del desir mio pronti ;*

OPRE.

2. 135. *Dà il Mondo, e vidl, quai pensieri, ed opre
Di letizia talor veste, e ricopre .
2. 247. Chiara, che 'l Mondo a gli occhi nostri scopre,
E 'l giorno, e 'l Sol delle tue man son' opre .*

ORA.

1. 263. *Luci leggiadre, ond' anzi tempo i mora;
Sì tosto il cor piagaste, e'n sì brev' ora
Che dello splendor suo v'orna, ed onora;
Breve spazio per voi viver mi fora
1. 301. Onde m' assal vergagna, e duol, qualora
Col vulgo caddi; e canverrà, ch' io mora:
Meco non Feto, ma dolor dimora,*

E qual

2. 18. *E qual' altra, fra quante il Mondo onora,
Che le tre Dive (o se beato allora!)*
2. 56. *Froncosa in alto monte, ad amar fera,
Tal provo io lei, che più s' impetra ogn' ora*
2. 84. *Pien di sospetto suol pregar talora
Fin là, ve' l dolce mio riposo fora:
Ivi, pregando, fo lunga dimora:
Lasso, le porte men rinchinse ancora*
2. 102. *Ma spero, e ragion fora, ?
Ond' io le narro allora*
2. 117. *Peregrinando, fora;
Non già ch' io scorga il dolce albergo ancora;*
2. 237. *D' amoroso pallor segnate ancora
Sì l' core anch' io, che per se leve fora,*

ORDA.

2. 210. *E perchè in te dal sangue non discorda
Cieco portarlo più non si ricorda.*

ORE.

1. 220. *Tempo ben fora omai, stolto mio core;
Arme, da procurar schermo migliore.
Già vago non son' io del mio dolore;
Con le tempeste sue conturba Amore.*
1. 313. *Qual chiuso in orto suol purpureo fiore,
Che solo esser devea laccio al mio core:*
1. 328. *Ma perch' età cangiando, ogni valore
Così smarrito ha 'l core,*
2. 53. *Di sì forte arco, e di chi 'l tende, onore.
Pensier sei vaggi, adamantino core*
2. 95. *E quel selvaggio core
Nelle sue piaghe senta il mio dolere;
Voglia, il suo proprio errore,*
2. 131. *Ond' io del sonno, e del riposo l' ore
Delle mie notti, anco in quest' altro errore,* E' per

2. 100. *E per ornar la scorza anch' io di fore,
Molto contesi; or langue il corpo, e 'l core
Munto, poco mi fia gioja, o dolore;
Ch' a sera è 'l mio di corso, e ben l'errore*

ORGA.

2. 127. *Quel vero Amor dunque e mi guidi, e scorga,
Di tutto quel, che luce all' Alma porga,*

ORME.

2. 124. *Nelle sue prime forme
Tornar già mai, che pria non segni l'orme*

ORNI.

2. 135. *I tuoi riposi, e i tuoi sereni giorni
Che, gloria promettendo, angoscia, e scorni*

ORNO.

2. 221. *Con tanto studio, e già scritto il distorno
Affai sovente, e come io so, l' adorno
Dopo la morte mia viva alcun giorno;
Bene udirà del nostro mar l' un corno,*

ORO.

2. 112. *Quel freddo petto; e 'l viso, e i capei d'oro,
Non vago fier tra l'erbe, o verde alloro,
Frondosa; e 'l mio di loro.
Recar potesse: ah! mio nobil tesoro,
2. 121. Seguia le nevi, e se due trecce d'oro
(Or ne sospiro, e plero)
2. 210. In procurar pur nobilitade, ed oro,
Fatto è mendico, e vile; e 'l bel tesoro*

Infe-

- Infeme , e cortesia ; or' è tra loro
Discordia tal , ch' io ne sospiro , e ploro ,
2. 227. Di là , dove per ostro , e pompa , ed oro ,
2. 229. Del Mondo , or ferro fatto , che senz' oro
2. 230. Mi son quel , che ostro fummi , e vassel d' oro :
2. 232. Che più pregiate , che le gemme , e l' oro ,
2. 233. In quei tranquilli secoli dell' oro :
2. 234. Per arricchire ancor di quel primo oro
2. 235. Già in prezioso cibo , o 'n gonna d' oro*

ORRE.

2. 112. *Troppo innanzi trascorre
Colpa d' Amor , che porre*

ORSE.

1. 102. *Se non quando diletto Amor mi porse ,
Che scriverassi al mio sepolcro forse :
2. 95. Veder ne' lacci di salute in forse
L' acerba Fera , che mi punse , e morse.*

ORSI.

2. 135. *Vohi in notti atre e rie , poich' i' m' accorsi ,
Ecco le vie , ch' io corsi ,*

ORSO.

1. 126. *Cibo , e sostegno mio , col quale ho corso
Nè fianco aliro , che voi , cerchi soccorso .*

ORTA.

2. 102. *Gli spirti miei ne porta
Onde quest' Alma in tanta pena è sorta ,
Quasi Giudice pio mi riconforta ;*

ORTE.

ORTE.

2. 86. *E' col suo pianto fea benigna Morte;
Quanto m'è dato, in dolci note, e scorse:
Nè del martiro, che mi duol sì forte,
Senza mirar la cruda mia consorte,*
2. 202. *Doglia, che vaga Donna al cor n'apporte,
Distamo, Signor mio, vien che consorte.
Fuggite Amor: quegli è ver lui più forte,
Bella Donna, ivi presso è pianto, e morte.*

ORTO:

2. 75. *Come augellin, che 'l duro Arciero ha scorto;
Cui lungo calle, ed aspro è piano, e corto;*

ORZA:

1. 332. *Tosto m'han tolto, e quella antica forza,
Nel color primo, che di fuor la scorza,*

OSA:

2. 181. *O sonno, o della quesa, umida, ombrosa
Sì gravi, ond'è la vita aspra, e noiosa
Soccorri al core omai, che langue, e posa
Tue brune sovra me distendi, e posa.*

OSCO.

2. 84. *Qual chiuso albergo in solitario bosco
Tal'io per entro il tuo dubbioso, e fosco,*

OSTO:

1. 296. *Ma falso d'onor segno in pregio è posto.*

Te

Te giunto miro a giogo erto, e riposto,

OSTRI.

1. 301. *Ritengon me larve turbate, e mostri,
Che tra le gemme, lasso, e l'auro, e gli oftri
Per sentier novi, a nullo ancor dimostri,
Qual chi seco d'onor contenda, e giostri,*

OTTI.

1. 319. *Nè men co' propri rai, nuda, le notti
Non è franco il mio cor, lasso, interrotti*

OVA.

1. 191. *Tolsimi antico bene invidia nova;
Partendo, che l'un duol l'altro rinnova;
2. 8. Cui lo mio stil ritrarre indarno prova:
Stiamo a veder la meraviglia nova,
Di partorir celesti Dee rinnova.
2. 104. S'avvien, che l'aura lo sollevi, e mova;
E come il dolce sen mirar mi giova;
E qual gioja il cor prova,
Nè questo in tanta lise anco mi giova.
2. 202. Donna gentil, che dolce sguardo mova:
Nulla in sue carte uom saggio antica, o nova
Ver cui sol lontananza, ed oblio giova.*

OVE.

1. 1. *E più mi fera onor volgerlo altrove;
O se cura di voi, figlie di Giove;
1. 305. Principio son delle mie risse nove;
E con pietate Amor guerra mi move,
E sì tolse mi son l'armi, ond' io prove
Difesa far, ch'io bramo in me rinnove*

S s

Ben

2. 1. *Ben veggo io, TIZIANO, in forme nove
Veracemente, e i dolci membri move.
E piacemi, che 'l cor doppio ritrove
Brama il vero trovar, nè sa ben dove.*
2. 81. *Sordo, cui nè sospir, nè pianto move:
Che chiuso a sera il dolce albergo trove,*

OVO.

2. 84. *Nè per lacrime antiche, o dolor novo,
Posa, o soccorso, o refrigerio trovo;*

UCE.

1. 37. *Ove il sonno talor tregua m'adduce
Poi come in sul mattin l'alba riluce,*
2. 138. *Picciola fiamma assai lunge riluce,
Angusto calle a nobil Terra adduce.*
2. 148. *Cui tosto Atropo squarcia, o nol ricuce
Procuriam dunque omai celeste luce;
Lo qual sì puro in voi splende, e riluce.*
2. 155. *Cader vedransi. O fosca, e senza luce
Come non s'ergi al Ciel, che sol produce
Pronto, ch' a terra pur si riconduce.*
2. 196. *Cercando, a vespro addutta ho la mia luce
Suenturata, che frutto non produce:
E bene il cor del vaneggiar mio duce
Sì torbido lo spirto riconduce,*
2. 242. *A questa breve, e nubilosa luce
Che più crudo Euro a me mio verno adduce,*
2. 247. *Anzi 'l dolce aer puro, e questa luce
E tutto quel, che'n Terra, o'n Ciel riluce,*

UCI.

2. 89. *Ch' io pur m'inganno, e'n quelle acerbe luci,
E forse (o desir cicco, ove m'induci?)*

UDA:

U DA.

1. 283. *Ma finqui, lasso me, guerrera, e cruda
Vien, che m'uccida, o pur le sani, e chiuda.*

UDI.

1. 311. *E quali a quei, che contrastar' ignudi
Da questi com pietate acerbi, e crudi*

UE.

1. 191. *Tu'l sai, cui lo mio cor chiuso non fue:
Nè basto i' solo a seffrirli ambidue.*
2. 121. *Che tosto ogni mio senso ebro ne fue,
Con sì fatto desio, com' i' le tue
Dolcezze, Amor, cercava; ed or di due*
2. 247. *Questa vita mortal, che'n una, o'n due
Parte di me, null'atre nubi fue.
Or' a mirar le grazie tante tue
Eterno Dio, tuo magisterio fue:*

UGGE.

2. 127. *Stanca talor Fera da i lacci, e fugge;
Con la dolce esca, ond'ei pascendo strugge,*

UGIO.

1. 47. *E'l dolce riso, ov'era il mio refugio,
Ma per maggior mio mal procura indugio;*

UMA.

1. 334. *E questa al foco tuo contraria truma:
Perocchè angello ancor d' inferna piuma*

A quella tua, che in un pasce, e consuma,

UME.

2. 33. *Vago angelletto dalle verdi piume,
Che Madonna dettarii ha per costume:
E parte dal soave, e caldo lume
Non ombra, o pioggia, e non fontana, o fiume;*
2. 145. *In ima Valle preso, e queste piume
Lasso; nè ragion po contra il costume:*
2. 160. *Spesso nel fango auget di bianche piume?
Ed or placido, inerme entro un bel fiume*
2. 170. *Che 'n Adria mise le sue eterne piume,
Alla cui fama, al cui chiaro volume,
Sull' ale, sembro; o luce inferma, e lume;
Ch' a leve aura vacille, e si consume:*
2. 181. *Ov' è 'l silenzio, che 'l di fugge, e 'l lume?
Vestigia di seguirti han per costume?
E gelide ombre invan lusingo: o piume*

UNA.

1. 28. *Ov' Amor le sue gioje insieme aduna;
Ver me converti in vista amara, e bruna,
Son, lasso, di nutrir l'alma digiuna;
Trovo chi mi contrasta, e 'l varco impruna*

UNGE.

1. 11. *Or mi ritrovo da riposo lunge:
L' anima travaiata opprime, e punge;*
1. 89. *Con tai due sproni il mio Signor mi punge;
Tanto 'l diletto mio m' è posto lunge:*
1. 102. *Dolci son le quadrella, ond' Amor punge;
E dolce il giogo, ond' ei lega, e congiunge:
Quant' io, Donna, da lui vissi non lunge,
E fia, finchè la vita al suo fin giunge.*

Si-

1. 201. *Signor fuggito più turbato aggiunge:
Che visse un dì dalla sua Donna lunge,*
2. 61. *Già non potrete voi, per fuggir lunge,
Che da me lontananza nol disgiunge.
Nel mio cor, Donna, luce altra non giunge;
E' breve corso, ove Amar sferza, e punge,*
2. 95. *Il cor, che morte ha presso, e mercè lunge.
Omai distendi, e qual più adentro punge*
2. 131. *Qual Peregrin, se rimembranza il punge
Seguendo pur' alcun, ch'io scorsi lunge,*

UNTO.

1. 28. *Così deluso il cor più volte, e punto
Chi t' ha sì tosto da mercè disgiunto?*

URA:

1. 291. *Nessun lieto già mai, nè'n sua ventura
I pochi dì, ch' alla mia vita oscura
Ma tosto in chiara fronte oltra misura
E poscia, in questa selce bella, e dura*
2. 66. *Vivo mio scoglio, e setee alpestra, e dura;
Vago, quanto più po formar natura:
Aspra Colonna, il cui bel sasso indura
Tuo lume altero? E chi me 'l toglie, e fura?*
2. 247. *Brevi e notturne ore trapassa, oscura,
E fredda, involto avea fin qui la pura
Prendo, che frutti, e fior, gelo, ed arsura,
E sì dolce del Ciel legge e misura,*

URE.

2. 181. *Ei lievi sogni, che con non secure
Lasse! che'nvan se chiamano, e quasi oscuri;
D'asprezza colme! o notti ascrete, e dure!*

URO:

1. 201. *E chi dal giogo suo servo sicuro
Veracemente: e quegli anco fu duro,*

USO.

2. 3. *Deh chi 'l bel volto in breve carta ha chiuso?
Nè in ciò me sol, ma l'arte insieme accuso.
Che'n Adria il Mar produce, e l' antico uso*
2. 107. *Di lei già per lungo uso
Già mille volte in mia ragion deluso
Sì m' ha 'l suo duro variar confuso;*

I L F I N E.

DEGLI UFFICI COMUNI.

Tirefia , e suo detto . 344.
Tristezza . V. Taciturnità .

U

Ubbidienza resiste più d'ogni altra cosa alla superbia . 345.
Ubbidisce ognuno volentieri a quegli , cui egli ha in riverenza . 345.
Vergogna è cosa indevole . 341. quanto è maggiore nelle Meretrici , tan-
to queste son da meno , e perchè . ivi . ne' discorsi bene sta a persone
costumate . 349.

Uffici si mutano , e come , e perchè . 354. della casa son comuni a tutti
i famigliari . 350.

Vittoria di Cadmo passata in proverbio . 346.

Vizi sono vicini alle virtù . 343.

Umanità non permette , che s' usi oltre il convenevole dell' opera a' trui . 355.

Uomini da che sieno indotti a viver' insieme . 339. bassi , e loro uffici .

V. Amici inferiori . bassi procurano di servire a ricchi , e a liberali ,
più tosto che a valorosi , e costumati , e perchè . 339. liberi son d' a-
nimo robusto , e quasi sfero . 338. odiano la servitù . ivi . vogliono che
nel comandar loro s' usi misura . ivi . ingegnosi difficilmente dissimu-
lano le offese . 347.

Uomo è dotato d' una natura più atta al comandare , che all' ubbidire .

337. è giudice ingiusto delle cose sue . 338. apprezza le cose sue più

che l' altrui . ivi . ubbidiente non si vendica delle pature ricevute .

347. di sua natura lo star soggetto abborisce . 356. non può aver co-

sa più comoda , che la dimistiezza d' un' altro uomo . 361.

Z

Zotico qual sia . 349. come si fugga questo vizio . ivi . come si osservi

la mediocrità fra lo Zotico , e l' Adulatore . ivi .

ADP 1466203



